

# L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO  
DELLA  
BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

XCVII - 2002



*Comune di Bologna*

## SOMMARIO

PIERANGELO BELLETTINI, Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2002 .....	p.	VII
MARCO LANDINI, Il restauro degli arredi e delle strutture lignee della Sala 18 dell'Archiginnasio .....	»	XXXVII
<i>L'Archiginnasio per Giovanni Pascoli:</i>		
MARCO A. BAZZOCCHI, Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli .....	»	3
SIMONETTA SANTUCCI, Pascoli, Sorbelli e i Frinati .....	»	15
GIAN LUIGI RUGGIO, Pascoli, Sorbelli e la poesia epico-storica .....	»	41
ANNA MARIA GIORGETTI VICHI, Mariù e il Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli (1924-1934) .....	»	83
RAFFAELLA PINI, La Società delle «Quattro Arti» di Bologna. Lo statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410 .....	»	91
ADOLFO TURA, Nuove identificazioni d'incunaboli in Trivulziana .....	»	151

Annuario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio  
Edito dal Comune di Bologna  
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. Tel. 051/276811 - Fax 051/261160  
<http://www.archiginnasio.it>  
e-mail: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

Pierangelo Bellettini, direttore responsabile  
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

Il volume è stato curato redazionalmente da Saverio Ferrari  
Finito di stampare dalla Tipografia Moderna nel mese di dicembre 2003

GIAN LUIGI BETTI, Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607) e una nota su Fulgenzio Micanzio ..	p.	159
CLAUDIA COLLINA, Critica, storia dell'arte e due brevi epistolari di Antongioseffo e Carlo Castone della Torre di Rezzonico (con un'Appendice biografica e bibliografica in memoria di Stefano Susinno) .....	»	183
DAVID PAISEY, Libraries in Bologna in the late 1770s as described by Adalbert Blumenschein .....	»	223
PATRIZIA BUSI, Il fondo Zanotti Rizzoli (1804-1930, 1972). Inventario .....	»	283
PATRIZIA BUSI, Il fondo campaniano Federico Ravagli (sec. XIX/fine - 1985). Inventario e notizie documentarie ....	»	303
FRANCO MANARESI, <i>Date Pauperibus</i> . Storia ed indici de «La Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi» .....	»	361
La Commissione per i Testi di lingua in Bologna nell'anno 2002 .....	»	435

## Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2002

Il 2002 è stato contraddistinto per la Biblioteca dell'Archiginnasio da una gestione amministrativa e contabile oltremodo defatigante, non tanto per l'abbandono della lira e l'introduzione dell'euro, quanto per l'adozione di un nuovo sistema gestionale informatizzato (SAP) e per i ripetuti provvedimenti (tagli di bilancio, ritardi nell'assegnazione delle risorse, blocco degli acquisti per i cosiddetti 'beni durevoli' - quindi anche per i libri - fino ad agosto inoltrato, contenimento degli impegni e dei pagamenti di spesa corrente, etc.) motivati in gran parte dalle politiche attuate su base nazionale per il rispetto del 'patto di stabilità' siglato a livello europeo. Chi scrive queste note è stato poi direttamente coinvolto, in misura maggiore rispetto agli anni precedenti, in quattro importanti progetti dell'Amministrazione Comunale (Museo della Musica, Valorizzazione dei casseri cittadini e istituendo Museo della Madonna di San Luca, Biblioteche di documentazione storica otto-novecentesca, Valorizzazione del sistema dei musei cittadini) che hanno comportato un notevole impegno di lavoro, con ricadute sullo *staff* della Biblioteca chiamato a collaborare, e quindi con inevitabili ritardi nella 'tabella di marcia' programmata.

Nonostante ciò, l'anno 2002 rimarrà memorabile per gli ottimi risultati conseguiti a livello catalografico (54.413 unità documentarie 'collocate' in SBN), per l'importante acquisizione del fondo campaniano Federico Ravagli, per il convegno di studi promosso in occasione del centenario della morte di Luigi Frati, e per i vari cantieri di restauro che hanno interessato il palazzo.

### 1. Manutenzione del palazzo e gestione dei depositi librari

Nel corso del 2002 sono stati attivi in Archiginnasio quattro distinti cantieri di restauro, che hanno riguardato il lato meridionale del palazzo (angolo fra via Farini e piazza Galvani), la decorazione parietale del quadriportico al piano terra, la Sala 18 (Archeologia e Belle Arti), e i monumenti Sbaraglia, Valsalva e Malpighi sul lato settentrionale del quadriloggiato al primo piano.

L'intervento più complesso è stato il consolidamento statico dell'angolo sud-ovest dell'Archiginnasio, quello occupato al primo piano dalla Sala dello Stabat Mater e al piano terra dal caffè Zonarini. Si tratta della parte del palazzo che storicamente ha dato più problemi statici, oggetto di consolidamento fin dalla seconda metà del XVIII secolo.<sup>1</sup> Nonostante l'avvio del cantiere (a cura dell'Area Opere Pubbliche del Comune di Bologna, con direzione affidata all'ingegnere Antonio Raffagli) fosse stato programmato per l'autunno del 2001,<sup>2</sup> l'inizio effettivo dei lavori si è avuto solo il 4 marzo del 2002. Considerato che era preventivata anche la temporanea rimozione di quattro colonne del portico su via Farini (per procedere al loro risanamento e ad un consolidamento delle fondazioni; vedi tav. 1 e 2), si è dovuto procedere ad un alleggerimento della soprastante Sala dello Stabat Mater, svuotando di libri le scaffalature del lato meridionale.<sup>3</sup> La parete sud dello Stabat Mater è stata poi oggetto di infiltrazioni consolidanti dall'esterno, che in pochi casi hanno determinato fuoriuscita di resina sulla facciata interna della parete, inconveniente a cui si è posto prontamente riparo con un intervento di pulizia e restauro (tav. 3).

È proseguito poi per tutto l'anno 2002 il restauro della decorazione parietale del quadriportico, intervento già avviato il 23 maggio 2001

<sup>1</sup> Vedi GIANCARLO ROVERSI, *Il palazzo delle "Scuole" dal sec. XVI alla fine del Settecento, in L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di G. Roversi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. I, p. 217-250, a p. 245-246; vedi anche le illustrazioni a p. 38 e 239.

<sup>2</sup> Determinando lo spostamento in Cappella Farnese di molte iniziative culturali dell'Archiginnasio previste per i mesi di novembre e dicembre 2001: cfr. *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2001*, «L'Archiginnasio», XCVI, 2001, p. XXXII.

<sup>3</sup> I libri con collocazione 11.a-p, 11.VV-&&, e 11.A\*-L\* sono stati collocati nel marzo 2002 nell'antica sala 14, normalmente adibita ad uscita di sicurezza della Sala Stabat Mater.

e concluso il 31 gennaio 2003. Il restauro, condotto dallo Studio Biavati sotto la direzione dell'architetto Manuela Faustini Fustini dell'unità Studi e interventi storico-monumentali del Comune di Bologna, ha rivelato una sorprendente cromia al di sotto della patina di polvere e smog che ricopriva stemmi degli studenti e monumenti dei lettori (tav. 4 e 5), mettendo anche in luce brani pittorici di particolare livello artistico, come il ritratto dei fratelli Fornasari del pittore Lorenzo Bergonzoni. Durante i lavori è stata recuperata la leggibilità di tre stemmi prima 'muti'<sup>4</sup> e sono state eliminate aggiunte incongrue risalenti all'intervento di restauro effettuato negli anni Sessanta del secolo scorso.<sup>5</sup> Le iscrizioni degli stemmi degli studenti, per la maggior parte non incise, ma semplicemente dipinte, hanno ovviamente subito molte trasformazioni nel corso dei secoli. Ho potuto verificare di persona la facilità con cui tali scritte potevano inconsapevolmente essere alterate nel corso di un intervento di restauro, per banali errori di trascrizione o semplici mutamenti di lettere. Grazie alla base-dati *La storia sui muri*, al censimento fotografico - stemma per stemma - realizzato dal 21 dicembre 1999 al 24 marzo 2000 e dal 5 al 20 marzo 2001, e alla collaborazione del collega Ruggero Ruggeri e dell'esperto in araldica Giuseppe Mondani ho controllato ogni singola scritta, proponendo così ai restauratori correzioni di errori e ripristini della trascrizione originaria. Tale operazione ha richiesto talmente tanto tempo, attenzione e pazienza che non posso ora che considerare troppo ingeneroso il giudizio di Luigi Frati sull'operato del suo predecessore Pietro Bortolotti, che svolse, senza l'ausilio dei mezzi fotografici ed informatici a mia disposizione, tale controllo in occasione dei restauri degli anni 1846-1852.<sup>6</sup>

Nel corso del 2002 veniva inoltre ultimato un accurato intervento di restauro a tre importanti e contigui monumenti di lettori dello

<sup>4</sup> Si tratta degli stemmi che hanno, nella base-dati *La storia sui muri*, i numeri identificativi 404, 680 e 775.

<sup>5</sup> Ad esempio nello stemma che, nella base-dati *La storia sui muri*, ha il numero identificativo 415.

<sup>6</sup> Il giudizio negativo di Luigi Frati era stato poi ribadito dai figli CARLO e LODOVICO FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, «L'Archiginnasio», I, 1906, p. 125-136, a p. 126.

Studio (Giovanni Girolamo Sbaraglia, Antonio Maria Valsalva, Marcello Malpighi), realizzati da artisti di grande fama quali Donato Cre- ti, Giuseppe Mazza, Angelo Pió, Marcantonio Franceschini. L'intervento è stato reso possibile grazie alla sponsorizzazione di Novartis Farma SPA, che in occasione del 75° Congresso della Società Italiana di Dermatologia e Venereologia (SIDEV), svoltosi a Bologna nel giugno 2000, aveva (nell'ambito del progetto *Dermatologia d'autore*) proposto ai partecipanti al convegno di votare uno dei sei monumenti, bisognosi di restauro, all'uopo candidati. Essendo risultata vincitrice la proposta dell'Archiginnasio (e non poteva essere diversamente, sia per l'importanza storico-artistica delle tre arcate, sia perché relative a grandi nomi della storia della medicina, cosa questa non secondaria per l'uditorio di quel convegno!), si era svolta nel corso del 2001 una approfondita istruttoria per l'affidamento dei lavori di restauro,<sup>7</sup> poi eseguiti dalla ditta Silvia Baroni sotto la supervisione dell'arch. Manuela Faustini Fustini.<sup>8</sup>

Il 18 gennaio 2002 si è concluso nei fatti il restauro, avviato il 16 luglio 2001, dell'arredo ligneo della Sala 18 (Archeologia e Belle Arti). L'intervento è stato eseguito dall'impresa Il Restauro s.n.c. sotto la direzione dell'arch. Marco Landini dell'unità Studi e interventi storico-monumentali del Comune di Bologna (vedi, di seguito alla presente relazione, la nota dell'arch. Landini e le tav. 6 e 7). Contemporaneamente, sempre nel mese di gennaio, si è proceduto a ricoprire con linoleum il tavolato ligneo della soffitta corrispondente, per garantire alla Sala 18 sia un buon isolamento termico sia una migliore difesa dalla polvere. I lavori di ricollocazione dei volumi della Sala 18 hanno avuto inizio dal ballatoio superiore (contraddistinto da lettere minuscole nelle segnature di collocazione). Questa prima *tranche* del lavoro (svolta da Floriano Boschi, Roberto Faccioli e Antonella Rusconi) è stata completata nei mesi di febbraio e marzo 2002; ed è stata seguita dalla posa di parapetti di metallo come sistema di sicurezza alle due finestre del ballatoio prospicienti via dell'Archiginnasio.

<sup>7</sup> A questo proposito desidero ringraziare Laura Bedini per gli utili suggerimenti e per l'aiuto prestato ai fini della redazione del progetto preliminare di restauro.

<sup>8</sup> I lavori si sono svolti in due distinte fasi: dal 25 ottobre al 14 dicembre 2001 e dal 25 febbraio al 20 maggio 2002.

sio.<sup>9</sup> Molto più complesso è stato l'intervento relativo ai volumi con lettera maiuscola. Avendo optato per collocare sui palchetti una sola fila di volumi, si sono necessariamente dovuti estrapolare tutti i libri che risultassero posteriori al 1900 (normalmente quelli che erano in fondo alla fila), che sono stati catalogati in SBN con una nuova collocazione (per lo più nella sezione 20 a formato). Un puntuale intervento di manutenzione e restauro ha interessato molti volumi della Sala, punto di passaggio obbligato per quanti frequentano la Biblioteca. Ma le difficoltà maggiori, che hanno determinato una battuta d'arresto di alcuni mesi, sono consistite nell'individuazione sia del più idoneo sistema di tutela dei volumi dai furti (alla fine si è optato per delle barriere all'infrarosso collegate ad una centrale a microprocessore),<sup>10</sup> sia della soluzione più funzionale per eliminare l'inconveniente rappresentato dagli angoli poco raggiungibili alle estremità dei palchetti.<sup>11</sup> Risolti questi due problemi, la ricollocazione dei volumi della Sala 18 è stata ripresa nel settembre 2002, in modo da inaugurare la sala stessa pressoché completata il 16 novembre, in occasione del convegno su Luigi Frati.<sup>12</sup>

Altri interventi di manutenzione del palazzo e di gestione dei depositi librari che meritano di essere ricordati sono il montaggio di una bella porta di sicurezza, su disegno dell'arch. Paolo Nannelli, in corrispondenza della scala di accesso che dal portico del Pavaglione immette al laboratorio di catalogazione di via dell'Archiginnasio 4g, e il trasporto, alla fine dell'anno, del fondo librario Giambattista Ercolani dalla cosiddetta Sala Venturini (quella sovrapposta al Gabinetto dei disegni e delle stampe) alla Sala ellittica,<sup>13</sup> sempre al secondo piano, in previsione dei lavori che nel corso del 2003 interesseranno la Sala Venturini stessa.

<sup>9</sup> Cfr. prot. 1673/VII del 3 agosto 2002.

<sup>10</sup> Cfr. prot. 1366/VII del 19 giugno 2002.

<sup>11</sup> Cfr. prot. 1708/VII del 9 agosto 2002.

<sup>12</sup> La terza e ultima *tranche* (relativa ai volumi atlantici degli armadi, chiusi con ante di legno, sottostanti la scaffalatura a vista della Sala 18) si è svolta nei primi mesi del 2003.

<sup>13</sup> La Sala ellittica (l'antica sala da pranzo dell'appartamento di Luigi Frati, tradizionalmente indicata in Biblioteca come «la Rotonda») aveva ospitato negli ultimi anni, fino al 2001, il fondo librario Bussolari.

## 2. Servizi bibliotecari

A fronte di un notevole sforzo di recupero catalografico e di inventariazione di fondi speciali archivistici, si è dovuta riscontrare la flessione di una parte degli indicatori relativi all'erogazione dei servizi al pubblico (soprattutto per quanto riguarda le richieste di libri in lettura). La flessione è da mettere in relazione al naturale riposizionamento dell'Archiginnasio in un sistema bibliotecario cittadino radicalmente mutato con l'apertura, nel dicembre 2001, della Biblioteca multimediale di Sala Borsa.

### 2.1 Acquisizioni

I volumi ingressati nel corso del 2002 sono stati pari a 19.021 unità, di cui 15.877 appartenenti ai cosiddetti fondi 'pregressi' oggetto di recupero<sup>14</sup> e 3.144 relativi alle nuove acquisizioni ordinarie (acquisti, doni, cambi).<sup>15</sup>

Essendo stata bloccata in pratica per tutto l'anno la Sala dello Stabat Mater per i lavori di restauro al sottostante portico su via Farini, è venuta a mancare la possibilità di ottenere in dono per la Biblioteca materiali librari, documentari e iconografici a fronte della concessione in uso della Sala per conferenze e convegni. Ciò nonostante nel corso del 2002 il patrimonio della Biblioteca dell'Archiginnasio si è considerevolmente arricchito. L'acquisizione più sensazionale è senz'altro rappresentata dal fondo speciale campaniano Federico Ravagli, con autografi di Dino Campana, documentazione sui suoi anni bolognesi e 'goliardici', e scritti e carteggio di Federico Ravagli, amico del poeta di Marradi; l'acquisizione è stata resa possibile grazie ai cordiali ed amichevoli rapporti instaurati con Anna Ravagli, figlia di Federico, in occasione dell'allestimento della mostra *I portici della*

<sup>14</sup> Ad esempio 6.607 volumi del fondo Anceschi; 2.323 Opuscoli Cervi; 2.151 del fondo Saitta; 1.352 del fondo Sorbelli; 447 del fondo Baldacci; e 259 del fondo Bacchelli.

<sup>15</sup> Per un disguido, i volumi a stampa di antiquariato (si tratta di poche unità) acquistati nel corso del 2002 hanno avuto un numero d'inventario della serie 1-261.035, di norma utilizzata per i fondi pregressi e non per le nuove acquisizioni.

poesia: *Dino Campana a Bologna (1912-1914)*, e grazie al generoso contributo (pari al 50% del prezzo di acquisto) della Soprintendenza regionale per i Beni Librari.<sup>16</sup> Fra le altre acquisizioni di manoscritti vanno ricordate nove lettere del pittore Giorgio Morandi a Mino Maccari degli anni 1961-1964;<sup>17</sup> varie centinaia di documenti manoscritti, in parte relativi ad un disperso archivio della famiglia Marsigli;<sup>18</sup> *l'Inventario dei quadri nella Galleria Hercolani*, attribuibile agli anni 1835-1836;<sup>19</sup> e un gruppo di 68 relazioni segrete, in pratica dei rapporti spionistici, sui movimenti e le attività degli ambienti filogiacobini bolognesi negli anni 1796-1797.<sup>20</sup> Nel dicembre 2002 pervenivano alla Biblioteca, grazie ad una generosa donazione di Giovanni Rizzoli, le carte di Gioacchino e Carlo Zanotti, riordinate da Patrizia Busi a costituire uno specifico fondo speciale.<sup>21</sup>

Fra le opere a stampa pregevoli e di antiquariato che sono confluite nel patrimonio dell'Archiginnasio nel corso del 2002 vanno soprattutto ricordate Girolamo Savonarola, *Breue & utile tractato della humilità*, s.n.t. [Firenze, Gianstefano di Carlo, 1505 circa] (inv. 17.461; collocazione 16.g.II.64) e il *Breuiarium Liciense*, Venetiis, per Io. Antonium & fratres de Sabio, 1527 (inv. 18.277; collocazione 16.g.II.65).<sup>22</sup> E alcune rare edizioni di Giulio Cesare Croce: *I freschi della villa*, Firenze, alle scale di Badia, 1617 (inv. 18.242; collocazione 16.Q.IV.73);<sup>23</sup> *Astutie sottilissime di Bertoldo*, Bologna, per Bartolomeo Cochi al pozzo rosso, 1614 (inv. 19.281; collocazione

<sup>16</sup> Cfr. prot. 1541/VII del 12 luglio 2002 e 1832/VII del 5 settembre 2002.

<sup>17</sup> Le lettere di Morandi sono state acquistate presso la Libreria antiquaria Scarpignato di Roma: cfr. prot. 726/VII del 27 marzo 2002.

<sup>18</sup> Presso la Libreria antiquaria Palmaverde di Roberto Roversi: cfr. prot. 1441/VII del 28 giugno 2002.

<sup>19</sup> Acquistato presso la Libreria antiquaria Pierangelo Stella di Padova: cfr. prot. 2507/VII del 25 novembre 2002. L'acquisto è significativamente avvenuto nei giorni in cui a Bologna risultava aperta al pubblico la mostra *La quadreria di Gioacchino Rossini: il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna* (palazzo di Re Enzo, 24 novembre 2002 - 23 febbraio 2003).

<sup>20</sup> Acquistato presso la Libreria antiquaria Docet: cfr. prot. 2393/VII del 12 novembre 2002.

<sup>21</sup> Cfr. prot. 2726/III del 23 dicembre 2002.

<sup>22</sup> Entrambi i volumi sono stati acquistati presso la Libreria antiquaria Panini di Modena, grazie al contributo (pari al 50% del prezzo) della Soprintendenza regionale per i beni librari: cfr. prot. 417/VII del 22 febbraio 2002 e 1290/VII del 10 giugno 2002.

<sup>23</sup> Edizione non ricordata neppure da ROBERTO L. BRUNI, *Tre sdruciolli autografi di Giulio Cesare Croce*, «Studi secenteschi», XXXV, 1994, p. 201-231, a p. 206, nota 19.

16.Q.IV.74);<sup>24</sup> *Le sottilissime astutie di Bertoldo*, Vicenza, appresso il Grossi, 1620 (inv. 19.285; collocazione 16.Q.IV.75, op. 2); *Le piacevoli, & ridicolose semplicità di Bertoldino*, Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1621 (inv. 19.286; collocazione 16.Q.IV.75, op. 3);<sup>25</sup> e *Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino figliuolo dell'astuto, ed accorto Bertoldo, con le solite [sic] ed argute sentenze della Marcolfa*, Venezia, da Antonio Cordella, 1817 (inv. 17.800; collocazione 32.G.208).<sup>26</sup> Per le acquisizioni di materiale grafico vedi *infra* al paragrafo 2.7.

## 2.2 Catalogazione

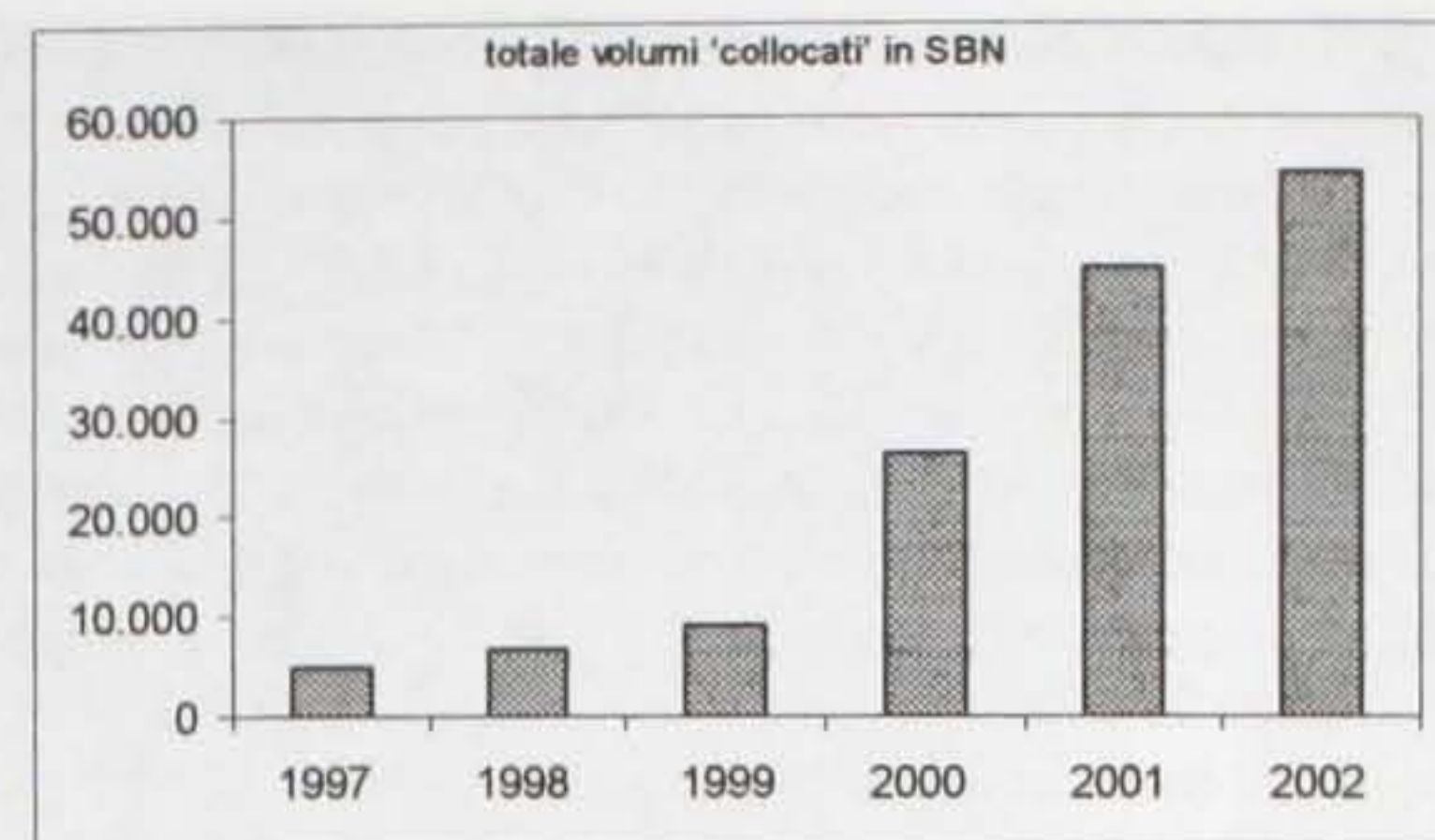
Pure a fronte di minori risorse da destinare al progetto di recupero catalografico, il 2002 ha visto un ulteriore e straordinario incremento numerico dei volumi catalogati in SBN, toccando cifre che molto difficilmente potranno essere di nuovo raggiunte nei prossimi anni.

anno	volumi moderni	volumi antichi	grafica	totale volumi 'collocati' in SBN
1997	4.582	518	0	5.100
1998	6.431	474	0	6.905
1999	8.570	511	0	9.081
2000	24.982	1.390	0	26.372
2001	42.183	2.596	0	44.779
2002	49.344	3.427	1.642	54.413

<sup>24</sup> I due opuscoli croceschi sopra indicati (*I freschi della villa* del 1617, e *Astutie sottilissime* del 1614) sono stati acquistati presso la Libreria antiquaria Tonini di Ravenna: cfr. prot. 1411/VII del 25 giugno 2002. È da notare che l'edizione bolognese datata 1614 del *Bertoldo* non era citata da MONIQUE ROUCH, *Il Bertoldo e il Bertoldino di Giulio Cesare Croce e loro imitazioni e derivazioni: studio bibliografico*, «Strada Maestra», 5, 1972, p. 1-41.

<sup>25</sup> Le due edizioni vicentine del *Bertoldo* e del *Bertoldino* di Giulio Cesare Croce (rilegate in un unico volume miscelaneo con la *Scelta di facette del Piovano Arlotto*, Venezia, Alessandro Vecchi, 1619) sono di particolare rilevanza perché molto rare (non vengono ricordate da M. ROUCH, *Il Bertoldo e il Bertoldino* cit.) e arricchite inoltre da molteplici illustrazioni xilografiche, che risultano essere fra le più antiche documentate. L'acquisto del volume miscelaneo, presso la Libreria antiquaria Docet di Bologna, è stato reso possibile grazie ad un contributo (pari al 50% del prezzo di vendita) della Soprintendenza regionale per i beni librari: cfr. prot. 1289/VII del 10 giugno 2002.

<sup>26</sup> Edizione sconosciuta sia a M. ROUCH, *Il Bertoldo e il Bertoldino* cit., sia a CLIO, *Catalogo*



L'incremento del 2002 rispetto al 2001, pure a fronte di minori risorse economiche, è stato possibile perché i due appalti di catalogazione (uno «libro in mano», l'altro «da scheda»), vinti dalla cooperativa COPAT e finanziati con proventi del 2001, hanno determinato catalogazioni di volumi in SBN non solo nel 2001, ma anche (per 28.134 unità) nel 2002. Nel corso dell'anno sono state catalogate in SBN, nel modulo Grafica, anche 1.642 fotografie del fondo speciale archivistico Antonio Cervi, per lo più ritratti di protagonisti della vita teatrale italiana fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

L'eccezionale prestazione catalografica del 2002 ha portato l'Archiginnasio al quinto posto assoluto fra le biblioteche italiane per numero di volumi presenti nella base-dati *Indice* del Servizio Bibliotecario Nazionale, subito dopo la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, la Nazionale Braidense e la Comunale Sormani di Milano. Si è trattato di uno sforzo considerevole, che ha coinvolto non solo i colleghi dell'unità Acquisizioni e Catalogazione, ma anche, per progetti

*dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Bibliografica, 1991. L'opuscolo è stato acquistato presso lo Studio Bibliografico Piani di Bologna (cfr. prot. 965/VII del 30 aprile 2002). Ugualmente sconosciuta sia a Rouch sia a CLIO era il volume *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, in Venezia, presso Gaetano Martini, 1805 (inv. 15.693; collocazione 32.D.204) acquistato presso la Libreria Salimbeni di Firenze nel 2001 (cfr. prot. 776/VII del 27 marzo 2001).

specifici (libro antico, conversione catalografica dei volumi della Sala di Consultazione, etc.) personale con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti Co.Co.Co), e personale delle cooperative COPAT (recupero da scheda e fondi librari<sup>27</sup> Baldacci, Opuscoli Cervi, libri moderni Boeris, Saitta), CSR (fondi librari Opuscoli Sorbelli, Bacchelli,<sup>28</sup> Venturini), e Le Pagine (fondo Anceschi).<sup>29</sup>

Delle 54.413 unità catalogate in SBN nel corso del 2002, ben 24.840 pari al 45,65% sono volumi dei fondi 'pregressi', collocati nei nuovi depositi librari approntati *ad hoc* nelle soffitte del secondo piano;<sup>30</sup> mentre i restanti 29.573 volumi sono suddivisi fra i 18.963 'recuperati da scheda' (la cosiddetta retroconversione catalografica),<sup>31</sup> i 3.144 rappresentanti le nuove acquisizioni ordinarie, i circa 4.000 volumi della Sala di Consultazione 'convertiti' in SBN e le molte centinaia di volumi della Sala 18 ricollocati (soprattutto nella sezione 20), e quindi catalogati in SBN, per alleggerire la Sala 18 stessa e darle un assetto più decoroso.

Oltre ai lavori di movimentazione di volumi fra la Biblioteca e il laboratorio di catalogazione di via dell'Archiginnasio 4g (lavori per i quali si è dovuto spesso ricorrere a cooperative di facchini munite di elevatori), e alla collocazione dei volumi 'pregressi' catalogati *ex novo*, si è anche proceduto nel corso dell'anno ad una prima sistemazione provvisoria dei volumi recuperati dai sotterranei di via Oberdan 24, rientrati in Archiginnasio il 21 febbraio 2002 dopo il trattamento di

<sup>27</sup> I lavori della cooperativa COPAT per quanto riguarda i fondi librari 'pregressi' sono terminati il 20 ottobre 2002.

<sup>28</sup> La catalogazione dei libri del fondo Bacchelli è stata finanziata in gran parte da Poligrafici Editoriale SPA («Il Resto del Carlino»): cfr. prot. 310/VII del 1 febbraio 2001.

<sup>29</sup> La ripresa della catalogazione del fondo Anceschi, dal maggio 2002, è stata resa possibile grazie al finanziamento della Soprintendenza regionale per i beni librari. Vedi prot. 1.171/VII del 23 maggio 2002.

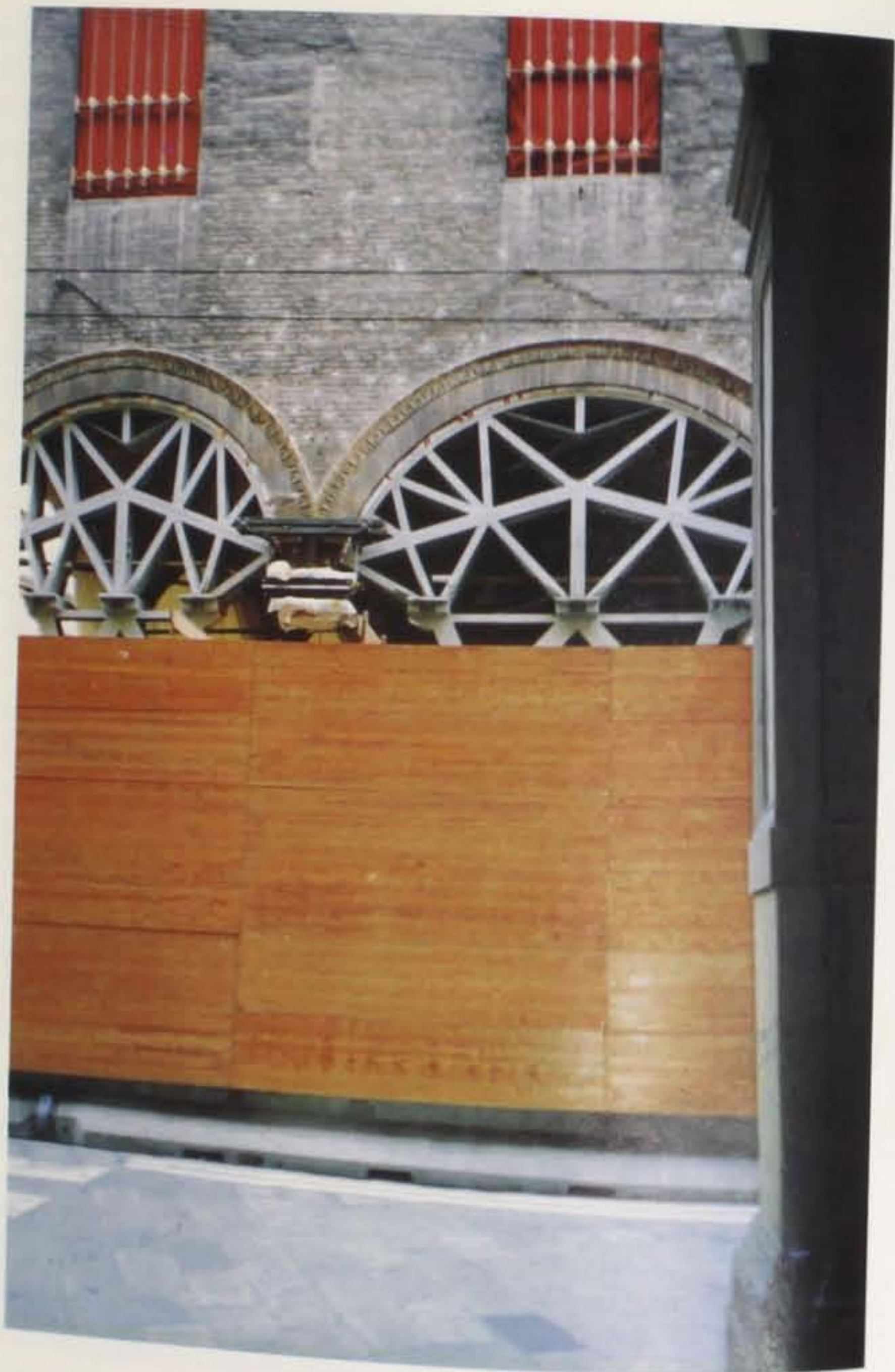
<sup>30</sup> Più in dettaglio: fondo Bacchelli, 4.706 volumi; fondo Boeris, 3.341; fondo Baldacci, 2.398; fondo Sorbelli, 2.222; fondo Saitta, 2.134; Opuscoli Cervi, 1.910; fondo Bussolari, 1.804; fondo Venturini, 1.459; volumi antichi della sezione 32, 1.314; fondo Anceschi, 1.241; fondo Cosentini, 247; fondo Roveri, 51; fondo Turazza, 13.

<sup>31</sup> La prima *tranche* della conversione *on line* del catalogo RICA, che ha riguardato complessivamente 33.747 schede principali, era iniziata il 20 marzo 2001 e si è conclusa il 24 luglio 2002. Complessivamente sono stati interessati dal lavoro 70 cassettoni dello schedario metallico (dalla lettera A a PASQ). Rimangono da convertire *on line* le schede dei rimanenti 28 cassettoni, per un totale stimabile sulle 14.000 schede principali.



Tav. 1. Angolo fra via Farini e piazza Galvani (foto eseguita il 25 settembre 2002): al muro meridionale della Sala dello Stabat Mater sono state tolte le colonne di sostegno per effettuare lavori di consolidamento.





Tav. 2. Il muro meridionale del palazzo dell'Archiginnasio visto da via Farini: le arcate del portico sottostante la sala dello Stabat Mater, non più sorrette dalle colonne, risultano puntellate (foto eseguita il 25 settembre 2002).



Tav. 3. Effetti della fuoriuscita della resina consolidante (applicata all'esterno del muro meridionale dello Stabat Mater) sul monumento Farnese (foto eseguita nel dicembre 2002); la pulizia del monumento è stata eseguita nei primi giorni del 2003.



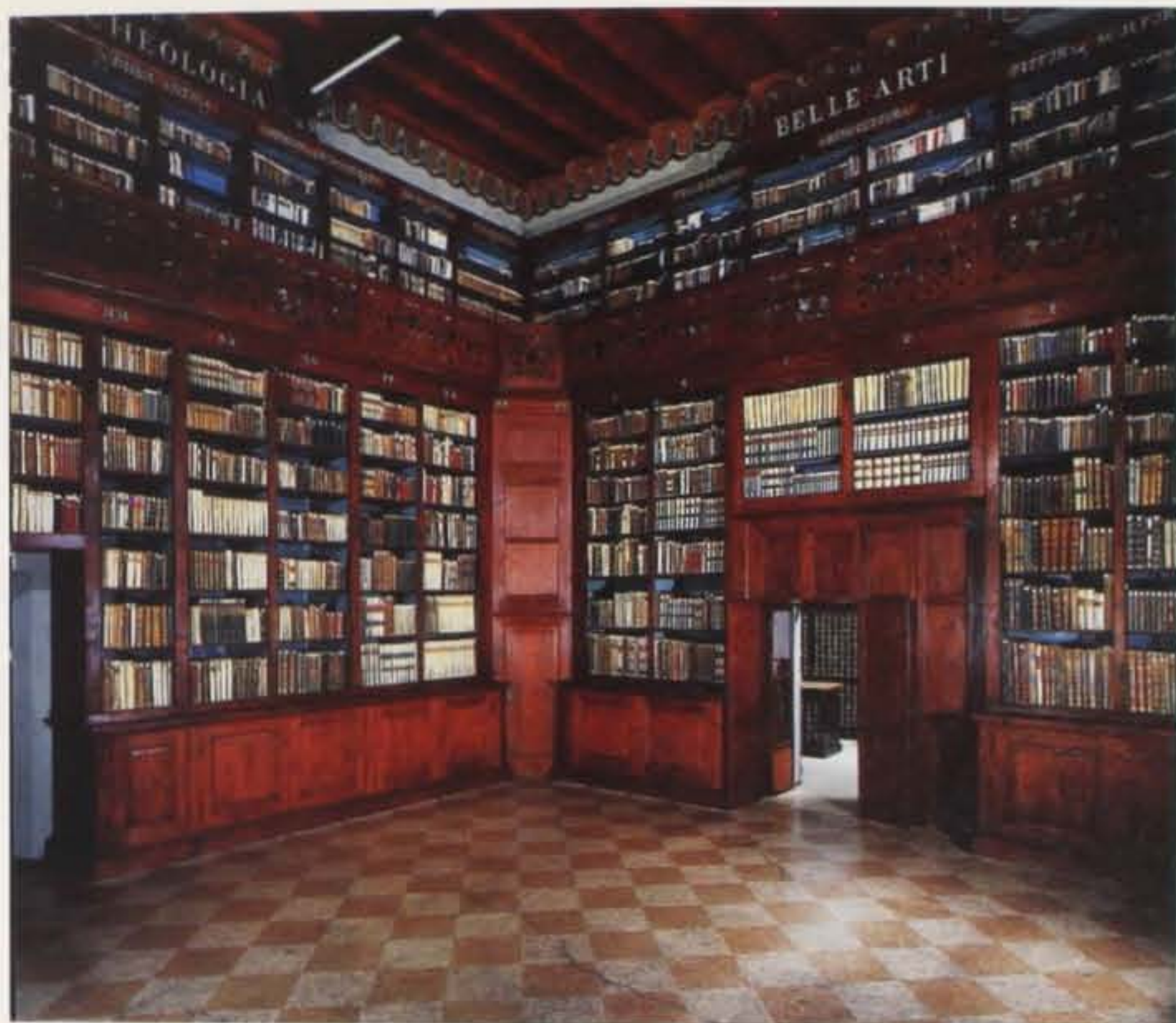
Tav. 4. Lo scudo con quattro stemmi nel primo pilastro dell'arcata XVIII del quadri-loggiato inferiore prima dell'intervento di restauro (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari, eseguita il 29 febbraio 2000).



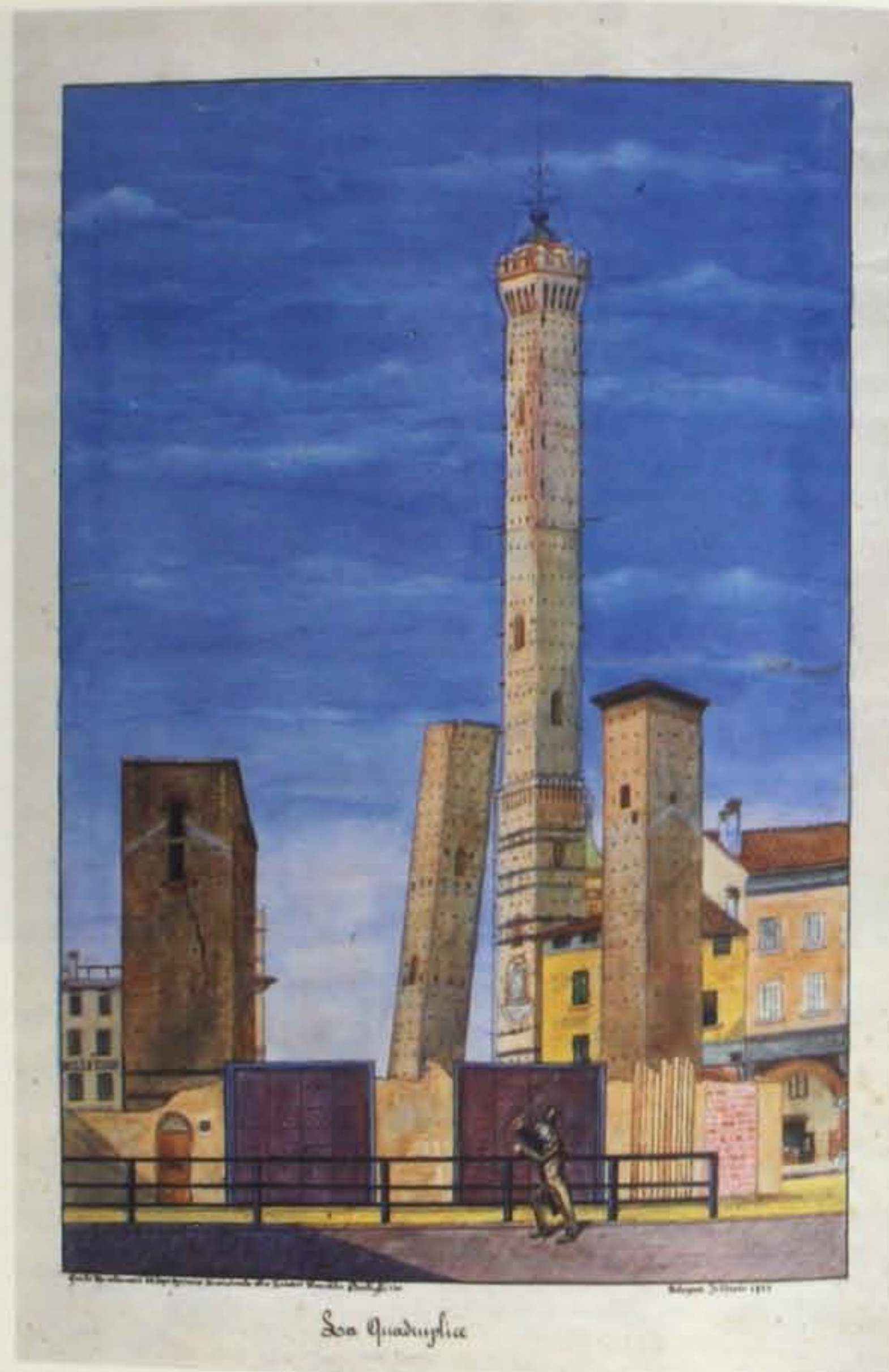
Tav. 5. Il medesimo scudo dopo il restauro; si noti sulla sinistra lo stemma del primo studente americano a Bologna, Diego de Leon Garavito (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari, eseguita il 5 marzo 2003).



Tav. 6. L'angolo nord-ovest della Sala 18 dopo la conclusione dell'intervento di restauro: si notino sulla sinistra le finestre su via dell'Archiginnasio (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari, eseguita il 10 marzo 2003).



Tav. 7. L'angolo sud-est della Sala 18 dopo la conclusione dell'intervento di restauro: sulla sinistra la porta della Sala *Reference*, sulla destra l'accesso al catalogo storico, che si intravede sullo sfondo (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari, eseguita il 10 marzo 2003).



Tav. 8. Disegno acquerellato di Guido Montanari, datato febbraio 1918, raffigurante, accanto alle torri Garisenda e Asinelli, le torri Artensisi e Riccadonna prima dell'abbattimento (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari, eseguita nel giugno 2003).

disinfestazione presso la ditta RADIS di Ravenna. Approfittando della chiusura estiva della Biblioteca durante il mese di agosto, si è proceduto a disporre sulle nuove scaffalature metalliche della soffitta 4, approntate già nel 2001, i volumi della Casa del Fascio, ripristinando per quanto possibile la loro ripartizione classificata originaria, onde agevolare il futuro lavoro dei catalogatori; nel mese di settembre si è poi avviata un'analogha operazione per il fondo Tanari.

### 2.3 Servizio di distribuzione e prestito

Gli indicatori statistici relativi al funzionamento della Sala di Lettura sono stati i seguenti:

	2001	2002
<i>giorni di apertura</i>	273	275
<i>ore di erogazione dei servizi</i>	2495	2498
<i>ingressi</i>	62.059	59.075
<i>richieste di libri in lettura</i>	53.044	45.585
<i>carte di entrata annullate %</i>	54,6%	56,3%
<i>richieste inevase %</i>	3,5%	2,8%
<i>prestiti a domicilio</i>	5.756	5.252

Nel corso del 2002 si è riscontrata una diminuzione degli ingressi (-4,8%), facilmente spiegabile con l'apertura, a pochi metri di distanza dall'Archiginnasio, della nuova Biblioteca multimediale di Sala Borsa, inaugurata il 12 dicembre 2001, che per quanto riguarda le finalità di informazione generale insiste sul medesimo bacino d'utenza. Il calo del numero degli ingressi deve quindi essere interpretato come la conseguenza di un razionale reindirizzamento dell'utenza verso la nuova istituzione bibliotecaria, votata alle funzioni di informazione generale e di pubblica lettura che l'Archiginnasio aveva dovuto supplire negli anni precedenti, pur non corrispondendo alla sua vocazione di Biblioteca storica e di conservazione, nonché di deposito della memoria collettiva cittadina.

Più consistente è risultata, sempre rispetto ai dati del 2001, la diminuzione delle richieste di libri in lettura (-14%) e, conseguentemente, dei pezzi movimentati; un dato, a prima vista, incongruente rispetto all'aumento sensazionale dei documenti catalogati. Tuttavia, a ben guardare, la crescita del numero di volumi e periodici catalogati riguarda soprattutto i cosiddetti fondi pregressi, estremamente interessanti per il mondo della ricerca e quindi per il pubblico ristretto degli studiosi, ma certamente non altrettanto per il grande pubblico. Inoltre, proprio l'apertura della nuova Biblioteca di Sala Borsa ha comportato un totale ripensamento dei criteri di scelta delle nuove acquisizioni, indirizzate essenzialmente verso opere di ausilio alla consultazione e allo studio del patrimonio bibliografico storicamente accumulatosi nelle raccolte dell'Archiginnasio. Una terza ragione della diminuzione del numero di documenti richiesti in lettura è da ricercarsi nel potenziamento del numero delle opere offerte su supporto diverso da quello cartaceo: in particolare, si è proceduto all'acquisizione di giornali e raccolte giuridiche su CD-ROM, la cui consultazione non viene conteggiata nei rilevamenti statistici del servizio di distribuzione e prestito.

Per quello che riguarda il prestito a domicilio (anch'esso in calo rispetto al 2001: -8,7%), si è attuata una razionalizzazione del servizio a partire dal 1 febbraio 2002,<sup>32</sup> che ha comportato:

- l'esclusione dal prestito delle edizioni anteriori al 1961 (per meglio tutelare quei volumi, pubblicati fra il 1901 e il 1960, ormai difficilmente rintracciabili sul mercato in caso di perdita e che cominciano a presentare aspetti di pregio e rarità, in quanto testimonianza della cultura e dei gusti grafici dei primi sessanta anni del XX secolo);
- l'aumento del numero dei volumi concedibili in prestito contemporaneamente ad un medesimo utente (da due edizioni per un massimo di quattro volumi complessivi a tre edizioni per un massimo di sei volumi complessivi);
- l'abolizione del deposito cauzionale richiesto ai non residenti (ma comunque domiciliati nel territorio provinciale di Bologna) per ottenere l'iscrizione al servizio di prestito.

<sup>32</sup> Vedi prot. 199/IV-3b del 25 gennaio 2002.

Contemporaneamente si è anche deciso di ridurre al minimo le operazioni di prestito interbibliotecario nell'attesa di concordare con le altre biblioteche del Comune di Bologna gli importi e le modalità di riscossione dei rimborsi delle spese postali da richiedersi.

#### 2.4 Consultazione e reference

Nel corso del 2002 si è accentuata l'utilizzazione della Sala di Consultazione anche come semplice sala studio per lettori con libri propri, determinando così una crescente situazione di affollamento, che andrà monitorata e governata per evitare possibili ricadute negative sulla specifica attività di consultazione e *reference*. I lettori con libri propri,<sup>33</sup> che con ogni evidenza tendono a preferire la Sala di Consultazione anche perché provvista di sedie più confortevoli rispetto alle belle ma scomode panche ottocentesche della Sala di Lettura, hanno comportamenti particolari e modalità proprie di fruizione degli spazi: si tratta di utenti 'stanziali', che occupano le postazioni per molte ore, lasciando effetti personali sui tavoli e spesso allontanandosi per lunghi periodi di tempo; 'ingombranti' per il notevole spazio che in genere occupano sui tavoli, personalizzandoli con quaderni, dispense, fotocopie; e a volte anche 'rumorosi' per la tendenza allo studio di gruppo e all'uso dei telefoni cellulari, che si cerca in ogni modo di regolamentare con più rigore.

Dai sondaggi statistici effettuati è emerso un incremento delle transazioni informative e soprattutto un uso più accentuato delle postazioni Internet, costantemente occupate e con problemi organizzativi e gestionali 'nuovi' (identificazione dell'utente, regolamentazione dei tempi di connessione, etc.), per i quali è stata avviata una specifica istruttoria.

Dal giugno 2002 ha preso maggiore slancio l'intervento di conversione catalogografica dei volumi della Sala di Consultazione, non però «da scheda» ma «a libro in mano». Il poter contare su una cataloga-

<sup>33</sup> Nel corso del 2002, per assicurare una buona utilizzazione delle risorse della Biblioteca (e fra queste sono da annoverarsi anche i posti a sedere) i permessi per accedere all'Archiginnasio con libri propri sono stati portati da 50 a 80 complessivi (corrispondenti al 36,5% di tutti i posti a sedere disponibili nelle Sale di Lettura e di Consultazione).

zione informatizzata dei circa 22.000 volumi della sala consentirà una gestione interamente automatizzata dell'inventario topografico,<sup>34</sup> con un notevole miglioramento nell'organizzazione del lavoro. Alla fine del 2002 risultavano 'collocati' in SBN 8.660 volumi, pari a circa il 40% del totale dei volumi della Sala di Consultazione.

Durante il periodo di chiusura estiva della Biblioteca (agosto) è stato possibile effettuare lavori di riscontro dell'inventario topografico e interventi di manutenzione (in particolare una nuova etichettatura di circa 900 volumi) in genere non praticabili con assiduità negli altri mesi per carenza di personale; carenza che nei fatti ha risvolti negativi anche dal punto di vista qualitativo, limitando la progettualità e riducendo la preparazione di nuovi strumenti di lavoro (quali liste di siti *web*, facilitazioni sui prodotti multimediali, attivazione di servizi in remoto) che sono parte integrante e fondamentale del servizio di *reference*.

### 2.5 Progetti informatici

Nel 2002 si è svolto un importante lavoro di censimento delle risorse *hardware* e *software* disponibili in biblioteca per razionalizzare e gestire al meglio il sistema informatico dell'Archiginnasio, che ha ormai raggiunto dimensioni e complessità ragguardevoli: 86 personal computer (dei quali 2 *server* di rete all'interno della Biblioteca, 2 *server* collocati all'esterno presso il Settore Sistemi Informativi del Comune per le banche dati *on line*, e 12 postazioni al pubblico) e relativi programmi. La gestione, la manutenzione e l'aggiornamento di questo apparato sono estremamente onerosi e impegnativi, ma un 'parco informatico' in grado di operare con continuità ed efficienza è ormai un'esigenza vitale sia per l'ordinaria attività sia per lo sviluppo di settori e servizi strategici per una biblioteca moderna. Un guasto informatico può paralizzare non solo l'attività di tutti gli uffici, ma l'erogazione stessa dei servizi al pubblico.

<sup>34</sup> La raccolta libraria della Sala di Consultazione viene frequentemente aggiornata con nuove acquisizioni e svecchiata dai testi sorpassati. L'inventario topografico di questa sala risulta pertanto in continua trasformazione e poterlo gestire con procedure automatiche rappresenta un considerevole vantaggio.

Nel corso del 2002 si è compiuta l'istruttoria per la separazione, operativa dal 2003, della rete informatica dedicata ai servizi informativi per gli utenti da quella aziendale per le attività tecniche e amministrative. La creazione di una rete indipendente permetterà di fornire anche il servizio di posta elettronica, molto richiesto dagli utenti, per consentire il quale è stato elaborato anche un progetto per la gestione degli accessi alle postazioni di navigazione Internet tramite l'uso di un *software* specifico.

Significativi progressi sono stati compiuti anche nell'ambito del progetto *Digital Library*: è stata progettata e realizzata la versione *on line* di *Opere della Bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna* di Luigi Frati (presentata al pubblico il 16 novembre, in occasione del convegno su Frati). Il repertorio, pubblicato fra il 1888 e il 1889, costituisce a tutt'oggi uno strumento prezioso per tutti coloro che si occupano di storia bolognese. L'edizione originale è stata integralmente digitalizzata e messa in rete, dove può essere 'sfogliata' in modo virtuale analogamente al volume cartaceo. Per facilitare gli studiosi è stato aggiunto un *database*, contenente la trascrizione degli indici, nel quale non solo è possibile effettuare una ricerca per parole chiave, ma anche accedere direttamente alla pagina contenente la notizia bibliografica completa. In questo modo l'impianto originario dell'opera è stato salvaguardato, ma la ricerca al suo interno risulta più veloce ed efficace.

È continuata l'implementazione delle basi-dati di immagini digitalizzate (gazzette bolognesi, bandi Merlani, opuscoli di Giulio Cesare Croce) e l'attività informatica connessa al progetto *La storia sui muri*. In particolare gli archivi di immagini sono stati preparati, convertiti nel formato adeguato per la visualizzazione su *web*, inserendo, dove necessario, le filigrane elettroniche etc. Inoltre sono stati costruiti i *database* indispensabili per la fruizione di questi archivi di immagini e le interfacce *web* realizzate nella maniera più omogenea possibile. Per la visualizzazione delle immagini è stato scelto il *software* DjVu che non solo fornisce ottime prestazioni, ma è anche scaricabile gratuitamente da Internet.

Si è proceduto inoltre alla digitalizzazione del *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate* (in Bologna, presso Floriano Canetoli, 1791-1795), con l'in-

tento di allestire uno specifico *database* consultabile dal sito *web* della Biblioteca.

Nell'ottobre 2002 il sito *web* della Biblioteca è stato corredato da una versione in lingua inglese, realizzata grazie alla collaborazione dell'Associazione di cultura e studio italo-americana «Luciano Finelli» - Friends of the Johns Hopkins University.

### 2.6 Sezione Manoscritti e Rari

Il programma di risanamento dell'arretrato (circa 3.000 cartoni d'archivio), accumulato in molti decenni di risorse insufficienti e di carenza di organico qualificato, ha avuto un'ulteriore accelerazione. Sono quindi stati molti i 'fronti' (fra vecchi e nuovi) di intervento sui quali si è operato. Sono proseguiti i lavori di riordino e inventariazione del fondo Aurelio Saffi (affidati alla cooperativa CRECS, grazie ad un finanziamento della Soprintendenza regionale per i beni librari ed utilizzando il *software* Arianna).<sup>35</sup> È stato ultimato nel dicembre 2002 l'intervento di riordino e inventariazione del fondo archivistico Riccardo Bacchelli, avviato nell'ottobre 2000 grazie ad un finanziamento della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna<sup>36</sup> ed affidato alla cooperativa Archivi e memoria; il fondo risulta ora costituito da 81 buste. Sono stati completati a cura di Patrizia Busi gli inventari di cinque nuovi fondi speciali, emersi dal riordino del materiale documentario miscelaneo a lungo, nei decenni scorsi, accatastato nei locali delle soffitte. Si tratta dei fondi:

Raccolta di fogli volanti	anni 1550-1942	45 cartelle e 12 cartoni
Raccolta di bandi segnata «F.T.»	anni 1778-1796	16 volumi
Raccolta Giovanni Battista Fabbri	anni 1779-1833	49 volumi, 42 cartoni, 3 fascicoli, 1 registro
Raccolta Leonesi	anni 1815-1871	16 cartoni
Avvisi del Comune di Bologna	anni 1870-1926	46 cartoni

<sup>35</sup> Il 4 marzo 2002 sono subentrati a Gabriele Bezzi nelle operazioni di riordino e inventariazione del fondo Saffi gli archivisti Gianni Borgognoni e Romana Michelini.

<sup>36</sup> Cfr. prot. 1410/VII del 7 settembre 2000 e del 29 novembre 2000.

Nel corso dell'anno sono stati redatti anche gli inventari archivistici del fondo campaniano Federico Ravagli e dei sette cartoni costituenti l'archivio Pizzardi (che si spera di potere incrementare con analogha documentazione archivistica conservata presso la Azienda USL Città di Bologna).<sup>37</sup>

Ma soprattutto nel 2002 si è dato il via a due nuove grandi imprese di riordino e descrizione: l'archivio Antonio Gnudi (grazie ad un contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna),<sup>38</sup> che comprende documenti dal XVII al XIX secolo per un totale di 51 metri lineari (il lavoro è stato affidato a Patrizia Busi); e il fondo documentario Antonio Baldacci, con un carteggio impressionante (oltre 30.000 unità documentarie per gli anni 1885-1950), del cui riordino è stata incaricata l'archivista Maria Grazia Bollini.

Relativamente al fondo Antonio Cervi si è proceduto nella prima metà dell'anno alla catalogazione informatizzata delle 1.642 fotografie (per lo più ritratti di attori o di altri protagonisti della scena teatrale italiana fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento). La catalogazione è stata effettuata utilizzando il modulo Grafica del *software* Sebina-SBN, adottando le norme descrittive messe a punto dalla Soprintendenza regionale per i beni librari e pubblicate in *La fotografia. Manuale di catalogazione*, a cura di Giuseppina Benassati (Casalecchio di Reno, Grafis, 1990). Le descrizioni sono attualmente visibili nell'ambito del catalogo unificato del polo UBO. Le fotografie, dopo essere state spolverate, sono state inserite in buste trasparenti idonee alla conservazione e sistemate all'interno di 37 cartoni (di cui 29 di formato standard e 8 di grandi dimensioni).

Altri interventi straordinari che hanno riguardato la Sezione Manoscritti e Rari nel corso del 2002 sono stati la conclusione della ricognizione del fondo librario Luciano Anceschi, per estrapolare, libro per libro, le carte (appunti per lezioni universitarie, lettere, bozze, etc.) che il professor Anceschi era solito lasciare all'interno dei volumi per

<sup>37</sup> Cfr. pratica prot. 1916/IV-3c dell'anno 2002.

<sup>38</sup> In effetti l'intervento sul fondo Gnudi è partito nel dicembre 2001. Cfr. prot. 463/VII del 16 febbraio 2001 e seguenti.





autori vari, cart. 14, n. 77);<sup>43</sup> una incisione allegorica di Giovanni Battista Pasqualini, da un disegno di Guercino, in onore del duca Federico Savelli (collocazione GDS, Raccolta di stampe per soggetto, cart. M, n. 117),<sup>44</sup> vedi fig. 1; e quattro interessanti e *naïf* disegni acquerellati di Guido Montanari, «ex Capo Operaio Armaiuolo alla Sezione staccata d'Artiglieria», datati fra il luglio 1917 e il marzo 1919 e dedicati al prof. Giorgio Del Vecchio, raffiguranti la demolizione delle torri Artenisi e Riccadonna (collocazione GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 17, n. 6-9),<sup>45</sup> vedi tav. 8.

Gli utenti del Gabinetto Disegni e Stampe sono calati dai 792 del 2001 ai 632 del 2002; analogamente si è passati dalle 10.589 unità consultate nel 2001 alle 8.682 consultate nel 2002.

Nel corso del 2002 sono stati microfilmati integralmente, a restauro ultimato, i due volumi con *Ritratti e biografie di bolognesi illustri* ed è stato effettuato un nuovo riscontro inventariale, dopo quello realizzato nel febbraio 1996, dei disegni della raccolta Palagi, con l'individuazione dei pezzi che più necessitano di un intervento di restauro.

### 2.8 Conservazione

L'intervento di deumidificazione, disinfestazione e spolveratura dei volumi recuperati nel corso del 2001 nei sotterranei di via Oberdan 24 (fondi librari Casa del Fascio, Tanari, etc.) è stato eseguito, nei mesi di gennaio e febbraio 2002,<sup>46</sup> dalla ditta RADIS di Ravenna, grazie ad un contributo straordinario della Soprintendenza regionale per i beni librari; alla fine del trattamento, il 21 febbraio 2002, i volumi sono stati trasportati nella soffitta 4 dell'Archiginnasio.

Nel corso del 2002 l'attività di conservazione si è in particolare

<sup>43</sup> L'opportunità dell'acquisto era stata verificata insieme ad Angelo Mazza; vedi prot. 877/VII del 17 aprile 2002. Il disegno è stato poi pubblicato da A. MAZZA, *Cortona e Bologna. Collezionismo e rapporti artistici tra Sei e Settecento*, -L'Archiginnasio-, XCVI, 2001, p. 217-254, tav. 12.

<sup>44</sup> L'incisione, acquistata presso la Galleria d'arte del Caminetto, era stata segnalata a chi scrive dalla studiosa Babette Bohn nel luglio 2002 (vedi prot. gen. 17.566 del 28 gennaio 2003).

<sup>45</sup> Acquistati presso Garisenda. Libri e stampe: cfr. prot. 959/VII del 29 aprile 2002 e 964/VII del 30 aprile 2002.

<sup>46</sup> Gli scatoloni erano stati trasferiti a Ravenna nei giorni 8 e 9 gennaio 2002 (cfr. prot. 55/IV-3a del 2002).

concentrata sui materiali librari della Sala 18, il cui restauro completo (arredo ligneo e volumi) veniva presentato al pubblico il 16 novembre 2002.<sup>47</sup> In molti casi, più che intervenire direttamente sui libri, si è preferito ricorrere a speciali contenitori per migliorare le condizioni conservative dei volumi senza comprometterne la struttura originaria. Un notevole impegno economico ha richiesto anche l'acquisizione di scatole, custodie e buste specifiche per il condizionamento e l'archiviazione di manoscritti, fotografie e cartoline dei fondi Bacchelli, Baldacci e Cervi, e di parte degli opuscoli dei depositi librari del primo piano. Il ricorso ad uno specifico contratto di collaborazione coordinata e continuativa con la giovane restauratrice Irene Ansaloni ha permesso di programmare con maggiore continuità interventi di manutenzione e restauro ai volumi del fondo librario Sorbelli.

In aumento sono risultati anche gli interventi conservativi effettuati in occasione di prestiti per mostra (il costo degli interventi è ovviamente stato sostenuto dai richiedenti il prestito): fra gli altri è da ricordare il restauro del ms. B.3470 (Pontico Virunio, *Commento alla tragedia Thieste*, sec. XV) eseguito dalla ditta Ce.Pa.C.

### 3. Iniziative culturali

Nel 2002 la parte meridionale del palazzo dell'Archiginnasio (l'angolo fra piazza Galvani e via Farini) è stata interessata da importanti lavori di consolidamento statico, che non hanno consentito l'utilizzazione della Sala dello Stabat Mater per la tradizionale attività di conferenze e di presentazione delle novità librarie. Necessariamente si è così dovuto ridurre il calendario delle nostre iniziative, ospitate pressoché tutte in ambienti diversi dalla Sala dello Stabat Mater. Per due iniziative particolarmente importanti, il conferimento del premio letterario *Dino Campana* ad Andrea Zanzotto il 25 maggio e il convegno «Una foga operosa». *Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento* il 16 novembre (vedi

<sup>47</sup> L'allestimento della suppellettile libraria nella sala è stato completato da Floriano Boschi, Roberto Faccioli e Adriana Malaguti; mentre la ricognizione dei materiali bisognosi di restauro è stata effettuata da Alessandra Mazzanti.

tav. 9), si è optato per la Sala di Lettura della Biblioteca (l'antica Aula Magna degli Artisti), sospendendo quindi, per l'occasione, l'ordinario servizio al pubblico.

30 gennaio 2002	Cappella Farnese	Presentazione del volume <i>Seneca nel Novecento. Sondaggi sulla fortuna di un classico</i> di Francesco Citti e Camillo Neri (Roma, Carocci, 2001), organizzata in collaborazione con Università di Bologna e Centro Studi «La permanenza del classico». Relatori: Remo Ceserani, Massimo Fusillo, Alfonso Traina
6 febbraio 2002	Cappella Farnese	Presentazione dei due volumi <i>Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale</i> (Roma, Laterza, 2001) di Paolo D'Angelo e <i>L'arte del paesaggio</i> di Raffaele Milani (Bologna, Il mulino, 2001). Relatori: Renato Barilli, Giuliano Gresleri, Ezio Raimondi
8 febbraio 2002	Sala Stabat Mater	Conferimento del <i>Premio Galileo d'onore 2001</i> a Ruggero Raimondi, a cura del Circolo Culturale Galileo Galilei.
19 febbraio 2002	Cappella Farnese	Presentazione del volume <i>Petronio e Bologna, il volto di una storia. Arte, storia e culto del santo patrono</i> (Ferrara, Edisai, 2001), a cura di Beatrice Buscaroli e Roberto Sernicola. Relatori: Rolando Dondarini, Vera Fortunati
13 marzo 2002	Sala Accademia di Agricoltura	Presentazione del volume <i>Sospiri e palpiti. Scrittrici italiane del Seicento</i> di Giuliana Morandini (Genova, Marietti 1820, 2001). Relatori: Andrea Battistini, Anna Maria Matteucci
15 marzo 2002	Oratorio S. Filippo Neri	Presentazione dei due volumi <i>Dante e le figure del vero: la fabbrica della Commedia</i> di Emilio Pasquini (Milano, Bruno Mondadori, 2001) e <i>Dantis Alagherii Comedia, edizione critica</i> per cura di Federico Sanguineti (Tavarnuzze [Firenze], Edizioni del Galluzzo, 2001), organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Relatori: Alberto Asor Rosa, Andrea Battistini, Marziano Guglielminetti

4 aprile 2002	Sala Accademia di Agricoltura	Presentazione del volume <i>La curva del latte</i> di Nico Orengo (Torino, Einaudi, 2002), organizzata in collaborazione con la Società Lucchese dei Lettori. Relatori: Roberto Galaverni, Laura Governatori
9 maggio 2002	Cappella Farnese	Presentazione del volume <i>Pinot Gallizio. Catalogo generale delle opere (1953-1964)</i> , a cura di Maria Teresa Roberto, con Francesca Comisso e Giordina Bertolino (Milano, Mazzotta, 2001). Relatore: Renato Barilli
25 maggio 2002	Sala di Lettura	Conferimento del premio letterario <i>Dino Campana</i> ad Andrea Zanzotto, organizzato in collaborazione con Soprintendenza regionale per i beni librari e Associazione Premio letterario Dino Campana. Interventi di: Marco A. Bazzocchi, Gabriel Cacho Millet, Marina Deserti, Giuseppe Matulli, Ezio Raimondi
15 luglio 2002	Ufficio di Direzione	Conferenza stampa «Bologna: più di 2 milioni di libri in rete», con interventi di Pier Ugo Calzolari, Marina Deserti, Rosaria Campioni, Jacopo Di Cocco
30 ottobre 2002	Sala Accademia di Agricoltura	Presentazione del volume <i>Quando Dio ballava il tango</i> di Laura Pariansi (Milano, Rizzoli, 2002), organizzata in collaborazione con Società Lucchese dei Lettori. Relatori: Fabrizio Frasnedi, Niva Lorenzini
12 novembre 2002	Cappella Farnese	Presentazione del volume <i>Astrattismo. Temi e forme dell'astrazione nelle avanguardie europee</i> di Jolanda Nigro Covre (Milano, Motta, 2002). Relatori: Renato Barilli, Roberto Pasini
16 novembre 2002	Sala di Lettura	Convegno «Una foga operosa». <i>Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento</i> . Interventi di Maurizio Avanzolini, Luigi Balsamo, P. Bellettini, Anna Maria Brizzolara, Marilena Buscarini, Rosaria Campioni, Maria Rosaria Celli Giorgini, Angela Donati, Mario Fantì, Saverio Ferrari, Paola Giovetti, Anna Manfron, Massimo Medica, Cristiana Morigi Govi, Alberto Preti, Carmen Ravanelli Guidotti

3 dicembre 2002	Teatro Anatomico	Inaugurazione della mostra <i>Il giacobino Federico Zardi commediografo scrittore giornalista 1912-1971</i> , con interventi di Lydia Alfonsi, Renzo Cremante, Raoul Grassilli, Cristina Nesi, Ezio Raimondi
11 dicembre 2002	Teatro Anatomico	Iniziativa <i>Tra scienza e arte</i> , incontro con Grazia Pecorelli e Giorgio Perlini, in collaborazione con Sala Borsa Ragazzi (ciclo «Infanzia tecnologica adolescenza chimica. La scienza per ragazzi a Bologna e dintorni»)
13 dicembre 2002	Sala Accademia di Agricoltura	Presentazione del volume di Federico Zardi <i>I Giacobini. Note e appunti di regia</i> di Arnaldo Picchi (Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, 2002). Relatori: Raoul Grassilli, Valerio Romitelli, Fabio Alberto Roversi Monaco, Angelo Varni

Le mostre organizzate nel corso del 2002 sono state tre:

- *I portici della poesia. Dino Campana a Bologna (1912-1914)*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Gabriel Cacho Millet, promossa in collaborazione con Soprintendenza regionale per i beni librari e Associazione Premio Letterario Dino Campana (ambulacro dei Legisti, dal 25 maggio al 20 luglio 2002)
- *Omaggio a Bacchelli. Fotografie dall'archivio dello scrittore e libri in concorso per la seconda edizione del Premio Internazionale Riccardo Bacchelli*, a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone (quadriloggiate superiore, lato ovest, dal 25 settembre al 23 novembre 2002)
- *Il giacobino Federico Zardi commediografo scrittore giornalista 1912-1971*, a cura di Cristina Nesi, promossa in collaborazione con Soprintendenza regionale per i beni librari (quadriloggiate superiore, dal 4 dicembre 2002 al 15 febbraio 2003).

Nel corso del 2002 veniva pubblicato il secondo volume della collana editoriale «Biblioteca de «L'Archiginnasio»» (serie III), *Archivio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna (1841-1974). Inventario e indici* a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, con premessa di Emilio Pasquini e saggio storico di Marco Veglia,

Bologna, Comune di Bologna, 2002. La ripresa della collana è stata resa possibile grazie ad uno specifico contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.<sup>48</sup>

#### 4. Casa Carducci

Il 2002 ha coinciso con un notevole potenziamento delle proposte culturali ospitate a Casa Carducci. Il calendario delle iniziative, intraprese nell'ottica di una valorizzazione dell'Istituto e per conseguire una maggiore presenza nel panorama cittadino, è risultato particolarmente intenso e variegato.

27 gennaio 2002	<i>Laboratorio Carducci. Gioco di poesia e di parole nella casa del poeta: Carducci si diverte a Casa Carducci</i> , condotto da Renato Grilli dell'Associazione culturale Topinambùr, nell'ambito del ciclo «Il Museo si diverte»
7 marzo 2002	Presentazione del volume <i>Archivio della Commissione per i testi di Lingua in Bologna (1841-1974)</i> . Inventario e indici a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini (Bologna, Comune di Bologna, 2002). Relatori: Emilio Pasquini, Marco Poli, Marco Veglia
12 aprile 2002	<i>Terra gentile aria azzurrina</i> . Incontro con Daniela Marcheschi (nell'ambito dell'iniziativa «Fieri di leggere», a cura della Fiera del Libro per Ragazzi)
9 maggio 2002	<i>Rima rimani</i> . Incontro con Bruno Tognolini (nell'ambito dell'iniziativa «Fieri di leggere», a cura della Fiera del Libro per Ragazzi)
10 maggio 2002	<i>Scrivere di chi scrive (incontro su poesia e critica)</i> . Interventi di Ermanno Paccagnini, Marco Marchi, Daniele Piccini (nell'ambito della rassegna «Ospiti di Giosue», organizzata in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
17 maggio 2002	<i>La parola nelle comunicazioni di massa, la parola nella poesia</i> . Interventi di Giuseppe Bertolucci, Claudio G. Fava (nell'ambito della rassegna «Ospiti di Giosue», organizzata in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)

<sup>48</sup> Cfr. prot. 1410/VII del 6 luglio 2000.

31 maggio 2002	<i>Che cosa unisce un popolo? Alla base dell'identità (parola, poesia e identità nazionale).</i> Interventi di Guido Conti, Alain Elkann, Davide Rondoni, Marco Veglia (nell'ambito della rassegna «Ospiti di Giosue», organizzata in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
6 giugno 2002	Marianna Morandi e Massimiliano Martines leggono <i>Carducci, Pascoli, D'Annunzio</i> (ciclo <i>Nella voce degli attori: letture di poeti dell'Ottocento e del Novecento</i> organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
20 giugno 2002	Manuela Mandrachia e Andrea Soffiantini leggono <i>Montale, Ungaretti, Saba</i> (ciclo <i>Nella voce degli attori: letture di poeti dell'Ottocento e del Novecento</i> organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
4 luglio 2002	Iaia Forte e Andrea Soffiantini leggono <i>Sereni, Caproni, Luzi, Bertolucci</i> (ciclo <i>Nella voce degli attori: letture di poeti dell'Ottocento e del Novecento</i> organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
9 novembre 2002	Cerimonia di consegna ad Alfredo Rizzardi del premio «Turrita d'argento»
5 dicembre 2002	<i>La traversata dell'oasi.</i> Incontro con Maria Luisa Spaziani (nell'ambito della rassegna «Ospiti di Giosue», organizzata in collaborazione con l'Associazione culturale Amici del ClanDestino)
15 dicembre 2002	<i>Laboratorio Carducci. Gioco di poesia e di parole nella casa del poeta: Carducci si diverte a Casa Carducci,</i> condotto da Renato Grilli dell'Associazione culturale Topinambùr, nell'ambito del ciclo «Il Museo si diverte»

Ma soprattutto nel corso del 2002 è stata approntata l'aula didattica dell'Istituto, ubicata in Sala Flora e affidata all'insegnante Donatella Faenza. L'offerta didattica, rivolta a scuole di ogni ordine e grado, affianca alla visita guidata all'appartamento storico sette possibili percorsi tematici, con relativi 'laboratori'.

La catalogazione informatizzata in SBN è proseguita confermando gli alti livelli conseguiti negli anni precedenti (4.655 volumi nell'anno 2002, contro i 4.600 dell'anno 2001 e i 3.143 dell'anno 2000), non senza ricadute positive sui servizi per il pubblico: sono aumentate le richieste di informazioni bibliografiche e di riproduzione dei documenti, e gli utenti della biblioteca sono passati dagli 835 dell'anno 2001 ai 1.130 dell'anno 2002.



Tav. 9. Convegno tenuto il 16 novembre 2002 nella Sala di Lettura della Biblioteca per celebrare il centenario della morte di Luigi Frati; nella foto si riconoscono l'Assessore alla Cultura Marina Deserti e il prof. Luigi Balsamo; sullo sfondo l'imponente bachecca ottocentesca restaurata per l'occasione.



Tav. 10. La mostra *Le stanze della musica* è rimasta aperta al pubblico dal 24 novembre 2002 al 23 febbraio 2003; l'allestimento è stato progettato dall'architetto Cesare Mari (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).



Tav. 11. La mostra *Le stanze della musica* è stata ospitata nelle sale del Palazzo di Re Enzo e del Podestà; sullo sfondo il famoso quadro di Corrado Giaquinto raffigurante Farinelli (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).



Tav. 12. Fra le opere esposte nella mostra *Le stanze della musica*, particolare risalto è stato dato al quadro *La libreria musicale* di Giuseppe Maria Crespi (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).

Nell'ambito delle nuove tecnologie è proseguita la digitalizzazione di materiali documentari carducciani: ultimata la riproduzione degli autografi poetici (Manoscritti, Poesie, cartoni 1 e 2), si è deciso di passare agli epistolari, dando la priorità ai carteggi in peggiore stato di conservazione e proseguendo poi con quelli più cospicui e significativi (lettere di Giuseppe Chiarini, Severino Ferrari, Isidoro Del Lungo). Nel corso del 2002 sono stati digitalizzati 5.600 pezzi (relativi a 71 corrispondenti).

Usufruendo di un periodo di *stage* di una giovane studentessa del Politecnico di Milano, Valentina Candini, si è avviato l'allestimento del sito *web* di Casa Carducci, che grazie all'impegno di Simonetta Santucci (per la definizione dei contenuti, la redazione dei testi e la scelta delle immagini) e di Ruggero Ruggeri (per la parte più specificatamente informatica) potrà essere messo *on line* nella primavera del 2003.

È stato anche terminato un indice sintetico (su Excel) dei 9.320 corrispondenti del poeta, con registrazione, per ogni singolo mittente, del numero delle missive conservate e degli estremi cronologici documentati.

Il 31 maggio 2002 il prof. Raffaele Spongano, con lettera indirizzata al sindaco,<sup>49</sup> manifestava il desiderio di lasciare in dono, dopo la sua morte, la biblioteca personale e le carte private (appunti, autografi, manoscritti, carteggi) alla biblioteca di Casa Carducci, cui lo legano tanti ricordi. Il generoso proponimento del prof. Spongano è stato ovviamente accolto dall'Amministrazione comunale,<sup>50</sup> con l'impegno a costituire un apposito fondo archivistico ed una specifica collocazione libraria. Ciò fa ancora più rimarcare l'esiguità dello spazio disponibile a Casa Carducci, il cui pianoterra è attualmente occupato dalle sale espositive e didattiche del Museo del Risorgimento. La coabitazione dei due istituti, se ha avuto innegabili effetti positivi sia a livello gestionale sia a livello di visibilità, risulta ormai problematica proprio per i programmi di sviluppo e di espansione di entrambi. La soluzione dovrà inevitabilmente consistere nell'individuazione di

<sup>49</sup> Cfr. prot. 1246/III del 5 giugno 2002.

<sup>50</sup> Vedi la delibera di Giunta del 23 luglio 2002, prot. gen. 117597/2002.

una sede diversa per il Museo del Risorgimento, operazione questa – come si può intuire – di non lieve complessità.

### 5. Civico Museo Bibliografico Musicale

Dal 24 novembre 2002 al 23 febbraio 2003 è rimasta aperta al pubblico nelle sale del Palazzo di Re Enzo e del Podestà la mostra *Le stanze della musica. Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, che ha voluto rappresentare una sorta di anteprima dell'istituendo Museo della Musica a Palazzo Sanguinetti (vedi tav. 10-12). L'iniziativa, alla quale ha partecipato tutto il personale del CMBM, ha permesso di esporre i quadri, i busti, i manoscritti e gli stampati più significativi (in tutto più di 150 opere) fra quelli conservati nelle raccolte dell'Istituto. Tutti i 64 dipinti esposti sono stati oggetto di un intervento di pulitura; 14 di essi sono stati sottoposti ad un vero e proprio restauro. Altri significativi interventi di restauro hanno riguardato 17 busti in gesso ed uno in bronzo (grazie ad un contributo ricevuto dalla Provincia di Bologna sulla base della legge regionale 18/2000) e la partitura autografa de *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini. Fra gli eventi organizzati a corredo della mostra *Le stanze della musica* vanno ricordati un convegno (6 dicembre 2002) ed una piccola esposizione documentaria dedicati alla figura del musicista Giacomo Carissimi, realizzati in collaborazione con l'associazione Musica-immagine di Roma.

È stato ultimato il riscontro inventariale avviato nel 2001, operazione che è stata accompagnata da una parallela attività di manutenzione, adottando apposite custodie a pH neutro per proteggere i volumi in più precarie condizioni conservative.

Fra le acquisizioni più importanti dell'anno 2002 va ricordata una lettera autografa di Gioacchino Rossini al marchese Aguado, datata da Bologna il 28 novembre 1841 e relativa allo *Stabat Mater*. Il prezioso autografo, in vendita a Londra il 7 dicembre 2001 presso Sotheby's, è stato generosamente donato da Marina Deserti al futuro Museo della Musica di Palazzo Sanguinetti.<sup>51</sup>

<sup>51</sup> Cfr. prot. 2745/III del 13 dicembre 2001 e prot. gen. 49794 del 3 aprile 2002.

La catalogazione in SBN ha registrato una flessione rispetto all'anno precedente (durante il quale si era però potuto contare su risorse aggiuntive), totalizzando 1.941 volumi catalogati, rispetto ai 3.916 volumi dell'anno 2001 e ai 625 volumi dell'anno 2000.

Pressoché costanti gli altri indicatori relativi ai servizi al pubblico:

	2001	2002
giorni di apertura	262	262
ore di erogazione dei servizi	1.084	1.071
lettori	4.415	4.758
opere consultate	26.539	26.645

Il 6 dicembre 2002 veniva resa accessibile su Internet la versione *on line* del catalogo storico Gaspari (contenente le schede di 22.144 volumi ed opuscoli, fino al 1900 circa, del CMBM). Il catalogo Gaspari è ancora oggi lo strumento fondamentale per accedere al patrimonio storico del CMBM, e l'averlo reso fruibile in rete, corredandolo di indicazioni circa la collocazione dei volumi e la disponibilità di microfilm e facsimili, agevola enormemente sia la ricerca, sia l'erogazione del servizio al pubblico.

### 6. Museo del Risorgimento

Dal 15 maggio al 22 settembre 2002 i locali della Biblioteca del Museo del Risorgimento (al secondo piano di via de' Musei, 8) sono stati oggetto di un complessivo intervento di ristrutturazione, da anni vivamente sollecitato da chi scrive. È stato rifatto l'impianto elettrico (ormai del tutto fatiscente), ripulito e imbiancato gran parte dei locali, cambiata la destinazione degli spazi riservando l'ambiente più vasto e luminoso a sala di lettura e consultazione per il pubblico. L'intervento, coordinato dall'arch. Marco Landini, ha consentito di mettere in sicurezza i locali, conferendo alla Biblioteca quei requisiti di igiene, luminosità e decoro imprescindibili per un corretto e gradevole servizio pubblico.

La chiusura della Biblioteca per oltre quattro mesi ha ovviamente comportato una flessione del numero dei lettori, calati a 749 rispetto ai 968 dell'anno 2001. In crescita invece i dati relativi alla catalogazione in SBN: le unità documentarie catalogate nel 2002 sono salite a 5.661 rispetto alle 4.277 dell'anno 2001. Sul brillante risultato ha influito un contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per la conversione catalografica dei fondi storici (operazione affidata alla cooperativa C.S.R. - Centro Studi e Ricerche).

Un finanziamento della stessa Fondazione ha inoltre permesso l'acquisizione di un importante nucleo di documenti garibaldini, appartenuti a Giuseppe Nuvolari (1829-1897), tra i quali 30 autografi di Giuseppe Garibaldi degli anni 1866-1879; ed inoltre l'acquisto di un giubbino di uniforme garibaldina da ufficiale (databile al 1860) e di una tunica da fatica da bersagliere.

I visitatori del Museo sono stati 10.879 (in crescita rispetto ai 9.518 dell'anno 2001), dei quali circa 5.500 ragazzi della scuola dell'obbligo che hanno frequentato le attività didattiche organizzate dal Museo. Nei primi mesi del 2002 è stato riproposto al pubblico domenicale il *Gioco dell'oca dell'Unità d'Italia*, nell'ambito della rassegna «Il Museo si diverte»; il 25 maggio 2002 è stato realizzato nel piazzale antistante Casa Carducci il consueto appuntamento *Gran Ballo dell'Unità d'Italia*, che ha visto la partecipazione di quasi mille persone: i danzatori in costume ottocentesco hanno eseguito quadriglie, contraddanze, valzer, polke e mazurke figurate, con una suggestiva coreografia d'insieme. Sono stati altresì realizzati 12 tra incontri seminariali e corsi di aggiornamento, e 19 visite guidate, parte delle quali alla mostra *Cent'anni fa Bologna. Angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi*, che è stata aperta al pubblico dal 1 dicembre 2001 al 28 aprile 2002.

PIERANGELO BELLETTINI

*Questa relazione si basa in gran parte sui resoconti redatti dai vari responsabili dei settori ed uffici in cui sono articolati la Biblioteca dell'Archiginnasio, Casa Carducci, il Civico Museo Bibliografico Musicale e il Museo del Risorgimento.*

MARCO LANDINI

### Il restauro degli arredi e delle strutture lignee della Sala 18 dell'Archiginnasio

L'elegante rivestimento ottocentesco in legno della Sala 18, gli apparati decorativi presenti ed il soffitto sono stati oggetto di interventi conservativi e di restauro svolti dalla ditta Il Restauro e diretti dal Comune di Bologna sotto la sorveglianza delle diverse Soprintendenze (vedi *supra*, nella *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2002*, le tav. 6 e 7).

I lavori si sono succeduti secondo tecniche e procedure ormai consolidate per questa tipologia di restauri. Dopo una prima indagine morfologica e fisica del manufatto si sono rimosse le polveri operando con aspiratori e pennellesse morbide. Si è poi proceduto con una blanda pulizia delle superfici utilizzando prodotti a base di olio e petrolio bianco, atti a rimuovere lo sporco depositato senza asportare l'originale colore ancora presente. È stato applicato successivamente un trattamento antitarlo a base di permotrina data a pennello a più mani fino a saturazione, quindi si sono effettuate tutte le piccole operazioni di consolidamento della struttura con rinforzo delle parti staccate e sistemazione delle guide di supporto dei ripiani delle scaffalature.

Per rinforzare le fibre del legno (in prevalenza abete, con parti rifatte in rovere) si è applicata una resina acrilica diluita al 10% data a pennello e le piccole lesioni e fratture sono state stuccate con impasto elastico per legno monocomponente, mentre per le grosse lesioni si sono utilizzati listelli di legno della stessa essenza lignea dell'origi-



nale. Dopo una applicazione su tutta la superficie di olio nutritivo si è applicata una mordenzatura con pigmenti naturali all'alcool solo su stuccature e parti sostituite, lasciando asciugare per circa una settimana.

La parte interna degli scaffali, dipinta con tempera all'acqua di un delicato colore azzurro, è stata pulita a secco con spugne Wishab e trattata con permetrina per la protezione dai tarli.

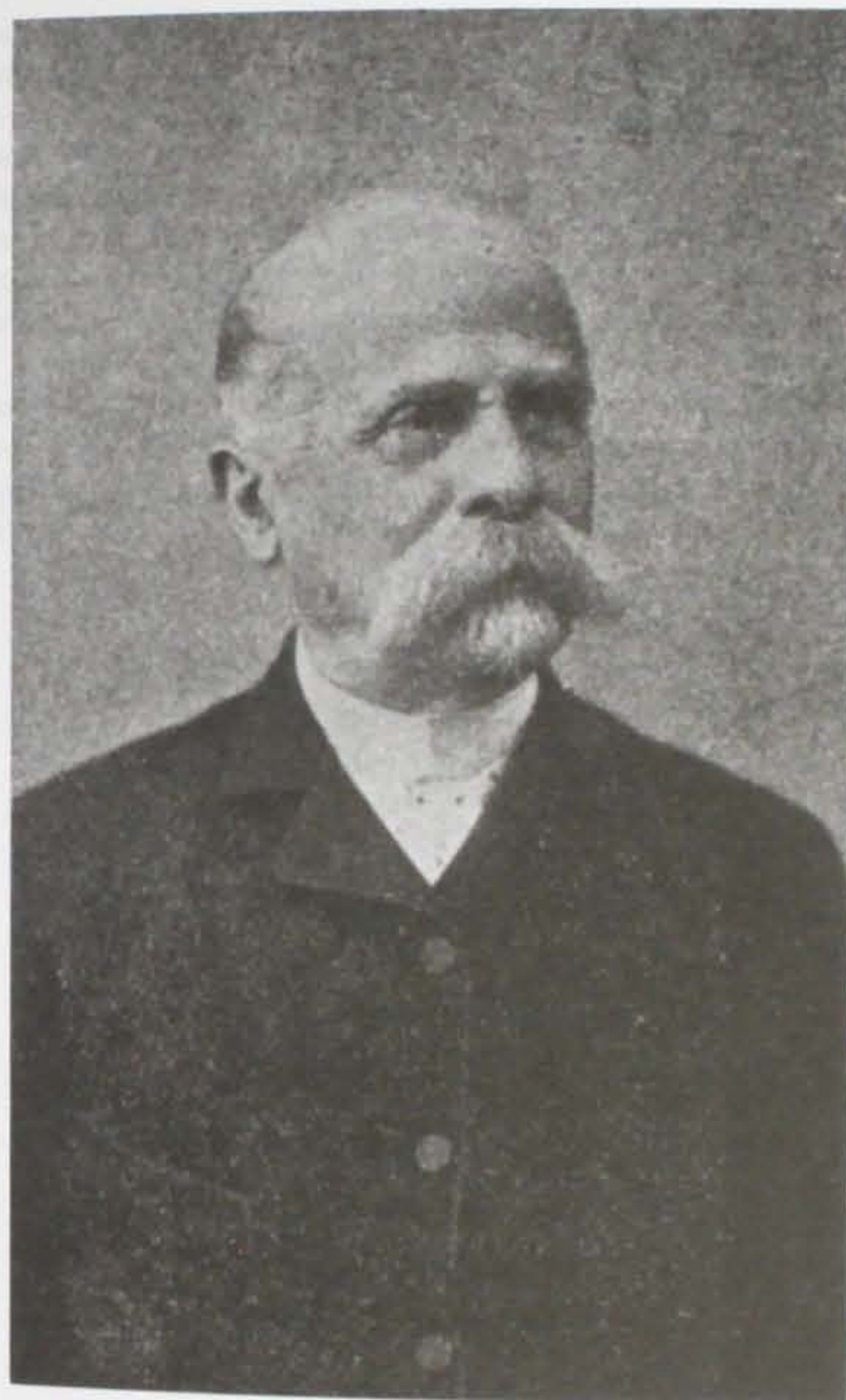
Completata l'asciugatura, la pellicola pittorica è stata fissata con resina acrilica AC33 diluita al 5%.

Tutta la superficie lignea è stata protetta con un trattamento finale con gommalacca data a pennello o tampone.

Le scaffalature superiori sono contraddistinte da pannelli metallici dipinti (con l'indicazione della ripartizione per materia) che sono stati spolverati e puliti con blando solvente a base di acqua e bicarbonato di ammonio. Il restauro pittorico delle lettere dipinte su queste lastre è stato operato con integrazione delle abrasioni e come protettivo finale si è applicato del Paraloid B72 diluito al 10% dato a pennello.

Il fascione decorativo parietale dipinto a tempera, che riproduce un motivo simile a drappi o mantovane tessili, risultava particolarmente danneggiato da innumerevoli infiltrazioni di acqua con conseguente sollevamento della pellicola pittorica e spolveramento dei pigmenti. Una prima operazione di consolidamento delle zone particolarmente danneggiate è stata effettuata con veline di carta giapponese e acqua deionizzata e siringature di resina acrilica al 3% per facilitare la riadesione delle scaglie di pellicola pittorica distaccate. La superficie pittorica è stata pulita con soluzione di bicarbonato di ammonio e EDTA bisodico con successivo passaggio di acqua deionizzata. Alcune lacune e crepe necessitavano di una adeguata stuccatura, che è stata fatta con malta a base di grassello di calce e sabbia, e le successive integrazioni pittoriche si sono realizzate con velature all'acquerello. Per il fissaggio finale è stata impiegata una resina acrilica diluita al 3%.

Il soffitto della sala, in prevalenza in legno di faggio, appariva mordenzato con una tonalità noce chiaro alterata dalle ripetute infiltrazioni di acqua che hanno determinato la formazione di aloni scuri presenti sulla totalità delle superfici. L'intervento doveva perciò at-



La scaffalatura lignea della Sala 18 risale ai primi anni del Regno d'Italia: venne completata nel luglio 1868, durante la direzione di Luigi Frati, qui in un ritratto fotografico della fine dell'Ottocento.

tenuare le macchie e restituire alla sala una omogeneità estetica perduta. Dopo le iniziali operazioni di spolveratura e pulizia si è intervenuti con soluzione di bicarbonato di ammonio per attenuare le macchie e si è applicata la soluzione antitarlo a base di permetrina. Le operazioni di consolidamento e stuccatura sono state le stesse attuate per i rivestimenti e dopo un trattamento con olio paglierino si è applicato il mordente all'alcool per uniformare la pigmentazione e raggiungere il risultato cromatico voluto. È stata poi applicata una finitura protettiva a base di cera vergine.

A maggior protezione delle superfici e delle persone che stazionano e attraversano la sala è stato realizzato superiormente al tavolato del soffitto uno strato impermeabile con un foglio di linoleum atto ad impedire alle polveri presenti nel sottotetto di cadere attraverso gli interstizi delle tavole.

## *L'Archiginnasio per Giovanni Pascoli*

Scritti di

MARCO A. BAZZOCCHI, SIMONETTA SANTUCCI, GIAN LUIGI RUGGIO,  
ANNA MARIA GIORGETTI VICHI

MARCO A. BAZZOCCHI

## Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli

«Mio caro, io, a cui la fortuna ha invidiate molte delle solite beatitudini, sento, in compenso, vivissimamente l'amicizia. Bene: io ti assicuro, come spesso dico col povero Mariucinin, che tu, tu, tu impersoni per me l'amicizia. I mie amici da ragazzo tutti, più o meno, si sono straniati da me, senza mia colpa ... In questo pomeriggio della mia vita io ho due amici: uno, te, che ho ritrovato, un altro, Alfredo Caselli di Lucca, che ho trovato. Figurati dunque la mia felicità d'oggi per aver ricevuta la tua lettera! Tu dici che se passo da Roma, senza venirti a vedere ..... C'è proprio questo pericolo! Io passerò sugli ultimi del mese da Roma. Ti avviserò prima. Ti verrò a trovare alla Tribuna. Rivivrò quei momenti così deliziosi quando negli ultimi momenti della stampa scendevo con te a vedere e udire le macchine in azione. Ripenserò il mio grande inno, che sarà il primo veramente Pindarico che eseguirò. E dopo, quando tu avrai finito il tuo compito, verrai alla Rosetta, dove staremo tutta la sera, e poi andremo a prendere altrove il cognac, parlando e parlando e parlando. Credi che scortico la coda più facilmente ora che ho quella felicità in vista!

Non pensare a invitarmi te: io ho Mariù e Guli, con me. E il giorno dopo devo ripartire. Dunque vieni tu alla Rosetta. È detta! Quanto a ricollaborare alla Tribuna, ne parleremo. Oh! potessi io avere settimanalmente o bimensilmente pubblicare le mie «Conversazioni coi giovani»! Nel discorso che feci l'altrieri e che ti mando purgato dai molti idioti errori di stampa, è un cenno di ciò che io reputo la mia missione: introdurre il pensiero della patria e della nazione e della razza nel cieco e gelido socialismo di Marx. Ma è inutile: la libertà di stampa non esiste, un po' per opera delle leggi, e molto per opera dei giornali stessi o dei partiti. Io che penso originalmente o spontaneamente, senza suggestioni, insomma, se non lo faccio da me un giornale, non trovo giornale che mi stampi. Ma insomma parleremo: se mai, lasceremo la politica da parte. E bada: io introdurrei le mie conversazioni con la protesta, da valere come giuramento, che io non voglio mai e poi mai essere né deputato né consiglier comunale!

Domani spero di mandarti il libro or ora compiuto «Sotto il Velame». L'ha pubblicato un povero giovane di qui che è alle sue prime armi e ha pochi quattrini. Ha quindi necessità di venderlo. Quindi urgerebbe un cenno sul suo contenuto. Io ti assicuro che spiega i misteri della Divina Comedia per la prima volta dopo 600 anni! Il significato di Virgilio, Lucia, Catone, Matelda, Beatrice, della Donna Gentile del Convi-

vio, è o trovato del tutto o rettificato. Vi sono spiegazioni di cose che si credevano inspiegabili: per es. del passaggio dell'Acheronte. E un libro, credi, che segna un passo gigantesco negli studi danteschi. Ma l'invidia dei Dantisti e in genere dei letterati e l'ignavia degli studiosi tutti e la povertà loro, possono fare il silenzio intorno ad esso, come lo fecero per un pezzo intorno alla Minerva Oscura che da questo libro è confermata totalmente. E vorrei un'altra cosa. Quest'anno volevo fare alcune odi latine su Roma, che avrei dedicate al Baccelli per segno di non mai smentita gratitudine (ti ricordi quel discorso?). Ora la gratitudine s'è accresciuta, perché esso mi avrebbe trasferito a Milano, dove non sono voluto andare perché non ci sarei andato con pieno onor mio. Ma se la gratitudine s'è accresciuta, le odi non sono venute, perché non ho avuto tempo e modo di farle, non essendo potuto venire a Roma a fare una passeggiatina nel Foro. Dunque io ti mando una copia di più, perché tu la presenti al Baccelli (credo che sia per cadere insieme con Pelloux: così l'atto mio non sembrerebbe quel che non è: un atto di servilismo); e che, se puoi, insinui che ne faccia acquistare qualche copia per regalarla alle biblioteche dei Licei. Se il governo non aiuta, in Italia i libri seri trarrebbero alla rovina gli autori e gli editori. Non tutti sono atti e disposti a fare i ruffiani! Se però non vuoi e non puoi presentare la copia, tu, portala o mandala al Sen. Finali, dicendogli o scrivendogli che la presenti lui.

Va bene?

Sto facendo un'altra Antologia, dove metterò, quel che non potei nella prima, tue narrazioni Africane, perché alla Tribuna non mi servirono in tempo! Il mio Negriero deve insegnare lo stile energico e preciso a quest'imbecilli che ammirano l'impotenza sostantiva del D'Annunzio!

Oh! quanto parleremo!

In tanto ti abbraccio, coi saluti di Mariù, il tuo

Giovanni Pascoli

Messina, 8 giugno 1900.

La lettera di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli fa parte di un gruppo di tre autografe di recente acquistate dalla Biblioteca dell'Archiginnasio. Sia questa che le altre due lettere (l'una datata 12 novembre 1900 e databile primavera 1901 l'altra) furono pubblicate sulla «Nuova Antologia» del 16 ottobre 1927 da G. Zuppone-Strani,<sup>1</sup> che avvertiva di averne scelto venti su trentatré dall'insieme custodito da Rosa Mercatelli. Il documento poi fu reso ancora più visibile in quanto ricordato nella biografia di Pascoli scritta da Maria e rivista da Vicinelli, e poi ripreso da Felice Del Beccaro.<sup>2</sup> E che si tratti di un documento importante per capire non solo gli anni di Messina ma uno snodo della carriera pascoliana lo confermano molti dati.

Procediamo con ordine. Innanzitutto alcuni fatti formali. Possiamo dividere il documento in tre parti. La prima parte è caratterizza-

<sup>1</sup> Qui le lesse, riportandone ampi stralci sui suoi *Quaderni*, il Gramsci carcerato.

<sup>2</sup> Cfr. FELICE DEL BECCARO, *Confidenze del Pascoli*, «Rassegna lucchese», 13, 1954, p. 24-26.

ta da un'accentuazione di elementi enfatici, come del resto se ne trovano spesso nella corrispondenza del poeta. «Tu, tu, tu impersoni per me l'amicizia ...»: la triplice ripetizione pronominale conferisce intensità all'affermazione, ne sottolinea la veridicità, come in una lettera seguente (20 giugno 1900) «Dante l'ho spiegato io, io, io, per la prima volta ...». Questa ripetizione enfatica si ritrova poco dopo, nel «parlando e parlando e parlando», verbo che viene ripreso a metà («Ma insomma parleremo») e poi alla fine della lettera da «Oh quanto parleremo!»: tutta una serie di promesse allusive che sembrano sottintendere discorsi non esplicitabili immediatamente (nella lettera che Zuppone-Strani pubblica prima della nostra ritorna un significativo «Parleremo, parleremo»). Del resto questa prima parte, la più personale, preannuncia un viaggio di Pascoli a Roma e una visita al Mercatelli che in questo periodo, dopo essere stato resocontista parlamentare, sta condirendo la «Tribuna» insieme a Federico Fabbri, in una parentesi che va dal maggio all'ottobre del 1900.<sup>3</sup> Il viaggio a Roma si farà, come dichiara la lettera seguente, il 28 giugno, e i due amici pranzeranno alla trattoria della Rosetta insieme a Mariù. Allacciandosi a questo prossimo incontro romano, Pascoli accenna ad una possibilità di collaborazione con la «Tribuna», pur con i dubbi relativi alla censura che intravede e che in realtà lo ha già colpito, dal momento che la «Tribuna» ha rifiutato il poemetto *Nel carcere di Ginevra*, scritto in occasione del folle gesto dell'anarchico Luccheni (mentre più di due anni prima, il 31 agosto 1897, la rivista ha fatto uscire una *Lettera aperta* «A Gabriele D'Annunzio», intitolata *La siepe* in risposta al dannunziano *Discorso della siepe*, dove l'elogio degli ideali del piccolo proprietario viene opposto al capitalismo emergente, impersonato da Alfio, l'uomo d'affari cantato da Orazio). Arriviamo così al nucleo

<sup>3</sup> Alcune notizie sulla vita tormentata della rivista si possono trovare in OLGA MAJOLLO-MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1977, p. 794 e seg. Rapidamente: la «Tribuna» nacque, nell'83, come foglio di opposizione al trasformismo, ma ebbe subito vita difficile finché fu acquistata dal principe Maffeo Sciarra che ne incrementò con successo l'aspetto letterario e mondano (vi scrivevano Matilde Serao, Emile Zola, Gabriele D'Annunzio). Molto seguito dal pubblico, il giornale pubblicò con ampio anticipo le notizie importanti sulla guerra d'Africa e mise a conoscenza degli svolgimenti del processo Dreyfus. Dopo una nuova crisi, il giornale venne preso in mano da Luigi Roux che ne assunse la direzione dall'ottobre 1900.

della lettera. A questo punto Pascoli parla del «discorso che feci l'altrieri» e che ora ha inviato per la lettura a Mercatelli. Si tratta di *Una sagra*, pronunciato di fronte agli studenti universitari messinesi e poi raccolto in *Pensieri di varia umanità*, dove viene fuori in molti passaggi la concezione di un nuovo socialismo umanitario:

In due parole semplici, e facilmente intelligibili a tutti, io, per non concludere con un enigma, dico che io auguro come uomo all'umanità, e come italiano e come tale che, secondo il suo dovere di insegnante, ha compito la catarsi d'ogni passione politica, all'Italia, l'avvento del 'socialismo patriottico'; d'una religione, dico io (vecchia o nuova? In queste cose l'umanità fa da sé!), d'una religione che si annunzi più e meglio con una lunga serie di fatti, di sacrificii e di martirii intimi, che con una fila, più o meno lunga, d'articoli di fede o di scienza, d'una religione che abbia la sua ara massima per tutta l'umanità, e le are minori per tutti i popoli, e le are anche più piccole, e forse più dilette, per ogni casa: are in cui non arda che un fuoco: fuoco inconsumabile acceso da un amor solo.<sup>4</sup>

La terza parte della lettera è interamente dedicata a un'operazione autopromozionale: diffondere e tutelare il secondo libro di saggi danteschi, *Sotto il velame*, appena uscito dal piccolo stampatore messinese Muglia. Le ultime righe contengono una promessa poi mantenuta, quella di utilizzare alcuni stralci delle cronache africane di Mercatelli per la nuova antologia, *Fior da fiore*. Pascoli qui intensifica la dose di piaggeria nei confronti dell'amico, chiamato affettuosamente «il mio Negriero» (in altre lettere «Gigi Ras»), e approfitta dell'occasione per inserire una *pointe* velenosa contro D'Annunzio, censurata nella trascrizione di Zupponi-Strani (D'Annunzio nel '27 era ancora vivo!): «l'impotenza sostantiva dell'A.B.» è invece, sull'autografo, esplicitamente «l'impotenza sostantiva del D'Annunzio».

Sono dunque due le direzioni nelle quali la lettera ci indirizza: da una parte la svolta della carriera pascoliana verso una volontà di intervento pubblico su questioni sociali e culturali che la collaborazione alla rivista di Mercatelli potrebbe favorire, dall'altra l'attività frenetica di questo periodo messinese, durante il quale maturano progetti nuovi sia sul versante della prosa che su quello della poesia. Naturalmente, nello sfondo, c'è il rapporto di rivalità con

<sup>4</sup> GIOVANNI PASCOLI, *Prose. Volume I. Pensieri di varia umanità*, Milano, Mondadori, 1946 [1971], p. 170-171.

D'Annunzio, che si inasprisce proprio in questi anni. Secondo Alfonso Traina, che ne ha ricostruito le implicazioni poetiche, il 1899 è l'anno in cui «si infittiscono le reazioni pubbliche, appena velate anche se mai nominali, del Pascoli al nuovo mito del superuomo dannunziano».<sup>5</sup>

Nel momento in cui si candida come «apostolo nazionale»,<sup>6</sup> Pascoli dunque non trascura una messa in atto di strategie personali e pubbliche ben precise. Si pensi solo al proclama di amicizia quasi esclusiva che apre la lettera («In questo pomeriggio della mia vita io ho due amici...»). Pascoli parla esplicitamente del suo interlocutore e del nuovo amico lucchese Alfredo Caselli come degli unici che sono rimasti, dal momento che gli amici di gioventù «tutti, più o meno, si sono straniati da me». I dati ricavabili dalla biografia di Mariù mostrano invece che proprio dall'estate precedente riprendono, dopo un lungo intervallo, i rapporti di Pascoli con Severino Ferrari. Ed è proprio Severino che, qualche anno prima, aveva rimproverato Giovanni di accondiscendere alle idee dannunziane sulla proprietà privata espresse nel *Discorso della siepe*: «Ma anche l'amico degli anni miei giovani consente in queste idee? Si rimane così in pochi a sposare la causa dei poveri?».<sup>7</sup> E non è tutto: appena l'anno prima, in una lettera a Severino del 29 agosto 1899, Pascoli aveva accennato al ministro Guido Baccelli, lo stesso che adesso per tramite di Mercatelli vorrebbe omaggiare del volume dantesco, definendolo «la peste della scuola italiana!».<sup>8</sup>

Ancora più difficile è districare i fili della dichiarazione sul socialismo, il «cieco e gelido socialismo di Marx», da leggersi insieme a una precedente, dalla lettera del 30 ottobre 1899: «Io mi sento socialista, profondamente socialista, ma socialista dell'umanità, non d'una classe». Non è un caso infatti che il problema del socialismo pascoliano torni a farsi sentire proprio in questo periodo, e che la dichiarazione

<sup>5</sup> Cfr. ALFONSO TRAINA, *I fratelli nemici (allusioni antidannunziane nel Pascoli)*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, II, Bologna, Pàtron, 1981, p. 238.

<sup>6</sup> La definizione è di Cesare Garboli, dalla *Cronologia* che precede la sua edizione di G. PASCOLI, *Poesie famigliari*, Milano, Mondadori, 1985, p. 108.

<sup>7</sup> Traggio la citazione sempre dalla *Cronologia* di Garboli, cit., p. 101.

<sup>8</sup> Cfr. MARIA PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, Milano, Mondadori, 1961, p. 642.

a Mercatelli sia diventata famosa come segno di un cambiamento di posizione dell'autore rispetto al proprio socialismo giovanile. Già Renato Zangheri, nel convegno bolognese del 1958, aveva puntualizzato il valore del giovanile socialismo pascoliano, il suo stretto legame con Costa e il distacco dall'anarchismo di Bakunin. Ma al di là degli ideali politici e degli atteggiamenti, per Giovanni come per Severino e per gli altri allievi di Carducci «la 'occupazione importante' di questi giovani resta la letteratura».<sup>9</sup> L'arresto e la detenzione in carcere tra il settembre e il dicembre del 1879 portarono Pascoli ad un ripensamento delle posizioni politiche, anche se, come sottolinea Zangheri, in lui non c'era stato neanche prima una vera e attiva militanza. Fatto sta che, dopo vent'anni, il pensiero di un nuovo socialismo ritorna fuori e questa volta, a differenza di quanto era avvenuto in epoca giovanile, questo pensiero acquista consistenza in vari scritti e si ripercuote anche sulla poesia.

Non è un caso, allora, che il nuovo orientamento nazionalistico del pensiero pascoliano si faccia strada proprio in alcuni interventi del periodo messinese. *L'era nuova*, letto a Messina nel 1899, *Una sagra*, letto a Messina nel 1900, *L'eroe italico*, *L'avvento* e *Il settimo giorno*, tutti e tre del 1901, sono i discorsi attraverso cui ricostruire il complesso, a volte contorto, messaggio sociale del poeta, quello che la dichiarazione a Mercatelli cerca di sintetizzare con la formula «il pensiero della patria e della nazione e della razza». E c'è da aggiungere che, prima di essere stampati in volume nel 1903 dal Muglia di Messina (lo stesso stampatore di *Sotto il velame*) col titolo *Miei pensieri di varia umanità* e poi entrare nel 1907 nel nuovo volume zani-

<sup>9</sup> Cfr. RENATO ZANGHERI, *Documenti del socialismo giovanile di Giovanni Pascoli*, in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte*, convegno bolognese (28-30 marzo 1958), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962 (numero speciale de «L'Archiginnasio»), I, p. 81-99, in particolare p. 96. Da aggiungere ora ANGELO VARNI, *Il giovane Pascoli e il socialismo*, «Rivista pascoliana», 4, 1992, p. 27-34, che ribadisce come «il distacco di Pascoli dai compagni anarchici va collegato alle sue preoccupazioni di vita». Sul controverso periodo giovanile pascoliano sono anche da vedere, di ELISABETTA GRAZIOSI, *Pascoli edito e ignoto: "Colore del tempo"*, «Rivista pascoliana», 5, 1993, p. 93-119, e *Pascoli edito e ignoto: un grillo... di gioventù*, «Rivista pascoliana», 7, 1995, p. 269-275: due interventi che rendono più testimoniabile e solido il legame del poeta con l'Internazionale socialista.

Mio caro, io, a cui la fortuna ha invidiate molte volte nelle solite beatitudini, sento, in compenso, vivissimamente l'amicizia. Bene: io ti assicuro, come spesso dici al povero Marinuccino, che tu, tu, tu impersoni per me l'amicizia. I miei amici la regano tutti, più o meno, ti sono stranieri da me, senza mia colpa... In questo pomeriggio della mia vita io ho due amici: uno, te, che ho ritrovato, un altro, Alfredo Caselli di Lucca, che ho trovato. Figurati dunque la mia felicità d'oggi per aver ricevuto la tua lettera! Tu dici che sei partito da Roma, senza venirti a vedere... C'è proprio questo periodo! Ho finito negli ultimi del mese da Roma. Ti assicuro prima, ti vengo a trovare alla Tribuna. Assicuro quei momenti con deliziosi quando negli ultimi momenti della stampa andavo con te a vedere e udire le macchine in azione. Riprendo il mio grande lavoro, sarà il primo veramente l'andare che aspetta. E dopo, quando tu avrai finito il tuo compito, verrai alla Rotonda, dove stremo tutta la sera, e poi andremo a prendere ed avere il cognac, parlando e parlando e parlando. Credi che storico la cosa più felice ora che ho quella felicità in vita!

Tav. 1. Lettera di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli, Messina, 8 giugno 1900, c. 1r. BCABo, fondo speciale Collezione Autografi.







dunque non può essere ucciso ma va punito «con qualcosa di diverso da ciò ch'egli commise». L'umanitarismo pascoliano nasce da questa premessa di un'evoluzione potenzialmente reversibile, di un permanere antidialettico del passato nel futuro. Solo prendendo coscienza dei residui bestiali sprofondati nel proprio essere, l'uomo può vincerli e considerarsi evoluto:

L'uomo, noi crediamo, è un continuo divenire da un qualche cosa d'inferiore a un qualche cosa di superiore. Ciò, e nella sua vita singola e nella sua vita complessiva. Considerando l'uomo, sia nell'individuo e sia nel genere, noi troviamo, risalendo o i brevi giorni o gl'ineffabili millenni, la bestia e la pianta. [...] L'uomo, da semplicemente vegetante, diviene animale. Ma dalla animalità, che ha in comune con le bestie, egli vuole ascendere. Parrebbe un corto andare, questo; ma l'uomo è, pur troppo, spesso costretto ad altro più lungo e fiero viaggio! Egli deve concepire o rafforzare l'orrore per la bestia che ha in sé. Egli discende in se stesso, e vede, nell'abisso della sua coscienza, tutte le bestie più immonde e più feroci. Vede, e rilutta e rifugge, e così acquista la forza per risalire di quanto egli discese.<sup>16</sup>

Così, per mezzo di questa prospettiva scissa e ambivalente, Pascoli può arrivare a sostituire i valori della ragione con i valori del sentimento. L'uomo *sapiens* è in realtà ancora in preda dell'istinto, e tale va considerata anche la ragione. Ma se istinto «vuol dire qualcosa a cui non possiamo sottrarci e che s'impone come una necessità», ciò significa che la vera libertà, e di conseguenza la vera civiltà, nasce solo in virtù del «sentimento», cioè di quella forza interiore che spinge l'uomo ad agire indipendentemente dai suoi bisogni primari. Identificando arbitrariamente «istinto» e «ragione», Pascoli amplia il terreno d'azione del sentimento, e sentimento significa per lui soprattutto «pietà»: «Quel che è cominciato già, sebbene non abbia conquistato tutta la terra, è il regno della pietà, cioè della volontà, cioè della libertà».<sup>17</sup> Ecco dunque come va inteso l'accento al «cieco e gelido socialismo di Marx» della lettera a Mercatelli. Ai dati di una teoria razionale Pascoli vuole sostituire una concezione fortemente emotiva. E tutta la sua scrittura va in questa direzione, portandosi dietro inoltre

<sup>16</sup> Ivi, p. 271. Si tratta del discorso *La messa d'oro*. Secondo Vittorio Roda in pensieri come questo si rivela «la nozione d'un sottosuolo psichico tanto autarchico quanto contumace all'appello», da avvicinarsi già alla strutturazione freudiana dell'inconscio (cfr. *Homo duplex. Scomposizioni dell'io nella letteratura italiana moderna*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 200).

<sup>17</sup> Ivi, p. 222. Ancora dal discorso *L'avvento*.

le intense implicazioni retoriche legate alle occasioni da cui nasce. La lotta di classe è per lui sostanzialmente il prodotto di una volontà di giustizia arida e improduttiva. Il nuovo socialismo, invece, di segno sostanzialmente utopico, deve coincidere con l'avvento del «regno della pietà»: «La pietà ha indotto la ragione a escogitare strumenti e sistemi di salute e felicità non più per le città, non più per le nazioni, non più per le razze, ma per tutti, ma per la società, ma per tutto il genere umano».<sup>18</sup>

E quando nel quarto paragrafo del discorso *L'avvento* il poeta immagina alcune scene di lotta di classe, può solo esasperare i tratti al punto da dipingere, una volta terminata la guerra tra i ricchi e i poveri, un panorama apocalittico dove, come nel famoso *Cantico del gallo silvestre* leopardiano, l'umanità si è estinta lasciando la terra in mano agli animali:

[...] e infine, nei secoli dei secoli, non si oscurò e raffreddò per sempre il Sole, non lasciando sopravvivere sulla Terra, divenuta un sepolcreto enorme, nemmeno la memoria di quel genere d'animali, che con tanta intelligenza non aveva saputo assettare la sua vita comune, né come le api e le formiche, che vivono in pace e fratellanza nelle loro arnie e nelle loro caverne, né come i leoni e le tigri che di tutto fan preda fuorché di leoni e di tigri, né come le iene che mangiano tutto quel che trovano, ma lasciano vivere i vivi?<sup>19</sup>

La polemica contro le risoluzioni legate alla guerra e alla lotta era presente anche nel discorso *Una sagra*, esplicitamente alluso nella lettera a Mercatelli. Il discorso verteva sull'Università e sul sistema dei concorsi, ma Pascoli non si era fatto scappar l'occasione per criticare l'idea stessa della «lotta», che non è mai necessaria se non quando gli uomini la considerano tale. La stessa «lotta per l'esistenza» (traduzione dello «struggle for life» di Darwin) può essere frenata una volta che se ne acquisti consapevolezza. Se la lotta è segno di una necessità bestiale, primitiva, il vero indizio dell'umanità sorge nell'opporsi alla lotta, nel non volerla accondiscendere. Qui si misura il segno di superamento dell'uomo su se stesso (la nozione nietzschiana di superuomo è stata orecchiata da Pascoli come da D'Annun-

<sup>18</sup> Ivi, p. 223.

<sup>19</sup> Ivi, p. 230.

zio).<sup>20</sup> «Il fatto è che il genere umano fa da secoli e secoli (da assai prima che quella legge fosse bandita e chiarita) sforzi *sourumani* contro questo fato ch'esso pretende sia bestiale e non umano». <sup>21</sup> C'è da ricordare che alcune di queste idee erano già contenute nel primo discorso inviato alla «Tribuna» nel 1897, dal titolo *Allecto* (il nome di una delle tre Furie), che non era stato pubblicato (uscirà postumo sulla «Nuova Antologia», 1 dicembre 1927). «Ai redattori era sembrato troppo ardito per l'indole del giornale. La Tribuna non lasciava libertà a Giovannino di esprimere i suoi pensieri politici e sociali, ed egli molto se ne lagnava»: <sup>22</sup> così Maria, fedele all'atteggiamento del fratello (lo stesso, del resto, della nostra lettera). Alla vigilia di una guerra che travolgerà le sorti del mondo, Pascoli immagina di parlare alle madri delle future vittime (la scelta di un interlocutore decentrato è tipica del suo stile oratorio) e di spiegare che proprio per colpa di «un profeta ammantato d'una tunica rossa» che gira per il mondo da anni non può essere allontanata la strage che incombe:

Questo profeta voleva essere il *Marxismo*. Voleva e certo vorrebbe ancora; ma non può. Non è riuscito. L'atroce guerra che si minaccia, che è il delitto più enorme e più infame che si sia commesso da che solida è la crosta terrestre, non può essere più stornata dal *Marxismo*. Essa con tante vite e tanti tesori e tante idealità travolgerà anche questa scuola, questo sistema, che si mostrò impotente. <sup>23</sup>

Ancora una volta uno scenario apocalittico, dentro il quale la prospettiva del futuro sembra essere eliminata in quanto all'evoluzione biologica e sociale non corrisponde un'evoluzione dell'interiorità. L'errore del marxismo è stato proprio quello di credere in una facile coincidenza tra sviluppo della specie e sviluppo degli assetti sociali: «Ha voluto essere una scuola, e doveva essere una religione. Doveva parlare più d'amore e meno di *plus-valore*, più di sacrificio che di lotta, più d'umanità che di classi». Ecco perché la «Tribuna» non poteva accettare una presa di posizione così personale. Non accettava que-

<sup>20</sup> Sempre secondo Traina (*I fratelli nemici* cit., p. 240): «Gabriele auspica il superamento dell'uomo, Giovanni gli obietta che l'uomo non è ancora giunto alla vera umanità».

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>22</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 531.

<sup>23</sup> Cito il testo dell'articolo da ANNAMARIA ANDREOLI, «*Allecto*»: allarme e aggressività intorno ai «Poemetti», «Rivista pascoliana», 4, 1992, p. 9-25.

sto articolo nel 1897, così come non avrebbe offerto una collaborazione al poeta all'inizio del nuovo secolo, indipendentemente dall'amicizia con Mercatelli. Da parte sua, Pascoli, sempre nel dicembre del 1900, invia un articolo al giornale «Il proletario» di Messina per spiegare le ragioni del suo rifiuto alla proposta del partito socialista messinese di candidarlo in Consiglio comunale. Tutto si spiegava con la volontà di differenziare la propria posizione da altre semplicemente politiche: «io non mi trovo ora d'accordo con nessuna o quasi delle voci, che si sentono, della coscienza presente, umana e italiana». <sup>24</sup>

E infatti, in una lettera seguente, 12 agosto 1900, Pascoli apertamente dichiarava a Mercatelli: «Come potresti accogliere tu una propaganda che mira appunto a mostrare l'assurdo e il danno di ciò che a voi pare l'anima o lo spirito della vita odierna, della società odierna, della politica costituzionale; ossia dei partiti e della lotta dei partiti?». Nella sua ottica le contingenze politiche erano cancellate in nome di una prospettiva superiore, non antistorica ma quasi astorica. Era quella visione di morte che pervadeva dall'inizio la sua poesia, e che stava tornando fuori con grande forza proprio in alcuni componimenti di questo periodo, come *Nel carcere di Ginevra*, il poemetto composto per l'anarchico Luccheni, colui che aveva pugnalato nel 1898 l'imperatrice Elisabetta d'Austria (la Sissi più volte protagonista sullo schermo cinematografico). <sup>25</sup> Abilmente Pascoli sceglie un personaggio così singolare, un «reietto» cresciuto orfano e entrato poi nella grande famiglia anarchica. Quanto c'era in Luccheni che lui stesso sentiva agire nel profondo? Quanto di quella colpa primordiale che, secondo la sua teoria, doveva rendere gli uomini tutti uguali davanti alla storia?

L'uomo deve conservare la sua umanità, la quale non è un essere, ma un divenire, non uno stato, ma un moto di regresso continuo dalla propria origine, sì, dalla propria origine che l'uomo apprende come una colpa ... colpa involontaria, bensì, perché l'immobile e inconsapevole vegetare della selva oscura non ce l'ho messo io nel mio essere, ma non per questo non è in me; né io ho racchiuso nella mia natura tanti bestiali émpiti e bramiti, e non posso farne carico ai miei genitori, né essi ai

<sup>24</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 612.

<sup>25</sup> Per una lettura del poemetto si può vedere GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *In carcere a Ginevra e alla Martinica: l'ideologia di "Odi e inni"*, Barga, s.n. [Tip. Gasperetti], 1977 (Quaderni pascoliani, 11). Per il pensiero pascoliano della morte si può vedere MARIO PAZZAGLIA, *Pascoli, la storia, la morte*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

loro; ma non per ciò sento meno il loro strepito, che giunge dai lontanissimi primordi sino a me, perché è in me, e si compone di tutti i gridi, dal gorgogliare del batraco allo squittire del piteco, dal grugnito del ciacco al ruggito del leone e all'ululo del lupo.<sup>28</sup>

L'errore di Luccheni, secondo Pascoli, è stato quello di non prendere in considerazione il proprio dolore, di non farne fino in fondo la ragione dell'esistere («Eri la dolce vittima; volesti / essere ... sciagurato, essere il boia!»). Lo spirito che gli parla e che si definisce «Ignoto» (probabilmente lo spirito del padre) gli dimostra l'inutilità del gesto omicida, e rivela come, dalla prospettiva rovesciata dell'aldilà, tutti gli uomini siano uguali: «Vidi dall'alto, vidi dalla morte: / da quel supremo culmine del vero / tra voi non vidi il grande, il ricco, il forte, / re, plebe. Vidi un formicolio nero / di piccole ombre erranti per le dune, / e ne saliva dentro il cielo austero / un grido d'infelicità comune». Il testo poetico è perfettamente coerente con i proclami ideologici di questo momento. Non è certo un caso che Pascoli scelga un anarchico per ribadire, in poesia, il suo pensiero inattuale, il suo socialismo umanitario. E non è un caso che, alla «Tribuna», con o senza l'intervento di Mercatelli, il poemetto sia stato rifiutato.

<sup>28</sup> G. PASCOLI, *Prose*, I cit., p. 272.

SIMONETTA SANTUCCI

## Pascoli, Sorbelli e i Friniati

Caro Albano,  
Salute all'Aquila del Frignano,  
che scende al piano senza  
feroci strilli di conquista, e ritorna  
fedele al monte, carica non di  
preda ma del frutto dell'onesto  
lavoro! lode all'Aquila che non  
si umilia scendendo, poiché nessun lavoro  
è umile - umile e abietto è l'ozio -, e  
qualche volta s'inalza, superba e  
sicura, ai puri cieli della gloria!  
Comunichi, illustre e amato  
collega, ai convitati del fraterno  
banchetto il plauso affettuoso  
del finitimo del Frignano  
Giovanni Pascoli

8 Xbre 1908

Non era la prima volta che il poeta esprimeva la propria adesione all'iniziativa promossa da Albano Sorbelli e dai suoi conterranei. Il messaggio recapitato «s. m.» al giovane collega reca la data di svolgimento del simposio, ospitato, come di consueto, dal Ristorante e Birreria Belletti a Porta d'Azeglio. Nel rinomato locale bolognese, dove Pascoli in compagnia del fido Gulì era di casa, i numerosi convitati avrebbero ammirato la scenografia apparecchiata da anni per questa speciale occasione: alle pareti dell'ampia sala da pranzo, i luoghi storici del Frignano, gli antichi castelli, nei dipinti di Luigi Musiani e, al posto d'onore, il vessillo *universitatis Provinciae Friniani* - l'aquila

che vola alta sui monti in faccia al sole – affiancato dallo stemma della città amica, nel quale spiccavano le due torri, e da una mappa che illustrava i principali centri dell'emigrazione frignanese.

Rinvenuta fra le carte del laboratorio sorbelliano oggi in corso di ordinamento presso la Biblioteca dell'Archiginnasio,<sup>1</sup> la lettera, distesa da Pascoli in bella grafia, risulta sconosciuta agli addetti ai lavori, non figurando neppure nei registri bibliografici degli scritti del letterato.<sup>2</sup> Ma documento ignoto non equivale a testo inedito: a maggior ragione si tratti, come nel caso specifico, di scrittura destinata a una circostanza ufficiale. È fin troppo chiaro che a Sorbelli spettava il compito di trasmettere il saluto augurale dell'illustre professore, magari di declamarlo, nell'ambito del «fraterno banchetto». All'evento i media locali avrebbero rivolto probabilmente la loro attenzione, tanto più che nel novero dei partecipanti era segnalata la presenza del grande poeta e successore del maestro Carducci all'Università di Bologna. La prosa pascoliana, per parte sua, possedeva poi tutti i requisiti per essere divulgata, costruita, nella sua brevità, con sapienza di mezzi retorici: dalle rime (*AlbANO [...] FrignANO [...] piANO*) alle allitterazioni assonanze e consonanze (*STrilli di conquISTa, FEroci [...] FEdele, SUpeRbA SlcURA ai pURI cieLI della gLORia, plaUSO affettUoSO, FINitimO del FrignaNO*), dai parallelismi (*scende al piano [...] ritorna [...] al*

<sup>1</sup> L'archivio e la biblioteca di Albano Sorbelli erano conservati in origine presso Casa Carducci, dove il Bibliotecario dell'Archiginnasio ha per lungo tempo abitato con la famiglia: vedi PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 36. Avviata la catalogazione in rete (nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale) della raccolta libraria, sono altresì iniziati gli interventi di riordino e di inventariazione dell'archivio che comprende materiali eterogenei: bozze di stampa di opere del Nostro, schede bibliografiche, ritagli dalla stampa periodica, carte geografiche, fotografie e documenti iconografici di varia tipologia, estratti, opuscoli vari.

<sup>2</sup> Cfr. FURIO FELCINI, *Bibliografia della critica pascoliana (1879-1979), degli scritti e delle lettere del poeta*, Ravenna, Longo, 1982 e i successivi aggiornamenti: ALFONSO TRAINA, *Cento anni di studi pascoliani (Addenda alla Bibliografia del Felcini)*, «Studi e problemi di critica testuale», 25, ottobre 1982, p. 335-342; CARLA PISANI, *Bibliografia della critica pascoliana (1980-1994)*, «Rivista pascoliana», 7, 1995, p. 233-268; PATRIZIA PARADISI – C. PISANI, *Bibliografia della critica pascoliana (1995-1996 e addenda al 1994)*, *ivi*, 9, 1997, p. 201-209; P. PARADISI, *Supplemento alla bibliografia pascoliana*, *ivi*, 11, 1999, p. 201-206; C. PISANI, *Bibliografia della critica pascoliana (1997-1999)*, *ivi*, 12, 2000, p. 241-249; P. PARADISI, *Bibliografia della critica pascoliana. Integrazioni 1921-1999*, *ivi*, p. 251-255; MARIO PAZZAGLIA, *Pascoli*, Roma, Salerno editrice, 2002, p. 296-310.

monte) alle costruzioni chiasmatiche (*lavoro è umile [...] abbiatto è l'ozio*) fino al *climax* ascendente dell'invocazione-saluto all'aquila con apice nei *puri cieli della gloria*, culmine ideologico e strutturale del discorso.

Per questi motivi è parso opportuno avviare una ricognizione sistematica fra i giornali cittadini, la quale ha dato subito un felice risultato. Sfogliando le pagine bolognesi del «Resto del Carlino», il 9 dicembre 1908 il lettore s'imbatte infatti in un resoconto non del tutto avaro di notizie sulla manifestazione dal titolo *Il banchetto dei Frignanesi* nel quale, oltre a presentare i dati topografici riferiti nell'esordio, si delinea la composizione del comitato «ordinatore» del banchetto (presidente il professor Pullè e segretario Adolfo Franchini), si citano, fra gli ospiti importanti, i rappresentanti politici e amministrativi (accanto agli onorevoli Carlo Gallini di Finale Emilia e al sassolese Antonio Vicini, futuro Sottosegretario all'Istruzione, sedeva il consigliere provinciale di Pavullo, Sorbelli) e naturalmente viene trascritto, sebbene poco fedelmente rispetto all'originale, il comunicato pascoliano di adesione.<sup>3</sup> Ma circa la storia, le origini, le finalità del «simposio ormai tradizionale»<sup>4</sup> in quel 1908 ragguagliano testimonianze più esaurienti che permettono da un lato di far luce su capitoli ancora poco perlustrati della vicenda biografica ora di Pascoli, ora di Sorbelli, dall'altro di acquisire nuovi testi di entrambi dispersi in sedi periferiche, rievocando altresì la trama di relazioni che lega fra loro esperienze, ancorché cresciute alle lezioni di comuni maestri, diverse per valore, significati e percorsi, eppure animate dal medesimo attaccamento alla «piccola patria», sia questa la terra d'origine – per Sorbelli – sia quella d'elezione – per il letterato romagnolo – e da una solida partecipazione alle varie vicissitudini di ciascuna.

Ritornando alla missiva pascoliana, quantunque solenne e ornato,

<sup>3</sup> Si notino «s'innalza» anziché «s'inalza», ma soprattutto il sintagma «ai futuri cieli della gloria» in luogo di «ai puri cieli della gloria». Anche nell'«Avvenire d'Italia», 9 dicembre 1908, nella cronaca locale, si legge una breve notizia dell'iniziativa frignanese, ma della lettera pascoliana non si fa minimo cenno. Entrambi i quotidiani sembrano attenti piuttosto alla presenza al banchetto di sacerdoti «moderni», fra cui spicca Enrico Vanni di Riccovolto (1876-1929), docente di Diritto Canonico al Seminario di Modena, giornalista su varie testate («Il Tempo», «Il Resto del Carlino», «Corriere padano») e collaboratore di «Cultura sociale» di Romolo Murri.

<sup>4</sup> *Il banchetto dei Frignanesi*, «Il Resto del Carlino», 9 dicembre 1908, p. 4.

il plauso del poeta giungeva affatto sincero, pronto a salutare con piena simpatia la cerimonia di una comunità attiva e laboriosa, impegnata da alcuni anni a tutelare con fermezza, nel nome di sentite esigenze, i propri diritti, al pari della sua «patria piccola» di Toscana, l'alta valle del Serchio lucchese in Garfagnana, con cui la subregione del Frignano confina a sud ovest attraverso il Passo delle Radici.

A Castelvecchio di Barga, dove visse dall'autunno del 1895 al febbraio del 1912, Giovanni Pascoli, aveva trovato (è risaputo) il luogo essenziale della sua poesia. «Barga è la patria di quasi tutta l'opera mia», affermerà il 10 settembre 1911, nell'ambito di un comizio che lo vedrà prendere le parti, in occasione del rinnovo di un seggio al Consiglio provinciale, del candidato moderato-conservatore.<sup>5</sup> E al suo «porto della pace»,<sup>6</sup> con cui intrattenne un rapporto in verità tutt'altro che pacifico, egli era però sempre impaziente di approdare. Non meno alla fine di quell'anno segnato da «grandi fatiche» e da «grandi angosce»,<sup>7</sup> perché a giudicare dalla «ridda scherzosa e curiosa di domande» dirette per lettera il 6 dicembre ad Attilia Caproni, era già tutto intento a predisporre insieme a Mariù «i lavori, le provviste e ... le chiacchiere natalizie di Castelvecchio»,<sup>8</sup> lasciando di fatto Bologna solo nella seconda metà del mese, quando ormai gli echi della fraterna riunione si erano spenti, poco dopo l'appuntamento del 14 a Casa Carducci, per mettere a fuoco con Giuseppe Albini il programma di lavoro della Sottocommissione incaricata di vagliare, conforme le disposizioni della Giunta Municipale, tra i manoscritti carducciani quelli meritevoli di pubblicazione.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> Il testo del discorso è pubblicato in «La Corsonna», 24 settembre 1911.

<sup>6</sup> Si veda GIOVANNI PASCOLI, *Lettere ad Alfredo Caselli*, a cura di Felice Del Beccaro, Milano, Mondadori, 1968, p. 273.

<sup>7</sup> MARIO BIAGINI, *Il poeta solitario. Vita di Giovanni Pascoli*, Milano, Mursia, 1963, p. 712.

<sup>8</sup> MARIA PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Milano, Mondadori, 1961, p. 889.

<sup>9</sup> «In omaggio a tal desiderio manifestato dalla Regina Madre, l'on. Giunta Municipale di Bologna, col consenso degli Eredi del poeta, nominava, per l'esame dei manoscritti di Giosue Carducci e per le relative proposte, una Commissione di undici membri, composta come segue: Giuseppe Albini, Ugo Brillì, Alessandro D'Ancona, Vittorio Fiorini, Ferdinando Martini, Guido Mazzoni, Giovanni Pascoli, Vittorio Puntoni, Filippo Salveraglio, Albano Sorbelli, e Francesco Torraca. La Commissione si adunò per la prima volta il 20 novembre 1908, coll'intervento del sindaco marchese Tanari [...]. La Commissione quindi, innanzi di cominciare i lavori si costituì, nominando a presidente onorario il sen. D'Ancona, ad effettivo l'on. Martini e a segretario il

Fin dal 1897, acclamato cittadino onorario di Barga, Pascoli era stato da subito inserito, come ha scritto Umberto Sereni, nel «ristretto numero dei protettori della cittadina e della sua gente». Che poi il ruolo di nune tutelare comportasse l'interessamento diretto del poeta-professore a «difesa delle ragioni della Valle nelle grandi questioni che l'aduggiavano»,<sup>10</sup> attestano alcuni episodi precisi che contribuirono senz'altro a procurargli l'affetto e la riconoscenza dei nuovi concittadini. Così, se nell'ode *Al Serchio* («O Serchio nostro, fiume del popolo!»)<sup>11</sup> egli faceva proprio il malcontento dell'intera valle contro la speculazione affaristica esibita da un progetto di privatizzazione di alcune sorgenti che alimentavano il fiume «di tutti», tre anni dopo, nel 1905, era altrettanto risoluto, con una lettera inviata ad Alessandro Fortis, nell'intervenire a fianco delle popolazioni in lotta per la realizzazione della linea ferroviaria Lucca-Aulla, che, collegando la Garfagnana alla città, avrebbe recato un sicuro benessere economico all'intera vallata (lo sviluppo di nuove officine e soprattutto l'espansione di una fiorente industria turistica) destinata altrimenti a farsi «deserto», scriveva al Presidente del Consiglio, da cui non ricevette invero mai alcuna risposta. E, a proposito di servizi ferroviari, merita segnalare che proprio quell'anno era all'esame un progetto ben più complesso, tale da coinvolgere gli stessi «finitimi» del Frignano – la linea Lucca-Modena – per cui si fronteggiavano due proposte diverse: mentre l'una indicava il proprio percorso nella valle del Secchia, l'altra lo tracciava nelle valli del Panaro e della Lima, facendo capo ciascuna in Garfagnana.<sup>12</sup>

prof. Sorbelli; e dopo un buon numero di sedute a cui presero parte due membri di una Sottocommissione composta dai professori Pascoli, Albini e Sorbelli [...] chiuse i suoi lavori il 14 luglio del 1911» (ALBANO SORBELLI, *La biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, in *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, Bologna, a spese del Comune, 1921, vol. I, p. XLV-XLVI). La presenza di Pascoli alla riunione tenuta a Casa Carducci il 14 dicembre 1908 è segnalata dallo stesso Sorbelli in un quaderno dal titolo *Note giornaliero dell'opera della Commissione Carducciana* custodito nell'archivio dell'istituto.

<sup>10</sup> UMBERTO SERENI, *Il poeta legislatore. Pascoli a Barga (1895-1912)*, Barga, Gasperetti, 1995 (Quaderni pascoliani, 22), p. 41.

<sup>11</sup> L'ode, composta nel 1902 e raccolta successivamente in *Odi e inni* (Bologna, Zanichelli, 1906), ebbe immediata risonanza e popolarità in Garfagnana dove apparve in vari periodici, fra cui «La Sementa»: cfr. U. SERENI, *Il poeta legislatore* cit., p. 41-46.

<sup>12</sup> M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 779-782.

Non era tuttavia solo una questione di infrastrutture, giacché altri problemi della «patria grande» nell'età giolittiana i villaggi della valle e dell'«alpe» toscana condividevano con i borghi montani dell'Emilia.

Risiedere per lunghi periodi in Lucchesia aveva significato per Pascoli l'incontro con un ambiente sociale naturalmente diverso da quello d'origine. Monti e vallate (non più pianura e mare, come in Romagna, dove, solo in lontananza, si scorgevano le colline) gli avevano fatto conoscere abiti consuetudini problematiche affatto nuove. Tale la condizione, si può dire nomadica, di quei lavoratori stagionali detti «lombardi» che sono di scena nella prima «canzone uccellina», confluita nella terza edizione dei *Canti di Castelvecchio* (1905):

La scure prendi su, Lombardo,  
da Fiumalbo e Frassinoro!  
Il vento ha già spiumato il cardo,  
fruga la tua barba d'oro.  
Lombardo, prendi su la scure,  
da Civago e da Cerù:  
è tempo di passar l'alture:  
*tient'a su! tient'a su! tient'a su!*

recita la prima strofa de *La partenza del boscaiolo*. Chi siano questi «lombardi» il poeta stesso delucida ai lettori in una postilla finale della raccolta:

Si chiamano lombardi i modenesi dei monti, a confine coi *toschi* (così li chiamano). Sono uomini alti, quadrati, biondi, con occhi cerulei: veri *langobardi*; e sono poveri e forti, e vengono ogni anno in Toscana donde muovono per le isole e anche per l'Africa, a segare e squadrare legna. Essi, che sono immaginosi e poetici, grandi raccontatori di fole a veglia, dicono che la cinciallegra dà a loro il segno della partenza, cantando *tient'a su*. E, pare, in verità.<sup>13</sup>

Se la toponomastica allitterante accerta che si tratta di abitanti

<sup>13</sup> Cfr. G. PASCOLI, *Canti di Castelvecchio*, introduzione e note di Giuseppe Nava, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999, p. 437. A proposito di «lombardi» si veda anche la lirica coeva *Il compagno dei taglialegna* (negli autografi: *Canzone II del Lombardo / L'uccellino di San Giuseppe*): «Nel bosco, qua e là, lombardi / sono taciti al lavoro. / Dall'alba s'ode sino a tardi / sci e sci e sci e sci... / È oltre mare l'Alpe loro, / mare, donde nasce il di» (*Ivi*, p. 81). Vedi anche BATTISTA MINGHELLI, *Le parole dell'Alto Frignano*, S. Andrea Pelago-Pievepelago, 1984 (Modena, Dini), vol. I, p. 170.

dell'alto Frignano (Fiumalbo e Frassinoro) e dei monti reggiani (Civago e Cerù),<sup>14</sup> preme d'altro canto notare come sia *in nuce* il tema cruciale dell'emigrazione. Interna: verso le «maremme» toscane, la Sardegna e la Corsica, ma anche fuori d'Italia, se è vero che non erano pochi coloro che, una volta raggiunte le isole, sceglievano quale nuova destinazione l'Algeria e la Tunisia, dove avrebbero potuto esercitare con maggiore profitto il taglio dei boschi, il mestiere in cui erano più esperti.

Dunque anche i *friniati* furono coinvolti in quel flusso migratorio ora verso l'Africa, ora verso alcuni stati europei, ora, in forma più massiccia, alla volta delle Americhe, il quale, meglio tutelato da iniziative assistenziali private e dello stato, aveva assunto nel primo decennio del Novecento una straordinaria consistenza. A questo proposito tornerà utile estrapolare qualche dato dall'ampia ricerca svolta nel 1992 a cura dell'Amministrazione Comunale di Pavullo sull'emigrazione dal Frignano nel periodo che va dall'unità d'Italia al 1960.<sup>15</sup> Chi attraversava l'Oceano era diretto in Brasile, in Argentina e in Cile, ma furono soprattutto gli Stati Uniti, e in special modo la regione dei Grandi Laghi, fra il 1904 e il 1914, la meta principale per gli abitanti del Frignano. Il sogno americano si era fatto strada del resto da tempo e nell'immaginario di chi si accingeva a lasciare la propria terra era ancora viva la figura di un intrepido e fortunato cittadino di Tegge di Trignano. Felice Pedroni era sbarcato nel nuovo mondo nel 1881 diventando per tutti nel giro di pochi anni Felix Pedro: da manovale, a spaccapietre, a minatore, si era quindi messo in proprio e, dedicandosi indefessamente all'attività di pioniere, aveva scoperto infine, nel 1902, dopo varie peripezie e non senza una buona dose di ostinazione, a nord del Golfo dell'Alaska (in una gola che porta tuttora il nome di Pedro Creek), una miniera d'oro. A parte le avventurose iniziative individuali, è certo che gli Stati Uniti «ospitarono il 16% dell'emigra-

<sup>14</sup> «Civago è frazione del Comune di Villa Minozzo nell'Appennino reggiano; Cerù è probabilmente un errore per Carù altra frazione dello stesso comune», annota Nava in G. PASCOLI, *Canti di Castelvecchio* cit., p. 73.

<sup>15</sup> AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PAVULLO, *Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano (1860-1960)*, Pavullo, 1993 (Modena, Mucchi), dove le ricerche e la redazione dei testi sono opera di Maurizio Mariani, Giovanna Martelli e Giuliano Muzzioli.

zione modenese con punte anche del 33% nel 1913» e fu pertanto in suddetto decennio che «i nostri montanari raggiunsero più numerosi l'America del Nord «con una percentuale in tal periodo del 257%».<sup>16</sup> L'Illinois insieme alle regioni interne della Pennsylvania, due stati ricchi di giacimenti di carbone e di industrie, registrarono il maggiore tasso di immigrati dalle comunità di Pavullo, Fanano, Pievepelago, Riolunato, Fiumalbo, Montefestino, Montecreto, Frassinoro, Montefiorino, Sestola, Zocca. Sicché a Pittsburgh, a Jessup, a Old Forge, a Pittston, a Chicago Heights e, «ovunque vi fossero boschi o monti, strade da iniziare o ferrovie in costruzione, miniere o cave»,<sup>17</sup> si potevano incontrare montanari modenesi divenuti non già cercatori d'oro, bensì minatori, falegnami, scalpellini, all'occorrenza operai nelle acciaierie, fonderie e fabbriche chimiche sempre più bisognose di manodopera disposta a lavorare anche in situazioni disumane, come riferiscono puntualmente inchieste e rapporti. In mezzo all'eccessivo caldo, al «sudiciume, sporco, polvere, puzza, una luce abbagliante, inquinamento, sudore, e nessun dispositivo di sicurezza», con conseguenze drammatiche sulla salute fisica e psichica dei lavoratori: «enfisema, disturbi allo stomaco e al cuore, sbornie per rendere sopportabili le dure condizioni, erano il risultato prevedibile in un contesto del genere».<sup>18</sup>

Ma in tema di movimenti migratori è inevitabile il richiamo al discorso *La grande proletaria si è mossa*, dove l'espansione coloniale in Libia, naturale «continuazione» della terra nativa,<sup>19</sup> al vate civile che si era professato «socialista dell'umanità, non di una classe» (nella nota lettera del 30 ottobre 1899 all'amico Luigi Mercatelli), eppure devoto al «pensiero della patria, della nazione e della razza», appare l'unica strada possibile per garantire una destinazione sicura alle forze di lavoro italiane, finalmente «agricoltori *sul suo*, sul terreno della Patria», anziché «opre» nel mondo,<sup>20</sup> ponendo in questo modo un argine

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>19</sup> G. PASCOLI, *La grande proletaria si è mossa...*, in *Prose di Giovanni Pascoli con una premessa di A. Vicinelli*. Volume I. *Pensieri di varia umanità*, Milano, Mondadori, 1946, p. 558.

<sup>20</sup> G. PASCOLI, *Ivi*, p. 557 e 558.

a tutte le sofferenze che la piaga dell'emigrazione comportava. E risalendo al 1908 varrebbe la pena, in sintonia con l'auspicio dello stesso Sereni, sostare sull'articolo *Meditazioni d'un solitario italiano. Un paese donde si emigra*, apparso ne «La Prensa» di Buenos Aires il 22 agosto, al fine di cogliervi «la più compiuta e più ragionata celebrazione del fenomeno migratorio come cellula generatrice di un sistema sociale fondato sul binomio «lavoro e libertà»»,<sup>21</sup> che aveva potuto realizzarsi appieno in Val di Serchio:

Sono vecchi americani che finalmente sono tornati in patria, donde non si muoveranno più. Godono essi finalmente il frutto delle loro grandi fatiche, in pace: una casetta pulita, un orticello, tre o quattro campetti da cui aver la polenta di tutti i giorni, una vacca o due, che gli forniscono il formaggio che è così buono con la polenta. Niente altro? A loro basta.<sup>22</sup>

Il culto del «poco», l'amore per le cose semplici, l'elogio della parsimonia, la sacralizzazione del lavoro, fonte di gioia e mai di umiliazioni, sono dunque gli ingredienti di una visione ideologico-politica che lo stesso saluto augurale ai fratelli al di là dell'Appennino lascia intravedere. Come l'«America abbreviata» contemplata dall'altana del poeta, così la montagna del Frignano, che ha in comune con quella toscana un sistema economico chiuso e autarchico (incentrato sul contadino proprietario di un piccolo potere), è paese «dove si emigra», ma al quale si fa sicuramente ritorno. Il vincolo di fratellanza che unisce i concittadini del poeta con le genti dei monti confinanti è vieppiù rinsaldato dalla comune fedeltà all'«onesto lavoro», contro l'ozio «umile e abietto», nonché a un'operosità paziente, tenace, eppure mai animata da spirito di rapina, di cui è simbolo lo stesso apparato iconografico allestito per il banchetto e celebrato nella missiva: l'aquila non predatrice che «non si umilia scendendo» dai monti alla pianura, nondimeno talvolta si innalza «superba e sicura, ai puri cieli della gloria».

Quanto all'ambasciatore del messaggio, non fa meraviglia che Gio-

<sup>21</sup> U. SERENI, *Il poeta legislatore cit.*, p. 61.

<sup>22</sup> G. PASCOLI, *Meditazioni d'un solitario italiano. Un paese donde si emigra*, edito integralmente in U. SERENI, *Il poeta legislatore cit.*, p. 67. Vedi anche dello stesso Sereni, *Alla ricerca dell'Eden. Pascoli in Val di Serchio*, «Rivista pascoliana», 7, 1995, p. 193-211.

vanni Pascoli abbia trovato nel collega Albano Sorbelli, libero docente in storia moderna dal 1901 presso l'Università di Bologna, un interlocutore privilegiato. Il poeta e protettore della comunità barghigiana si rivolgeva infatti non solo allo studioso agguerrito del Frignano, ma anche a chi, militando in quegli anni nelle file dei progressisti, partecipava attivamente alla vita politica del paese natio, nella qualità di consigliere provinciale eletto dal 1907 fino al 1914 nei mandamenti di Pavullo e Montefestino.

Certo è che il forte legame di Sorbelli, mai allentato nel corso degli anni, con le montagne originarie, trova conferma sia nell'assiduità del bibliografo e del collezionista intento ad organizzare nel *buen retiro* di Ca' d'Orsolino presso Benedello, «con lunga e tenacissima fatica», a giudizio dell'amico Lipparini,<sup>23</sup> la più cospicua raccolta di manoscritti e di libri riguardanti il Frignano, sia nella passione dello studioso desideroso di esplorare, previa una rigorosa indagine dei documenti d'archivio, aspetti e momenti della vita istituzionale di una realtà storica circoscritta nei suoi confini geografici a quella parte della provincia modenese che «dal crinale appenninico giunge fin dove le montagne si abbassano a colline», diversamente da chi (Venceslao Santi e poi Adriano Gimorri) l'aveva identificata con tutta la regione non piana della provincia di Modena.<sup>24</sup>

Nel Frignano l'allievo di Pio Carlo Falletti aveva rintracciato, come è noto, l'esempio più significativo di organizzazione federale di comuni della montagna pressoché coincidente con l'antica giurisdizione del *Castrum Feronianum*, una peculiare tipologia che è stata argomento di numerosi suoi studi, dove «facendo rivivere le antiche amministrazioni comunali e le condizioni sociali, non solo quelle che ci sono pre-

<sup>23</sup> GIUSEPPE LIPPARINI, *L'uomo*, in *La vita e l'opera di Albano Sorbelli*, «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1944-1948 (volume dedicato interamente alla figura dello studioso scomparso il 29 marzo 1944), p. 1-10, in particolare p. 7. Si legga quindi il saggio del compianto ALBANO BIONDI, *Albano Sorbelli e la Raccolta di Ca' d'Orsolino*, in *Atti dell'incontro di studi su Albano Sorbelli* (1 dicembre 1994), «L'Archiginnasio», XC, 1995, p. 437-449.

<sup>24</sup> Così Adriano Gimorri: «Per Frignano abbiamo inteso la montagna di Modena tra la crinale appenninica e le provincie di Reggio e Bologna. Il limite comprende i territori di Guiglia, Marano, Montefestino, Prignano dell'antico *Castrum Feronianum* (A. SORBELLI - ARTURO RABETTI, *Dizionario biografico frignanese*, a cura e con introduzione sulla storia del Frignano di A. Gimorri, Pievepelago, Società Scoltenna, 1952, p. 8).



Tav. 1. Giovanni Pascoli. La foto è contenuta nell'album *A Giosue Carducci i discepoli 1860-1895* (Casa Carducci, Bologna, Archivio iconografico).



Caro Albano,  
salute all'agente del Frignano,  
che scende al piano senza  
feroci strilli di conquista, e torna  
fidente al monte, carica non di  
prete ma del frutto dell'onesto  
lavoro! Lode all'agente che non  
si vanta vendendo, perché nessun lavoro  
è umile - umile è abbietto è l'aria - e  
qualche volta s'incontra, superba e  
sicura, ai puri cieli della gloria!  
Lo scudiero, il notaio e il notaio  
collega, ai comizi del pretore  
banchetta il piano affollato  
del frignano del Frignano

Giovanni Pascoli  
8 X 1908

Tav. 2. Giovanni Pascoli, Messaggio di adesione al *Banchetto dei Frignanesi* (8 dicembre 1908) indirizzato ad Albano Sorbelli (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, fondo speciale Collezione Autografi), recto.

al prof Albano Sorbelli

S M

Tav. 3. Giovanni Pascoli, Messaggio di adesione al *Banchetto dei Frignanesi* (8 dicembre 1908) indirizzato ad Albano Sorbelli (Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, fondo speciale Collezioni Autografi), verso.



Tav. 4. Ritratto fotografico di Albano Sorbelli («L'Eco del Panaro», I, n. 26-27, 6 ottobre 1907, p. [7]).

sentate dagli Statuti ma come si attuavano nella pratica», era restaurata la «vera vita vissuta dalle popolazioni montane»<sup>25</sup> nei secoli XIII e XIV. La folta produzione del medievista mette in campo specialmente il corposo volume sugli *Statuti dell'Appennino Tosco-Emiliano* nell'ambito del *Corpus statutorum* del Sella, occupato in gran parte dallo Statuto del Frignano del 1337 e dall'elenco delle *fumanterie* del 1320; a sua volta la diligente bibliografia degli scritti sorbelliani approntata da Giorgio Cencetti<sup>26</sup> registra puntualmente anche i contributi pubblicati su periodici locali e riviste specializzate da integrare con alcuni titoli recuperati negli *Atti e memorie* de «Lo Scoltenna», consultabili nel fondo librario Sorbelli all'Archiginnasio.<sup>27</sup>

Al circolo culturale (poi società) intitolato all'affluente del Panaro che attraversa Pievepelago, il paese dove si era costituito nel 1902, avevano dato vita esperti e *amateurs* di storia locale: un sodalizio composito ma unito nel rivendicare – «noi costretti a vivere isolati in questi monti» – l'esigenza di tenersi al corrente, «con un po' di studio e collo scambio reciproco delle idee», sul movimento intellettuale odierno, così da «trarne profitto per la coltura nostra e del popolo; perché questo circolo servirà a cementare sempre più i vincoli della nostra amicizia, procurandoci inoltre giornate di piacevoli ritrovi».<sup>28</sup> Albano Sorbelli vi era stato iscritto, fra i soci effettivi, nel 1906. Un anno dopo inaugurava la sua collaborazione agli *Atti* con l'edizione di un documento del 1330 scoperto nell'Archivio di Stato di Bologna fra le carte del convento di S. Francesco riguardante la dominazione di

<sup>25</sup> LUIGI SIMEONI, *Lo storico*, in *La vita e l'opera di Albano Sorbelli* cit., p. 107.

<sup>26</sup> GIORGIO CENCETTI, *Bibliografia degli scritti*, *ivi*, p. 121-160.

<sup>27</sup> Sono qui consultabili, integre, la prima, la seconda, la terza serie de «Lo Scoltenna. Atti e memorie».

<sup>28</sup> Vedi *Origine del circolo*, «Lo Scoltenna. Atti e memorie», s. I, I, 1902-1904, p. 6. Il circolo scientifico, letterario ed artistico era stato fondato il 29 luglio 1902 da Francesco Vignocchi, che ne fu il presidente fino al 1910 (a questi succedettero Bernardino Ricci e poi Adriano Gimorri), e da Adolfo Galassini, Venceslao Santi, Teodoro Benassi, Domenico Parigini, D. Bernardino Ricci, D. Attilio Pellesi e D. Enrico Vanni. Nello *Statuto*, suddiviso in diciassette articoli, si indicavano principi e finalità della società culturale su cui cfr. A. Gimorri, *L'associazione di cultura «Lo Scoltenna» e il suo presidente*, «Lo Scoltenna. Atti e memorie», s. II, XII-XIV, 1923, p. 1-5 e ANTONIO GALLI, *Lo Scoltenna (1902-1977). Storia di una piccola accademia montana. I primi cinquant'anni*, Pievepelago, Accademia Lo Scoltenna, 1977. La mia sincera gratitudine al prof. Renzo Cremante generoso di informazioni sulla vita e la storia dell'accademia.

questa città sulla subregione appenninica,<sup>29</sup> nel solco pertanto di quell'attività, intrapresa per lo più in seno alla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, volta ad indagare le strette connessioni fra Appennino modenese e mondo bolognese dal Medioevo all'Età moderna.<sup>30</sup>

Se gli inventari degli archivi del Frignano, prima di essere raccolti in volume (1906), hanno visto la luce nelle pagine del «Diritto cattolico», le descrizioni dei *Castelli dell'Appennino*, da Monteveglio a Sestola, da Montecucolo a Pieve di Trebbio, da Monteobizzo a Pompeano, fino a Gombola, sono state un vanto dell'«Eco del Panaro», il periodico di Pavullo e Vignola che non mancò di sostenere l'opera politica di Albano Sorbelli per la sua montagna proprio negli «anni indaffaratissimi» in cui il dinamico Bibliotecario dell'Archiginnasio dava impulso a «una serie di iniziative volte a svecchiare la situazione e destinate ad avere grandi conseguenze sul sistema delle biblioteche cittadine».<sup>31</sup>

Congedatosi il 20 ottobre 1907 dalla funzione di organo ufficiale del Comitato per le feste in onore del quarto centenario di Jacopo Barozzi (presieduto da Adolfo Venturi), l'«Eco del Panaro» (il primo numero era uscito a Vignola il 31 marzo di quell'anno) rinasceva il 5 gennaio 1908 nella veste di settimanale dell'alto Modenese<sup>32</sup> con l'aspirazione di rinnovare intendimenti e programma del coraggioso «Eco

<sup>29</sup> A. SORBELLI, *Un nuovo documento sulla dominazione bolognese nel Frignano*, «Lo Scoltenna. Atti e memorie», s. I, IV, 1907-1908, p. 69-78. Colgo l'occasione per citare gli altri contributi dello storico apparsi sul periodico: *Un'edizione tedesca delle opere di Raimondo Montecucoli*, s. I, V, 1908-1909, p. 96-101; *Un documento intorno a Geminiano Cesi, Conte di Gombola, e alla sua famiglia*, s. II, V-VII, 1916-1919, p. 23-28 (citato nella bibliografia di Cencetti); *L'incendio del Castello di Montese nel 1524*, s. II, XII-XIV, 1923-1926, p. 37-43; *Il Frignano prima del Mille*, s. III, I, 1927-1933, p. 19-25; *In difesa di Riolutato*, s. III, III, 1935-1936, p. 44-46; *Frignanesi professori all'Università di Bologna*, s. III, V, 1939-1940, p. 95-103 (citato nella bibliografia di Cencetti).

<sup>30</sup> Sull'attività scientifica e organizzativa di Sorbelli nella Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, di cui fu «socio attivo» e appresso segretario (dal 1907 al 1925), mentre ne era presidente il maestro Pio Carlo Falletti, si rimanda al saggio di AUGUSTO VASINA, *Albano Sorbelli e le istituzioni culturali bolognesi*, in *Atti dell'incontro di studi su Albano Sorbelli (1 dicembre 1994)* cit., p. 423-435.

<sup>31</sup> P. BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli* cit., p. 32.

<sup>32</sup> Dal 4 gennaio 1914 assunse il sottotitolo di «Periodico democratico settimanale dell'Alto Modenese». Il settimanale è conservato in ottimo stato, rilegato per annate, nel Fondo Sorbelli.

del Frignano», che, sorto nel 1870, espressione delle forze liberali e democratiche contro il gruppo conservatore, aveva avuto solo sei mesi di vita. In via preliminare, ecco qualche dato sull'*équipe* della nuova e più fortunata impresa editoriale prodotta dall'officina tipografica di Paolo Cuppini. Direttore responsabile: l'avvocato Secondo Favali di Vignola; nella redazione sita a Bologna, in Via Castiglione 8: il nostro Sorbelli di Fanano insieme ad Adolfo Franchini di Pavullo, che dal 1910 al 1915 (l'anno della morte), quando il settimanale cessava le pubblicazioni, ne fu il direttore effettivo, consacrando ad esso «il lavoro amoroso, paziente, continuo» di giornalista versato con «meravigliosa competenza e serietà di intenti» nella «narrazione delle vicende ultime del Frignano, che hanno costituito il vero risorgimento della sua condizione economica e sociale».<sup>33</sup>

Nel suo assetto di giornale moderno, ospitando articoli di letteratura, arte, scienze, rubriche agricole e legali, l'«Eco» si era proposto di essere la voce «sincera e leale» degli interessi «economici e morali»<sup>34</sup> della zona montana attraverso un'ampia ed esatta cronaca settimanale redatta a cura dei due centri maggiori, Vignola e Pavullo, al quale si affiancava un accurato servizio di corrispondenza dei principali paesi. In merito al contributo specifico di Albano Sorbelli, oltre ai pezzi sui Castelli dell'Appennino ritratti in fotografie per invogliare

<sup>33</sup> Albano Sorbelli nel necrologio apparso in «Lo Scoltenna. Atti e memorie», s. II, II-IV, 1913-1916, p. 115-122. Adolfo Franchini (1852-1915), entrato assai giovane nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, visse per lungo tempo a Roma, e, prima di trasferirsi definitivamente a Bologna, fu a Firenze e a Modena dove collaborò assiduamente, stabilita una buona consuetudine con i frignanesi Adolfo Ferrari e Venceslao Santi, ai periodici «Il Montanaro» e il «Cimone». Interessanti le considerazioni di Sorbelli sugli atteggiamenti politici dell'amico nei quali in parte si riconosce: «Contrariamente a ciò che accade ai più, egli, partendo da una gioventù conservatrice, si era a poco a poco cambiato in un democratico, sia pure a modo suo e con molte limitazioni: e a questa nuova fede si serbò fedele sacerdote sino alla morte. In lui democrazia voleva giustamente dire, non settarietà, ma amare l'Italia e amare il suo paese in tutti i suoi componenti, anche nei più modesti, anzi in quelli; voleva per lui anche dire conservare il Frignano alle forze frignanesi e tendere alla elevazione del popolo, senza secondi fini [...]. Dunque democrazia con ordine, col paese, colla sincerità e coll'onestà, e nulla di partigiano, che fosse mosso da un desiderio incompasto, insano, sfrenato». Insieme all'«Eco» egli aveva dato vita a Bologna, rammenta Sorbelli, a quella «meravigliosa tradizione, fonte di energie e di idee» che era il banchetto con cadenza annuale dei Frignanesi residenti in Bologna «nel quale facevasi come la rassegna, il bilancio dell'opera dell'anno antecedente e il preventivo dell'avvenire».

<sup>34</sup> Vedi *Ricominciando* ..., «L'Eco del Panaro», 5 gennaio 1908.

re i forestieri ad accorrervi, il periodico raccoglie non pochi interventi dove sono affrontati, in rapporto ai bisogni locali, i «più importanti e notevoli problemi sociali e amministrativi (emigrazione, analfabetismo, igiene, viabilità, cooperative di lavoro e di produzione, scuola popolare, ecc.)», in nome dei quali lo studioso era sceso in campo a fianco dell'onorevole Carlo Gallini, rappresentante del Collegio di Pavullo in Parlamento dal 1895 fino al 1914,<sup>35</sup> caldeggiandone con vigore l'azione politica ispirata a una «schietta sinistra zanardelliana», democratica ma non radicale, nelle cui file il Gallini, in gioventù seguace di Cavallotti, aveva militato.<sup>36</sup>

Fra le questioni che stavano più a cuore al «benefattore del Frignano», v'erano, in particolare, l'istituzione di una scuola tecnica a Pavullo con insegnamento di silvicoltura a carico del bilancio dello stato e la creazione di un sistema stradale adeguato all'intero territorio subregionale. Entrambe, nonostante percorsi resi tortuosi da accidenti burocratici, ebbero infine buon seguito. E tanto della scuola

<sup>35</sup> Carlo Gallini era nato a Finale Emilia nel 1848. Non consentendogli le modeste condizioni della famiglia, fu lo stesso comune natale a concedergli un sussidio perché potesse compiere gli studi all'Università di Bologna. Qui, oltre a frequentare, allievo di Giuseppe Ceneri, i corsi di giurisprudenza, seguì pure quelli di letteratura italiana tenuti da Carducci. Quando, conseguita la laurea in legge con il massimo dei voti e la lode, il Gallini volle trasferirsi a Roma per esercitarvi la professione di avvocato, fu lo stesso Carducci ad indirizzarlo con particolare affetto a Terenzio Mamiani, già ministro per la Pubblica Istruzione. A Roma acquistò stima e notorietà non solo quale esimio civilista e sostituto dell'on. avv. Diego Tajani, ma anche come collaboratore di periodici di scienze giuridiche («Giurisprudenza italiana», «Rivista universale di giurisprudenza» e molti altri), nonché con la pubblicazione di alcuni trattati (di sicuro rilievo quello su *La donna e la legge. Studi sulla condizione sociale e giuridica della donna*, di cui la prima edizione a Torino nel 1872 presso il Civelli). Presentatosi come candidato al Collegio di Pavullo, venne eletto per la XVIII legislatura. Lo scioglimento della Camera dei Deputati gli impedì tuttavia di esercitare allora il mandato, ma venne riconfermato dai suoi elettori per ben sette legislature (XIX-XXV). Alla Camera, dove sedette fra i componenti della sinistra zanardelliana, fu nominato membro di numerose Giunte e Commissioni. Fu altresì relatore di importanti disegni di legge, fra i quali il monumento di Dante a Roma, l'avvocatura dei poveri, il voto amministrativo alla donna con libertà di esercizio di tutte le professioni e l'abolizione dell'autorizzazione maritale. Nel ministero presieduto da Giovanni Giolitti durante gli anni 1911-1914 fu Sottosegretario di Stato per la Grazia e la Giustizia, assai apprezzato dall'on. Camillo Finocchiaro Aprile, allora Guardasigilli. Fece inoltre parte del Consiglio Comunale di Roma, del Consiglio provinciale di Modena e del Consiglio dell'Associazione della stampa periodica, alla cui Corte d'onore appartenne. Si spense a Roma il 13 marzo 1927.

<sup>36</sup> Vedi *La nomina dell'on. Gallini a Sottosegretario di Stato. L'on. Vicini Sottosegretario all'Istruzione*, «L'Eco del Panaro», 9 aprile 1911, p. 1.

secondaria, inaugurata il 5 novembre 1911, quanto della rete stradale, l'una veicolo, come affermava, del progresso intellettuale, l'altra dello sviluppo economico, Sorbelli ebbe modo di occuparsi in più occasioni sulle pagine del giornale dell'amico Franchini. Basti ricordare alcuni brani dell'appello appassionato rivolto il 18 aprile 1908 ai vari Comuni frignanensi affinché, procrastinata la sacrosanta aspirazione a realizzare subito una linea ferroviaria fino a Pavullo, concentrassero in quel momento ogni loro sforzo nel dare compimento, ognuno procurando un «tenue sussidio», al progetto delle linee automobilistiche (un servizio di corriere) Pavullo-Pievepelago e Pavullo-Sestola già avviato dall'Amministrazione Provinciale:

L'automobile spinto da un lato sino a Sestola e dall'altro sino a Pieve, è come un soffio di vita che venga a scuotere la nostra polvere secolare. Lavoriamo tutti attivamente concordemente per ottenere questo, che non è certo molto, ma che è qualche cosa; dopo, l'automobile andrà da una parte sino a Fanano e si congiungerà colla Porrettana e dall'altra arriverà fino a Fiumalbo (e l'auguriamo ben presto), sino all'Abetone e si congiungerà colla regione Toscana. E poi le nostre forze fatte note, le nostre energie d'acqua tolte ai torrenti, ai fiumi e tramutata in forza elettrica, ben altro ci darà, e per non ultima cosa, anzi nostra suprema aspirazione, la ferrovia.<sup>37</sup>

Ritornando quindi sul tema due anni dopo avrebbe infatti accolto con entusiasmo il progetto di un comitato «composti in questi ultimi tempi con idee e criteri moderni», il quale

manifestò il pensiero che il modo facile e razionale e nello stesso tempo economico di dotare il Frignano di una ferrovia, o tramvia che dir si voglia, era da un lato l'elettricità e dall'altro la via Giardini che l'Alfieri sin dal secolo XVIII andava affermando essere una delle più belle e pittoresche d'Italia e che la prova più che secolare ha concluso essere una delle meglio condotte e delle più sicure che abbia la Nazione.<sup>38</sup>

Ma i tempi erano per fortuna cambiati. Usciti dal loro «guscio», gli abitanti del Frignano avevano cominciato, costretti dal bisogno e dalla fame, ad emigrare nei luoghi più remoti d'Europa e d'America, infine, «per l'atavico affetto al patrio luogo, a ritornare con qualche po'

<sup>37</sup> A. SORBELLI, *I servizi automobilistici del Frignano. Linee automobilistiche Pavullo-Pievepelago e Pavullo-Sestola*, «L'Eco del Panaro», 19 aprile 1908, p. 2.

<sup>38</sup> *La nostra ferrovia*, «L'Eco del Panaro», 23 gennaio 1910, p. 1.

di denaro», soprattutto «con maggior coscienza della propria persona, con un senso più alto di dignità, di aspirazioni, di diritti» e facendo tesoro dell'esperienza acquisita nei paesi più evoluti avevano scoperto che la loro terra possedeva «una potenza non ancora esplorata e non sfruttata, il carbone bianco derivante dalla copia d'acque che uguale non si ritrova forse in tutto l'Appennino Emiliano». <sup>39</sup> I buoni frutti conseguiti erano pertanto il risultato di un modo di agire saggio, dal momento che alla «rivoluzione» i frignanesi avevano preferito l'«evoluzione» che vuole dire «progressione per gradi, l'ottenere a poco a poco, l'andar innanzi a piccoli passi, ma sempre, ma continuamente; il cercare di migliorarci, d'amarci, di metterci in condizione di minore inferiorità verso coloro che ci contendono a ogni passo il cammino». <sup>40</sup> Un richiamo dunque all'impegno solerte e alla moderazione che non sarebbe spiaciuto neppure al nostro 'finitimo' di Garfagnana, così come quella lode alla fraternità nell'articolo dedicato il 15 novembre 1908 all'istituto del banchetto. Dopo averne ripercorso minutamente l'evolversi, lo storico decretava il suo pieno trionfo:

vinti, con la rettitudine dell'operare, molti dei dubbiosi e degli ostili, il banchetto [...] è ora per quale è e vuole essere: non una trama, non un covo di *internazionalisti*, non un'accolta di figli snaturati i quali intendano rinunciare (chimerica idea) a una tradizione storica, e a una giurisdizione amministrativa che corrisponda a concetti sociali e topografici di equità; sibbene un ritrovo desiderato dove l'affetto e la unione regnino sovrani e dove anche (giacché è tanto difficile per noi così lontani trovarci insieme!) si parli con la voce più ferma e con il desiderio più intenso del nostro progredire, della nostra aspirazione a un avvenire migliore. <sup>41</sup>

che negli ultimi tempi, più benigni, sembrava finalmente sopraggiunto. Tantoché «si fecero strade, si inaugurarono quasi dappertutto celeri linee automobilistiche, si impiantarono uffici postali, si gettarono le basi per fiorenti industrie». Quale migliore occasione per far propaganda all'imminente *meeting* dell'8 dicembre! All'*VIII Banchetto dei Frignanesi a Bologna*, come recita il titolo della circostanziata rassegna messa a punto, il 13 dello stesso mese, sulla prima e la seconda

<sup>39</sup> Ivi, p. 1.

<sup>40</sup> *I servizi automobilistici del Frignano* cit., p. 2.

<sup>41</sup> *Il banchetto dei Frignanesi a Bologna*, «L'Eco del Panaro», 15 novembre 1908.

pagina del settimanale da Franchini e Sorbelli, erano accorsi, «dalle città più lontane, da borghi natii dispersi nei fianchi del monte», davvero i più nobili rappresentanti dell'«anima nostra», esordiva con soddisfazione il cronista, un'anima che lo storico poi si compiaceva di definire «comunale, ancor vicina ai suoi elementi costitutivi italici e germanici, e perciò più fresca e più vivida», laddove la solenne adunanza era paragonata per analogia all'«assemblea generale del grande comune frignanese». <sup>42</sup> Chi non aveva potuto prendervi parte, non aveva rinunciato tuttavia a manifestare al comitato promotore il proprio consenso. Ebbene non sorprenderà di ritrovare fra gli illustri assenti, insieme a Giovanni Borrelli, a Giuseppe Lipparini («Saluto col pensiero i figli della mia terra che non è mia, ma che pure mi è cara») e al prefetto di Bologna, Dallari, pure Giovanni Pascoli con la ben nota lettera in una redazione questa volta rispondente all'originale tranne per la lezione «s'innalza» condivisa con «Il Resto del Carlino».

Scorrendo nell'«Eco del Panaro» la sequenza dei banchetti, è possibile udire nuovamente la voce del grande «vicino di casa», pronto sì a declinare l'invito alla cerimonia, restio com'era negli ultimi anni a rinunciare alle proprie abitudini familiari, eppure mai a negare, a dire dei nostri organizzatori, le sue «alate parole» di sostegno. E se queste non si fecero sentire nel corso del IX banchetto svoltosi il 17 aprile 1910 anziché il dicembre dell'anno prima per via della terribile catastrofe occorsa nella miniera carbonifera di Saint Paul in Illinois, nella quale, fra duecentocinquantanove vittime, si contarono tredici operai frignanesi, <sup>43</sup> la cronaca della decima adunanza, per mano di Adolfo Franchini, annovera un nuovo messaggio del poeta di «razza apuana» che piace citare:

Carissimi vicini dell'Alpe aspra e pura, vi esprimo il rammarico di non poter intervenire al vostro giocondo convito. Il rammarico è ben sincero. Oltre tanti amici, stavo per dire tutti amici, io ho tra voi, o friniati forti d'ingegno e di cuore, il Preside;

<sup>42</sup> A. SORBELLI, *VIII Banchetto dei Frignanesi a Bologna. L'anima frignanese*, «L'Eco del Panaro», 13 dicembre 1908, p. 1.

<sup>43</sup> All'evento tragico nella miniera di Cherry naturalmente il settimanale dell'Alto Modenese dedicò grande spazio nel corso del 1909 e del 1910. Si vedano, in specifico, gli interventi del 21 e del 28 novembre 1909, del 5 dicembre, e del 9 gennaio 1910.

ho tra voi quegli che mi cura e guarisce, quegli che m'insegna e mi guida, ho infine quegli che, come voi, anche me, regge e governa: il Prefetto. Tutti dunque io saluto, a tutti sono grato nelle persone dell'illustre conte Pullè, che presiede alla mia Facoltà, dell'ottimo dottor Lamazzi, che è mio medico, del valentissimo professor Sorbelli che mi è in tante e tante cose maestro, nel nobile commendator Dallari prefetto liberale e sapiente.

Viva il Frignano!<sup>44</sup>

La cerchia dei sodali *friniati* dunque si allarga. A fianco di Sorbelli e in buona compagnia di Ernesto Dallari, prefetto di Bologna dall'ottobre 1906 all'agosto 1914, durante le giunte clericomoderate di Tanari e Nadalini fino agli albori di quella socialista guidata da Francesco Zanardi,<sup>45</sup> sono nominati altri due importanti membri del comitato organizzatore dei banchetti. Insieme al presidente, il conte Francesco Lorenzo Pullè, modenese, ma originario della montagna, orientalista e studioso delle lingue dell'Italia antica presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo bolognese, della quale fu preside dal 1910 al 1912,<sup>46</sup> acquista particolare rilievo la figura di Arturo Lamazzi, di Pavullo, medico di fiducia del Pascoli negli anni bolognesi.<sup>47</sup> Queste «due anime si incontrarono subito: tutte e due sognatrici, tutte e due aspiranti a un ideale di bene e di pace per tutti, sino all'ultimo lavoro».

<sup>44</sup> X Banchetto dei Frignanesi a Bologna, «L'Eco del Panaro», 25 dicembre 1910. Il banchetto si era svolto il 18 dicembre.

<sup>45</sup> Sulla figura del Prefetto cfr. i cenni rapidissimi di PIER PAOLO D'ATTORRE nei capitoli *Un conservatorismo di tipo nuovo* e «Bologna rossa»: *L'amministrazione Zanardi nel saggio La politica*, in Bologna, a cura di Renato Zangheri, Bari, Laterza, 1986, p. 94-103, 115-118.

<sup>46</sup> Francesco Lorenzo Pullè (1850-1934), allievo di Angelo De Gubernatis, prima di insegnare all'Università di Bologna, dove dal 1899 (succedendo a Giuseppe Turrini) fu professore ordinario di filologia indo-europea e incaricato di lingue italiane e dialettologia dell'Italia moderna, aveva occupato a Pisa la cattedra di sanscrito che era stata di Emilio Teza, ivi insegnando anche, nel ruolo di professore incaricato, storia comparata delle lingue classiche e neolatine. Dello studioso, autore di un discusso *Profilo antropologico dell'Italia* (Firenze, Landi, 1898) corredato di *Atlante*, garibaldino in giovinezza, quindi «socialista filo-radicalista», infine, dopo aver aderito alla secessione di Bissolati, Bonomi e Cabrini dal partito socialista, acceso nazionalista e filo-fascista, si legga la densa nota informativa di SEBASTIANO TIMPANARO, in *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Isaia Ascoli*, «Belfagor», XXXV, 31 gennaio 1980, n. 1, p. 55-63. Il Pullè, chiamato Luigi invece di Francesco Lorenzo, fa sporadicamente capolino in M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 792-793, 795, 1007.

<sup>47</sup> Sul Lamazzi, *ivi*, p. 999, 1008, 1010, 1013 e 1017; inoltre GIAN LUIGI RUGGIO, *Giovanni Pascoli. Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano, Simonelli, 1998, p. 337.

ratore».<sup>48</sup> Non c'è che dire: un'affinità di spirito e di ideali ricostruita dopo la morte di entrambi nell'«Eco» in virtù di alcune lettere pascoliane, le quali bene accertano, a detta dell'editore, quelle doti di «generosità, di lealtà, di larghezza nelle azioni anche di carattere economico, di probità infinita, di democrazia veramente e profondamente sentita» del frignanese tanto care al poeta lieto di additare il suo dottore a prototipo della benemerita schiera dei valorosi «custodi della pubblica salute»:

Mio caro dottore,

Quanto tempo è che le devo e voglio scrivere! Ma una cosa o l'altra, per l'addietro specialmente il lavoro tra l'afa e il caldo, al presente un reuma lombare, tra il caldo e l'afa mi hanno fatto indugiare. Che fa, mio buon dottore, tra tutti codesti morbi che serpeggiano?

Io penso sempre con animazione e commozione all'esercito grande, silenzioso, calmo, di più migliaia di medici che combattono da tre o quattro mesi l'enorme battaglia d'ogni istante contro i mali del corpo e i peggiori morbi dello spirito. E tra questi soldati vedo la bella barba e il sereno sorriso del mio Longobardo.

La lettera risale al 13 settembre 1911. Se è ancora viva la suggestione dei due applauditi discorsi indirizzati tre anni prima ai medici condotti,<sup>49</sup> come non cogliere nella rapida *descriptio* dell'amico Lamazzi l'eco dei «duchi / grandi, dalla lunga barba», di cui il boscaiolo dalla «barba d'oro» (a tacere che quest'ultima è fra le etimologie delle parole *lombardo* e *longobardo*), pur così umile, può serbare forse un ricordo?

Nell'esiguo manipolo di epistole stampate trova posto anche il saluto ai Friniati, poc'anzi riprodotto, l'ultima testimonianza pascoliana di simpatia verso gli amici della montagna, prima dell'insorgere dell'infausta malattia. Il *reportage* dell'XI banchetto, differito all'11 febbraio 1912,<sup>50</sup> riferisce, infatti, con trepidazione dell'aggravarsi delle condizioni di salute dello scrittore assistito quotidianamente dal fe-

<sup>48</sup> A. SORBELLI, *Pascoli e il Dottor Lamazzi*, «L'Eco del Panaro», 27 settembre 1914.

<sup>49</sup> Si tratta dei discorsi *Ai medici condotti nella clinica Sant'Orsola* e *Ai medici condotti convenuti in Castelnuovo Garfagnana*, letti rispettivamente il 4 maggio e il 17 settembre 1908, pubblicati successivamente in *Patria e umanità. Raccolta di scritti e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1914.

<sup>50</sup> L'XI Banchetto dei Frignanesi a Bologna, «L'Eco del Panaro», 18 febbraio 1912.

dele Lamazzi, fino alla morte. Sarà peraltro Adolfo Franchini, allorché la «venerata salma» riposa ormai a Barga, «vicino alla bianca villetta silenziosa» prediletta, il 14 aprile, a rievocare con accenti commossi il rapporto di stima affettuosa fra il poeta «buono» e i Frignanesi:

In ogni occasione – e gli incontri con noi erano frequenti – s'informava dei progressi, e cioè delle opere compiute, dei progetti in corso, per la redenzione del Frignano: e si mostrava lieto, e si rallegrava della nostra tenacità operosa, e del benefico risveglio, che avrebbe voluto anche nella parte montana della sua Provincia, ai nostri confini.<sup>51</sup>

E soffermandosi quindi sul costume del convegno annuale, l'amico non mancherà di rammentare alcune parole sue di schietta ammirazione: *vedo in voi il sangue e la fibra dei vostri maggiori, siete Frignanesi autentici*, in ossequio al nome degli antichi abitanti, con i Liguri apuani, della sua Garfagnana. Presentando infine ai lettori del settimanale, in fac-simile, l'autografo del messaggio con cui l'8 dicembre 1906, presumibilmente la prima volta, Pascoli aveva augurato ogni bene ai fratelli confinanti con la sua valle:

Miei cari vicini!  
 Sì vicini. Quando io  
 sono Tosco, ho voi al mio  
 confine. E apprendo da vostri  
 umili e forti paesani novelle  
 piene di poesia e d'itaggi pieni  
 di sapienza. E perciò ho  
 trovata quasi naturale la  
 vostra cortesia verso me ammiratore  
 del Frignano anche nei suoi  
 più miseri abitanti. Grazie  
 dunque! Tenetemi  
 come presente, e seguitate  
 ad amare chi vi ama e  
 vi ammira.  
 Vostro  
 Giovanni Pascoli  
 Bol. VIII Xbre 1906

<sup>51</sup> A. FRANCHINI, *Giovanni Pascoli*, «L'Eco del Panaro», 14 aprile 1912, p. 1. Nel medesimo giornale, il 13 ottobre 1912, l'articolo di Sorbelli, *La mesta cerimonia di Barga*, necrologio del poeta già apparso ne «L'Archiginnasio», VII, 1912, p. 113-117 con il titolo *Giovanni Pascoli*.

dove risuona l'encomio delle virtù emblematiche e topiche dell'«anima» frignanese, semplice e nel contempo vigorosa, depositaria di un'antica saggezza e predisposta naturalmente alla poesia, in linea appunto con la chiosa sui *lombardi* dei *Canti di Castelvechio*: «sono poveri e forti [...] sono immaginosi e poetici, grandi raccontatori di fole a veglia».

Il testo sarebbe stato riproposto in una cartolina-ricordo del *XIII Banchetto dei Frignanesi in Bologna*,<sup>52</sup> di cui si è perduta traccia;<sup>53</sup> allo stesso modo non è più reperibile quella confezionata per la grande cena del 2 febbraio 1913 con impresso, a ricordo del letterato da pochi mesi scomparso, il saluto indirizzato nel 1908 a colui che, nel gruppetto dei *frignanesi* divenuti bolognesi, Pascoli aveva prescelto come giovane «maestro». «Ho molto bisogno del dottissimo Albanino in questi giorni!», confidava infatti nel febbraio del 1909 al cavalier Franchini.<sup>54</sup> Quali richieste lo studioso dovesse esaudire, si sa grazie ad alcune lettere spedite al poeta fra il 1908 e il 1911. Custodite con cura nell'archivio di Castelvechio, queste poche carte,<sup>55</sup> di contro alla dispersione di probabili manifestazioni epistolari pascoliane, consentono di precisare un rapporto, con le parole di Sorbelli, «rispettoso» e nel contempo «affettuoso» in quel brevissimo giro d'anni. Temi e contenuti conducono agli istituti di cui il frignanese è stato instancabile animatore. In primo luogo alla fucina del «grande artiere», dove fin dal 1907 avevano avuto inizio le operazioni di ordinamento e di descrizione analitica del patrimonio documentario carducciano, in vista

<sup>52</sup> La manifestazione ebbe luogo il 12 gennaio 1914: cfr. *Il XIII banchetto dei Frignanesi in Bologna*, «L'Eco del Panaro», 1 febbraio 1914.

<sup>53</sup> Sono invece recuperabili nel Fondo archivistico Sorbelli dell'Archiginnasio una cartolina con foto della Birreria Belletti («Spiess Brau») in Rocca S. Maria intitolata al «Banchetto dei Frignanesi a Bologna», priva di data, con indicazione del menù, come pure due cartoline illustrate del I° banchetto (8 marzo 1908) e del II° banchetto (31 gennaio 1909) dei Frignanesi a Modena. Sui simposi tenuti a Modena cfr. *Le conferenze popolari del circolo e il banchetto dei Frignanesi a Modena*, «Lo Scoltenna. Atti e memorie», s. I, IV, 1907-1908, p. XVI.

<sup>54</sup> *Giovanni Pascoli*, «L'Eco del Panaro», 14 aprile 1912.

<sup>55</sup> Si tratta di 24 pezzi (18 lettere, 5 biglietti, 1 biglietto da visita). Due lettere, datate rispettivamente 9 settembre 1908 e 22 febbraio 1909, sono indirizzate per Pascoli a Cesare Zanichelli. Ringrazio di cuore il dr. Gian Luigi Ruggio, conservatore di Casa Pascoli, che ha riprodotto e commentato in *Pascoli, Sorbelli e la poesia epico-storica* questo epistolario (*infra*, p. 41-82), per le notizie fornitemi.

della pubblicazione di testi inediti. Avviate da Albinì e dal Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, erano proseguite nel novembre 1908 con il concorso di una commissione nazionale di undici membri della quale faceva parte anche Giovanni Pascoli.<sup>56</sup> Ma sono vicende conosciute, parimenti manifesto il disimpegno del discepolo nell'adoperarsi per il riassetto filologico degli autografi del maestro, condotto esclusivamente da Albinì e Sorbelli, il quale, scrivendo il 18 agosto 1911 all'«illustre e amato professore», scioltasi il 14 luglio la Commissione, lo pregava, «anche se poche volte è intervenuto» alle sedute,<sup>57</sup> di distendere («il suo nome poi darebbe lustro al documento») quella relazione finale sui risultati conseguiti dal comitato che fu invece redatta e presentata al sindaco da Albinì.

Alla consuetudine, a dire il vero, non poco stentata con la casa delle Mura Mazzini fa da contrappunto una più sicura familiarità con la Biblioteca Comunale, per la quale («e per lei a Bologna la buona») a più riprese Pascoli trasse dalla propria raccolta domestica, facendone dono, insieme ai propri versi italiani e latini, alcune centinaia di libri di poesia del primo Novecento diligentemente censiti sul Bollettino della Biblioteca dell'Archiginnasio, che nell'intenzione dello scrittore, avrebbe dovuto essere – affermava con certa enfasi il Direttore – la «sede di quasi tutta la moderna produzione poetica».<sup>58</sup> Nondimeno, in una prospettiva culturale densa di intrecci fra presente futuro e passato, l'Archiginnasio è anzitutto l'«edifizio storico» della più antica Università, nutrice e madre del risorto diritto romano, di cui l'oratore celebrava i fasti nello «splendido» discorso, secondo il giudizio del collega, pronunciato nel prestigioso contenitore il 5 giugno

<sup>56</sup> Vedi nota 9.

<sup>57</sup> Nel taccuino di Sorbelli (cfr. nota 9), la presenza di Pascoli è registrata solo nel giorno 14 dicembre 1908.

<sup>58</sup> In *Cospicuo dono del prof. Giovanni Pascoli alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 254. Sui ripetuti lasciti pascoliani alla biblioteca bolognese si rimanda a VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO – SANDRA SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 317-318; e soprattutto al saggio di M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio*, in *Le biblioteche del fanciullino*, a cura di Anna Maria Andreoli, Roma, De Luca, 1995. E vedi ora G.L. RUGGIO, *Pascoli, Sorbelli e la poesia epico-storica* cit.

1910, festa dello Statuto, in onore del conterraneo Luigi Rava, per la consegna della medaglia d'oro offerta al Ministro della Pubblica Istruzione dai professori degli atenei italiani.<sup>59</sup>

Non mancano nell'epistolario altri accenni all'attività del conferenziere: solidale con Pascoli per l'«innominabile rifiuto di Genova [...] vigliaccheria indegna»,<sup>60</sup> Sorbelli plaude il 20 dicembre 1911 all'orazione sulla guerra di Libia: «Buon natale a Lei e alla Signorina Sua sorella nel Suo bel Castelvechio, accanto al ciocco! Vorrei venire di persona a farglielo questo augurio, e vorrei anche dirLe quanto l'abbia ammirato per il Suo meraviglioso discorso sulla "grande proletaria"!». Ma al centro di queste lettere è soprattutto il prezioso contributo elargito da parte del nostro esploratore di archivi all'opera poetica, che, nella Bologna post carducciana, trae materia da quel fervore di ricerche storiche intorno al glorioso comune felsineo, di cui lo stesso restauro d'architettura ambiva in quegli anni a rilanciare l'immagine attraverso una serie di interventi (di recupero integrativo-antiquariale) mirati al ripristino dell'originario aspetto medievale dei monumenti. I versi in questione, composti sul motivo della prigionia bolognese del figlio di Federico II di Svevia, sono le *Canzoni di Re Enzo* date alle stampe in tre *plaquettes* presso Zanichelli, fra il 1908 e il 1909, per i tipi di Paolo Neri e con le silografie di Alfredo Baruffi.<sup>61</sup> Il riferimento al giovane compagno di lavoro è subito nel primo libretto, intitolato alla *Canzone dell'Olifante*, dove, rivolgendosi al lettore, una volta definito l'intento perseguito – la descrizione delle «fiere vicende dell'età di mezzo», così da «rendere un alito di vita ai tempi lonta-

<sup>59</sup> G. PASCOLI, *A Luigi Rava V giugno MCMX*, in *Patria e umanità* cit., e si può leggere naturalmente in *Pensieri di varia umanità*, primo volume delle *Prose* cit., p. 536-541. Sorbelli elogiava il discorso nella lettera datata Bologna, 15 luglio 1910.

<sup>60</sup> Nel biglietto che reca la data Bologna, 25 aprile 1910. Sull'episodio cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 920-921 e G.L. RUGGIO, *Giovanni Pascoli* cit., p. 302-304.

<sup>61</sup> La *Canzone dell'Olifante* fu la prima ad essere pubblicata, licenziata il 31 maggio 1908, seguita nello stesso anno dalla *Canzone del Carroccio*. Nel 1909 *La Canzone del Paradiso* concludeva la serie, che nel desiderio del poeta doveva avere ben altra successione e ampiezza. L'ordine che l'autore si era prefisso di seguire era infatti quello storico. Così: prima, *La Canzone del Carroccio*; seconda, *La Canzone del Paradiso*; terza, *La Canzone dell'Olifante*; quarta, *La Canzone dello Studio*; quinta, *La Canzone del Cuor gentile*. Il ciclo «doveva concludere con un soave epilogo, *Biancofiore*» (M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 940).



ni dei quali pur tanti monumenti sono davanti ai nostri occhi» – il poeta dichiara di non aver altra mira che quella di

divulgare, cantando come un *giuculare* del Medioevo, i nobili studi del grande maestro che Bologna ha la fortuna di ospitare, Pio Carlo Falletti, e dell'altro, che Bologna ha la gloria d'aver dato alla luce, Alfonso Rubbiani, dalla cui opera concorde Bologna attende, dopo tanti altri, il maggior miracolo della sua risurrezione storica artistica poetica.

Accanto alle fonti letterarie (referenti Dante e naturalmente il Carducci cantore civile con cui era inevitabile gareggiare<sup>62</sup>), la rivisitazione della «turrita Bologna» e delle sue *antiquitates* avrebbe dunque privilegiato i «severi volumi» di tanti «magnifici storiografi»: Gozzadini, Cavazza, Malaguzzi-Valeri, Ambrosini, saggiato i prodotti della «gesta» dei Frati, capeggiata da Lodovico che proprio della cattività di Re Enzo si era occupato, sulle orme di Hermann Blasius, con robusta «critica storica»,<sup>63</sup> e attinto naturalmente al *corpus* della «pleiade della Deputazione di Storia Patria, nella quale basti citare un nome: Albano Sorbelli». <sup>64</sup> Non deve allora stupire se fra i messaggi dello studioso e gli eruditi «cartellini» apposti a decifrare il dottissimo intarsio dei versi in lingua nostra con altri in italiano antico i rimandi siano molteplici. E qualora sia lecito supporre, come già fece Renato Barilli, lunghe soste del poeta in archivio «per trascrivere nomi propri, termini, nomenclatura giuridica, attestati del vivere civile risalente al Duecento, e ora abilmente inseriti come *collages*»<sup>65</sup> nel testo dei canti, la corrispondenza conservata a Castelvechio, zeppa di notizie, informazioni bibliografiche, lacerti e prelievi da un ben assortito repertorio di fonti giuridiche e storiche (statuti, provvigioni, memoriali, cronache, registri, atti notarili, decreti della città di Bologna),

<sup>62</sup> Le *Canzoni di Re Enzo* nascono senz'altro «nel segno d'una continuazione-emulazione d'una linea epico lirica carducciana di grande successo, di cui è prova, per esempio, la pubblicazione della *Canzone di Legnano*»: cfr. M. PAZZAGLIA, *Carducci, Pascoli e il Medioevo*, «Rivista pascoliana», 10, 1998, p. 137.

<sup>63</sup> LODOVICO FRATI, *La prigionia del Re Enzo in Bologna*, «L'Archivio storico italiano», s. V, t. XXIII, 1899.

<sup>64</sup> G. PASCOLI, *Le Canzoni di Re Enzo. La Canzone dell'Olifante*, [Bologna, Zanichelli] (P. Neri), 1908, p. 55-56.

<sup>65</sup> RENATO BARILLI, *I Conviviali, i Carmina, le Canzoni di Re Enzo*, in *Pascoli*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, p. 123.

conferma il ruolo di coadiutore che Sorbelli ebbe nelle minuziose ricognizioni di un Pascoli preoccupato di elencare nomi, secondo il «gusto araldico», di «collezionare gli oggetti, descrivere i costumi, investigare le tradizioni», magari «raccolgendo la notizia erudita o strappando il fiore dell'episodio raro o dimenticato». <sup>66</sup> Una collaborazione efficace che trova del resto immediato riscontro nel nucleo finale delle annotazioni alle singole sillogi. Eccone un campione dalla *Canzone dell'Olifante* (1908):

Sorbelli a Pascoli, il 26 maggio 1908:

[...] Secondo l'indicazione da Lei datami, che aveva il conforto del Carducci (nel Discorso per lo Studio e in un articolo sopra la poesia it. dei sec. XII e XIII pubblicato nella *Rivista*), ho fatto le più minute ricerche negli statuti manoscritti del 1288-89 che conservansi nell'Archivio di Stato; ma dopo aver lette tutte le rubriche non mi fu dato di rinvenire nulla che si attenesse all'argomento. Ero ormai rassegnato a rinunciare all'impresa, quando mi venne in mente di consultare il Ducange [sic, ma Du Cange], e da esso ho appresa la vera fonte del provvedimento del comune bolognese. Non è lo *statuto* del 1288 che ha le parole che Le interessano, bensì una *provvigione* del medesimo anno, natura di documento, come Ella vede, del tutto diversa. Il frammento che a noi importa della Provvigione fu pubblicato la prima volta dal Ghirardacci, *Historia*, vol. I, l. IX, p. 279; gliel'ho fatto copiare e lo unisco alla presente [...].

Pascoli, *Note*, p. 11:

Albano Sorbelli mi permette di divulgare più esattamente questa (non statuto) provvigione del 1288, la quale è variamente trascritta, denominata intesa e interpretata. «Il frammento che a noi importa della Provvigione, fu pubblicato la prima volta dal Ghirardacci: *Historia*, I, l. IX, p. 279 [...]».

E dalla *Canzone del Paradiso* (1909):

Sorbelli a Pascoli, il 10 febbraio 1909:

Il Libro intitolato *Paradisum voluptatis*, dell'Arch. di Stato, contiene l'elenco dei servi liberati, preceduto da una altisonante introduzione; mentre stavo per copiarla, mi sono accorto che è *testualmente* riprodotta, e per intero, dal Ghirardacci, vol. I, pag. 194. Ella la può perciò veder lì, e credo anche nel Frati, *Vita* ecc.; ma non posso

<sup>66</sup> Vedi CESARE GARBOLI, *La canzone dell'Olifante*, in G. PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di C. Garboli, Milano, Mondadori, 2002 (I Meridiani), vol. II, p. 1483.

ora riscontrare. Le provvigioni che accompagnarono tale liberazione sono negli *Statuti di Bologna* editi da L. Frati, vol. I, pag. 480 e seg.

Pascoli, *Note*, p. 78:

[...] Ma soprattutto si tenga presente il solenne proemio al registro degli schiavi liberati, il qual registro si chiamò *Paradisus* o, dal caso che ha questa parola iniziale, *Paradisum voluptatis*. Eccolo trascritto dalla *Historia di Bologna* del Ghirardacci, vol. I, pag. 194 [...].

Gli avvisi editoriali e una nota di Mariù fanno sapere che le *Canzoni* dovevano comporre un «ampio poema, sintesi dell'età medievale» suddiviso in sei parti, benché delle ultime tre, rispettivamente *La canzone dello Studio*, *La canzone del cuor gentile* e *Biancofiore*, non rimangano che abbozzi e stesure provvisorie.<sup>67</sup> Certo Sorbelli avrebbe continuato a prestare il proprio competente aiuto nella ricerca e nella collazione di strumenti con i quali il letterato non aveva in fondo una sicura dimestichezza. È il caso, ad esempio, della messe di appunti adunati nel corso dell'indagine sulla figlia illegittima di Federico II di Svevia (trasmessi a Pascoli il 12 luglio 1910) e che Massimo Castoldi ha provveduto a render noti in un recente contributo.<sup>68</sup>

Ma mi arresto qui, con la speranza di avere illustrato, seppure a brevi linee, un insieme di reperti utili a chi viene studiando il frutto forse più complesso dell'ultima stagione poetica pascoliana, in cui ebbero sì parte Carducci e Rubbiani, ma anche Albano Sorbelli con cui l'«amato professore» aveva costruito un rapporto di lavoro fecondo di risultati, destinato forse ad arricchirsi di nuovi particolari, non appena sarà fruibile l'intero fondo di libri e di carte appartenuti al più celebrato Bibliotecario dell'Archiginnasio.

<sup>67</sup> Vedi M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit., p. 940.

<sup>68</sup> MASSIMO CASTOLDI, *Pascoli e Biancofiore*, «Il Nome del testo», IV, 2002, p. 23-38.

GIAN LUIGI RUGGIO

## Pascoli, Sorbelli e la poesia epico-storica

### 1. Albano Sorbelli, il «maggior topo di biblioteca»

Se prendiamo una carta topografica regionale e appuntiamo lo sguardo sull'area dell'Appennino Tosco-Emiliano noteremo due regioni (o sub-regioni), tra loro confinanti, che declinano dagli aspri e boscosi contrafforti montuosi, l'una verso la pianura modenese (il Frignano), l'altra verso le colline dell'alta valle del Serchio (la Garfagnana lucchese), collegata al Frignano attraverso il Passo delle Radici. Continuando a esplorare, magari con la lente d'ingrandimento, troveremo segnati due piccoli agglomerati: sono Fanano, cittadina natale di Albano Sorbelli, e Castelvechio di Barga, «la piccola patria adottiva» di Giovanni Pascoli, l'incantato romitaggio virgiliano del grande poeta romagnolo.

Chi era Albano Sorbelli? A fornircene un dettagliato *identikit* è Alberto Serra-Zanetti, uno dei suoi successori nella carica di direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio:

[...] quest'uomo che non aveva pace mai, che era assillato da mille impegni, raramente dava segni di stanchezza e di esasperazione. Dal volto franco e volitivo – appuntito da un'ispida barbetta, ravvivato da due occhi acuti e pungenti tra il lucichio degli occhiali a stanghetta e coronato da una selva di capelli pittorescamente scomposti e ribelli – traspariva ognora la sua bonomia, la sua affidabilità, il suo temperamento affettuoso e socievole. Lo rivedo ancora nella sua stanza di lavoro all'Archiginnasio [...] Rivedo ancora la sua caratteristica piccola figura, irrequieta e sprizzante energia, ora china ed assorta sul massiccio scrittoio di fondo, ingombro di carte; ora guizzante da un capo all'altro della sala alla ricerca di libri e manoscritti sparsi un po'

dappertutto in pittoresco disordine; ora impegnata in un nervoso e rapidissimo tempestio sulla macchina da scrivere [...]<sup>1</sup>

Sorbelli vinse il concorso per direttore di biblioteca nel 1904. Resterà all'Archiginnasio per lunghi anni, sino al 1943, anni caratterizzati da un'attività frenetica. Pur spendendo il meglio delle sue energie come «topo di biblioteca», non trascurava neppure l'attività politico-amministrativa, sedendo come consigliere provinciale a Modena. Collaborava alle pagine del periodico «L'Eco del Panaro», che lo sostenne nella campagna elettorale per la carica di consigliere provinciale del partito democratico, carica che ricoprì per sette anni.

La sua attività di bibliotecario era concentrata soprattutto sulla catalogazione e sul riordinamento dei manoscritti. Sorbelli si prefisse l'oneroso compito di dare forma compiuta alla suddivisione dei manoscritti così come Luigi Frati l'aveva concepita; una raccolta A per i manoscritti non bolognesi e una B per i manoscritti di autore o di argomento bolognesi, cui si sarebbe dovuta affiancare una serie C per i fondi speciali di natura archivistica da incamerare via via. Nel 1906 (anno in cui Pascoli si insediò sulla cattedra di Carducci) Sorbelli fondò un bollettino periodico intitolato «L'Archiginnasio» (lo stesso che ospita il nostro saggio). Provvide nel 1909 all'apertura della Biblioteca Popolare (collegata all'Archiginnasio) allo scopo di avvicinare alla lettura le classi meno abbienti, e così via.<sup>2</sup>

Ma soprattutto Sorbelli si adoperò per l'apertura al pubblico di Casa Carducci, che nel 1906 era stata acquistata dalla regina Margherita (appassionata ammiratrice del poeta toscano che, dopo una iniziale posizione giacobineggiante, repubblicana e anticlericale, aveva aderito all'idea monarchica). Già nel 1902 la sovrana, lusingata dall'autore dell'«Eterno femminino regale» che l'aveva elevata a icona di tutte le virtù d'Italia, aveva acquistato, anche per sollevare Carducci dalle gravi difficoltà economiche e familiari, la sua raccolta libraria.<sup>3</sup> Alla

<sup>1</sup> ALBERTO SERRA ZANETTI, *Il bibliotecario*, «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1944-1948 (numero speciale dedicato a *La vita e l'opera di Albano Sorbelli*), p. 11-79, a p. 14-15.

<sup>2</sup> Cfr. PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 9-49, a p. 31-33 e 36.

<sup>3</sup> In proposito vedi PAOLA PES DI VILLAMARINA - GIOSUE CARDUCCI, *Carteggio (agosto 1887 - febbraio 1906)*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Modena, Mucchi, 2002, p. 15, 23, 24.



Fig. 1. Albano Sorbelli, il «maggior topo di biblioteca» in una caricatura di Nasica (AUGUSTO MAJANI, *Ricordi fra due secoli*, Milano, Accademia, 1950, p. 205).

morte di Carducci, la sua casa e i suoi libri furono donati dalla regina Margherita al Comune di Bologna.

Da tutti fu ritenuto scontato che il compito dell'allestimento della casa-museo e del riordino e della catalogazione dei manoscritti carducciani toccasse ad Albano Sorbelli, che trasferì addirittura la sua abitazione in Casa Carducci, essendo stato ricavato in locali attigui a quelli del poeta un appartamento di servizio per il direttore dell'Archiginnasio.

## 2. Le ricerche di Sorbelli per Pascoli

Ci siamo soffermati ad inquadrare la figura di Sorbelli non tanto per amore di un *ludus* narrativo quanto piuttosto per dimostrare un nostro convincimento: quello secondo cui le imperscrutabili vie del destino a volte si adoperano per avvicinare due persone, armonizzarle su una stessa sintonia e favorire tra loro una proficua collaborazione, volta all'edificazione di monumenti poetici che propongano una chiave di lettura del presente alla luce delle tradizioni del passato. Questo fatale aggancio potrebbe essere stato indotto da una comune passione per la storia patria, espressa nella poesia carducciana. Infatti, mentre Sorbelli, ora come non mai, aveva occasione di studiare da vicino le opere di Carducci, esaltandosi sempre più all'epicità dei suoi versi, infiammandosene mente e cuore, Pascoli, dopo una folgorante carriera, giungeva alla cattedra ambita che una volta apparteneva al Maestro.

Forse l'ombra del Grande Vecchio, il sentirsi al suo posto, fu determinante nello spingere Pascoli a cimentarsi su quello che egli stesso definiva come il secondo ciclo della sua poesia; il ciclo della poesia più vera e più matura. Già dal 1906 il poeta andava dicendo che si concludevano così «tutti i lavori della prima parte della mia vita»<sup>4</sup> (quelli - cioè - che andavano da *Myrica*, ai *Poemetti*, ai *Canti di Castelvecchio*, *Odi e inni*, *Poemi Conviviali*). Si concludeva la poetica del fan-

<sup>4</sup> MARIA PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Milano, Mondadori, 1961, p. 937.



Fig. 2. Ritratto di Giovanni Pascoli eseguito da Augusto Majani (Nasica), pubblicato su «L'Archiginnasio» accanto al necrologio del Poeta composto da Albano Sorbelli (VII, n. 3-4, maggio-agosto 1912, fra le pagine 112 e 113).

ciullino e ne cominciava un'altra che doveva avere un'ispirazione prevalentemente storica, eroica, patriottica, educativa. Per questo riteniamo che proprio la morte del Grande Maestro desse a Pascoli la spinta decisiva a cambiare registro.

Date queste premesse, forse non è un caso che la coscienza di sedere sulla cattedra del Poeta del Risorgimento gli suggerisse – nell'impeto oratorio della commemorazione carducciana del 30 settembre 1907 a S. Marino – di dichiararsi erede di colui che «riassunta tutta la storia, la poesia, la religione della nostra gente, consacrò il palagio comunale "nel nome di Dio Ottimo Massimo"»,<sup>5</sup> quel Dio che è Dovero, come «insegnò Mazzini e credé Carducci».<sup>6</sup> Un'esaltazione a Carducci, accostato a Mazzini e ai Comuni che verranno celebrati nel ciclo poetico delle *Canzoni di re Enzo*. A conforto di quello che andiamo dicendo è interessante quanto ha scritto Mario Pazzaglia, che le *Canzoni di re Enzo* nascono senz'altro «nel segno d'una continuazione-emulazione di una linea epico-lirica carducciana di grande successo».<sup>7</sup>

Continuazione, ma non imitazione. Carducci, nella nuova poesia epica del Pascoli *seconda maniera*, è – semmai – un punto di partenza. Per il poeta delle *Odi barbare*, infatti, la storia è essa stessa poesia, mentre per il poeta di *Myricae* la poesia sorge dal ricordo<sup>8</sup> delle sofferenze dei popoli nell'immane sforzo di affrancarsi dalle schiavitù del passato per elevarsi a civiltà moderna. Il discorso pascoliano, abbandonate le forme classicheggianti del Maestro, tende a mostrarci una realtà *moderna*, un'Italia nuova che parla con il linguaggio di tutti i giorni e si avvale financo di espressioni dialettali. È una poesia popolare che va ben oltre il decadentismo dei poeti borghesi. Anche la Romanità del Pascoli non si esprime con i suoi grandi eroi, ma si

<sup>5</sup> M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 858.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. MARIO PAZZAGLIA, *Carducci, Pascoli e il Medioevo*, «Rivista pascoliana», X, 1998, p. 137; citato da SIMONETTA SANTUCCI, *Pascoli, Sorbelli e i Frinati*, in questo stesso bollettino, p. 38, nota 62.

<sup>8</sup> L'affermazione che la poesia è ricordo la si ritrova nella prefazione ai *Primi poemetti* dedicati alla sorella Maria: «Ricordiamo, o Maria, ricordiamo! [...] Il ricordo è poesia, e la poesia non è se non ricordo [...]». Cfr. G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di Arnaldo Colasanti, Roma, Newton & Compton editori, 2001, p. 101.

sofferma su una linea georgica e cristiana.<sup>9</sup> Era comunque fatale che Giovanni Pascoli, nell'esigenza interiore di rinnovare dalle fondamenta il suo messaggio poetico, si ponesse, quasi inconsciamente, sulle orme del venerato Maestro.

L'informazione storica puntuale: sarà questa esigenza a spingere il 'nuovo' Pascoli a ricorrere tanto spesso alla consulenza del dotto quanto disponibile amico bibliotecario. «Voglia bene al suo devoto [...]», «Mi comandi», «Se posso in qualcosa servirla [...]». Sono queste le parole con cui di solito Sorbelli si congeda da Pascoli in quel mazzetto di lettere (per la precisione 18 lettere, 5 biglietti, 1 biglietto da visita) piene d'informazioni d'ogni genere, in risposta ai quesiti del poeta, conservate nell'archivio di Castelvecchio, per la cui trascrizione e commento rimandiamo alla seconda parte dell'articolo. Erudito, umile, servizievole: sono doti che fanno di Albano Sorbelli un collaboratore eccezionale.

Per una corretta comprensione di quanto impegnative e pignolesche dovessero essere le ricognizioni storiche di Sorbelli, gioverà ricordare quali fossero gli orizzonti poetici che Pascoli, nel suo secondo ciclo lirico, si era prefisso di raggiungere; essi concepivano un lungo poema dell'umanità che, prendendo le mosse dall'Antica Grecia (*Poemi Conviviali*) e passando attraverso la comune matrice romana (*Carmina Latina*), dal Medioevo (*Le Canzoni di re Enzo*), giungessero al Rinascimento (*Poemi Italici*) e al Risorgimento (*Odi e Inni*) sino ai *Canti Garibaldini* e all'oratoria (*Pensieri e Discorsi*).

La poesia epica, però, a differenza di quella di Carducci, doveva nascere dalla suggestione struggente del ricordo, ossia dalla memoria storica il cui compito non consisteva soltanto nel rievocare, ma anche e soprattutto nel rendere attuali le grandi sofferenze dell'umanità attraverso precise documentazioni storiche.

Doppiato in tal guisa il Capo di Buona Speranza, ci sembra di essere arrivati al nodo focale della nuova poetica pascoliana: all'ispirazione soggettiva, quasi di lirica pura, è subentrata l'erudizione. Se nel primo ciclo c'era uno studio minuto della natura per approfondire un

<sup>9</sup> Vedi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Introduzione*, in G. PASCOLI, *Poesie (Myricae, Canti di Castelvecchio)*, a cura di Ivanos Ciani e Francesca Latini, Torino, Utet, 2002, p. 9.

sentimento poetico, ora è la preparazione storico-culturale a suggerire il canto. Come dire che i nuovi mattoni con cui costruire la poesia si fabbricano sulla base di precise informazioni del passato. Ebbene, chi, se non l'infaticabile esploratore della biblioteca bolognese, era più adatto a fornire simile materiale, specialmente per ciò che riguardava quella Età di Mezzo della quale la turrata<sup>10</sup> Bologna, *Alma Mater Studiorum*, era la depositaria?

Basta leggere le risposte di Sorbelli alle continue richieste d'informazioni di Pascoli proprio nelle lettere conservate a Castelvechio: dal loro contenuto traspare che la biblioteca bolognese era una preziosa miniera di fonti letterarie, giuridiche e storiche (notizie sui costumi dal X al XX secolo, con una particolare attenzione per l'arco di tempo che spazia dal XVI al XIX), una fittissima raccolta di cronache, memoriali, documenti sulla città di Bologna.

Poco più addietro abbiamo sottolineato che il nuovo Pascoli, quello epico, non poteva sottrarsi dall'attingere alle fonti letterarie che trattavano argomenti civici di tipo 'repubblicano' e 'comunale', tanto cari al Carducci prima della sua conversione alla causa monarchica. In questo caso, proprio la familiarità con la biblioteca carducciana, specie quando venne gestita da Sorbelli, poteva risultare utile a Giovanni Pascoli. Invece, per ragioni che proveremo ad ipotizzare nel commento alle lettere, il poeta romagnolo non fu davvero un assiduo frequentatore della Casa di Mura Mazzini. «Viene, è vero?»<sup>11</sup> azzardava timidamente il bibliotecario nelle sue lettere di convocazione alle riunioni che la sottocommissione per lo studio delle opere di Carducci, presieduta da Albini, teneva in quella sede. Ovviamente le frequenti assenze di Pascoli comportavano un lavoro aggiuntivo per Sorbelli, che doveva assumersi anche l'incarico di fungere da referente.

A volte la collaborazione del bibliotecario friniato diveniva, oltre che informazione, anche *aggiustamento* di opinioni errate. Ne abbiamo un esempio in una lettera conservata a Castelvechio, lettera nella

<sup>10</sup> Cfr. GIOVANNI GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, Zanichelli, 1875, p. 10: «In Bologna è rimasta memoria determinata di centottanta torri, e più altre ve ne dovettero essere. Si gran copia, qui e altrove sorgeva tutta, o quasi, nella parte vetusta e ristretta della città [...]».

<sup>11</sup> Biglietto del 20 novembre 1908.

quale Sorbelli informa Pascoli che, in base alla testimonianza del Du Cange, i *Cantatores Franciginorum* devono essere intesi per *Chanteurs de romans* e non per *Cantori dei Reali di Francia*, come asseriva Carducci.<sup>12</sup> L'umile bibliotecario correggeva un errore del Grande Maestro!

È beninteso che Pascoli, pervaso com'era da un fremito epico-lirico ormai irrinunciabile, non poteva accontentarsi di sole fonti letterarie, ma aveva altresì bisogno di precise informazioni sull'antichità. Chiedeva quindi ricerche molto approfondite all'amico bibliotecario, che assai spesso attingeva a quella monumentale raccolta bibliografica bolognese, classificata dapprima da Luigi Frati e aumentata poi dallo stesso Sorbelli nel pieno rispetto della divisione sistematica attuata dal suo predecessore.

È facile immaginare come il grande bibliotecario medievista per soddisfare le richieste di Pascoli, tutto proteso a richiamare il pensiero alle fiere vicende dell'Età di Mezzo, ricorresse sovente a Ludovico Frati (figlio di Luigi), «per circa 40 anni, dal 1883 al 1923, conservatore dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna».<sup>13</sup> Quest'altro illustre medievista, figlio d'arte, scrisse un bel libro sulla prigionia di re Enzo (*La prigionia di re Enzo a Bologna*, edita da Zanichelli nel 1902) utile a Pascoli per comporre le sue *Canzoni di re Enzo*. Nella terza di queste *Canzoni*, intitolata *La Canzone dell'Olifante*, Pascoli ipotizza che il sovrano, il 26 febbraio 1266 (data della battaglia di Benevento), udì cantare da un giullare la *Chanson de Geste di Rinaldo a Roncisvalle*.<sup>14</sup> A quale regione poteva appartenere tale giullare? Pascoli ipotizza la Marca Tarvisiana, ma ecco intervenire il solerte bibliotecario a ricordare che ciò era molto improbabile, in quanto, frugando tra i documenti degli *Statuta Communis Bononiae*, risultava che i Trevisani erano al bando dal Comune di Bologna per l'uccisione di un Bolognese nello scempio di Alberico da Romano. Quindi un 'cantatore' appartenente a quella Marca, a Bologna, sarebbe stato un fuorilegge.

<sup>12</sup> Vedi lettera del 26 maggio 1908.

<sup>13</sup> Cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli* cit., p. 29.

<sup>14</sup> Una curiosità: Pascoli stavolta non è troppo convinto e nei «cartellini» annessi alla *Canzone dell'Olifante* scrive: «Non domandate se è vero. Non so se sia, nego che non sia». Cfr. G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 717.

Mai una collaborazione erudita come quella del «maggior topo di biblioteca» era andata così a braccetto con la poesia. Pascoli, infatti, per la stesura dei suoi poemi epico-eroici aveva allestito un vero e proprio cantiere di lavoro: una grande miniera nella quale il materiale da costruire era ricavato da una rigorosa indagine dei documenti d'archivio, tramandati nei secoli ed attraverso i quali passato, presente e futuro venivano accomunati in un unico filone storico.

In quell'immensa fucina operava con grande abilità un carpentiere d'eccezione, il servizievole e dottissimo Albano Sorbelli, che sapeva muoversi con grande disinvoltura tra i severi volumi di storiografi illustri quali Gozzadini, Cavazza, Ambrosini, Malaguzzi Valeri. Non c'era settore nel campo delle indagini documentarie in cui Sorbelli non si cimentasse, specie quando si trattava di accontentare (sempre devotamente) l'amico poeta.

Dalle lettere conservate nell'archivio di Castelvecchio si può notare come Sorbelli ricorresse frequentemente agli statuti, ossia al corpo di norme che regolavano i comuni medievali, e alle provvigioni che contenevano sanzioni anche pesanti nei confronti di chi commettesse reato.<sup>15</sup> Ben note quelle che interessavano Pascoli a proposito dei disturbatori della pubblica piazza (giocatori d'azzardo, venditori di formaggi a pezzi, cantori di gesta o «cantatores Franciginorum» di cui fa menzione anche Carducci). Sorbelli inseguiva l'etimologia di molte parole antiche, latine o italiane, interpretandole – con arditi passaggi – anche in senso estensivo.<sup>16</sup>

Né le indagini di Sorbelli si fermavano qui, ma si estendevano anche ai monumenti artistici e architettonici<sup>17</sup> dell'antichità, per ricostruire il loro volto originario e restituire a Bologna il suo aspetto medievale. La sua ecletticità si allargava sino a tentar di ricostruire l'atmosfera dell'Università medievale attraverso i canti goliardici, in questo intento stimolato da Pascoli, animato dallo stesso interesse per la stesura dei suoi poemi epico-cavallereschi.

Certo, mai come nel caso dei poemi su re Enzo, la collaborazione

<sup>15</sup> Vedi lettera del 26 maggio 1908.

<sup>16</sup> Vedi lettera del 9 settembre 1908 indirizzata a Zanichelli.

<sup>17</sup> Vedi lettera del 14 giugno 1910.

Pascoli-Sorbelli appare così stretta e combaciante, tale da costituire un intarsio perfetto. Tanto da far quasi pensare che una parte del merito nel recupero morale e culturale dell'Età di Mezzo, ottenuta attraverso l'opera pascoliana, spetti anche al bibliotecario della città felsinea.

### 3. Le donazioni pascoliane alla Biblioteca dell'Archiginnasio

Se la Biblioteca dell'Archiginnasio, sorta nel 1801 raccogliendo il materiale librario delle disciolte corporazioni religiose, ha goduto sempre di un grande prestigio, oltre che all'amore con cui un gruppo di dotti ha gelosamente conservato e accresciuto le memorie del passato con un accorto acquisto di libri e manoscritti, deve la sua invidiabile qualifica culturale anche alle cospicue donazioni che, nel corso dei secoli, si sono succedute a suo beneficio. Donare qualcosa ad un istituto così famoso significava riceverne prestigio a propria volta.

Anche Pascoli non si sottrasse a questa suggestione, ed effettuò a partire dal 1909 successive donazioni alla Biblioteca, continuate in seguito dalla sorella Mariù sino al 1916.<sup>18</sup>

Vedremo poco più avanti la consistenza di tali donazioni, ma, prima di questo, vorremmo evidenziare i motivi che spinsero Pascoli a fare questi lasciti. Furono sentimenti di riconoscenza a Bologna, la città «buona» che gli aveva dato il massimo prestigio, la città dei colleghi, degli antichi compagni di studio che gli avevano voluto bene, degli amici che lo avevano sostenuto nel fervore giovanile degli ideali socialisti (anche se qualcuno maliziosamente insinua il dubbio che Pascoli volesse liberarsi di un po' di materiale in esubero, specie opuscoli, che stipavano la sua biblioteca o non lo interessavano).

<sup>18</sup> Cfr. «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 75, 123-127, 157-164, 207, 253-254; V, 1910, p. 35-36, 125-126, 169-170, 258; VI, 1911, p. 124, 233; VII, 1912, p. 105-107, 113-117, 210; VIII, 1913, p. 117-118; IX, 1914, p. 79, 276-278, 357; X, 1915, p. 12; vedi anche VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO – SANDRA SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 317-318; e soprattutto M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio*, in *Le biblioteche del fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri*, a cura di Anna Maria Andreoli, Roma, De Luca, 1995.

Mai una collaborazione erudita come quella del «maggior topo di biblioteca» era andata così a braccetto con la poesia. Pascoli, infatti, per la stesura dei suoi poemi epico-eroici aveva allestito un vero e proprio cantiere di lavoro: una grande miniera nella quale il materiale da costruire era ricavato da una rigorosa indagine dei documenti d'archivio, tramandati nei secoli ed attraverso i quali passato, presente e futuro venivano accomunati in un unico filone storico.

In quell'immensa fucina operava con grande abilità un carpentiere d'eccezione, il servizievole e dottissimo Albano Sorbelli, che sapeva muoversi con grande disinvoltura tra i severi volumi di storiografi illustri quali Gozzadini, Cavazza, Ambrosini, Malaguzzi Valeri. Non c'era settore nel campo delle indagini documentarie in cui Sorbelli non si cimentasse, specie quando si trattava di accontentare (sempre devotamente) l'amico poeta.

Dalle lettere conservate nell'archivio di Castelvecchio si può notare come Sorbelli ricorresse frequentemente agli statuti, ossia al corpo di norme che regolavano i comuni medievali, e alle provvigioni che contenevano sanzioni anche pesanti nei confronti di chi commettesse reato.<sup>15</sup> Ben note quelle che interessavano Pascoli a proposito dei disturbatori della pubblica piazza (giocatori d'azzardo, venditori di formaggi a pezzi, cantori di gesta o «*cantatores Franciginorum*» di cui fa menzione anche Carducci). Sorbelli inseguiva l'etimologia di molte parole antiche, latine o italiane, interpretandole – con arditi passaggi – anche in senso estensivo.<sup>16</sup>

Né le indagini di Sorbelli si fermavano qui, ma si estendevano anche ai monumenti artistici e architettonici<sup>17</sup> dell'antichità, per ricostruire il loro volto originario e restituire a Bologna il suo aspetto medievale. La sua ecletticità si allargava sino a tentar di ricostruire l'atmosfera dell'Università medievale attraverso i canti goliardici, in questo intento stimolato da Pascoli, animato dallo stesso interesse per la stesura dei suoi poemi epico-cavallereschi.

Certo, mai come nel caso dei poemi su re Enzo, la collaborazione

<sup>15</sup> Vedi lettera del 26 maggio 1908.

<sup>16</sup> Vedi lettera del 9 settembre 1908 indirizzata a Zanichelli.

<sup>17</sup> Vedi lettera del 14 giugno 1910.

Pascoli-Sorbelli appare così stretta e combaciante, tale da costituire un intarsio perfetto. Tanto da far quasi pensare che una parte del merito nel recupero morale e culturale dell'Età di Mezzo, ottenuta attraverso l'opera pascoliana, spetti anche al bibliotecario della città felsinea.

### 3. Le donazioni pascoliane alla Biblioteca dell'Archiginnasio

Se la Biblioteca dell'Archiginnasio, sorta nel 1801 raccogliendo il materiale librario delle disciolte corporazioni religiose, ha goduto sempre di un grande prestigio, oltre che all'amore con cui un gruppo di dotti ha gelosamente conservato e accresciuto le memorie del passato con un accorto acquisto di libri e manoscritti, deve la sua invidiabile qualifica culturale anche alle cospicue donazioni che, nel corso dei secoli, si sono succedute a suo beneficio. Donare qualcosa ad un istituto così famoso significava riceverne prestigio a propria volta.

Anche Pascoli non si sottrasse a questa suggestione, ed effettuò a partire dal 1909 successive donazioni alla Biblioteca, continuate in seguito dalla sorella Mariù sino al 1916.<sup>18</sup>

Vedremo poco più avanti la consistenza di tali donazioni, ma, prima di questo, vorremmo evidenziare i motivi che spinsero Pascoli a fare questi lasciti. Furono sentimenti di riconoscenza a Bologna, la città «buona» che gli aveva dato il massimo prestigio, la città dei colleghi, degli antichi compagni di studio che gli avevano voluto bene, degli amici che lo avevano sostenuto nel fervore giovanile degli ideali socialisti (anche se qualcuno maliziosamente insinua il dubbio che Pascoli volesse liberarsi di un po' di materiale in esubero, specie opuscoli, che stipavano la sua biblioteca o non lo interessavano).

<sup>18</sup> Cfr. «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 75, 123-127, 157-164, 207, 253-254; V, 1910, p. 35-36, 125-126, 169-170, 258; VI, 1911, p. 124, 233; VII, 1912, p. 105-107, 113-117, 210; VIII, 1913, p. 117-118; IX, 1914, p. 79, 276-278, 357; X, 1915, p. 12; vedi anche VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO - SANDRA SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 317-318; e soprattutto M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio*, in *Le biblioteche del fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri*, a cura di Anna Maria Andreoli, Roma, De Luca, 1995.



Certo non era questo il caso delle donazioni delle proprie opere, donazioni che facevano scrivere a Sorbelli: «L'opera Sua di poesia latina e italiana, con le belle e gentili parole con la quale ce l'ha offerta, sarà conservata tra le cose nostre più preziose e più care».<sup>19</sup>

La dedica che accompagnava la donazione della prima raccolta (le poesie italiane) era la seguente: «Alla Biblioteca comunale di Bologna, e per lei a Bologna la buona. Bologna 10 luglio 1909».<sup>20</sup>

E su questo tono era anche quella scritta in calce alla seconda donazione (i poemi latini): «Bononiae / magnae studiorum matri / nutrici studiosorum dulcissimae / Iohannes Pascoli / D.D. / AD 1909, VI eid. Quintileis / A.U.C. / MMDCLXIII».<sup>21</sup>

Queste dediche ricordano la prefazione di *Odi e Inni*, datata 21 febbraio 1906, nella quale Pascoli parla di «questa mia buona madre Bologna»,<sup>22</sup> e il passo di Leopardi, anch'egli un tempo ospite affezionato della città felsinea: «La bontà di cuore vi (a Bologna) si trova effettivamente, anzi, vi è comunissima, e ... la razza umana vi è differente da quella di cui ... avevamo idea».<sup>23</sup>

Il «cospicuo dono» di Pascoli (come scriveva Sorbelli in un articolo su «L'Archiginnasio»)<sup>24</sup> era suddiviso in tre raccolte.

La prima era relativa alle sue «poesie italiane», che andavano da *Myricae* (ottava edizione, Livorno, Giusti, 1908) ai *Canti di Castelvecchio*, ai *Primi Poemetti*, ai *Poemi Conviviali*, ai *Nuovi Poemetti* sino a *Odi e Inni* (editi da Zanichelli). Con questa raccolta Pascoli considerava chiuso il suo primo ciclo poetico, che riaffidava alla «buona madre Bologna», depositaria delle memorie dolci e dolorose delle speranze di allora. Quest'opera, tuttavia, non realizzava la sua vera missione

<sup>19</sup> Vedi lettera del 13 luglio 1909.

<sup>20</sup> Purtroppo il primo volume della raccolta delle poesie italiane donate da Pascoli all'Archiginnasio (*Myricae*, Livorno, Giusti, 1908), che conteneva la sua dedica autografa e che era stato collocato 16.b.II.19 (inv. 277.785) risulta mancante fin dal riscontro inventariale del 1946 (cfr. BCABo, Archivio, M.1). Si è conservata memoria della dedica perché trascritta da Sorbelli in «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 253.

<sup>21</sup> Cfr. la dedica autografa di Pascoli in BCABo, 16.b.II.8; trascrizione in «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 253.

<sup>22</sup> Cfr. G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 402.

<sup>23</sup> Vedi M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio* cit., p. 149.

<sup>24</sup> Cfr. «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 253-254.

di poeta: la missione più autentica, sosteneva Pascoli, era quella di lasciare un messaggio agli uomini attraverso una poesia nuova, eroica e storica, non trascurando quella cavalleresca. Ormai era tempo di bilanci, il presentimento della morte si avvicinava e a Pascoli sembrava di aver perso tre quarti della sua missione di poeta, il cui messaggio doveva prendere le mosse dalle origini millenarie di Roma e far risorgere il diritto romano. Osserva Pazzaglia che «quel 'tradurre' subito la data del 1909, nell'anno contato dalla fondazione di Roma era indicativo del piano orgoglioso di una poesia che ripercorresse e illuminasse, nei carmi latini e nelle progettate poesie italiane tutto il percorso plurimillenario della civiltà italiana».<sup>25</sup>

La seconda parte delle donazioni pascoliane all'Archiginnasio consisteva nella raccolta dei suoi poemi latini, a significare un unico poema che andasse dalla Roma pagana al primo affermarsi della civiltà cristiana, sino all'epopea della natura: ed erano quei carmi latini scritti in occasione del concorso annuale di poesia latina che si teneva presso l'Accademia Hoeufftiana di Amsterdam. Erano: *Veianius*, *Phidyle*, *Laureolus*, *Myrmedon*, *Cena in caudiano Nervae*, *Castanea*, *Reditus Augusti*, *Iugurtha*, *Catullo calvos*, *Sosii fratres bibliopola*, *Centurio*, *Paedagogium*, *Fanum Apollinis*, *Rufius Crispinus*, *Ultima Linea*, *Ecloga XI sive Ovis Peculiaris*. Opere tutte citate in un puntuale elenco bibliografico da Sorbelli, giudicando che i poemetti latini fossero meno noti delle altre poesie. Giunsero nel 1912 i poemi *Pomponia Graecina* e *Fanum Vacunae*, pubblicati rispettivamente nel 1910 e nel 1911.<sup>26</sup> Ad opera della sorella Maria, nel 1916, fu donato all'Archiginnasio il poema *Thallusa*, il cui premio era giunto a Bologna nel 1912, quando Pascoli era ormai moriente.<sup>27</sup>

Completava la serie delle donazioni un terzo nucleo formato da 419 volumi ed opuscoli di poeti italiani contemporanei, desiderando Pascoli - sono le parole di Sorbelli - che la Biblioteca «fosse anche la sede

<sup>25</sup> Cfr. M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio* cit., p. 150.

<sup>26</sup> Vedili in BCABo, 16.b.II.9 e 10 (inv. 306.034 e 306.039).

<sup>27</sup> Cfr. BCABo, 16.b.II.26 (inv. 326.978).

di quasi tutta la moderna produzione poetica»,<sup>28</sup> non tutti i poemi «sono buoni» affermava Pascoli, con un pizzico di ipocrisia, nel foglio di accompagnamento.<sup>29</sup> La collezione dei 419 volumi ed opuscoli copre un periodo che va per lo più dal 1897 al 1911. Vi mancano alcuni nomi di grande rilievo, primo fra tutti quello di D'Annunzio; ma escludendo che ciò possa essere avvenuto per un qualche antico risentimento,<sup>30</sup> rimane la fondata ipotesi che Pascoli fosse convinto che un poeta come D'Annunzio - o prima o poi - avrebbe comunque avuto accoglienza all'Archiginnasio.

Al pari delle assenze, meravigliano un poco certe presenze, come mai - vien fatto di domandarsi - Pascoli si è privato dei volumi di poesie di Angiolo Orvieto, suo amico carissimo, autore di delicate e personalissime dediche?<sup>31</sup> La spiegazione più plausibile è che il poeta abbia voluto assicurare ai versi dell'amico una maggiore sicurezza di conservazione e una sede prestigiosa come la Biblioteca Comunale di Bologna. E in definitiva il più convincente perché risiede, forse, nell'amore e nel rispetto verso la poesia: verso tutta la poesia, da quella meritevole di lode a quella di basso profilo, purché poesia. Poiché quella che oggi può sembrare una raccolta puramente documentaristica può trasformarsi, un domani, in un valore; e infine perché l'Archiginnasio potesse essere la sede di un colloquio storico-letterario senza soluzione di continuità, il crogiuolo entro cui riversare l'ingegno italico.

Un elenco dettagliato delle donazioni pascoliane è stato riportato da Sorbelli su «L'Archiginnasio»;<sup>32</sup> un elenco succinto dei volumi e degli autori si trova poi nelle lettere ufficiali di ringraziamento che Sorbelli inviò a Pascoli, lettere conservate nell'Archivio di Castelvecchio e che trascriviamo in appendice.

<sup>28</sup> Cfr. «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 254.

<sup>29</sup> Cfr. BCABO, Archivio, anno 1909, b. 54, tit. III, prot. 334, datato 10 luglio 1909.

<sup>30</sup> Per tre anni, dal 1900 al 1903, a causa di un allusivo articolo di Pascoli su D'Annunzio definito «cacciatore di volpi», articolo pubblicato sul «Marzocco» del 28 gennaio 1900, i rapporti tra i due poeti s'interruppero.

<sup>31</sup> M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio* cit., p. 151-152 e 154.

<sup>32</sup> Vedi supra nota 18.

#### 4. Le affinità Pascoli - Sorbelli

A complemento del discorso sugli stretti rapporti di collaborazione fra Pascoli e Sorbelli ci sembra il caso di spendere due parole sul *collante* che aveva cementato il vincolo di collaborazione, amicizia e devozione tra il colto bibliotecario dell'Archiginnasio e l'insigne poeta. Non è difficile individuare un primo elemento nella reciproca stima e nel comune apprezzamento dei valori intellettuali e morali. I due personaggi, anche se impegnati in differenti campi di attività, erano accomunati da uno stesso ideale di esaltazione della storia patria riportata alla luce dai «nobili studi del grande maestro che Bologna ha la fortuna di ospitare, Pio Carlo Falletti»<sup>33</sup> (Sorbelli, tra l'altro, era stato allievo di Falletti). L'uno attraverso il fervore magico della poesia, l'altro per mezzo della ricerca.

Sebbene in un ambito geograficamente più limitato, non vanno neppure dimenticate le affinità derivanti dall'aver entrambi a cuore le attività politico-culturali nonché le opere pubbliche della propria terra (il natio Frignano per Sorbelli, l'adottiva Garfagnana per Pascoli). Tanto più che le due regioni di appartenenza erano confinanti ed avevano problemi comuni.

Quali? Quelli dell'emigrazione, per esempio, ai quali Sorbelli cercava di dare un supporto politico, ricoprendo cariche istituzionali o ricorrendo anche ai *media* dell'epoca attraverso le pagine del glorioso «Eco del Panaro»; laddove Pascoli la proteggeva e l'esaltava coi suoi versi (famosi quelli di *Pietole* nei *Nuovi Poemetti* e di *Italy* nei *Primi poemetti*), per non considerare i suoi saggi, tra i quali quel piccolo capolavoro costituito dall'articolo *Meditazioni di un solitario Italiano. Un paese donde si emigra*, articolo scritto per la «Prensa» argentina nell'estate del 1908. Come scrive Umberto Sereni: «Sicuramente l'articolo che Pascoli inviava in Argentina può correttamente essere letto come il suo 'manifesto' politico-ideologico. Come il condensato delle sue aspirazioni di rimodellamento sociale. Non per niente, vedeva la luce in quella infuocata estate del 1908 degli scioperi e delle rivolte.

<sup>33</sup> Nota introduttiva ai cartellini di commento alle tre *Canzoni di Re Enzo* in G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 706.

Quando il poeta più forte sentiva l'esigenza di contrapporre alle immagini dell'Italia in preda alle convulsioni, immagini che certamente erano arrivate anche in Argentina, la descrizione di un' 'altra Italia' che viveva riconciliata nel lavoro.<sup>34</sup> Il tema dell'emigrazione trova il suo culmine nell'impeto oratorio del discorso (*La grande proletaria s'è mossa*) tenuto da Pascoli il 26 novembre 1911 presso il teatro dei Differenti di Barga. Un piccolo capolavoro di poesia in prosa a favore dei combattenti di Libia, sul quale ritorneremo in sede di appendice documentaria.

Comuni ai due personaggi anche gli impegni per la scuola, la lotta all'analfabetismo, l'interesse per le comunicazioni. Per quest'ultime l'uomo nuovo del Frignano auspicava, oltre alla ferrovia - anche (diremmo oggi) i 'trasporti su gomma' ossia in auto.<sup>35</sup> Analogamente Pascoli premeva sul ministro Fortis per la costruzione di una ferrovia che collegasse Lucca ad Aulla, nel cuore della Garfagnana; in effetti la ferrovia fu inaugurata nel febbraio del 1911, quasi un anno prima della scomparsa del poeta, per il cui trasporto a Bologna fu allestito addirittura un vagone-ospedale. Stessi impegni per l'apertura di varie scuole nel territorio, una iniziativa che però vide Pascoli soccombente per via degli infortuni elettorali del 1905 e del 1907 a Barga.

Pascoli e Sorbelli: due vite accomunate dall'etica di un costante distacco dalle false gioie della vita, che, quando è accentrata sull'egoistica attenzione alla felicità dell'io, si chiude alla storia di un'umanità purtroppo non sempre felice. Anche questo contribuì alla simbiosi di pensiero fra il colto bibliotecario dell'Archiginnasio e il nuovo poeta del Risorgimento.

<sup>34</sup> UMBERTO SERENI, *Nella valle del Bello e del Buono*, in *Giovanni Pascoli in Val di Serchio*, a cura di A.M. Andreoli, Lucca, M. Pacini Fazzi, [2000], p. 19.

<sup>35</sup> A. SORBELLI, *I servizi automobilistici del Frignano. Linee automobilistiche Pavullo - Pievepelago e Pavullo - Sestola*, «L'Eco del Panaro», 19 aprile 1908, p. 2 (citato da S. SANTUCCI, *Pascoli, Sorbelli cit.*, nota 37).

### Appendice documentaria

#### 1. Lettera datata 26 maggio 1908, su carta intestata della Biblioteca. Tre pagine numerate 3, 3A, 3B.

Illustre e amato professore,

Secondo l'indicazione da Lei datami, che aveva il conforto del Carducci (nel Discorso per lo Studio e in un articolo sopra la poesia it. dei sec. XII e XIII pubblicato nella *Rivista*), ho fatto le più minute ricerche negli statuti manoscritti del 1288-89 che conservansi nell'Archivio di Stato; ma dopo aver lette tutte le rubriche non mi fu dato di rinvenire nulla che si attenesse all'argomento. Ero ormai rassegnato a rinunciare all'impresa, quando mi venne in mente di consultare il Ducange [sic, ma Du Cange], e da esso ho appresa la vera fonte del provvedimento del comune bolognese. Non è lo statuto del 1288 che ha le parole che Le interessano, bensì una provvigione del medesimo anno, natura di documento, come Ella vede, del tutto diversa.

Il frammento che a noi importa della Provvigione fu pubblicato la prima volta dal Ghirardacci, *Historia*, vol. I, l. IX, p. 279; gliel'ho fatto copiare e lo unisco alla presente.

Se posso in qualcosa servirla si ricordi  
del Suo devoto e aff.<sup>to</sup>  
A. Sorbelli.

PS. Da notarsi; il Ducange [sic, ma Du Cange] spiega i Cantatores Francigenorum per "Chanteurs de Romans" e non come intende il Carducci per "Cantori dei Reali di Francia".

La collaborazione di Sorbelli trova un preciso riscontro nella *Canzone dell'Olifante*, uno dei poemi delle *Canzoni di Re Enzo*. Il poema si incardina sulla prigionia di re Enzo a Bologna. Nel 1249 re Enzo - figlio di Federico II - in uno scontro a Fossalta con i Bolognesi (che, come gli altri comuni padani, temevano di essere sottomessi dall'imperatore Federico II) fu fatto prigioniero e chiuso in carcere fino alla morte, avvenuta nel 1272. A re Enzo, oltretutto, non si perdonava di essere stato eletto re di Sardegna per via del suo matrimonio con Adelasia, regina di Torres di Gallura. Nel contesto poetico, Pascoli immagina che, dall'oscurità della sua prigione, Enzo ascolti come trasportato il canto di un giullare di piazza che canta la morte di Orlando (Rolando) a Roncisvalle. Nel suo stato tra veglia e sogno, al re par di udire il suono dell'olifante (corno di avorio) che Orlando suona prima di morire. È un avvertimento di morte per re Enzo: Pascoli colloca l'episodio al 26 febbraio 1266 (il giorno della battaglia di Benevento e della morte di Manfredi, fratello di Enzo), ma poi - nelle

famose note - sottolinea «non domandate se è vero».<sup>36</sup> Ed ecco il tassello che mancava al Pascoli: «Il frammento che a noi importa» sta in questa provvigione bolognese del 1288-89 pubblicata, come scrive Sorbelli, dal Ghirardacci e svelata dal Du Cange. Quanto si legge conferma l'abbraccio fra verità storica e poesia epica pascoliana.

*Quod Lusores Azardi, et Bescazariae, et Incisores casei (venditori di cacio, a pezzi) in ipsis scalis, et in platea Communis, per decem perticas, nec etiam Cantatores Franciginorum in plateis Communis ad cantandum, nec in circumstantijs plateae et Palatij Communis omnino morari non possint, nec debeant, et quod D. Potestas saepe, et saepius inquirere teneatur capifacere quos invenerit talia operari, et teneatur etiam ipsos fustigari per Civitatem Bononiae, quod si propter fustigationem huiusmodi se non correxerint, ad ampliorem poenam procedat; ita quod talia de cetero non possent evenire, etc.*<sup>37</sup>

Perché questa provvigione? Perché i giocatori a zara e i venditori di formaggio a pezzi, quando montavano in collera, bestemmiavano Dio e la Madonna; inoltre, a causa del loro chiasso, venivano molti impedimenti ai predicatori, che nella stessa piazza annunciavano la parola di Dio. Questa è la vera ragione del provvedimento. Anche i cantori arrecavano disturbo (Cantatores Franciginorum).

Ma quello che a Pascoli premeva sapere indirettamente, attraverso la provvigione, era che questi «cantatores» (o cantastorie) fossero, davvero, una realtà dell'epoca, così da rendere credibile che Enzo ascoltasse il canto del giullare. È una delle prove più evidenti di quanto servisse al poeta la minuta erudizione storica per costruire la sua poesia epica e, al contempo, quanto fosse indispensabile per lui la collaborazione di Sorbelli.

Quanto al contenuto del provvedimento, è chiaro che consisteva in una diffida a quei disturbatori che molestavano anche riunioni dei Consoli nel palazzo Comunale (così anche Carducci). L'errore del Carducci, però, è che egli ritiene che i «Cantatores Franciginorum» fossero cantori di Corte, mentre questi 'giullari' ricalcavano le loro storie dalle *Chansons de geste* (o *Chansons de Roland*) che appartenevano al noto filone epico-cavalleresco medioevale francese. Lo stesso

<sup>36</sup> Vedi G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 717.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 721.

Pascoli, del resto, si attiene ai modelli delle antiche *Chansons de geste*; nei suoi poemi, infatti l'architettura delle strofe riproduce quella dei modelli francesi.

2. Lettera datata 9 settembre 1908, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Tre pagine numerate 4, 4A, 4B.

Egr. s.' comm.

Quanto alle due parole *Pánico* e *Gaiferia*, non c'è alcun dubbio che si pronuncino *Pánico* e *Gaiféria*.

Più difficile è trovare il significato preciso di *Gaiféria* che penso sia in origine aggettivo di "oggetto prezioso sasso" [...]; naturalmente si usò poi come sostantivo per indicare l'oggetto prezioso, che è sempre un abbigliamento del sacerdote nelle sue funzioni ecclesiastiche. L'esempio più bello è dato dal Mabillon, *Anecdota*, III, 373: *dedit ... anulos aureos pontificales quatuor ... quartum cum saphiro qui gaiferius nuncupatur*. Qui il *gaiferius* è un anello pastorale; altrove (nel Cod. reg. 7887) un oggetto pur sacro (un anello?). Per estensione il *gaiferio* (meglio assai che al femminile *gaiferia*) può rappresentare il simbolo del dominio, quasi come lo *scettro*: è in questo senso che l'ha usato il Pascoli?

Favorisca dire al prof. Pascoli che sono a Bologna e ci resterò e che sarò felicissimo se potrò servirlo in qualcosa.

Suo dev.

A. Sorbelli

Come nella successiva lettera del 22 febbraio 1909, è l'editore Zanichelli a fare da *alter ego* a Pascoli. Quanto alla parola «gaiféria» (al femminile) Augusto Gaudenzi nel volume *Statuto della società del Popolo*, alle pagine 17, 110 e 136, scrive che doveva consistere nello stemma o arma della società (ovvero del Comune medioevale).

L'interpretazione, dunque, non è molto dissimile da quella data dal Mabillon, che - per estensione - passa dal significato di oggetto sacro a scettro, ovvero a 'simbolo di dominio'. Il sostantivo - più usato al maschile - può ben rappresentare il simbolo del dominio di Papa e Imperatore, le due figure fondamentali del Medioevo.

È, anche qui, evidente che le richieste d'indagine di Pascoli in tal senso hanno un chiaro riferimento alla ricostruzione storica per *Le canzoni di Re Enzo*.

Il collegamento fra la ricerca etimologica della parola «gaiféria» - opera di Sorbelli - si ritrova anche nella *Canzone del Carroccio*, ovve-

ro in quella *Canzone di Re Enzo* ove viene raccontata liricamente da Pascoli dapprima la sottomissione del comune di Milano a Federico I Barbarossa [1162] con le insegne del Carroccio abbassate e i Consoli inginocchiati davanti all'imperatore, in seguito la rivincita del popolo che si confederò con gli altri comuni padani dando luogo alla Lega Lombarda, detta di Pontida. La lega sconfisse l'imperatore nella famosa battaglia di Legnano [1176] celebrata da Carducci. Il Carroccio rialza il gonfalone e la gaiferia (il comando) torna al comune di Milano. Le strofe in questione si ritrovano nella parte intitolata *Le Compagnie dell'armi* (V, verso 33): «Ma voi covate sotto la gaiferia».

3. *Biglietto datato 20 novembre 1908, con intestazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.*

Una pagina numerata 5.

Ill.\* e amato professore,  
Viene, è vero, oggi alle 14 alla seduta Carducciana? Farà cosa infinitamente gradita a tutti e specialmente al Sindaco che mi ha dato incarico di dirglielo.  
Suo obbl. e devoto  
A. Sorbelli

4. *Biglietto datato 6 dicembre 1908, con intestazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.*

Due pagine numerate 6, 6A.

Amato professore,  
Il Prof. Albini sarebbe disposto a trovarsi a Casa Carducci con Lei, per iniziare i lavori, martedì o giovedì o sabato all'ora che Le piacerà, anche del mattino. Voglia pertanto dirmi se in tali giorni Ella può, e se sì in quale e a quale ora, affinché possa provvedere per il riscaldamento.  
Mi comandi e mi creda  
Suo devoto e obb.<sup>10</sup>  
A. Sorbelli

Nel 1908, sotto l'ègida della giunta comunale, viene nominata una commissione di undici membri per lo studio dei manoscritti carducciani più meritevoli di pubblicazione. La commissione era presieduta dall'on. Martini (presidente onorario il sen. D'Ancona, segretario Sorbelli) e si riunì per la prima volta il 20 novembre di quell'anno.

Intervennero il sindaco marchese Tanari. Facevano parte dell'assemblea: Giuseppe Albini, Ugo Brilli, Alessandro D'Ancona, Vittorio Fiorini, Ferdinando Martini, Guido Mazzoni, Giovanni Pascoli, Vittorio Puntoni, Filippo Salveraglio, Albano Sorbelli, e Francesco Torraca.<sup>38</sup>

In seno alla commissione agiva una sottocommissione composta da Albini, Sorbelli e ... Giovanni Pascoli, invero non molto assiduo in fatto di presenze! Pare infatti, (così, almeno segnala lo scrupolosissimo Albano Sorbelli in *Note Giornaliere dell'opera della Commissione Carducciana*, taccuino manoscritto conservato nell'archivio di Casa Carducci)<sup>39</sup> che Pascoli avesse partecipato ai lavori soltanto una volta, il 14 dicembre 1908. Le ragioni di questa scarsa affezione ai lavori andava – probabilmente – ricondotta allo strenuo impegno di Pascoli per il suo secondo ciclo poetico epico-patriottico e forse anche per la sua naturale ritrosia a lasciare Castelvechio dove aveva ritrovato il suo *nido*, oppure per un istintivo timore reverenziale nel trovarsi a dover dare un pubblico giudizio sulle opere del grande Maestro.

5. *Biglietto datato 13 dicembre 1908, con intestazione alla Biblioteca dell'Archiginnasio.*

Due pagine numerate 7, 7A.

Ill. e amato professore,  
Il prof. Albini<sup>40</sup> mi prega di ricordarle l'appuntamento con lui fissato per le undici di domattina a Casa Carducci, al fine di iniziare i lavori della sottocommissione. Io non vi potrò essere, per precedenti imprescindibili impegni e fin d'ora ne domando scusa; ma Loro troveranno il luogo riscaldato e tutto il resto pronto. Voglia accettare i sentimenti più vivi e veraci di rispetto e d'ammirazione dal suo dev.\* e obb.<sup>10</sup>  
A. Sorbelli

Ancora un invito del «devoto» Sorbelli, più caldo ancora perché si trattava della prima riunione di studio della sottocommissione di cui

<sup>38</sup> Cfr. A. SORBELLI, *la biblioteca, la casa e i manoscritti di Giosue Carducci*, in *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, vol. I, Bologna, a spese del Comune, 1921, p. XLV-XLVI.

<sup>39</sup> Menzionato da S. SANTUCCI, *Pascoli, Sorbelli* cit., p. 19, nota 9.

<sup>40</sup> L'amicizia fra Giuseppe Albini e il poeta fu sempre oscillante (cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 954-955). Ciò potrebbe fornire un'ulteriore spiegazione all'assenteismo del Pascoli alle riunioni carducciane. L'Albini fu comunque tra coloro che si espressero favorevolmente per la successione di Pascoli alla cattedra di Carducci (*ivi*, p. 793).

Sorbelli era il Segretario. Questa volta Pascoli aderisce (forse per la prima e ultima volta). La lettera è del 13 dicembre: il giorno successivo Pascoli andò alla riunione.

Sempre in evidenza la disponibilità e le premure del bibliotecario tese costantemente a rendere confortevole l'ambiente dove si svolgevano i lavori.

6. Lettera datata 10 febbraio 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 8

Ill.<sup>e</sup> e amato Prof.,

Il libro intitolato *Paradisum voluptatis*, dell'Arch. di Stato, contiene l'elenco dei servi liberati, preceduto da una altisonante introduzione; mentre stavo per copiarla, mi sono accorto che è testualmente riprodotta, e per intero, dal Ghirardacci, vol. I, pag. 194.

Ella la può perciò veder lì, e credo anche nel Frati, *Vita* ecc; ma non posso ora riscontrare.

Le provvigioni che accompagnarono tale liberazione sono negli *Statuti di Bologna* editi da L. Frati, vol. I, pag. 480 e seg.

Sempre suo devoto e affezionato A. Sorbelli

È uno degli scritti dove la collaborazione Pascoli-Sorbelli è più evidente; si tratta del secondo poema del ciclo di re Enzo (*La Canzone del Paradiso*) e se si apre il testo poetico si nota subito che nelle rispettive cinque lasse corrispondenti alla V, VI e VII parte (*Il consiglio del Popolo, il Paradiso, La libertà*) l'incastonamento della notizia storica nel tessuto stesso del poema è quasi perfetta. V'è l'intero Consiglio del Popolo (Podestà, Consoli, Corporazioni delle arti e delle armi) che si muove verso il Palazzo Comunale, l'arringa di Rolandino, il verbale del provvedimento in favore della libertà degli schiavi, a onore e trionfo del Comune vittorioso che celebra i suoi fasti al grido di 'libertà'!

A riprova dell'intarsio tra ricerca storica e poesia, Pascoli, nelle note apposte ai tre poemi, riporta per esteso il testo del *Paradisum Voluptatis* ovvero «l'altisonante introduzione», nonché la verbalizzazione della provvigione così come viene testualmente riportata dal Ghirardacci.

7. Lettera datata 22 febbraio 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 1

Eccole, s.' comm. Zanichelli, il frutto delle mie ricerche per il prof. Pascoli.

Dev.

A. Sorbelli

Dal testo della lettera non è possibile dedurre a quali ricerche in particolare faccia riferimento Sorbelli, anche se non è difficile pensare che si trattasse di informazioni storiche che servivano a Pascoli per edificare la sua poesia epico-eroica, poesia che caratterizzò gli anni 1907-1911. Fra Sorbelli, Pascoli e Zanichelli c'era una comune familiarità e amicizia, che per il bibliotecario era *fisiologica* essendo gli editori *fabbricanti* di libri; per Pascoli era anche affettiva, in quanto furono le premure di Zanichelli a far trovare una casa (alla salita dell'Osservanza) a lui e alla sorella Maria, smarriti in una Bologna gelida e privata dell'amico fraterno Severino Ferrari «sparito da pochi giorni, senza più speranza di rivederlo quaggiù»<sup>41</sup> come sta scritto nelle memorie di Maria. Era un freddo gennaio del 1906 e fu sempre Zanichelli a combinare il tanto sospirato incontro con Carducci. Un incontro difficile per le gravi condizioni del Maestro. Un abbraccio commosso che fugò dalla mente di Pascoli l'idea fissa che il Grande Vecchio lo avesse dimenticato. E poi fu Zanichelli l'editore che tenne saldamente in pugno le cinque raccolte di poesie che vanno dai *Canti di Castelvecchio*, ai *Primi e Nuovi Poemetti*, ai *Conviviali* e *Odi e Inni*.

Da quanto esposto, è naturale che, talora, assente Pascoli da Bologna, fosse lo stesso suo editore a incaricarsi di raccogliere informazioni per conto dell'amico poeta.

<sup>41</sup> M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 811.

8. Lettera ufficiale, datata 19 maggio 1909, su carta intestata della Biblioteca.

Quattro pagine numerate 9, 9A, 9B, 9C.

Oggetto:  
Ringraziamento per dono di opere

All'illustrissimo signor professore  
Giovanni Pascoli

Ill.mo sig. Prof.,

Mi prego accusarLe ricevimento di una ricca collezione di opere letterarie formata da 90 tra volumi e volumetti di poesie e 7 di prose, e da 73 opuscoli dei quali 5 pure di prosa.

I volumi, di cui comparirà l'elenco particolareggiato in un prossimo fascicolo de *L'Archiginnasio*, contengono opere dei seguenti autori: De Simone, De Maldé, Bocchi, Tommasi, Chiesa, Scattola d'Albano, Pitteri, Orvieto, Baccelli, Musatti, Soffré, Doria Cambon, Marinetti, Crucoli, Amaduzzi, Chiggiato, Vallega, Gerelli, Ghiron, Paolucci, Agostini, Orsini, Limoncelli, Castellani, Toscano, Vignuzzi, Giannelli, Monti, Masini, Previtera, Fabris, Rillosi, Beghé, Crocioni, Onofri, Imbert, Valli, De Seta Tetta, Raggi, Marrocco, Gabellini, Venturino, Madach, Mazzola, Siciliani, Magni, Conforti, Rajmondi, Garoglio, Sciava, Cerrina, Trassari, Berardi, Rocchi, Bonelli, Zanette, De Benedetti, Lingueglia, Abbamonte, Sella, Lombardo Indelicato, Forcignanò, De Dominicis, Bettoni, Spallici [sic, ma Spallicci], Reina, Latini, Mari, Bertolini, Paolieri, Alterocca, Bertoni, Erinni, Chistoni, Dini, Verona, Sbilenco, Magno, Tomaselli, Castelli, Botti, Kerbaker, Rota, Filiti, Occhini, Sanfelice, Giannone, De Berardinis, Trentino [cioè Bardo Trentino, pseudonimo di Vittore Vittori].

E i 73 opuscoli sono degli autori seguenti:

Trentino [cioè Bardo Trentino, pseudonimo di Vittore Vittori], Sanfelice, Occhini, Puppo, Finotti, Cerrina, Caristio, Martinozzi, Del Weiss, Dini, Spallici [sic, ma Spallicci], Palanca, Squadrani, Donadoni, Bastianelli, Tomasini, Franchi, Messina, Gioia, Pellegrino, Latini, Borelli, Cavazzuti, Gellona, Gu. Crescimanno, Gerunzi, Biondolillo, Cali, Calcatura [sic, ma Calcara], Belfiore, Ciulli, Venieri, Bilotta Vacanola, Cantone, Rugarli, Simonatti, Bellomo, Farina, Gius. Crescimanno, Marradi, Zoccoli, Turini, Cutolo, Morano, Piccione, Dalle Mule, Valente, Bilotta, Italo di Montemulo [sic, ma Montemulio], Zatti [sic, ma Fatti], Adoari, De Marchi, Marino, Callofilo, Caristio, Eusebietti, Sella, e Zacchetti.

E mentre mi fo dovere di rimetterLe, unito alla presente, un mazzo di lettere e biglietti rinvenuti tra i libri ricevuti in dono, Le esprimo i sensi della mia particolare gratitudine e Le protesto la maggiore stima ed osservanza

Obbl.mo

Il Bibliotecario

A. Sorbelli

Quei 90 volumi e volumetti di poesie, 7 di prosa, e i 73 opuscoli (dei quali 5 pure di prosa) fanno parte dei 419 volumi, costituiti in massima parte da poesie contemporanee e da numerosi opuscoli, di cui si parla nella prima parte del presente saggio, nel capitolo *Le donazioni pascoliane alla Biblioteca dell'Archiginnasio*.

9. Lettera datata 2 luglio 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 10.

Ill.° maestro,

Ho consultato il Pitre, il Nerucci, l'Imbriani, la Coronedi ed altri, ma in nessuno ho trovato il racconto della *Zoza* che è nella *Ciaqlira*.

La *Ciaqlira* poi è la traduzione di *Cunto delli Cunti* di G.B. Basile (che si fa chiamare G.A. Abbattutis) e nel *Cunto* è infatti testualmente la novella della *Zoza*.

Se desidera l'edizione originale napoletana la mando subito, ma di redazioni italiane non ne conosco.

Sempre suo devoto

A. Sorbelli.

Riporta Pascoli nelle sue note (i 'cartellini') alla *Canzone del Paradiso*:

Circa alla canzone del Re Morto, si può veder quella leggendina nel proemio dei *Lu Cunto delli Cunti* del Basile, e della traduzione in bolognese col titolo *La Ciaqlira dda Banzola*. I versi sono novenari, somiglianti a quelli del *Lamento della sposa padovana* (vedilo in *Cantilene e Ballate* di Giosuè Carducci ...), con andatura per lo più giambica.<sup>42</sup>

Il riferimento alla «leggendina» si ritrova appunto nella IV parte, versi 1-80, della *Canzone del Paradiso* intitolata, per l'appunto, *Il re morto*.

10. Lettera ufficiale, datata 12 luglio 1909, su carta intestata della Biblioteca.

Una pagina numerata 12.

Oggetto

Ringraziamento per dono d'opere

All'ill.mo Signor

Prof. Giovanni Pascoli

Città

Ill.mo Sig. Prof.

Mi prego di accusarLe ricevimento delle seguenti pregevoli opere di poesia, che la S.V., con la gentilezza consueta, volle offrire in omaggio a questa Biblioteca Municipale:

1. Setti Ernesto: *Ginestre*.

<sup>42</sup> Vedi G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 714.

2. F. Semiramis Granato: Canto Novo.
  3. L. Ruggi: La poetessa lontana.
  4. U. Bozzini: Fedra, tragedia.
  5. C. Zacchetti: Livret de chants.
  6. U. Frittelli: Ritorno.
  7. M. Pellegrini: Fuochi del Vespro.
  8. G. Latini: Voci d'amore e di dolore.
  9. A. Zucca: Dopo il dolore ....
  10. G. Reda: Foglie Sparse.
  11. F. Pieri: Versi.
  12. G. Lentini Cipolla: Hiemalia.
- E nell'esprimerLe i più vivi ringraziamenti mi professo con la maggiore stima della S.VI.  
 obbl.mo  
 Il Bibliotecario  
 A. Sorbelli

L'elenco di questa donazione è riportato in «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 207.

11. Lettera ufficiale, datata 13 luglio 1909, su carta intestata della Biblioteca.

Due pagine numerate 13, 13A.

All'Illustre prof. Giovanni Pascoli  
 Bologna

Ill.<sup>o</sup> Maestro,

Nessun dono poteva tornare più gradito a questo Archiginnasio, che ricorda i fasti più gloriosi dello Studio bolognese e rievoca, con le insegne, e le sonore iscrizioni, e i monumenti statuari, la grande missione che ebbe Bologna in quei secoli che le portarono il soprannome di dotta, quanto quello cospicuo offertogli da Lei, che ad onore della città qui insegna e continua la tradizione dei grandi Lettori del passato.

L'opera Sua di poesia latina e italiana, con le belle e gentili parole con le quali ce l'ha offerta, sarà conservata tra le cose nostre più preziose e più care.

Voglia accogliere, Maestro, i sentimenti più devoti e rispettosi del suo

A. Sorbelli Bibl.<sup>o</sup>

La lettera contiene il ringraziamento a Pascoli per avere donato alla Biblioteca copia della sua produzione poetica, sia italiana, sia latina. Le «belle e gentili parole» che accompagnano la nuova donazione sono contenute nella lettera di accompagnamento di tre giorni prima (10 luglio 1909).<sup>43</sup>

<sup>43</sup> Vedila in BCABo, Archivio, b. 54, tit. III, prot. 334/1909.

334/1909  
 Caro ed illustre amico e collega, TKT  
 le mando, coi miei versi latini e italiani,  
 altri versi d'altri. E continuerò a  
 mandarle di questi e di quelli. Non tutti, né  
 i miei né gli altri, sono buoni, sebbene, tra  
 gli ultimi, ve ne siano anche di ottimi;  
 non sono qualche volta nemmeno mediocri; ma  
 reclusi insieme in codesta Biblioteca, così bene  
 ordinata e regolata, faranno un'idea  
 assai giusta dell'odierna poesia italiana,  
 la quale avrà pure una storia! Io non  
 so se mi sia sempre e tutta felice.  
 L'abbraccio il suo  
 Giovanni Pascoli  
 Bol. 10 luglio 1909

Fig. 3. Lettera di Giovanni Pascoli ad Albano Sorbelli, 10 luglio 1909 (BCABO, Archivio, b. 54, tit. III, prot. 334/1909).



Caro ed illustre amico e collega, - scrive Pascoli a Sorbelli - le mando, coi miei versi latini e italiani, altri versi d'altri. E continuerò a mandarle di questi e di quelli. Non tutti, né i miei né gli altri, sono buoni, sebbene, tra gli ultimi, ve ne siano anche di ottimi; non sono qualche volta nemmeno mediocri; ma veduti insieme in codesta Biblioteca, così bene ordinata e regolata, daranno un'idea assai giusta dell'odierna poesia italiana, la quale avrà pure una storia! Se non altro perché non è sempre e tutta felice. L'abbraccia il suo Giovanni Pascoli. Bol. 10 luglio 1909.

Non è facile cogliere il senso di quest'ultima frase: forse Pascoli allude ad una poesia «dell'amore e del dolore», da cui è ispirato il suo lungo poema epico di un'umanità sofferente, contro una poesia falsamente felice perché fondata sull'io egoistico.

12. Lettera datata 17 luglio 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Due pagine numerate 14 e 14A.

Ill.° professore e maestro,

A me pare più che probabile che Rolandino parlasse in quella grande e celebre riformazione: certo era l'uomo più adatto d'allora, ed è anzi da pensare se proprio lui non ebbe l'incarico della proposta ufficiale, ossia la funzione che ora ha il relatore alla Camera. Questo relatore (sottinteso e sempre d'accordo con il governo) c'era sempre.

Nelle provvigioni e riformazioni e specialmente nelle assemblee del consiglio generale parlavano parecchi e talvolta anche molto. Di talune assemblee abbiamo i verbali e da essi possiamo esserne certificati. Si dà talvolta perfino il caso di oratori contrari e di rumori, proprio come nei parlamenti attuali!

Ossequi dal dev.

A. Sorbelli

Sorbelli si riferisce al *Liber Paradisus* e ipotizza che l'incarico dell'arringa a favore fosse stato affidato a Rolandino dei Passeggeri, notaio e notevole bolognese. In circostanze molto impegnative, era ipotizzabile che l'assemblea fosse al completo e che le opinioni fossero diverse e che tale diversità di punti di vista provocassero discussioni e scontri verbali anche molto vivaci. È questa l'ipotesi storica che Sorbelli illustra con la consueta dovizia di particolari, documenti alla mano. Nel sognar poetico di Pascoli - invece - sembra che le cose siano andate in tutt'altro modo; l'assemblea dei Consoli (gli Antiani), delle Arti e delle Corporazioni, nonché il Podestà, danno un consenso unanime al grido di «li-

bertà!»<sup>44</sup> Non era forse quella l'immagine di Bologna «*quae semper pro libertate pugnavit*»<sup>45</sup> propugnata idealmente dal Poeta epico?

13. Lettera ufficiale, datata 11 dicembre 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Due pagine numerate 11, 11A.

Oggetto:

Ringraziamento per dono di opere

All'Ill.mo Signor

Prof. Giovanni Pascoli

Città

Ill.mo Signor Prof.,

In continuazione ai frequenti e munifici omaggi di opere letterarie italiane della S.V. a questa Biblioteca, ho ricevuto in questi giorni altri 31 volumi, 62 opuscoli e 9 fogli volanti, col più vivo mio compiacimento. Essi contengono scritti, per la gran parte in poesia, di Heine, Rocuant, De Gubernatis, Vittori, Podestà, Dimitracopoulos, Baglietto, Pieri, Anile, Pàntini, Malia, Serena, De Pasquale, Orvieto, Pizzarello, Giusta, Pellegrino, Izzo, Meucci, Pànteo, Uribe, Capetti, Depangher, Matteucci, Doria Cambon, Robertis, Onofri, Guidi, Fago, Cazzamini Mussi, Sottile Tomaselli, Damiani, Alterocca, Marcellusi, Sanesi, Coco Licciardello, Volpe, Crescimone, Marchese, Albini, Kessler, Sella, Siciliani, Gui, Allevato, Spagnolo-Turco, Palomba, Salvini Nepote [sic, ma Salvini (nipote)], Sardus, Desogus, Orefice, De Risi e di molti altri.

A suo tempo molte di queste opere verranno riportate nell'elenco dei doni che si pubblica nel bollettino dell'Istituto; frattanto le esprimo sentimenti di gratitudine e mi professo con la maggiore osservanza,

di V.S.

obbl.mo

Il Bibliotecario

A. Sorbelli

Molti di questi poeti italiani contemporanei di Pascoli (indicati in questa lettera e in quelle precedenti del 19 maggio e del 12 luglio 1909, nonché su «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 157-164 e V, 1910, p. 34-36) giacciono ora dimenticati. Solo pochi autori sono stati oggetto di critica letteraria e, dunque, presi in considerazione. Tra questi si anno-

<sup>44</sup> La canzone del Paradiso, VII, versi 1-80 (cfr. G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 684-686).

<sup>45</sup> Vedi G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 715.

verano Eugenio Donadoni, Guido Mazzoni, Francesco Biondolillo, Enrico Thovez. E comunque sia, sono qui rappresentate le esperienze più varie: dai Futuristi a Saba, da Marino Moretti agli amici Francesco Pastonchi, Angiolo Silvio Novaro, Angiolo Orvieto, Adolfo De Bosis, protagonisti di una stagione letteraria cui partecipò anche Pascoli.<sup>46</sup>

14. Lettera datata 14 dicembre 1909, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Quattro pagine numerate 2, 2A, 2B, 2C.

Amato professore,  
Eccole, intanto, alcuni dei risultati delle ricerche sui goliardi e loro canti. Sulle università del Medioevo Le avevo consigliato il Denifle (*Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*) che noi possediamo; ma l'opera studia le università nella loro storia e costituzione e gli studenti quasi solamente nelle corporazioni; non so perciò se può esserLe utile; se sì, gliela mandiamo subito.

Dei goliardi e loro canti si occuparono:  
A. Straccali, *I goliardi o clerici vagantes* del medioevo in Rivista Europea. Posseduto da noi.  
A. Gabrielli, *Su la poesia dei goliardi*. Città di Castello, 1889. Non possed.  
Langlois, *Littérature goliardique* in Revue bleue. Posseduto da noi  
G. Paris, *Les goliards*. Posseduta.

Inoltre sono da consultare le seguenti opere che tutte possediamo:  
Artic. della *Grande Encyclopédie* con bibl.  
Du Ménil, *Poésie pop. Latine* [sic, ma *Poésies populaires latines*], 3 voll.  
*Carmina Medii aevi* (Fir., 1883).  
"I nuovi Goliardi", periodico. 1877-81.  
Novati, *I goliardi e la poesia lat. medievale* (articolo).  
Celesia, *L'ordine de' Vaganti o goliardi* (articolo).  
Malagola, *L'origine tedesca del canto univ. bolognese* (articolo).

Infine i *Carmina Burana* furono pubblicati dallo Schmeller a Stuttgart nel 1847; sono interessantissimi e costituiscono la più bella raccolta antica di inni studenteschi. Non li abbiamo!

Mi comandi e mi tenga per suo devoto e fedele  
A. Sorbelli

La richiesta di informazioni sul mondo studentesco del Medioevo

<sup>46</sup> Cfr. M. PAZZAGLIA, *Pascoli e l'Archiginnasio* cit., p. 152.

da parte di Pascoli e il risultato delle ricerche di Sorbelli rientrano nell'intento di esaltare liricamente l'età fanciulla del Medioevo; è l'eterno fanciullino pascoliano che, ogni tanto, spunta anche fra le pieghe della poesia epico-cavalleresca.

15. Biglietto datato 25 aprile 1910, con intestazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 17.

Amato Professore,  
La più viva protesta per l'innominabile insulto di Genova. È una vigliaccheria indegna. A Lei l'ammirazione più alta e devota  
dal Suo A. Sorbelli

L'«insulto» si riferisce al mancato discorso di Genova in occasione del 50° anniversario dell'impresa garibaldina dei Mille e al volgare articolo scritto dal giornalista F.M. Zandrino sul «Corriere di Genova». Qui, nell'imminenza della celebrazione della spedizione garibaldina dei Mille, due partiti (da una parte la destra, capeggiata dal sindaco marchese de Passano, e dall'altra i popolari democratici) si fronteggiavano: ognuno voleva adattare il discorso alla propria fazione. In questo muro contro muro a qualcuno venne l'idea che, forse, sarebbe stato meglio far pronunciare il discorso ad un poeta piuttosto che ad un politico; insomma ad un personaggio 'neutrale' e di sentimenti pacifisti e conciliatori come Giovanni Pascoli. L'invito a fare quel discorso fu spedito, per iscritto, nel marzo di quello stesso anno (1910). Quindi il Sindaco di Genova in persona si recò a Bologna da Pascoli, dicendogli che il dissidio c'era, ma che si faceva affidamento sul suo nome per farlo finire. A quel punto, come non sperare che il popolo trovasse - nel lungo spazio di mezzo secolo - almeno un giorno e un'ora per dimenticare le divisioni e ricordare un fatto glorioso che inorgogliava gli italiani? Ma fu speranza vana: l'accordo non venne raggiunto talché, il 12 marzo, Pascoli comunicò al Sindaco la Sua rinunzia con questa lettera:

Ill.mo signor Sindaco, ho aspettato a lungo che quelli i quali già alle proposte del primo magistrato di Genova e all'accettazione d'un devoto servo della Patria negarono il consenso e il favore della città e del popolo, riconoscessero infine che io non avrei saputo con così modeste forze adempiere così alto ufficio se non confortato anche da

loro. Tal conforto non essendo venuto, io prego la S.V. ill.ma di accogliere la mia rinunzia con tanta benevolenza con quanta mi fece l'invito [...].<sup>47</sup>

Il Sindaco insistette, Pascoli rifiutò ancora sinché non si arrivò alle ingiurie. Infatti l'aver rinunciato al discorso offese i sentimenti della cittadinanza; talché il «Corriere di Genova», a firma del giornalista F.M. Zandrino, il 25 aprile uscì con un velenoso articolo, *Giovanni Pascoli e i Mille*, della cui volgarità ci si rende subito conto leggendo solo qualche stralcio: «Voi, povero uomo, non avete capito [...] niente, e siete meschinamente scappato [...] vi dirò pubblicamente che Voi avete sconciamente mentito [...]». E così via! Contro l'insulto insorsero con rabbiose e sdegnate proteste gli studenti dell'Ateneo bolognese del corso pedagogico. Un vibrante discorso fu pronunciato in aula dallo studente Mario Vivarelli; e al giornalista genovese venne inviato il seguente telegramma:

Voi siete un piccolo cattivo uomo, peggiore giornalista, pessimo italiano. Ben altro scopo ha la vita, altra missione la stampa, altre idealità il patriota da quelle da voi espresse con somma ingiustizia e più grande scortesia contro il nostro buono, generoso ed illustre maestro Giovanni Pascoli.<sup>48</sup>

Nel pomeriggio del 28 aprile 1910 Pascoli ringraziò calorosamente i suoi studenti. Pascoli tuttavia, per sua personale soddisfazione, riprese lo schema del discorso che aveva maturato nei giorni che precedettero l'insulto e lo pubblicò il 5 maggio su «Il Secolo XIX» di Genova.

16. Lettera datata 12 maggio 1910, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 15.

Amato maestro,

Ho fatto ricerche per i caratteri della Sua bellissima iscrizione. Credo che sarà bene ispirarsi a due iscrizioni del secolo XII-XIII che sono nel duomo di Modena e riproducono dei versi leonini. Ho la riproduz. fotografica di tali iscrizioni e posso mostrargliela quando Le piacerà.

<sup>47</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita cit.*, p. 920.

<sup>48</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita cit.*, p. 921.

Il marmo deve essere rosso venato o bianco sporco.  
Voglia bene al suo dev.  
A. Sorbelli

Del secondo ciclo poetico epico-eroico pascoliano facevano parte anche l'oratoria (vedi la raccolta di *Pensieri e discorsi* compresi fra il 1895 e il 1906) nonché l'epigrafario. Esistono innumerevoli epigrafi in italiano e in latino tra le quali ricordiamo quella a Ferrer, Garibaldi, Passino, etc. Quelle dedicate all'Accademia delle scienze Bolognese; o i solenni messaggi in latino fra l'Università di Bologna e quella di Berlino. Non sappiamo esattamente a cosa si riferisca il contenuto della lettera di Sorbelli; potremmo immaginare che si riferisse ad antiche epigrafi, appunto, nel Duomo Modenese, ai cui caratteri grafici Pascoli avrebbe voluto ispirarsi per un'iscrizione da collocarsi nell'Abbazia di Pomposa per celebrare il nono centenario della nascita di Guido Monaco. Ad avvalorare l'ipotesi c'è che l'iscrizione è fatta in versi leonini e la lettera di Sorbelli precede di circa un mese la data di collocazione (3 giugno 1910) dell'epigrafe stessa. Cfr. anche «L'Archiginnasio», V, 1910, p. 258.

17. Lettera datata 14 giugno 1910, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Tre pagine numerate 16, 16A, 16B.

Ill.<sup>o</sup> e amato professore,

Il Michele Mercati di cui parla il Tiraboschi è nipote di quel M. Merc, che fu amico del Ficino, figlio cioè di Pietro M. che fu a sua volta figlio di Michele M. il platonico.

Del Michele, vecchio, che a Lei interessa si ha notizia solo per ciò che ne dice il Baronio nel luogo che Ella conosce. Sulla fede del Baronio ne parlano il Jöcher (*Gesch. d. gelhert. Welt*), il Chevalier (*Sources d. m. Age*), la *Biogr. universelle* e il *Giornale dei Letterati* (vol. XXIX) che Le invio (veda a p. 187). Il Mercati era amico del Ficino, non discepolo, almeno parmi. Ma Ella vedrà meglio da ciò che Le spedisco.

La Bibl.<sup>o</sup> possiede le opere che Ella domanda: anzi Le invio senz'altro i due voll. dell'ediz. di Basilea.

Le terze mura (quelle or ora distrutte nel cui perimetro è la recentemente restaurata Maggiore) furono cominciate da Bertrando nel 1327 e finite nel 1385: la porta Maggiore non poteva perciò esistere nel 1266, nel qual anno quando si parla di porta, si intende quella della Seliciata (Piazza Aldrovandi).

Gradisca un saluto devoto e mi comandi

Suo dev.

A. Sorbelli

Il contesto della lettera s'inquadra nell'interesse dei Bolognesi a far rivivere, anche attraverso il restauro dei monumenti, l'antico respiro della città felsinea e i suoi fasti artistici. Le mura antiche (le terze mura), furono costruite dal cardinale francese Bertrand du Pouget venuto in Italia per affermare il dominio di papa Giovanni XXII di cui era nipote. Ostacolato dai Guelfi, dovette riparare ad Avignone. A lui si debbono molte iniziative monumentali. Anche questa era notizia che interessava al Pascoli per introdurre nella sua poesia del passato precisi riferimenti a monumenti artistici medievali così com'erano in origine, per dar loro nuova vita. Viene fatto di pensare che Pascoli volesse inserire precisi elementi architettonici come 'quinte' dietro al «Palagio Comunale» ove si teneva il Consiglio Popolare.

18. Lettera datata 12 luglio 1910, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Cinque pagine numerate 18, 19, 19A, 19B, 19C.

Amato professore,

Finalmente, dopo un cercare di parecchi giorni, ho trovato quanto a Lei interessa: notizie e particolari su Biancofiore figlia illegittima di Federico II. Le mando gli appunti e i risultati delle mie indagini.

Se desidera altre notizie o chiarimenti, mi scriva; mi farà piacere. E potrò farlo con più sollecitudine (mi ha perdonato?).

Devoti e affettuosi saluti dal suo  
A. Sorbelli

Le più note e importanti storie dell'impero tedesco, quali l'Oncken, il Giesebrecht ecc., come le numerose vite di Federico II non fanno alcuna menzione di Biancofiore figlia di Federico e di essa non ne è notizia nella *Biographie universelle* e neanche nella *Biografia italiana*; tal nome manca perfino nell'Oettinger, *Moniteur des dats*. Una fugace memoria ne fa l'Enciclopedia tedesca dell'Ersch u. Gruber (II sezione, vol. IX, pag. 395 alla voce Hoenstaufen); ma è ricordato solo il nome: Blancheleur.

L'unico che ne scrive un po' a lungo è l'Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi* (vol. I, p. CCXI); riporto le parole testuali, avvertendo che le figlie nominate prima di Biancofiore sono: Selvaggia, Violante, Costanza, Caterina ed altre due di cui non si sa il nome.

«7°. Blancheleur, qui renonça au monde et se fit religieuse dans le couvent des dominicaines de Montargis. Elle y mourut le 20 juin 1278: l'épithaphe qui se lisait encore sur son tombeau au XVII<sup>e</sup> siècle est rapportée par les auteurs du *Gallia christiana* et par les historiens du Gâtinais. Albéric des Trois-Fontaines nous parle d'un fait analogue à propos d'un fils et d'une fille de Guillaume, roi d'Écosse, qui s'étaient échappés de la cour pour entrer en religion. Ce nomme de Blacheleur (Blancheflors), que les romans de chevalerie avaient mis à la mode, était assez commun sur les bords du Rhin, et il y a quelque lieu de croire que cette fille de Frédéric II était née

en Allemagne. Au fond de sa retraite de Montargis, Blancheleur put méditer sur les grandeurs et les misères de sa race et prier pour les âmes de tous ses parents qui la précédèrent dans la tombe».

Intorno a Montargis furono scritti vari lavori storici; tra i quali ricordo: *Les costumes du bailliage et prevoste de M.* (Paris, 1552); *De Girardot et Ballot, Documents relatifs à la ville de M. et au siège de 1427 recueillis et publiés* (Montargis, 1853) (Cf. "Bibl. de l'École de Chartres", 1854, C, V, 395); *Les privilèges, franchises et libertés des bourgeois et habitants de la ville et faux-bourges de M.<sup>e</sup>-le-Franc* (Paris, 1608); *Torquat, Eglise de M.*, dans rec. cité (1859-61/2), III, 329.

Hanno particolare importanza per il convento domenicano e particolarmente per Biancofiore, le seguenti due opere: *Torquat, Ancien couvent des Dominicaines à M.* (Bulletin de la Société archéol. Orléanaise, 1848 - 53/4, I, 96); *Cochard T. Note relative à une inscription funéraire sur plaque de plomb, trouvée dans l'enclos des Dames de St. Dominique de M.* (Bulletin de la Société archéol. Orléan., 1897, XI, 364-5).

Peccato che la nostra Biblioteca non posseda codesta importante rivista. Se crede, potremo farne ricerca presso qualche Biblioteca italiana.

Anche questa indagine affidata al Sorbelli si colloca nell'ambito di quelle richieste di informazioni storiche antiche necessarie a Pascoli come 'mattoni', ovvero come materiale per la composizione dei poemi epico-storici a cui il grande poeta lavorò alacremente tra il 1907 e il 1910.

*Biancofiore*, nell'iniziale progetto del Pascoli, avrebbe dovuto costituire il delicato epilogo del ciclo dei poemi di re Enzo che - come gioverà ricordare - era stato concepito come un ciclo epico-lirico diviso in cinque parti,<sup>49</sup> ovvero *La Canzone del Carroccio* che esaltava la rivincita del Comune di Milano su Federico I Barbarossa nel corso della famosa battaglia di Legnano, vittoria celebrata in una poesia molto nota di Carducci. *La canzone del Paradiso* che esaltava i fasti di Bologna vittoriosa stavolta sull'imperatore Federico II di Svevia, cui, nel corso della battaglia di Fossalta, fu fatto prigioniero il figlio Enzo, rinchiuso poi nelle carceri della città. *La Canzone dell'Olifante* che fa immaginare al re prigioniero la sconfitta di Manfredi e la morte di Orlando. Avrebbero dovuto seguire la quarta e la quinta canzone, e cioè *La canzone dello Studio* e *La Canzone del cuor gentile*, rimaste però nelle intenzioni. Infine, come abbiamo poc'anzi ricordato, il ci-

<sup>49</sup> Vedi M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 940; e G. PASCOLI, *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti cit., p. 706.

clo poetico si sarebbe dovuto concludere con un epilogo pervaso dalla spiritualità della giovinetta Biancofiore, che nella pace del convento prega per l'anima degli antenati bellicosi e spesso crudeli e sanguinari.

Anche stavolta – per informazioni più dettagliate – Pascoli si rivolge all'amico bibliotecario che dopo laboriosa, e all'inizio infruttuosa, ricerca, trova nella *Historia diplomatica Friderici Secundi* dell'Huillard-Bréholles le notizie di cui aveva bisogno il poeta.

19. Lettera datata 15 luglio 1910, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 20.

Amato professore,

Mi sono permesso, col consiglio di Zanichelli, di far comporre per l'Archiginnasio il discorso splendido che Ella pronunciò, proprio in questo Edifizio storico, per Luigi Rava.

Mi perdoni: non fu soperchieria, ma affetto e rispetto che mi mosse.

Ed ora mi lascio bastonare!

Suo devoto Albano Sorbelli

I rapporti d'amicizia di Pascoli col ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Rava, furono improntati sempre alla stima reciproca e furono durevoli, tanto che nel 1908 il ministro aveva proposto a Pascoli la nomina a membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Pascoli, cortesemente, rifiutò dicendosi impegnato (purtroppo senza esito favorevole) a scrivere libretti per opere liriche. In quel periodo – infatti – aveva avuto l'invito a scrivere un soggetto teatrale «idillico e paesano»<sup>50</sup> da parte di un giovane compositore emergente, Gaetano Luporini, lucchese. Anche questa occasione, però, andò perduta a seguito del rifiuto dello stesso Pascoli a scrivere un testo a lui non confacente. Come dicevasi – a parte qualche ombra dovuta ad alcune nomine che Rava fece e che Pascoli non gradiva (come quella del prof. Barbi a titolare della cattedra di Stilistica all'Ateneo

<sup>50</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita cit.*, p. 879-880.

Bolognese) – fra i due personaggi i rapporti furono così cordiali che Pascoli, il 5 giugno 1910, in occasione della festa dello Statuto, pronunciò con enfasi all'Archiginnasio un discorso pieno di lodi in onore dell'illuminato ministro. La succitata lettera di Sorbelli ne fa pienamente fede: Sorbelli dichiara di «essersi permesso» di aver fatto pubblicare il discorso per «L'Archiginnasio» (cfr. «L'Archiginnasio», V, 1910, p. 41-45), col consiglio di Zanichelli, disposto a subire l'ira bonaria del Poeta: «Ed ora mi lascio bastonare!». In quello stesso giorno, fu consegnata al ministro la medaglia d'oro offertagli dai professori delle università d'Italia.

20. Lettera datata 24 dicembre 1910, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 25.

Illustre Maestro,

Le giunga gradito, per il Natale e per il prossimo anno, l'augurio mio che è d'un ammiratore infinitamente devoto.

Per lunghi lunghi anni Ella sia conservato alla gloria di Bologna e d'Italia, al culto di ogni bontà.

Le porgo infine la più viva riconoscenza per tutte le cortesie che mi usa.

Suo dev.

A. Sorbelli

Per il «culto di ogni bontà» può intendersi la generosità personale, la gratitudine di una città nella quale il Poeta ha voluto approfondire il meglio della sua missione umana, i tesori della sua attività letteraria che, dal ganglio vitale della città felsinea, si è allargata a gloria dell'Italia intera.

21. Lettera datata da Iddiano il 18 agosto 1911, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Due pagine numerate 21, 21A.

Illustre e amato professore,

Ebbi da Bologna la relazione carducciana con la Sua gentilissima e affettuosa. Penso che Lei poteva porre la firma, anche se poche volte è intervenuto: gli altri colleghi che intervennero, sia pure una volta sola, firmarono. Il suo nome poi darebbe lustro al documento e piacere a tutti noi.

La relazione non l'ho ancora presentata; se mai credesse di accogliere la mia preghiera me n'avverta.

La Commissione è ormai sciolta.

Accolga un augurio vivissimo e un saluto rispettoso affettuoso.

Dev.° Suo

A. Sorbelli

PS. Col 28 corr. [tornerò] a Bologna: se potrò sentirla sarò ben lieto!

«Anche se poche volte è intervenuto», Pascoli, come membro della Commissione per lo studio dei manoscritti carducciani più meritevoli di pubblicazione, mandò la propria relazione col giudizio sull'ordine della catalogazione dei libri e dei manoscritti carducciani. Conteneva anche un giudizio di merito, perché lo scopo delle riunioni a Casa Carducci era stato soprattutto quello di indicare quali opere fossero maggiormente meritevoli di pubblicazione e divulgazione. Tutti gli altri relatori avevano regolarmente firmato la propria relazione, ma, da quello che scrive Sorbelli, non Giovanni Pascoli. Sorge spontaneo domandarsi il perché; in una nota più addietro<sup>51</sup> accennavamo all'ipotesi che il poeta di Castelvechio avesse frequentato poche volte le riunioni a Casa Carducci (in *Note giornaliera dell'opera della Commissione Carducciana* il nome di Pascoli compare una sola volta, il 14 dicembre 1908)<sup>52</sup> in ragione di un possibile timore reverenziale che gli sarebbe venuto dalla consapevolezza di dovere dare un giudizio sull'antico e venerato maestro. Il problema avrebbe potuto riproporsi anche in quel caso. Il timore reverenziale inconscio del discepolo nei confronti del maestro – del resto – caratterizzò tutta la vita del poeta romagnolo. Anzi, questo stato di latente nevrosi, causò sovente autentici risentimenti come quando Carducci sembrava trascurarlo o non elogiava abbastanza una sua opera. Uno 'psicologo di frontiera' parlerebbe, in questo caso, di un rapporto amore-odio. Confessiamo di non sapere se quella firma che «darebbe lustro al documento» sia stata apposta. La Commissione fu sciolta il 14 luglio 1911.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> Vedi nota al biglietto datato 6 dicembre 1908 (*supra*, p. 61).

<sup>52</sup> Cfr. S. SANTUCCI, *Pascoli, Sorbelli cit.*, nota 9.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

22. Lettera datata 20 dicembre 1911, su carta intestata della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Una pagina numerata 22.

Amato e illustre maestro,

Buon Natale a Lei e alla Signorina Sua sorella nel Suo bel Castelvechio, accanto al ciocco! Vorrei venire di persona a farglielo questo augurio, e vorrei anche dirLe quanto l'abbia ammirato per il Suo meraviglioso discorso sulla "grande proletaria"!

Butti via il mio plauso, che non è autorevole, ma tenga il mio affetto rispettoso, che è vivo e sincero.

Suo dev.

A. Sorbelli

A quella Barga «non veduto borgo montano», al piccolo villaggio sito nella media valle del Serchio, che con le 'furbizie elettorali' aveva fatto infuriare Giovanni Pascoli (il quale se ne tenne lontano per ben quattro anni); a quella Barga – dicevasi – proprio grazie al miracolo della parola alata del poeta toccò in sorte di trasformarsi nell'eco umana universale. *La Grande Proletaria*, il discorso a favore dei combattenti di Libia, tenutosi il 26 novembre 1911 nel Teatro dei Differenti di Barga, ebbe infatti una risonanza nazionale. Non solo perché era stato pronunziato con la massima aderenza ai diffusi ideali dell'epoca, ma anche perché, in un Pascoli ormai consumato dalla malattia che doveva condurlo alla morte nell'aprile dell'anno successivo, si ritrovano tutti, ma proprio tutti, gli elementi della vecchia e nuova poetica pascoliana; dal tema di una rinata Romanità che tornava in Africa, a quello epico dei grandi guerrieri dell'*Età di Mezzo*, qui impersonati dai più umili 'soldatini' che in patria erano i piccoli lavoratori ad opra: sono soldatini che, spesso, lavorano di vanga anche qui, alzando terrapieni. Ma «non sono le grandi strade che fanno per altrui: essi aprono la marcia trionfale e redentrice d'Italia». Si appalesa il tema risorgimentale d'Italia proprio in quell'anno sacro che era il 1911, cinquantesimo dell'Unità d'Italia. Il discorso è puntellato sui nomi di tre personaggi-idea: Dante, Colombo e Garibaldi che sintetizzano gli ideali di una resurrezione politica e umana. Torna il tema dell'emigrazione: «[...] una terra per le braccia dei nostri lavoratori [...]». Concludeva, in un tripudio di applausi: «L'Italia, cinquant'anni or sono, era fatta; nel sacro cinquantesimo voi provate che sono fatti anche gli

Italiani». <sup>54</sup> Il discorso fu ampiamente commentato sui giornali: da «La Corsonna», al «Marzocco», alla «Tribuna». Quest'ultima fece stampare un foglio-supplemento che distribuì in migliaia di copie ai combattenti, che erano i veri protagonisti del discorso. <sup>55</sup> Non mancò qualche critica - anche aspra - che veniva da parte di quei socialisti radicali e anticonformisti contrari ad una guerra di aggressione. Qualcuno arrivò persino a parlare di «uno sciagurato discorso!». Ma Pascoli era anche uomo che viveva i suoi tempi; momenti che collocò al culmine della sua vita, prima del precipizio. Del discorso fu fatta un'accurata edizione da Zanichelli. Nella premessa del volumetto, la dedica «per i nostri morti e feriti» nella guerra di Libia.

23. Biglietto datato 30 dicembre 1911, con intestazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Due pagine numerate 23, 23A.

Ill.mo e amato maestro,  
Oggi stesso, appena ricevuta la Sua, ho scritto a S.E. Gallini vivamente raccomandandogli la cosa. Credo che il Gallini userà ogni sollecitudine e premura. Ma mi riserbo di scriverLe presto qualcosa.

Buon Anno, maestro Grande. E i miei doveri alla S.<sup>ma</sup>. Feci il tutto per l'Inno meraviglioso! Ma non so se l'avrò contentato.

Suo molto devoto e aff.<sup>mo</sup>

A. Sorbelli

Pur non avendo riscontri precisi a Castelvecchio, ci sembra assai probabile che la raccomandazione, rivolta all'onorevole Gallini<sup>56</sup> attraverso la mediazione del fido Sorbelli, riguardasse il disegno di legge per l'erezione a Roma di un monumento dedicato a Dante. Cosa

<sup>54</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 977-979.

<sup>55</sup> Per una curiosa coincidenza - che sembra davvero voluta dal destino - lo stesso giorno del discorso, il nostro esercito conquistò con grande eroismo la città libica di Ain Zara. I nostri soldati, riconoscenti, inviarono, per lettera, al Poeta (ormai seminfermo dopo quest'ultimo grande sforzo al Teatro) un mazzetto di fiori campestri di quella zona. Fiori che, disseccati, si conservano con cura in una busta collocata nell'archivio di Castelvecchio.

<sup>56</sup> Per notizie biografiche su Carlo Gallini cfr. S. SANTUCCI, *Pascoli, Sorbelli* cit., nota 35.

del tutto naturale per Pascoli che al Divino Poeta aveva dedicato più di dieci anni di studi (che non ebbero il successo sperato, per l'interpretazione un po' troppo personale che Pascoli dava alle tre cantiche della *Divina Commedia*). Del resto il visitatore della Casa-Museo di Castelvecchio sa che nello studio grande, accanto ai due tavoli, c'è un'ampia scrivania che il poeta utilizzava unicamente per elaborare i suoi numerosi saggi sulla *Divina Commedia*. All'Università di Bologna aveva dedicato tre giorni alla settimana per le lezioni dantesche. Famoso il libriccino rosso, zeppo di appunti su Dante, con cui si presentava alle lezioni. Dalla morte di Carducci (16 febbraio 1907) Pascoli, in omaggio al grande Maestro scomparso, sostituì i corsi su Dante con il commento alle opere carducciane. L'impeto epico lirico che prese le mosse proprio dal 1907 lo allontanò, poco alla volta, dal suo Dante. L'ultimo saggio dantesco è del 22 giugno 1910 (dopo un silenzio di quattro anni), poche pagine su *Virgilio e Dante*. L'ultimo volume *Poesia del Mistero Dantesco* non vide mai la luce. Infine viene da chiedersi: perché Pascoli non si rivolge di persona a Gallini ma prega Sorbelli di fare la raccomandazione? Uno sguardo alla data della lettera può forse rispondere a questo interrogativo; è il 30 dicembre 1911: al poeta, gravemente ammalato, restavano solamente tre mesi di vita. La sua calligrafia era incerta e tremolante, quasi irriconoscibile; in queste condizioni non era neppure più in grado di scrivere una lettera. Il cenno di lode all'Inno si riferisce senz'altro all'*Inno a Torino* pubblicato a metà dicembre del 1911, scritto con grande celerità da un Pascoli ormai quasi immobilizzato a letto e che già dal settembre di quell'anno scriveva: «Sono stato in questi giorni molto addolorato, anzi martoriato [...] e lacinato da dolori reumatici lombari e poi perseguitato da una febbretta non gradevole». <sup>57</sup> Quello stesso giorno in cui Sorbelli scriveva a Pascoli, a Castelvecchio gli scolaretti di Barga salirono fino alla casa del Poeta per fargli gli auguri. Ma Giovanni non fu in grado di riceverli perché troppo affaticato dalla malattia. Li salutò per mezzo di un maestro, come «degni dei vostri fratelli maggiori che combattono nella Libia». <sup>58</sup> Concludeva dicendo di rivolgere

<sup>57</sup> Cfr. M. PASCOLI, *Lungo la vita* cit., p. 972.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 982.

i suoi auguri all'Italia. Alla lettura del messaggio, rispose un coro argentino «Viva Pascoli, Viva L'Italia!». Da notare la discrezione del fido amico e collaboratore Albano Sorbelli, che invia i suoi auguri omettendo di accennare alla malattia.

ANNA MARIA GIORGETTI VICHÌ

### Mariù e il Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli (1924-1934)

A volte, quando si vanno riordinando le carte di famiglia, capita di trovarsi tra le mani qualche documento che ti sorprende e ti incuriosisce e che ti induce a ricercare nel passato le motivazioni della sua origine e storia.

È quanto mi è accaduto quando nell'esaminare la raccolta della corrispondenza lasciata da mio padre<sup>1</sup> la mia attenzione si è soffermata su due lettere della Mariù in risposta ad una sua che ovviamente doveva essere conservata nell'archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio, ove in effetti l'ho rintracciata ben custodita nel faldone della corrispondenza dell'anno 1934.

<sup>1</sup> Umberto Vichi (Firenze 1895 - Roma 1983) nel 1904 si trasferì con la famiglia a Bologna per seguire la sorella maggiore Nella, vincitrice di una borsa di studio della Provincia per l'iscrizione e frequenza alla Facoltà di Lettere. Allieva del Carducci, del Puntoni e poi del Pascoli, il 9 gennaio 1911 ricevette il premio Vittorio Emanuele II per il miglior laureato dell'Università. Nell'occasione il Pascoli pronunciò il discorso commemorativo del cinquantenario della costituzione del Regno. Entrata nel ruolo delle biblioteche, diresse la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dal 1935 al 1957.

Mio padre studiò al Pier Crescenzi e, trasferitosi a Roma ove si laureò in Scienze economiche, raggiunse l'alta dirigenza in vari ministeri economici accompagnando la sua indubbia professionalità con la passione dello studioso per la storia e l'arte di Roma che illustrò attraverso una lunga attività di conferenziere e con numerose pubblicazioni, tanto che nel 1960 fu nominato Ispettore onorario ai monumenti del Comune di Roma. Ma non dimenticò mai la Bologna della sua giovinezza ove ritornò di sovente stringendo salda amicizia con artisti come Giovanni Romagnoli, Giorgio Morandi e Paolo Manaresi.



Scrivo mio padre:

Illustre Signora

Il Comitato romano per le onoranze tributate nel 1926 alla memoria del Suo grande Fratello, comitato presieduto dal Valli e dal Pietrobono, e del quale io fui segretario, lasciò un residuo di fondi che, depositato in un libretto del Monte dei Paschi di Siena, ammonta oggi a £ 2.700 circa.

L'esistenza del fondo è chiarita dal fatto che ciascun componente il comitato, seguendo l'esempio del Poeta, ha dato tutto sé stesso senza nulla chiedere.

Il comitato, da lungo tempo ha cessato la sua attività, tanto più che anche il Valli è scomparso.

Voglia, pertanto, Ella compiacersi indicarmi la persona o l'Ente a cui è opportuno che io mandi la somma sopra indicata, a meno che, per brevità, la rimetta a Lei, vigile Custode della memoria del Fratello, per l'impiego in una delle diverse opere di beneficenza che sorgono nel nome di Giovanni Pascoli.

Le sarò grato di una sua cortese risposta affinché, dopo avere informato della Sua decisione l'illustre Padre Pietrobono, io possa disporre in conformità.

Colgo l'occasione per esprimere i sensi della mia alta considerazione

Umberto Vichi  
Roma, Piazza Verbano n. 26  
1 maggio 1934

Sollecita Mariù risponde (tav. 1):

Castelvecchio Pascoli (Lucca) 4 - V - 1934

Gentilissimo signore,  
rispondo alla sua pregiatissima lettera che mi ha destata una vera ammirazione per la delicatezza che vi riscontro.

Io non saprei indicarle la persona o l'Ente a cui mandare la somma ch'ella dice, non sapendo che vi sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello. Nessuno, all'infuori di me che ho sempre pensato e penso a legare il suo ricordo a qualche opera santa, duratura, perenne. Le dico con riservatezza, perché ancora non è cosa pubblica, che ho provveduto all'istituzione di una Borsa di studio da intitolarsi al suo nome, nell'Università di Bologna dove anch'Egli ebbe quel beneficio, unico beneficio della sua tribolata vita; e che ora sto erigendo, adempiendo un suo desiderio più volte espresso, un Asilo d'Infanzia qui, presso la casa e la cappella dov'Egli riposa, per i bimbi di questa Parrocchia intitolandolo al nome de' suoi genitori - Caterina e Ruggero - i quali Egli non voleva che fossero morti, ossia dimenticati.

Io ho fatto e faccio queste cose da me, coi proventi dei diritti d'autore sulle opere di Lui, senza aiuti di nessuno e senza pitoccare da nessuno. Ma certo per condurre a termine l'Asilo e per arredarlo e dotarlo affinché possa funzionare, non ho abbastanza mezzi, avendo subito un disastro nel fallimento di una Banca, e altre dispersioni de' miei risparmi.

Quindi se a lei e al P. Pietrobono sembrasse di poter destinare quella somma a questo Asilo, io ne sarei a loro gratissima. Facciano però come credono.

Ossequi a lei e al P. Pietrobono dalla  
devma Maria Pascoli

Appena ricevuto il vaglia di £ 2.753 Mariù ne dà riscontro a mio padre con la seguente lettera:

Castelvecchio Pascoli, 12-VII-1934

Illustre signore Dott. Vichi,

ricevo il vaglia cambiario del Monte dei Paschi di Siena n. 0794938 di £ 2.753 - (residuo fondi del Comitato Romano per le onoranze al mio adorato fratello) che secondo gli accordi da lei presi col prof. Luigi Pietrobono, io posso impiegare in opere benefiche intestate al mio Giovannino. Molto li ringrazio di questa bella offerta. Però per la borsa di studio all'Università di Bologna a Lui intestata, alla quale dovrei particolarmente destinare la somma, ho già provveduto sufficientemente. Se essi approvassero, io userei tale somma per l'Asilo d'Infanzia per i bimbi di questo paesello; Asilo che porterà i nomi dei nostri genitori - Caterina e Ruggero Pascoli - secondo il desiderio espresso da Giovannino; Asilo che è già stato approvato dal Duce e che tra poco sarà finito nella sua costruzione. Per arredarlo poi e metterlo in azione, io non ho davvero i mezzi occorrenti. Quindi quella somma mi aiuterebbe molto. Sono contenti che ne faccia questo uso? Se sì, non importa che s'incomodi a rispondere; solo se no bisognerebbe che io lo sapessi. In questo caso non saprei a quale altra beneficenza destinarla.

Ossequi a lei e al p. Pietrobono  
devma Maria Pascoli

La prima questione che mi sono posta è stata quella di trovare notizie su quel «Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli» erroneamente riferito da mio padre al 1926 mentre in effetti esso si costituì in Roma il 23 febbraio 1924 per delibera di un'adunanza di insigni cultori del poeta, che si tenne nell'Aula Magna del Collegio Nazareno. Fu presieduta da Giuseppe Michele Ferrari del Comitato centrale per le onoranze al Pascoli, sorto a Bologna (tav. 3), che invitò i convenuti a costituirsi in comitato esecutivo per la commemorazione romana. Nell'entusiastica adesione dei presenti fra i quali spiccavano Alfredo Baccelli, Corrado Ricci, Nicola Festa, Domenico Alaleona, Antonino Anile, Fausto Maria Martini, Manfredi Porena e Francesco Aquilanti, fu eletto presidente Luigi Pietrobono e presidente onorario Filippo Cremonesi.<sup>2</sup> Due furono le più importanti manifestazioni: quella a carattere popolare dell'11 maggio 1924 allo Stadio di Domiziano al Palatino, cui aderirono numerose associazioni romane per la cultura popolare, e nella quale Francesco Aquilanti entusiasmò

<sup>2</sup> «La Tribuna», Roma, 26 febbraio 1924; «Il Mondo», Roma, 26 febbraio 1924.

il pubblico con la sua travolgente oratoria,<sup>3</sup> e quella che vide impegnati in un ciclo di conferenze nella sala del Collegio Nazareno, dal 15 aprile all'8 maggio, Luigi Valli, Luigi Pietrobono, Pietro Paolo Trompeo, Nicola Festa e Fausto Maria Martini; vi fu pure un pomeriggio musicale con l'esecuzione delle *Melodie pascoliane* per canto e pianoforte di Domenico Alaleona.

L'elegante cartoncino del programma, formato pagellina, porta sul frontespizio una bella xilografia di Gustavo Rodella, mio zio materno (tav. 4) che nel 1921 fu uno dei fondatori del «Gruppo romano artisti», e sul retro la scritta «Prezzo dieci». Ed è appunto con questo contributo in denaro che si formò quel fondo di cui scrive mio padre.

Con la solenne celebrazione promossa a Lucca il 12 ottobre 1924 dal Comitato Nazionale per le onoranze a Giovanni Pascoli, e alla quale presenziò Vittorio Emanuele III, sembra essersi chiusa la grande stagione commemorativa pascoliana che vide impegnate nelle onoranze al poeta innumerevoli città italiane,<sup>4</sup> e così ai primi del 1925 ebbe termine anche l'attività del Comitato romano.

Ma affinché tanta messe di plauso e di studi non andasse perduta, il 7 febbraio 1926 si costituì in Lucca la «Società Nazionale Giovanni Pascoli».

Dell'adunanza inaugurale ne dà ampio resoconto «Il Popolo Toscano» di lunedì 8 febbraio 1926, anno VIII n. 34, che ha come sottotitolo «Quotidiano politico L'Intrepido, Direttore Carlo Scorza», ove anzitutto si premette che la «Società Nazionale» nasce come sviluppo di una precedente «Società Pascoliana» fondata nel 1925 a Barga, e come attuazione «del pensiero gettato a Roma dopo la solenne commemorazione tenuta in Campidoglio, alla presenza della non mai abbastanza compianta Margherita di Savoia».<sup>5</sup> L'adunanza, tenuta nella Sala del Consiglio comunale di Lucca alla presenza del Sindaco, delle autorità

<sup>3</sup> «Il Mondo», Roma, 12 maggio 1924.

<sup>4</sup> «Il Messaggero», Roma, 21 gennaio 1925.

<sup>5</sup> «Il Messaggero» del 5 giugno 1925 dà ampia cronaca della solenne celebrazione indetta dal Comitato Nazionale e tenuta in Campidoglio il giorno 4 alla presenza della Regina Madre; oratore fu Ettore Romagnoli. Il 28 giugno 1925 il Comune di Barga onorò il Poeta con un discorso di Pietro Fedele alla presenza di Costanzo Ciano. Per le notizie cortesemente fornitemi ringrazio il prof. Gian Luigi Ruggie e la sezione di Barga dell'Istituto Storico Lucchese.

governative, di numerosi rappresentanti della cultura tra i quali basti citare Ermenegildo Pistelli, Luigi Valli, Lorenzo Viani, Giuseppe Lipparini e Giuseppe Michele Ferrari dell'Università di Bologna, nonché dell'on. Francesco Ciarlantini «che porta nell'assemblea lo spirito del Duce al quale egli vive vicino», fu animata da un vivace contrasto verbale tra questi due ultimi. A tal proposito la «Fiera Letteraria» nel suo resoconto del 14 febbraio 1926 argutamente annotava che essa non fu «così pacifica come ci si poteva immaginare da un'accolta di pascoliani». Motivo del diverbio fu la diversità di opinioni sull'indirizzo e finalità che si volevano dare alla costituenda Società, intesa da Francesco Michele Ferrari, ordinario di pedagogia nell'ateneo bolognese, come promotrice di istituzioni filantropiche tra le quali egli propugnava la creazione di una «Casa di rifugio per gli orfani degli assassinati», mentre il Ciarlantini ne difendeva con calore l'aspetto di Società culturale rivolta «a promuovere e a diffondere il culto per il Poeta e la conoscenza dell'opera sua, e a sostenere quelle opere nelle quali si coltiva lo spirito di Giovanni Pascoli».

Ovviamente l'ebbe vinta il Ciarlantini cui andò il favore della maggior parte degli intervenuti, e alla cui agile penna suppongo sia da attribuire una nota adespota premissa all'articolo del «Popolo Toscano» e della quale mi piace riportare qui alcuni brani.

Scrivendo l'estensore della nota, dopo aver definito disumana e antisociale l'idea della Casa di rifugio per gli orfani degli assassinati, che «i bimbi colpiti da ingiustizia debbono vivere nel mezzo della umanità, perché questa possa, con atti d'amore, riparare all'oltraggio loro inflitto». Non quindi un luogo di segregazione dove «chi sa e pensa fin dalla fanciullezza che è stato l'oggetto di una colpa inumana può essere - o sentirsi - volontariamente spinto al male, oltre che per uno spirito di vendetta, per ottenere quella riparazione che la società non poté fargli ottenere». E in conclusione «Fonder le passioni e iniziarle a un'idea alata di bene, tacitare contrasti in una più umana visione della vita, abbassare i termini di tutte le barriere dello spirito. Ecco cos'è necessario fare perché la società si senta veramente trasformata in una famiglia».

E se la penna è di colui che fu promotore e animatore della cultura fascista, come non avvertire in queste parole il riaffiorare degli ideali umanitari del già socialista Ciarlantini?

Ma tornando all'assemblea, essa si concluse con l'approvazione dello statuto e con la nomina a presidente di Balbino Giuliano, a presidente onorario di Benito Mussolini, e a vice presidenti di Luigi Valli e Giuseppe Lipparini.

Dunque l'idea della creazione di un ricovero per l'infanzia, che costituì materia di controversia proprio agli esordi della Società Nazionale, dovette trovare in Mariù una convinta adesione tanto che la fece propria dedicandosi con tenacia alla sua realizzazione.

Così quando nel 1934 Luigi Pietrobono, essendo deceduto Luigi Valli nel 1931, decide lo scioglimento del Comitato romano e la devoluzione dei fondi residui alla Mariù affinché li impieghi in una delle diverse opere di beneficenza intitolate al fratello, questa ne ha già ben chiara la destinazione: l'Asilo d'infanzia.

Un'opera di beneficenza, quindi, ma nella risposta di Mariù corre una sottile vena di vittimismo e di non sopiti rancori «non sapendo che vi sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello», e «io ho fatto e faccio queste cose da me [...] senza aiuti di nessuno e senza pitoccare da nessuno».

Accenna anche a difficoltà finanziarie per il fallimento di una banca, ma a quanto pare il «disastro» subito non le impedisce di firmare il successivo 7 agosto, nella sede del Rettorato bolognese, il rogito con il quale dona all'Ateneo £ 75.000 per l'istituzione di una borsa di studio, nel nome di Giovanni Pascoli, da conferire a studenti bisognosi e meritevoli della facoltà di Lettere.

Ma quello che sta più a cuore a Mariù è l'asilo infantile per i bimbi della parrocchia da intitolare ai genitori Ruggero e Caterina così da attuare un desiderio più volte espresso dal Pascoli. Par di risentire nelle sue parole l'eco del fanciullino pascoliano, di quella predilezione per una stagione della vita cantata a volte con tenerezza, a volte con dolore e che Mariù seppe tradurre da sentimento poetico in concretezza di opera costruendo, accanto alla casa ove il Poeta trovò ispirazione per i suoi Canti, un edificio ove risuonassero gioiose voci infantili. C'è nella risoluzione di Mariù quasi un moto liberatorio dalle vicissitudini che segnarono la vita travagliata dei due orfani, così da placarne la costante infelicità con un'opera dedicata alla serena innocenza e nella quale si smarrisse ogni atroce ricordo.

Giulio Pascoli (Lucca) 4-V-1934



Ugentissimo signore,

Rispondo alla tua pregiatissima lettera che mi ha costata una vera ammirazione per la delicatezza che vi riscontro.

Io non saprei indicarti la persona o l'ente a cui mandare la somma ch'esse ha, non sapendo che ce sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello. Nessuno, all'incirca di me che ho sempre pensato e punto a legare il mio ricordo a qualche opera santa, disatura, puerile. Se dico con immaturo, puerile amore non è cosa pubblica, che ho provveduto all'istituzione di una Borsa di studio, la intitolavo al tuo nome, nell'Università di Bologna due anni egli ebbe quel beneficio, un mio beneficio della

Tav. 1. Lettera di Maria Pascoli ad Umberto Vichi, c. 1r, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.



Tav. 2. Giovanni, Maria Pascoli e il cane Guli nella casa di Caprona, insieme allo scolaro prof. Ermeneildo Pistelli (Marta Pascoli, Lungo la riva di Giovanni Pascoli: Memorie curate e integrate da Augusto Vesinelli, Milano, Mondadori, 1961, tav. 35 [tra le p. 620 e 621]).

ONORANZE NAZIONALI A  
**FRANCESCO ACRI e GIOVANNI PASCOLI**  
SOTTO L'AUGUSTO PATRONATO D. S. M. IL RE  
 E GLI ALTI AUSPICI DI GABRIELE D'ANNUNZIO  
 PRESIDENTE DEL COMITATO D'ONORE S. E. BENITO MUSSOLINI

*All. Dott. Reg. Cav.  
 Umberto Vichi  
 condirettore omaggio e ricordo  
 del Comitato.*

*Bologna,  
 Marzo 1924.*

*Il Presidente  
 G. M. Ferrari*

«Qui lo Spirito che regna al sole  
 allungo il cammino del sole»  
 PASCOLI

«In cammino il Spirito lo dice  
 con una certezza, e fermata  
 lo Spirito non è il tempo»  
 ACRI

Tav. 3. Cartoncino intestato *Onoranze nazionali a Francesco Acri e Giovanni Pascoli*, indirizzato ad Umberto Vichi da Giuseppe Michele Ferrari nel marzo 1924, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.



Tav. 4. Xilografia di Gustavo Rodella per il cartoncino d'invito alle manifestazioni pascoliane svoltesi a Roma nei mesi di aprile e maggio 1924, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.

E così le £ 2.753 residuo dei fondi del Comitato romano andarono a beneficio dell'Asilo infantile, inaugurato il 10 agosto 1935 dal ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.<sup>6</sup>

A riportarci al clima politico del tempo, quando era d'obbligo non perdere occasione per esaltare il regime, è l'articolo che su «La Nazione» del 10 agosto 1935, anno XIII, annuncia l'avvenimento e che intitolato *Attesa di popolo* premette l'immane incensamento al Duce per il quale il popolo della Lucchesia «è ancora vibrante, di una fede e di un amore sconfinati che aspettano il momento – quando al Capo parrà opportuno di farlo suonare – di scattare ai suoi ordini per la imperiale grandezza latina della Patria nel nome augusto di Roma».

La Casa-Asilo, costruita su progetto dell'ing. Coriolano Dall'Aglio, fu aperta nell'ottobre successivo e al suo funzionamento veniva provveduto non solo con fondi provenienti dalla sua fondatrice, ma anche con elargizioni di numerosi estimatori del Pascoli tra cui l'amico Angiolo Orvieto.

L'arredamento fu curato dalla Società Metallurgica di Fornaci di Barga, oggi maggior produttrice di tondini per monete metalliche Euro, e nel confortevole edificio, composto di un vasto refettorio, di due ampie e luminose aule scolastiche e di una stanza per i servizi sanitari, i bambini vennero affidati alle cure delle Suore dell'Addolorata di Pisa. Dapprima in numero esiguo, cinque o sei, perché la retta di cinque lire era troppo cara per i poveri contadini di Castelvecchio, ma poi andarono man mano crescendo a seguito della fondazione di una Società di venti benefattori che versavano un contributo annuo di venti lire. La Società si trasformò negli anni '60 in Ente Morale Asilo Pascoli, e recentemente nella Fondazione G. Pascoli che ha per scopo la valorizzazione del patrimonio pascoliano senza fini di lucro.

Riguardo all'asilo, essendo stato abbandonato nel 1970 dalle suore, se ne decise prima la statalizzazione e poi la chiusura; attualmente l'edificio è sede degli uffici della Fondazione.

<sup>6</sup> Devo alla cortesia del prof. Gian Luigi Ruggio, illustre studioso del Pascoli e Conservatore della Casa Pascoli, il potermi avvalere di precise notizie sulla storia e funzionamento dell'Asilo.

Ma il suo ricordo rimane scolpito in un'epigrafe posta su di una facciata di Casa Pascoli:

QUESTO ASILO ERESSE PER I BIMBI  
DI CASTELVECCHIO MARIA PASCOLI  
E DEDICÒ IN PERENNE TESTIMONIANZA  
D'AMORE ALLA MEMORIA DEI TANTO  
LACRIMATI GENITORI  
RUGGERO E CATERINA VINCENTI ALLOCATELLI  
PER DESIDERIO ESPRESSO IN VITA  
DALL'ADORATO FRATELLO GIOVANNI  
CHE AMAVA CON TENEREZZA PATERNA  
I PICCOLI EREDI DI GESÙ  
MDCCCXXXIV - XIII

RAFFAELLA PINI

La Società delle «Quattro Arti» di Bologna.  
Lo statuto del 1380  
e la matricola dei pittori del 1410

1. La Società delle Quattro Arti è una corporazione sorta a Bologna nell'ultimo quarto del XIV secolo e comprendente sellai, spadai, guainai, scudai e pittori.

Le corporazioni sono, com'è noto, associazioni di artigiani formatesi allo scopo di assistenza reciproca, per provvedere all'acquisto in comune delle materie prime, regolamentare la produzione, disciplinare la concorrenza e cautelarsi nei confronti del potere pubblico, in base a precise norme sancite da un testo scritto (lo *statuto*) a cui erano tenuti a giurare obbedienza tutti gli iscritti nelle liste (la *matricola*) della società. Fenomeno peculiare, anche se non esclusivo del Medioevo, le corporazioni furono a lungo al centro di un'accesa diatriba storiografica che s'interrogava sull'origine e sull'eventuale derivazione di tali associazioni dal mondo romano o da quello germanico. Negli ultimi anni sembra però prevalere l'opinione che l'associazionismo professionale medievale sia un fenomeno sorto *ex novo* nel XII secolo, quando cioè si resero volontarie, basate sul libero consenso e promosse dal basso, relazioni in certi casi già esistenti, ma create e controllate dal potere pubblico, quali erano state, in Italia, i *collegia opificum* tardoromani, le *scholae* bizantine e i *ministeria* longobardo-carolingi.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Sulle corporazioni la bibliografia potrebbe essere sterminata. Buona parte di questa, limitatamente all'ambito italiano, è reperibile in ROBERTO GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro*

Come quasi tutte le città dell'Italia comunale, Bologna ebbe una rigogliosa vita corporativa.<sup>2</sup> Qui le corporazioni presero il nome di «società delle arti», mentre altrove si definirono «paratici», «scole», «fraglie», «gremi», o semplicemente «arti». Anche a Bologna il nome, più avanti nel tempo, si mutò in quello di «compagnie» e come tale rimase sino al 1797 quando Napoleone ne ordinò la soppressione.<sup>3</sup> A Bologna però, a differenza di altre città, le corporazioni costituirono qualcosa di più che un'associazione professionale riunita per la difesa dei propri interessi, e nel momento del maggiore splendore politico ed economico della città, cioè nel XIII secolo, furono, insieme alle società delle Armi, la base della costituzione comunale.<sup>4</sup> Le corpora-

nell'Italia padana medievale, Bologna, Clueb, 1988 (cap. III: *Un saggio bibliografico su corporazioni e mondo del lavoro*, p. 45-92). Tra le opere più recenti cfr. DONATA DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.

<sup>2</sup> Sulle corporazioni bolognesi, cfr. AUGUSTO GAUDENZI, *Le società delle Arti a Bologna nel XIII secolo. I loro statuti e le loro matricole*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», n. 21, 1898, p. 27-126; VITTORIO FRANCHINI, *Le arti di mestiere in Bologna nel secolo XIII*, Ed. Università di Trieste, ivi, 1931; GINA FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del sec. XV*, Bologna 1936 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 49); *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra, a cura di Massimo Medica, Savignano sul Panaro (MO), Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 1999. Sul problema delle origini delle corporazioni bolognesi, cfr. ANTONIO IVAN PINI, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in Id., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1986, p. 219-258. Quanto alle singole corporazioni, cfr. WANDA SAMARA, *L'arte degli orefici a Bologna nei secoli XIII e XIV*, «L'Archiginnasio», XXIX, 1934, p. 214-40, 398-416; PAOLO MONTANARI, *Il più antico statuto dell'arte della seta bolognese (1372)*, «L'Archiginnasio», LV, 1960, p. 104-159; A.I. PINI, *L'arte del cambio a Bologna nel XIII secolo*, «L'Archiginnasio», LVII, 1962, p. 20-81; MARIA GIOIA TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri dal 1252 al 1579*, Bologna, Deputazione di Storia Patria, 1974 (Documenti e studi, X); BRIGIDA SCHWARZ, *Das Notariat in Bologna 13. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53, 1974, p. 49-92; A.I. PINI, *Pesce, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 329-349; GIORGIO TAMBA, *Notariato medievale bolognese, t. II. Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, p. 223-283; MARIO FANTI, *I macellai bolognesi. Mestiere, politica e vita civile di una categoria attraverso i secoli*, Bologna, Poligrafici Luigi Parma, 1980; G. TAMBA, *Da socio a «obbediente». La società dei muratori dall'età comunale al 1796*, in *Muratori a Bologna. Dalle origini al secolo XVIII*, Bologna, Collegio Costruttori Edili, 1981, p. 53-112; NICOLETTA SARTI, *Gli statuti della società dei notai di Bologna dell'anno 1336. Contributo alla storia di una corporazione cittadina*, Milano, Giuffrè, 1988.

<sup>3</sup> Sulle corporazioni bolognesi in età moderna, cfr. LIA GHEZZA FABBRI, *L'organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le società d'Arti a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna, Clueb, 1988.

<sup>4</sup> Sulle società delle Armi, cfr. G. FASOLI, *La compagnia delle armi a Bologna*, Bologna, Azzoguidi, 1933 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 45).

zioni bolognesi, infatti, oltre ad un dichiarato ruolo economico ebbero di certo anche un fondamentale ruolo politico come del resto avvenne nel caso di Firenze o Perugia. In queste città lo stretto rapporto tra «Arti» e «Popolo» portò le corporazioni a costituirsi in organismo costituzionale atto a controllare e a condizionare tutte le principali magistrature cittadine, non consentendo pienezza di diritti politici a chi non fosse regolarmente iscritto ad un'Arte.<sup>5</sup>

Riguardo all'origine delle associazioni di mestiere bolognesi e ai motivi che ne favorirono la formazione, non sappiamo nulla. Il primo documento certo sull'esistenza di una corporazione bolognese è solo del 1194<sup>6</sup>, anche se la formazione dovette avvenire sicuramente prima del 1191.<sup>7</sup> Dopo mercanti e cambiatori, i primi a costituirsi ed affermarsi come corporazione sulla scena bolognese, iniziano ad apparire, agli albori del XIII secolo, anche le altre associazioni professionali secondo una cronologia ancora tutta da precisare. Una data sicura è però quella del 1228, anno in cui un tumulto guidato dal mercante Giuseppe Toschi aprì ai rappresentanti delle corporazioni artigianali l'ingresso definitivo ai consigli comunali a cui seguì più tardi l'istituzione della magistratura degli Anziani.<sup>8</sup> Con la formazione del partito del *populus* che derivò da questi eventi, e con il consolidarsi del potere delle Arti, furono sanciti i primi statuti delle corporazioni

<sup>5</sup> Cfr. GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo» nella prima metà del XIII secolo*, Milano, 1934 (ried. in Id., *Studi di storia del Diritto italiano*, a cura di Guido Rossi, vol. I, Milano, Giuffrè, 1977, p. 387-467). Vedi anche JOHN KOENIG, *Il «popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986; ENRICO ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, «Quaderni Storici», 74, 1990, p. 387-404.

<sup>6</sup> Si tratta di un trattato commerciale tra Bologna e Ferrara in cui viene menzionato un «*consul mercatorum*» di Bologna di nome Calanchino. Cfr. LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI, *Annali bolognesi*, vol. I/1-III/2, Bassano, Remondini, 1784-1795, vol. II/2, doc. 298, p. 167-168.

<sup>7</sup> Lo si deduce dal fatto che in diverse rubriche di statuti corporativi duecenteschi si conserva memoria di molte espresse ancora in moneta imperiale e non in denari bolognesi, che iniziarono ad essere conati appunto nel 1191. Cfr. A.I. PINI, *Le corporazioni bolognesi nel Medioevo*, in *Haec sunt statuta* cit., p. 31-37, a p. 31-32.

<sup>8</sup> Sul tumulto del 1228, cfr. ALFRIED HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, ed. italiana a cura di G. Fasoli, Bologna, Ed. Alfa, 1975 (ed. orig., Berlin, 1910), p. 174-175 e, più in dettaglio, NIKOLAI WANDRUSZKA, *Die Revolte des Popolo von 1228 in Bologna*, in «*Bene vivere in communitate*». Beiträge zum italienischen und deutschen Mittelalter. Hagen Keller zum 60. Geburtstag überreicht von seinen Schülerinnen und Schülern, a cura di Thomas Scharff e Thomas Behrmann, Münster, Waxmann Verlag, 1997, p. 49-63.

bolognesi, redatti proprio intorno al 1228-30.<sup>9</sup> Ma verso la metà del secolo il processo di evoluzione delle Arti si arrestò: la partecipazione diretta alla lotta politica e il coinvolgimento nella gestione del potere pubblico resero infatti necessario fissare il numero delle Arti in maniera definitiva dando così origine a quello strano assemblaggio di mestieri tipico delle associazioni bolognesi di età comunale.<sup>10</sup> Le società delle Arti, così organizzate e rappresentate, si ponevano dunque come punti di coagulo obbligato per quei mestieri affini cui veniva eventualmente riservato il ruolo subordinato di *membri*.

Il numero delle corporazioni – fissato probabilmente già dagli anni Trenta del Duecento<sup>11</sup> – trovò una precisa definizione negli Statuti cittadini del 1250-67 che conservano l'elenco delle ventuno società d'Arti riconosciute: beccai, bisilieri, callegari, calzolari, cambiatori, cartolai, conciatori e curioni, cordovanieri, drappieri, fabbri, falegnami, linaioli, mercanti, merciai, muratori, notai, pellicciai nuovi, pellicciai vecchi, pescatori, salaroli, sarti.<sup>12</sup>

Un assoluto divieto all'associazione veniva invece ribadito per gli addetti al vettovagliamento e ai trasporti: erano le *Società proibite* – come ha voluto denominarle la Fasoli –,<sup>13</sup> le cui attività erano troppo importanti per la comunità perché fosse loro concessa una piena autonomia.<sup>14</sup> Un divieto altrettanto tassativo riguardava anche i mestieri

<sup>9</sup> Tutti i più antichi statuti di corporazioni bolognesi rimastici sono stati editi in A. GAUDENZ, *Statuti delle società del popolo di Bologna. II. Società delle Arti*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 1896 (Fonti per la storia d'Italia, 4).

<sup>10</sup> G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 42: a differenza delle società delle Armi «le compagnie delle arti, che avevano già i loro soci in tutti e quattro i quartieri e perciò li rappresentavano già, restarono quante erano, perché non vollero dividere con nessuno i loro diritti di partecipazione politica e lo Statuto generale – che è la somma delle conquiste popolari del ventennio 1228-1248 – vieta espressamente la formazione di nuove Società».

<sup>11</sup> Gli statuti più antichi rimasti sono quello dei Sarti del 1244, dei Cambiatori del 1245, dei Falegnami e dei Muratori del 1248 (cfr. G. FASOLI, *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1931 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 41).

<sup>12</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di Luigi Frati, 3 vol., Bologna, Regia Tipografia, 1869-1877, vol. III, p. 451-462.

<sup>13</sup> Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 24-29.

<sup>14</sup> A questo divieto erano sfuggite tre categorie di addetti al vettovagliamento urbano, cioè i beccai, i pescivendoli e i salaroli o mercanti di sale e di carni salate. Per le motivazioni che avevano portato a questa esclusione cfr. A.I. PINI, *Alle origini delle corporazioni* cit., p. 250 e seg.

legati allo Studio (miniatori, scrittori, rilegatori, stazionari, bidelli, ecc.), una fonte di reddito così rilevante da non poter certo essere messa in pericolo da interessi corporativi. Agli esclusi dalle società delle Arti si apriva però la possibilità di accedere alla vita politica iscrivendosi in quelle società delle Armi che, insieme alle Arti, governavano il comune.<sup>15</sup>

Al regime comunale pose fine nel 1327 il cardinale Bertrando del Poggetto, primo signore di Bologna. Con l'avvento delle Signorie le corporazioni persero ovunque la loro importanza politica e Bologna non fu da meno: il cardinale abolì le società delle Armi e privò le Arti di ogni potere politico confinandole nel loro originale ruolo economico e di mutuo soccorso.<sup>16</sup> Ma questo non fu del tutto un male in quanto liberò, per così dire, le Arti da quella rigida armatura istituzionale a cui le aveva costrette l'impegno politico del «popolo». Già in precedenza comunque la crisi economica aveva convinto i Callegari ad unirsi con i Calzolari *de vacha*. Ad essi, dopo la fine del comune, si unirono anche i Cordovanieri, dando vita ad un'unica società dei fabbricanti di calzature, che si chiamò indifferentemente dei Calzolari o dei Cordovanieri. Si riunivano poi in un'unica società i Pellicciai vecchi con i Pellicciai nuovi, mentre scomparivano del tutto i Linaioli, confluendo nei Bisilieri. Alla scomparsa di alcune società faceva però riscontro il formarsi di nuove corporazioni, quali quelle delle Lana gentile, dei Barbieri, degli Speciali e dell'Arte della seta.<sup>17</sup>

Dopo un brevissimo governo popolare e l'affermarsi della signoria di Taddeo Pepoli (1337), Bologna attraversò un periodo estremamente tormentato e turbato da profondi sconvolgimenti che vide il continuo avvicinarsi di nuovi governi, dalla signoria Pepolesca (1337-50) a quella dei Visconti (1350-55), dall'Oleggio (1355-60), alla Chiesa

<sup>15</sup> Cfr. A.I. PINI, *Problemi demografici bolognesi del Duecento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» (d'ora in poi AMR), n.s., XVII-XIX, 1966-68, p. 147-222.

<sup>16</sup> Cfr. LISETTA CIACCIO, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, «AMR», s. III, XXIII, 1905, p. 85-196, 456-537.

<sup>17</sup> G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 50-54.



(1360-76).<sup>18</sup> Il XIV secolo segnò in ogni caso una netta decadenza per la città. Le ricorrenti carestie, la desolazione della grande peste del 1348, le epidemie funeste del 1362 e 1374 e la crisi dello Studio, ridussero Bologna – un tempo «metropoli» europea – a centro economico, demografico e politico di importanza solo regionale. Le Arti persero col tempo ogni peso politico ma furono finalmente libere, come si è detto, di dividersi o aggregarsi in base alle mere esigenze legate al mestiere o alle contingenze economiche.

La rivolta del 1376 pose fine a Bologna al governo dei vicari pontifici.<sup>19</sup> Ma il «secondo comune» che si venne a instaurare dopo tale data ben poco assomigliava al primo: la nuova autonomia del comune decretò sì una ripresa dell'importanza politica delle corporazioni, ma di fatto il potere passò dalle mani dei vicari pontifici a quello dei rappresentanti dei quartieri cittadini, in pratica al patriziato urbano. Alle Arti spettava solo di eleggere i massari che componevano un collegio che affiancava gli Anziani. Il nuovo regime comunale e la ripresa vitalità politica delle Arti costituì comunque un momento importante di ristrutturazione di queste, che si riorganizzarono su basi più razionali e più rispondenti alle reali condizioni economiche del tempo. Gli Statuti comunali del 1376<sup>20</sup> – che non sembrano avere sancito nessuna modifica sostanziale alla legislazione precedente inerente le corporazioni, tranne forse un accentuato controllo statale, specialmente sull'attività dei cambiatori e degli orefici<sup>21</sup> – innalzarono a ventisei il numero delle Arti riconosciute ufficialmente e ammesse al Collegio dei massari. Esse erano: barbieri, beccai, bisilieri, bombasari, calle-

<sup>18</sup> Sulle signorie trecentesche bolognesi si dispone tuttora di una bibliografia un po' datata: NICCOLÒ RODOLICO, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1898; LINO SIGHINOLFI, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)*, Bologna, Zanichelli, 1905; ALBANO SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna, Zanichelli, 1902; ORESTE VANCINI, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, «AMR», s. III, XXIV, 1905-6, p. 239-320; 508-552; XXV, 1906-7, p. 16-108.

<sup>19</sup> O. VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377)*, Bologna, Zanichelli, 1906.

<sup>20</sup> Sugli statuti, detti del 1376, ma emanati di fatto solo nel dicembre del 1378, cfr. *Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (Libri I-III)*, a cura di Valeria Braidi, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2002 (Monumenti storici, serie prima. Statuti), tomi I-II.

<sup>21</sup> Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 54.

gari, calzolari, cambiatori, cartolai, conciatori e curioni, fabbri, falegnami, lana bisella, lana gentile, mercanti di panni, merciai, muratori, notai, orefici, pellicciai, pescatori, quattro arti, salaroli, sarti, seta, speciali, strazzaroli.<sup>22</sup>

2. Il ricostituirsi del comune nel marzo 1376 e il successivo rientro nel 1377 sotto il dominio «eminente» della Santa Sede, che però assicurava alla città una larga autonomia, fu l'occasione per il formarsi della corporazione delle Quattro Arti. Tale corporazione si rivela subito per una formazione assolutamente «artificiosa» e frutto di un compromesso, come aveva già notato Gina Fasoli,<sup>23</sup> che ha posto giustamente la creazione di questa società nei mesi intercorrenti tra la fine del 1376 e l'aprile del 1377.<sup>24</sup> Creazione «artificiosa», ma di cosa? Le Quattro Arti – ma se andiamo a contare bene erano poi cinque (sellai, guainai, spadai, scudai e pittori) – rappresentano una sorta di creazione a tavolino di una corporazione i cui *membri* – accomunati da interessi comuni e caratterizzati da mestieri affini e contingenti – vennero raggruppati tra loro. In epoca medievale avveniva frequentemente che molti mestieri, non riuscendo a costituire una corporazione autonoma, si unissero ad altre arti collegate ad essi solo di riflesso per l'uso delle stesse materie prime. A Firenze, ad esempio, i pittori erano iscritti alla corporazione dei Medici e Speciali, comprendente medici, farmacisti, merciai e mercanti di spezie – i quali ultimi, appunto, vendevano anche la materia prima per la pittura, cioè i colori.<sup>25</sup> Queste associazioni «forzate» furono anzi una caratteristica di quelle città comunali, come appunto Bologna, Firenze e Perugia, dove le corporazioni prendevano parte alla gestione politica e dove il loro numero era stabilito tassativamente dagli statuti cittadini. Le Arti più antiche, una volta affermatesi nella vita politica, divennero gelose custodi dei diritti acquisiti e accanite avversarie del riconoscimento

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Statuti 1376*, f. 27r.

<sup>23</sup> Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 61.

<sup>24</sup> Questa data la si deduce dalla sottoscrizione del notaio in calce allo statuto che si pubblica in Appendice.

<sup>25</sup> MARTIN WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino*, Roma, Carocci, 1994 (ed. orig., Leipzig, 1938), p. 357.

di nuove corporazioni che avrebbero portato ad un inevitabile allargamento delle rappresentanze e ad una conseguente riduzione del potere delle Arti più antiche. Là dove invece le Arti non ebbero un'autonoma vita politica, ma furono semplici associazioni di mestiere – è il caso di Milano e Venezia tanto per citare i più famosi<sup>26</sup> – il numero delle Arti non fu limitato e quasi ogni mestiere poté dare origine ad una propria corporazione.

Ma per tornare alle nostre Quattro Arti sarà interessante notare come la denominazione non fosse poi così artificiosa e originale quanto parrebbe, trovando un precedente nella *Universitas quatuor artium* pisana del 1254.<sup>27</sup> La società di Pisa appare tuttavia diversa da quella bolognese – e, se vogliamo, ancora più singolare – dal momento che essa radunava mestieri tra loro estremamente eterogenei: notai, lanaioli, fabbri e cuoiari.

La consociazione nella società delle Quattro Arti bolognese tra sellai, guainai e scudai non ha bisogno di molte spiegazioni e si comprende facilmente quando si consideri che questi lavoratori erano di fatto accomunati dall'uso dello stesso materiale, il cuoio.<sup>28</sup> I sellai facevano le selle, gli scudai rivestivano e decoravano scudi di cuoio e di legno, mentre i guainai avevano una produzione abbastanza variegata che spaziava dalla fabbricazione di guaine, foderi di pelle, manici per spade, daghe e coltelli, alla fattura di valigie e botti di cuoio, frecce *et alia sitamenta*.<sup>29</sup> Per i pittori la motivazione non appare altrettanto evi-

<sup>26</sup> Sulle corporazioni milanesi, cfr. *Collegi professionali e corporazioni di arti e mestieri della vecchia Milano*, catalogo della mostra a cura di Caterina Santoro, Milano, Ente Manifestazioni Milanesi, 1955; PATRIZIA MAINONI, *Ricerche sulle arti milanesi fra il XIII e il XV secolo*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo ed., 1994, p. 207-228. Per Venezia, GIOVANNI MONTICOLA, *I capitoli delle arti veneziane dalle origini al 1330*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 3 vol., 1896-1914 (Fonti per la storia d'Italia, 26-28); FRANCO BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza, 1981; RICHARD MACKENNEY, *The Guilds of Venice: State and Society in the longue durée*, «Studi veneziani», n.s., 34, 1997, p. 15-44.

<sup>27</sup> OTTAVIO BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV*, «Bollettino storico pisano», XXXIII-XXXV, 1964-66, p. 134-136.

<sup>28</sup> Sulla lavorazione del cuoio, cfr. *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo medioevo e nell'età moderna*, a cura di Sergio Gensini, San Miniato, 1999.

<sup>29</sup> Tipi di munizione.

dente. Ma se ci liberiamo dalle categorie moderne che identificano col termine «pittori» i grandi maestri e guardiamo piuttosto a questi artigiani quali più modesti lavoratori intenti alla decorazione di armi, scudi, selle, cassoni nuziali, drappi, bandiere, stendardi e quant'altro inerente all'arredo urbano e domestico, appare evidente e motivata l'associazione dei pittori coi sellai, guainai e scudai.<sup>30</sup>

L'unione di queste arti non fu comunque una creazione del tutto *ex novo* sancita dagli Statuti del 1376 ma si basava su una lunga tradizione di consociazione di questi artigiani all'interno della corporazione più antica e numerosa dei Calzolai *de vacha*.<sup>31</sup> Con le *Provvigioni e patti tra la società dei calzolari e dei sellai del 1291*<sup>32</sup> i sellai, infatti, pur conservando i loro statuti particolari, si erano uniti ai Calzolai *de vacha* e nel 1319 li avevano imitati anche gli scudai assieme ai *depictores cum pennellis, tavolaçarii et cunçatori curiorum ad incurandum scudos et tabulacios de curamine*,<sup>33</sup> seguiti poi anche dai guainai.<sup>34</sup>

L'unico anello debole della catena, la creazione realmente artificiosa, sembra dunque a questo punto essere costituita dal solo *membro* degli spadai, i quali non erano però, come si potrebbe pensare, i fabbricanti di spade, ma solo i rivenditori, gli aggiustatori e i rifinitori di spade.<sup>35</sup> Come le arti precedenti, anche i *fornitores spatarum* si aggregarono nel 1319 ai Calzolai *de vacha*<sup>36</sup> e costituirono una parte importante e rappresentativa all'interno di tale Arte tanto da poter aspirare

<sup>30</sup> M. WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti* cit., p. 145-265.

<sup>31</sup> La tendenza dei lavoratori del cuoio e della pelle a riunirsi in un'unica arte si ebbe, oltre che a Bologna, anche in altre città, ad esempio a Pisa dove si formò una «superarte» a cui aderirono le «Sette arti del cuoio». Cfr. MARCO TANGHERONI, *Note sull'industria conciaria a Pisa nel Medioevo*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana* cit., p. 51-70.

<sup>32</sup> Cfr. Statuti redatti nel 1291, scritti nel 1318 con addizioni del 1312-14 (ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta VIII, *Statuti della società dei Calzolai*). I sellai si definiscono qui «*membrum societatis calzolariorum de vacha*».

<sup>33</sup> Cfr. G. FASOLI, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi* cit., p. 60; ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Atti dei Calzolai*, datati 1318 e 1327.

<sup>34</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Statuti della società dei guainai*, 1319.

<sup>35</sup> Non è un caso che i più antichi statuti della società degli spadai che ci sono pervenuti, cioè quelli dell'anno 1283 (editi in A. GAUDENZI, *Statuti delle società del Popolo. II. Società delle Arti* cit., p. 327-351), alternino l'espressione «*societas artis fornitorum spadarum*» a quella «*societas artis forbitorum spadarum*».

<sup>36</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Atti dei Calzolai*, 1290.

alla carica di ministrali.<sup>37</sup> Nel 1378, dopo la ricostituzione del comune, gli Spadai si presentano però di nuovo come arte indipendente, in grado pertanto di darsi un proprio statuto presentato all'approvazione in data 19 agosto 1378.<sup>38</sup> Allo statuto venne allegata la matricola dei soci, ma gli spadai che troviamo in essa, per un totale di 47 nomi, sono gli stessi che vediamo poi aggregati alle Quattro Arti. Come spiegare questa anomalia che, a suo tempo, trasse in inganno anche la Fasoli?<sup>39</sup>

L'assenza di fonti documentarie intermedie lascia spazio alla formulazione di alcune ipotesi. Con il costituirsi del «secondo comune» nel marzo 1376 si venne alla decisione di nominare una commissione incaricata di redigere nuovi statuti cittadini. A tale scopo nell'aprile del medesimo anno gli Anziani nominarono un comitato composto da Francesco Ramponi, Antonio Preti, Sante Danisi, Andrea dei Buoi, Nicolò di Zapolino, dottori di legge, e da Andrea *de Usbertis*, Francesco Talamaci, Giovanni Bargellini e Jacopo Salomoni, notai, con l'incarico di rivedere i vecchi statuti e prepararne dei nuovi in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio generale. Tale incarico fu rinnovato dagli Anziani del marzo e aprile 1377, nonché dai gonfalonieri e massari delle Arti che avevano assunto, nel frattempo, il governo dopo il tumulto popolare anti-aristocratico e anti-fiorentino.<sup>40</sup> Si rimise pertanto mano a quegli statuti che vanno sotto la data del 1376, ma che furono pubblicati solo nel 1378, dopo una nuova revisione ordinata dagli Anziani del dicembre di quell'anno.<sup>41</sup> Gli estremi cronologici che riguardano la nascita e il repentino scomparire della so-

<sup>37</sup> Una disposizione presente nello statuto dei *Calzolari* del 1341, e ribadita poi nel 1346, stabiliva che i ministrali dell'Arte dovessero essere quattro: tre calzolari e uno spadaio in alternanza con un sellaio.

<sup>38</sup> ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta VIII, codice miniato n. 19.

<sup>39</sup> Nel 1931 la Fasoli, trattando dello statuto delle Quattro Arti che qui prendiamo in considerazione, scriveva: «Statuti scritti dopo il 1378, anno in cui gli spadai costituivano un membro della società dei Fabbri, e avevano statuti propri» (*Catalogo descrittivo degli statuti cit.*, p. 53); ma poi nel 1936 si correggeva – sempre però equivocando – in questo modo: «Gli spadai che in essa [la società delle Quattro Arti] troviamo non sono gli stessi spadai che nel 1378 sono aggregati ai fabbri» (*Le compagnie delle arti cit.*, p. 61 e nota 4). Come si è detto i soci sono invece identici, scritti oltretutto nelle due matricole con lo stesso ordine.

<sup>40</sup> O. VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi cit.*, p. 52-58.

<sup>41</sup> *Ici*, p. 21, nota 1.

cietà autonoma degli Spadai e la parallela formazione della società delle Quattro Arti vanno allora fissati tra l'aprile 1376<sup>42</sup> e il 3 luglio del 1382,<sup>43</sup> giorno dell'approvazione dello statuto delle Quattro Arti. Ma è possibile circoscrivere ancora meglio questo lasso cronologico.

Il termine *post quem* dell'aprile 1376 si può infatti già spostare al marzo-aprile del 1377 quando, col secondo e definitivo moto popolare, il governo di Bologna tornò in mano alle forze artigiane che, sul modello del «primo comune», favorirono la rivitalizzazione politica delle vecchie corporazioni, con una loro conseguente ridefinizione associativa. A questo punto sellai, guainai, scudai e pittori si staccarono dai Calzolari *de vacha* e decisero di formare una corporazione indipendente, le Quattro Arti appunto, pronta a darsi propri statuti chiedendo aiuto in questa operazione agli statuti del comune (10 aprile 1377).<sup>44</sup> Contemporaneamente, e sulle stesse premesse, anche gli spadai si erano separati dai Calzolari *de vacha* costituendo una corporazione autonoma che aveva poi fatto approvare propri statuti, come si è detto, nell'agosto 1378.<sup>45</sup> La mossa politica però – non sappiamo bene per quali motivi – non riuscì; qualcosa dovette andare storto. Gli spadai non riuscirono a farsi riconoscere come corporazione e la loro società non venne inserita nell'elenco delle Arti approvate ufficialmente dal comune di Bologna. È a questo punto quindi che gli spadai corsero ai ripari e cercarono possibili alleati nei colleghi di un tempo, i *membri* delle Quattro Arti, anch'essi staccatisi dalla corporazione generale dei Calzolari. Le Quattro Arti, che erano allora ancora intente alla formulazione del proprio statuto, decisero di accogliere gli spadai e questi, forti e compatti all'interno di una associazione ancora *in fieri*, riuscirono ad acquisire una posizione di preminenza in seno alla neonata società. Lo statuto che pubblichiamo ne è una prova. Delle 60 rubriche totali che compongono detto statuto, infatti,

<sup>42</sup> Data del primo moto di rivolta bolognese.

<sup>43</sup> Vedi il testo dell'approvazione in Appendice, alla fine dello statuto.

<sup>44</sup> La scansione cronologica di questi avvenimenti la si ricava proprio dal testo di approvazione dello statuto del 1380, scritto dal notaio Alberico di Enrichetto Lambertini (vedi Appendice).

<sup>45</sup> Lo statuto degli Spadai del 1378 è inedito (ASBo, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta VIII).

23 sono quelle generali e valide per tutti i *membri*, 4 riguardano i guainai, 4 gli scudai e pittori, 10 i sellai e ben 19 gli spadai che riprendono praticamente *in toto* e quasi invariate le rubriche del loro statuto del 1378.

Si era detto prima, forse un po' scherzando, che le Quattro Arti a ben contare erano cinque – una sorta dei tre moschettieri di Alexandre Dumas, che poi scopriamo essere quattro – e questo si spiega proprio con l'aggiunta, all'ultimo momento, degli spadai. A questo punto i giochi erano fatti, ma per poter rientrare nel numero di quattro – necessario forse per garantire un'equilibrata rappresentanza dei *membri* negli organi di gestione della corporazione – si decise di accorpere fra loro scudai e pittori che avevano un basso numero di iscritti.<sup>46</sup>

Nello statuto che pubblichiamo appare comunque evidente che i pittori occuparono inizialmente, all'interno delle Quattro Arti, una posizione tutt'altro che rilevante. Nel giro di pochi anni – e qui l'apertura del grande cantiere di San Petronio nel 1390 deve aver giocato la sua parte<sup>47</sup> – essi riuscirono però ad affermarsi all'interno della società e nella matricola del 1410 la loro presenza numerica è già seconda solo a quella dei guainai. I pittori aumentarono così progressivamente d'importanza fino a quando nel 1570 si staccarono dalla società delle Quattro Arti, che da allora si chiamò, appunto, delle Tre Arti.<sup>48</sup> Dopo una breve parentesi di unione con i Bombasari, nel 1598 i pittori costituirono un'arte autonoma i cui primi statuti sono del 1602.<sup>49</sup> Poco più di un secolo dopo, nel 1709, la Società dei pittori

<sup>46</sup> A riprova ulteriore del fatto che originariamente scudai e pittori erano due arti distinte si può indicare il passo della rubrica L in cui, usando il plurale, si parla di *dictorum membrorum*. I pittori e gli scudai, si ritrovano del resto uniti in un'unica corporazione anche a Savona. Cfr. FILIPPO NOBERASCO, *La corporazione dei pittori e scudieri in Savona*, «Arte e storia», XXXVII, 1918.

<sup>47</sup> Sulla basilica di S. Petronio cfr. M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di un'istituzione*, Roma, Herder, 1980 (Italia Sacra, 32); *La Basilica di San Petronio in Bologna*, 2 vol., Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1983-84; *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, Atti del convegno, a cura di M. Fanti e Deanna Lenzi, Bologna, Ed. Tipografie, 1994.

<sup>48</sup> FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *L'arte dei pittori a Bologna nel secolo XVI*, «Archivio storico dell'arte», 1897, p. 309-314.

<sup>49</sup> GIAMPIERO CAMMAROTA, *Cronache della compagnia dei pittori*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco: 1580-1600*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1988, p. 62-64.

praticamente si sciolse, dato che la maggioranza di essi confluirono nella più prestigiosa Accademia dell'Istituto o Accademia Clementina, su imitazione di quell'Accademia di S. Luca romana che accomunava i pittori con gli scultori e gli architetti.<sup>50</sup>

3. La corporazione delle Quattro Arti ha lasciato una produzione statutaria non eccessivamente ampia, che comprende per il periodo medievale solo tre statuti e una matricola tutti inediti e conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Gina Fasoli datò due di questi statuti – sulla base della data della loro approvazione – al 1382 e al 1442, mentre per il terzo l'indicazione delle studiosa era: «Statuti scritti dopo il 1378, anno in cui gli spadai costituivano un membro della società dei fabbri, e avevano statuti propri».<sup>51</sup> Trascurando l'inesattezza della studiosa, di cui abbiamo già detto, riguardo all'origine degli spadai, che si è visto dapprima confluire e poi staccarsi dalla corporazione dei Calzolai e non da quella dei Fabbri, rimane valido il termine *post quem* del 1378. Siamo di fronte quindi a due manoscritti quasi coevi che per comodità chiameremo statuto A quello «datato» dalla Fasoli al 1382 e statuto B quello senza alcuna indicazione cronologica.

Il manoscritto A è membranaceo, misura mm. 342 x 230 ed è composto da 16 carte che riportano, alla fine delle rubriche statutarie, la matricola degli iscritti alle Quattro Arti. Il codice B di contro, graficamente più elegante e ricercato, nonché impreziosito dalla miniatura del capolettera iniziale, misura mm. 367 x 248 ed è costituito da 9 carte e manca della matricola. L'ultima carta risulta però tagliata e si può quindi ipotizzare che anche B conservasse all'origine la matricola degli iscritti – probabilmente miniata – e per questo andata perduta, o forse rubata, nel corso del tempo.

Entrambi gli statuti risultano essere delle copie. Nello statuto A

<sup>50</sup> Per la verità una Società dei pittori continuò ancora ad esistere per qualche anno. Il suo ultimo massaro è ricordato nel 1722 e il nome della Società continua ad essere unito a quello delle altre «compagnie» sino al 1742. In ogni caso la Società dei pittori non dovette attendere, come le altre, per la soppressione, l'arrivo a Bologna delle truppe napoleoniche. Cfr. GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, 5 vol., Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali, 1868-1873, vol. II, p. 60 e 151.

<sup>51</sup> G. FASOLI, *Catalogo descrittivo* cit., p. 53.

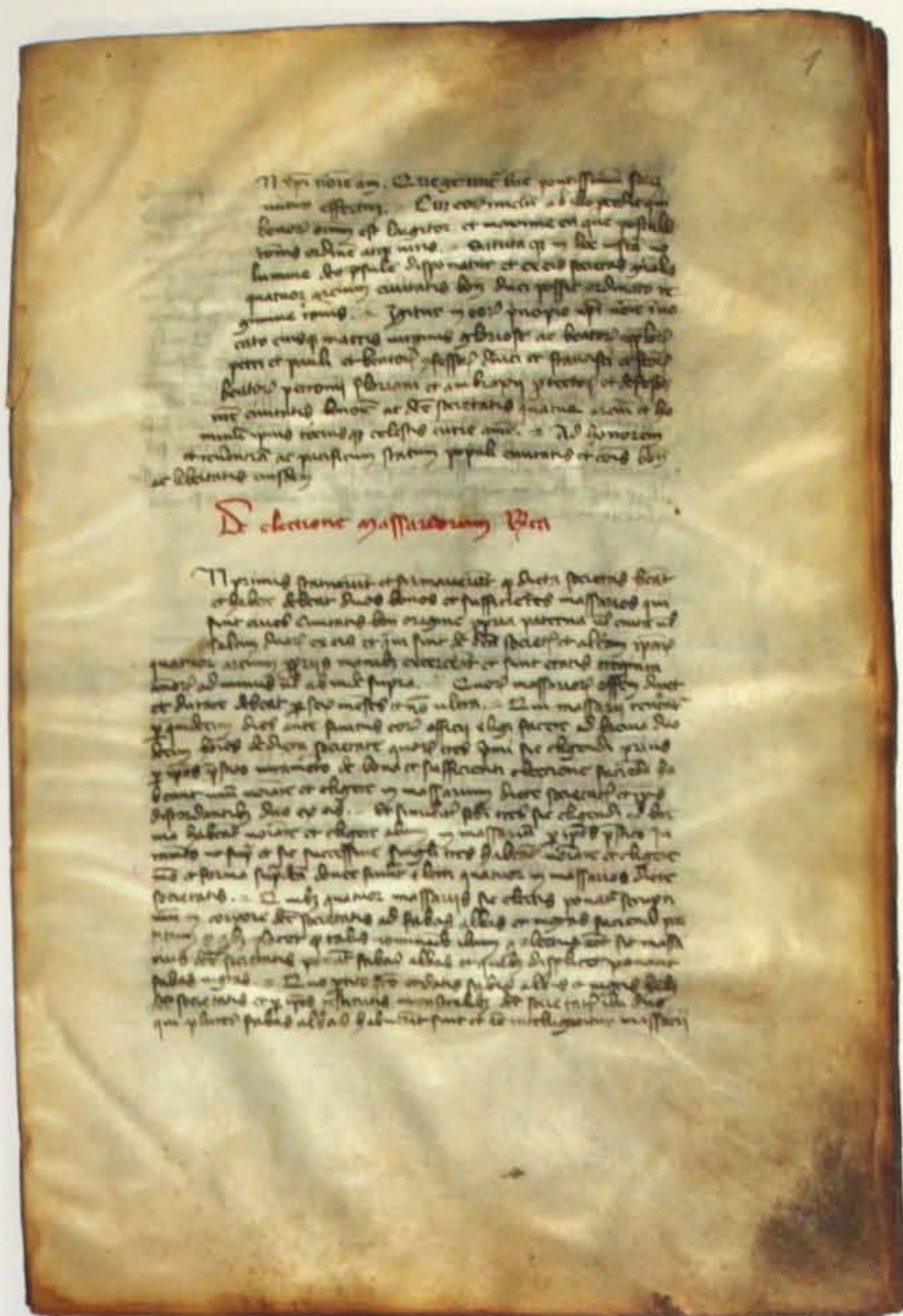
manca infatti nella rubrica VIII la parola *avere*, che il copista non aveva evidentemente inteso, lasciando uno spazio bianco e si legge invece in B, mentre in B le annotazioni marginali e le reiterazioni delle rubriche fanno pensare ad uno *scriptor* che teneva davanti un modello da copiare. Il numero delle rubriche coincide sia per A che per B – sono in tutto sessanta – e il testo differisce solo in pochi punti. Sono però queste differenze talvolta minime che ci portano ad affermare, con buone probabilità, che lo statuto A è più antico e precede sicuramente lo statuto B. Ma scendiamo più nel dettaglio.

Il manoscritto B riproduce quasi sempre il testo di A ma vi aggiunge alcune precisazioni degne di rilievo: nella rubrica X di A (XI di B) a proposito delle adunanze del corporale, B precisa che ci devono essere i rappresentanti di ogni arte. La consistente multa di 10 lire prevista in A<sup>52</sup> per chi offendeva il massaro viene abbassata a solo 1 lira in B,<sup>53</sup> ma in compenso il massaro la può infliggere direttamente senza aver l'obbligo di costituire una commissione apposita, come previsto in A. In B è poi inserita una rubrica (VI) assente del tutto in A, relativa all'ammissione societaria dei forestieri che possono iscriversi dopo aver pagato l'elevata cifra di 20 lire rateizzata in pagamenti semestrali di 10 soldi. Per i lavori degli scudai e l'uso del cuoio il manoscritto B precisa ulteriormente i tipi di cuoio da usare e quelli proibiti.

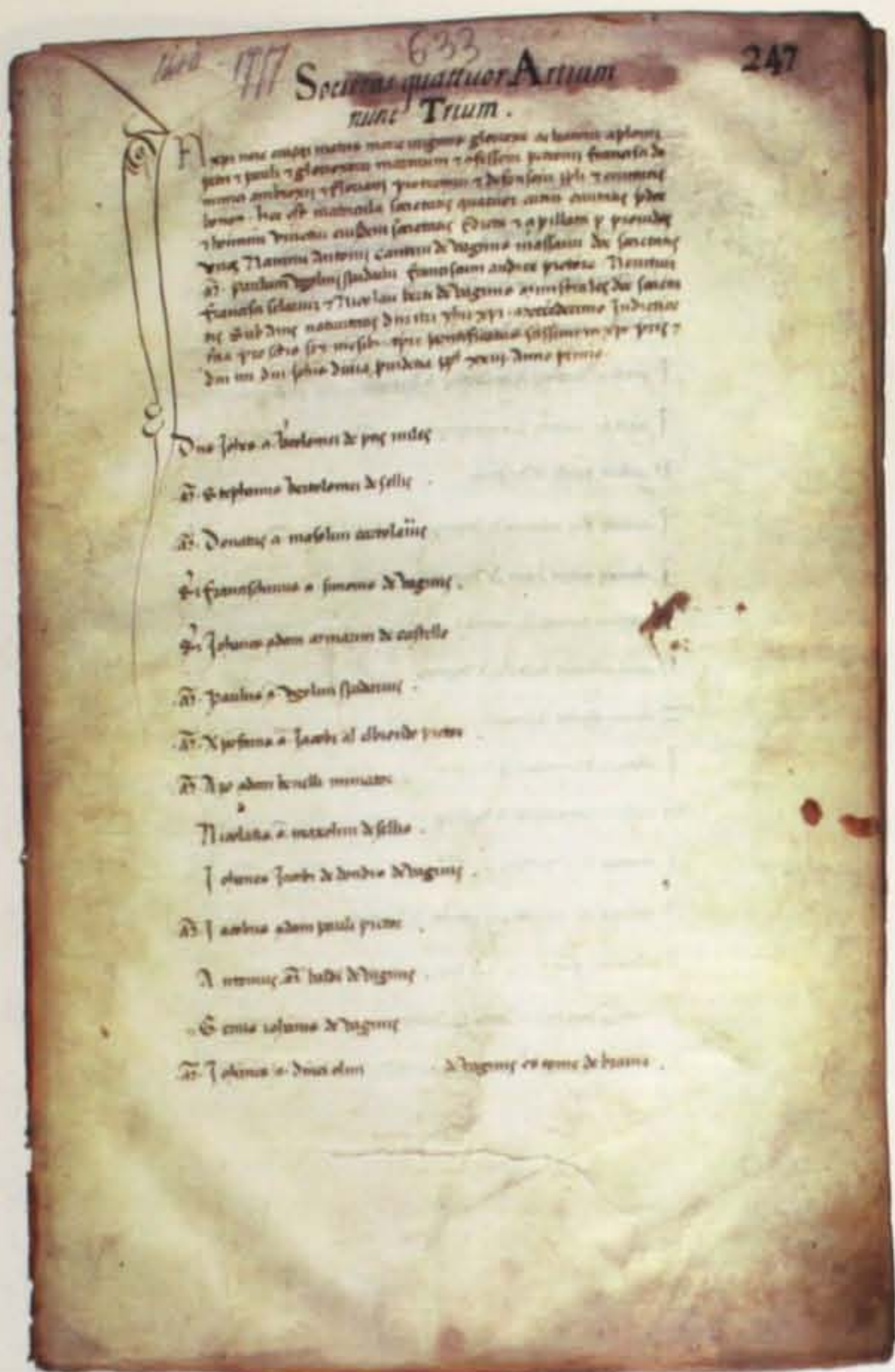
Anche il calendario delle festività da rispettare subisce qualche modifica nel passaggio tra A e B; così in B è riportata la festa di San Sisto vescovo in data 6 agosto. Si tratta di Sisto II papa martirizzato il 6 agosto 258 al tempo dell'imperatore Valeriano; un papa martire dunque il cui culto era fortemente legato al papato. Questo ci porta a pensare che B sia stato scritto in un periodo in cui a Bologna era tornato il diretto dominio pontificio ed essendosi questo fatto verificato nel 1403 col cardinale Baldassarre Cossa, si potrebbe ipotizzare una datazione di B entro il primo decennio del '400, cioè tra il 1403 e il 1410 (data quest'ultima del *Liber Matricularum* di cui avremo occa-

<sup>52</sup> Statuto del 1380, rubr. XV.

<sup>53</sup> Statuto B, rubr. XVI.



Tav. 1. Statuto delle Quattro Arti del 1380. Archivio di Stato di Bologna, fondo Capitano del Popolo, serie Società d'arti e armi, busta X, c. 1r.



Tav. 2. Matricola della Società delle Quattro Arti (1410-1777). Archivio di Stato di Bologna, fondo *Capitano del Popolo*, serie *Libri matricularum societatum armorum et artium*, vol. III, c. 247r.



Tav. 3. Reliquiario del capo di San Petronio, opera di Jacopo da Roseto, smalto (1380). Bologna, Museo di Santo Stefano.



Tav. 4. Particolare raffigurante lo stemma della Società delle Quattro Arti (foto gentilmente fornita dal dott. Franco Faranda).



Tav. 5. Un veliero nel mare in tempesta, con gli emblemi delle corporazioni delle Arti di Bologna, in una miniatura eseguita nel 1603. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, manoscritto B.4266, c. 73v.

sione di dire qualcosa più avanti). A conferma di tale ipotesi si potrebbe anche osservare che B riporta la festa dei SS. Vitale e Agricola, che invece A ignora, forse perché intenzionato a dare maggior lustro alla figura di San Petronio che il «secondo comune» aveva scelto a protettore dell'autonomia cittadina, ma proprio per questo non particolarmente gradito al dominio pontificio. Stabilito dunque che verosimilmente lo Statuto A è il più antico, oltre ad essere anche il più completo dal momento che riporta la matricola, si può procedere ora all'analisi specifica di questo e stabilirne, se possibile, l'esatta datazione.

Nella sottoscrizione del notaio Alberico Lambertini, in calce al documento, si legge che le Quattro Arti, trovandosi in difficoltà nella compilazione dello statuto, in data 10 aprile 1377 si erano rivolte agli Anziani perché gli statutori del comune li aiutassero nella «*correctio-nem et mutationem*» dei loro statuti. C'è da supporre quindi che esistesse già allora una prima bozza statutaria – e questo a conferma che le Quattro Arti erano nate già prima del 10 aprile 1377.<sup>54</sup> Lo statuto venne approvato definitivamente il 3 luglio 1382. L'aver delimitato l'arco cronologico della redazione dello statuto a soli cinque anni potrebbe già sembrare un risultato più che accettabile se un indizio molto importante, contenuto nello stesso statuto, non ci portasse a individuare con esatta precisione l'anno in cui venne scritto. Tra le festività canoniche previste per il mese di marzo, il giorno 25 era tradizionalmente dedicato alla celebrazione dell'Annunciazione della Vergine. Nel nostro statuto questa festa manca! L'unico motivo che può spiegare una così grave assenza – che non possiamo pensare dovuta alla trascuratezza del copista trattandosi proprio della copia presentata per l'approvazione – consiste nel fatto che nell'anno in cui fu redatto lo statuto la Pasqua cadeva esattamente il giorno 25 marzo in concomitanza cioè con l'Annunciazione. Uno dei rari anni in cui la Pasqua cade il 25 marzo fu appunto il 1380. Con sicurezza quasi assoluta possiamo allora concludere che lo statuto della società delle Quattro Arti venne progettato ed iniziato ad approntare nell'aprile

<sup>54</sup> Tracce di questa bozza statutaria si ritrovano anche nello statuto definitivo. Es. nella rubrica XV si parla di *predictorum octo bonorum virorum* prima mai menzionati.

1377, materialmente redatto nel 1380 e infine approvato il 3 luglio 1382.

4. Dopo aver datato all'anno 1380 lo statuto delle Quattro Arti, veniamo ora ad analizzarlo in maniera più puntuale.

Le disposizioni generali<sup>55</sup> relative ai nuovi soci della corporazione stabilivano che per essere ammessi alla società fosse necessario, per ciascun cittadino o comitatino, esercitare effettivamente il mestiere, ubbidire al massaro e agli altri ufficiali della società e versare una quota d'ingresso pari a 10 lire rateizzabili in 10 soldi a semestre.<sup>56</sup> Chi voleva aprire una bottega e diventare maestro in proprio doveva però pagare l'intera cifra, entro il tempo massimo di un mese. Aliquote differenziate e notevolmente vantaggiose erano invece previste per i figli, padri e fratelli dei soci che dovevano pagare solo 5 soldi per l'ammissione alla società.<sup>57</sup> In questa tassa d'iscrizione agevolata si riscontra immediatamente la tendenza tipica delle corporazioni del XIV secolo, a chiudersi in se stesse e a trasformarsi in roccaforti di privilegi acquisiti. I figli, i fratelli e i nipoti ebbero infatti sempre minori difficoltà ad entrare nell'organizzazione: raramente si imponeva loro l'obbligo di un periodo di apprendistato con il pretesto che essi già avevano modo di apprendere l'arte tra «le mura domestiche» e inoltre, una volta divenuti esperti lavoratori, avevano l'enorme vantaggio di ritrovarsi gli strumenti del mestiere e una bottega già attiva. Nello statuto delle Quattro Arti, e in particolare nelle rubriche che riguardano i membri dei pittori e degli scudai, sembra invece restare costante l'obbligo, assai diffuso nella generalità delle corporazioni, di imporre

<sup>55</sup> Statuto del 1380, rubr. V.

<sup>56</sup> Per dare un senso a queste cifre, e alle altre previste nello statuto, sarà anzitutto da ricordare che il sistema monetario medievale, frutto di una riforma di età carolingia, comportava 1 lira formata da 20 soldi e 1 soldo da 12 denari (per cui 1 lira corrispondeva a 240 denari). Un'idea approssimativa del valore reale del *bolognino*, all'epoca dello statuto qui preso in considerazione, possono darla le tariffe salariali sancite nello statuto cittadino del 1376, che fissano per una «giornata lavorativa» un compenso di 3 soldi per la roncatura del biado, 5 soldi per la mietitura, 3 soldi per la spaccatura di legna in estate e 2 in inverno, 4 soldi per la zappatura, 2 soldi per la vendemmia, ridotti a 1 soldo e 6 denari per donne e ragazzi (ASBo, *Statuti di Bologna* 1376, libro VI, rubr. 68).

<sup>57</sup> Statuto 1380, rubr. V.

ai soci l'ingresso in società dei figli appena costoro avessero raggiunto un limite d'età, stabilito a 14 anni.<sup>58</sup> Non deve stupire un limite di età così basso. Risulta infatti che certi obblighi e certe responsabilità nei confronti della corporazione venissero assunti dai giovani proprio al compimento del 14° anno di età.<sup>59</sup> La tassa di iscrizione per i figli dei soci era un vero e proprio *pro forma* - 5 soldi per la società, 1 soldo al notaio, 6 denari al nunzio, 1 soldo per il notaio della Camera degli Atti - mentre invece il socio che si sottraeva all'obbligo di iscrivere il figlio poteva incorrere nella pena pecuniaria alquanto elevata di 100 soldi (5 lire).<sup>60</sup> L'ammissione alla società rimaneva tassativamente preclusa a quelle categorie professionali (addetti al vettovagliamento e ai trasporti, personale collegato con lo Studio) a cui gli statuti cittadini avevano da sempre proibito l'iscrizione ad una società d'Arti.<sup>61</sup> Prerogativa essenziale per essere iscritti alla società delle Quattro Arti era anche l'atto di obbedienza al massaro richiesto a tutti i membri, sia soci che obbedienti. Chiunque entrava nella società era tenuto infatti alla conoscenza e all'osservanza degli statuti e il massaro e i ministrali potevano punire, fino ad una multa di 5 lire, chi non avesse ubbidito.<sup>62</sup>

Alle prime indicazioni generali e valide per tutte e quattro le Arti, i singoli *membri* della società aggiunsero ulteriori distinguo in merito all'ammissione. Gli spadai, ad esempio, prescissero che chi esercitava l'arte e non era della società dovesse pagare al massaro 10 soldi ogni sei mesi e, una volta pagate le 10 lire, se cittadini bolognesi, potevano entrare nella società senza spesa ulteriore, se invece forestieri, dovevano versare una cifra di 20 lire;<sup>63</sup> i pittori e gli scudai, dal canto loro, proibivano aprioristicamente l'iscrizione ai forestieri, che erano ciononostante costretti a sottostare all'Arte in qualità di obbedienti.<sup>64</sup>

<sup>58</sup> Un'analogia disposizione si ritrova anche tra i Fabbri e i Cordovanieri, mentre per i Mercanti il limite d'età era portato a 18 anni.

<sup>59</sup> R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro* cit., p. 186.

<sup>60</sup> Statuto del 1380, rubr. XLIX.

<sup>61</sup> *Ivi*, rubr. V.

<sup>62</sup> *Ivi*, rubr. III.

<sup>63</sup> *Ivi*, rubriche XLIV, XLVI.

<sup>64</sup> *Ivi*, rubr. L.



Una volta esplicate le pratiche per l'ammissione alla società, i nuovi soci potevano cominciare a pieno titolo la vita corporativa, partecipare alle riunioni mensili del corporale – l'intero *corpus* dei soci – e avere la possibilità di eleggere o venire eletti quali ufficiali dell'Arte. I gradi maggiori della società, i vertici del potere a cui era affidata la gestione dell'intera corporazione e la rappresentanza di questa, erano i massari e i ministrali.

L'elezione dei massari, che dovevano essere due, avveniva due volte l'anno (dicembre e giugno) e la carica aveva una durata semestrale. All'elezione partecipavano tutti i soci e questa avveniva tramite un complicato sistema, detto *ad brevia*, che prevedeva dapprima l'estrazione dei nomi di 12 soci; costoro, divisi in quattro gruppi di tre, dovevano indicare 4 nomi di proposti alla carica. I 4 nomi venivano poi sottoposti a votazione segreta all'interno del corporale e i 2 candidati più votati erano eletti a massari.<sup>65</sup> Prerogative essenziali per i candidati-massari erano di avere la cittadinanza bolognese (*propria, paterna vel avita vel saltim duarum ex eis*), di esercitare manualmente (*propriis manibus*) una delle Quattro Arti, di avere almeno trent'anni e di essere titolari di bottega.<sup>66</sup> I due massari si dividevano i compiti: uno si occupava degli «affari esteri» e rappresentava le Quattro Arti nei consigli ristretti del comune per i primi tre mesi; l'altro provvedeva agli «affari interni» della società fino a quando, scaduto il trimestre, si invertivano i ruoli. Essendo quella di massaro la massima carica, chiunque avesse ricusato tale officio non poteva poi rivestire altri incarichi e doveva inoltre pagare l'elevata pena pecuniaria di 10 lire. Dopo aver prestato giuramento, i nuovi eletti avevano l'obbligo di versare al massaro uscente la cauzione, senza dubbio rilevante, di 100 lire come garanzia di buona amministrazione dei beni della società e si impegnavano inoltre alla restituzione *in toto* di quanto avrebbero avuto in gestione durante il periodo del loro mandato.<sup>67</sup> Il compenso dei massari, che dallo statuto sembrerebbe essere a prima vista simbolico (mezza libbra di pepe e un quarto di zafferano),<sup>68</sup> era in

<sup>65</sup> *Ivi*, rubr. I.

<sup>66</sup> *Ivi*, rubr. XXXV.

<sup>67</sup> *Ivi*, rubr. VIII.

<sup>68</sup> *Ivi*, rubr. XIII.

effetti rimpinguato dalla metà – o dal terzo – delle multe inflitte ai soci, agli obbedienti, ai discepoli e ai lavoranti.<sup>69</sup>

I compiti del massaro per gli «affari interni» erano vari e articolati: spaziavano dalla gestione dei beni della società all'esazione delle sue entrate, alla custodia dei pegni e delle scritture, all'amministrazione della giustizia, al controllo sulla produzione dei manufatti, fino alla nomina diretta di alcuni ufficiali minori quali il notaio e il nunzio.<sup>70</sup> Il notaio era una figura imprescindibile all'interno delle corporazioni, la sua presenza era infatti necessaria ogni qualvolta si procedeva alla stesura di un negozio della società. Costui era solito poi affiancare l'attività dei massari tenendo nota di tutti gli affari riferitigli da quelli e soggiaceva a multa in caso di inadempienza. Il notaio doveva essere cittadino bolognese, iscritto nella matricola della società dei notai e il suo lavoro era ricompensato con un salario di 2 lire a semestre. Doveva obbedire ai massari e ai ministrali, con multa fino a 5 lire. Il nunzio rappresentava ovviamente il collegamento fra il massaro, gli altri ufficiali e i singoli componenti della società che informava o precettava personalmente. Il suo compenso era, come quello del notaio, di 2 lire a semestre.

Incarichi così onerosi e facilmente soggetti a interessi «discrezionali» come quelli del massaro non potevano essere affidati dalla corporazione ad un'unica persona e così in molte delle sue funzioni il massaro era coadiuvato da altri ufficiali: i ministrali. Eletti *ad brevia* nella stessa tornata in cui venivano nominati i massari, i ministrali dovevano essere quattro (uno per ogni *membro*) e il loro ufficio durava sei mesi. Per chi rinunciava era prevista una pena pecuniaria di 20 soldi,<sup>71</sup> mentre una volta scaduto il mandato, non potevano essere rieletti per sei mesi, come del resto accadeva anche per i massari.<sup>72</sup>

In concomitanza all'elezione dei massari e ministrali erano poi eletti altri due ufficiali, i sindaci, il cui compito era essenzialmente di controllo sull'operato dei massari uscenti. Questi sindaci infatti, entro

<sup>69</sup> *Ivi*, rubr. IV.

<sup>70</sup> *Ivi*, rubr. III.

<sup>71</sup> *Ivi*, rubr. II.

<sup>72</sup> *Ivi*, rubr. III.

venti giorni dall'elezione, esaminavano e giudicavano se la gestione degli ufficiali uscenti era stata conforme alle norme statutarie e, in base a questo esame, provvedevano poi alla condanna o all'assoluzione di costoro.<sup>73</sup>

I soci si riunivano l'ultima domenica di ogni mese. In quella occasione il massaro aveva l'incarico di far celebrare una messa e far preparare una focaccia da distribuire tra i soci presenti al termine della funzione, retaggio forse di usanze passate,<sup>74</sup> ma sicuro simbolo di un rinsaldarsi corporativo.<sup>75</sup> Per questa, come per altre spese relative all'approvvigionamento di materie scritte necessarie per redigere atti, negozi e libri vari della società, il massaro aveva una certa autonomia finanziaria, mentre per affrontare spese più ingenti era necessaria l'approvazione del consiglio. Composto dal massaro, dai ministrali e almeno da ventiquattro uomini – rappresentanti dei quattro *membri* della corporazione – il consiglio si riuniva generalmente con scadenze mensili e, dopo aver ascoltato le proposte del massaro e dei ministrali, deliberava in merito a ciò che riteneva più utile ai fini societari e prendeva le decisioni con il consenso di almeno la metà dei componenti.<sup>76</sup>

Riguardo alle condanne, le rubriche sanciscono chiaramente il potere discrezionale del massaro e dei ministrali. Erano costoro infatti che dovevano punire chi avesse agito contro gli statuti<sup>77</sup> e ad essi spettava la riscossione degli introiti di dette condanne. Se non lo avessero fatto era prevista la rifusione da parte loro dell'eventuale ammanco perpetrato ai danni della società.<sup>78</sup> In una rubrica degli spadai si ribadisce tale obbligo, a conferma dell'importanza che si attribuiva a questo provvedimento.<sup>79</sup> La società inoltre, per arginare le inobbedienze e gli arbitrii dei suoi soci, prevedeva anche la collaborazione di accusatori, ai quali devolveva una parte delle multe comminate.

<sup>73</sup> *Ivi*, rubr. IX.

<sup>74</sup> Stessa osservazione anche in M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 38.

<sup>75</sup> *Statuto del 1380*, rubr. VI.

<sup>76</sup> *Ivi*, rubr. X.

<sup>77</sup> *Ivi*, rubr. XI.

<sup>78</sup> *Ivi*, rubr. XIII.

<sup>79</sup> *Ivi*, rubr. XXXIX.

Al massaro e ai ministrali spettava poi il potere giudiziario, ovvero il diritto di esercitare la giustizia sulle cause civili inerenti alla società e dirimere liti e vertenze sorte fra due soci o che coinvolgessero in qualche modo la società.<sup>80</sup> Per tutelare e salvaguardare il prestigio e l'autorità dei massari e ministrali, lo statuto inserisce una serie di severe norme punitive contro le calunnie, le infamie e le ingiurie mosse verso costoro.<sup>81</sup>

Compiti amministrativi e giudiziari quindi, ma anche di controllo e tutela su tutte le attività svolte dai soci, dai discepoli e dai lavoratori che facevano capo alla società. In una rubrica del *membro* dei guainai<sup>82</sup> si fa, ad esempio, esplicito riferimento al controllo settimanale che il massaro era tenuto a fare andando in giro per le botteghe e facendo arretrare le insegne e i banchi che non erano posti «a filo» con gli altri.

La difesa degli interessi comuni, scopo precipuo di ogni organizzazione corporativa, imponeva alla società numerose disposizioni tecniche che regolamentavano l'attività produttiva e impedivano la concorrenza. Proprio per evitare una serie di abusi e sopraffazioni da parte dei maestri di bottega più ricchi, lo statuto pone una particolare attenzione alla compravendita e affitto di case e botteghe e all'assegnazione delle «poste del mercato e delle fiere». Su tali questioni dovrà vigilare attentamente il massaro facendo rispettare i diritti e le precedenze e richiedendo l'aiuto, se necessario, degli stessi podestà e capitano del popolo.<sup>83</sup> Per evitare la concorrenza sleale, la rubrica XVIII sancisce poi il divieto di «rubarsi i clienti» proibendo di chiamare personalmente, o facendo chiamare dai ragazzi di bottega, i clienti che si fossero fermati davanti alle *stationes* vicine. Tale pratica doveva però essere piuttosto diffusa, visto il continuo insistere su questo aspetto anche in rubriche successive.<sup>84</sup>

Un altro punto fondamentale regolato dallo statuto è il rapporto di apprendistato. Nella rubrica XVI si fa chiara menzione della ne-

<sup>80</sup> *Ivi*, rubr. VII.

<sup>81</sup> *Ivi*, rubr. XV.

<sup>82</sup> *Ivi*, rubr. XXVII.

<sup>83</sup> *Ivi*, rubr. XVII.

<sup>84</sup> *Ivi*, rubr. LVIII.

cessità di sottoscrivere tra maestro e discepolo un contratto di *locatio operarum* della durata di due anni. Il contratto era redatto dal notaio della società e sanciva il rapporto di lavoro reso giuridicamente valido dall'*instrumentum*, copia del quale veniva registrata in un apposito libro della società. Questo tipo di contratto però «serviva essenzialmente per garantire al discepolo e alla corporazione la prova inconfutabile di un esercizio biennale svolto alle dipendenze di un maestro, e cioè per poter aspirare, non più cosa di ordinaria amministrazione dunque, all'ingresso in società».<sup>85</sup> Un apprendista formato e ormai capace di operare in piena autonomia, era un investimento prezioso e una fonte di guadagno a basso prezzo da cui difficilmente il maestro si sarebbe voluto separare. Ma, a volte, lo faceva «incantando», cioè affittando, il suo discepolo ad un altro maestro, operazione possibile però solo con l'esplicito accordo del massaro e dei ministrali, pena una multa di 5 lire.<sup>86</sup> In realtà questa era una consuetudine molto ricorrente e Roberto Greci la motiva come un'esigenza del maestro-datore di lavoro. Questo sistema infatti permetteva di non tenere in bottega mano d'opera improduttiva in periodi di scarsa attività e, al contrario, di assoldarla quando il lavoro lo richiedeva.<sup>87</sup> Nello statuto delle Quattro Arti, o meglio, nelle rubriche spettanti agli spadai, veniva ribadito che nessun discepolo poteva separarsi dal maestro presso il quale non aveva ancora terminato il periodo di apprendistato – nel caso specifico elevato a tre anni – senza il consenso di questi e previa autorizzazione del massaro e dei ministrali.<sup>88</sup> Anche i discepoli erano tenuti all'obbedienza verso il massaro e gli altri ufficiali della corporazione. È interessante notare come presso gli spadai gli apprendisti dovessero pagare al massaro della società 5 soldi ogni sei mesi per tre anni continuativi e che in caso di insolvenza dovessero rispondere per loro i rispettivi maestri.

<sup>85</sup> R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 183, nota 61.

<sup>86</sup> *Statuto del 1380*, rubr. XXI. In realtà questo passaggio di discepoli da una bottega all'altra era una consuetudine frequente che gli statuti cercavano però continuamente di regolamentare.

<sup>87</sup> R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 195, nota 76.

<sup>88</sup> *Statuto del 1380*, rubr. XLV.

Oltre ai maestri capi di bottega e ai discepoli, un'altra figura che compare negli statuti è quella degli *obedientes*, artigiani che non erano soci a pieno diritto ma pagavano una cifra periodica per ottenere quelle garanzie che la corporazione assicurava.<sup>89</sup> In questa scala gerarchica e rigorosa all'interno dell'associazione corporativa esistevano infine i *laborantes*<sup>90</sup> – da intendersi qui come lavoratori dipendenti, salariati – a cui le Quattro Arti (ma sono ancora una volta gli spadai ad aggiungere questa specificazione) non permettevano l'ingresso in società ma pretendevano il pagamento di 10 soldi ogni sei mesi da versarsi entro otto giorni dall'inizio del loro lavoro.<sup>91</sup>

La vita della bottega, le giornate lavorative e le festività da rispettare erano strettamente regolamentate dalla corporazione e fissate dallo statuto. Durante le festività generali veniva così proibito qualsiasi tipo di attività e i trasgressori incorrevano in una multa di 10 soldi.<sup>92</sup> Queste norme che limitavano fortemente il lavoro nei giorni festivi non hanno tuttavia un valore solamente religioso ma – come ha giustamente sottolineato la Tavoni – «tradiscono una preoccupazione di carattere economico, volta a limitare la produzione e a renderla equamente distribuita in ogni settore alternando i periodi di chiusura e apertura».<sup>93</sup>

Prima di abbandonare il discorso sulle festività e i precetti religiosi, sarà forse interessante soffermarsi brevemente sulle feste presenti in uno dei due calendari, cioè in quello generale.<sup>94</sup> Sull'assenza della festa dell'Annunciazione della Vergine si è già detto in precedenza; stupisce comunque il fatto di trovare tra le festività di giugno quella dedicata a sant'Alò del Pino, il giorno 25 del mese. Sant'Alò (cioè sant'Eligio) era infatti il santo protettore dei Fabbri e sembrerebbe difficile spiegarsi una sua particolare devozione da parte dei soci delle Quattro Arti che, lo abbiamo visto, erano legati in precedenza

<sup>89</sup> R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 207, nota 109.

<sup>90</sup> *Statuto del 1380*, rubr. XXXV.

<sup>91</sup> *Ivi*, rubr. XLIV.

<sup>92</sup> *Ivi*, rubriche IV, XIX.

<sup>93</sup> M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 60.

<sup>94</sup> *Statuto del 1380*, rubr. IV.

alla società dei Calzolai e non a quella dei Fabbri. L'associazione mentale fabbri-ferro-spade porterebbe a pensare a una derivazione della festa tramite gli spadai, ma l'analisi dello statuto di questi artigiani del 1378 ci mostra la mancanza di tale festa specifica lasciando così cadere questa ipotesi. È invece nelle rubriche proprie dei sellai che si può trovare qualche indizio per una spiegazione.<sup>95</sup> Costoro infatti, una volta ribadita la necessità di rispettare le domeniche e le festività maggiori dedicate alla Vergine, ai dodici Apostoli e ai quattro Evangelisti, fissano l'obbligo per tutti i soci a prendere parte alla festa di sant'Alò che si celebrava ogni anno nella chiesa «del Pino» posta poco fuori porta Saragozza, prevedendo una multa di 5 soldi. Il collegamento coi Fabbri non sarebbe però ancora chiaro se non tenessimo conto che, all'interno di questa grande corporazione, il rispetto all'osservanza della festa di sant'Alò era delegato in maniera specifica al *membro* dei maniscalchi.<sup>96</sup> La vicinanza di mestiere che univa allora sellai e maniscalchi, e il fatto che «il giorno di chiusura» degli uni aveva certamente riflessi economici anche sugli altri, può spiegarci l'assunzione da parte dei sellai, e poi delle Quattro Arti, della festa del santo peculiare dei Fabbri.

Oltre alle disposizioni di carattere propriamente religioso, lo statuto sanciva ovviamente anche l'obbligo per tutti gli iscritti a recarsi *ad corpus* di un socio defunto prevedendo una multa di 5 soldi che potevano salire anche a 10, per coloro che tenevano bottega aperta e appartenevano allo stesso *membro* del socio defunto.<sup>97</sup> In caso di morte di un socio infatti, compito della società era quello, tipico dell'istituto corporativo, di prestare aiuto morale ma soprattutto economico alla vedova e dimostrare la solidarietà dell'intero corpo sociale alla famiglia.

Ricca è anche la normativa rivolta alla tutela dei soci e a garanzia di quell'ordine che deve stare alla base della vita associativa. Erano previsti pertanto sia obblighi inerenti la produzione e norme sulla concorrenza, sia disposizioni sulle modalità di vendita e acquisto delle merci e un controllo generale sul lavoro e sui manufatti.<sup>98</sup> Gli spa-

<sup>95</sup> *Ivi*, rubr. LII.

<sup>96</sup> M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri cit.*, p. 59.

<sup>97</sup> *Statuto del 1380*, rubr. XIV.

<sup>98</sup> *Ivi*, rubr. XXIII.

dai, ad esempio, vietavano tassativamente di fare società con chi non era dell'arte<sup>99</sup> e regolavano attentamente la gestione degli spazi di vendita.<sup>100</sup> I sellai, dal canto loro, multavano chi lavorava per un debitore che non avesse ancora estinto il proprio debito verso un socio dell'arte.<sup>101</sup>

Vi sono poi disposizioni propriamente tecniche che riguardano soprattutto l'utilizzazione delle materie prime. Così i guainai potevano vendere e lavorare solo quel tipo di cuoio che spettava alla loro arte.<sup>102</sup> Il cuoio costituiva una delle materie prime anche per i sellai, i quali specificano puntualmente che il cuoio usato per fabbricare le selle deve essere *grosso* (cioè bovino, equino, asinino) e che è assolutamente vietato vendere una sella ricoperta di *corio montonis* (pelle di montone), spacciandola per una di *corio cordoano* (capretto) molto più pregiato e di conseguenza costoso.<sup>103</sup> Un'analoga prescrizione si ritrova anche nelle rubriche degli scudai e pittori dove c'è un'accurata precisazione sul cuoio che deve essere *bono e grosso*.<sup>104</sup> Il numero delle frodi e la paura di inganni doveva essere comunque molto elevata tra i clienti di tali artigiani se le rubriche insistono tanto nel precisare che gli scudai e i loro apprendisti devono eseguire il lavoro *bene, legaliter et bona fide*.

Ma vediamo ora più nel dettaglio quale era il campo d'azione e la produzione specifica di ogni singolo *membro*. I guainai, si è già accennato in precedenza, rispondevano alle esigenze di una vasta parte del mercato con un'ampia gamma d'offerta: facevano valigie, botti di cuoio, guaine di ogni tipo, frecce e munizioni da lancio e installavano le lanterne importate da Venezia; ma dalle loro botteghe uscivano anche manici di daghe, boccali, ghiere e vasi di rame, ottone o cuoio oltre a coltelli di ogni tipo, fibbie, chiodi e speroni; potevano poi lavorare svariati tipi di materiali come i metalli inferiori, il piombo, lo stagno, la pece, la colla, la gomma, la cera, il verderame, lo spago, la seta, l'allume di rocca e il

<sup>99</sup> *Ivi*, rubr. XXXI.

<sup>100</sup> *Ivi*, rubriche XXXII, XXXVII, XLIII.

<sup>101</sup> *Ivi*, rubr. LVI.

<sup>102</sup> *Ivi*, rubr. XXV.

<sup>103</sup> *Ivi*, rubr. LIII.

<sup>104</sup> *Ivi*, rubr. XLVIII.

filo vergine.<sup>105</sup> Gli spadai invece si occupavano soprattutto delle spade: dopo averle acquistate all'ingrosso le vendevano oppure le affilavano, forbivano e zigrinavano; aggiustavano inoltre le balestre<sup>106</sup> e loro compito era anche quello di forare le cinture.<sup>107</sup> L'attività dei sellai si concentrava essenzialmente sulla produzione di selle.<sup>108</sup> Gli scudai e i pittori si dedicavano principalmente alla fattura e ornamentazione di scudi di diverse dimensioni e grandezze come i pavesi, gli *scudi* dalla tipica sagoma a ferro da stiro, i grandi *tavolacci* perfettamente circolari e con un diametro standard di circa 60 cm,<sup>109</sup> o i più piccoli *bocholari*,<sup>110</sup> particolarmente preziosi erano poi i clipei e le *targae* indicate spesso dalle fonti come difesa propria dei *milites*.<sup>111</sup> Ma confezionavano anche i paramenti per i cavalli come le coperte e le testiere.<sup>112</sup>

Il discorso sugli scudai ci porta ora a parlare in modo più approfondito dei pittori, argomento che si intende privilegiare in questo contributo. Sarà però prima il caso di accennare anche ad un altro aspetto della società delle Quattro Arti che non trova ovviamente riferimento nello statuto del 1380, ma che è, sorprendentemente, proprio dello stesso anno. Si tratta dello stemma della società che l'orafo Jacopo da Roseto smaltò sul piedistallo del magnifico reliquiario del capo di San Petronio assieme agli stemmi delle restanti società d'Arti. Lo stemma delle Quattro Arti è suddiviso in quattro campi che dall'alto in basso riportano: uno scudo da torneo d'oro con sopra quattro circoletti dipinti (scudai e pittori); una spada rossa volta all'ingù (spadai); una guaina nera (guainai) e una sella di cavallo d'oro (sellai).<sup>113</sup>

<sup>105</sup> *Ivi*, rubr. XXV.

<sup>106</sup> Per uno studio specifico sull'armamento medievale, cfr. LIONELLO GIORGIO BOCCIA - EDUARDO T. COELHO, *Armi difensive dal Medio Evo all'età moderna*, Firenze, Centro di, 1982; e per l'ambito bolognese BRUNO BREVEGLIERI, *Armamento duecentesco bolognese: da statuti e documenti d'archivio*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 94, 1988, p. 73-122.

<sup>107</sup> *Statuto del 1380*, rubr. XLI.

<sup>108</sup> *Ivi*, rubr. LIII.

<sup>109</sup> Così B. BREVEGLIERI, *Armamento duecentesco* cit., p. 108.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 107, n. 86: la *targa* sembra indicare una difesa tipica del *miles*.

<sup>112</sup> *Statuto del 1380*, rubr. L.

<sup>113</sup> Cfr. SILVIA NERI, *Documenti araldici medievali nel reliquiario del capo di San Petronio: «Il Carrobbio»*, I, 1975, p. 305-315; CRISTINA FRANCESCONI, *Oreficeria per il Santo: note di iconografia*, in *Petronio e Bologna. Il volto di una storia*, catalogo della mostra (Bologna, novembre 2001 - febbraio 2002) a cura di Beatrice Buscaroli e Roberto Sernicola, Ferrara, Edisi, 2001, p. 209-218.

Una volta costituitisi in società autonoma i pittori avranno come stemma una tavolozza con pennelli.<sup>114</sup>

5. Nel Medioevo i pittori erano considerati non degli artisti, ma dei semplici artigiani e così, oltre ad affrescare a volte importanti cicli pittorici e produrre tavole di raffinata bellezza, dipingevano solitamente cassoni nuziali, deschi da parto, letti, sedie, selle, armature, bandiere, stendardi e insegne di taverne,<sup>115</sup> ma anche, sia chiaro, drappi funebri e pitture infamanti sui muri dei palazzi comunali.<sup>116</sup> E come tutti gli artigiani del tempo anche i pittori sentirono l'esigenza di riunirsi in associazioni di mestiere a scopo di mutuo soccorso e a tutela dei propri interessi lavorativi. Le società si occupavano di tutta la vita dei loro membri: regolavano l'accesso all'arte, badavano all'osservanza delle pratiche religiose, controllavano l'educazione degli apprendisti e sovrintendevano inoltre alle attività giudiziarie. Le prime corporazioni autonome di pittori videro la luce proprio in Italia: a Venezia nel 1271,<sup>117</sup> a Perugia nel 1286,<sup>118</sup> a Verona nel 1303 e a Siena nel 1355,<sup>119</sup> mentre nei paesi a nord delle Alpi tali corpora-

<sup>114</sup> Se ne veda la riproduzione, tratta dal manoscritto B.4266, c. 73v, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 75.

<sup>115</sup> Sulla figura dell'artista in epoca medievale, cfr. PETER BURKE, *L'Artista: momenti e aspetti*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II (*L'artista e il pubblico*), Torino, Einaudi, 1979, p. 85-113; ALESSANDRO CONTI, *L'evoluzione dell'artista*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II cit., p. 117-263; BRUCE COLE, *The Renaissance Artist at Work (from Pisano to Titian)*, New York, Harper & Row, 1938, rist. 1983.

<sup>116</sup> GHERARDO ORTALLI, «*Pingatur in Palatio*». *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma, Jouvence, 1979. L'A. ha individuato, proprio per Bologna, per il solo venticinquennio della fine del Duecento ben 112 casi di pittura infamante affrescata sui palazzi pubblici (p. 55-56). Di questi ritratti ben 36 furono dipinti, nel giro di un solo decennio, dal pittore Paolo di Jacopino Avvocato (p. 88).

<sup>117</sup> Sulla corporazione dei pittori veneziani, cfr. G. MONTICOLO, *I capitolari delle arti* cit.; ID., *Il capitolare dei pittori a Venezia composto nel dicembre 1271 e le sue aggiunte (1271-1511)*, «Nuovo Archivio Veneto», II, 1891, p. 321-356; POMPEO G. MOLMENTI, *Statuto dei pittori veneziani del secolo XV*, Venezia, 1886; ELENA FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Olschki, 1975 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Padova).

<sup>118</sup> *Statuto dell'Arte dei pittori di Perugia*, «Rassegna bibliografica dell'arte italiana», n. 11, 1899; a cura di Luigi Manzoni, *Statuti e matricole dell'arte dei pittori delle città di Firenze, Perugia, Siena nei testi originali del sec. XIV pubblicati*, Roma, Loescher, 1904.

<sup>119</sup> GAETANO MILANESI, *Statuto dei pittori senesi del 1355*, in ID., *Documenti per la storia dell'arte senese*, vol. I, Siena, Onorato Porri, 1854. Il più antico statuto dei pittori senesi rimasto

zioni furono costituite generalmente un poco più tardi.<sup>120</sup> Come si può notare, nelle città dove il commercio, le attività di credito e la mercanzia conobbero una vita più intensa, i pittori ebbero un posto rilevante e l'ascesa di questi artigiani a Siena ne è un caso indubbiamente paradigmatico.<sup>121</sup> Il loro rilievo fu infatti strettamente correlato al governo dei Nove e al mecenatismo di questa classe dirigente che influì a rendere grande la scuola pittorica senese del primo Trecento fino a quando la peste nera del 1348 non stroncò alcuni fra i suoi più grandi artefici (morirono infatti in quell'occasione sia Pietro che Ambrogio Lorenzetti).

A parte il caso di queste città, raramente però i pittori si costituirono come associazioni autonome e più spesso li troviamo subordinati a corporazioni più potenti. A Firenze – dove gli scudai erano accorpati ai correggiai, vaiari e pellicciai – i pittori erano consociati con i medici e gli speciali<sup>122</sup> e specialmente con i merciai, che importavano le preziose merci orientali, e si trovavano quindi inglobati in una corporazione 'maggiore' all'interno della quale essi formavano però un settore artigiano a sé stante insieme agli imbianchini e ai macinatori di colori, tutti designati come semplici «sottoposti».<sup>123</sup>

Per quanto riguarda la situazione dei pittori a Bologna, si è visto in precedenza come i *depintores* fossero stati ammessi nel 1319 nella società dei Calzolari *de vacha* per rimanervi, in posizione alquanto subordinata, fino alla creazione della società delle Quattro Arti.

Lo statuto del 1380 non offre purtroppo notizie particolarmente rilevanti sulla loro arte dal momento che le rubriche dedicate ai pit-

risale al 19 febbraio 1356 (1355 datazione senese) con aggiunte fino al 1402 e deriva da una redazione precedente.

<sup>120</sup> RUDOLF WITTKOWER, *Nati sotto Saturno*, Torino, Einaudi, 1968 (ed. orig., London, Weidenfeld and Nicolson, 1963), p. 17.

<sup>121</sup> HAYDEN B. J. MAGINNIS, *The world of the early Sienese painter*, University Park, Pa., The Pennsylvania State University Press, 2001.

<sup>122</sup> RAFFAELE CIASCA, *Statuti dell'Arte dei medici e speciali*, Firenze, Vallecchi, 1922. Per una radiografia puntuale dei pittori fiorentini nella prima metà del Trecento, cfr. IRENE HUEK, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, «Bollettino d'Arte», 1972, p. 114-121. È interessante notare come nel 1327, tra gli iscritti ai Medici e Speciali, compaiano anche i pittori senesi Ambrogio Lorenzetti e Guido di Nerio.

<sup>123</sup> FRIEDERICK ANTAL, *La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel Trecento e nel primo Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1960 (ed. orig., London, Kegan Paul, 1947), p. 391.

tori, accorpati agli scudai, sono appena quattro e solo nella rubrica L si accenna brevemente al tipo di lavoro svolto da costoro ovvero «*depingere cum penelo in quacumque re cuiuscumque conditionis vel generis seu supra ligno vel muro*». Sulla base delle rubriche XLIX e L dello statuto delle Quattro Arti possiamo però fare alcune considerazioni. Leggendo le prescrizioni che regolavano le norme di accesso alla società e che rendevano obbligatoria l'iscrizione dei figli dei soci al compimento del quattordicesimo anno di età, mentre vietavano tassativamente l'iscrizione ai forestieri – costretti tuttavia ad osservare gli statuti in qualità di *obedientes* – si può cogliere un fortissimo tentativo di tutela dell'arte. Questa evidente difesa dell'arte e netta chiusura verso i non cittadini, potrebbe forse trovare una spiegazione nella necessità di regolamentare la produzione in un mercato non proprio fiorentino e forse addirittura in crisi come poteva essere quello bolognese dei decenni centrali del Trecento. I tanti avvicendamenti politici, la mancanza di un governo saldo e duraturo e i continui moti e cambiamenti al vertice del potere, avevano infatti portato come conseguenza un sensibile calo di quella committenza della classe dirigente che tanto aveva favorito invece lo sviluppo delle scuole pittoriche toscane, senese e fiorentina *in primis*. I pittori bolognesi più famosi e affermati, come potevano essere Vitale degli Equi (Vitale da Bologna),<sup>124</sup> Dalmasio degli Scannabecchi,<sup>125</sup> Jacopo Avanzi<sup>126</sup> o Andrea de' Bartoli – tanto per citare i più noti – furono così costretti a migrare in altre città in cerca di committenze più generose: Vitale si recò a Udine e Pomposa; Dalmasio a Pistoia; Jacopo Avanzi a Padova e Andrea de' Bartoli a Mantova e Assisi.

Difficile, se non addirittura impossibile, è cercare di calcolare il numero esatto dei pittori attivi e operanti a Bologna nell'ultimo quarto del XIV secolo: una fonte molto importante a tal riguardo è il poderoso spoglio archivistico operato da Francesco Filippini e Guido Zuc-

<sup>124</sup> CESARE GNUDI, *Pittura bolognese del '300. Vitale da Bologna*, Bologna, Cassa Ris. di Bologna, 1962.

<sup>125</sup> DANIELE BENATI, *Dalmasio di Jacopo degli Scannabecchi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, p. 612-614.

<sup>126</sup> Id., *Jacopo Avanzi nel rinnovamento della pittura padana del secondo '300*, Bologna, Grafis, 1992.

chini,<sup>127</sup> nonché le aggiunte successive fatte da altri studiosi.<sup>128</sup> Il vasto repertorio del Filippini-Zucchini testimonia comunque oltre una cinquantina di pittori bolognesi operanti in città.<sup>129</sup> Un bel numero davvero! Tenendo conto che molti dei *pictores* documentati potevano essere dei semplici lavoratori e che solo i capi bottega erano iscritti come soci nella corporazione delle Quattro Arti, la differenza tra i pittori che esercitavano l'arte in città e i nomi conservati nella matricola che segue lo statuto del 1380 (appena uno!) sembra essere abissale.

Nella matricola in calce allo statuto infatti, gli iscritti alla società sono suddivisi a seconda della peculiarità del *membro* a cui appartenevano e così tra i guainai compaiono 43 soci, tra gli spadai 47, i sellai erano 25 e sotto la definizione «*e membro scudarium*» sono riportati i nomi di solo quattro scudai e un unico pittore. Pur ammettendo che gli iscritti alla Società non fossero suddivisi equamente tra le varie arti che la costituivano, il forte divario che separa il numero dei guainai, spadai e sellai, da quello di scudai e pittori appare come un fatto sorprendentemente anomalo. L'unica spiegazione per noi plausibile sembra consistere nel fatto che la matricola sia rimasta incompleta e che per qualche motivo oscuro il copista non abbia continuato a trascrivere proprio l'elenco relativo agli scudai e pittori. Che si tratti di una «dimenticanza» e non di una mutilazione del manoscritto - come è avvenuto invece per lo Statuto B - lo dimostra il fatto che la matricola dei pittori è scritta sul *recto* dell'ultima carta e che il *verso* della stessa è bianco. Non si può quindi ipotizzare nessuna perdita e neanche l'assenza di spazio per scrivere ed è quindi impossibile proporre un'ipotesi plausibile. Si può solo far notare che lo statuto stesso appare ancora in una fase di lavorazione non completata: il testo è integro ma mancano il capolettera iniziale, quelli delle singole rubriche e non compare nessuna intitolazione all'inizio della matricola.<sup>130</sup>

<sup>127</sup> FRANCESCO FILIPPINI - GUIDO ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII-XIV*, Firenze, Sansoni, 1947.

<sup>128</sup> A.I. PINI, *Miniatori, pittori e scrittori nelle «venticinque» del Due e Trecento (Integrazioni ed aggiunte ai registri documentari di Filippini-Zucchini)*, «Il Carrobbio», VII, 1981, p. 347-365.

<sup>129</sup> I parametri che hanno portato a questo calcolo approssimativo hanno preso in considerazione solo i pittori bolognesi documentati a Bologna negli anni coevi allo statuto del 1380.

<sup>130</sup> Manca l'indicazione «*e membro guainarium*».

Lamentando quindi una lacuna così grave come è la perdita della matricola dei pittori bolognesi del 1380, non restano molte altre considerazioni da fare in materia se non spendere qualche parola sull'unico pittore documentato: Bernardo di Paolo, che risulta anche rappresentante *pro membro pictorum* nella stesura dello statuto generale della società delle Quattro Arti.

Bernardo di Paolo è attestato a Bologna nella cappella di San Lorenzo dei Guarini dal 1349<sup>131</sup> all'agosto 1387 quando risulta già morto.<sup>132</sup> La sua attività lavorativa è ben testimoniata e leggendo gli atti giunti fino a noi si può ricostruire la produzione di una fiorente bottega da cui uscivano scudi dipinti, *penoncellos pictos* e bandiere ornate. È poi interessante notare come proprio in uno di questi documenti,<sup>133</sup> accanto al nome di Bernardo, compaia anche quello del più noto pittore Jacopo Avanzi, autore di numerose pale d'altare e celebri cicli pittorici;<sup>134</sup> a riprova questo della poliedricità produttiva delle botteghe medievali.

La prima vera matricola dei pittori rimasta è quella del 1410. A questo proposito si può subito notare che le Quattro Arti, nel giro di un trentennio, non hanno subito, nel loro complesso, particolari trasformazioni e il numero degli iscritti ha avuto solo un leggero incremento passando dai 120 del 1380 ai 131 del 1410.<sup>135</sup> Se però si tiene conto della più che probabile e già lamentata mutilazione della matricola degli scudai-pittori che segue lo statuto del 1380, questa modesta crescita risulta essere pressoché nulla. La situazione dei pittori invece appare notevolmente cambiata e finalmente documentata. La loro presenza all'interno della corporazione non è infatti più relegata

<sup>131</sup> A.I. PINI, *Miniatori, pittori e scrittori cit.*, p. 360.

<sup>132</sup> F. FILIPPINI - G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori cit.*, p. 27-29.

<sup>133</sup> ASBo, *Tesoreria, Pagamenti di stipendi*, registro 1377-1468, c. 2r, alla data 23 giugno 1377, cit. in F. FILIPPINI - G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori cit.*, p. 28.

<sup>134</sup> D. BENATI, *Jacopo Avanzi cit.*

<sup>135</sup> Nella matricola del 1410 tra i 131 iscritti compaiono: 16 spadai, 16 sellai, 26 guainai, 17 pittori, 1 miniatore, 4 notai, 2 arrotini, 1 pellicciaio, 1 barbiere, 2 fabbri, 1 *capistrarius*, 1 sarto, 1 coltellinaio, 1 cartolaio e 35 nomi che non riportano l'indicazione del mestiere (ma almeno 1 è un pittore). Due dati che risultano subito evidenti sono il deciso calo degli spadai, passati da 47 a 16, e l'assenza totale degli scudai, come conseguenza forse dell'affermarsi generalizzato delle compagnie di ventura e del fatto che in campo militare non erano più utilizzate le milizie cittadine.

ad una posizione secondaria e la consistenza numerica dei diciotto soci – che salgono a diciannove se si aggiunge il miniatore Azzone Benelli – porta il *membrum pictorum* in una condizione di tutto rilievo.

Tra i nomi degli iscritti alla società nel 1410 compaiono tutti i pittori di primissimo piano in quegli anni a Bologna: Jacopo di Paolo, Cristoforo di Iacopo, Francesco Lola e Pietro di Giovanni delle Tovaglie. Costoro infatti, oltre ad una ricca produzione pittorica tuttora conservata in chiese e musei, ci hanno lasciato anche un'abbondante memoria documentaria riguardante i loro numerosi lavori, l'incremento del patrimonio e la serie di incarichi pubblici ricoperti negli uffici cittadini. Scorrendo poi la lista dei nomi, troviamo conferma di quel tentativo di difesa dell'arte che abbiamo già rilevato nello statuto del 1380. Tutti gli iscritti infatti, ad eccezione di Bartolomeo di Geminiano *de terra de Mutina*<sup>136</sup> e del figlio Giorgio, risultano essere bolognesi e tra le assenze più eclatanti vi è proprio quella di Giovanni di Pietro Faloppi, il famoso pittore Giovanni da Modena, celebre autore degli affreschi della cappella Bolognini nella basilica di San Petronio. Attivo e *habitans Bononie* almeno dal 1409,<sup>137</sup> il modenese fu iscritto all'arte come socio solo nel 1440 contestualmente al figlio Cesare. C'è da supporre che il pittore fosse già entrato da tempo nelle Quattro Arti in qualità di obbediente ma che solo dopo avere abitato a Bologna per vent'anni, ed essere quindi divenuto *civis bononiensis* a tutti gli effetti, fosse stato in grado di passare alla condizione di socio effettivo.

La pittura anche a Bologna – come dimostra proprio il caso di Giovanni da Modena e del figlio Cesare – era letteralmente un «affare di famiglia». Come in altre città, i figli erano incoraggiati a seguire il mestiere dei padri e incentivati a intraprenderne il lavoro, ma caratteristica della *societas pictorum* bolognese era proprio l'obbligo di iscrivere i figli all'arte una volta superati i 14 anni, sotto pena, come si è già visto, di una multa di 5 lire. Tra i soci del 1410 ritroviamo così

<sup>136</sup> Nel 1406 risulta abitare a Bologna, ma nel 1412 è di nuovo a Modena. Cfr. ASBo, *Provvisori*, II, cambio, vol. 659, alla data 26 ottobre 1412.

<sup>137</sup> In un documento datato 17 luglio 1409 il pittore è detto *habitans Bononie*. Cfr. F. FILIPPINI – G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, p. 84.

Nicolò di Cristoforo, figlio di Cristoforo di Iacopo, Giovanni e Giacomo fratelli e figli del Lola e i più noti Paolo e Orazio figli di Jacopo di Paolo. Questi ultimi poi creeranno una vera e propria dinastia di pittori che proseguirà per tutto il Quattrocento con Alessandro, Policletto, Jacopo, Bartolomeo, Giulio e Gentile, tutti figli di Orazio e iscritti contemporaneamente all'arte nell'anno 1441.



### Appendice I

#### Lo statuto delle Quattro Arti del 1380

Lo Statuto delle Quattro Arti del 1380 è conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel fondo *Capitano del Popolo*, serie *Società d'Arti e Armi*, busta X. Il manoscritto è formato dall'unione di 2 quaderni ed è composto da 16 c. scritte su *recto* e *verso*, delle quali è bianca solo la 16v. Le carte misurano in media mm 342 x 230, sono prive di rigatura e non presentano alcuna numerazione. Il colore dell'inchiostro è bruno per il testo e rosso per l'intitolazione delle rubriche. Uno spazio bianco lasciato al posto dei capilettera iniziali di ogni rubrica evidenzia l'assenza delle iniziali miniate che si sarebbero dovute apporre in un momento successivo. Lo stato di conservazione è buono. La scrittura è di tipo mercantescio.

La trascrizione cerca di riprodurre il testo con la maggior fedeltà possibile all'originale. Si è rispettata la grafia anche in presenza di errori frutto della disattenzione o della fretta, mentre dove c'erano errori evidenti di carattere grammatico-lessicale sono stati corretti, riportando in nota la parola presente nel testo. Sono state utilizzate le parentesi angolari per integrare lettere o sillabe omesse dal copista; le parentesi tonde per espungerle. Per individuare immediatamente il numero dei capitoli contenuti nel testo, si è proceduto a numerare le rubriche nella trascrizione apponendo una numerazione romana altrimenti assente nell'originale.

In Christi nomine amen. Que geruntur tunc pontissimum sorciuntur effectum cum eorum inicum ab illo procedit qui bonorum omnium est largitor et maxime es

que postulant rationis ordinem atque iuris. Statuta que in hoc inserta volumine Deo presule disponantur ut ex eis societas generalis quatuor artium civitatis Bononie duci possit ordinato regimine rationis igitur in eorum principio Christi nomine invocato eiusque matris virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et beatorum confessorum Dominici et Francisci et sanctorum beatorum Petronii Floriani et Ambroxii protectorum et defensorum nostre civitatis Bononie ac dicte societatis quatuor artium et hominum ipsius tocusque celestis curie amen. Ad honorem et reverentiam ac pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem.

[I.] *De electione massariorum. Rubrica*

In primis statuerunt et firmaverunt quod dicta societas habeat et habere debeat duos bonos et sufficientes massarios qui sint cives civitatis Bononie origine propria, paterna vel avita vel saltim duarum ex eis et qui sint de dicta societate et alteram ipsarum quatuor artium propriis manibus exerceant et sint etatis treginta annorum ad minus vel ab inde supra. Quorum massariorum officium duret et durare debeat per sex menses et non ultra. Qui massarii teneantur per quindecim dies ante finitus eorum officii eligi facere ad breviam duodecim homines de dicta societate quorum tres primi sic eligendi, prius per ipsos prestito iuramento de bona et sufficienti electione facienda, habeant unum nominare et eligere in massarium dicte societatis et ipsis discordantibus duo ex eis. Et similiter secundi tres sic eligendi ad breviam habeant nominare et eligere alium in massarium per ipsos prestito iuramento ut supra et sic successive singuli tres habeant nominare et eligere modo et forma supradicta donec fuerint electi quatuor in massarios dicte societatis. Quibus quatuor massariis sic electis ponatur scriptinium in corpore dicte societatis ad fabas albas et nigras faciendo partitum quod quibus placet quod talis nominando illum qui electus esset sit massarius dicte societatis ponant fabas albas et quibus displicet ponant fabas nigras. Quo partito facto et datis fabis albis et nigris hominibus dicte societatis et per ipsos restitutis ministris dicte societatis illi duo qui plures fabas albas habuerint sint et esse intelligantur massarii dicte societatis, reliqui vero pro ea vice tamen a dicto officio massarie sint exclusi. Quorum duorum massariorum sic eligendorum unus teneatur, singulis diebus et horis quando congregantur collegia civitatis Bononie primis tribus mensibus sui officii adesse in palatio dominorum ancianorum una cum confaluneris et aliis massariis artium civitatis Bononie pro conservatione presentis status et prout inter eos ordinabitur et alia facere que ad ipsius massarii officium spectant et pertinent. Alter vero teneatur sollicitare facta societatis predictae dictis tribus mensibus durantibus. Quibus finitis teneatur massarius qui dictis tribus mensibus adfuerit in palatio ut supra sollicitare facta societatis et ille qui sollicitaverit ut supra adesse teneatur in palatio ut supra usque ad finem eorum officii. Statuentes quod ubicumque infra de massario in singulari mentione haberetur extendatur solum ad massarium qui habebit sollicitare facta societatis nisi de alio massario expressa fuerit facta mentio. Nec possit aliquis eligendus in massarium dicto officio renunciare et si renunciaverit incidat in penam decem librarum bononinorum.

[II.] *De electione ministrarium. Rubrica*

Item habeat et habere debeat societas predicta quatuor ministras videlicet unum de quolibet membro dictarum quatuor artium eligendos ad brevia in corpore societatis tempore quo eligentur massarii quorum officium duret ut supra. Dum tamen aliquis se ipsum eligere non possit ad aliquod officium in societate predicta. Et si quis contrafecerit penam incidat viginti solidorum bononinorum et nichilominus electio sit nulla. Nec possit aliquis qui electus fuerit in ministralem dicto officio renunciare pena viginti solidorum bononinorum nisi alias fuerit prohibitum ex forma presentis statuti.

[III.] *De notario et nuntio et eorum salario et officio massari. Rubrica*

Item habeat et habere debeat dicta societas unum notarium civem civitatis Bononie et descriptum in matricula societatis notariorum civitatis Bononie et unum nuncium qui eligantur et eligi debeant per massarium dicte societatis. Qui notarius habeat pro suo salario a dicta societate libras duas bononinorum et qui nuncius habeat etiam pro suo salario et mercede libras duas bononinorum singulis sex mensibus. Cui massario et ministris omnes de dicta societate et ipsi societati obedientes parere debeant et obedire in licitis et honestis in hiis que eis mandabuntur occasione artium predictarum seu alterius earum quam opereretur ille cui mandatum fuerit. Decernentes quod predicti massarius et ministres possint inobedientes condepnare et punire usque ad quantitatem centum solidorum bononinorum et minus inspecta conditione facti et qualitate personarum. Qui massarii et ministres vacare debeant per sex menses finito eorum officio.

[IV.] *De festivitatibus celebrandis. Rubrica*

Statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate vel obediens ipsi societati audeat vel presumat laborare vel vendere nec facere vel fieri facere aliquod membrum dicte societatis aliquo infrascriptorum dierum et festivitatum pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice qua fuerit repertus solidorum decem bononinorum et quilibet possit denunciare et accusare delinquentes seu delinquentem et teneatur in credentia tamen prestito iuramento. Cuius condemnationis tertia pars sit societatis predictae et alia tertia pars sit massarii et ministrarium et reliqua tertia pars sit denunciatoris. De aliis vero condemnationibus qui fierent per eos medietas sit societatis et alia medietas sit massariorum et ministrarium, videlicet.

De mense januari  
Circumcisio domini nostri Ihesu Christi die primo  
Ephiphania die VI  
S. Anthonius die XVII  
S. Agnes die XXI  
Conversio sancti Pauli die XXV  
De mense februari

Purificatio sancte Marie die secundo  
S. Blaxius die III  
S. Agata die V  
S. Petrus in cathedra die XXII  
S. Mathias apostolus die XXIII  
De mense marci  
S. Gregorius papa die XII  
S. Josep die XVIII  
S. Benedictus die XXI  
Pascha domini nostri Ihesu Christi resurrectionis  
De mense aprilis  
S. Ge<0>rgius martir die XXIII  
S. Marcus evangelista die XXV  
S. Petrus martir die XXVIII  
De mense madii  
S. Jacobus <et> Phylipus die primo  
Inventio sancte Crucis die III  
Vitoria sancti Michaelis die VIII  
S. Salvator die XXV  
Ascensio Domini  
Pasta pentecostis cum duobus diebus  
De mense junii  
S. Proculus die primo  
Festum sanguinis Christi die  
S. Barnabe apostolus die XI  
S. Rofellus die XX  
S. Julianus martir die XXII  
S. Johannes Batista die XXIII  
S. Ale de Pino die XXV  
S. Johannes Paulus die XXVII  
SS. Petrus et Paulus die XXVIII  
De mense julii  
S. Jsayas propheta die VI  
S. Margarita die XIII  
S. Maria Magdalena die XXII  
S. Jacobus apostolus die XXV  
S. Christoforus die XXVII  
De mense augusti  
S. Petrus in Vincula die primo  
S. Dominicus confessor die V  
S. Laurencius die X  
Ascensio Beate Marie die XV  
S. Bartholomeus apostolus die XXIII  
Degolatio sancti Johannis Batiste die XXVIII  
S. Augustinus die XXVIII  
De mense septembris  
Nativitas Beate Marie die VIII

Exaltatio sancte Crucis die XIII  
 S. Matheus apostolus die XXI  
 S. Michael archangelus die XXVIII  
 De mense octubris  
 S. Petronius <et> S. Francisus die III  
 S. Lucas evangelista die XVIII  
 S. Orsulina virgo cum socialibus die XXI  
 S. Symon et Iude apostoli die XXVIII  
 De mense novembris  
 Festum omnium Sanctorum die primo  
 S. Martinus episcopus die XI  
 S. Cecilia die XXII  
 S. Clemens et Columbanus die XXIII  
 S. Catarina virgo die XXV  
 S. Andreas apostolus die XXX  
 De mense septembris [sic. Decembris]  
 S. Nicholaus episcopus die VI  
 S. Ambrosius die VII  
 S. Lucia die XIII  
 S. Florianus die XVI  
 S. Tomax apostolus die XXI  
 Nativitas domini nostri Jhesu Christi usque ad octavam.

[V.] *Quomodo et qualiter quis possit intrare societatem predictam et quantum solvere debent obedientes. Rubrica*

Item quod nulus civis civitate Bononie vel comitatus possit laborare aliquam dictarum artium nisi steterit ad obedientiam dicti massarii nec possit aliquis dicte civitatis intrare dictam societatem nisi primo solverit decem libras bononinorum scilicet solvendo cuilibet massario solidos X bononinorum donec fuerit perfecta solutio predicta. Et si stationem facere voluerit vel esse suum magistrum compelli debeat incontinenti ad ipsam solutionem integram faciendam infra terminum sibi assignandum per massarium et ministras dicte societatis dum tamen non excedant terminum unius mensis et de hiis debeant satisfacere coram officialibus societatis predictae. Salvo quod non intelligatur in filiis hominum dicte societatis qui tunc solvere debeant quilibet solidos quinque bononinorum pro intratura dicte societatis et non ultra. Adicientes quod in dicta societate non possit intrare aliquis prohibitus esse de aliqua societate artium comunis Bononie secundum formam statutorum comunis Bononie.

[VI.] *De benedictione facienda et missa celebranda semel in mense. Rubrica*

Item quod massarius quilibet teneatur in caritate facere celebrare unam missam et facere fieri unam fogatiam albam et benedici omni die dominica ultima cuiuslibet mense et missa celebrata dividere vel dividi facere inter homines dicte societatis qui

fuerint tunc presentes dicte misse dictam fogatiam dare faciat hominibus dicte societatis ut supra in qua fogatia et oblatione presbiteri non possit dictus massarius solvere ultra quantitatem sex solidos bononinorum

[VII.] *De iure redendo per massarium et ministras cuilibet petenti. Rubrica*

Item quod massarius et ministras dicte societatis teneantur redere ius de hiis que spectant ad aliquam dictarum quatuor artium inter homines de dicta societate et obedientes ipsi societati de hiis dumtaxat que spectant ut supra. Et quod nulus de dicta societate vel obediens ipsi societati audeat vel presumat quoquomodo per se vel alium ire in palatio veteri iuridico comunis Bononie vel alibi ad petendum sibi fieri ius de aliquibus negociandis inter socios dicte societatis sub pena cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice solidorum viginti bononinorum nisi habuerit licentiam a massario et ministras vel a maiori parte ipsorum. Et quilibet possit talem delinquentem accusare et denunciare cum sacramento et teneatur in secreto si voluerit et habeat medietatem condemnationis alia vero medietas applicetur societati predictae.

[VIII.] *De satisfactione a massariis societatis prestanda et eius sacramenta. Rubrica*

Item statuerunt et ordinarunt quod quilibet massarius tempore introitus sui officii teneatur et debeat dare securitatem precessori suo de quantitate centum librarum bononinorum de salvando <avere><sup>138</sup> societatis predictae et de bona ratione redenda et residuis consignandis successori suo bonorum et averis dicte societatis que ad eius manus pervenerit tempore sui officii. Et de predictis et etiam de salvandis statutis societatis predictae toto posse corporale sacramentum prestare. Que omnia scribantur in actis dicte societatis per notarium societatis predictae.

[IX.] *De electione syndicorum et de ratione redenda a massariis. Rubrica*

Item providerunt et firmaverunt quod tempore electionis massariorum eligantur et eligi debeant duo syndici ad breviam ut dictum est de ministras. Qui syndici una cum massario novo ministras et notario societatis predictae videre et examinare teneantur infra viginti dies finito ipsorum massariorum veterorum officio ipsorum massariorum rationem et ipsos absolvere vel condepnare infra dictum terminum pena cuilibet massario novo ministras et sindico qui contrafecerit viginti solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et pena cuilibet massario veteri qui eius rationem non ostenderit librarum quinque bononinorum massario et ministras novis sindicis pro quolibet et qualibet vice.

<sup>138</sup> Il copista, che non aveva capito la parola lascia uno spazio bianco. La parola mancante si legge nello statuto B.

[X.] *Quot persone sufficiant ad congregationem societatis et de modo expense fiendarum. Rubrica*

Item statuerunt quod quodcumque congregatur corpus dicte societatis debeant esse in ipsa congregatione massarius et ministrales vel saltim due partes ipsorum et etiam ad minus viginti quatuor homines de dicta societate in quibus sive in quo numero sint et esse debeant de quolibet membro et si non venirent vel deficerent de uno membro de aliis membris possint et debeant supliri et quod factum fuerit per maiorem partem eorum, facto partito ad fabas albas et nigras, valeat et teneat ac si factum esset per totam societatem nisi traretur de electione massariorum qua fieri debeat ut supra vel de expensis fiendis. Quibus casibus fiat partitum cum fabis albis et nigris et tunc massarius facere possit illas expensas de quibus due partes predictorum fuerint in concordia salvo quod absque partito predicto solvere possit salarium notarii et nuncii, missam benedictionis, libriculum et alias cartas pro factis societatis.

[XI.] *De pena non obedientium qui interdiceretur aliquis. Rubrica*

Item statuerunt quod si quis spreverit preceptum massarii quod fieret per nuncium societatis vel per ipsum massarium vel ministralem aliquem dicte societatis per stationem vel per aliquam ipsarum artium occasionem alicuius qui interdiceretur propter inobedientiam condepnetur in quinque solidorum bononinorum et minus<sup>129</sup> pro qualibet vice ad voluntatem massarii.

[XII.] *De pena vetantium pignus. Rubrica*

Item quod si quis vetaverit pignus nuncio societatis predictae condepnetur in decem solidos bononinorum qualibet vice.

[XIII.] *Quod massarius exigat introitus et de pena et suo salario. Rubrica*

Item quod massarius societatis predictae qui ad presens vel pro tempore fuerit teneatur per totum tempus eorum officii exigere introitus societatis et condepnationes ab inobedientibus. Alias de suo solvere teneatur. Et habeat presens massarius et quilibet futurus pro suo salario et labore mediam libram piperis et unum quartum çaferani.

[XIV.] *De pena non venientium ad corpus sui socii. Rubrica*

Item quod quilibet dicte societatis venire teneatur ad corpus sui socii defuncti pena

<sup>129</sup> Aggiunta a margine.

quinque solidorum bononinorum et donec societatem redierit nulus audeat tenere stationem apertam pena decem solidorum bononinorum solum de membro quo fuerit defunctus.

[XV.] *De pena dicentium verba iniuriosa seu offensam facientium massariis sive ministrilibus seu officialibus. Rubrica*

Item statuerunt firmaverunt et ordinarunt quod si aliquis de societatis predicta seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui massario societatis predictae qui nunc est vel pro tempore fuerit in societate predicta quod ipse massarius una cum consilio et deliberatione ministrorum dicte societatis tunc temporis existentium et predictorum octo bonorum virorum de dicta societate eligendorum per societatem predictam seu maioris partis eorum habeat arbitrium condepnandi eum et eos et quoslibet eorum delinquentes usque ad quantitatem librarum decem bononinorum pro quolibet et qualibet vice et minus considerata qualitate iniurie et ipsam condepnationem exigendi applicandam societati predictae. Et si aliquis de dicta societate seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui ministrali vel notario societatis predictae qui nunc est vel pro tempore fuerit in societate quoquomodo. Quod ipse massarius unam cum consilio et deliberatione predictorum ministrorum et predictorum octo vel maioris partis eorum habeat arbitrium condepnandi illum et illos et quoslibet eorum delinquentes usque ad quantitatem librarum quinque bononinorum pro quolibet et qualibet vice exigenda et applicanda ut supra. Et si aliquis de dicta societate seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui petenti ius coram massario et ministrilibus dicte societatis vel aliquo ex eis ad solitum banchum iuris pro iure redendo pro societate predicta tunc existentibus quoquomodo quod ipse massarius habeat arbitrium tales maledicentes condepnandi usque ad quantitatem solidorum viginti bononinorum exigenda et applicanda ut supra.

[XVI.] *De instrumentis fiendis a discipulis per notarium societatis. Rubrica*

Item quod quilibet qui laborat alteram arcium dicte societatis ut discipulus teneatur fieri facere instrumentum locationis opere sue notario societatis ut quando intrare voluerit societatem ostendat quomodo serviverit duobus annis pena cuilibet magistro alicuius membri solidorum decem bononinorum

[XVII.] *De pena accipientium et incantatum stationes. Rubrica*

Item ad hoc ut pauper iusta divitem stare possit providerunt quod nulus de dicta societate vel obediens ipsius societatis audeat vel presumat alicui alii de societate predicta accipere vel incantare aliquam stationem, locum vel banchum et si quis acciperit vel incantaverit nisi morans in ea repudiaverit eam condepnetur quilibet accipiens seu incantas ut supra in X libras bononinorum pro qualibet vice et per massarium dicte societatis. Et nichilominus qui incantaverit vel acciperit stationem

locum vel bancham relasare teneatur illi cui aceperit vel incantaverit si eam voluerit. Quam condepnationem massarius exigere teneatur cum auxilio domini potestatis vel capitani populi qui eadem teneatur prestare auxilium consilium et favorem ad ipsius massarii requisitionem sub pena ipsi massario qui non exigerit vel predictis negligens fuerit librarum decem bononinorum. Quam penam eidem massario syndici auferre teneantur qui eum debuerint sindacare. Et ultra penam predictam talis accipiens vel incantas stationem locum vel bancham ipsum et ipsam per se vel alium habitare non possit tempore talis delicti tunc comissi deinde ad tres annos tunc proximos subsequentes.

[XVIII.] *De pena vocantium euntes vel stantes ad stationem seu bancas alienas. Rubrica*

Item quod nulus de dicta societate vel discipulus alicuius ipsorum debeat vocare aliquem vel aliquos euntes vel stantes ad banchas seu stationes alienas aut prope vel ante ipsas et si quis contrafecerit condepnatur in quinque solidos bononinorum pro quolibet et qualibet vice et magistri teneantur pro eorum discipulis tamen solvendo de ipsorum salario et si non darent salarium de suo proprio magistri solvere teneantur.

[XIX.] *De pena non celebrantium festivitates et vendentium et aperientium stationes diebus festivis. Rubrica*

Item quod massarius et ministrales presentes et qui pro tempore fuerint cum quatuor sapientibus videlicet uno de quolibet membro dicte societatis ab ipsis massario et ministrilibus eligendis singulis sex mensibus tempore intoytus eorum officii habeant et habere debeant arbitrium inducendi festa et ea faciendi custodiri et celebrari faciendi claudere et aprire stationes tam pro festivitibus in statutis descriptis quam non descriptis ac etiam mandandi quod nulus labore, emat vel vendat et inobedientes puniendi et condepnandi usque ad quantitatem x solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et qualibet re quam emerit vel venderit primo misso et facto precepto ex parte massarii vel ministrilibus societatis per artes ipsius societatis. Item habeant arbitrium contra discipulos non observantes predicta et contra exclamantes seu rumore facientes ad stationes vel alibi vel post alios transeuntes vel stantes et condepnandi eos et quemlibet eorum pro quolibet et qualibet vice usque ad quantitatem predictam et magistri teneantur pro discipulis ut supra. Et etiam providendi utilia pro societate et non dampnosa et quilibet possit denunziare et credatur sacramento denunziatoris et teneatur denunciator in secreto et habeat medietatem condepnationis et quod factum fuerit per eos valeat et teneat non obstantibus, etc.

[XX.] *Quod massarius possit expendere circa condepnationes exigendas. Rubrica*

Item quod si occasio alicuius non obedientis vel occasio exigendi aliquam condepnationem vel causa pignorandi contigerit necesse fore aliquod expendere possit.

massarius de pecunia societatis sine sui preiudicio et sine alia reformatione facienda usque ad quantitatem decem librarum bononinorum expendere. Et si aliqua causa urgeret fiat de voluntate societatis et ministrilibus et maioritatis dictorum vigintiquatuor congregandis.

[XXI.] *De pena cantantium discipulos. Rubrica*

Item quod nulus de dicta societate vel obediens eidem audeat vel presumat acipere vel incantare aliquem discipulum alicuius de dicta societate nisi primo fuerit in concordia cum magistro cum quo steterit pena quinque librarum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Et nichilominus discipulum tenere non possit nisi licentiam habuerit a massario et ministrilibus societatis predictae.

[XXII.] *Quod nulus possit affictare aliquem fabrum. Rubrica*

Item quod nulus de dicta societate possit per se vel alium quoquomodo deceptero ad se affictare aliquem fabrum ad aliquod tempus. Et si aliquis contrafecerit condepnatur in x libras bononinorum pro quolibet et qualibet vice.

[XXIII.] *De pena tenentium et vendentium infrascriptas res. Rubrica*

Statuimus et ordinamus quod nulus cuiuscumque conditionis et status qui non sit descriptus in matricula societatis quatuor artium civitatis Bononie audeat vel presumat tenere causa vendendi vel vendere in sua domo vel statione propria vel conducta aliquas res ex infrascriptis rebus sub pena decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum applicanda dicte societatis quatuor artium vel si non fuerit in concordia cum massario et officialibus dicte societatis nisi sibi sic vendendi sit permissum per stationem alicuius societatis in qua ipse sic vendens sit matriculatus vel obediens. Que res sunt infrascripte videlicet spate, penarole parve et magne, manarete ferri a lanceis, speroni, tanagliole, martileti et stregilie, sel<1>e, morsis frena et abene, petoralia et groperia, cinglie supracingli et cavicie de corio, cosalia et latana, stafe, stafilia de otono sive de ramo et de fero, barde ab equo, scontri lingue sive coridie ab equo et omnia alia fornimenta ab equo vel ab equis. Culteli et cultelini a mensa de osso vel ligno cum feruciis, clipeos, pavisia tabolacii, targie relevate vel non et certa alia que sunt solita spectare et pertinere ad ipsas quatuor artes pro dictis societatibus in civitatis Bononie, salvo quod si aliquis propriis manibus faceret aliquam de predictis rebus quod tunc talem rem quam faceret possit vendere etiam si fuerit vel non fuerit in concordia cum massario et officialibus societatis quatuor artium.

[XXIV.] *Membrum guaynariorum. Rubrica*

In Christi nomine amen ac beate eius matris virginis gloriose ac beatorum appo-

stolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Dominici et Fracischi, Petronii et Ambrosii protectorum et defensorum populi et civitatis Bononie et totius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulorum hominum et personarum dicte societatis guaynarioum membri quatuor artium civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta fuerunt et compilata tempore domini Johannis Jacobi Aspectati de Tabolaciis honorabilis massarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine providorum et discretorum viro- rum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte societatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Matei Jacobi pro membro guaynario- rum, Jacobi Petri spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenensibus pro membro spa- dariorum, Natalis Nicholai et Nicholai Maxolini pro membro selariorum, Bernardi Pauli pictoris pro membro pictorum.

[XXV.] *De hiis que possunt facere et retinere illi de membro guaynarioum. Rubrica*

Volentes membrum guaynarioum quod est membrum societatis quatuor artium manuteneri et de bono in melius augmentare et reformare ordinaverunt quod omnes homines quibus est permissum ex forma statutorum dicte societatis quatuor artium exercere dictam artem guaynarie possint eorum propriis manibus facere valisias et botacios de curamine, item vaginas cuiuscumque maneriei item possunt face- re frigas et alia quaecumque sitamenta suis propriis manibus, item lanternas dri- gere que conducuntur de Veneciis vel aliunde, item manicos dagarum et cultelinorum cuiuscumque maneriei. Item bocalia seu veretas et stupelos de ramo et otone et de curamine. Item possint operare plumbum, stagnum, pexam, colam, gomam, ceram aut vederamum, luminem rocie, verginum reve, spagum, setam et folixelum operari possint pro exercicio eorum artium, dum tamen de ipsis vel aliqua earum non faciant aliquam mercimoniam. Item quod omnes dicte societatis possint retinere et operari de omnibus maneriebus curaminis spectantis et pertinentis ad dictas eorum artes et ministeria et de quolibet genere curaminis spectantis ad aliquod ministerium dicte artis vendere cuiuscumque de dicta societate. Item quod omnes et singuli de dicta so- cietate possint et valeant emere et laborare de omni genere curaminis spectante et pertinente ad eorum ministeria vel laboreria seu artes predictas et vendere de omni genere curaminis spectante ad aliquod ministerium dicte artis.

[XXVI.] *De hiis que possunt facere illi de membro guaynarioum. Rubrica*

Item possint operare curamen cuiuscumque maneriei, flubas, claudos et bolitas, pro eorum arte exercenda<sup>140</sup>. Item possint vendere cultelos, cultelesias et cultelinos cuiuscumque maneriei cum veris et sine veris, item speronos cuiuscumque maneriei quos conduci facerent a terra Mediolani seu aliunde.

<sup>140</sup> Nel testo *exercendas*.

[XXVII.] *De hiis que prohibentur facere et retinere illi de membro guaynarioum. Rubrica*

Item quod nulus de dicto membro vel obediens vel alia persona audeat tenere aliquem cultelum ad bancham a rastelo supra sub pena quinque solidorum bononi- norum pro quolibet et qualibet vice. Et quod massarius qui nunc est vel qui pro tem- pore fuerit teneatur per sacramentum semel in septimana ad minus ire per artem inquirere de predictis et videre si dischi vel bance bene manent ad filum et habeat arbitrium reduci facere in suo loco, et qui non reduceret possit et teneatur eum et eos condepnare pro quolibet et qualibet vice decem solidis bononinorum

[XXVIII.] *Membrum spadarioum. Rubrica*

In Christi nomine amen et beate Marie semper virginis gloriose matris eius ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Domini- ci, Fracischi, Petronii et Ambrosii protectorum et defensorum populi et civitatis Bo- nonie et totius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum sta- tum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulo- rum hominum et personarum dicte societatis spadarioum membrum quatuor arti- um societatis civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta et compila- ta fuerunt tempore domini Johannis Jacobi Aspectati de Tabolaciis honorabilis mas- sarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine provido- rum et discretorum viro- rum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte socie- tatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Mathei Jacobi pro membro guaynarioum, Jacobi Petri spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenen- sibus pro membro spadarium, Natalis Nicholai, Nicholai Maxolini pro membro sela- riorum, Bernardi Pauli pictoris pro membro pictorum.

[XXIX.] *Quod nulus de membro spadarioum det ad laborandum alterius laboratori. Rubrica*

Volentes membrum spadarioum quod est membrum societatis quatuor artium civitatis Bononie manuteneri et de bono in melius augmentare et reformare, statue- runt et ordinaverunt quod nulus de dicto membro debeat dare ad laborandum alicui alieno laboratori qui dare teneatur aliquid dicto magistro donec satisfecerit dicto ma- gistro de suis operibus, facta sibi denunciatione per eum qui habere debuerit. Et qui contrafecerit solvat decem solidos bononinorum pro qualibet vice. Et nichilominus teneatur et debeat restituere laboratorem.

[XXX.] *De rebus sociorum non blasmandis. Rubrica*

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulus de dicta societate debeat blasimare res sociorum nec vocare aliquem qui esset ad stationem aliquorum sociorum donec fuerit ad dictam stationem. Et qui contrafecerit solvat nomine pene quinque solidos bononinorum pro qualibet vice.

[XXXI.] *De societate non facienda cum aliquo qui non sit de dicta arte. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate debeat vel possit facere societatem cum aliquo qui non sit de dicta societate et qui non exerceat dictam artem nisi fuerit in concordia cum massario et officialibus dicte societatis. Et qui contrafecerit solvat nomine pene viginti solidos bononinorum et infra terciam diem separet se ab illo qui non fecerit predicta ut supra dictum est et si infra dictum terminum trium dierum non separaverit se a dicta societate tunc et eo casu incidat in penam decem librarum bononinorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit de facto exigenda.

[XXXII.] *De tereno campi fori non logando seu concedendo. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate debeat vel possit dare vel concedere seu logare aliquo modo vel ingenio suam partem vel de sua parte terreni mercati nisi suo filio vel filiis sive fratri vel fratribus seu filio fratris qui exercuerit artem spadarie dumtamen predicta non preiudicent alicui iuri comunis Bononie.

[XXXIII.] *Quod nullus emat spatas in grosso tempore fori. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nullus de dicta societate emat spatas in campo mercati vel alibi tempore fori ab aliquo in grossum nisi ipse emerit pro tota societate. Et qui contrafecerit solvat qualibet vice viginti solidos bononinorum et spate veniant in societate nisi ab illis de societate emerit.

[XXXIV.] *Quod nulus possit nec debeat vendere aliquam spatam novam pro veteri nec veterem pro nova. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate possit neque debeat modo aliquo vel ingenio vendere neque dare alicui de civitate Bononie sive forensi aliquam ensem seu quadrelum veterem pro novo et qui contrafecerit solvat nomine pene decem solidos bononinorum medietas cuius pene sit acuxatoris et alia societatis.

[XXXV.] *Quod nulus de dicta societate debeat eligere aliquem laboratorem qui non habeat stationem per se ad aliquod officium dicte societatis. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate debeat eligere aliquem laboratorem ministralem sive massarium qui non habeat stationem per se et qui non faciat et exerceat artem predictam per se nec aliquem officium ipsius societatis ei dare. Et qui contrafecerit solvat nomine bani qualibet vice solidos tres bononinorum et electio non valeat et incontenti debeat alium eligere.

[XXXVI.] *Quod nullus de dicta societate vadat ad aliquam stationem sociorum sine ad aliquam fuxinam cum aliquo qui vellet spatas in grossum. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nullus de dicta societate debeat ire ad aliquam stationem neque ad fuxinas cum aliquo qui velet emere spatas in grossum sine quadrelis qui non sit de dicta societate. Et hoc ideo qui mercatores multum decipiantur et magnum dampnum paciebantur dicta de causa. Et quilibet teneatur per sacramentum sub pena et banno decem solidos bononinorum pro qualibet vice accusare et medietas eius banni sit accuxatoris et alia societatis.

[XXXVII.] *Quod nullus faciat binam seu societatem tempore fori nisi in bina societatis. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate qui habet partem in terreno fori et qui non haberet partem non debeat nec possit habere nec facere tempore fori aliquam stationem nec locum nisi in bina societatis solvendo illi qui habet partem in foro quod videbitur esse conveniens pro eorum stationibus.

[XXXVIII.] *De statutis societatis observandis. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod quilibet teneatur observare statuta predicta et teneatur ad bannum et banna suprascripta et infrascripta et que de novo fiunt et quilibet de dicta societate teneatur solvere condemnationes et colectas factas et faciendas impositas ac imponendas.

[XXXIX.] *De condepnationibus exigendis. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis condepnatus fuerit de dicta societate vel in aliquam penam incidit quod massarius et ministrales teneantur ei accipere pignus de dicta condepnatione et de omni eo quod solvere deberet aliqua occasione et si quis vetabit pignus massario vel ministrilibus vel alicui eorum vel nuncio qui pignus vellet de mandato massarii et ministrarium solvat pro qualibet vice quinque solidos bononinorum societati lucranda et nichilominus teneatur dare pignus. Et massarius et ministrales qui pro tempore fuerint teneantur dictam penam exigere et pignora accipere vel accipi facere et si eorum negligentia remanserit aliquid ad solvendum massarius et ministrales qui pro tempore fuerint debeant solvere id totum quod remanserit exigendum pro negligentia de suo et sequentes massarius et ministrales dictam penam solvant sub eadem pena.

[XL.] *De pre...*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate debeat eligere aliquem laboratorem ministralem sive massarium qui non habeat stationem per se et qui non faciat et exerceat artem predictam per se nec aliquem officium ipsius societatis ei dare. Et qui contrafecerit solvat nomine bani qualibet vice solidos tres bononinorum et electio non valeat et incontenti debeat alium eligere.

nire contra eorum precepta eis facta de hiis que ad dictam societatem et homines dicte artis et societatis spectant et pertinent. Et qui contrafecerit solvat nomine bani viginti solidos bononinorum pro qualibet vice et minus arbitrio massarii et ministrarium qui pro tempore erunt.

[XLI.] *De festivitibus celebrandis et legi faciendis quolibet mense. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod aliquis de dicta societate non audeat vel presumat in aliquo die infrascriptarum festivitatum monstrare, portare alicui, actare nec molare seu molari facere nec aliquid aliud opus facere spectans ad dictam artem vel fieri facere nec scrinea aperta tenere. Sed liceat unicuique spatam venditas et aptatas reddere et stopellum ponere et afile, sugare et corrigiam forare et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice nomine bani solidos tres bononinorum et quilibet teneatur per sacramentum contrafacientes tam magistrum quam discipulum accusare et medietas eius bani sit societatis et alia medietas sit accusatoris. Qui magister teneatur solvere condepnationem pro suo discipulo qui contrafecerit. Massarius et ministrarii teneantur quolibet mense quando societas congregatur festivitates illius mensis facere legi in societate in prima dominica sub pena quinque solidorum bononinorum. Et quod omnes illi qui contrafecerint sive fecerint vel sciverint et non accuxaverint condepnentur in tribus solidis bononinorum ut in statuto continetur salvo quod massarius et ministrarii et illi de consilio societatis predictae tempore exercitus et cavalcatarum comunis Bononie habeant purum merum et liberum arbitrium dandi licentiam hominibus dicte societatis vendendi et aliud opus faciendi ad arbitrium massarii et ministrarium et illorum de consilio qui sunt et pro tempore erunt infrascriptis diebus festivis prohibitis in dicto statuto si infrascriptis diebus festibus contingerit esse exercitus vel cavalcatas non obstantes dicto statuto videlicet.

De mense januarii

Circumcisio domini nostri Ihesu Christi die primo

Epiphania die VI

S. Anthonius die XVII

S. Agnex die XXI

Conversio sancti Pauli die XXV

De mense februarii

Purificatio sancte Marie die secundo

S. Blaxius die III

S. Agata die V

S. Petrus in cathedra die XXII

S. Matheus apostolus die XXIII

De mense marci

S. Gregorius papa die XII

S. Josep die XVIII

S. Benedictus die XXI

Annunciatio Beate Marie die XXV

Pasca resurrectionis domini nostri Ihesu Christi

De mense aprilis

S. Georgius martir die XXIII

S. Marcus evangelista die XXV

S. Petrus martir die XXVIII

De mense madii

S. Jacobus Phylipus die primo

Inventio sancte Crucis die III

Victoria sancti Michaelis die VIII

S. Salvator die XXV

Ascensio domini nostri Ihesu Christi die

Pasca pentecostis cum duobus diebus sequentibus

De mense junii

S. Proculus die primo

Festum sanguinis Christi die

S. Barnabe apostolus die XI

S. Julianus martir die XXII

S. Johannes Batista die XXIII

S. Ale de Pino die XXV

S. Johannes Paulus die XXVII

S. Petrus et Paulus die XXVIII

De mense julii

S. Jsayas die VI

S. Margarita die XIII

S. Maria Magdalena die XXII

S. Jacobus apostolus die XXV

S. Christoforus die XXVII

De mense augusti

S. Petrus in Vincula die primo

S. Dominicus confessor die V

S. Laurencius martir die X

Ascensio beate Marie die XV

S. Bartholomeus apostolus die XXIII

S. Augustinus die XXVIII

De mense septembris

Nativitas beate Marie die VIII

Exaltatio sancte Crucis die XIII

S. Matheus apostolus die XXI

S. Michael arcangelus die XXVIII

De mense octubris

S. Petronius <et> S. Francisus die III

S. Lucas evangelista die XVIII

S. Ursolina virgo cum sociabus die XXI

S. Symonis et Jude apostoli die XXVIII

De mense novembris

Festum Omnium sanctorum die primo

S. Vitalis Agricola die III

S. Martinus episcopus die XI

S. Cecilia die XXII



S. Catarina virgo die XXV  
 S. Andreas apostolus die XXX  
 De mense decembris  
 S. Nicholaus episcopus die VI  
 S. Ambroxius die VII  
 S. Lucia die XIII  
 S. Florianus die XVI  
 Nativitas domini nostri Ihesu Christi usque ad octavam.

[XLII.] *Quod si quis litigaverit contra statuta societatis debeat reficere omnes expensas quas faceret socio de dicta causa. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis de dicta societate litigaverit seu litigare fecerit aliquid contra dicta statuta et ordinamenta vel aliquid ipsorum et societas dampnum vel <de>trimentum substineret in iudicio vel extra dicta de causa teneatur ille vel illi qui contra fecerit aut fieri fecerit reficere dicte societati totum dapnum vel <de>trimentum quod substinerent vel haberent seu passi essent dicta de causa.

[XLIII.] *Quod nulus de dicta societate per se vel aliam personam debeat portare nec portari facere in portam Ravignanam aliquam spatam vel quadrelum ad vendendum. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate modo aliquo vel ingenio per se nec per aliquam personam debeat portare nec portari facere in porta Ravignana [sic] vel alibi aliquam spatam vel quadrelum ad vendendum alicui tenenti vel volenti eas revendere ad penam et banum quinque solidorum bononinorum pro qualibet spata sive quadrelo.

[XLIV.] *De laboratoribus spadariorum. Rubrica*

Statuimus et ordinamus quod quilibet qui laboraverit de dicta arte et ministerio spadariorum tam civis quam forensibus [sic] cuiusconque status conditionis existat qui non sit descriptus in matricula dicte societatis teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societate de sex mensibus in sex mensibus solidos X bononinorum infra octo die<s> a die a quo inceperit laborare de dicta arte et si infra dictum tempus non solverit magister suus vel quilibet alius qui daret sibi ad laborandum teneatur et debeat solvere pro tali laboratore si non solvente. Et ad predicta tales non solventes possint et debeant cogi realiter et personaliter per massarium dicte societatis vel per officiales ipsius summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii.

[XLV.] *De discipulis artis spadariorum. Rubrica*

Statuimus et ordinamus quod quilibet discipulus dicte artis qui dictam artem velit adiscere teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societatis de sex

mensibus in sex mensibus solidos quinque bononinorum usque ad tres annos continuos et stare et obedire cum dicto suo magistro sic laborando per spacium et tempus dictorum trium annorum continuorum a die quo laborare inceperit et si talis discipulus obedire recuxaret vel se separaret ante completum dictum tempus et terminum trium annorum a dicto suo magistro quod tunc et eo casu dictus talis discipulus perdat et omittat omne id et totum quod soluit dicte societati pro dicto minori tempore trium annorum nisi processerit de voluntate magistri vel per ipsum magistrum steterit. Quibus casibus liceat dicto discipulo recedere indepno a dicto magistro facta prius declaratione per massarium et ministras dicte societatis vel maioris partis eorum. Et finitis dictis tribus annis et sic obediendo et solvendo ut supra dictus talis discipulus possit dictam societatem intrare si voluerit solvendo ultra id quod solvit libras tres et solidos decem bononinorum pro intratura dicte societatis et quod magistri talium discipulorum et quilibet alii qui darent sibi ad laborandum teneantur et debeant solvere pro dictis talibus discipulis non solventibus. Et ad predicta tales non solventes possint et debeant cogi realiter et personaliter per massarium dicte societatis vel per officiales ipsius summarie de plano sine strepitu et figura iudicii.

[XLVI.] *De hiis qui laborant cum oleo et smiriglio. Rubrica*

Statuimus et ordinamus quod quicumque tam civis quam forensis qui non sit de dicta societate qui laboraverit, forbiverit, seu transversaverit, cum oleo et smiriglio teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societatis de sex mensibus in sex mensibus decem solidos bononinorum pro laborerio predicto Et quilibet civis Bononie qui sic perseveraverit in solutionibus predictis cum compleverit solvere libras decem bononinorum dicte societati si post solutionem dictarum decem librarum bononinorum intrare voluerit societatem predictam incontinenti possit dictam societatem intrare libere et sine aliqua alia solutione. Si vero fuerit forensis qui sic perseveraverit in solutionibus predictis cum compleverit solvere libras viginti bononinorum dicte societati non possit ulterius compelli ad aliquid solvendum dicte societati pro predictis.

[XLVII.] *Membrum scudariorum et pictorum. Rubrica*

In Christi nomine amen et beate Marie semper virginis gloriose matris eius ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Domini, Fracisci, Petronii et Ambroxii protectorum defensorum populi et civitatis Bononie et tocius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulorum hominum et personarum dicte societatis scudariorum et pictorum membrum quatuor artium societatis civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta fuerunt et compilata tempore domini Johannis Jacobi Aspectati de Tabulaciis honorabilis massarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine providorum et discretorum virorum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte societatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Mathei Jacobi pro membro guaynariorum, Jacobi Perini spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenensibus pro membro spadariorum, Nadalis Nicholai et Nicholai Maxolini pro membro selariorum et Bernardi Pauli pictoris pro membro pictorum.

[XLVIII.] *Quomodo et qualiter scudarii debeant eorum artem exercere. Rubrica*

Providemus et firmamus quod scudarii seu artem scudarie exercentes tenea<n>tur et debeant dictam artem tam per se quam per eorum discipulos bene legaliter et bona fide exercere et in ea nullam fraudem vel dolum comittere. Item etiam teneantur pavixios, tabolacios ac targas coperire de bono corio grosso et in quantum contingeret ipsos vel aliquem eorum cohoperire aliquem pavixium, tabolacium seu targam per se vel alium de corio non grosso sed subtili vel habere vel tenere in sua statione tale pavixium, tabolacium seu targam<sup>141</sup> vendere teneatur cuiusque emere volenti pro eo quod est in rei veritate et non tamque copertum de corio grosso sub pena cuilibet contrafacienti solidorum viginti bononinorum pro quolibet pavixio et decem solidorum bononinorum pro quolibet tabolacio seu targa vendito contra formam predictam. Et de predictis credatur sacramento denunciatoris cum dicto unius testis bone oppinionis et fame. Que pene exigi debeant a quolibet contrafaciente per massarium dicte societatis et aplicari debeant dicte societati. Et cuilibet sit licitum conducere ad civitatem bonos pavexios tabulacios et targas copertos corio grosso vel subtili dum tamen ea vendant pro eo quod sunt videlicet si sunt coperte vel coperti de corio subtili ipsos et ipsas vendant pro copertis de corio subtili sub pena predicta aplicanda ut supra et de predictis probatio suprascripta habetur pro plena probatione.

[XLIX.] *Quod quilibet de dicta societate qui habet filium maiorem quatuordecim annis conscribi faciat in societate predicta. Rubrica*

Item quod quilibet de dicta societate et membris qui habent filium maiorem quatuordecim annis teneantur et debeant eum scribi facere in societate pena cuilibet centum solidorum bononinorum. Et quilibet possit acuxare et denunciare et in credencia teneatur et solvere teneatur pro intratura quinque solidos bononinorum societati et notario unum solidum bononinorum, nuncio sex denarios bononinorum, unum solidum bononinorum pro notario camare actorum.

[L.] *Quod quilibet qui faceret vel f<i>eri faceret de arte tabulaciorum vel pictorum teneatur obedire massario. Rubrica*

Item providerunt quod quilibet cuiuscumque conditionis qui fecerit, venderit vel vendi faceret quoquomodo per se vel alium seu alios deceptero tabulacios, boculorios, pavixios, targas, scutos, cupertas ab equis bardis, testerias de corio vel qui cuqverit coria ad coperiendum predicta seu depingeret vel fieri seu depingi fecerit vel qui depingat cum penelo in quacumque re cuiuscumque conditionis vel generis seu supra ligno vel muro vel aliquid fecerit quod spectet ad predicta membra non possit facere nisi primo dederit securitatem massario generali dicte societatis de stando ad

<sup>141</sup> Aggiunta a margine.

obedientiam et de intrando in societatem dictorum membrorum si fuerit civis civitatis Bononie secundum formam statutorum comunis Bononie et solvere id quod solvere tenent intrantes in dictam societatem dictorum membrorum ex forma statutorum dictorum membrorum et si non fuerit civis intrare non possit dictam societatem quoquomodo item teneatur esse obediens societati dictorum membrorum et servare omnia eorum statuta et solvere cuilibet massario quilibet sex mensibus solidos decem bononinorum.

[LI.] *Membrum sellariorum. Rubrica*

Ad hoc ut dominus noster Ihesus Christus et eius mater virgo Maria societas nostra selarie que est membrum societatis quatuor arcium de bono in melius augmentari valeat, providerunt et firmaverunt et ordinaverunt quod, ad honorem domini nostri Yesus Christi et beate Marie virginis eius <matris> gloriose, ministrales societatis predictae seu partis eius celebrari faciant singulis sex mensibus missam beate Marie ad altare<m> sancti Vitalis qui est sub confessio Santi Petri et hoc si placuerit massario generali.

[LII.] *De festivitibus celebrandis per membrum selariorum. Rubrica*

Item statuerunt et ordinaverunt quod in die dominico vel in aliquo alio die festivitatis sancte Marie et duodecim apostolorum et quatuor evangelistarum de dicto membro nullus audeat vel presumat laborare vel laborari facere vel suam stationem apertam tenere causa vendendi nisi esset causa exercitus vel cavalcatarum comunis Bononie vel ex alia necessitatis causa pena et banno cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice et pro quolibet non servato solidorum quinque bononinorum. Et quod omnes de dicto membro teneantur visitare singulis annis ecclesiam sancti Ale in die festivitatis eiusdem si de mandato massarii processerit pena cuilibet contrafacienti quinque solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Quam penam a contrafacientibus dictus massarius exigere teneatur

[LIII.] *Qualiter et quomodo debeant fieri selle et alia spetantia ad artem selariorum. Rubrica*

Item statuerunt firmaverunt et ordinaverunt quod nulus de societate predicta deceptero audeat vel presumat in aliquo laborerio fiendo ponere aliquod fustum sele nisi sicum et incolatum ad penam decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Et quod nulus de dicta societate deceptero audeat vel presumat per se vel alium depingere aliquam sellam nisi fuerit ipsa sela incuranda de corio grosso sub pena solidorum quinque bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de dicta societate per se vel alium seu alios audeat vel presumat deceptero vendere aliquam selam vel selas veterem vel veteres pro nova vel novis sub pena solidorum viginti bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium vendere aliquam

sellam fractam pro salda sub pena viginti solidorum bononinorum pro qualibus [sic] et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium facere aliquam selam novam a coperta que non sit incurata <m> de corio grosso salvo quod non intelligat de selis circumdatis sive circlatis de octone sive ferro vel de osso sub pena decem solidorum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat per se vel per alium vendere aliquam selam vel selas fulcitam vel fulcitas corio montonis pro corio cordoani<sup>142</sup> sub pena duarum librarum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat per se vel alium recoperire aliquod fustum sele vetus de novo nisi primo dictum fustum visum fuerit per ministralem membri selariorum et de eius voluntate et licentia sub pena quinque solidorum bononinorum salvo quod predicta non intelligantur si tale fustum esset proprium alicuius persone que vellet illud fustum sibi de novo facere forniri. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium incoriare aliquam selam novam de carta sub pena decem solidorum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat per se vel alium deceptero aliquam selam facere sicham, circulatam vel non circulatam, seu si ipsa sela non fuit et sit bene indrapa vel incuriata sub pena solidorum decem bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat per se vel alium deceptero vendere aliquam selam missam seu positam de corio montonis pro corio vituli sub pena librarum duarum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod quilibet qui deceptero faciet vel fieri faciet selas vel aliter, si impedierit de aliquo membro spectante ad dictam artem, sit et esse intelligatur deceptero obediens et pro obediens dicte societatis.

[LIV.] *Quod nulus possit artem selariorum exercere nisi satisdederit massario de obediendo eidem. Rubrica.*

Item providerunt quod nulus dictam artem in civitate Bononie possit facere vel exercere nisi primo fuerit obediens ministrilibus et massario dicte societatis et dederit securitatem eisdem de obediendo et si aliquis contrafecerit nulus de dicta societate debeat cum eo mercatum facere vel aliquod masaricium comodare nec sibi iuvamen prestare. Et nichilominus massarius et ministrales dicte societatis cogat [sic] eum coram eis obedire societati predictae et ministrilibus ipsius ut faciant et facere tenentur (ut) alii de dicta societate, pena et banno cuilibet ministrali et massario viginti solidorum bononinorum.

[LV.] *De pena et banno largientium aliquid alicui sensali. Rubrica*

Item providerunt et statuerunt quod nulus de dicta societate possit vel debeat

<sup>142</sup> Nel testo cordiani.

dare alicui sensali regraterio vel ameçatori aliquid <pro> venditione alicuius sele vel basti vel alterius rei ad dictam artem spectantis pena et banno solidorum quinque <bononinorum> cuilibet et qualibet vice.

[LVI.] *De pena dantium laborerium alicui debitori alicuius de dicta societate. Rubrica*

Item ordinaverunt quod nulus debeat facere aliquod laborerium vel sellam aptare alicui debitori qui sit debitor alicuius de dicta societate nisi primo integrum id quod debet fuerit solutum pena et banno decem solidorum bononinorum. Et hoc intelligatur facta denunptiatione a socio qui aliquid recipere debuerit ab aliquo.

[LVII.] *De pena inobedientium massarium et ministrales. Rubrica*

Item ordinaverunt et firmaverunt quod omnes et singuli dicte societatis teneantur et debeant obedire ministrilibus et rectoribus dicte societatis massario tam in veniendo et stando ad congregationes et missam ac ad corpora sociorum dicte artis defunctorum quam ad alia negocia dicte societatis tangentia et pro dicta societate, pena et banno quinque solidorum bononinorum et plus et minus ad voluntatem massarii et rectoris dicte societatis.

[LVIII.] *De pena vocantis aliquem existentem causa mercandi ad aliquam stationem alicuius de societate. Rubrica*

Item providerunt quod nulus de dicta societate selariorum vel qui sit ad obedientiam dum aliquis fuerit ad stationem alicuius sociorum causa mercandi sellam, bastum, vel aliam rem expetantem ad dictam artem selarie audeat vel presumat vocare vel vocari facere illum vel illos ad suam stationem pena et banno cuilibet contrafacienti decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit denunciare et acuxare et habeat<sup>143</sup> medietatem condepnationis.

[LIX.] *Quod massarius teneatur condepnare non observantes statuta. Rubrica*

Item providerunt quod massarius et ministrales presentes et qui pro tempore fuerint teneantur et debeant punire et condepnare omnes et singulos contrafacientes contra statuta adiciones, reformationes et provixiones dicte societatis in penis in eis contentis.

<sup>143</sup> Nel testo habeant.

[LX.] *Quod ministrales membri selariorum de voluntate massarii societatis possint redere ius hominibus dicti membri. Rubrica*

Item statuimus et ordinamus quod ministrales dicti membri, cum presentia voluntate et consilio massarii generalis dicte societatis, possint et debeant redere ius inter homines sui membri cum sacramento et sine sacramento ad suam voluntatem usque ad quantitatem XXV librarum bononinorum et penas et bana cuilibet inobediendi indicere usque ad quantitatem quinque librarum bononinorum et non ultra.

S.T. Ego Albericus quondam Henrigipti de Lambertinis publicus imperali et comunis Bononie auctoritate notarius de voluntate et mandato infrascriptorum dominorum Francisci et Andree presentibus statutis me propria manu subscripsi signumque meum aposui consuetum scripsi et subscripsi.

In Christi nomine amen. Anno nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indictione quinta, die tercio mensis iulii, pontificatus sanctissimi patris et domini domini Urbani pape sexti anno quinto. Venerabiles et circumspici viri dominus Franciscus quondam ser Bonniacobi de Talamaciis unus ex duobus correctoribus honorande societatis notariorum civitatis Bononie et egregius legum doctor dominus Andreas quondam domini Jacobi de Bobus legum doctoris, cives civitatis Bononie, visa et cum debita reverentia suscepta quadam commissione eisdem facta per magnificos dominos dominos Ancianos et Vexileferum iustitie comunis et populi Bononie mensium martii et aprilis proxime preteritorum. Cuius quidem commissionis tenor talis est videlicet: «Magnifici domini vobis humiliter exponitur pro parte massarii et officialium societatis quatuor artium civitatis Bononie ac hominum et personarum eiusdem societatis quod in statutis dicte societatis quatuor artium sunt certa statuta que indigent corectione et mutatione sine qua corectione et mutatione dicti homines de dicta societate eorum artem non valent exercere quam mutationem et corectionem dicti homines facere volunt cum vestra auctoritate et licentia. Quare pro ipsorum massarii officialium et hominum de dicta societate parte humiliter et devote supplicatur quatenus ex gratia speciali dignemini et velit comitere uni vel duobus ex statutariis comunis Bononie cui vel quibus melius placuerit quod dicta statuta videant et examinent et ea corrigant et approbent prout honestum et utile ac expediens visum fuerit prefatis quibus commissa fuerint pro bono pacis et concordie dicte societatis et hominum et personarum eiusdem nonobstante aliqua alia approbatione hactenus facta de dictis statutis per statutarios ad hoc tunc deputatos». Responsio vero prefatorum dominorum est hec videlicet: «Comitimus domino Andree de Bobus et Francisco de Talamaciis ut predicta statuta corrigant et approbent». Petrus de Sancto Dominico confalonarius, datum Bononie die decimo aprilis mcccclxxvii, indictione quinta que responsio emanavit de voluntate omnium dominorum Ancianorum comunis Bononie, Martinus de Zanolinis notarius dictorum dominorum subscripsit. Ac etiam visis et diligenter inspectis et examinatis suprascriptis statutis societatis quatuor artium civitatis Bononie scriptis et compilatis in suprascriptis tredecim cartis ex parte istius <et> vigore dicte commissionis ut supra eis facte et ex arbitrio et auctoritate eis in hac parte concessis et attributis et omni modo iure via et forma quibus magis et melius potuerunt cupientes exequi ut supra sibi comissa predicta statuta et omnia et singula in eis et quolibet eorum contenta prius per eos

examinata et corecta aprobaverunt et pro aprobatis deinceps habere voluerunt atque mandaverunt mandantes ipsa a quibuslibet velud statuta et pro statutis societatis quatuor artium civitatis Bononie officialiter et inviolabiliter observari; dummodo in aliqua eorum parte non inducant seu inducere videantur monopolium aliquod seu monopolii speciem et in aliquo non contradicant statutis comunis Bononie factis seu fiendis et facta non sint vel esse reperiantur contra honorem et pacificum statum comunis et populi civitatis Bononie et inclite libertatis eiusdem nec contra officium dominorum potestatis et capitanei ceterorumque officialium forensium prefate civitatis Bononie, salvis semper omnibus et singulis contentis et descriptis in statuto comunis Bononie, posito sub rubrica de iurisdictione et arbitrio officialium et hominum societatum populi Bononie et statutis ipsarum societatum.

Actum Bononie in palatio residentie magnificorum dominorum dominorum Ancianorum comunis et populi Bononie in capella ipsius palatii presentibus domino Egano quondam domini Guidonis de Lambertinis milite, domino Hugolino olim ser Thome de Scappis legum doctore, Floriano quondam Bertacii capelle sancte Caterine de Saragocia, Francischino filio dicti Floriani et Bertolomeo quondam Mini nuncio seu familiari dominorum de colegiis capelle sancte Marie Maioris, testibus ad predicta adhibitis, vocatis et rogatis.

S.T. Ego Albericus quondam Henrigipti de Lambertinis publicus imperali et comunis Bononie auctoritate notarius predicte approbationi et omnibus et singulis in ipsa contentis et descriptis dum sic agerentur interfui et rogatus scribere ea publice scripsi et subscripsi.

## Appendice II

### Matricola della Società delle Quattro Arti del 1410 e aggiunte successive

Ogni Società bolognese, sia d'Armi che di Arti, era solita compilare un elenco dei propri soci, cioè una *matricola*, all'atto stesso della sua formazione. Tale compilazione, inizialmente 'privata' e ad uso interno della società, si rese poi necessaria per l'obbligo sopravvenuto di presentare le matricole delle corporazioni all'approvazione del Consiglio del Capitano del Popolo. Dopo l'approvazione le singole matricole erano ricopiate, una di seguito all'altra, in grossi registri comunali. Nell'Archivio di Stato di Bologna sono così conservati quattro *Libri matricularum societatum armorum et artium* che, per la loro antichità e completezza (coprendo un arco cronologico che va dal 1272-74 al 1796) rappresentano una serie documentaria e una fonte storica di notevolissimo interesse.<sup>144</sup>

Il *Liber matricularum artium* del 1410, con aggiunte sino al 1796, anno della soppressione delle corporazioni bolognesi, consisteva inizialmente di 354 carte, come si evince dalla numerazione romana posta sul margine superiore destro, ma molte carte furono aggiunte nel corso dei secoli tanto che si rese necessario dividere tale libro in tre volumi.<sup>145</sup> La *Matricola della Società delle Quattro Arti* (1410-1777) è conservata nel terzo volume alle carte CCCXLI-CCCLXII.

<sup>144</sup> A. GAUDENZI, *Le società delle Arti in Bologna nel secolo XIII* cit.; A.I. PINI, *I Libri Matricularum Societatum Bononiensium e il loro riordinamento archivistico*, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1967.

<sup>145</sup> La divisione in tre volumi avvenne nell'anno 1779. Cfr. A.I. PINI, *I Libri matricularum* cit., p. 22-23.

In Christi nomine eiusque matris Marie Virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et glorioxorum martirum et confessorum Petronii Francisci Dominici Ambroxii et Floriani protectorum et defensorum populi et civitatis Bononie. Hec est matricula societatis quatuor artium civitatis predicte et hominum viventium eiusdem societatis edicta et conpillata per providos viros Naninum Antonii Cantini de Vaginis, massarium dicte societatis, magistrum Paulum Ugulini spadarium, Franciscum Andree pictorem, Nerutium Francisci selarium et Nicolaum Berti de Vaginis, ministrales dicte societatis sub annis nativitatibus Domini nostri Iesu Christi mccccdecimo indictione tertia pro secundis sex mensibus tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Johannis divina providentia pape xxiii anno primo.

1410

mag. Christofarus quondam Jacobi alias el Biondo pictor

mag. Azo quondam Benelli miniator

mag. Jacobus quondam Pauli pictor

Johannes fratris Silvestri pictor

Franciscus Andree cui dicitur Lola pictor

Johannes Bertolomei de Scanello pictor

Nicholaus magistri Christofari pictor

Jacobus Petri alias dicto el Chierigo pictor

Paulus magistri Iacobi olim Pauli pictor

mag. Bartholomeus Jeminiani de terra de Mutina pictor

Georgius Bartholomei Jeminiani de terra de Mutina

Petrus Iohannis de Tovaglis pictor

Tadeus Guiducii pictor

Julianus Andree de Grogno pictor

Zambonus Andree de Zambonibus pictor

Anthonius de la Roxa pictor

Johannes et Jacobus fratres et filii Francisci Andrioli pictores

Oratius magistri Iacobi olim Pauli pictor

1412

Rogerius filius quondam Petri pictor civis Bononie de capella sancti Bartoli porte Ravennatis.

1415

mag. Micael Matey pictor capelle sancte Caterine de Saragotia

1440

Benedictus mag. Mathei de Petriçano pictor capelle sancti Blaxi

Lambertinus Nicholai pictor capelle sancte Cristine porte Sterii

mag. Johannes Petri de Falopis pictor capelle sancti Vitalis

Cesar filius dicti mag. Johannis de Falopis

1441

Alexander, Politus, Jacobus, Bartolomeus, Iulius et Gentilis fratres et filii mag. Oratii pictoris capelle sancti Martini de Chazanimicis Pizolis

Christoforus, Tadeus et Jacobus fratres et filii mag. Michaelis Johannis capelle  
sancte Marie de Baroncella

1447

Johannes Jacobi Marturelo pictor

1451

Johannes filius Nicolai pinctor capelle sancti Thome de Merchato

1454

mag. Antonius Johannis de Venetiis pictor

1461

Çanobius Miglioris de Florentia pictor

1475

Bartholomeus quondam mag. Zanobi de Florentia

1480

Gulielmus quondam Simonis pictor

Franciscus quondam Georgii dal Cusedoro pictor

ADOLFO TURA

## Nuove identificazioni d'incunaboli in Trivulziana

Alla Biblioteca Trivulziana ben si confanno, mi pare, le parole che Federico Zeri in un suo scritto riferiva alla galleria del Museo di Brooklyn parlandone come di una «raccolta di problemi, novità e - in qualche caso - capolavori». Dei capolavori (che pur ci sono, se se ne voglia trasferire il concetto dai quadri ai libri) non ho intenzione di dire; dei problemi - e sono quelli che sopravvanzano in numero - ho parlato altre volte e non finirò mai. Queste pagine saranno piuttosto lo spazio per qualche novità, di quelle che non s'acquistano a prezzo di fatica ma si presentano con piena evidenza da sé. Offro dunque di séguito la descrizione di quattro nuovi incunaboli da me rinvenuti or è poco in Trivulziana e alla cui identificazione si perviene schiettamente per via di un semplice esame dei caratteri.

1. [Antonio Pucci]. *Contrasto delle donne*. [Roma, Johannes Bulle, c. 1478-1479]. 4°. 4 c.: [1]<sup>4</sup>. Car. 84 G. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

([1]1r, col. 1<sup>a</sup>:) Noua q(ue)stione de femina τ tristicia || ua amai-  
strando chi te sta audire ...

([1]4v, col. 2<sup>a</sup>, l. 40:) co(n) q(ue)sto le do(n)ne stie(n) disocto. finis  
Triv. Inc. C 324 (già Triv. H 2780). - Tav. 1.

Sul testo cfr. WILLIAM ROBINS, *Antonio Pucci's Contrasto delle donne and the Circulation of Fifteenth-Century Florentine Dramatic Poetry*, «Papers of the Biblio-

graphical Society of America», 95, 2001, I, p. 5-19. Per le altre edizioni quattrocentine si veda l'utile scheda nel *Catalogo della libreria di Giuseppe Martini compilato dal possessore ... Parte prima: incunabuli*, Milano, U. Hoepli, 1934, p. 248.

2. *Lamento di Maria*. [Milano, Leonard Pachel e Ulderico Scinzenzeler, c. 1484]. 4°. 2 c.: [1]<sup>2</sup>. Car. 76 G. Testo disposto su due colonne di quattro ottave e mezza per pagina.

[[1]1r:)] O Madre della nostra saluatione ...

[[1]2v, col. 2<sup>a</sup>, l. 28:)] laqual ciaperse leceleste porte || FINIS || Bernardus fuit inventor

Triv. H 99. - Tav. 2.

Allo stesso Pachel si deve un'altra edizione dello stesso *Lamento*, IGI 5639, ROGLEDI MANNI 556.

3. [Francesco Cieco]. *La Sala di Malagigi*. Segue *Il Vanto dei Paladini*. [Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1495]. 4°. 6 c.: [1]<sup>6</sup>. Car. 112 R (titolo), 80 R. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

[[1]1r:)] [112 R] Sala di malagise e ua(n)to di palladin (col. 1<sup>a</sup>:) || [Iniz. tratta dal 150 G] S [80 R] Ple(n)dor sup(er)no dio sumo fattore ...

[[1]5v, col. 2<sup>a</sup>, l. 8:)] da mal ui guardi lalto re di gloria || FINIS || VANTO DE PALLADINI || [Iniz. sil.] I<sup>o</sup> son quel Carlo ...

[[1]6v, col. 2<sup>a</sup>, l. 6:)] alhor tirai per mille paia de boi || FINIS || [Marca tipografica di Platone]

Triv. H 58. - Tav. 3.

4. *Il Pianto di Polissena*. [Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1495]. 4°. 4 c.: [1]<sup>4</sup>. Car. 150 G (titolo), 80 R. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

[[1]1r:)] [150 G] Pianto de polisena. || (col. 1<sup>a</sup>:) U [80 R] ergine genitrice alma Maria...

[[1]4v, col. 2<sup>a</sup>, l. 40:)] Guardi e diffe(n)da dal p(ro) fondo inferno || FINIS.

Triv. H 80. - Tav. 4.

Nonna qstione de femina 7 tristicia Còpagno mio che ode luna parte  
ua amistrando chi te sta audire sai che si dice mezo udito alpiato  
contando parte dela lor malicia lamech dauea il di morto da parte  
pero che tutte nol potresti dire chaino di cui era disceso 7 nato  
i trouo già che piu duna malicia 7 poi occise sequitando larte  
de ualenti bōi el han facto mortre el filioli dalda che hauea guidato  
equali to contero per farne proua sentedo el filioli li hauea morto  
se in lor defesa alcū fia ch' si moua che li occidien lui nō li fer torto  
Degno saresti dardere in fauille «Dedei sai che con falsi pensieri  
nō perle dōne ma pel uero te dico p magicharte fel mōton delloro  
ma tu debe essei successor dachile del qual moriron tātū cauallert  
il qual patrocolo tenne per amico per uolere aquisitar cotal thesoro  
di che mortre nā facto piu o mille qñ le parue insegnol uolenter  
cōtane alcū per che se lor inimico aun che laquistō senza dimoro  
chi credo fare aragione tal difesa ma primamēte mortī ne fur tanti  
che uergogna narai di tale ipresa che di sua scusa non parlar auātī  
Di madōna eua prima tiuo dire Elie ben uero chela fece il tofone  
che fo la pria che uenisse al mōdo ma delandare anessun die cōfōto  
ella falli 7 poi fece fallire aduēne poi che uarriuo gianfōne  
a adam chera inistato giocondo dal cio mādato pche efussi morto  
p la qual cosa ci conuen morire ella uedēdolo piu bel che abfalōe  
per quel peccato che fo si pfondo le parie male che riceuessi torto  
che māgiar uole del uetato fructo 7 per pietā li ifegno far lacquistō  
onde p qsto il mōdo ne destructo poi fe suo sposo si le parue iusto  
jo te respondo per madonna Eua fedra uagha di ypolito mi pare  
p quanto fare sene puo certanza p che seguir nō uole il suo amore  
che nō sapendo quelche si faceta crido al patre el mi uole sforzare  
per nō cognoscere fece tal fallāza 7 eli il fe pigliā e a gran furore  
ma igānola il demon chel sapeua a quatro palafreni lo fe squartare  
si che la pecco p ignoranza chera deli altri cauallert il fiore  
māgio dil fruto gracioso e magno se tu scufassi femina si fella  
paruele bon 7 decten al cōpagno degno saresti di morir comella  
Et le moglie di lamech alda 7 fella La dōna hauea il cor tāto istūmato  
qñ gliera tornato da cacciare del suo amor che la si consumaua  
il mazocharon si che le ceruella 7 e come crudele 7 despjetato  
in plana terra glo fecton caschare dela sua pena niente curata  
de odi se fo coia iniqua 7 fella uegendela il so amor despregiato  
che li hauea ceto āni o piu mi par fe qñ ch' uole amor chela guidata  
a occider un bō cotanto antico sai che chie nell'altrui libertade  
el fallo fo magior che non ti dyo cōuen che adēpia l'altrī uolōtade

O Madre della nostra saluatore  
uer gine gloriosa huile & pura  
donami gratia che con diuotione  
i possa dire a ogni creatura  
il tuo lamento della passione  
del tuo figliuol & di tua morte scura  
or prego ciascun che stia attento  
con diuotione audire tal lamento

Quando maria uide il suo figliuolo  
tra quella turba tutto infanguinato  
el cor el petto con affanno & duolo  
lediacca & in da & par tutto piagato  
gridando disse o disperato stuolo  
perche la uete uoi così straziato  
una fera saluati ha del bosco  
mipar gesu chi non lo riconoscho

Chi tha così barnito & flagellato  
& chi tha pesto in collo si gran peso  
menato ad anna aherode & pilato  
in questa nocte tanto uilipeso  
& come un ladro in terra strascinato  
da questo popol di fur or accreso  
con la corona chel tuo capo affligge  
& chi tgrida adosso crucifige

Che tu facto giude il mio figliolo  
che uoi lhauete condanato a morte  
uedi me scortolara intanto duolo  
pieta uiprenda dime tr sta sorte  
io non ho altro senon questo solo  
ne altro spero piu che me conforte  
se pur del nostro sangue in dilecta  
perdio prendere sopra me uendecta.

Lassate lui e me ponete in croce  
e non frangete sue membra diuina  
dice maria gridando ad alta uoce  
& coronate me di quelle spine

ingrata gente piu ch'altra ferce  
che di tal morte non pensate al fine  
ancor del uostro fallo piangerete  
selgiusto sangue di costui spargerete

E questo il premio chace stui si rende  
da cui facto benedici tanti  
perche ua decto il uer qsto soffende  
perche fite uoi nei mal tar coi stanti  
ingrato popoi qual in or tacerde  
sopra dite in or neranti epanti  
muouati uicido a colui facta offesa  
poi che non ce chi possa far difesa

Voia Giovanni consolar maria  
e non potua conuer il pianto  
e magdalena che non facor gia  
ch'aua bagnato il uiso tutto quanto  
& così leica al uoco sagugria  
& era gia trafigurata tanto  
che nel lun huò che ihauesse ueduta  
mai per maria ihare conosciuta

Quadella uide in croce il suo alzare  
grido si forte che ciasun si scosse  
& uolea correr quello ad al riaciare  
sen n chun lato spine e percosse  
rimase adunche cene n pote parlare  
e cadde in terra come merta fosse  
ingrembo amagdaiena & agiouanni  
fontolara e sou in tanti affanni

Due mia scoti figliuol mie caro  
uedua scortolara intanti affanni  
per uuer semp in cisto pianto amaro  
cum magdalena aff. & con giouanni  
poi ch'alla morte tua non riparo  
& che uio ristorar gliantichi danni  
concedi ame deok e figliolo & padre  
che teo in croce muoia la tua madre



Splendor supno dio sumo fatore  
Chel suo regno sta in trinitade  
Immeta el padre el figlio di ualore  
El spirito sancto pien di charitade  
Che alla huanita portatato amore  
Che feno salui p la tua pietade  
Come p eua il mondo fu damnato  
Esso per aue fu ricomperato

Splendore di quella faccia luminosa  
Laquale regie quella gloria eterna  
El suo uapore passa ogni cosa  
Per tutto el modo qsto si gouerna  
Non e sole o luna si tenebrosa  
Che la sua faccia al tutto no discerna  
creator d gliuoli e d' leterna gloria  
dmi gratia chi dica una bella istoria

Nelle scripture si legie duna donna  
Nata i orie al tepo di charlo mano  
Che di belleze fu summa collona  
Piu che mai sulle tral populo pagdo  
Polixena no fu mai de tal persona  
Laquale regno al tepo di carlo maò  
Fontana fu costri dogni belleza  
Di sangue reale e di gra gentileza

Lucrezia bella per nome si chiama  
La sua belleza fu quasi infinita  
E donesta costei fu fiore e rama  
E questa rosa bianca e colorita  
Per tutto il mondo si spade sua fama  
Di sue belleze ue dire in partita  
Re balduchino si chiamo suo padre  
Melonica regina fu sua madre

Mori il re balduchino come lufanza  
Che l' homo more quando le antico  
El suo reame rimase per certanza  
A Lucrezia e un suo caro amico  
Perche il padre nebbe dubitanza  
Che no gli fusse tolto dal cu inimico  
Lucrezia e saua e molto gentile sca  
No fa metier che niuno lamunisca

Per tutto il mondo la sua fama suona  
In moni e piano e in strani paesi  
La sua fama gionse fino in dardona  
E raccontato fu a malagisi  
Di costei che di belleza porta corò  
Vnde malagisi innamorato sentise  
E giuto larte e li demoni appella  
Portatimi oue sta lucretia bella

E li dimonti lebbeno pigliato  
Forte p laria lo portauan uia  
E malagisi gli hauea comandato  
Portatimi doue sta la dama ziolia  
In poco spacio lebben portato  
E pianamente in terra lo metia  
E riposonlo cu molta dilligentia  
E malagisi aspirti de licentia

Era lucretia bella in una sala  
Cu mille dame e dongielle dauanti  
E tanti caualieri a pie della scala  
Per sua guardia armati tutti quanti  
Buffoni e ioculatori che mai no cala  
Cu arpe e uiole e stromenti tanti  
E malagisi quella donna adochia  
ando i uerso dilei e psto finzinochia

E disse donna nobile e gioconda  
Fontana di belleze e dogni luce  
Per tuto il modo quato mai circoda  
In ogni luoco si spade tua luce  
Di fallita uoi sete pure e moda  
Inginochiato staua a braze i croce  
Cara madona pche no mi comade  
Vostro seruente sonno in ogni bade

Disse Lucrezia bella che sai fare  
Disse malagisi io son bon pictore  
Marmori e allabastru fo intagliare  
E poi gli adorno di fin colore  
Et ogni cosa che sai domandare  
Vi seruiro p lo dio che adore  
Disse Lucrezia maestro or mi costeta  
Fa che questa sala sia dipenta





## Pianto de polifena.

Uergine genitrice alma Maria  
madre e figlia del to patre e filio  
Sacrato fonte istella et Elya  
Celeste humanita dogni consiglio  
O regina del ciel madre alma e pia  
da cui i ogni mio dir principio piglio  
Concedi a me dona di gratia plena  
La morte el pianto dir de Polifena.

A uoi ricorro si come a quel fiume  
Chogni famoso fructo e ben deriua  
Per hauer meco alquato di ql lume  
Che con eterna fama al ciel farua  
E p tenere da l'infimo al lacume  
In quel icatro che cerca chio scriua  
La crudel morte col pietoso pianto  
Di questa di cui il modo canto tito

Fate longegno mio si dolce artiso  
Che la ipieta che tanta morte preme  
Faccia de sta legiadra qual se christo  
De gliochi de la Magdalena infeme  
Tanto suaze suon col dir sia misto  
Che se per passion la uista geme  
Lacime la dolcicia ascuoghi e dome  
Cossi comicio col tuo sancto nome.

Signori itrouo poi chel decimano  
Che l'hoste greca sette itorno a troia  
Quado eolla cagion del falso igano  
entrano detro cu gra festa e giogia  
Che Enea et anthenor ordine dano  
Per loro iscampo no curado moia  
E sia chi uuole che rotte lalte mura  
Entrassel gran caual senz'altra cura

Perche entrato quel caual di rame  
E giunto al luocho de lordine dato  
Subito uscimo fuor per lo forame  
Molti e molti baro ciascuno armato  
Correndo p la terra homini e dame  
Mettado al taglio: entato fu entrato  
Aghamenon dentro oue legiamo  
Deffacta troya e morto il re priamo

Cossi destructa Troya et Illione  
La sua gran nobilta mandata a terra  
Aghamenon altissimo barone  
Per dar riposo ai soi di tanta guerra  
Trauache e tede e ciascu pauiglione  
Per sua comanda nel legni si ferra  
Ciaschuno apparecchiato di tornare  
A casa lor per lato e lungo mare

Et in questo che itimoni e fatte e uele  
Erano apparecchiate adar al uento  
Vna tempesta orribile e crudele  
Si comincio pche ciaschuno attento  
Fu de partirsi amaro piu che sele  
Vegedol mare dogni bonacia speto  
Cossi il primo di et il secondo  
Spectauan per hauer uento iocondo

Passato il tertio e la nocte uenendo  
Nel primo somno i uisione Achille  
Venne assai greci alor cossi dicendo  
Non basta lalte roche e le gran uille  
Baron somer se habiate per amendo  
de la mia morte e morti mille e mille  
De Polifena lanima mia aspecta  
Vicima del suo sangue i mia uedetra

Irati son gli dei contra de uoi  
Perche del beneficio mio mostrate  
Essere ingrati e giurato ancho poi  
Et de mio honore uoi non ui curate  
Che mai no partiviti senza et moi  
De questi lin. onde se uoi amate  
Mi morto come uiuo e nostra terra  
Hor fate qsto e sia fin dogni guerra

Costui apparue grande e minaciante  
Cum quello oribil uolto che assalio  
Aghamenon quando la sua amante  
Gli fece de la pace hauer desio  
Vui ui partiti ma non ricordante  
Si come ingrati gia de lhonor mio  
De la mia gran uirtu la grana meco  
E foterata tanto ognibuomo e ceco

Nel primo numero, recentemente apparso, di un nuovo periodico di discipline bibliologiche, si legge un breve articolo di Simona Periti il cui proposito è quello di provare, contro la comune opinione, che Zanobi della Barba fu già attivo, come editore, nel Quattrocento.<sup>1</sup> A dimostrazione di ciò viene addotta una nuova identificazione di un'edizione belcariana conservata in Vaticana, l'*Accusazione nel discorso della vita*, composta con i caratteri di Morgiani 85 R e 110 R. La presenza di quest'ultimo carattere, di cui non si conosce nessun impiego dopo quello fattone da Morgiani,<sup>2</sup> l'impostazione delle pagine simile ai *Soliloqui* di Pseudo-Agostino del 18 VI 1496 (Rh 77; GW [+ Accurti II] 3020), nonché l'esame della carta ha portato la studiosa a catalogare così l'edizione: [Lorenzo Morgiani, c. 1495-1496]. L'argomento è corretto e la conclusione giusta. Meno giustificata è l'asserzione che «la cassa 86R ci dice ben poco sulla possibilità di datare il *paleotipo*, perché senza sostanziali differenze [...] confluirà con il passaggio del secolo tra quelle di Bartolomeo di Libri». Ora, a parte il fatto che io non credo che tale 85 R si debba contare tra le casse di Bartolomeo, l'impiego del carattere che si fece nel Cinquecento mostra varianti costanti rispetto all'impiego dello stesso Morgiani;<sup>3</sup> ma addirittura nella vita della cassa quale ancora posseduta da Morgiani è possibile osservare, badando alla t, un mutamento di stato: nell'edizione in Vaticana la t non mostra la mutazione morfo-

<sup>1</sup> Cfr. SIMONA PERITI, Un "misconosciuto" incunabolo fiorentino della Biblioteca Apostolica Vaticana e Zanobi Della Barba, «Bibliotheca», 2002/1, p. 253-257.

<sup>2</sup> Per la verità scrive la Periti (ivi, p. 256 nota 12) ch'esso «confluirà con modifiche tra le casse di Bernardo Zucchetto che firma il carattere una sola volta in una edizione non datata Donatus Aelius, *Donatus minor*, Firenze, Bernardo Zucchetto, [15..]. È lo stesso carattere che sarà utilizzato per stampare la *editio princeps* della *Mandragola* che può essere così finalmente attribuita». Ora il carattere della *Mandragola*, che è ugualmente quello del *Donatus minor* firmato da Zucchetto e conservato nella Biblioteca di Brera, non è affatto da identificare con la cassa del 110 R di Morgiani, ma, come ho altrove detto e confermo qui, con quella del 114 R di Francesco di Dino: cfr. ADOLFO TURA, *Saggio su alcuni selezionati problemi di bibliografia fiorentina*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, catalogo della mostra (25 gennaio - 10 marzo 2002) a cura di A. Tura, Milano, Tip. Campi, 2001, p. 43. Le casse di Morgiani e Francesco di Dino sono gemelle, ma distinguibili per alcune capitali (E, N, Q, R, S), appunto dirimenti nell'esame del carattere della *Mandragola*; proprio nel *Donatus minor* si osserva poi, impiegata quale variante della m di desinenza nelle parole latine, la particolarissima z lunga di Francesco di Dino (vedi fig. 1).

<sup>3</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio* cit., p. 59 (assegnando il carattere a Gianstefano di Carlo).

logica già riscontrabile in un'edizione di Savonarola del 31 x 1496 e non ancora in un'altra del 28 VIII 1496, sicché credo di poter meglio proporre [Lorenzo Morgiani (e Johann Petri?), prima del 28 VIII 1496].<sup>4</sup> La stessa studiosa menziona poi due edizioncine di *Laude* conservate in Trivulziana, ambedue di due carte ed inserite l'una nell'altra (Triv. H 300): quella esterna stampata con il 97 R di Bartolomeo de' Libri per Zanobi della Barba, quella interna con l'85 R di Morgiani. Che si tratti di due edizioni, a cui fu bensì dato spaccio allegandole, non è cosa da porre in dubbio. La Periti suggerisce che anche in questo caso si tratti di due incunaboli,<sup>5</sup> cosa che ammetto sicuramente, pur avendo io stesso già catalogato l'una e l'altra come cinquecentine:<sup>6</sup> tanto può il pregiudizio, che la semplice vista del nome di Zanobi in calce alle *Laude* stampate da Bartolomeo bastò perché io facessi di queste una stampa del Cinquecento e così ugualmente, per attrazione, delle altre, senza nemmeno esaminare lo stato dei caratteri. Grazie a questo recente contributo anche le dette edizioni passeranno dunque a nuova collocazione nel fondo «Triv. Inc.» (al pari dei quattro incunaboli descritti nel precedente paragrafo). Noto peraltro che anche in queste *Laude* di Morgiani, come nell'*Accusazione* vaticana, la t dell'85 R contraddistingue il primo stato, cosicché la datazione può essere meglio approssimata.

Può essere proficuo spendere qualche parola attorno alla questione, sopra accennata, del possesso dell'85 R di Morgiani nel Cinquecento. Scrive la Periti: «Lo 86R utilizzato da Morgiani fin dal 1492 passa tra il materiale tipografico di Bartolomeo a partire dal XVI secolo, senza che ve ne sia prova diretta, ma è la cassa con cui è stato composto il *Decennale primo* insieme a altre tre di Bartolomeo: 77R, 101a R, 114 G. In particolare l'utilizzo del gotico 114 permette di escludere che sia stata stampata da Giovanni Stefano di Carlo [...] che sottoscrive invece la 86R a partire dal 1512 [...]. La esclusione di questa cassa da quelle di Bartolomeo, che Haebler e Proctor [...] gli ave-

<sup>4</sup> Per tutto ciò cfr. *ivi*, p. 23-25.

<sup>5</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo* cit., p. 255.

<sup>6</sup> Cfr. A. TURA, *Catalogo*, in *Edizioni fiorentine* cit., p. 97-98.

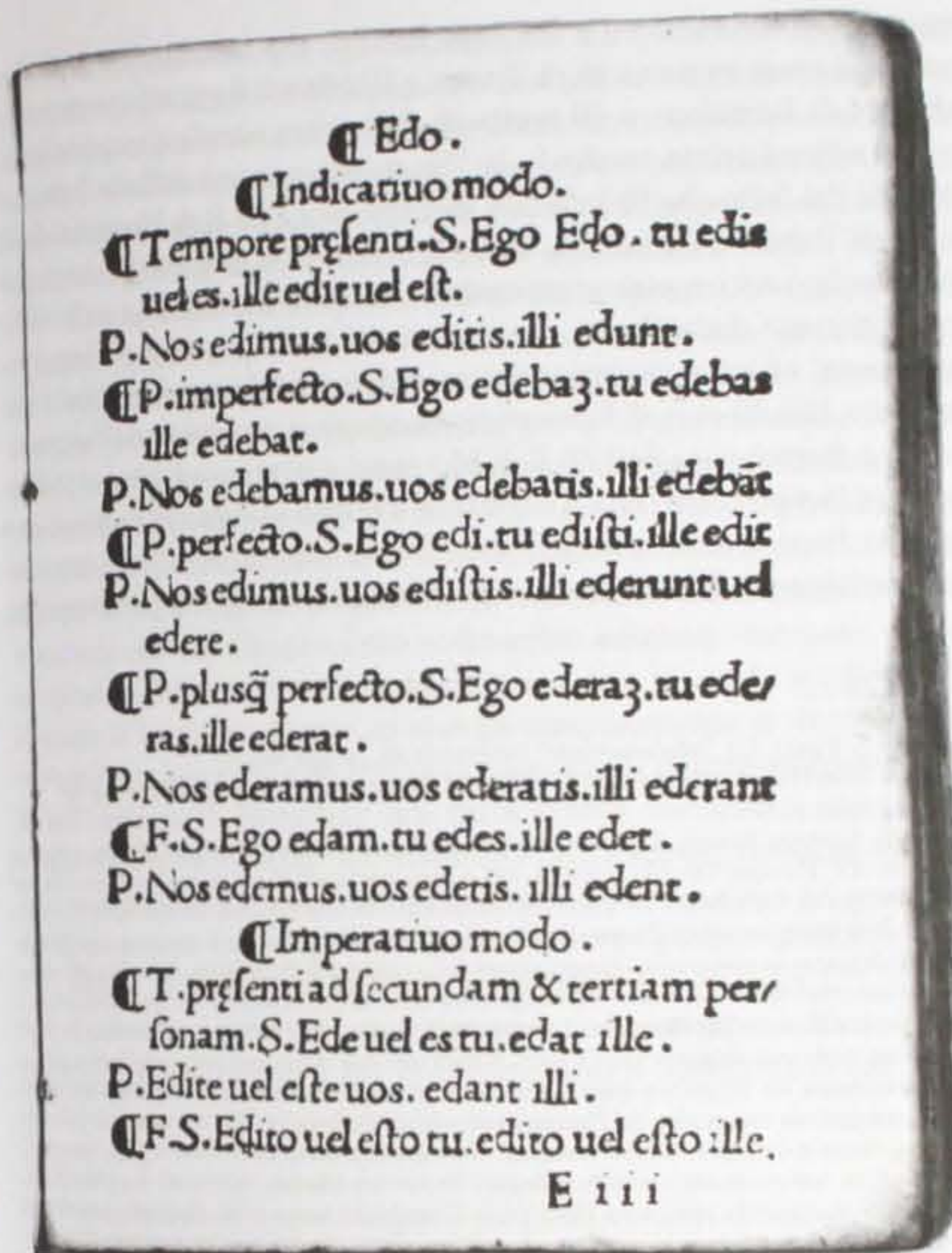


Fig. 1. DONATUS AELIUS, *Donatus minor*, Firenze, Bernardo Zucchetto, [15..]. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano (confronta <http://edit16.iccu.sbn.it/iccu.htm>, CNC 48600).

vano assegnato, si deve a Roberto Ridolfi, che considerava indistinguibili la cassa romana 86 di Tubini e Ghirlandi da quella presente in edizioni di Bartolomeo. Si tratta di differenze non facilmente distinguibili ad una prima analisi [...].<sup>7</sup> Su questo punto è difficile farsi una ragione del fatto che Ridolfi non distinguesse l'85 R di Morgiani dalla cassa di Tubini e Ghirlandi, tutt'altro che «non facilmente distinguibili» perfino ad un esame grossolano: si badi, per es., alla z (le differenze rilevate dalla Periti, che non sto a vagliare qui, sono bensì insussistenti ad un serio proposito metodologico);<sup>8</sup> vorrei piuttosto credere che Ridolfi non si fosse posto neppure il problema dell'appartenenza a Bartolomeo dell'85 R di Morgiani e ritenesse (come si può intendere in vari passi) che il carattere a quello assegnato da Haebler e Proctor fosse il carattere di Tubini;<sup>9</sup> è vero, peraltro, che ci sono pagine ambigue di Ridolfi a riguardo di queste cose,<sup>10</sup> ma poco importa,

<sup>7</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo* cit., p. 255 nota 7.

<sup>8</sup> Per osservazioni sul carattere di Tubini e Ghirlandi cfr. A. TURA, *Saggio* cit., p. 59.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, p. 47.

<sup>10</sup> Cfr. ROBERTO RIDOLFI, *Le contrastampe: nuove osservazioni*, in *Id.*, *La Stampa a Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958, p. 127 e seg.: trattando di un esemplare di un'edizione savonaroliana di Bartolomeo de' Libri contrastampata da una *Passione* del Cicerchia composta con l'85 R di Morgiani, Ridolfi ammette di avere per un po' temuto che si trovasse «inaspettatamente infirmata» la ormai nota «cancellazione dalle edizioni di Bartolomeo di tutte quelle stampe coi caratteri 85/86 R». Qui in effetti egli pare dire che l'85 R escluso dal conto delle casse di Bartolomeo sia quello del Morgiani. A proposito di questa contrastampa, va diradato un po' di confusione sorta non so come. Com'è noto, Ridolfi uscì dall'imbarazzo nel quale l'aveva gettato la contrastampa del Cicerchia osservando che lo stesso esemplare del Savonarola era altresì contrastampato da una pagina del Panziera sottoscritto da Morgiani (RH 480): anche il Cicerchia si poteva dunque dare ai torchi del Morgiani. Tornando su questi fatti in uno scritto recente, E. Barbieri li ha così riassunti: «avendo collegato fra loro tre edizioni, delle quali due prive di dati editoriali (il Savonarola appunto e l'ipotizzato Cicerchia) e una coi dati tipografici completi (il Panziera), era logico concludere che queste edizioni dovevano essere tutte riportate al medesimo tipografo e allo stesso momento cronologico» (EDOARDO BARBIERI, *Tra filologia dei testi a stampa e storia del libro: Ridolfi, Cicerchia e le "contrastampe"*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy* [Udine, 24-26 febbraio 1997], a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, p. 41, nota 28). Il risultato esposto da Barbieri sarà pur logico, ma certo è precluso da un'evidenza, cioè la constatazione che il carattere con cui è stampato il Savonarola apparteneva a Bartolomeo de' Libri, non a Morgiani. Persistendo nella sua logica Barbieri si può solo meravigliare che l'attribuzione del Savonarola a Morgiani sia stata inspiegabilmente tralasciata nella migliore letteratura; ma, se già questo lo poteva insospettire, un maggiore sconcerto gliel'avrebbe dovuto procurare il fatto che detta attribuzione non si trovi attestata neppure nei più tardi scritti dello stesso Ridolfi: «quindi - scrive ancora Barbieri (*ivi*, p. 42, nota 33) - anche l'edizione del Savonarola

alla fine, sapere che cosa egli distinguesse. La questione sostanziale è di sapere se l'85 R già di Morgiani sia mai passato a Bartolomeo. L'autrice del succitato articolo risponde affermativamente pur non conoscendo, al momento in cui scrive, i documenti pubblicati da Gustavo Bertoli che rivelano una vendita da parte di Filippo Giunta a Bartolomeo nel 1500 di casse e matrici, tra le quali ultime è assai verosimile ci fosse appunto anche quella dell'85 R (la «prova diretta», dunque, è proprio quella che ci sarebbe).<sup>11</sup> Commentando tale documento, a me è sembrato preferibile ritenere che l'acquisto fatto da Bartolomeo servisse piuttosto - e particolarmente per quel che concerne l'85 R di Morgiani - a dotare di caratteri la bottega del genero Gianstefano di Carlo, che altri documenti portati alla luce da Bertoli rivelano sulla scena molto prima di quanto si fosse ritenuto. A ciò mi pare si sia consigliati da una ragione metodologica e cioè che Gianstefano è il solo tipografo che nel Cinquecento sottoscrive edizioni stampate in quel carattere. Inoltre, diversamente da come dice la citata studiosa, l'85 R quale si trova impiegato in stampe cinquecentine si distingue per varianti di misura (87 e 88 mm) e di cassa che lo contrappongono all'85 R nell'impiego di Morgiani: ora tutte queste varianti si riscontrano in stampe sottoscritte da Gianstefano: in altre parole, nessuna variante contrassegna una cassa di cui non si abbia certezza che fu posseduta da Gianstefano (ed in quel medesimo stato). Quanto ai caratteri del *Decennale*, fa benissimo la Periti ad appuntarsi sul solo 114 G come carattere discriminante per appropriarne la stampa a Bartolomeo, giacché non solamente il 101 R apparteneva a Gianstefano (ed io cre-

deve essere attribuita ai tipografi Morgiani e Petri, 1492. Curioso (ma forse si tratta di una semplice svista) è che in R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981<sup>6</sup>, p. 521, riferendosi a tale edizione, si proponano ancora i dati tradizionali». Ora la logica è una buona bestia, che va tuttavia ammansita, senza di che non si permette a nessun dubbio di scrollare le nostre certezze: se Barbieri si fosse lasciato toccare da un piccolo dubbio, ciò sarebbe bastato a fargli rileggere le pagine di Ridolfi, nelle quali si stabilisce che l'edizione del Savonarola ricevette la contrastampa del Cicerchia e del Panziera nell'officina di Morgiani e Petri, ma si dice anche essere questa «un esempio di stampa e contrastampa dovute a due tipografi diversi: la prima a Bartolomeo de' Libri, la seconda a Lorenzo Morgiani» (R. RIDOLFI, *Le contrastampe* cit., p. 129).

<sup>11</sup> Cfr. GUSTAVO BERTOLI, *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in *Edizioni fiorentine* cit., p. 82; *Id.*, *Documenti sopra Bartolomeo de' Libri e i suoi primi discendenti*, «Rara Volumina», 2001, n. 1-2, p. 30 e segg.; A. TURA, *Saggio* cit., p. 38 e segg.

do esclusivamente), ma anche il 77 R.<sup>12</sup> Sennonché non si capisce perché questo 114 G non possa essere un semplice prestito da parte di Bartolomeo a Gianstefano e se ne debba bensì considerare l'impiego alla stregua di una firma. Se dunque per la Periti «la prima edizione di Bartolomeo con lo 86R datata è lo *Aspremont* del 1504 stampato per Piero Pacini (*Edit16 A3234*)»,<sup>13</sup> questa, di cui si conserva un unico esemplare nella Trivulziana, è per me la prima edizione con data che ci sia pervenuta stampata in tale carattere da Gianstefano.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 35 e seg.

<sup>13</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo cit.*, p. 256, nota 11. Io non so per quale vezzo la Periti voglia chiamare *Aspremont* un testo che in questo caso è ovviamente il noto cantare in ottave, ma è cosa grottesca, come quella - a ben vedere - di parlare dell' «editio princeps della Mandragola» (vedi sopra, nota 2).

<sup>14</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 33.

GIAN LUIGI BETTI

## Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607) e una nota su Fulgenzio Micanzio

*Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607)*

L'interdetto che Paolo V scagliò su Venezia nel maggio del 1606 fu il momento culminante di un conflitto tra Roma e la Serenissima che aveva assunto toni sempre più aspri dagli inizi del secolo. Alla guida della Repubblica di S. Marco vi era allora il 'partito' dei giovani - che era riuscito a fare eleggere doge Leonardo Donà sul finire del 1605 - assai poco propenso a cedere alle pretese della Chiesa su temi di carattere giurisdizionale.<sup>1</sup> A sostenerne le scelte e l'azione era fra Paolo Sarpi, nominato teologo della Repubblica.<sup>2</sup> Lo scontro tra

<sup>1</sup> Cfr. i contributi di Gino Benzoni (*I Papi e la "corte di Roma" visti dagli ambasciatori veneziani*) e Gaetano Cozzi (*Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*) in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano, Electa, 1987, p. 75-104 e 11-56 (il saggio di Cozzi è ora anche in Id., *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 247-287); Id., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in Id. - MICHAEL KNAPTON - GIOVANNI SCARABELLO, *Storia d'Italia: La Repubblica di Venezia*, vol. XII, t. II, Torino, UTET, 1992, p. 5-200. In generale: *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta dalla Serenissima*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.

<sup>2</sup> Sulla vita e l'opera del Servita si vedano PAOLO SARPI, *Pensieri naturali, metafisici e matematici. Manoscritto dell'iride e del calore - Arte del ben pensare - Pensieri medico-morali - Pensieri sulla religione - Fabulae - Massime e altri scritti*, edizione critica integrale commentata a cura di Luisa Cozzi e Libero Sosio, Milano-Napoli, Ricciardo Ricciardi Editore, 1996; *Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Vivanti, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2000; le parti introduttive e le note a commento nei *Consulti di Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001.

Roma e Venezia che seguì all'interdetto – un conflitto che investiva l'intera questione dei rapporti tra spirituale e temporale – ebbe numerosi sviluppi, anche legati all'attività di propaganda messa in atto da ciascuna delle parti a sostegno della propria causa e per screditare gli avversari. Gli interventi a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti furono numerosi e diedero vita a quella che è stata definita la 'guerra delle scritture',<sup>3</sup> che vide scendere in campo personaggi di grande celebrità e valore intellettuale accanto a figure minori, sotto lo stimolo di differenti motivazioni, che andavano dalla scelta ideale a motivi d'interesse.<sup>4</sup> Centro particolarmente attivo in tale 'guerra' – la cui eco venne amplificata dal rilievo che ebbe il conflitto – fu Bologna.<sup>5</sup> A spiegare il fatto si pongono alcuni elementi certi. Innanzitutto la città era il secondo centro per importanza all'interno dello Stato della Chiesa. Costituiva inoltre luogo di passaggio quasi obbligato per i religiosi allontanatisi da Venezia, poi diretti in «Lombardia», ma anche rifugio per un certo numero di loro,<sup>6</sup> presumibilmente assai dispo-

<sup>3</sup> Sulla guerra delle scritture cfr. G. COZZI, *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye e il calvinista Isaac Casaubon*, in *Id.*, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979, p. 3-133. In generale si veda G. BENZONI, *Venezia nell'età della Controriforma*, Milano, Mursia, 1973.

<sup>4</sup> Scrive in proposito Antonio Francesco Ghiselli, l'autore della forse più celebre tra le cronache bolognesi: «alcuni hanno avuto in questa occasione la loro pena et industria mercenaria, ma gli eretici e libertini vi hanno contribuito della malitia, cioè del furore contro l'Autorità Apostolica» (*Memorie manuscritte di Bologna*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, XXI, p. 521). Il Ghiselli, la cui «cronaca» appare «la richiesta più viva di partecipazione e di governo largo fra i due secoli», è stato definito «uno dei più esperti ed intelligenti portavoce della nobiltà»; cfr. ALFEO GIACOMELLI, *Il carnevale di Bologna, ovvero il trionfo della scienza galileiana sulla scienza cavalleresca*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*, atti del IV convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989, vol. III: *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di Angela De Benedictis, introduzione di Pierangelo Schiera, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, nota 21 a p. 378 e nota 32 a p. 387. Sul Ghiselli si veda la voce, a cura di C. Ciuccarelli, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. 54, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 1-2.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa secondo fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'Interdetto di Venezia del 1606-1607*, Firenze, C. Ademollo e C., 1885, p. 57. Proprio per la sua risonanza Ghiselli dedica all'evento numerose pagine delle *Memorie* (XXI, p. 424-429, 477-497, 520-563), nonostante che lo stesso non abbia Bologna come principale protagonista.

<sup>6</sup> Secondo quanto affermato nella *Cronica di Bologna* di Paolo Emilio Aldrovandi, trascritta da Antonio Maria Carrati (ms. B.429 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, p. 75), arrivarono a Bologna il 13 maggio 1606. Nella città se ne fermarono una ventina. Sull'Aldrovandi e la sua *Cronica* cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamp. di S. Tomaso d'Aquino, I, 1781, p. 164 e III, 1783, p. 230.



Ritratto di papa Paolo V in una incisione ottocentesca di Giuseppe Marcucci. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Collezione dei ritratti, A/44, cart. 69, n. 3.

nibili a mettere in campo la propria opera a favore della Chiesa. Questi due fattori, uniti alla relativa vicinanza geografica con Venezia e soprattutto alla presenza di un'Università prestigiosa – dalla quale si potevano trarre importanti risorse intellettuali da porre in campo nella 'guerra' – ne facevano luogo ideale al fine di produrre e diffondere scritti a sostegno di Roma. In effetti la città non venne meno a tale compito, contribuendo a dare appoggio alle tesi papali, anche attraverso l'opera di suoi figli più o meno illustri, oltre che con l'impegno degli stampatori che vi operavano.<sup>7</sup> Tuttavia in essa trovarono accoglienza, diffusione e forse anche diretta elaborazione, testi a tutt'altro segno orientati.<sup>8</sup> La circostanza era ben nota negli ambienti della curia romana, ove sollevava preoccupazioni e da cui non mancavano di pervenire a Bologna istruzioni al fine di contrastare il fenomeno. Tutto questo è documentato da alcune lettere, in cui ci si occupa delle questioni legate all'interdetto, inviate dalle autorità romane al S. Uffizio bolognese, dalle quali emerge soprattutto la volontà di vigilare sulla presenza e circolazione di testi favorevoli alla causa veneziana, non solo all'interno della città, ma in tutto il territorio di sua competenza.<sup>9</sup> La prima lettera legata strettamente all'argomento data al 12

<sup>7</sup> Tre autori impegnati in questa 'guerra' furono Giovanni Bartolotti, Camillo Baldi, Agesilao Marescotti. Sui primi due mi permetto di rinviare al mio libro, *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Name, 2000, in part. p. 65-81; e a G.L. BETTI - GIULIANA ZANNONI, *Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)*, «L'Archiginnasio», XCII, 1997, p. 137 e seguenti. Su Agesilao Marescotti si veda quest'ultimo testo, p. 145 e 252-253. Riguardo al Baldi cfr. anche G.L. BETTI, *Un delitto di Stato, l'arte di vivere in corte ed i fondamenti della politica in un'opera di Camillo Baldi, celebre maestro dello Studio di Bologna*, «Strenna storica bolognese», L, 2000, p. 151-165.

<sup>8</sup> Cfr. ANTONIO BATTISTELLA, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 156.

<sup>9</sup> Le missive sono raccolte all'interno del ms. B.1863 (*Litterae Sacrae Congregationis [S. Officij] de Bononia annorum 1571-1695, G*) della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Quasi tutte vengono segnalate in GUIDO DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, p. 436. Tra le lettere, di particolare interesse per gli studiosi che si occupano dei rapporti tra gli stampatori e l'inquisizione è quella del card. Arrigoni, 24 novembre 1606 (BCABO, ms. B.1863, n. 51), in cui vengono dettate all'inquisitore bolognese le linee di comportamento da tenere nei confronti delle opere prodotte dalla stamperia di Roberto Meietti, contro cui era stato pubblicato un «editto» in quanto reo di avere messo i propri torchi a disposizione della pubblicistica filo-veneziana. Sul Meietti e il suo ruolo nella vicenda dell'interdetto cfr. DENNIS E. RHODES, *Roberto Meietti e alcuni documenti della controversia tra Paolo V e Venezia*, «Studi secenteschi», I, 1960, p. 165-174. Gli storici della 'guerra delle scritture' dovrebbero invece essere almeno incuriositi dai contenuti di due

maggio 1606, quando a preoccupare il card. Arrigoni, che allora faceva parte della Congregazione del S. Uffizio,<sup>10</sup> è la divulgazione di un'opera di Gerson;<sup>11</sup> l'ultima lettera è invece del 14 marzo 1607.<sup>12</sup> L'impresa d'impedire la circolazione di scritti favorevoli alla causa veneziana nella città e nel suo territorio non fu certo agevole e neppure forse coronata da particolare successo se a più riprese si richiama l'Inquisizione bolognese – ai cui vertici era allora il domenicano Paolo Vicari da Garessio, che mantenne la carica sino al 1643<sup>13</sup> – ad agire per contrastarla.<sup>14</sup> Le lettere fanno riferimento talora genericamente a 'libri proibiti', ma in altri casi propongono obiettivi specifici, come nel caso del *Trattato dell'interdetto*<sup>15</sup> o dell'*Aviso del Queri-*

missive (10 e 14 marzo 1607; BCABO, ms. B.1863, n. 63 e 64) inviate dall'allora Maestro del Sacro Palazzo (Giovanni Maria Guanzelli) all'Inquisizione bolognese, con al centro dell'attenzione un testo dell'agostiniano Paolo Ciera (*Tractatus de iure principum*). I contenuti dell'opera – il cui *imprimatur* porta la data del 7 febbraio 1607 –, pur definita solitamente «curialista» (F. SCADUTO, *Stato cit.*, p. 203), non dovettero infatti piacere del tutto a Roma, che non mancò di far conoscere tali sentimenti all'inquisitore bolognese, a cui anche ordinò di fermarne la circolazione. Ordine a cui si diede immediatamente seguito (cfr. *Foglio dell'inquisizione bolognese del 23 marzo 1607*, in Archivio Arcivescovile di Bologna, *Miscellanee vecchie*, n. 774, doc. 205). Sull'agostiniano e la sua opera cfr. G. BENZONI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25 (1981), p. 447-449. Sul Guanzelli, poi vescovo di Polignano cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, IV, a cura di Patrick Gauchat, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1935, p. 284.

<sup>10</sup> Su di lui cfr. GASPARRE DE CARO, in *DBI*, vol. 4, 1962, p. 320-321.

<sup>11</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 27. Il riferimento è all'opera di Gerson, teologo e scrittore mistico francese (1363-1429), *Trattato e risoluzione sopra la validità delle scomuniche*. Un testo la cui riedizione era stata voluta dal Sarpi, che vi aveva posto una «succosissima prefazione»; G. COZZI, *Paolo Sarpi cit.*, p. 74. Cfr. anche F. SCADUTO, *Bibliografia sull'interdetto del 1606-1607*, in *Stato cit.*, n. 2. La medesima opera viene citata in un'altra lettera dell'Arrigoni (10 giugno, 1606; n. 30) assieme alle «lettere e manifesti del Duce di Venetia» e al «Trattato di S. Bernardo a Papa Eugenio Terzo». Si tratta di: *Littere del Duce di Venetia agli Ecclesiastici del Dominio della Repubblica* (6 maggio 1606); «Leonardo Donato per gratia di Dio Duce di Venetia etc...; Trattato della considerazione di S. Bernardo abate di Chiaravalle, nel quale considera l'autorità, carico, et ufficio del Sommo Pontefice. A Papa Eugenio III ammonendolo et instruendolo, come in quelli si debba portare. Tradotto di latino in volgare da Rivaldo Retini. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 7 e 68. Sulla scarsa fortuna del *Trattato* cfr. G. COZZI, *Paolo Sarpi cit.*, p. 75-76.

<sup>12</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 64.

<sup>13</sup> Cfr. ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, II, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988, p. 732-733.

<sup>14</sup> Si veda in particolare BCABO, ms. B.1863, lettere 35, 56, 57 e 60.

<sup>15</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 43 (16 settembre 1606). Ad essere chiamata in causa in questa circostanza è una delle opere più celebri legate all'interdetto: *Trattato dell'interdetto della santità di papa Paulo V* (nella versione latina, *Tractatus de interdicto S. Pauli V papae*: in

ni.<sup>16</sup> Neppure gli ambienti religiosi dovevano essere immuni dal coltivare simpatie per la causa della Serenissima, se, ad esempio, l'Arrigoni ragguagliava l'Inquisizione bolognese sui modi più appropriati per contrastare la diffusione dei 'libri proibiti' all'interno dei conventi femminili della città.<sup>17</sup> 'Libri proibiti' che invece il pontefice affidava in lettura a «Dottori Legisti, e Canonisti di cotesto Studio», almeno nel caso del «Conseglio de' Dottori di Padoa a favore della Città di Venetia circa l'Interdetto»,<sup>18</sup> allo scopo di far loro prendere la penna per «rispondere e confutare detto Consiglio», ma con l'avvertenza di «concedere licenza a persone intelligenti, et atte». Un segno evidente di quanto forte fosse la determinazione da parte della curia romana di mettere in campo, a sostegno della propria causa, forze intellettuali presenti all'interno dell'Università, ma anche ulteriore indicazione di come della 'guerra' siano entrati a fare parte lavori su commissione, i cui autori erano direttamente o indirettamente selezionati da Roma. Inoltre non appare azzardato ritenere che l'autorità religiosa abbia filtrato i testi commissionati, indicandone forse, almeno nelle loro linee generali, i contenuti. In ogni caso l'operazione specifica trovò un esito concreto nella pubblicazione a Bologna nel 1607, per i torchi di Giovan Battista Bellagamba, del *Sacri, ac venerandi iuris utriusque Collegii Bonon. Responsum pro libertate ecclesiastica*.

Le preoccupazioni presenti a Roma in quel periodo per la situazione che si era venuta determinando non si limitavano presumibilmente

*quo demonstratur ecclesiasticos multis de causis ad executionem istius obligatos non esse: neque adeo sine peccato id observari posse [...]*; Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 41. Il *Trattato dell'interdetto*, pur sottoscritto da sette teologi che scelsero di affiancare la Repubblica nella sua lotta contro Roma, è in realtà opera del Sarpi. Lo si può leggere in *Istoria dell'Interdetto*, a cura di M. D. Busnelli e G. Gambarin, III, Bari, Laterza 1940, p. 3-41. Sottoscrissero l'opera, oltre al Sarpi, l'arcidiacono e vicario patriarcale Pietro Antonio Ribetti, i minori osservanti Bernardo Giordani e Michelangelo Bonicelli, il minore conventuale Marcantonio Cappello, l'agostiniano Fra Camillo e Fulgenzio Micanzio.

<sup>16</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 44 (23 settembre 1606). Si tratta dell'*Aviso delle ragioni della Serenissima Repubblica di Venetia intorno alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V*. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 9.

<sup>17</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 56 (20 gennaio 1607).

<sup>18</sup> Il testo in questione dovrebbe essere *Responsa clarissimorum iur. Consultorum d. M. Peregrini equitis, d. M. Antonii Othelii et d. Joachini Scayni, Venetiis*, apud Evangelistam Deuchinum, 1606. Cfr. F. SCADUTO, *Bibliografia cit.*, n. 22.

<sup>19</sup> Cfr. BCABO, ms. B. 1863, lettera n. 49 (28 ottobre 1606).

te ai soli aspetti strettamente legati al conflitto con Venezia, ma anche ai rischi di un suo allargamento.<sup>20</sup> Con riferimento alla realtà bolognese vi potevano poi essere anche altre ragioni di timore. Il conflitto con Venezia era teoricamente in grado, infatti, di sollecitare reazioni di segno negativo per lo Stato della Chiesa, dando vigore a rivendicazioni locali, pur note da lungo tempo, presenti e mai del tutto rimosse, a cui tuttavia nuove circostanze potevano offrire motivo per venire proposte con inconsueto vigore. Un effetto particolarmente sgradito e di certo giudicato pericoloso nel momento in cui il fenomeno si fosse manifestato in un centro come Bologna, sia per l'importanza che rivestiva nell'equilibrio generale dello Stato Pontificio, sia per il tipo di legame del tutto particolare che univa Bologna a Roma, tale da renderla particolarmente sensibile verso spinte autonomistiche nei riguardi del potere romano. Quindi pronta a rivendicare nei confronti di tale potere i più ampi margini di 'libertà'.<sup>21</sup> Appare perciò opportuno tenere conto della possibilità che, pur essendo la città allora maggiormente integrata rispetto al passato nello Stato della Chiesa,<sup>22</sup> all'interno della curia papale vi fosse un qualche timore connesso al possibile sorgere di legami, almeno ideali, tra l'oligarchia cittadina e potenze straniere, in grado di condizionare la dialettica dei rapporti politici tra Roma e Bologna, tenuto altresì conto del fatto che, in periodi non lontani, a Bologna «alcune famiglie ed istituzioni» avevano guardato «al giurisdizionalismo della repubblica lagunare [...] con interesse, in una aperta fronda al potere legatizio e curiale». <sup>23</sup> Tanto più che la questione dell'interdetto collocava al centro

<sup>20</sup> Li indica anche il Ghiselli (*Memorie cit.*, XXI, p. 427), sottolineando i meriti di Enrico IV di Francia nell'evitare che lo scontro assumesse contorni più vasti. Al sovrano francese viene infatti attribuito il merito di aver operato efficacemente per una composizione del conflitto, contrastando in maniera efficace interessi opposti, ma egualmente potenti, che spingevano in senso contrario; p. 561-562.

<sup>21</sup> Sui complessi rapporti politici che legavano tra loro Roma e Bologna cfr. A. DE BENEDETTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995.

<sup>22</sup> Cfr. ANDREA GARDI, *Lo Stato in Provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1994.

<sup>23</sup> MARINELLA PIGOZZI, *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, in *Bologna al tempo di Cavazzoni. Approfondimenti*, a cura di M. Pigozzi con saggi di Giovanni Sassu, Fabio Chioldini, Bologna, CLUEB, 1999, p. 36.

del dibattito la natura stessa delle relazioni tra Stato e Chiesa e i limiti dell'autorità che la Chiesa poteva esercitare nell'ambito della società laica.

Nel complesso di motivazioni ideali a cui faceva appello Venezia nella sua lotta contro Roma forte era, in effetti, la commistione di elementi politici e religiosi. Una miscela di fattori che forse aveva già fatto da base a tentativi attuati a Bologna durante il Cinquecento di staccare la città dallo Stato della Chiesa<sup>24</sup> e comunque, almeno teoricamente, in grado di produrre effetti non irrilevanti in un contesto come quello bolognese, pronto a rivendicare per sé un ruolo privilegiato di baluardo e garante della vera fede, anche in contrapposizione con le scelte attuate da rappresentanti ufficiali del potere pontificio.<sup>25</sup> Infatti, il tema della 'libertà' bolognese, nelle sue varie sfaccettature, compresa quella più strettamente legata al tema religioso, è argomento richiamato assai spesso nel quadro della dialettica tra potere romano e magistrature locali. Appare inoltre presente nella letteratura di autori bolognesi dell'età moderna. Talvolta in maniera esplicita, in altre circostanze collocato nelle pieghe di un discorso solo all'apparenza privo di relazioni con tale argomento.<sup>26</sup> Il Senato poi, pur tendendo ad offrirsi come principale, se non unico, garante e custode della fedeltà di Bologna alla Chiesa, cercava concessioni e difendeva un proprio ruolo politico privilegiato, ponendosi quindi come controparte rispetto al pontefice, in rappresentanza dell'intera città. Pertanto, secondo i momenti e le circostanze, poteva accampare pretese che andavano dal rispetto dell'autonomia della 'repubblica' alla richiesta di una totale delega dei poteri da parte del papa. Dall'altra parte si collocava invece il pontefice, il quale rivendicava un assetto

<sup>24</sup> Cfr. G. DALL'OLIO, *Eretici* cit., p. 168-170.

<sup>25</sup> Su questo particolare risvolto della realtà bolognese, mi permetto di rinviare al mio 'In ogni tempo fedelissima alla Chiesa': Bologna nell'opera di autori del Seicento, «Schede Umanistiche», n.s., I, 1995, n. 2, p. 73-84.

<sup>26</sup> A impegnarsi in termini espliciti su tale argomento fu, ad esempio, Giacomo Certani nella *Verità vendicata cioè Bologna difesa dalle calunnie di Francesco Guicciardini osservazioni istoriche*..., Bologna, per gli HH. del Dozza, 1659. Ho proposto un'analisi dei contenuti di tale testo in un mio articolo, *Un polemista e teorico della politica nella Bologna del Seicento*. Prima parte: *La verità vendicata, «Il Carrobbio»*, VI, 1980, p. 41-50. In generale sull'autore mi sono soffermato in *Scrittori* cit., in part. p. 153-165.

del potere cittadino che non ponesse limitazioni al suo agire, in nome di una difesa delle sue prerogative politiche il cui fine era quello di avere una città obbediente alla propria autorità, rappresentata a Bologna dal Legato pontificio, figura fondamentale nel quadro politico cittadino, attorno a cui non solo si coagulavano clientele, ma al quale anche facevano riferimento le questioni più importanti.<sup>27</sup> D'altronde, il contesto politico e sociale offerto dalla città era piuttosto complesso, proponendo al suo interno differenti ceti - anche se l'oligarchia senatoria emergeva sugli altri per importanza - talvolta in conflitto tra loro e divisi su diverse questioni, in particolare sugli indirizzi da dare ai rapporti con il potere centrale.<sup>28</sup> Inoltre, se la nobiltà bolognese, incarnata dal Senato, tendeva a porsi come tutrice della *libertas* cittadina, i suoi rappresentanti avevano rapporti con ambienti diversi, realtà politiche più potenti di quelle presenti in città, alla ricerca di privilegi e di riconferme di prerogative, in un complesso di aspirazioni individuali che si collocavano all'interno di quelle di un intero ceto che si riteneva dirigente. Una situazione che Paolo V doveva ben conoscere, anche per essere stato Vicelegato a Bologna a due riprese tra il 1588 e il 1591.<sup>29</sup>

Nel momento in cui si svolgeva il conflitto tra Roma e Venezia la situazione interna alla città era poi particolarmente difficile, in particolare per quanto concerne l'ordine pubblico. Bologna era infatti caduta in «uno stato di anarchia e violenza intollerabile»,<sup>30</sup> a causa

<sup>27</sup> Sul ruolo svolto da tale figura all'interno dello Stato della Chiesa si veda UMBERTO MAZZONE, «Evellant vicia ... aedificent virtutes»: il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di P. Prodi con la collaborazione di Carla Penuti, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 671-731.

<sup>28</sup> Su tale contesto e sugli effetti che le sue dinamiche erano in grado di determinare in questo periodo all'interno del quadro istituzionale della città cfr. MARIO FANTI, *Le classi sociali e il governo di Bologna all'inizio del secolo XVII in un'opera inedita di Camillo Baldi*, «Strenna storica bolognese», XI, 1961, p. 133-179.

<sup>29</sup> Cfr. MARTA PASQUALI - MARINA FERRETTI, *Cronotassi critica dei legati, vicelegati e governatori di Bologna dal sec. XVI al XVIII*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., XXII, 1972, p. 207-208; CHRISTOPH WEBER (ed.), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 152 e 516.

<sup>30</sup> M. FANTI, *Carlo Ruini (1530-1598). La famiglia - Il personaggio - I tempi*, in ID. - ROSA CAUSSI, *Ricerche su Carlo Ruini (1530-1598)*, Bologna, Li Causi, 1984, p. 51.



dell'attività di bande che compivano atti criminali rispetto al cui operare l'iniziativa del Legato appariva debole e comunque inefficace, nonché tale da mettere in pericolo la stessa autorità che era chiamata a rappresentare.<sup>31</sup> Nel pieno del conflitto tra Paolo V e la Serenissima, per affrontare tale contingenza, fu inviato a Bologna come Legato il genovese Benedetto Giustiniani.<sup>32</sup> Il Giustiniani, «uomo ri-

<sup>31</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 457-458. Sulla condizione quasi disperata in cui versava l'ordine pubblico a Bologna al momento dell'arrivo del Giustiniani insiste anche PAOLO MAZZA (*Illustriss. et Reverendiss. D. Benedicti Card. Iustiniano Bononiae de Latere Legato Pauli Matii Mutinensis Panegyricus*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1607), letterato del tempo, destinato a lasciare memoria di sé soprattutto per un'opera sulla peste, ispirata dal contagio del 1630 (*Illustrissimo Bononiensis Reipublicae Senatus pestilentiae alexipharmacium*, Bononiae, C. Ferroni, 1630). Sull'opera cfr. ANTONIO BUGHETTI, *Bologna e la peste del 1630*, Bologna, A. Gacci, 1968, p. 48. Il Mazza ha dedicato un altro scritto al Giustiniani: *Illustrissimo ac Reverendissimo Benedicto Giustiniano S.R.E. Cardinali amplissimo Bononiae legato [...]* Carmen, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1606.

<sup>32</sup> Sulla sua legazione cfr. LODOVICO FANTI, *La legazione del card. Benedetto Giustiniani a Bologna dal 1606 al 1611*, «Giornale ligustico», marzo-aprile 1887, p. 112-122; M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, p. 133-179, in part. p. 175-179; SANDRA VERBAU VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII. Introduzione all'edizione del ms. B.1114 della Biblioteca dell'Archiginnasio: Lo stato, il governo et i magistrati di Bologna del cavalier Ciro Spontone*, «L'Archiginnasio», LXIV 1979, p. 279, 417-420. Sul cardinale e sul fratello Vincenzo, soprattutto per quanto riguarda i loro rapporti con il mondo artistico del tempo, si veda il catalogo della mostra, *Caravaggio e Giustiniani*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Milano, Electa, 2001. L'arrivo a Bologna di Benedetto Giustiniani sollecitò Camillo Baldi a comporre un libello dai toni aspramente critici nei confronti dell'oligarchia senatoria destinato ad avere grande fortuna (cfr. M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, p. 133-179). Su tale celebre maestro dello Studio rimando ai contributi citati alla nota 7 di questo lavoro. A comunicare la notizia della sua nomina al Senato bolognese provvide immediatamente lo stesso Giustiniani con una lettera del 25 settembre 1606: «Molto Illustri Signori Sono piaciuto alla Santità di Nostro Signore di eleggere la persona mia alla legatione di cotesta città, come ha dichiarato nel Concistoro di questa mattina, ho voluto darne conto alle Signorie Vostre con questa mia, affinché sappiano di havere a questa carica persona loro amorevole da poter sperare ogni sorta di gratificatione, poiché io mi ingegnerò di reggere cotesta città con la destertà che conviene, et quello affetto che possano haver conosciuto in me verso loro per il passato. Preghino intanto Dio benedetto per me, acciòché in questa carica io possa fare cosa che sia a laude di Sua Illustrissima Maestà et beneficio et soddistatione delle Signorie Vostre, alle quali mi offero di buon cuore per fine. Di Roma Di VV. SS. molto Illustri/mi rimetto poi a quanto ho detto ad Ambasciatore/Affezionatissimo il Cardinal Giustiniano». In un'altra lettera del 6 ottobre dello stesso anno, probabilmente scritta in risposta ad una di congratulazioni dei Quaranta, il Giustiniani afferma di voler governare la città con «rigor di giustitia», ma anche con «affetto paterno»; Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Archivio del Senato, Lettere di principi e prelati al Senato, 1606-1607*, serie VI, n. 33, carte n.n. Uno dei primi atti del governo del Giustiniani fu l'emanazione di un bando strettamente legato alla gestione dell'ordine pubblico: *Bando di revocatione di licenze, e salvicondoti. Con la confirmatione di tutti li Bandi, et altri Capsi. Publicato in Bologna alli 13. novembre. 1606* (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, 1606-1609, VII, f. 9; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 15).

goroso» che «attese a perseguir gl'assassini, et altri malfattori»,<sup>33</sup> agì con particolare vigore per ricondurre la situazione sotto il controllo dell'autorità, tanto che, per alcuni versi, la sua azione – capace anche d'ispirare una gustosa aneddotta<sup>34</sup> – divenne modello da imitare per i suoi successori.<sup>35</sup> Con la sua condotta, volta a contrastare duramente briganti e bravi, prima padroni, egli inoltre mostrava alla città l'immagine di un potere in grado di proporsi in tutta la sua efficacia e con imparziale rigore.<sup>36</sup> Immagine certamente gradita al Pontefice, anche per la sua attitudine a fungere da deterrente verso possibili propositi di sfruttare la contingenza internazionale per togliere spazio all'autorità romana a livello locale. Tanto più che famiglie dell'aristocrazia senatoria non solo offrivano allora protezione a furfanti di ogni risma – secondo un costume ad esse non certamente nuovo –, ma loro membri se ne ponevano talora alla guida, commettendo ogni sorta di violenze e ribalderie.<sup>37</sup> In tal modo l'azione del Giustiniani, volta a ricondurre all'ordine la città, si saldava in maniera dop-

<sup>33</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 457-459 e 474-475. L'azione continuò nel tempo. Ne costituisce documento, tra gli altri, la *Provisione nuova intorno alla persecutione de Banditi, e facinosi, e altri delinquenti. Con la promissione delli premi. E con la innovatione delli altri bandi, e provisioni del 28 settembre 1607* (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 150; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 160).

<sup>34</sup> Cfr. l'anonima *Relazione, o sia discorso sopra la legazione, e governo dell'ill.mo e rev.mo signor cardinale Benedetto Giustiniano genovese dall'anno 1606 sino al 1611*, ms. B.1126 della BCABO (altra copia nella stessa Biblioteca: B.3191), in part. p. 80r-83v. Gli episodi sono poi riportati nei citati lavori (v. nota 32) di Frati e Fanti.

<sup>35</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie cit.*, XXI, p. 584.

<sup>36</sup> L'Aldrovandi ricorda una frase attribuitagli che ben esprime le regole a cui ispirava la propria azione: «che ogni uno sia di qualsivoglia conditione [...] che prima farà la giustizia, et poi domanderà chi sono»; *Cronica cit.*, p. 83. Scrive ancora l'Aldrovandi, il quale pure stende un elogio del Legato (p. 84) in nome dei risultati conseguiti relativi all'ordine pubblico, che egli «ha posto terrore ad ognuno» (p. 83). Anche i luoghi ecclesiastici e i loro abitanti dovettero sperimentare la fermezza del Giustiniani, o così almeno sembra dimostrare uno dei suoi bandi intesi a riportare ordine in città: *Bando che gli Ecclesiastici non diano ricetto ad alcun delinquente*. Pubblicato in Bologna alli 3 di Febraro 1607 (BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 54; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 63). Allo scopo d'impedire che i malfattori potessero sfuggire alla giustizia rifugiandosi in stati limitrofi, il Giustiniani stese accordi con i loro governanti, almeno per quanto riguarda i ducati di Mantova (4 dicembre 1606) e di Parma e Piacenza (20 dicembre 1606); cfr. BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII, ff. 21, 27 e 32; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 27 e 38.

<sup>37</sup> «Li gentilhuomini havevano alla coda le squadre di bravi, et sgherri, che il giorno facevano paura alli cittadini, et la notte gli facevano danno e vergogna»; *Relazione cit.*, p. 22r, ma si veda anche p. 7r-8v.

piamente efficace con quella altrettanto decisa da lui messa in atto per riportare la direzione della cosa pubblica a Bologna nelle mani dell'autorità pontificia. Poiché impedire che la «nobiltà» vivesse «ignobilmente»,<sup>38</sup> togliendole l'impunità sino ad allora goduta, ed «abbassarla» dal punto di vista dell'influenza politica, risultavano fini perseguibili, almeno in parte, riprendendo il controllo dell'ordine pubblico in città.<sup>39</sup> Il Giustiniani dovette inoltre subire i detti di alcuni che «rinegano, et bestemiano Christo Nostro Signore»;<sup>40</sup> espressione generica dietro la quale si può ragionevolmente intendere siano indicate critiche dirette al pontefice e al suo rappresentante bolognese, rispetto a cui – secondo l'anonimo estensore della *Relazione* – si mosse con estrema cautela.<sup>41</sup> Preferì forse dimostrare nei fatti che eventuali attacchi verbali nei riguardi del potere pontificio, una volta che avessero preteso di tradursi in comportamenti concreti, avrebbero trovato una opposizione tanto ferma quanto efficace.

In un momento di «carestia grandissima»,<sup>42</sup> come quello attraversato da Bologna tra il 1606 e il 1607,<sup>43</sup> il Legato s'inserì inoltre, con il

<sup>38</sup> *Relazione* cit., p. 8v.

<sup>39</sup> Lo si lascia chiaramente intuire nella *Relazione* cit., p. 7r-v. In essa si nega tuttavia che «deprimere» la nobiltà costituisca il fine dell'azione del Legato (ad esempio, p. 7r-8v e 61r-62r).

<sup>40</sup> Cfr. *Relazione* cit., p. 61r.

<sup>41</sup> Cfr. *Relazione* cit., p. 61r-v.

<sup>42</sup> P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 87. Documento dell'azione compiuta dal Giustiniani in «materia dell'Annona» per approvvigionare la città in quei difficili momenti sono numerosi bandi che emanò tra il 1606 e il 1607 (cfr. BCABO, *Raccolta bandi Merlani*, VII; ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX).

<sup>43</sup> Cfr. P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 86-87. Segnali precisi riguardo ai bisogni di vettovaglie della città si trovano nel carteggio del Senato con l'ambasciatore bolognese a Roma Alberto Bentivoglio, a partire soprattutto dal giugno del 1606 (cfr. ASBo, *Archivio dell'Ambasciata bolognese a Roma, Lettere all'oratore Alberto Bentivoglio*, n. 54). Sul Bentivoglio cfr. P.S. DOUT, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1670, p. 126. A mostrare la propria preoccupazione per la carestia che affliggeva la città ed insieme rassicurarla sulla buona disposizione nei suoi riguardi del Pontefice provvedeva un suo illustre concittadino, il cardinale Serafino Razali in una lettera del 30 settembre 1606 al «Reggimento»: «L'affetto con che io compatisco alla miseria a che sta sottoposta cotesta patria per la pessima annata di corbe [...] Sua Santità pone ogni cura perché ciaschedun loco dello Stato ecclesiastico senta meno che può la calamità della carestia che pate questo anno tutta l'Italia et spero che haverà particolarmente pensiero di cotesta Città amata molto da lui, oltre al beneficio che li Signori Vostri Illustrissime s'hanno da promettere di dover ricevere dalla prudenza et humanità incomparabili del Signor Cardinal Giustiniano, che, vedendo con gli occhi proprii il bisogno loro, vi provvederà in maniera ch'averanno cagion di restarvi interamente consolati»; ASBo, *Archivio del Senato, Lettere di principi e prelati al Senato, 1606-1607*, serie VI, n. 33, carte n.n. Su questa interessan-

peso della propria forza, all'interno di uno dei periodici conflitti tra i fornai e i Tribuni della plebe riguardo al prezzo del pane,<sup>44</sup> cogliendo l'occasione per introdurre un provvedimento strutturale: la *Tariffa over calmiero perpetuo per li fornari della città di Bologna* (16 dicembre 1606), con cui per la prima volta a Bologna «il potere politico decise di controllare in ogni momento il prezzo del pane venduto al dettaglio».<sup>45</sup> Al Giustiniani sarà anche toccato il difficile compito di affrontare il più che probabile malumore sollevato dall'imposizione di «gravezze» volute dal Papa, frutto del bisogno di danaro determinato dalla lotta contro Venezia.<sup>46</sup> In particolare per quella sul sale che, introdotta agli inizi del 1607, fu quasi immediatamente levata allorché ebbe fine il conflitto con la Serenissima.<sup>47</sup> Nonostante le difficol-

te figura mi permetto di rinviare al mio *Il cardinale Serafino Olivier Razali tra eretici e curia romana*, «L'Archiginnasio», XCVI, 2001, p. 81-93. La lettera del Razali acquista un rilievo particolare tenuto conto dell'appartenenza sua e del Giustiniani al «partito» francese in curia. Su tale scelta di campo del Giustiniani cfr. S. DANESI SQUARZINA, *La collezione Giustiniani. Benedetto, Vincenzo, Andrea nostri contemporanei*, in *Caravaggio* cit., p. 26.

<sup>44</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 501-517. Si veda anche *Relazione* cit., p. 11r. Per un'analisi della genesi dell'istituzione dei Tribuni della plebe a Bologna, sul ruolo svolto all'interno della realtà locale e per una descrizione dei rapporti talora conflittuali che ebbe sia con il Senato cittadino sia con il Legato pontificio si veda *Diritti in memoria, carità di patria. Tribuni della plebe e governo popolare a Bologna (XIV-XVII secolo)*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, CLUEB, 1999, in part. della stessa A. DE BENEDECTIS, *Identità politica di un governo popolare: la memoria (culturale) dei Tribuni della Plebe*, p. 13-83.

<sup>45</sup> ALBERTO GUENZI, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Padova, Marsilio, 1982, p. 37. Sulla differente fortuna di tale provvedimento nel seguito delle vicende cittadine cfr. *ivi*, p. 37 e seguenti. In generale si veda anche ID., *La tutela del consumatore nell'antico regime. I «vittuali di prima necessità» a Bologna*, in *Disciplina dell'anima* cit., p. 733-756, con un riferimento specifico al provvedimento del Giustiniani a p. 739.

<sup>46</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 428-429. Il bando del Giustiniani che recepisce e rende operativa la volontà del Pontefice si può leggere in BCABO nella *Raccolta bandi Merlani*, VII, f. 35 e in ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 41: «Notificazione dell'augmento del Sale dui quattrini più per libra/ Havendo la Santità di N.S. Papa Paolo Quinto per li presenti suoi bisogni accresciuto il sale dui quattrini più per libra a tutto lo Stato Ecclesiastico, volendo, che anco questa Città subentri a questo peso, ha ordinato all'Illustrissimo, & Reverendissimo Monsignor Cardinal Giustiniano Legato, & al Regimento, che debbano far principiar questo augmento hoggi primo di genaro 1607. Però Sua Signoria Illustrissima, col consenso de magistrati, & del Regimento medesimo notifica, che chi comprerà Sale alla salara di Bologna pagará dui quattrini per libra più del solito. In quorum, &c. Dat. Bonon. die prima Januarij 1607».

<sup>47</sup> Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., XXI, p. 518 e 579. Cfr. anche P.E. ALDROVANDI, *Cronica* cit., p. 87. Copia dell'atto di revoca si conserva in ASBo, *Archivio del Legato, Bandi speciali*, t. IX, n. 106-107; S. D. N. D. PAULI Papae Quinti Revocatio, Et extinctio impositionum, & quator

tà del momento e la complessità dei compiti che gli furono imposti, l'azione del Giustiniani ebbe successo, tanto che egli conservò la carica sino al 1611.<sup>48</sup> Gli riuscì pertanto, in quel delicato periodo, di sfuggire, almeno per il primo triennio, al destino di altri rappresentanti pontifici nella città: essere allontanato dalla legazione quando i rapporti con l'autorità locale giungevano a un livello di estrema tensione.<sup>49</sup> Non poté invece condurre a termine il secondo triennio, poiché fu rimosso prima del termine, presumibilmente per dare soddisfazione alle istanze di una nobiltà locale i cui comportamenti proprio l'azione del Giustiniani aveva ricondotto, almeno temporaneamente, sotto il controllo del potere papale.<sup>50</sup>

All'interno di un contesto complesso come quello bolognese, nel quale l'autorità romana era costretta a confrontarsi non solo con le aspirazioni e le difficoltà concrete dei singoli o dei ceti, ma anche con influenze ed intromissioni esercitate da potenti del tempo, le parole e gli scritti pronunciati a favore della Serenissima erano presumibilmente in grado di assumere il ruolo di un atto di critica nei confronti del potere del pontefice. Costituivano perciò un gesto che andava oltre il semplice sostegno ideologico a forze avverse alla Chiesa, per evocare scenari in qualche modo inquietanti per la corte papale, al cui interno, se non emergevano necessariamente i fantasmi dei precedenti tentativi di staccare la città dallo Stato della Chiesa, poteva esservi il timore che le magistrature locali, in particolare il Senato, cercassero di accrescere la propria sfera di autonomia politica di fronte al potere centrale, approfittando delle tensioni politico-sociali innescate dalla vicenda dell'interdetto di Venezia, al fine d'incrinare il

*Decimarum novissime indictarum, Romae et Bononiae, ex Typographia Victorij Benatij Impressoria Cameralis, MDCVII.* Il documento non porta data, ma la collocazione cronologica degli atti lo indica dei primi giorni di giugno.

<sup>48</sup> Cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 141-142; C. WENZ, *Legati cit.*, p. 153 e 294.

<sup>49</sup> Nella *Relazione* si afferma che nonostante la sua opera di governo avesse portato alla città «molta abbondanza e giustizia [...] con tutto ciò era poco amato, anzi universalmente odiato» (p. 81v).

<sup>50</sup> Cfr. *Relazione cit.*, p. 81v. Sulle voci che circolavano in città riguardo alle ragioni dell'allontanamento dalla legazione cfr. *ivi*, p. 81r-v e M. FANTI, *Le classi sociali cit.*, nota 48 a p. 158. Lo sostituisce nell'incarico Maffeo Barberini, futuro pontefice col nome di Urbano VIII (cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 142-143; C. WENZ, *Legati cit.*, p. 153 e 475).

potere a livello locale. Una situazione tanto più grave e pericolosa se a fare esercizio critico a favore della Serenissima si fossero posti personaggi dei ceti più elevati o particolarmente legati a famiglie presenti nel massimo consesso cittadino, che per il ruolo esercitato dai loro membri erano particolarmente in grado d'influencare la vita politica a Bologna. Soprattutto se costoro avessero unito un tale esercizio a quella sintesi di parole e comportamenti concreti di spregio nei confronti dell'autorità pontificia allora certamente presente tra la nobiltà bolognese.

In ogni caso, coloro che avevano diffuso testi a sostegno della causa della Serenissima a Bologna, o erano sospettati di averlo fatto, dovranno difendersi dalla reazione della Chiesa romana, che si manifesterà anche anni dopo la fine ufficiale del conflitto con Venezia, come ad indicare ulteriormente il segno profondo che la vicenda aveva lasciato.<sup>51</sup>

#### *I «libri et robbe» di Fulgenzio Micanzio*

Una delle lettere presenti nel fondo dell'Inquisizione bolognese che si conserva presso la Biblioteca dell'Archiginnasio si lega strettamente alla vicenda personale di Fulgenzio Micanzio, il frate servita amico del Sarpi e suo principale collaboratore durante il periodo dell'interdetto, destinato poi ad occupare un importante ruolo nella vita politica veneziana, sino alla morte avvenuta nel 1654.<sup>52</sup> Il Micanzio, a cui le riconosciute doti intellettuali avevano consentito di scalare rapidamente vari gradi della gerarchia interna all'Ordine di apparte-

<sup>51</sup> Cfr. G.L. BETTI, *Fermenti culturali e tensioni interne nella Minoritica Osservante Provincia Bolognese nei primi anni del Seicento. Un processo per eresia a Evangelista Sartonio da Bologna e Livio Galanti da Imola (1612-1613)*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXIX, 1986, p. 411-448; *Id.*, *Un sonetto a favore di Paolo Sarpi e un processo dell'Inquisizione bolognese (1612-1613)*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XXXIV, 1984 [stampato nel 1986], fasc. I-II, p. 35-60.

<sup>52</sup> Cfr. BCABO, ms. B.1863, lettera n. 48 (21 ottobre 1606). Per la biografia del Micanzio sino al 1606 cfr. ANDREA MARIA DAL PINO, *Fra Fulgenzio da Passirano negli anni di studio e d'insegnamento (1590-1606)*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», VIII, 1957-58, fasc. I-IV, p. 134-151; per il periodo che qui particolarmente interessa, p. 142-151.

nenza, nel momento in cui esplose il conflitto tra Roma e Venezia risiedeva a Bologna. Nella città si trovava da qualche anno chiamato a reggere lo «Studio» di S. Maria dei Servi. Un ruolo che rivestiva ancora alla fine dell'aprile del 1606 e che pareva dovesse prolungarsi per almeno altri tre anni. Tuttavia, a partire almeno dalla seconda metà di maggio, fra Fulgenzio era a Venezia, chiamato ad affiancare il Sarpi come 'consultore in iure' della Repubblica.<sup>53</sup> A volerne la presenza fu lo stesso Sarpi - con cui era in «stretta familiarità» e che gli aveva fatto da maestro<sup>54</sup> - quasi di certo sostenuto nella richiesta dal governo della Serenissima. A concedere licenza di abbandonare Bologna al Micanzio poté essere soltanto il generale dell'Ordine Filippo Ferrari, che allora quasi di certo vi dimorava temporaneamente.<sup>55</sup> La decisione del Ferrari indica da sola che in quel momento non fosse ancora informato del precipitare delle relazioni tra Roma e la Repubblica Veneta determinato dalla presentazione a Venezia del breve di interdetto di Paolo V (5 maggio), che seguiva il monitorio del 17 aprile. Tale deliberazione sembra infatti legarsi fondamentalmente al favore con cui in genere l'Ordine accoglieva la scelta dei diversi Stati di attribuire cariche pubbliche ai Servi di Maria. Non tiene invece conto delle conseguenze politiche del conflitto e del ruolo assunto in

<sup>53</sup> Cfr. FULGENZIO MICANZIO, *Vita del Padre F. Paolo Sarpi dell'Ordine de' Servi di Maria teologo consultore della Serenissima Repubblica di Venezia*, nell'edizione acclusa a P. SARPI, *Storia del concilio tridentino*, a cura di Corrado Vivanti, II, Torino, Einaudi, 1974, p. 1331-1333. Dell'opera - pubblicata per la prima volta a Leida nel 1646 e poi a Venezia nel 1659 - esiste un'edizione più recente rispetto a quella citata, *Vita del padre Paolo: prima biografia sarpiana*, a cura di Davide Maria Montagna, Milano, Convento dei Servi in San Carlo, 1997. Sul Micanzio cfr. *I consulti di Fulgenzio Micanzio*, a cura di Antonella Barzani, Pisa, Giardini, 1986 e le numerose notizie che lo riguardano sparse nei due tomi dei *Consulti* di Paolo Sarpi, a cura di C. Pin, cit.

<sup>54</sup> Il Micanzio prende occasione dal racconto di tali eventi per offrire un ritratto del Sarpi attraverso il quale correggere uno stereotipo, che gli era spesso applicato, di uomo di grande sapere, ma estremamente avaro nel dispensarne agli altri i frutti. Scrive infatti che a lui fra Paolo «per molti anni aveva fatto il favore d'una stretta familiarità, d'introdurlo ad ordinatamente studiare et insegnato, non già con ordinarie lezioni, che stimava un modo più pomposo che di frutto, ma alla socratica ed obstetricaria, imponendogli di leggere i tali libri o la tale materia, e poi, sopra quella discorrendo, investigare la verità, mostrare gl'errori e ben fondare l'intelletto»; F. MICANZIO, *Vita cit.*, p. 1332.

<sup>55</sup> Sui rapporti tra il Sarpi e il Ferrari in questo periodo cfr. BORIS ULJANICH, *Paolo Sarpi, il generale Ferrari e l'Ordine dei Servi durante le controversie veneto-pontificie*, in *Studi e materiali di storia delle religioni. Studi in onore di Alberto Pincherle*, II, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1967, p. 582-645.

esso dal Sarpi, che avrebbero suggerito una risposta del tutto diversa, come dimostra l'invito rivolto dallo stesso Ferrari il 19 maggio a fra Paolo affinché si presentasse presso di lui a Bologna. Per il Micanzio le conseguenze della scelta di porsi accanto al Sarpi nella sua lotta contro Paolo V non si fecero attendere. Tra le altre vi fu il sequestro della cose che aveva lasciato a Bologna, compresi i libri.<sup>56</sup> Proprio in relazione a tale fatto esiste una lettera del card. d'Ascoli<sup>57</sup> all'inquisitore di Bologna che di quegli oggetti indica la destinazione, almeno temporanea. La missiva apre inoltre uno squarcio su quello che pare uno scenario di rappresaglie tra Venezia e Roma, in cui è coinvolto direttamente il padre Enrico Antonio Borgo,<sup>58</sup> che in essa viene indicato come depositario dei beni sequestrati al Micanzio e che, a sua volta, pare additato come vittima di un provvedimento analogo intervenuto nei suoi confronti a Venezia, ove presumibilmente si trovava prima di trasferirsi a Bologna.

<sup>56</sup> In questi termini narra i fatti lo stesso Micanzio: il Sarpi «risolse d'aver seco in compagnia il sudetto fra Fulgenzio, il quale allora si ritrovava in Bologna, nel sesto anno di carico di leggere la teologia scolastica, avendo prima letto tre anni a Mantova, et anco dal generale dell'ordine era stato disposto che perseverasse altri tre anni in Bologna, e aveva datovi principio. Ma il comandamento del maestro, che lo ricercava senza eccezione, e con espressione d'averne necessità per la sua vita, gli fece rompere tutti gli ostacoli, et lasciata la lettura e qualunque speranza che potesse aver conceputa di dignità nella religione, e con sicurezza di quello che in breve gli avvenne, della confiscazione della sua povera libreria e di quelli mobili che si trovava connessi ad uso, venne ove la carità del suo amato maestro, o padre lo richiedeva»; F. MICANZIO, *Vita cit.*, p. 1332-1333.

<sup>57</sup> Col nome di cardinal d'Ascoli è solitamente indicato Girolamo Bernieri (cfr. FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, I, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, col. 473 [473-475]) che, nel 1586 ottenne i titoli di cardinale e vescovo d'Ascoli Piceno. Al vescovado rinunciò nel 1605, sostituito nell'incarico da Sigismondo Donati (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, a cura di Konrad Eubel e Guilelmus Van Gulik, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1923, p. 120), definito dall'Ughelli «Ecclesiasticae libertatis, immunitatisque acerrimus propugnator»; F. UGHELLI, *Italia sacra cit.*, I, col. 475. Il Bernieri, teologo domenicano, fece parte della congregazione del Sant'Uffizio, in cui «rappresentò [...] l'ala rigorista, ma antispagnola» (cfr. *Vita cit.*, nota 30 a p. 1318). Ebbe inoltre il ruolo di protettore dell'Ordine dei Servi di Maria. Su di lui si veda la voce *Bernieri Girolamo*, nel *DBI*, vol. 9, 1967, p. 360-362.

<sup>58</sup> Padre Borgo fu poi Generale dell'Ordine dal 1625 al 1630. Ringrazio p. Pacifico Maria Branchesi che ha identificato nel Borgo l'Enrico Antonio di cui si tratta nella lettera n. 48.

### Appendice di documenti

In appendice sono trascritte interamente alcune lettere inviate da Roma all'Inquisizione bolognese riguardanti questioni connesse strettamente all'interdetto di Venezia. Di altre missive sono state proposte solo le sezioni riguardanti tale argomento. Nella trascrizione ho sciolto le abbreviazioni; non ho apportato ammodernamenti grafici, salvo che per l'uso degli accenti e delle maiuscole, modificando invece la punteggiatura ove mi è parso necessario per la chiarezza del testo.

#### I

(BCABo, ms. B.1863, n. 27)

Reverendo Padre Si è hauto notitia che in Venetia che in Venetia (sic)<sup>60</sup> sono stampati alcuni opuscoli e trattati cavati dall'opere di Gio. Gersonne in materia delle censure ecclesiastiche, et autorità del Papa senza nome dell'autore, et luogo della stampa,<sup>61</sup> et quello che più importa detti opuscoli non sono intieri, ma cavati tronca-mente dall'opere del Gersonne. Però con questa fò sapere à Vostra Reverenza per ordine di Nostro Signore ch'ella privatamente senza publicare editto, così da se procuri di raccogliere gli esemplari di detti opuscoli senza mostrare d'havere ordine di qua, et tutto eseguisca con partecipazione di Monsignor Arcivescovo<sup>62</sup> costi et li communi la presente sotto il solito secreto et giuramento del S. Officio con dar avviso degli esemplari che occorra, né comporti che vadino in man d'altri. E stia sana. Di Roma, li 12 maggio 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone<sup>63</sup>

<sup>60</sup> Frase ripetuta nell'originale.

<sup>61</sup> *Trattato e risoluzione sopra la validità delle scomuniche* (vedi nota 11).

<sup>62</sup> Su Alfonso Paleotti cfr. LUCIANO MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna, s.n., 1975, p. 413-417; M. FANTI, *Voglia di paradiso: mistici, pittori e committenti a Bologna fra Cinquecento e Seicento*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco: 1580-1600*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 85-87. Una sua breve biografia si trova in *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, in *Domus Episcopi. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna*, a cura di R. Terra, Bologna, Minerva, 2002, p. 192.

<sup>63</sup> Su di lui vedi nota 10.

Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607)

#### II

(BCABo, ms. B.1863, n. 30)

Reverendo Padre Si sono ricevute lettere di Vostra Signoria de 20, 27 et 31 del passato con gl'esemplari de gl'opuscoli del Gersonne,<sup>64</sup> lettere et manifesti del Duce di Venetia,<sup>65</sup> il trattato di S. Bernardo a Papa Eugenio terzo tradotto in lingua volgare<sup>66</sup> [...] E si conservi sana.

Di Roma X di giugno 1606

Come fratello  
Il Cardinale Arigone

#### III

(BCABo, ms. B.1863, n. 32)

Reverendo Padre Mando a Vostra Reverenza uno esemplare dell'Editto fatto da questa Sacra Congregatione [sulle scritture?] in materia dell'interdetto et potestà del Papa stampate o manoscritte, acciò ella lo faccia publicare e ristampare in tutti li luoghi della sua giurisdizione in latino et volgare.<sup>66</sup> E stia sana.

Di Roma li 27 di giugno 1606

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
Il Cardinale Arigone

#### IV

(BCABo, ms. B.1863, n. 35)

Reverendo Padre Perché s'intende che, con occasione di questi rumori de' Venetiani, molti librari et altre persone fanno venire et introducano in Italia libri prohibiti, fò sapere a Vostra Reverenza che non manchi usare ogni diligenza acciò non s'introducano in cotesta città e luoghi della sua giurisdizione facendo osservare gli ordini altre volte dati, et fare di nuovo quei che conoscerà necessarij à tal effetto, avisando tutto quello che osserverà et eseguirà alla giornata sopra di ciò. Intanto stia sana. Di Roma, li 12 di agosto 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

<sup>64</sup> Vedi nota 60.

<sup>65</sup> *Lettere del Duce di Venetia agli Ecclesiastici del Dominio della Repubblica* (6 maggio 1606); «Leonardo Donato per gratia di Dio Duce di Venetia etc...».

<sup>66</sup> *Trattato della consideratione di S. Bernardo abate di Chiaravalle, nel quale considera l'autorità, carico, et ufficio del Sommo Pontefice. A Papa Eugenio III ammonendolo et istruendolo, come in quelli si debba portare. Tradotto di latino in volgare da Rinaldo Retini* (vedi nota 11).

<sup>67</sup> Lo Scaduto nella sua *Bibliografia* (cit., n. 4) ricorda il *Breve di censure et interdetto della santità di N.S. PP Paolo V, contra li Signori Venetiani*. Pubblicato in Roma il di XVII d'Aprile 1606. Stampato nella Stamperia Vaticana. Et ristampato in Bologna con licenza dei Superiori.

## V

(BCABo, ms. B.1863, n. 43)

Reverendo padre Si sono ricevute le lettere di Vostra Reverenza de' 30 del passato e de' 2 del presente col trattato composto da sette theologi circa l'interdetto di Nostro Signore contro li Signori Venetiani<sup>67</sup> [...] e quando le capitaranno simili libretti, ella ne mandi un'esemplare qua con brugiare gl'altri che le saranno presentati. E stia sana.

Di Roma li 16 di settembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

## VI

(BCABo, ms. B.1863, n. 44)

Reverendo Padre Si è ricevuta la lettera di Vostra Reverenza de' 9 col libro di Antonio Quirini circa le censure, et interdetto di Nostro Signore contro la Republica di Venetia,<sup>68</sup> e quando per l'avenire le capitaranno simili [perniciose?]<sup>69</sup> scritture, ne mandi un'esemplare qua et brusci le altre. E stia sano. Di Roma li 23 di settembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

Vostra Reverenza faccia pubblicare l'incluso nuovo editto sopra li libri usciti fuora, o che usciranno, circa l'interdetto di Nostro Signore contro li Venetiani, quali libri contengano propositioni temerarie et heretiche respective e li farà pubblicare costi, et ove sarà di bisogno per la sua giurisdizione.

## VII

(BCABo, ms. B.1863, n. 48)

Molto Reverendo Padre Inquisitore Già fu ordinato a Vostra Paternità che tenesse in buona custodia quei libri et robbe del padre maestro Fulgentio Servita,<sup>70</sup> né le desse ad alcuno senza nuovo ordine. Hora dicole che consegnati detti libri et robbe al padre maestro Henrico Antonio pur de' Servi regente costi,<sup>71</sup> dandoglieli per inventario a cosa per cosa, et facendogliene fare scrittura autentica non solo della ricevuta, ma anchora, ch'esso padre maestro Henrico s'obblighi di restituirli ad ogni requisitione [...] et ci aviserà d'haverlo eseguito et questo perché hanno in quelle parti

<sup>67</sup> Trattato dell'interdetto della santità di papa Paolo V (vedi nota 15).

<sup>68</sup> Aviso delle ragioni della Serenissima Republica di Venetia intorno alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di Papa Paolo V (vedi nota 16).

<sup>69</sup> Carta abrasa.

<sup>70</sup> Fulgenzio Micanzio.

<sup>71</sup> Enrico Antonio Borgo (vedi nota 58).

di Venetia fatto represaglia delle robbe di questo padre che si havevano condurre a Bologna, onde non ha libri e altre commodità per essercitare l'offitio di regente [...]

Dio la contenti

Di Vostra Paternità

Roma, XXI ottobre 1606

Come fratello

il Suo cardinal d'Ascoli<sup>72</sup>

## VIII

(BCABo, ms. B.1863, n. 49)

Reverendo Padre Si sono ricevute due lettere di Vostra Reverenza de' 14 del presente con le due scritture in materia dell'interdetto di Nostro Signore contro li Signori Venetiani [...]. La santità di Nostro Signore si è contentata di dar facultà a Vostra Reverenza di conceder licenza a' Dottori legisti e canonisti di cotesto Studio di tenere e leggere il Consiglio de' Dottori di Padoa à favore della Signoria di Venetia circa l'interdetto ad effetto di rispondere, e confutare detto Consiglio.<sup>73</sup> Onde ella averta di concedere licenza à persone intelligenti, et atte à confutare detto Consiglio. Mando di più a Vostra Reverenza la constitutione di Nostro Signore nella quale Sua Santità revoca tutte le facultà concesse a Superiori di qualsivoglia Religione di conoscere le cause de' sudditi spettanti alla Santa Inquisitione. Però se ne vaglia nell'occorenze, et la notifici a chi sarà bisogno. E stia sana. Di Roma li 28 di ottobre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

## IX

(BCABo, ms. B.1863, n. 51)

Reverendo Padre Mando a Vostra Reverenza l'allegato Editto publicato contro il Meietti, stampatore in Venetia,<sup>74</sup> acciò lo faccia pubblicare ne' luoghi della sua giurisdizione. Et se bene nell'Editto si proibisce il comprare libri di qualsivoglia sorte stampati dal detto Meietto, ella nondimeno permetta privatamente à librari et altre persone particolari di poter comprare e vendere li libri stampati dal Meietti per sei mesi adietro avanti che cominciasse à stampare i libri e scritture à favore de' Venetiani contro l'interdetto di Nostro Signore ne' quali si contengono diversi gravi errori et heresie, et così si regoli intorno a ciò e stia sana.

Di Roma li 24 di novembre 1606.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il cardinale Arigone

<sup>72</sup> Vedi nota 57.

<sup>73</sup> Responsa clarissimorum iur. Consultorum d. M. Peregrini equitis, d. M. Antonii Othelii et d. Joachini Scayni.

<sup>74</sup> Sul Meietti cfr. nota 9. L'Edictum illustrissimorum ac reverendissimorum dominorum Cardinalium generalium Inquisitorum è datato, secondo lo Scaduto (*Bibliografia cit.*, n. 28) Roma, 30 ottobre 1606. In una copia dell'atto conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna (*Miscellanee vecchie*, n. 774) è invece posta la data del 4 novembre di quell'anno.

## X

(BCABo, ms. B.1863, n. 56)

Reverendo Padre Si è letta la lettera di Vostra Reverenza de 30 del passato, et l'Editto da lei publicato costì per raccogliere i libri prohibiti et particolarmente quelli, che sono usciti a favor de Venetiani et si trovano in qualche monastero di monache di cotesta città. Et visto et considerato maturamente quanto ella avisa nella sua, a questi Illustrissimi Signori Cardinali miei colleghi è dispiaciuto che ella habbia nominato nell'Editto particolarmente le monache, poichè bastava provvedere [...] con ordini particolari, et per mezzo de suoi confessori et predicatori attestarle delle censure et pene che incorrono à tener libri prohibiti, con farsi consignare detti libri, senza publicarne bando. Però ella, insieme con Monsignor Arcivescovo,<sup>76</sup> invigili et usi le diligenze necessarie acciò le monache di cotesta città e diocesi non tengano libri prohibiti et lascivi, ma li consegnino intieramente all'Officio. Per l'avenire ella faccia li editti unitamente con Monsignor Arcivescovo costì intorno cose a libri prohibiti, come all'altre materie concernenti il Santo Officio et conservi con Sua Signoria buona intelligenza et corrispondenza.

Mi occorre anco d'avertirla che, quelli che in vigor degli editti o altrimenti consegnano i libri prohibiti all'ordinario, sodisfano alli editti et non incorrono la scomunica, né altre pene; ma l'intentione di detti Illustrissimi miei Signori Colleghi è che i libri prohibiti, che si raccolgono nell'Arcivescovado, si portino quanto prima costì nel Santo Officio, acciò siano meglio custoditi, et non vadano in mano d'altri, sopra che scrivo in conformità all'Arcivescovo costì. [...] Et si conservi sana.

Di Roma, li 20 di gennaio 1607

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

## XI

(BCABo, ms. B.1863, n. 57)

Reverendo Padre S'è inteso che non ostante l'Editto già publicato sopra la prohibition de libri et scritti a favore de Venetiani, si divulgano, et vanno per le mani di più persone, diversi libri et scritti pericolosi et hereticali sopra l'istessa materia per la Città et Terre soggette à cotesta Inquisitione. Però d'ordine della santità di Nostro Signore fò sapere a Vostra Reverenza che alla ricevuta della presente non manchi di rinovar l'editto sopra tal materia et, dopo la publicatione d'esso, usi ogni possibile diligenza per venire in cognitione degl'inobedienti et trasgressori, et proceda contro di essi con ogni rigore. Et si conservi sana. Di Roma, li 28 gennaio 1607.

Di Vostra Reverenza.

Come fratello  
il Cardinale Arigone<sup>76</sup> Alfonso Paleotti.

## XII

(BCABo, ms. B.1863, n. 60)

Reverendo Padre Si sono lette le due lettere di Vostra Reverenza de' 31 del passato [...] Contro quelli che tengono, o leggono libri e scritti a favor de' Venetiani senza licenza contro l'interdetto di Nostro Signore, ella faccia il debito dell'ufficio suo, et proceda conforme agli editti di questa Sacra Congregatione. E stia sana. Di Roma, li 24 di febbraio 1607.

Di Vostra Reverenza.

Come fratello  
il Cardinale Arigone

## XIII

(BCABo, ms. B.1863, n. 62)

Reverendo Padre [...] si è riceuta la sua de' 17 del passato [...] con dui libretti a favore de' Venetiani contro l'interdetto. E stia sana.

Di Roma li 10 di marzo 1607.

Di Vostra Reverenza

Come fratello  
il Cardinale Arigone

## XIV

(BCABo, ms. B.1863, n. 63)

Molto reverendo Padre Parlai con Nostro Signore del libro da stamparsi da quel Gentil huomo, del quale Vostra Paternità mi scrisse con la sua dell'ultima di febraro. Dice Sua Santità contentarsi che il libro si stampi sotto il nome d'un'altro, il quale però si ritrovi in rerum natura, et se ne contenti ancor lui. Nel resto desidero, che la Paternità Vostra usi diligenza intorno alle cose, che costì si stampano, e creda à me, che ne ho esperienza, che in questa materia non si può mai vegliar tanto che basti. La Paternità Vostra ha permesso adesso che si stampi costì il trattato *De jure principum*<sup>76</sup> di fra Paolo Ciera venetiano agostiniano<sup>77</sup> riveduto et approvato dal padre maestro Lucio,<sup>78</sup> e quà vi è rumore, e Nostro Signore me l'ha domandato, ma io non l'havevo; hora è capitato per la posta, e gli lo farò vedere; mà sò che un cardinale hà avanzato tempo con mostrare mala sodisfattione del libro. Ho detto tutto questo per il desiderio, ch'io tengo, della quiete di Vostra Paternità, alla quale non sò

<sup>76</sup> Corsivo mio.<sup>77</sup> *Tractatus de iure principum Paulo Ciera Veneto ordinis Sancti Augustini*, Bononiae, apud haeredes Ioannis Rossii, 1607 (vedi *supra* nota 9).<sup>78</sup> Lucio Caccianemici O.P. Il Caccianemici, tra l'altro, nel 1603 era stato aggregato al collegio dei teologi nel convento di S. Domenico in Bologna, ove ancora risiedeva nel 1607. Su di lui cfr. A. D'AMATO, *I Domenicani* cit., vol. I, p. 526-527; vol. II, p. 725 e 727.

s'io m'habbi mandato una mia instruttione stampata in materia di stampe, nuovamente per uso dell'Officio mio; se non l'ha havuta m'avvisi che gliela mandarò. Et per hora non più.

Di Roma li 10 marzo 1607

Di Vostra Paternità molto Reverenda

Fratello amorevolissimo e per servirla  
Il Maestro del Sacro Palazzo<sup>79</sup>

XV

(BCABo, ms. B.1863, n. 64)

Molto Reverendo Padre Nostro Signore mi disse l'altr'hieri ch'io scrivessi a Vostra Paternità che si sospenda il libro di padre Paolo Ciera agostiniano venetiano stampato nuovamente costi<sup>80</sup> e dedicato al signor cardinale Montelbero.<sup>81</sup> Tanto le dico à nome di Sua Santità la quale dice haverne anco fatto scrivere a mons. Legato.<sup>82</sup> Repllico a Vostra Paternità ch'ella stia sopra di sé con questo stamparsi de libri, che è cosa difficilissima et onde facilmente si ricevono disgusti spaventosi: experte crede.

Roma li 14 di marzo 1607

Di Vostra Paternità molto Reverenda

Come fratello, et per servirla  
il Maestro del Sacro Palazzo

<sup>79</sup> Giovanni Maria Guanzelli (v. nota 9).

<sup>80</sup> Cfr. lettera precedente.

<sup>81</sup> Gregorio Petrochino de Montelberi (cfr. TOMMASO BOZZA, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di «Storia e Letteratura» 1949 [rist. 1980], p. 232).

<sup>82</sup> Benedetto Giustiniani.

CLAUDIA COLLINA

Critica, storia dell'arte e due brevi epistolari  
di Antongioseffo e Carlo Castone  
della Torre di Rezzonico

Con un'Appendice biografica e bibliografica  
in memoria di Stefano Susinno

Quando parlai a Stefano Susinno<sup>1</sup> delle lettere di Carlo Castone contenute della Torre di Rezzonico,<sup>2</sup> conservate nella Sezione Manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e pubblicate nell'*Appendice documentaria*, unitamente a quattro del padre Antongioseffo, egli si

<sup>1</sup> Questo studio è dedicato alla memoria di Stefano Susinno (1945-2002), la cui vita e gli scritti si sono voluti ricordare nell'*Appendice biografica e bibliografica*.

<sup>2</sup> Carlo Castone della Torre di Rezzonico nacque a Como l'11 agosto 1742 da Antongioseffo, ufficiale dalla brillante carriera militare, e Giustina Guidobono Cavalchini Garofoli di Tortona. I due si separarono nel 1751 e Antongioseffo si trasferì a Parma portando con sé il piccolo Castone, che iniziò a studiare nel collegio dei nobili della città emiliana: qui ebbe come maestro Saverio Bettinelli, che lo incoraggiò assai nello studio delle lettere. La sua indole laica non lo portò a scegliere le possibilità di carriera offertagli dal cugino Carlo Rezzonico, divenuto pontefice nel 1758 col nome di Clemente XIII, che al suo rifiuto di un brillante futuro da ecclesiasta decise di presentare il giovane alla Corte di Napoli, alla scuola dei paggi. In quegli anni egli perfezionò la sua cultura classica e dopo un soggiorno a Roma, in cui ritornò più volte, si fermò sino al 1761 alla corte di Napoli. Dopo un breve viaggio a Madrid, ritornò a Parma per prendere servizio nel reggimento del padre, ma la carriera militare sotto l'ala paterna lo portò a frequenti insofferenze e necessarie di mediazioni da parte di terzi quali il du Tillot e il Malaspina. Entrava in Arcadia, a Roma, con il nome di Dorillo Dafneio. Nel 1769 diventa Segretario perpetuo dell'Accademia di Parma e dal 1771 si dimostra particolarmente creativo nell'organizzazione delle feste della Corte parmense di Ferdinando I e Maria Amalia. Nel 1773 veniva nominato da Federico II di Prussia membro dell'Accademia di Berlino, passato di grado a colonnello ed insignito del ruolo di gentiluomo di camera con esercizio. Nel 1775, dopo una breve malattia, approfondì i suoi studi in senso estetico e scientifico. Nel 1776 iniziava a lavorare all'edizione dei nove volumi in caratteri bodoniani delle opere del Frugoni, ma la monumentale opera suscitava non poche gelosie da parte degli intellettuali dell'epoca, che non persero occasione per attaccarlo. Nel 1782, dopo tre anni non semplici della sua carriera d'intellettuale, giunsero nuove nomine e promozioni: diventa brigadiere generale e castellano di Parma, preside delle Belle Lettere e



dimostrò entusiasta per l'argomento e mi suggerì una serie di stimoli per contestualizzare tale materiale. Oggi, mentre inizio questo lavoro, Stefano è prematuramente scomparso e mi mancano i suoi consigli, ma i suoi scritti sono una strada da percorrere e seguire affinché nuove idee trovino espressione esegetica in materia storico artistica. Nel suo penultimo lavoro<sup>3</sup> egli, con la serietà ed il rispetto nei confronti del lettore, che ha contraddistinto ogni suo studio, riapre il grande panorama sull'interrelazione tra letteratura e arte nel XVIII secolo; nonché ribadisce la complessa geografia delle relazioni umane che hanno tessuto il sistema culturale europeo dell'epoca, tra tradizione e innovazione; in particolare, circa la

funzione dell'Arcadia come luogo d'incontro tra le arti, le lettere e le scienze in nome del buon gusto e all'insegna della razionalità e della chiarezza [...] In questa 'Repubblica delle Lettere' [...] presero corpo alcuni importanti principi fondativi di una nuova visione dell'arte sotto il segno di una coerente 'unità nella diversità' [ossia la] declinazione più diffusa dei 'lumi' europei in chiave poetica, musicale e artistica che in alcune sue frange si spingerà fino agli esiti rivoluzionari [...] Vedremo così precisarsi una rete di relazioni fatta di scambi letterari, epistolari, condivisa cerimonialità accademica che nel *déguisement* pastorale evoca, ma anche intravede e propone, il ritorno di un'età dell'oro basata sulla preminenza della natura e della ragione.<sup>4</sup>

individuo del magistrato dell'Università: sono i premi per le sue capacità organizzative e registiche per rappresentazioni teatrali. Nel 1783 è per un periodo a Vienna, mentre nel 1784 è ospite dal cugino Giovanni Battista Giovio nella villa di Verzago. Nel 1785, in seguito alla scomparsa del padre, egli si sente più libero e decide di affrontare i viaggi desiderati da tempo e dopo alcuni mesi in Toscana e a Como riesce a partire, l'anno seguente, per l'Europa come corrispondente di viaggi del Sovrano: nell'arco di cinque anni le sue tappe sono Parigi e la vagheggiata Inghilterra. Nel 1788 è in Olanda e Germania e rientra a Parma per la via di Trento. Decide di non restare a Parma e si trasferisce a Roma dove inizia un'intensa vita mondana, ma un probabile incontro con Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro gli rovina la reputazione e nel 1790 Ferdinando I è costretto a togliergli cariche ed emolumenti. Rezzonico si rifugia a Napoli, dove ha come amico Lord Acton che lo difende dalle calunnie di cui è oggetto. Affranto, si ammala e guarisce grazie ad un'operazione, ma è un uomo compromesso che pensa solo alla necessaria riabilitazione della propria immagine sociale. Nel 1794 decide di presentarsi nell'Ordine di Malta, dov'è accettato nel 1795; il suo ultimo anno di vita lo passa a Malta dove muore il 23 febbraio 1796.

<sup>3</sup> L'ultimo lavoro è pubblicato incompiuto: S. SUSINNO, *Il primato della scultura e il sistema degli atelier a Roma tra Sette e Ottocento*, in *Per Stefano Susinno. Testimonianze di amici in occasione della morte. Roma 14 febbraio 2002 e un suo scritto inedito e incompiuto*, a cura di C. Virgilio, Roma, Aurelia '72, 2002, p. 37-49.

<sup>4</sup> LILIANA BARROERO - S. SUSINNO, *L'artista «moderno» e il ruolo delle accademie. Il rapporto dell'arte con il mondo delle lettere; Le corti e la promozione delle arti: Roma*, e schede Giuseppe Bottani e Laurent Pécheux, in *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, catalogo della mostra (Milano, 2 marzo - 28 luglio 2002), Milano, Skira, 2002, p. 133-142, 189-192, 213-216, 447-448, 477-478.

Antongioseffo e Carlo Castone della Torre di Rezzonico, con le dovute distinzioni generazionali, erano tra i protagonisti di questo climax.

#### *Antongioseffo, un militare 'letterato'*

Antongioseffo nasceva a Como il 3 agosto 1709 da una coppia di nobili lariani, il conte Giovanni Paolo e Teresa Odescalchi.<sup>5</sup> Fine retore e brillante laureato in giurisprudenza, egli esercitò l'avvocatura sino all'emergere di sentimenti filospagnoli che lo portarono all'ammirazione e servizio nei confronti di Filippo di Borbone, di cui diventava, dal 1745, valente soldato con un'importante carriera. Cinque anni prima si sposava con Giustina Guidobono Cavalchini Garofoli del barone Boniforte, e procreava tre figli, Carlo Castone, Argentina, monaca a S. Eufemia, e Clelia. Il matrimonio, però, non aveva fortuna e i due si separarono dividendosi anche i figli: Carlo Castone restò con il padre, a Parma alla corte borbonica, mentre le due femmine seguirono la

<sup>5</sup> Per la biografia vedi R. ORDÓÑO DE ROSALES CIGALINI, *Le famiglie Ordóño de Rosales - Cigalini - Della Torre di Rezzonico*, Milano, Archeotipografia di Milano, 1928, p. 337-340; GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico Antonio Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 1-..., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-..., vol. 37, p. 671-675.

Nato a Como il 3 agosto 1709, Antongioseffo diventa convittore del Collegio dei nobili di Milano e nel 1728 viene nominato Principe Emerito della Accademia dei Vigorosi; una volta passato a Parma nel Convitto di Maria Luigia entra nelle grazie dei sovrani e nel 1738 diventa avvocato fiscale di Como. Nel 1745 diventa tenente di fanteria per l'Infante Filippo V, duca di Milano; e l'anno seguente si pone alla difesa di Parma assediata dagli austriaci. In missione per due anni a Madrid, egli ritorna nel 1748 nell'esercito spagnolo con il grado di aiutante di campo del generale marchese La Croix, che seguirà in Francia e a Genova. Dopo una seconda missione diplomatica a Madrid, Antongioseffo rientra a Parma, dove riceve la nomina di Gentiluomo di Camera del duca e il grado di colonnello di fanteria delle truppe parmensi. Grazie alla tranquillità codificata dalla pace d'Aquisgrana, egli poteva dedicarsi agli studi d'erudizione e alla frequentazione della corte. Nel 1750 l'imperatrice d'Austria gli restituiva i beni comaschi confiscatigli e la possibilità, quindi, di fare ritorno in terra lariana, alla quale, però, egli preferisce Parma. Nel 1756 diventa cavaliere di Malta, mentre nel 1763 è assegnato al servizio del principe Venceslao di Liechtenstein, durante il suo soggiorno in territorio emiliano; in seguito è brigadiere delle fanterie locali e nel 1765 castellano della Real Cittadella e Gentiluomo di Camera con esercizio di Sua Altezza Reale. Padre severo con cognizione di causa, al fine di mettere in guardia il figlio Castone dagli intrighi e dissolutezze di corte, Antongioseffo ebbe con il figlio un rapporto dialettico e contrastato, ma riuscì a farsi amare da questi, come testimoniano le parole spese sul genitore dopo la morte, avvenuta in seguito ad una breve malattia il 16 marzo 1785.

madre a Milano. Instancabile viaggiatore, grazie anche ad incarichi prestigiosi, Antongioseffo risiedette a Madrid, alle corti di Roma e Napoli, nonché dal 1751 gli fu offerto il presidio di Piacenza. Uomo di grandi capacità e notevoli ambizioni, egli educava il figlio Carlo Castone ai medesimi valori, tanto che alla nomina a papa del cugino Carlo, con il nome di Clemente XIII, il Rezzonico non esitava a portarvi al cospetto il giovane Castone, che diventava, a sedici anni, paggio del pontefice nell'attesa d'entrare nelle armi con il padre.

Attento e profondo conoscitore di lettere latine, Antongioseffo dedicava la maggior parte del suo tempo allo studio degli scritti di Plinio, cui si accenna nella prima lettera trascritta nell'*Appendice documentaria* (Collezione Autografi, LVIII, 15485), ma il carattere ambizioso lo portava alla litigiosità, per cui pare che, una volta lasciato l'esercito al fine di favorire la carriera del figlio, questo peggiorasse tanto da richiedere una continua attenzione diplomatica da parte dei sovrani a difesa dell'erudito cortigiano. Anche con Carlo Castone, che pure amava il genitore,<sup>6</sup> i rapporti erano spesso tesi

<sup>6</sup> Nella lettera spedita alla sorella, in seguito alla dipartita del padre, in data 9 ottobre 1773 Carlo Castone scrive: «Vi ringrazio della buona volontà che avete di vedermi stabilito in patria; io credo che il sig. Conte padre volentieri si determinerebbe a lasciarmi l'eredità del frate, ogni qual volta io fossi collocato dal governo in qualche carica lucrosa, e ch'io pagassi a lui una pensione di 200 zecchini; ma questo è assai difficile al presente, e malgrado i mezzi da me posti in opera per riescire, capisco, che vi vorrà molto tempo a schiudere quest'ovo; quello di Como si è schiuso con un oratore zoppicante, e perciò seguito io pure a zoppicare nella dubbietà delle cose. [...] il sig. Conte in genere d'affari suol consultare unicamente le sue idee vaste e grandiose, le quali ora vie più [sic!] si vanno ampliando con la grazia dell'Arciduchessa Infante, da cui ha ricevuto in dono un anello di un bel topazio orientale legato in oro e contornato di brillanti», in CARLO CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere del cavaliere Carlo Castone Conte della Torre di Rezzonico patrizio comasco*, raccolte e pubblicate dal Professor Francesco Mocchetti, tomi I-X, Como, presso lo Stampatore dipartimentale [poi provinciale] Carlantonio Ostinelli, 1815-1830, in particolare t. X, p. 136-137; e ancora al cugino, il conte Giovanni Battista Giovio, da Parma il 26 marzo 1785: «Il cavaliere nostro zio vi avrà comunicata l'infausta notizia della morte di mio padre, e sono sicuro che avete presa tutta la parte al mio rammarico, ch'è stato sommo, e che continua ad agitarmi assai. Ho dovuto farmi cacciar sangue, e sono tuttavia molto oppresso. Gli estremi sforzi di una robusta natura, la cristiana rassegnazione e le preci di un moribondo, talmente mi rattristarono, che dovetti sfogar col pianto l'intera doglia e sottrarmi al tremendo spettacolo, che non finì allora, ma dopo tre giorni di continua agonia. Partecipate la nuova alla consorte vostra, e pregate amendue [sic!] per il riposo di quell'anima buona certamente e religiosa. Incominciano adesso le mie cure domestiche, e mi lusingo che saprò trarmi agevolmente da ogni imbarazzo e figurare con maggior decenza», in C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo X, p. 104.

e ricchi di divergenze, ma, come dimostrano le lettere conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio e lo studio relativo al figlio effettuato in questa sede, densi di convergenti interessi e scelte comuni.

Antongioseffo, conosciuto in ambito arcadico col nome di Anceo Ancolitino, esordiva letterariamente, in gioventù, con alcune *Poesie* ed un certame con il cugino relativo alla giovinezza d'Innocenzo XI, *De supposititiis militaribus stipendiis Benedicti Odescalchi, qui pontifex maximus anno 1676 Innocentii XI praenomine fuit renunciatus*. Nel 1746 pubblica *Pro novo ratiocinatorum Collegio oratio*, mentre nel 1757 componeva, sulla scorta imitativa dell'Eneide, un poema poco apprezzato dalla critica contemporanea: *Ob minorem, fortissimamque Balearium a Gallis expugnatam Musarum epinicia. Accesserunt Arci Philippae generalis oppugnatio, ejusque dedendae pacta italico, atque latino idiomate exarata: Corollarium ad bina L. Licinii Glauci, utriusque insulae prolegati, et sevirum equitum romanorum elogia illustranda: Parerga quibus carminum, notarum, et argumentorum rationes firmantur*.<sup>7</sup> L'opera al quale egli dedicò la maggior parte del tempo, dell'attenzione e delle ricerche e che gli diede fama conclamata d'erudito sono le *Disquisitiones Plinianae, in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus atque interpretibus agitur*, due volumi editi a Parma il 1763 e il 1767.<sup>8</sup> I suoi manoscritti sono ora conservati presso la Biblioteca Comunale di Como e, in relazione alle lettere di suo pugno rinvenute nell'Archiginnasio di Bologna e pubblicate nell'*Appendice documentaria* (B.162, n. 308, 309 e 311), si dimostrano particolarmente interessanti *Leonardi a Vincio vita* (Mss. Monti A-3-IX-I/c)<sup>9</sup> e *Del carteggio per la vita di Raffaello Sanzio* (Mss. Monti A-3-IX-I),<sup>10</sup> perché le

<sup>7</sup> Parmae, excudebat Franciscus Borsius, 1757.

<sup>8</sup> A. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Disquisitiones Plinianae in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus, atque interpretibus agitur*, Parmae, excudebant Borsii Fratres, 1763-67, tomi I-II. Egli scrisse anche un volume sul Lario rimasto inedito: esso è ricordato nelle epistole scritte a S. Bettinelli, da G.B. GIOVIO, *Lettere lariane*, Como, per i Fratelli Galimberti Eredi Caprani, 1827, p. 31 e 35, come studio ricco d'informazioni, ma spesso inesatte.

<sup>9</sup> Vedi «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», XVII, 1906, p. 216-30; XXI, 1914, p. 52-86; II, 1915-17, p. 148-52.

<sup>10</sup> *Ivi*, cit., XX, 1912-13, p. 232 e seg.; XXI, 1914, p. 87-95; e XXII, 1915-17, p. 148-152.

epistole inviate a Luigi Crespi si riferiscono ad essi.<sup>11</sup> Si tratta di tre lettere inviate da Antongioseffo al canonico bolognese: esse dimostrano particolare omogeneità perché si riferiscono al progetto storiografico concernente i «tre più grandi Uomini che abbiano prodotto le Belle Arti, Leonardo da Vinci, Michel Angelo Buonarroti, e Raffaello de' Santi»,<sup>12</sup> realizzato ai fini di correggere gli errori della storiografia artistica precedente, dal Vasari in poi. Per la critica d'arte sono due le lettere più interessanti scritte dal Rezzonico al Crespi: la prima, appena citata (B.162, n. 308), testimonia le fatiche di studio che egli sta affrontando nella collazione degli scritti di Paolo Giovio con quelli del Vasari, il Condivi e il Bottari della *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura*, ai quali egli imputa una negligente «trattazione» di Leonardo; lo scambio di doni, soprattutto libri, sembra essere frequente tra i due, tanto che il Rezzonico propone al Crespi le sue «Ricerche Pliniane in due gran tomi in foglio nelle quali tante cose ho toccate appartenenti alle belle Arti».

Nel 1779, anno della dipartita del Crespi, egli scrive nuovamente richiedendogli l'invio dei «6 tomi» che mancano al completamento delle *Lettere pittoriche*, forse identificabili con il *Trattato dell'arte della pittura, diviso in VII libri*, pubblicato da Giampiero Lomazzo nel 1584 e che serve al Rezzonico per poter definitivamente completare *Le vite dei principi dell'arte*. Il suo interesse per l'evoluzione della storiografia

<sup>11</sup> Luigi Crespi nasce a Bologna il 23 gennaio 1708, dove muore il 2 luglio 1779. Figlio del più celebre pittore Giuseppe Maria, cercò di essere alla sua altezza nell'arte ma, pur dimostrando di averne assimilati i precetti, non riuscì a raggiungere le doti paterne. Pittore mediamente apprezzato dai contemporanei come ritrattista, ottiene la massima stima come storiografo d'arte. Nel 1748 è nominato canonico della Collegiata di Santa Maria Maggiore e dopo due anni è cappellano segreto del cardinal Lambertini, divenuto papa Benedetto XIV. Nel 1770 è nominato consocio professore dell'Accademia di Parma, poi suo accademico onorario nel 1774; nel 1776 la stessa carica gli è conferita anche da quella di Venezia. L'Accademia Clementina di Bologna non riconobbe alcuna delle sue doti, anzi le sue idee vennero pubblicamente criticate. Per quanto concerne la critica d'arte, il suo più importante intervento è la stesura del Terzo Tomo della *Felsina pittrice* in prosecuzione dei due pubblicati dal Malvasia nel 1678; tale lavoro iniziava nel 1753 e terminava nel 1769; egli si avvale di molti consigli e scambi di idee con studiosi ed eruditi dell'epoca quali, appunto, il Rezzonico, G. Bottari, G. Ratti, A.M. Zanetti. Per la sua biografia vedi RENATO ROLI, *Crespi Luigi*, in *DBI*, vol. 30, p. 719-722; in merito alla critica le opere di Luigi Crespi sono state approfonditamente studiate da GIOVANNA PERINI, *Luigi Crespi inedito*, «Il Carrobbio», XI, 1985, p. 236-261.

<sup>12</sup> BCABO, ms. B.162, n. 30.

artistica è sincero e moderno, tanto che il disegno de *Le vite* poteva essere conosciuto anche da Jean-Baptiste Seroux d'Agincourt che, trasferitosi in Italia, iniziava il compimento della *Storia dell'arte* a guisa di «museo cartaceo», sviluppato attraverso trecentoventicinque incisioni di monumenti sparsi per l'Italia; e soggiornava anche tra Bologna, Modena e Parma. La lettera (B.162, n. 309) è del 1779, anno in cui l'erudito francese iniziava le maggiori fatiche nella ricerca dei monumenti più rappresentativi; essa fa riferimento agli spostamenti cui d'Agincourt era sottoposto per il lavoro e al suo imminente e probabile trasferimento a Parma da Bologna, ma, in particolare, è testimonianza della fiducia e del rapporto diretto di cui godeva il Rezzonico con lo storico d'Oltralpe, tanto da rendere inutile l'intermediazione apparentemente lassista del conte Gnechi.

È, quindi, assai interessante vedere come sia il padre Antongioseffo, sia il figlio Carlo Castone abbiano nutrito interessi storici e critici nei confronti dell'arte del Cinquecento e siano stati entrambi al centro del dibattito storico-artistico dell'epoca, in perfetta sintonia con quelle che erano le varieghe spie di un profondo rinnovamento culturale, l'età neoclassica, che trovava le sue radici nelle corti d'Europa dell'*ancien régime* del XVIII secolo; come, da tempo, hanno posto all'attenzione gli studi di Giovanni Previtali, Hugh Honour, Robert Rosenblum e la grande mostra milanese *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, che ha informato il grande pubblico.<sup>13</sup>

#### Carlo Castone, un erudito classico e romantico

Carlo Castone, in Arcadia Dorillo Dafneio, nacque a Como l'11 agosto 1742 e morì a Malta il 23 giugno 1796.<sup>14</sup> La sua vita fu ricca di

<sup>13</sup> G. PREVITALI, *Il gusto dei primitivi*, Torino, Einaudi, 1964; H. HONOUR, *Il Neoclassicismo*, Torino, Einaudi, 1980; R. ROSENBLUM, *Trasformazioni nell'arte. Iconografia e stile tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1991; *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, cit.

<sup>14</sup> Per la sua biografia cfr. IGNAZIO MARTIGNONI, *Prefazione*, in C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo I, p. VIII-XXI; G.B. GIOVIO, *Memorie della vita e degli scritti del Cavaliere Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico*, in C. C. DELLA TORRE DI REZZONICO, p. XLII-CXIX; R. ORDONO DE ROSALES CIGALINI, *Le famiglie cit.*, p. 341-357; e le più recenti di G. FAGIOLI VERCELLONE,

rapporti interpersonali e dedicata alla passione e allo studio della poesia e delle belle arti, con immediato riscontro e successo dei suoi componimenti presso i contemporanei.

La sua formazione enciclopedica di erudito, conoscitore di «lingue parecchie»<sup>15</sup> tra cui l'ebraica, e «dalle molte cognizioni»,<sup>16</sup> seppe coniugare il rigore filologico dei suoi scritti, letterari e critici, alla vita privata improntata sulla moderna filosofia sensista riflessa a Parma da Etienne Bonnot de Condillac; le sue opere<sup>17</sup> e la sua corrispondenza sono la testimonianza e l'espressione del valore culturale del suo operato, il cui significato attuale è da riscoprire nella sua statura di critico d'arte, antica, moderna ed a lui contemporanea, e negli indirizzi istruttivi espressi dal suo ruolo di Segretario dell'Accademia di Parma.<sup>18</sup>

I suoi studi di letteratura classica, sotto l'egida pedagogica del Condillac,<sup>19</sup> del bibliotecario antiquario Paolo Maria Paciaudi<sup>20</sup> e

*Della Torre di Rezzonico Carlo Gastone* [sic!], in *DBI*, vol. 37, p. 674-678; PAOLA BAROCCHI, *Storia moderna dell'arte in Italia. Manifesti polemiche documenti. Volume I. Dai Neoclassici ai puristi 1780-1861*, Torino, Einaudi, 1998, p. 714.

<sup>15</sup> GIOVANNI BATTISTA GIOVIO, *Memorie*, cit., p. CXIV.

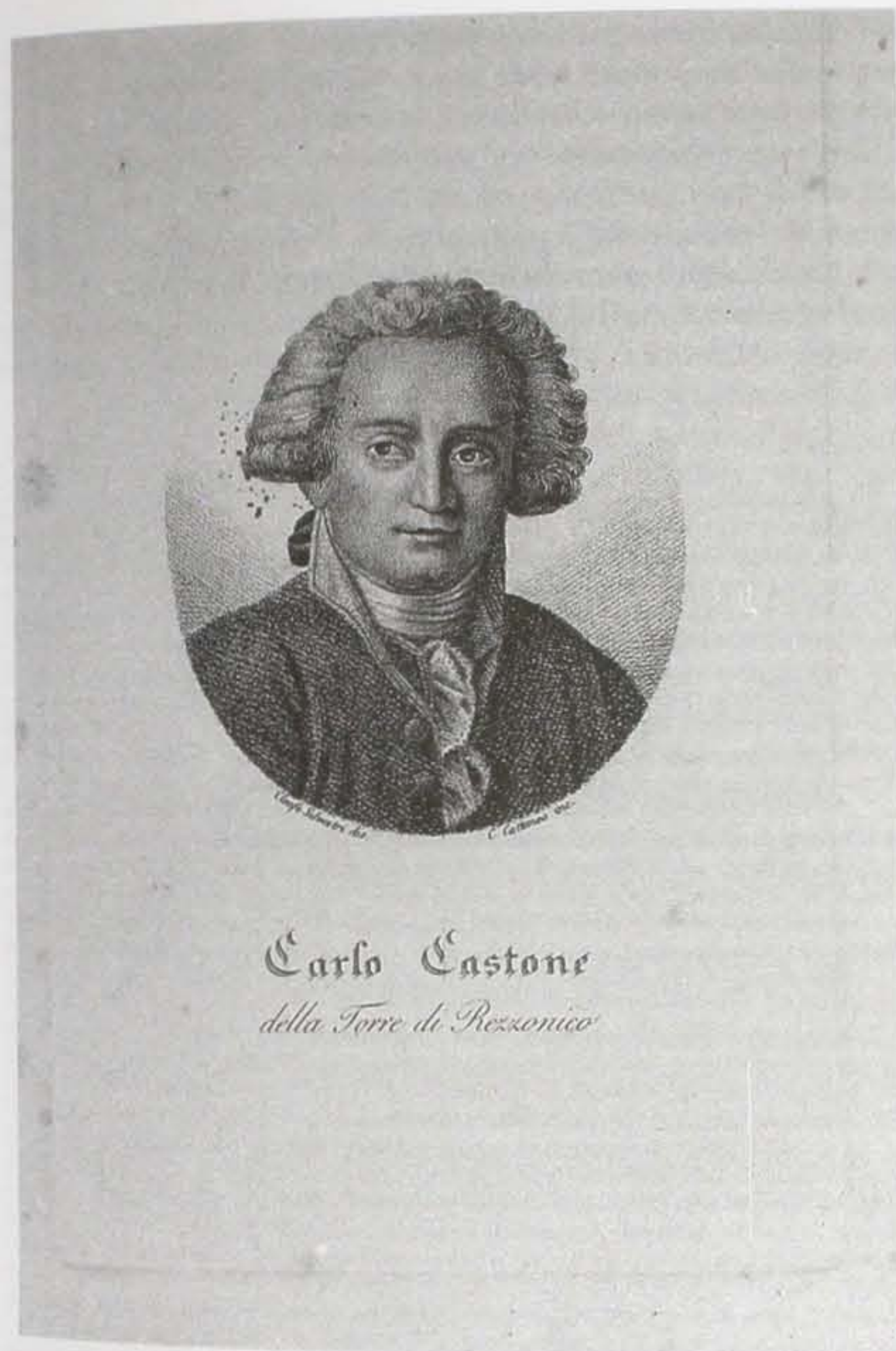
<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Le *Opere*, pubblicate nel 1815-30, sono un corpus di dieci volumi, così suddivisi: tomo I, *Scritti d'arte*; tomo II, *Versi sciolti*; tomo III, *Poesie liriche*; tomo IV-VII, *Viaggi*; tomo VIII, *Opuscoli archeologici e scientifici*; tomo IX, *Filosofia e viaggi*; tomo X, *Corrispondenza epistolare*. Il I tomo ha tre prefazioni: la prima del curatore delle *Opere*, Francesco Mocchetti, la seconda del letterato don Ignazio Martignoni e la terza del cugino del Rezzonico, il conte Giovanni Battista Giovio. Chi scrive si sta occupando dell'indagine esegetica dei *Viaggi* di Carlo Castone della Torre di Rezzonico, in corso di pubblicazione.

<sup>18</sup> FERNANDO MAZZOCCA ne *Il Ducato di Parma: la corte*, in *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, cit., p. 295-298, in particolare p. 298, definisce «un dilettante di genio e di grande esperienza internazionale, grande conoscitore dell'Inghilterra e in rapporto con il vivace ambiente dell'arcadia napoletana».

<sup>19</sup> Etienne Bonnot de Condillac (1714-1780). Francese, di Grenoble, diventa presto prete. Conosce e frequenta, sin da giovane, Rousseau, cui si aggiunse una stretta amicizia con Diderot nel corso degli anni parigini. Trattatista filosofo, è nominato nel 1752 membro dell'Accademia di Berlino. Nel 1758 diventa precettore dell'Infante Ferdinando, sino ad allora istruito dal Frugoni. Torna a Parigi nel 1767 e nel 1768 è membro dell'Accademia francese; vive in campagna la maggior parte dell'ultimo periodo della sua vita.

<sup>20</sup> Paolo Maria Paciaudi (1710-1785). Torinese, a diciotto anni entra nell'ordine dei Teatini a Venezia. Studia filosofia a Bologna e teologia a Genova e sino al 1749 è predicatore in giro per l'Italia, ma la salute lo costringe ad interrompere la missione preposta. A Napoli studia archeologia e si trasferisce a Roma nel 1751 come bibliotecario del cardinal Passionei. Nel 1761 è chiamato a Parma come bibliotecario e antiquario di Filippo di Borbone, carica che rivestì sino alla fine, anche se costretto ad interromperla a causa degli avvicendamenti politico-governativi.



Carlo Castone  
della Torre di Rezzonico

Ritratto di Carlo Castone della Torre di Rezzonico, inciso da C. Cattaneo su disegno di Cleofe Silvestri (BCABO, Gabinetto Disegni e Stampe, Collezione dei ritratti, A/19, cart. 29, n. 1).

dell'abate letterato Carlo Innocenzo Frugoni<sup>21</sup> – creatore di un piccolo cenacolo intellettuale composto da giovani aristocratici dediti alle lettere tra cui lo stesso Rezzonico, la contessa Del Bono e la marchesa Bevilacqua – lo portavano ad approfondire la materia del greco classico, di cui dava primo saggio nel 1759, all'età di diciott'anni, con il poema *Museo sopra la donzella Ero, e l'infelice nuotatore Leandro*. Data l'intrinsichezza con l'allora Segretario dell'Accademia di Parma, Frugoni, a sua volta culturalmente vicino a Saverio Bettinelli<sup>22</sup> e a Francesco Algarotti,<sup>23</sup> il Rezzonico ereditava alla morte di questi, nel

<sup>21</sup> Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768). Genovese, entra a far parte dell'Arcadia, colonia Cenomana, nel 1716 col nome di Comante Eginetico. Nel 1720 inizia ad insegnare retorica nell'Accademia di Porto dei Somaschi a Bologna. In questo periodo le sue amicizie furono Giampiero e Francesco Maria Zanotti; nella città felsinea scopri l'amore e si pentì della monacazione, che comunque da quel momento non gli impedisce d'innamorarsi altre volte. Dal 1721 si trasferisce a Piacenza ed inizia a frequentare l'aristocrazia della città, che lo apprezza e mette in scena i suoi componimenti teatrali, ma egli è attratto dall'ambiente di Parma, assai più vivace culturalmente, e che lo gratifica con l'interpretazione di Farinelli del suo melodramma *I fratelli ritrovati*. Dal 1726 resta definitivamente a Parma e nel 1743 ottiene dal papa Benedetto XIV il proscioglimento da ogni voto claustrale e di essere fatto prete secolare. Sino al 1748, alla pace di Acquisgrana e al rientro dei Borboni a Parma, egli vivrà un periodo assai difficile in esilio. Nel 1751 è nominato istitutore di belle lettere del neonato infante Ferdinando e intesse una relazione di stima con il governatore G. du Tillot. Nel 1757 inizia ad occuparsi della Reale Accademia di Belle Arti di Parma, di cui diventa Segretario perpetuo. Nel 1763 rinuncia alla direzione degli spettacoli della corte borbonica, perché essa è più orientata, nel settore, verso gusti francesi. Interprete del sensismo imperante, influì grandemente sull'educazione filosofica e di vita del Rezzonico, ma tale vena rimane poco espressa nei suoi scritti d'arte. Per il profilo bio-bibliografico del Frugoni vedi G. FAGIOLI VERCELLONE, *Frugoni, Carlo Innocenzo*, in *DBI*, vol. 50, p. 622-627.

<sup>22</sup> Saverio Bettinelli (1718-1808). Gesuita, maestro di retorica, fine letterato, poeta e arcade col nome di Dorillo Delfico, nel 1755, riscuote grande successo letterario in compagnia del Frugoni e dell'Algarotti. Insegna al Collegio dei Nobili di Parma, dove ha come allievo il Rezzonico, sino al 1757, anno in cui parte per la Francia ove conosce Rousseau e Voltaire. Attivo come scrittore per «Il Caffè» e collaboratore di Pietro Verri, con lui pubblica a Milano, nel 1769, il trattato d'estetica *Dell'entusiasmo delle belle arti*. Diviene prefetto delle scuole di Modena e poi professore di eloquenza all'università. La Compagnia del Gesù lo richiamò a Mantova nel 1773 dove fu particolarmente attivo all'interno dell'Accademia Virgiliana, sino alla fine della sua vita. Studioso d'impostazione classicista, polemizzò con la letteratura romanzesca straniera nei *Dialoghi d'amore*; e sono famose le *Lettere virgiliane*, il cui oggetto di studio è la *Commedia*. La sua attenzione per la cultura medievale non si esaurì solo dal punto di vista letterario, ma interessò anche quello artistico, coniugati entrambi nel *Risorgimento dell'Italia dopo il Mille*, pubblicato nel 1773.

<sup>23</sup> Anche PIETRO PESENTI, *L'arte e la scienza in un arcade celebre (Carlo Castone della Torre di Rezzonico)*, Roma-Milano, Società editrice «Dante Alighieri» di Albrighi, Segati e C., 1909, p. 18, riconosce la profonda influenza sul nostro delle «dottrine letterarie della famosa triade del '700: Frugoni, Bettinelli ed Algarotti, senza però convenire in tutto con le opinioni di quei citati scrittori».

1768, tutto il suo patrimonio letterario, che curava e studiava per un decennio per poi pubblicarlo in raffinata edizione del Bodoni come «Frugoniana in nove tomi», consacrata «all'Infante con uno sciolto che spira quasi in ogni linea leggiadria e dignità» ed accompagnata ad un *Ragionamento* sul suo pedagogo e la sua vita.<sup>24</sup> La morte del Frugoni portava Castone ad essere indicato quale miglior sostituto dell'importante segretariato lasciato scoperto: un anno dopo egli veniva nominato «segretario perpetuo» dell'Accademia di Belle Arti di Parma dal Governatore di Stato, Guglielmo du Tillot.

Il momento vedeva il Ducato Parmense in una situazione di particolare fertilità culturale dovuta al riformismo di matrice francese filtrato direttamente a corte; la politica governativa offriva spazi per il continuo scambio non solo con la Francia, ma anche con l'Austria e la Spagna. Il secondo Settecento, dopo la pace d'Acquisgrana, diventava così l'epoca cruciale in cui nasceva il grande slancio riformatore di matrice illuminista, che si radicava con velocità in alcuni luoghi del territorio italiano, in particolare Lombardia, Toscana, Napoli e Parma; lo storico della critica Giovanni Previtali,<sup>25</sup> che ha tracciato un chiaro panorama storiografico della critica d'arte del periodo, ha posto in rilievo le caratteristiche positive dell'internazionalismo che fecondava l'Italia all'alba del neoclassicismo e sottolineato il sostegno che l'arte riceveva da una committenza aggiornata ed illuminata e dall'afflusso turistico degli stranieri verso le città d'arte.

Nel settore delle Belle Arti, il Rezzonico era diventato il promotore del rovesciamento della precedente situazione, che privilegiava la crescita della scuola artistica locale e privava dell'ammissione ai concorsi accademici gli esterni; egli riteneva necessario che la scuola dovesse avere nuovi stimoli, in particolare vari e diversi modelli figurativi,<sup>26</sup> veicolati dalle incisioni usate quale diffusione delle immagini artistiche in Europa ad utilizzo degli allievi dell'Accademia di Par-

<sup>24</sup> G.B. GIOVIO, *Memorie cit.*, p. LXIX.

<sup>25</sup> G. PREVITALI, *La periodizzazione della storia dell'arte italiana*, in *Storia dell'Arte italiana*, parte I, vol. I, Torino, Einaudi, 1979, p. 5-95.

<sup>26</sup> Sull'argomento è molto specifica SANDRA PINTO, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, in *Storia dell'arte italiana cit.*, parte II, vol. II, p. 819.

ma, affinché imparassero «con quanto studio si argomentino l'arti tutte». <sup>27</sup>

Sono anni in cui la sua vena intellettuale è particolarmente feconda: ai componimenti poetici – *Le feste d'Apollone* per il matrimonio tra l'Infante e l'Arciduchessa Amalia, *I versi Epici*, il dramma lirico *Alessandro e Timoteo* «sulle dissomiglianze che esso ha col Melo-dramma, e sull'affinità sua colla greca tragedia», <sup>28</sup> e l'*Agatodemone*, dedicato all'Infante di Spagna Ferdinando I, duca di Parma, Piacenza e Guastalla – si aggiungono i *Discorsi accademici*; e le sue riflessioni sulla critica d'arte moderna e contemporanea, che sono l'oggetto di particolare interesse per questo studio.

#### *I Discorsi accademici sulle Belle Arti*

L'impostazione critica winckelmanniana, sottesa da personali sfumature interpretative dissonanti da quelle del critico tedesco, scandiva i primi *Discorsi accademici sulle Belle Arti*, scritti dal Rezzonico nel 1772 e dedicati a Ferdinando I e alla sua consorte, Maria Amalia d'Austria. In questo suo primo lavoro sono evidenti alcuni interessanti concetti: la fioritura delle arti in Italia è dovuta al favorevole fattore climatico (la Grecia è paragonata alla Toscana); la linea critica è in accordo con quella vasariana, ossia quella linea artistica, dinastica, toscana, che prende le distanze dai greci bizantini «dal mostruoso pennello» e dà vita all'arte con Cimabue e Giotto sino ad Andrea Pisano e Donatello, per arrivare al rinnovamento dell'umanesimo e del rinascimento con Brunelleschi, e giungere all'apice dell'eccellenza, parimenti ai maestri dell'antica Grecia, con Michelangelo nel nome della tradizione classicista:

<sup>27</sup> Sull'uso dei modelli calcografici nelle Accademie, gli studi più recenti sono pubblicati nel volume *L'Arte per Via. Percorsi nella catalogazione delle opere grafiche*, a cura di Giuseppina Benassati, Bologna, Editrice Compositori, 2000; sul rapporto modelli rinascimentali, disegni e calcografia cfr. C. COLLINA, *Disegni dell'Accademia di Brera relazionabili ad alcuni dipinti di Giuseppe Bossi*, atti del convegno *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1999, p. 165-175.

<sup>28</sup> I. MARTIGNONI, *Prefazione* cit., p. X.

... sul sentiero che alla perfetta imitazione già guidavali della Natura [nello sviluppo di una perfezione artistica ancorata al concetto di mimesis, dall'antica Grecia al Rinascimento, Filippo Brunelleschi] dissotterrò [...] dalle rovine di Roma la giusta simmetria, la maestosa semplicità e la solida collegamento de' pubblici e de' privati edifici, finché nel Cinquecento le tre arti sorelle giunsero quasi nel punto stesso al più alto grado di perfezione, e nelle mani del divino Michelangelo Bonarroti deposero a gara i ben temprati colori, il vivifico scalpello, la non fallibile sesto e il regolo. Non invidiò allora l'Italia all'antica Grecia i Protogeni e gli Apelli, non i Lisippi e i Prassiteli, non i Dinocrati e i Pithii.

In questo suo esordio, Rezzonico riformula alcuni giudizi sulle riflessioni della critica d'arte dei predecessori, Vasari e Bellori, non perpetuando l'impostazione biografica delle «vite degli artisti» per un evidente accoglimento della traccia critica contemporanea, assai più vicino al pensiero di Johann Joachim Winckelmann, <sup>29</sup> che aveva unito alla ricerca storica lo studio delle forme e degli stili.

*Del disegno parte prima e parte seconda*, vede il Rezzonico intento a delineare al pubblico una linea critica più personale, anche nella didattica; e, con modernità, manifesta la doppia anima della temperie neoclassica più aggiornata che, pur propendendo per l'interpretazione del classico in senso illuminista, dimostra seduzioni per l'erudizione antiquaria di Giovan Battista Piranesi e il «gothic revival» filtrato dalla sensibilità prima di Ludovico Antonio Muratori <sup>30</sup> e poi di Saverio Bettinelli. Questa vena protoromantica si rifletteva anche nei suoi studi su Milton e nella preferenza accordata all'arte di Michelangelo, favore che emerge ricorrentemente tra la filigrana dei suoi scritti d'arte e in maniera assai ancor più evidente sottende le cronache che formano il *corpus* dei suoi viaggi, già in corso di studio da parte di chi scrive.

La linea del Rezzonico nei confronti del disegno trovava concordanza con quella di Winckelmann – in particolare la *Dissertazione sulla capacità del sentimento del bello*, pubblicata dal tedesco a Dresda

<sup>29</sup> Il più recente studio su Johann Joachim Winckelmann è di EDUARD POMMIER, *Più antichi della luna*, Bologna, Minerva, 2000.

<sup>30</sup> Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) pubblica, tra il 1708 e il 1721, le sue *Riflessioni sopra il buon Gusto*, fonte di rivisitazione stilistica dell'arte medievale, rispetto a quella classica, e d'indicazioni di rinnovamento dell'indagine storiografica attraverso la rivalutazione di essa. Per il Muratori storiografo vedi G. PREVITALI, *La periodizzazione* cit., p. 71-75, con bibliografia.

nel 1763, un anno prima della *Storia dell'arte nell'antichità*, sembrerebbe aver avuto particolare rilevanza per il nostro – nell'affermazione che l'invenzione di tale tecnica è da ascrivere agli Egizi, senza escludere un collegamento simultaneo anche alle teorie del bello scelto del Mengs,<sup>31</sup> in particolare nel ricordare che «acquistarono i Greci pel sistema del loro bello ideale il merito dell'invenzione, e vinsero così la natura che mal potevano superare imitando»;<sup>32</sup> e chiosare che «la natura [...] si è dopo Raffaele abbellita»,<sup>33</sup> ripercuotendosi nell'opera dei pittori delle generazioni successive.

Le teorie estetiche del terzo quarto del XVIII secolo erano in sottile equilibrio tra la matrice illuminista, il cui acme estetico era nelle dissertazioni di Winckelmann e Mengs, che nella classicità raffaellesca riconoscevano un esempio di perfezione, e le espressioni estetiche del sublime, diffuse a livello europeo dal Burke, cui si aggiungevano le riflessioni addisoniane sul pittoresco e i primi fermenti letterari dello *Sturm und Drang*. Ricettivo ed informato grazie alla personale intelligenza sensibile, unita alla curiosità, alla raffinata varietà del tessuto di relazioni culturali e ai numerosi spostamenti tra le corti europee, il Rezzonico individuava la nascita del sublime nelle arti visive al momento in cui Fidia realizzava il Giove tonante: «al bello ideale s'aggiunse il sublime e lo straordinario»;<sup>34</sup> e nell'analisi della fisiognomica ascriveva a Charles Le Brun il merito di aver indagato sottilmente questa materia che nelle

greche statue, che a Roma e Firenze si veggono, non dubbia fede a di nostri pur fanno del merito degli antichi nell'esprimere felicemente i moti più difficili dell'animo. Hanno le passioni tutte un carattere proprio che nella esteriore configurazione delle membra si manifesta a chiare note e distingue.<sup>35</sup>

Tale inciso indicherebbe l'aggiornamento del Rezzonico alle teorie sulla fisiognomica del Lavater, pubblicate tra il 1775 e il 1778, che

<sup>31</sup> Per il trattato di ANTON RAPHAEL MENGES, *Riflessioni sulla bellezza e sul gusto della pittura*, pubblicato nel 1762, vedi Mengs, *La scoperta del Neoclassico*, catalogo della mostra (Padova - Dresden, 2001) a cura di Steffi Roëttgen, Venezia, Marsilio, 2001, p. 354-355.

<sup>32</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Del disegno parte prima*, in *Id. Opere cit.*, tomo I, p. 23.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 41.

circolavano ampiamente tra le élite culturali illuministe più informate. L'indagine sui volti umani era tesa a

conoscere il rapporto dall'esterno con l'interno, della superficie visibile con ciò che essa cela d'invisibile e percettibile con il principio non percettibile che le imprime la sua vitalità, dell'effetto manifesto con la forza nascosta che lo produce.<sup>36</sup>

Il primo discorso accademico svela la formazione classicista ed antichizzante del Rezzonico, à la page anche sulla scorta delle istanze di gusto filtrate a Parma da Gavin Hamilton e dall'allievo del Mengs, il Pécheux. Il suo secondo scritto *Del disegno parte seconda* dichiara sempre più la vena classicista nei giudizi critici, espressi con maggior profondità e chiarezza perché, come ammesso da lui stesso in *incipit*, redatti in seguito ad «alcuni anni di viaggio fuor d'Italia essendomi fermato lungamente in Toscana, a Roma ed a Napoli»,<sup>37</sup> con un annuncio d'impostazione storiografica decisamente orientato al «paragone tra gli antichi e i moderni», il cui comun denominatore artistico è individuato nell'espressione realizzata in piena «libertà, vera nodrice delle scienze e delle arti»;<sup>38</sup> scritti, quindi, databili dopo il 1788, anno del suo rientro.

La linea interpretativa riprende quella *Del disegno parte prima* ed è sempre affiliata a quella winckelmanniana anche quando affronta l'arte «sublime» di Michelangelo per arrivare alla perfezione della grazia di Raffaello, unico interprete della «charite dei Greci»; è invece ampliata l'esegesi nei confronti d'altri artisti presi a modello in età neoclassica, come il Poussin, il cui platonismo era apprezzato nel disegno, ma non all'altezza del bello ideale raggiunto dai greci. Rezzonico ritorna qui, con vena poetica, sull'arte di Michelangelo, i cui cromosomi, pensa, discendono direttamente da quelli degli etruschi «biliosi e melanconici che non i Greci», tanto che «una certa malinconia e terribilità» fanno parte del carattere dei Toscani; e che trova la sua più alta interpretazione nel fiorentino, che «elevò al sublime» tali

<sup>36</sup> J.G. LAVATER, *Essay sur la Physiognomie*, La Haye, impr. de J. Van Karnebeek, puis I. Van Cleef, 1781-1803, citato in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di Michelle Vouvelle, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 63.

<sup>37</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Del disegno parte seconda*, in *Id., Opere cit.*, t. I, p. 45-46.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 51.

caratteristiche grazie alla forza ed incisività della sua poetica designativa, paragonata dal Rezzonico, per via di metafora, all'armonia musicale

è d'uopo non di meno qui riflettere col Winckelmann, che la durezza dello stile di Michelangelo spingeva l'arte al grado più sublime di sua perfezione, a cui sarebbe giunta fra i moderni, se avessero tenuta la terribil via ch'egli indicò loro con tanta esattezza ne' finiti contorni e nel particolareggiare dei muscoli tutti da lui ricerchi e segnati. Imperocché siccome per ben appare la musica, o qualche linguaggio fa di mestieri battere da principio la forza e le sillabe, ed alzar la voce nell'esprimere i suoni per arrivare all'armonica purità, e ad una chiara e fluida pronuncia, così la mano degli artefici vien guidata nel disegno alla verità e all'eleganza non da timidi tratti, che appena si segnano, ma dal vigore di un maschio e tagliente contorno.<sup>39</sup>

Solo Raffaello, però, merita che il suo lavoro raggiunga la poesia, «ut pictura poesis», il cui paragone letterario è individuato nell'opera di Petrarca per la capacità d'esprimere entrambi «una voluttuosa compiacenza, un'estasi soavissima e tranquilla [che] succede al tumulto delle idee, all'entusiasmo, al sublime»,<sup>40</sup> che connotano, invece, Michelangelo:

è bello e corretto l'immortale Urbinate, e spira da' suoi contorni una semplicità che negli altri moderni difficilmente ritrovasi; e qui cade la differenza che passa tra Michelangelo e lui nella pratica del disegno ch'usavano entrambi; imperocché Michelangelo prima lo scheletro del corpo disegnava, e di muscoli e di carne lo ricopriva, e poi di veste ornavalo, come da molti suoi studi raccogliessi; Raffaele per lo contrario dal vero ricopiava le sue figure, e le forme men belle correggeva poi sul modello degli antichi, e quindi abbigliavale con molta grazia, dalle quali pratiche nasceva lo studiato e l'anatomico, di che tutte si risentono le forme di Michelangelo, e la grazia e la morbidezza che spirano quelle dell'Urbinate.<sup>41</sup>

La matrice di critica belloriana, dalla quale il Rezzonico prende esplicite distanze solo in fase attribuzionistica,<sup>42</sup> emerge ancora, in senso restrittivo, nel deprezzamento del Caravaggio, visto come api-

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 87-89.

<sup>42</sup> Il *Cupido addormentato*, assegnato da de Thou a Michelangelo è, secondo Bottari, di altra mano; il Rezzonico riportando il racconto del francese lascia filtrare l'accordo con quest'ultimo. Su Raffaello: «Rifece subito Raffaele, cheché ne dica il Bellori confutato dal valoroso canonico Crespi, la figura del profeta Isaia in S. Agostino al posto del Bramante, allontanatosi per un periodo da Roma» (*Ivi*, p. 84-85).

ce della corruzione del bello in funzione del «lusingare i sensi grossolani del popolo» tanto da ispirare le «forme nella più bassa natura, onde sembrano le sue figure d'uomini di fortuna che rapidamente dalla feccia della plebe si sollevarono alle prime dignità».<sup>43</sup>

Nel 1781 il Rezzonico dava conto dei suoi studi sulla pittura in un saggio letto all'Arcadia di Roma, dal titolo *Del colorito*.<sup>44</sup> Si tratta di un lavoro dove sono ribaditi l'importanza del popolo etrusco, considerato comprimario ai Greci nella pittura, il valore critico del Vasari e del Tiraboschi, e la filosofia platonica e neoplatonica quale filo d'Arianna per dirimere le questioni relative all'arte, sempre sulla scorta del dato di natura; e con un'analisi storica, scientifica e filologica, ripetuta anche nella *Lettera*<sup>45</sup> indirizzata al cardinale Stefano Borgia, egli assegnava il personale primato della pittura «agli abitatori delle Indie» quali primi uomini sul pianeta; ed enunciava ai colleghi, della prestigiosa sede letteraria, la personale, originale, formulazione storiografica della nascita dell'arte in India. È convinto che lo sviluppo dell'arte sia sempre stato vincolato al buon clima e

il sublime delirio di Pindaro, e la felice audacia di Flacco parrebbero un'umile e fredda prosa agli esaltati Poeti dell'Asia. Nè qui debbo passar sotto silenzio un'antica e facile osservazione, ma non di lieve momento a conferma della possanza de' climi sulle opere dell'ingegno e della mano;<sup>46</sup>

e con grande erudizione, compiva un'analisi particolareggiata dell'arte dei cinesi, ampliando gli orizzonti conoscitivi sulla Cina posti a confronto con gli europei, i greci e gli italici, sull'idea di natura, interpretata con stravaganza dagli orientali e con «diligentezza» dai popoli del mediterraneo.

Nei *Caratteri dei pittori più celebri*,<sup>47</sup> a mio avviso anch'essi redatti dopo il 1788, le fonti dichiarate cui s'ispira sono Bellori e Poussin, unitamente al Winckelmann della *Dissertazione*, di cui riprende ogni

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 96-97.

<sup>44</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Del colorito*, in *Id.*, *Opere cit.*, tomo I, p. 111-150.

<sup>45</sup> *Id.*, *Lettera su monumenti indici del Museo Borgiano illustrati dal Padre Capitolino di San Bartolomeo*, Roma, 9 aprile 1793, dal Convento della Scala in *Id.*, *Opere cit.*, tomo XI, p. 7-54.

<sup>46</sup> *Id.*, *Del colorito cit.*, p. 140-142.

<sup>47</sup> *Id.*, *Caratteri dei pittori più celebri*, in *Id.*, *Opere cit.*, tomo I, p. 211-243.



giudizio tranne quelli sulla scuola napoletana. Da intellettuale che vive pienamente le sfumature della temperie culturale del suo tempo, il Rezzonico rivela ancora di prediligere Michelangelo e Raffaello, sui quali molto si dibatte, apprezza il Correggio e riconosce nei Carracci i veri riformatori della pittura dopo il declino del Rinascimento; e confida che Ludovico ed Annibale sono anche la fonte da lui consultata per esprimere il giudizio negativo nei confronti del Caravaggio. Si dimostra critico nei confronti dell'operato di Guido Reni ed è assai più propenso ad avvalorare l'interpretazione del classico effettuata dal Domenichino; nonché, con gusto personale, si discosta dal parere del bibliotecario tedesco e del Mengs su Luca Giordano per affermare che

in questi tre soli consiste a mio giudizio la Triade pittorica Napolitana, cioè nello Spagnoletto, nel Calabrese, in Giordano. Quest'ultimo si fu veracemente un Proteo multiforme e cangiavasi a talento in qualsivoglia altro dipintore. Osservai però, che il suo mimetico genio volgevasi a' pittori caricati, anziché a' sobri ed esatti per colore, e per disegno;<sup>48</sup>

capacità, l'ultima, che rimane la preferita da Castone per riconoscere la qualità di un grande artista.

L'adozione della linea estetica della teoria artistica dei tedeschi del XVIII secolo, di cui egli promulgava i precetti nei *Progetti per gli alunni della Scuola della Reale Accademia*,<sup>49</sup> è più che mai evidente nell'*Elogio e critica di Pietro Paolo Rubens*, pittore sul quale egli avverte la necessità d'esprimere un giudizio perché tenuto in grande considerazione dai francesi,<sup>50</sup> «posto al di sopra d'ogni altro artefice antico e moderno». Il Rezzonico lo confronta al Correggio, superiore per grazia e disegno, e a Tiziano, che raggiunge nel colore, ma, pur riconoscendo il genio del fiammingo, «il suo disegno alcuna volta è barbaro, di rado esatto, non mai sublime» e manca lo studio della «bella natura e dell'antico; il Rubens mai sempre intese a sformar l'una e l'altro».<sup>51</sup>

<sup>48</sup> Ivi, p. 236.

<sup>49</sup> *Concorsi dell'Accademia Reale di belle Arti di Parma dal 1757 al 1796*, a cura di Marco Pellegrini, Parma, Tipografia Pse, 1988.

<sup>50</sup> Il curatore Francesco Mocchetti avverte in nota che essi sono il Marchese d'Argens, il Signor Bardon e Rogée des Piles (C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo I, p. 235-236).

<sup>51</sup> Ivi, p. 243.

Il Rezzonico era uomo dal gusto selettivo, raffinato e dalla sensibilità estetica in perfetta sintonia all'età neoclassica pienamente vissuta con filosofia sensista, quindi la critica d'arte a lui contemporanea gli era particolarmente congeniale, tanto da essere affrontata con sapienza nella *Lettera a Diodoro Delfico [Saverio Bettinelli] sul gruppo di Adone e Venere opera di Antonio Canova*.<sup>52</sup> In questo saggio, richiestogli al termine dell'esecuzione dell'opera dello scultore veneto per il marchese Berio,<sup>53</sup> egli ritorna alla *querelle* tra antichi e moderni, utile a lui per riconoscere e decretare il Canova quale nuovo Prassitele. L'esegesi del gruppo scultoreo è singolare per l'ampio registro critico, ma non tanto se considerata all'interno dell'*opera omnia* letteraria del Rezzonico, il cui ventaglio d'interessi è di forma enciclopedica e spazia dal sapere filosofico a quello scientifico. La scultura *Adone e Venere* è analizzata sotto più profili, da cui emergono quello iconologico, lo stilistico e il filologico: la *Venere* pare aver preso forma dagli *Amori* di Luciano e la sua «linea serpentina» si direbbe desunta dalla dea prassitelica, archetipo ispiratore di quella medicea,<sup>54</sup> e per l'*Adone* vengono chiamate ancora in causa le osservazioni del Winckelmann, dal quale raramente egli si discosta, per l'individuazione delle proporzioni dell'opera. La perfezione del Canova è considerata pari a quella di Raffaello, come si è già accennato, valutato tra gli interpreti più significativi della cultura neoplatonica dell'inizio del Cinquecento e nuovamente riproposta a tre quarti del XVIII secolo quale palinsesto filosofico della teoria dell'arte: espressione compiuta dell'idea che l'artista ha della realtà e che trova in Canova uno tra i più alti attuatori.

La pubblicazione, stampata dal Bodoni, ebbe un notevole successo tanto da stimolare l'interesse del ministro del re, Lord Acton:

<sup>52</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo I, p. 192-209.

<sup>53</sup> S. PINTO, *La promozione cit.*, p. 804 e 810, parla della casa di Francesco Berio a Napoli come «una delle più aggiornate all'epoca del soggiorno canoviano» e in particolare ricorda che il gruppo scultoreo dell'*Adone e Venere* (Ginevra, Villa La Grange) venne collocato dentro ad un tempio costruito all'interno del palazzo e divenne da subito modello di mecenatismo e collezionismo a livello locale.

<sup>54</sup> Per la fortuna critica della *Venere de' Medici* vedi FRANCIS HASKELL - NICHOLAS PENNY, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica*, Torino, Einaudi, 1984, p. 485-491.

Dal Sig. Bodoni riceverete una copia di una mia lettera stampata sul gruppo ammirabile del veneto Canova, di cui non si può vedere opera più perfetta e più degna di gareggiar con gli antichi. La mia lettera ha qui ricosso ed a Roma infiniti applausi da' conoscitori delle bell'Arti e da' buoni giudici dell'italiana eloquenza; mi lusingo, che non dispiacerà dove voi siete. Non ho potuto mandarne che sei copie, onde al vostro ottimo genitore, se ne lagnasse, farete le mie scuse, potendo leggere la vostra, che ad amendue consacro. Così vi prego ad iscusarmi agli altri amici comuni, se per avventura mostrassero desiderio d'averla, mentre un dato numero n'ebbi dal marchese Beric, cha la volle pubblicare. Ne ho presentate alcune copie al Re, alla Regina, al Principe ereditario, a' grandi di corte, al corpo diplomatico, da cui ricevo continui inviti e cortesie senza fine. I sovrani hanno sommamente applaudita la mia descrizione, ed il generale Acton ministro di S.M. volle, ch'io lo conducessi a vedere il gruppo di notte tempo, e v'andai con lui solo nel suo carrozino con grande invidia ed ammirazione di questi abitanti, che conoscono l'influenza massima di quel degnissimo ministro. Ma io troppo sono amante della mia libertà, e di vagare alcun poco di più pel mondo per acconsentire ad alcun legame, che mi ritenga in un luogo. Vedrò volentieri la distribuzione de' premi, che so che avete fatta. In questo punto mi arrivano altre copie della mia lettera, onde ne aggiungo subito una pel conte Guido vostro padre, ed altre fino al numero di dodici per gli antichi amici e compagni; non posso fare il piego del corriere più grosso; non credo però di aver obliato i più distinti fra essi, come vedrete nella distribuzione, e sono: voi e il padre vostro, il conte Aurelio Bernieri, il Conte Camuti, il sig. Conte Ceruti, il sig. Mazza, il P. Affò, D. Rufino Rossi, il P. Pagnini, Jacobacci, Ghirardelli miei amici mai sempre, oltre Bodoni.<sup>55</sup>

### Le Riflessioni

Assai più libere e disinvolte nei giudizi critici si dimostrano le *Riflessioni*,<sup>56</sup> che Castone scrive durante i viaggi che compie in Italia ed Europa, dal 1785 al 1788. Sono lavori in cui egli si esibisce in veri e propri virtuosismi di critica ed attribuzionismo, con una volontà d'affermazione del proprio parere di storico dell'arte: depreca la mano ed il colorito di Giulio Romano, troppo allontanatosi da Raffaello, considerato sempre l'apice della perfezione:

Il sommo pregio di questo inimitabile Pittore si è l'espressione e la venustà. Esprimer bene le varie passioni degli Uomini è difficile impresa nell'arte del disegno, perché richiede una filosofia negli artefici, che di rado in loro s'incontra [...] una sola linea esprime assai di più, che non un vasto quadro, il che mi è accaduto d'osservare appunto in un disegnano di Raffaello, che possiede il signor d'Agincourt.<sup>57</sup>

<sup>55</sup> Lettera di C.C. della Torre di Rezzonico al conte Luigi Scutellari, scritta da Napoli, il 24 luglio 1795, in C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo X, p. 47.

<sup>56</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Riflessioni sulla pittura di Raffaello nelle Camere del Vaticano e Riflessioni sopra alcune pitture di Correggio*, in *Id.*, *Opere cit.*, tomo I, p. 301-343.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 301-302.

Raffaello si esprime con «diligata modulazione» che «forma la sublimità dell'arte»; nella *Cacciata d'Elidoro* l'Urbinate viene considerato al pari di Tiziano e di Correggio e «di qualunque altro Veneto o Lombardo». È rilevante quest'ultima comparazione, in quanto il Rezzonico evidenzia il suo aggiornamento nei confronti della critica d'arte che si stava evolvendo nell'ambito della storiografia artistica, tanto che il richiamo alle «scuole» parrebbe dimostrare la conoscenza del lavoro che andava compiendo l'abate Luigi Lanzi, che aveva pubblicato nel 1782 i *Repertori di antichità e pittura* e si accingeva alla *Storia pittorica della Italia* divisa per scuole regionali, data alle stampe nel 1792, dopo intense e lunghe ricerche dell'autore per tutta l'Italia. Altra spia dell'adesione alla critica d'arte lanziana è l'abbandono del Vasari, riconosciuto anche da «Richardson, Bottari, Mengs, Azara» come scrittore in cui

hanno trovato falsità, inesattezze, e giudizi stranissimi, onde l'opera sua non merita quella stima che ottiene generalmente, e sarebbe una guida fallacissima senza le dotte animadversioni di que' critici. Leggasi il Vasari, e leggasi il Bellori nelle stanze di Raffaello, com'io pur feci, e sarà giuocoforza gittare le opere del primo con dispetto sul pavimento, veggendo Platone divenir S. Paolo, ed Aristotele S. Pietro.<sup>58</sup>

Nelle *Riflessioni sopra alcune pitture del Correggio*, il Rezzonico crea l'occasione per ragionare sui quadri da lui preferiti all'interno della Pinacoteca di Dresda. La struttura del lavoro è principalmente storiografica, con giudizi critici sempre più sicuri anche in senso museologico: la Tribuna degli Uffizi di Firenze è presa quale esempio di collocazione di capolavori esposti e, a suo avviso, a Dresda dovrebbe esserci una stanza analoga con le opere del Correggio, la *Madonna Sistina* di Raffaello, la *Venere con flauto* di Tiziano, *Venere con Amore* di Guido Reni, la *Vergine con la rosa* del Parmigianino, *Erodiade* e *Gian Galeazzo* di Leonardo.

Appare particolarmente interessante l'esegesi sull'arte di Correggio, artista parmense con le cui opere il Rezzonico doveva avere consumata consuetudine e che egli afferma di voler approfondire negli studi (cfr. in *Appendice documentaria*: BCABO, Collezione Autografi,

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 314-315.

vol. LVIII, 15486). Il «chiaroscuro ideale» del pittore è descritto con poesia quando «dipinse egualmente bene la cupa notte, e il giorno purpureo» nonché contribuisce allo sviluppo della storia dell'arte quando si pone un problema attribuzionistico relativo al *Medico* del Correggio, affrontato con discreto piglio unito a modestia, perché, affidandosi solo al suo occhio, ravvisa in esso «lo stile del Sojaro, ma non oso contraddire gli oracoli del Mengs, che siede sul tripode in tali questioni. Scrivo i miei pensieri, e nulla più». <sup>59</sup>

#### *Carlo Castone e i suoi corrispondenti*

L'epistolario a firma di Carlo Castone della Torre di Rezzonico, conservato nella Sezione Manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, consiste in sette lettere inviate nel periodo compreso tra il 1774 e il 1781: si tratta della testimonianza di alcune delle influenti relazioni coltivate dal Segretario in quegli anni, missive che rivelano il carattere del Rezzonico attraverso i rapporti intrattenuti con diplomazia e squisitezza all'interno di diversi, ma sempre altolocati, ambienti, la sua passione bibliofila, per l'arte e la critica; e l'amore per ogni forma di letteratura.

Tra i suoi corrispondenti sono stati individuati, nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Luigi Crespi, Francesco Valori e Giambattista Bodoni; mentre nella *Corrispondenza epistolare* delle sue *Opere*<sup>60</sup> sono documentate relazioni con Federico il Grande, il conte Formey, il Parini, il duca Ferdinando di Parma, Ireneo Affò, Giovanni Cristofano Amaduzzi, Giuseppe Nicola d'Azara, Aurelio T.R. Bernieri, il vescovo di Lodi Salvatore Beretta, l'abate Bertola, Carlo Bianconi, l'abate Casti, Luigi Cerretti, d'Alembert, gli arcadi Carasi, Corilla e Denina, Du Tillot, Hamilton, Vincenzo Jacobacci, Filippo Linati, Prospero

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 342-343. È interessante riportare ora uno stralcio della metodologia attribuzionistica del Rezzonico, da lui stesso così enunciata: «Il vantaggio maggiore, che si trae da una sì vasta collezione di quadri, si è a mio giudizio la facilità di paragonare non solo maestro per maestro, ma molte copie con gli originali, e i maestri con se medesimi per vedere i loro progressi, e la varietà delle maniere adottate, e così erudirsi nell'arte difficilissima di ben conoscere la loro mano». *Ivi*, p. 323-324.

<sup>60</sup> C.C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Opere cit.*, tomo X.

Manara, Angelo Mazza, Pietro Metastasio, Paolo Moccia, Trojano Odazj, Baldassarre Oltrocchi, Paolo Maria Paciaudi, Gioacchino Pizzi, Agostino Paradisi, Girolamo Pompei, Francesco Rezzano, Giambattista Roberti, Alfonso Varano di Camerino, Silvia Verza, Bernardo Zamagna, Francesco Maria Zanotti e Mattia A. Zarillo.

Luigi Crespi, poco apprezzato dai vertici delle Accademie di Roma e Bologna, ottenne stima per la sua originalità di pensiero presso gli Istituti di Venezia e Parma, dove diveniva «professore consocio» dal 1770 ed accademico onorario nel 1774. Proprio a questa data e a questo argomento si riferiscono le lettere, conservate in Archiginnasio, inviate da Carlo Castone al bolognese (B. 162, n. 132, 144 e 200), dove la questione trattata è la nomina ad accademico del Crespi, che attende speranzoso ed inquieto tale carica. Una volta avvenuta, il canonico avrebbe attestato la sua soddisfazione per la «patente», che lo rendeva membro dell'Accademia di Parma, con il dono di un quadro di sua mano da destinarsi all'Istituto; e che il Rezzonico promette di collocare nel preposto «gabinetto consacrato alle lettere e alle arti» (B.162, n. 200). L'accoglimento del Crespi a Parma si rivela, in verità, assai complicato, tanto da rendersi necessario l'avallo di Monsignor Fourcault ed una lunga attesa del responso affermativo.

Il Crespi si dimostra, anche per Carlo Castone come per suo padre, un interlocutore prezioso di erudito riferimento, tanto che il Segretario parmense si rivolge a lui anche per quanto concerne la stesura dei nove tomi della *Frugoniana* (B.160, n. 150): egli si farà autore, per Castone, di un ricordo del maestro letterato durante il suo soggiorno a Bologna, che parrebbe essersi svolto intorno al 1720; invece Castone palesa, in un'altra sua al canonico bolognese, una precisione eccellente nella ricostruzione minuziosa dei fatti del Frugoni, nonché una sua personale ambizione affinché le sue qualità letterarie e la grande fatica della pubblicazione gli siano riconosciute dai sovrani di Parma (B. 160, n. 151). L'ultima lettera (Collezione Autografi, LVIII, 15486) del Rezzonico ad un destinatario, purtroppo, non individuato dimostra quanto il critico desiderasse incrementare la sua biblioteca con nuovi volumi sempre legati ai suoi interessi artistici: egli accetta l'acquisto dei volumi di Federico Zuccari, *Idea de' scultori, pittori e architetti*, pubblicato a Torino nel 1607, e il *Passaggio per l'Italia*, edito a Bologna nel 1608.

I viaggiatori ed i residenti stranieri nelle corti di Napoli e Parma, come sir William Hamilton, lord John Acton e Seroux d'Agincourt, a Roma, come Gavin Hamilton, e Anton Raphael Mengs e Johann Joachim Winckelmann erano uomini privilegiati che hanno determinato sostanziali cambiamenti nella cultura delle istituzioni politiche ed artistiche del XVIII secolo; loro stessi hanno trovato nel territorio italiano uomini illuminati come Carlo Castone della Torre di Rezzonico, che, attraverso lo scambio e la curiosità mai spenta, hanno dato vita ad idee e metodologie di pensiero che ancora oggi si riflettono nel lavoro dello storico dell'arte e della letteratura artistica. Senso avrebbe che, come allora, anche attualmente la curiosità verso ogni materiale scoperto invitasse a nuovi spunti interpretativi, ad indagini e percorsi diversificati, ma articolati, nell'ambito delle varie discipline che formano la nostra cultura figurativa e letteraria; sempre con un'attenzione alle relazioni e alle sfumature intellettuali quale fonte imprescindibile di una cultura umanistica ricca e profonda, che trovava Stefano Susinno tra i protagonisti più alti di tale deontologia disciplinare.

*Per attenzione e sensibilità a questo lavoro, desidero ringraziare con amicizia Pierangelo Bellettini, Saverio Ferrari, Otello Sangiorgi e Carlo Virgilio.*

### Appendice documentaria

1) BCABo, Collezione Autografi, LVIII, 15485

*Da Antongioseffo della Torre di Rezzonico al conte Ricci, da Parma a [Bologna?], 8 maggio 1763*

S.r Conte Amico e Padrone R.mo

nell'atto che sto per partire a Colorno, ove sarò di quartiere tutto il mese di maggio mi prendo la libertà d'inviare a V.S.R. varie copie del programma delle mie disquisizioni Pliniane [;] non solo io conto di nobilitare l'edizione con l'illustrazione di lei nome, ma di annoverare fra i socij se è fattibile l'invitto Eroe del Nord. Ho letto nei giornali Enciclopedici di Liegi che l'Abbé Expilly fratello di un libraio ha avuto per sottoscrittore il Re di Spagna come V.S. potrà vedere dalla risposta stampata; da tanta degnazione ho argomentato che anch'io possa sperare per i Borsi un simile vantaggio tanto più che ho altre volte scritto al Re di Prussia e ne ho avuto grazios.ma risposta. Ella dunque ne faccia la scoperta se stima, intanto per mezzo del Sig. cav. Broschi aspetto la risposta. Mando varij programmi acciocché li distribuisca agli amici, e ne invij se giudica in Inghilterra ed in Germania. A Bologna lo trasmetto a Mgr. Archinto, al suo segretario, al Conte Ranuzzi.

Sono pieno di stima, e del miglior cuore  
di lei S. Conte amico, e Prone R.mo  
D.mo Obb.g.mo Servid.e ed amico  
della Torre di Rezzonico

2) BCABo, ms. B.162, n. 308

*Da Antongioseffo della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Parma a Bologna, 12 dicembre 1778*

Ill.mo Sig.e Prone Col.mo

Ho dovuto incidentalmente scrivere sulle tre più grandi Uomini che abbiano prodotto le Belle Arti, Leonardo da Vinci, Michel Angelo Buonarroti, e Raffaello de' Santi (detto volgarmente Sanzio, o Sancio). Siccome ho presso di me manoscritte le vite di tutti e tre, opera del famoso Paolo Giovio, intelligentissimo di

pittura, e queste sebbene brevi, sono concepite con una latinità invidiabile: mi hanno impegnato ad esaminarle ed ho trovato che in molti punti discordano da quanto hanno fino ad ora pubblicato il Vasari, e chiunque ha scritto dopo di lui. Ciò mi ha impegnato ad istendere nuovamente le vite di questi grand'uomini in lingua latina. Appena cominciato il travaglio alcuni artisti di Parma ne hanno bramata una versione italiana, e questa pure vado compilando con note ampissime. Se prescindiamo dalla vita di Michel Angelo scritta dal Condivi, e dal Vasari, quella di Raffaello, e soprattutto di Leonardo non è stata regolarmente trattata, ne dal Du Fresne, ne da altri.

Perciò vorrei sperare che il mio travaglio non dovesse essere inutile. Ho ideato porre al frontispizio d'ogni vita un bel ritratto. Quello di Leonardo me lo procura il celebre sig. Zoffani, ora presso di noi, ed uno dei più grandi Pittori che ora adornino l'Europa. Uno di Michel Angelo esiste nel Museo di Paolo Giovio, del quale ne ho copia, ed ha gli attributi di Scultore, Architetto e Pittore. Di Raffaello ne averò pure uno assai buono, e voglio che tutti siano caratterizzati con le qualità principali che li distinguevano.

In questi principi, ed aiutato anche dal libro interessante che ha per titolo Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura Tomo Settimo (favorito da V.S. Ill.ma a mio figlio Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Belle Arti) mi sono fatto coraggio a pregarla degli altri sei tomi, che suppongo non sarà difficile a V.S. Ill.ma avere dai Pagliarini sebbene da quanto si accenna nell'efemeridi di Roma 1773. n. XL. vegga che sono un prodotto di Monsig. Bottari; ed invece io supplirò con libri di maggiore entità, come sarebbero le mie Ricerche Pliniane in due gran tomi in foglio nelle quali tante cose ho toccate appartenenti alle belle Arti.

Questa mia ella l'averà dal Sig. conte Gnecci senza spesa e potrà prevalersi di lui per la risposta, ed occorrendo spedizioni di grossi pacchetti le dirò come si deve regolare col mezzo del corriere di Spagna che passa ogni settimana da Napoli.

Perdoni il mio ardire, e ne accusi la sua gentilezza ed intelligenza. Sono con disti.ma stima

di V.S. Ill.ma

Reale Cittadella di Parma 12 Dicembre 1778

Divotissimo ed oblig.mo Servidore

Il Maresciallo Conte Antongioseffo della

Torre di Rezzonico Castellano di Parma

3) BCABo, ms. B.162 n. 309

*Da Antongioseffo della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Parma a Bologna, 10 [gennaio] 1779*

Cittadella Reale di Parma

Ill.mo S. Prone Col.mo

Da Mr. d'Agincourt grand.mo amatore delle belle arti ho avuto riscontro che

V.S. Ill.ma era disposta a favorirmi, sebbene non avesse ella ancor ricevuto la lettera, che mi presi l'ardire scriverle per mezzo del conte Gnecci. Ho atteso il ragguglio, mentre il conte Gnecco più settimane fa mi assicurò che aveva fatto consegnare a V.S. il mio piego. Ora mi prendo la libertà di nuovamente incomodarla per sapere se si truova in caso di favorirmi li 6 tomi che mi mancano delle lettere pittoriche, e nello stesso tempo acchiudo la risposta a Mr. d'Agincourt che natura.nte. Ella saprà se si truova in Bologna, o in Modena, mentre questo cavaliere nella lettera che mi scrive sembra che avesse destinato restituirsi a Bologna; e lasciare Modena.

Perdoni il repplicato incomodo e dove vaglio servirla si prevalga ella pure di me, e frattanto sono con dis.ma stima

D. V.S. Ill.ma

D.mo Obb.mo Servid.e

della Torre di Rezzonico

*Segue una lettera (B.162, n. 310) di S. d'Agincourt inviata dal Rezzonico al Crespi; è in lingua francese ed è scritta da Modena il 26 gennaio 1779, e riguarda i dettagli relativi alla sua posta dalla Francia e al suo futuro alloggio a Parma.*

4) BCABo, ms. B.162, n. 311

*Da Antongioseffo della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Piacenza a Bologna, 31 [gennaio] 1779*

Ill.mo S.e e Prone Col.mo

Nell'atto che stava per montare in sedia ricevo il desider. mo foglio di V.S. Ill.ma, e sebbene prosegua il mio viaggio per Milano, non manco di ringraziarla disti.nte dei favori che è in dispos.e di farmi. Lascio per tanto alla di Lei cura il procurarmi li 6 tomi che mi mancano delle Lettere Pittoriche, e si assicuri che nessuno prima di lei averà Le vite dei principi dell'Arte che sto finendo. Quella di Leonardo, di cui più interessanti, e meno saputi sono gli aneddoti deve essere la prima. Qui in Piacenza esiste una bel.ma Maddonina sua presso il conte Tedeschi, e ne faccio menzione. Ma il capo d'opera è il quadro in casa S. Vitale a Parma del quale sembrami avergli già scritto. A Milano ove oggi mi porto prenderò tutte le altre cognizioni che certamente agli amatori saranno care, mentre la maggior parte o ignote, o poco bene digerite.

L'opera che ella mi accenna dei Pittori, e scultori ferraresi, mi sembra sia indicata nelle Efemeridi Romane, e nell'Antologia. Sarà certamente di grande pregio, e necessaria agli amatori delle belle arti, ma difficilmente ella troverà uno stampatore che se ne voglia caricare [...] 500 copie e li trenta zecchini. Qui in Parma è impossibile, essendo la Reale Stamperia impegnata in altri travagli, e non istampando che per conto dei proprietarj. Il più facile ripiego mi sembra che

sarebbe l'ordinarsi a Ferrara o a Roma. Voglio sperare che non avendo i Ferraresi avuto un Leonardo, un Rafaello, un Michelagnolo sebbene si vantino dei Foppi dei quali anche l'Ariosto, e Paolo Giovo [...] fanno onorata menzione, le sole [...] vite da me compilate saranno più ricercate come appartenenti ai Principi dell'arte. Se ella mi risponde lo faccia col solito mezzo del conte Gnecco. E mi creda pieno d'insuperabile ossequio

Di VS. Ill.ma  
D.mo Obb.g.mo Servid.e  
della Torre di Rezzonico

5) BCABo, ms. B.162, n. 132

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Parma a Bologna, 26 agosto 1774*

Egregio Signore

Se ritardai a rispondere al gentil.mo di Lei foglio ciò fù per ispedirle colla risposta le lettere patenti della nostra R. Accademia, la quale attualmente si occupa nel leggere gli eleganti, e dolci suoi opuscoli. Essendo considerabile il numero de' votanti non è meraviglia, se ritardasi la decisione, la quale però non sarà, che favorevole; queste sono le nostre leggi, e attenendomi ad esse io credo ch'ella non imputerà a negligenza un giusto ritardo. Sono con ossequio

Di Lei Egregio Signore  
Dev.mo Obbl.g.mo Servidore  
Castone della Torre di Rezzonico Segretario

6) BCABo, ms. B.162, n. 144

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Parma a Bologna, 23 settembre 1774*

Le invio le lettere patenti della R. Accademia, dalle quali vedrà [l'] esito fortunato de' suoi nobili desideri. Me ne congratulo Seco, ed aspetto con impazienza il quadro, di cui mi parlò il P. Fourcault, e che m'immagino, corrisponderà al nome della pittorica, e dotta sua famiglia.

Sono con ossequio  
Di Lei Egregio Signore  
Dev. Obl.g. Servidore  
Castone della Torre di Rezzonico Segretario

*Segue una lettera (B.162, n. 145) di Fourcault indirizzata dal Rezzonico al Crespi; è in lingua francese ed è scritta a Parma il 16 settembre 1774. Si parla del quadro fatto dal Crespi per l'Accademia di Parma e della necessità che il bolognese si tranquillizzi rispetto ai progetti per i premi accademici dell'anno seguente perché il Fourcault e il Rezzonico devono ancora parlarne. Parrebbe che il Crespi dimostri un gran desiderio di riconoscimento delle proprie qualità artistiche, che, invece, non incontravano particolare successo.*

7) BCABo, ms. B.162, n. 200

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Parma a Bologna, 24 ottobre 1774*

Io La ringrazio vivamente del Suo bel dono; egli è un monumento del suo valore non meno che della sua amicizia. Io lo porrò frà gli altri quadri di valentissimi dipintori, che adornano le mura d'un mio gabinetto consacrato alle lettere, e all'arti. Desidero occasioni di ricambiarle co' fatti i sentimenti della mia gratitudine, e perciò La prego ad onorarmi di qualche Suo comando, essendo io immutabilmente

Di VS. Ill.ma  
Dev. mo Obblig. Servidore  
Castone della Torre di Rezzonico

8) BCABo, ms. B.160, n. 151

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico a Francesco Valori, da Parma a ?, 16 luglio 1776*

L'edizione delle Poesie dell'abate Frugoni a me appoggiata da S.A.R. esige varie notizie intorno al defunto Poeta, che invano ò cercate altrove, e che il conte Iacopo Antonio Sanvitale m'insinua di chiedere a VS. Ill.ma, il che faccio volentieri per aver occasione di carteggiare con un uomo sì celebre, e farmi da lui conoscere particolarmente.

Si desidera adunque sapere in qual'anno venne Frugoni la prima volta a Bologna, e tutta la sua storia fino al suo stabilimento in Parma. Il nostro sovrano vorrebbe una vita di questo Poeta sotto titolo di memorie segrete, che si custodiranno manoscritte nella sua R. Biblioteca. Si fanno in confuso i versi satirici contro Rufo [...] ma se il sig. Francesco si darà la pena di scrivermi esatta-

mente l'epoche, e i fatti, io soddisferò la curiosità dell'Infante assai meglio, e non lascerò scritte delle baje, come temo d'averne raccolte molte dalla fama poco veridica, e che sempre ingrandisce le cose.

A Lei per ricompensa di questa qualunque fatica io prometto inviare una copia dell'opere del suo amico, e nel tempo stesso mi offero ai suoi desiderati comandi dichiarandomi

Di Lei Valori Sig. Francesco  
Dev.mo Oblig. Servidore, ed ammiratore  
Il Conte Castone della Torre di Rezzonico  
Segretario perpetuo della R. Accademia delle Bell'Arti

9) BCABo, ms. B.160, n. 150

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico al canonico Luigi Crespi, da Colorno a Bologna, 9 agosto 1776*

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Io le rendo infinite grazie delle notizie, che V.S. Ill.ma si è degnata favorirmi circa l'abate Frugoni. Il carattere suo è dipinto a meraviglia nelle poche righe, che l'aurea sua penna mi à scritte, e tale si è sempre mantenuto fra noi; veggo la difficoltà d'aver notizie più minute in Bologna del viver suo; ma solamente bramerei, che V.S. Ill.ma m'indicasse in qual' anno venne il Frugoni a Bologna, quanto tempo vi dimorò, e quando ne partì. A me co[n]sta da varie carte con sommo stento ragunate, che il Frugoni venne l'anno 1720 a Bologna; ma non so quanto tempo vi soggiornasse, e quando ne partisse. Parmi aver'udito, che si ritirasse a Ferrara, o a Ravenna presso il cardinale Bentivoglio dopo la satira contro Rufo, e che ripassasse poi pieno di spavento per Bologna per ordine del Bentivoglio medesimo, che avevalo dato in guardia al Quaranta Davia, ed Isolani.

Ella, se il può, indichi solamente gli anni di tali avventure, che a me non sono noti, ma che devono raggirarsi dal 1720 a 1725 al più, avendo altre notizie dopo l'anno 1725, che mi assicurano della dimora di Frugoni in Piacenza, ed in Parma, dove poi restò di fisso dopo la morte del Duca Francesco succeduta nel 1727. E' cosa singolare, che i Somaschi di Genova siano più all'oscuro di me circa le vicende del Frugoni dopo il 1720, e questo profugo religioso non si curò de' suoi confratelli, ne eglino di lui per molti, e molt'anni, giacchè non escì affatto di Religione, che dopo il 1742, e solamente otteneva ogni triennio la licenza dal Generale di starsene, ove volesse, ma sempre però soggetto al vescovo, e al richiamo de' suoi superiori; frattanto facea chiamarsi abate, e tale non era; stampò nel 1734 una raccolta di sue Poesie dedicate alla Regina Elisabetta di Spagna, e la stampò col titolo di abate, che a se stesso dava di propria autorità, mentr'era ancora chierico regolare Somasco; anzi nel 1737 andò pubblicamente in maschera alla Spagnuola colla figlia di D. Anna di Sissa in un carro trionfale, e compose bellissime stanze di tale argomento non celandosi ad alcuno, ed era sacerdote, e frate.

Io veggo benissimo, che la vita di questo Poeta non dev'essere molto edificante, ma tenterò di trarmi d'imbarazzo accennando l'epoche principali delle sue varie stazioni nelle città d'Italia senza scendere alle particolarità del suo vivere, che tutto spese in giuochi, ed in amoreggiamenti, com'egli stesso dice più volte ne' suoi versi. La prego adunque ad indicarmi le sopraccennate epoche, e nel tempo stesso chiedo a V.S. Ill.ma perdono del disturbo, che le arredo proferendomi ad ogni suo comando, mentre pieno d'altissima stima, e di ossequio mi dichiaro

di V.S. Ill.ma  
Dev. mo Oblig.mo Servidore  
Castone della Torre di Rezzonico

10) BCABo, Autografi Pallotti, XXVI, 1610

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico a Gian Battista Bodoni (Direttore della Reale Stamperia di Parma), da Parma a Parma, 6 dicembre 1777*

Riv. mo Sig.r Bodoni

Vorrei sapere per mia regola se domani può venir meco a pranzo il celebre Sig.r abate Denina, che ieri sera invitai, ed accettò l'invito.

In tal caso prego ancora il sig. Giambatt.a mio a venir seco, e se il tempo sarà cattivo manderò la carrozza a prendere amendue alla una dopo mezzo giorno. Dunque Ella mi dia qualche decisiva risposta per mia quiete. [...] non faccia cerimonie, e staremo alla filosofica, ma godrò assaissimo di parlare a lungo col nostro italiano storiografo. Ella si conservi, e mi creda

Suo dev.mo Obg.o Serv. Vero  
Rezzonico

11) BCABo, Collezione Autografi, LVIII, 15486

*Da Carlo Castone della Torre di Rezzonico a ?, da Parma a ?, 7 agosto 1781*

Egregio, ed Orna.mo Sig.re

avrò piacere del libro di Federigo Zuccari, quantunque mi sembri assai caro; mi immagino, che sia quello, che fù stampato in Torino l'anno 1607. fol. ed à per titolo: Idea de' Pittori, scultori, ed architetti; ma ella scrive del Disegno interno, ed esterno, onde forse è un'opera da quella diversa.

Avrei caro di avere a buon prezzo la Dimora dello Zuccari in Parma, e suo

passaggio per l'Italia stampato in Bologna 1608. 4°. Parlerà di Correggio, ed io raccolgo tutto ciò, che riguarda quel celebre maestro per farne la vita ragionata. Avvertirò il nostro Pittore della sua cortese offerta pel noto quadro a pastelli, e con pieno ossequio me le dichiaro

di Lei Egregio, ed Or.mo Sig.re  
Dev.mo Obblig.mo Servidore  
Castone della Torre di Rezzonico

## *In memoria di Stefano Susinno*

### Appendice biografica e bibliografica

Nato a Roma il 15 aprile 1945, si laurea nel 1970 in Lettere presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» con Giulio Carlo Argan, sostenendo una tesi di argomento monografico sulla pittura del Settecento romano dal titolo «Giuseppe Bottani, 1717-1783, dipinti e disegni» nella quale, attraverso lo studio di materiali in grandissima parte inediti, ricostruiva la figura e la carriera dell'allora assai poco noto comprimario del proto-neoclassicismo romano. Nel 1971 risulta vincitore di un premio speciale dell'Accademia di San Luca, avvenimento dal quale prendono l'avvio le ricerche sul neoclassicismo presso istituti internazionali quali il Courtauld Institute e la Witt Library, il Cooper Hewitt Museum di New York e il Centre de Documentation del Louvre; successivamente, con un tema sul paesaggio classicista nella pittura romana del Seicento, è vincitore di una borsa di studio annuale dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte ed inizia a collaborare con l'Argan alla collana «Scuola Aperta», edita dalla Sansoni. Nel 1972 diventa ispettore storico dell'arte e dal 1974 prende servizio presso la Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte, dove si tratterà per un breve periodo come responsabile della direzione della Galleria Sabauda e dei beni artistici mobili della Provincia di Cuneo. Trasferito nello stesso anno a Roma presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, vi svolge tutte le mansioni proprie del suo grado estendendo i propri interessi di studio e di ricerca all'arte neoclassica e romantica. Dalla metà degli anni Settanta, la sua attività scientifica è strettamente connessa a quella istituzionale dell'ente di appartenenza, cui contribuisce ad indirizzare le scelte verso una sempre maggiore attenzione all'arte della prima metà dell'Ottocento, promuovendo restauri, acquisizioni e mostre, operazioni nelle quali il momento conoscitivo e di ricerca si fonde funzionalmente a quello pratico di gestione delle diverse iniziative 'sul campo'.

Nel 1993 vince il concorso per professore associato ed è chiamato dal Dipartimento Arti Visive della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna dove inizia la propria attività di docente di Storia dell'Arte Contemporanea per il D.A.M.S. e, da questo momento sino alla fine degli anni bolognesi, ha la



sottoscritta come assistente universitaria. Fin dall'inizio della propria attività didattica egli intende trasmettere agli studenti sia gli elementi di un approccio specialistico ad alcune aree di ricerca privilegiate, corrispondenti a quelle del proprio ambito di studioso, sia la coscienza della continuità dei fenomeni artistici nell'età contemporanea, a partire dalla dialettica classico-romantica fino ai nostri giorni; e privilegia, in tal senso, l'individuazione degli elementi di 'lunga durata' nel mondo dell'arte nonché la presa di coscienza di una 'geografia della contemporaneità', entro cui collocare i singoli fenomeni e le ricerche attuali. Per l'anno accademico 1995-1996 esercita l'opzione per il passaggio dalla Facoltà di Lettere a quella di Lingue e Letterature Straniere, nuovamente istituita presso l'Ateneo bolognese e mantiene l'insegnamento di Storia dell'arte contemporanea per gli studenti D.A.M.S. L'anno successivo è trasferito presso l'Università di Roma Tre come titolare della cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea, dove si dedica con particolare impegno a coordinare l'attività di didattica e ricerca scientifica. Muore a Roma il 14 febbraio 2002.

Ha scritto e pubblicato:

*Aureliano Milani e Sebastiano Conca per la SS. Trinità dei Missionari a Roma*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», n.s., 1971, 1-2, p. 1-16;

*La veduta nella pittura italiana*, Firenze, Sansoni, 1974;

*Vedutismo e pittura di paesaggio nel Sei e Settecento e I ritratti degli Accademici* in *L'Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma, De Luca, 1974, p. 171-199 e 200-270;

*La pittura storica e letteraria dell'800 italiano dai depositi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, luglio - agosto 1976), Roma, De Luca, 1976;

*Per Giuseppe Bottani al Museo di Roma: i disegni per la Merca ed un gruppo di famiglia*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», XXIII, 1976, n. 1-4, p. 32-94;

*Da Canova a De Carolis. Acquisizioni e restauri dalle collezioni dell'Ottocento della Galleria nazionale d'Arte Moderna, 1975-1978*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, giugno-settembre 1978) a cura di S. Susinno, Roma, De Luca, 1978;

*Gli scritti in memoria di Maria Cionini Visani ed un contributo a Giuseppe Bottani pittore di storia*, «Antologia di Belle Arti», 2, dic. 1978, n. 7-8, p. 308-312;

(Schede-opera) *T. Minardi. Il genio delle Belle Arti e Canova l'arti belle inco-*  
*ronano*, in *L'arte del Settecento in Emilia e in Romagna. L'età neoclassica a Faenza*

1780-1820, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo Milzetti, settembre - novembre 1979) a cura di Anna Ottani Cavina, E. Golfieri, Anna Maria Matteucci, Bologna, Alfa, 1979, p. 103-106;

(Schede-opera) *Stefano Pozzi (1699-1768) e Giuseppe Bottani (1717-1784)* in *A Scholar Collects. Selections from the Anthony Morris Clark Bequest*, catalogo della mostra (Philadelphia, Museum of Art, ottobre 1980 - gennaio 1981) a cura di Ulrich W. Hiesinger e Ann Percy, Philadelphia, Philadelphia Museum of Art, 1980, p. 57-59 e 59-63;

*Gli affreschi del Casino Massimo in Roma. Appunti per un quadro di riferimento nell'ambiente romano*, schede-opera di F. Overbeck, J. Furich, J. Schnorr von Carolsfeld, e *Il restauro degli affreschi del Casino Massimo. Nota introduttiva*, in *I Nazareni a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, gennaio - marzo 1981) a cura di G. Piantoni e S. Susinno, Roma, De Luca, 1981, p. 276-277, 369-373, 406-413, 424-427, 429-434 (Edizione tedesca, con aggiunte e correzioni: *Die Nazarener in Rom*, a cura di K. Gallwitz, München, Prestel Verlag, 1981, p. 288-293, 320-329, 334-347);

*Introduzione in Ercole Rosa (1846-1893). Opere restaurate*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, marzo - aprile 1981) a cura di S. Susinno e A. Gramiccia, Roma, De Luca, 1981, p. 7-15;

(Schede-opera) *Michele Sangiorgi/Henry Tresham, Filippo Agricola, Claudio Grandier, Vincenzo Niccolini, Ercole Rosa in Garibaldi. Arte e Storia*, catalogo della mostra, sezione Arte (Roma, Palazzo Venezia, giugno - dicembre 1982) a cura di S. Pinto, Firenze, Centro Di, 1982, p. 39-41, 70, 81-82, 95-96, 204-205;

*Disegni di Tommaso Minardi, 1787-1871*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ottobre 1982 - gennaio 1983), a cura di S. Susinno con la collaborazione di M.A. Scarpati, 2 vol., Roma, De Luca, 1982;

(Schede-opera) *Giuseppe e Giovanni Bottani in Mantova nel Settecento*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo della Ragione, aprile - giugno 1983), Milano, Electa, 1983, p. 165-168 e 171-173;

*Hayez in Palazzo Torlonia e al Vaticano: il recupero della tecnica dell'affresco. L'intervento al Quirinale* e scheda-opera per *La morte di Abradate*, in *Hayez*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, novembre 1983 - febbraio 1984) a cura di M.C. Gozzoli e F. Mazzocca, Milano, Electa, 1983, p. 32-36;

(Biografia e scheda-opera) *Filippo Agricola (1795-1857), La donna di Suli*, in *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura, arte*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo - 25 aprile 1986) a cura di Caterina Spetsieri Beschi ed Enrica Lucarelli, Roma, Edizioni del Sole, p. 316-317;

*Ippolito Caffi 1809-1866*, catalogo della mostra (Copenhagen, Thorvaldsens Museum, ottobre - novembre 1986) a cura di S. Susinno e Elena di Majo, København, Thorvaldsens Museum (Vojens P.J. Schmidt), 1986 (in cui *Ippolito Caffi, en maler fra Belluno*, p. 11-14, e, con E. di Majo, «Biografi», p. 15-18, e schede-opera p. 19-20 e 26-93);

*Roma: la Casa della Vita di Mario Praz. Ottocento Privato*, «Art e Dossier», 7, nov. 1986, p. 14-18;

*Mario Praz, collezionista*, in *Le Stanze della Memoria. Vedute di ambienti, ritratti in interni e scene di conversazione dalla Collezione Praz. Dipinti ed acquarelli 1776-1870*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1987) a cura di S. Susinno - E. di Majo, Milano, Arnoldo Mondadori, 1987, p. 11-18;

(con E. di Majo) *Un profilo biografico. Introduzione alla mostra e schede-opera*, *Ivi*, p. 24-100;

*Riflessi di storia artistica napoletana in alcuni dipinti della Collezione Praz*, in *Le stanze della memoria: vedute di ambienti, ritratti in interni e scene di conversazione dalla collezione Praz: dipinti ed acquarelli, 1776-1870*, catalogo della mostra (Napoli, Villa Pignatelli, 1988) a cura di S. Susinno - E. di Majo, Milano, Mondadori, 1988, p. 107-118;

(Schede-opera) *Francesco Coghetti (1801-1875) in Memoria storica e attualità tra Rivoluzione e Restaurazione. Bozzetti e modelli dalla fine del 18° alla metà del 19° secolo*, catalogo della mostra (Torgiano, PE, luglio 1989) a cura di Caterina Bon Valsassina, Perugia, Electa-Editori umbri associati, 1989, p. 86-89;

*De la maison au musée*, in *Mario Praz, Cahiers pour un temps*, Paris, Centre George Pompidou, 1989, p. 93-110;

*Bertel Thorvaldsen 1770-1844 scultore danese a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ottobre 1989 - gennaio 1990) a cura di E. di Majo, B. Jornaes, S. Susinno, Roma, De Luca, 1989, in cui, con E. di Majo: *Thorvaldsen e Roma, momenti a confronto*, p. 3-24; *Cronologia*, p. 113-135; schede-opera B. Thorvaldsen, C. Labruzzi, V. Camuccini, V. Diofebi, J.B. Wicar, J.A. Koch, P.A. Chauvin, ecc., p. 144-146; 148; 152-154; 160-167; 173-174; 177-178; 183; 194-195; 202; 203-204; 207-209; 258-272; 276-277; 280-283; *Pietro Tenerani, da allievo di Thorvaldsen a protagonista del purismo religioso romano. Una traccia biografica*, p. 313-316, e schede-opera, p. 317-326;

(con E. di Majo) *Diverso Canova*, «FMR», 78, 1990, p. 24-27;

*Album napoletano*, «Prometeo», 8, n. 29, marzo 1990, p. 48-59;

(con E. di Majo) *Thorvaldsen a Roma e in Italia. Criteri di una mostra e qualche spunto di ricerca*, in *Thorvaldsen, l'ambiente, l'influsso, il mito*, «Analecta Romana Instituti Danici», Supplementum XVIII a cura di P. Kragelund e M. Nykjaer, 1991, p. 11-19;

*La pittura a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *La Pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1990 (II ed. accresciuta ed aggiornata 1991), tomo I, p. 399-430;

*La rappresentazione romantica dell'eroe*, in *L'eroe*, Novara, De Agostini, 1992, p. 9-23;

*La scuola, il mercato, il cantiere: occasioni di far pittura nella Roma del primo Ottocento in Il primo Ottocento italiano. La pittura tra passato e futuro*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, febbraio - maggio 1992) a cura di Renato Barilli, Milano, Mazzotta, 1992, p. 93-106;

(con V. Casale, L. Cavazzi, E.B. Di Gioia, R. Leone, A. Pinelli, E. Ricci), *Per il nuovo Museo di Roma*, parte prima, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», n.s., VIII, 1994, p. 178-207 (in particolare p. 195-199 e p. 199-202), parte seconda, *Ivi*, IX, 1995, p. 165-178 (in particolare p. 173-178);

*Le collezioni dell'Otto e Novecento del Museo di Roma*, in *Palazzo Braschi riscopre i suoi tesori*, atti del convegno (Roma, 2-3 febbraio 1994) a cura di Vittorio Casale e Lucia Cavazzi, Roma, Archivio Guido Izzì, 1995, p. 47-52;

*Il disegno di traduzione nell'arte e nel magistero di Tommaso Minardi*, in *Istituto Nazionale per la Grafica. I disegni della Calcografia 1785-1910*, a cura di Marina Miraglia, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, vol. II, p. 1-13;

*Il successo di Franz Ludwig Catel tra pittura di genere e di paese nella Roma della Restaurazione*, in *Franz Ludwig Catel e i suoi amici a Roma. Un album di disegni dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, ottobre 1996 - gennaio 1997) a cura di Elena di Majo, Torino, SACS, 1996, p. 11-20;

*Premesse romane alla scultura purista dell'Ottocento messinese*, in *La scultura a Messina nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Messina, Museo regionale, agosto - ottobre 1997) a cura di Luisa Paladino, Palermo, Regione siciliana, 1997, p. 43-51;

*Napoli e Roma: la formazione artistica nella «capitale universale delle arti»*, in *Civiltà dell'Ottocento - Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte - Caserta, Palazzo Reale, ottobre 1997 - aprile 1998), 3 vol., Napoli, Electa Napoli, 1997, vol. *Cultura e Società*, p. 83-91;

(Schede-opera) *Pietro Saja, Una vestale sepolta viva; Giuseppe Patania, Il principe Vincenzo Ruffo in veste di Adone accompagnato da Amore; Louis Eduard Dubufe, Il principe Vincenzo Ruffo di Sant'Antimo con i figli, Ivi*, vol. *Le arti figurative*, p. 433, 479-80, 484;

(Schede-opera) *Stefano Pozzi*, in: Genevieve Michel - Amalia Pacia - Stefano Susinno, *I Pozzi*, estratto da *I Pittori Bergamaschi*, raccolta di studi a cura della Banca Popolare di Bergamo, Bergamo, Bolis, 1997;

*Sette 'nuove' sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna dedicate all'Ottocento*, «Roma moderna e contemporanea», V, 2/3, 1997, p. 645-656;

*Enzo Cucchi: un ciclo di opere in partenza da Roma* in *Enzo Cucchi, Soggetti Impossibili*, a cura di S. Pinto - S. Susinno - G. Agosti, Roma, Galleria Nazionale d'arte Moderna, 1998;

*Accademie romane nella collezione braidense: primato di Domenico Corvi nel disegno dal Nudo*, in *Domenico Corvi*, catalogo della mostra (Viterbo, Museo Rocca dell'Albornoz, dicembre 1998 - febbraio 1999) a cura di Valter Curzi e Anna Lo Bianco, Roma, Viviani arte, 1998, p. 172-189;

*Le accademie di Domenico Corvi, Ivi*, p. 198-217;

*Echi della pittura di poese nelle fonti a stampa romane del primo Ottocento*, in *Corot, un artiste et son temps*, atti del colloquio (Paris - Roma, 1-2, 9 marzo 1996), Paris, Klincksieck - Louvre, 1998, p. 459-473;

*Artisti a Roma in età di restaurazione: dimore, studi ed altro*, in *Ateliers e case d'artisti nell'Ottocento*, atti del seminario (Volpedo, 3-4 giugno 1994) a cura di Aurora Scotti, Voghera, EDO, 1998, p. 59-70;

*Roma arcadica capitale delle arti del disegno* (con Liliana Barroero), in «Studi di Storia dell'arte», 10, 1999, p. 89-178;

*Minerva che anima la statua di Prometeo: traccia iconografica*, in *Pallade di Velletri. Il mito, la fortuna*, atti della giornata di studi (Velletri, 13 dicembre 1997) a cura di Anna Germano, Roma, Palombi, 1999, p. 35-47;

*Artisti gentiluomini nella Repubblica delle Lettere*, in *Acqua potestas. Le arti in gara a Roma nel Settecento*, catalogo della mostra (Roma, Accademia di San Luca, 2000) a cura di Angela Cipriani, Roma, De Luca, 2000, p. 14-18;

*Arcadian Rome, Universal Capital of the Arts* (con Liliana Barroero), in *Art in Rome in the Eighteenth Century*, catalogo della mostra *The Splendor of 18th Century Rome* (Philadelphia-Houston 2000), a cura di Edgar Peters Bowron e

Joseph J. Rishel, London, Merrel - Philadelphia Museum of Art, 2000, p. 47-75 e schede di *Giuseppe Bottani, Stefano Pozzi, Laurent Pécheux, Luigi Sabatelli*;

*Anton Raphael Mengs in Arcadia Dinia Sipilio*, in *Mengs. La scoperta del Neoclassico*, catalogo della mostra (Padova - Dresden, 2001) a cura di Steffi Roettgen, Venezia, Marsilio, 2001, p. 57-69;

*Diffusione del classicismo romano nella formazione artistica dell'Accademia di Brera*, in *Roma - il Tempio del vero gusto. La pittura del Settecento romano e la sua diffusione a Venezia e Napoli*, atti del convegno, (Salerno-Ravello, 26-27 giugno 1997), Firenze, EDIFIR, 2001, p. 123-150;

(con L. Barroero:) *L'artista "moderno" e il ruolo delle accademie; Il rapporto dell'arte con il mondo delle lettere; Le corti e la promozione delle arti: Roma*, e schede *Giuseppe Bottani e Laurent Pécheux*, in *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, catalogo della mostra (Milano, 2 marzo - 28 luglio 2002), Milano, Skira, 2002, p. 133-142, 189-192, 213-216, 447-448, 477-478;

L'ultimo lavoro è pubblicato incompiuto: S. Susinno, *Il primato della scultura e il sistema degli atelier a Roma tra Sette e Ottocento*, in *Per Stefano Susinno. Testimonianze di amici in occasione della morte. Roma 14 febbraio 2002 e un suo scritto inedito e incompiuto*, a cura di C. Virgilio, Roma, Aurelia, 2002, p. 37-49.

DAVID PAISEY

Libraries in Bologna in the late 1770s  
as described  
by Adalbert Blumenschein\*

Adalbert Blumenschein (1720-1781) was librarian and subsequently administrator at the pilgrimage church of Maria Taferl in Lower Austria. He compiled a huge, unpublished manuscript *Beschreibung verschiedener Bibliotheken in Europa* (Description of various libraries in Europe), which is now in the Austrian National Library in Vienna (Cod.Ser. n. 2807-2810). It contains descriptions of nearly 2500 libraries of all types in 926 towns in 23 European countries or regions, which vary in size from a sentence or two to several folio pages, and which have partly been compiled from a large range of secondary sources, and partly from Blumenschein's personal impressions during his own visits to 145 of the towns in eight of the

---

\* RITA DE TATA and MARIA CRISTINA BACCHI, both from the University Library of Bologna, identified the manuscripts and the printed books in their library, and ANNA MANFRON, from Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, the books and manuscripts in that library. Their respective contributions are reflected in the alphabetically arranged footnotes. The identification of manuscripts and printed books, when possible, is also given by reference to BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702; JOHANN GEORG KEYSLER, *Travels through Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorrain*, London, A. Linde and T. Field, 1756-1757; MARIE-HYACINTHE LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI<sup>e</sup> siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943; MARIA CRISTINA BACCHI - LAURA MIANI, *Vicende del patrimonio librario bolognese: manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna in Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, Atti del Convegno internazionale (maggio 1997), Bologna, CLUEB, 1999, p. 369-475.

countries. While the descriptions from secondary sources are of variable quality and usefulness, those from his personal experience are often of great interest, not least when they record libraries which have since disappeared. The manuscript, which has been in Vienna only since 1940, has now begun to attract the attention it deserves, starting with Thomas D. Walker's PhD dissertation: *An eighteenth-century library census: Adalbert Blumenschein's «Beschreibung verschiedener Bibliotheken in Europa»* (Urbana-Champaign 1992).<sup>1</sup>

According to the Austrian National Library, the manuscript was written in the years from 1776 to Blumenschein's death in 1781, but internal evidence suggests that the earliest of the visits it records, to libraries in Bohemia, was in 1764,<sup>2</sup> and much of the work represents a fair copy of notes accumulated over the ensuing period, sometimes updated in the light of information from secondary sources as he came across them. His latest additions appear in marginal notes and on additional pages inserted into the original sequence. His travels were largely confined to Catholic regions, especially Italy, and he is said to have visited Rome every summer for twelve years. I think he is unlikely to have visited Bologna more than once, however, as otherwise he would surely have tried to add to those few descriptions where his search for information was obviously disappointed. Clearly that visit took place after the abolition of the Jesuits in 1773, and the restorations of San Salvatore in 1775 and the Capuchins' library in 1776, all mentioned by him, so we shall not go far wrong in dating it to the late 1770s.

Blumenschein's descriptions of Italian libraries occupy the whole of volume four of his manuscript (Cod. Ser. n. 2810), numbered as pages 225 to 523. Rome accounts for pages 225-278, Bologna pages 299-323. Many of the Bolognese libraries mentioned here did not have much

<sup>1</sup> See also T.D. WALKER, *The state of libraries in eighteenth-century Europe. Adalbert Blumenschein's «Beschreibung verschiedener Bibliotheken in Europa»*, «The Library Quarterly», 65, 1995, p. 269-294; and D.L. PAISEY, *The unpublished «Description of various libraries in Europe» by Adalbert Blumenschein (1720-1781)*, «La Bibliofilia», 103, 2001, p. 165-180.

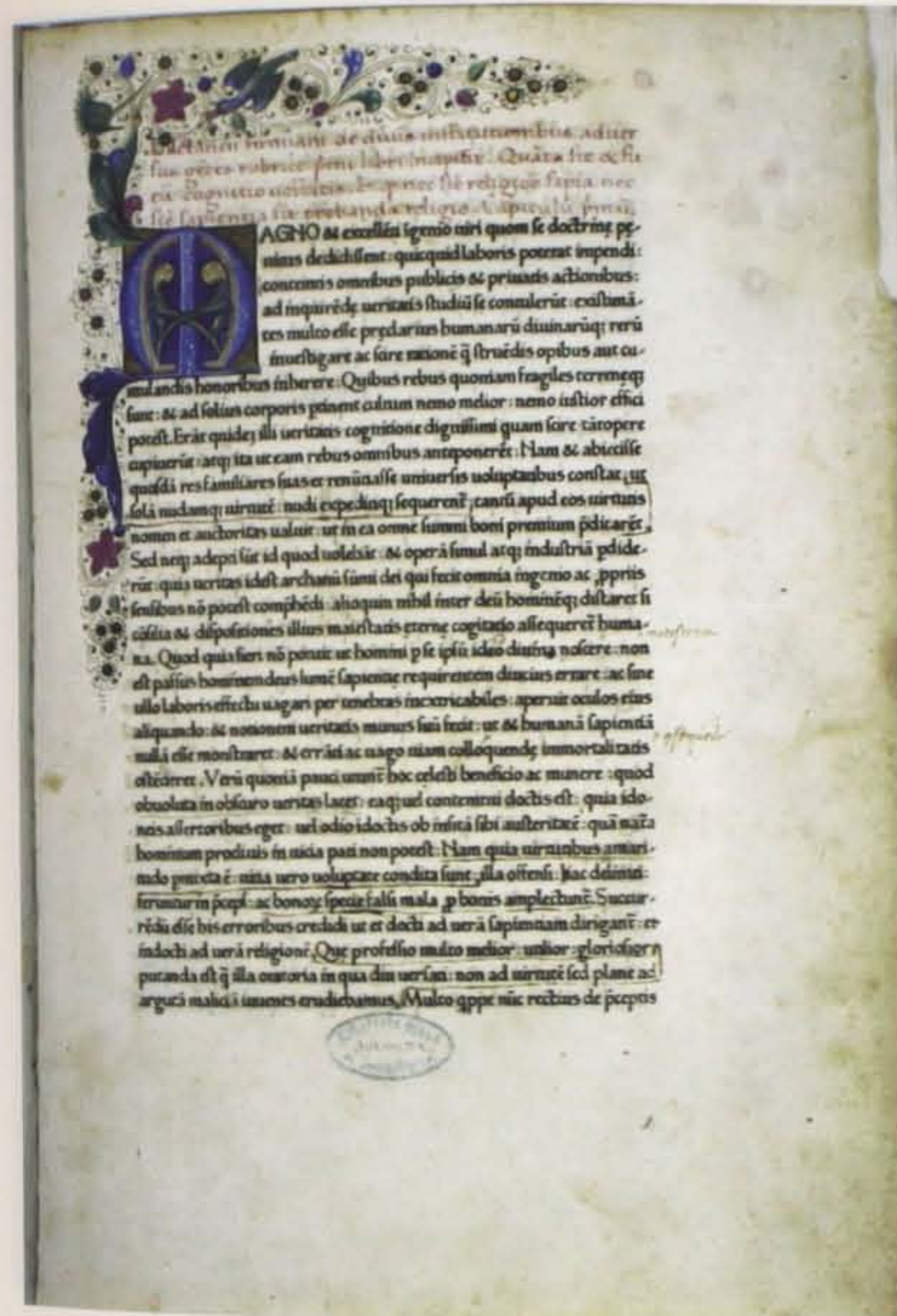
<sup>2</sup> See In., *Adalbert Blumenschein (1720-1781) describes some Bohemian libraries*, in *Storník k 80. narozeninám Mirjam Bohatcové*, Praha 1999, p. 223-242.



Pl. 1. PIER LEONE GHEZZI (attr.), *Caricature of Count Luigi Ferdinando Marsili*, XVIII cent., sepia pen-and-ink drawing on white paper. BCABo, Gabinetto Disegni e Stampe, Disegni Autori Vari, cart. 13, 7.



Pl. 2. *Tavole di piante, fiori e frutti*, XVI cent., pencil, watercolour and tempera on white paper. BUBo, mss. Aldrovandi, IX, fol. 22r. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.



Pl. 3. LUCIUS COELIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Opera*. Con.: *De diuinis institutionibus; De ira Dei; De opificio Dei vel de formatione hominis*, Subiaco, [Conradus Sweynheim and Arnoldus Pannartz], 29 X 1465. BUBo, A.VB.XI.21, fol. 13r. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO  
domino Leoni. X. pont. max. Henricus dei gra-  
tia rex Angliæ, et Franciæ, ac domi-  
nus Hyberniæ perpetua  
am felicitas  
tem.



VVM PARTIM BEL-  
licis, partim alijs longe diuers-  
is studijs, rei publicæ causa,  
adoleſcentiam noſtram inſu-  
euerimus, miraturum te bea-  
tiſſime pater non dubitamus,  
q̄ eius nunc hominis partes  
nobis ſumpſerim⁹, qui omnē  
potius ætatem conſumpſiſſet in literis, ut grauem ſci-  
licet hæreſim pullulantem cōprimamus. Sed definet  
(opinor) tua ſanctitudo mirari poſtq̄ cauſas expen-  
derit, quæ nos ſubegerunt, ut hoc ſcribendi onus (q̄q̄  
nō ignari q̄ ſumus impares) ſubierimus. Vidimus ſi-  
quidem in meſſem domini iacta zizanix ſemina, pul-  
lulare ſectas, hæreſes in fide ſuocrefcere, et tãtam per  
orbem totum chriſtianum ſeminatam diſcordix ma-  
teriam, ut nemo qui ſyncera mēte chriſtianus ſit, hæc  
tanta mala tam late ſerpētia, ferre diutius poſſit, quin  
et ſtudium cogatur, et vires quæſcunq̄ poſſit, oppo-  
nere. Mirum igitur uideri non debet, ſi nos quoq̄, ta-  
metſi poteſtate non maximi, fide tamen ac uoluntate  
nemini ſecundi, in opus tam pium, tam utile, tam ne-  
ceſſarium.

Henricus VIII

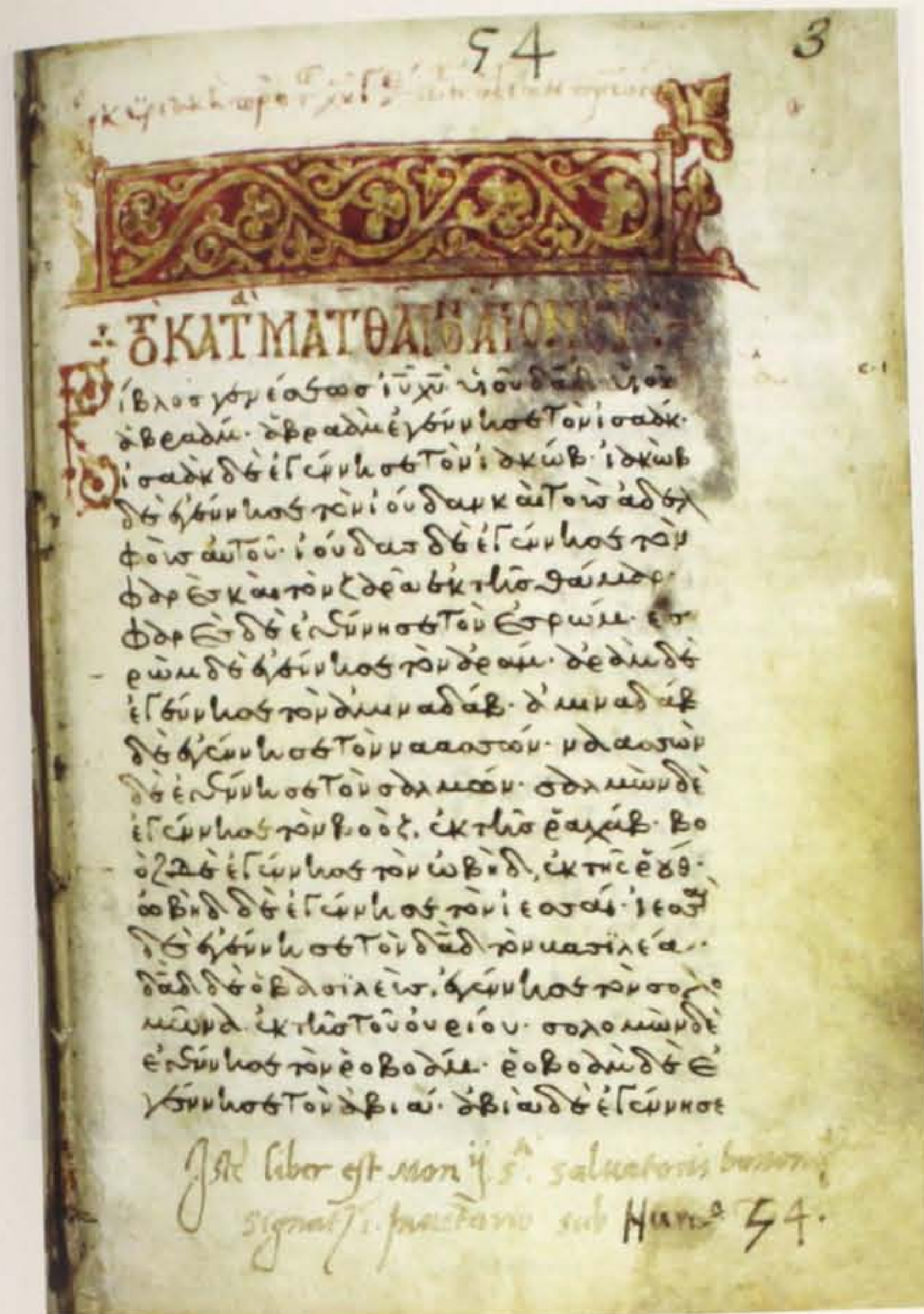
Pl. 4. HENRY VIII, King of England, *Assertio septem sacramentorum aduersus Martin. Lutherum*, (Apud inclytam urbem Londinum, in aedibus Pynsonianis, 1521 quarto Idus Iulij [12 VII]). BUBo, Raro C 4, fol. 2r. The signature of the king on the lower margin. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.



Pl. 5. MARCANTONIO FRANCESCHINI, *Christ appears to St. Thomas Aquinas*, 1699, painting oil. Bologna, Library of the Convent of San Domenico.

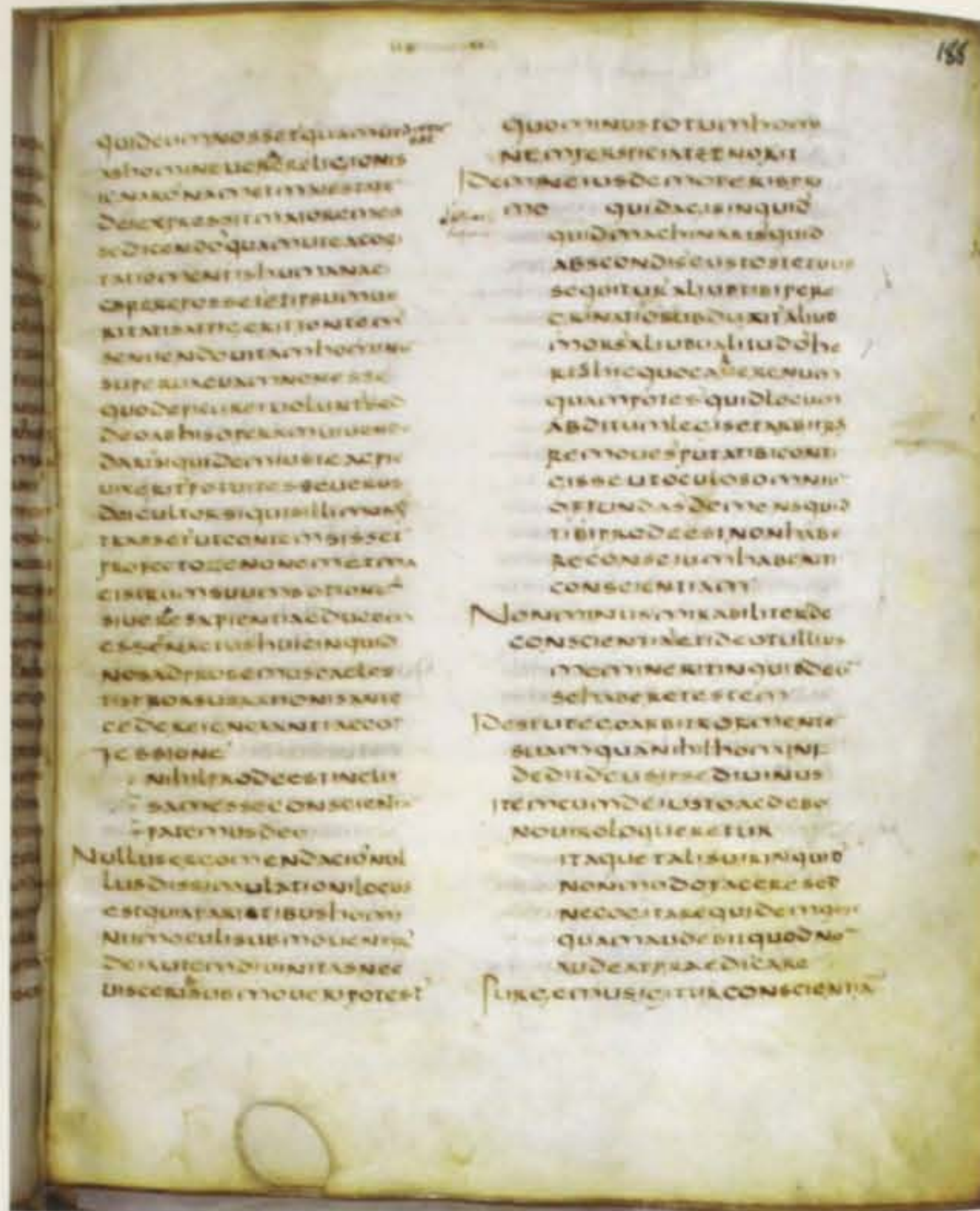


Pl. 6. AVICENNA, *Canon medicinae*, XV cent. BUBo, ms. 2197, fol. 492r. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.



Pl. 7. *Matthaei, Marci, Lucae, Iohannis Evangelia cum indicibus et argumentis*, XII cent. BUBo, ms. 2775, fol. 3r. On the lower margin the ownership note of the Convent of S. Salvatore. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.





Pl. 8. LUCIUS CAECILIUS LACTANTIUS FIRMIANUS, *Divinarum Institutionum libri VII*, VI cent. BUBo, ms. 701, fol. 188r. Reproduced by kind permission of the University Library of Bologna.

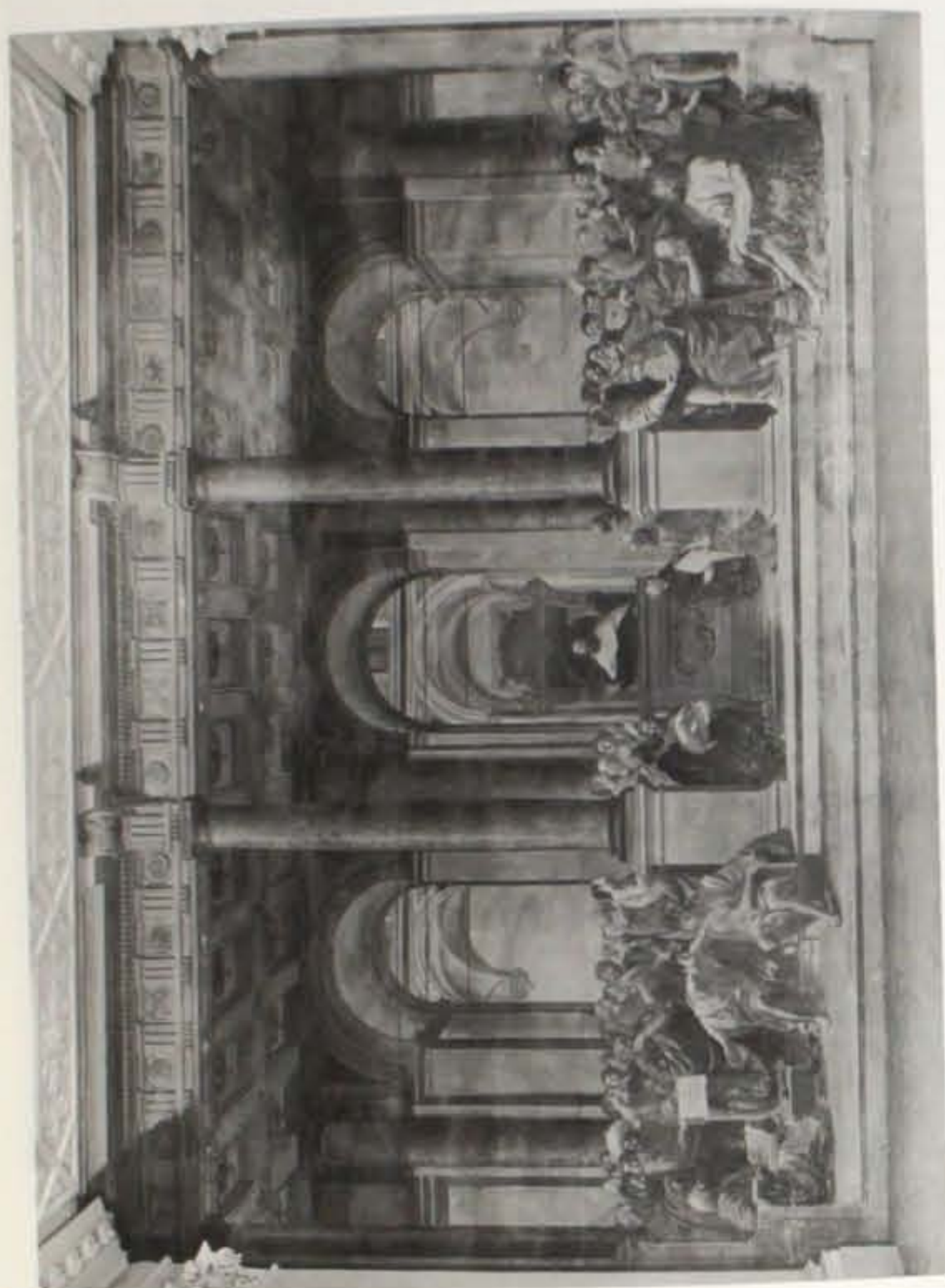
M. TVLLII VIRI ILLVSTRIS VITA EX PLVTA RCHO GRAE  
O IN LATINVM PER LEONADVM MARETINVM VERSA.

**T**ullianam familiae quae & Cicerois postea cognomen accepit in municipio Arpi-  
nati originem traxit. Principium vero generis in Tullio Volturno Rege factum con-  
stanti opinione hominum referebatur. Sed quia a regibus orta: tamen ut res mortaliū faxe  
ac labiles sunt) procedente tempore claritate nominis extincta ignobiliter ad usque  
conuulsa uideretur non tamen adeo demersa: quin & Romae supra uulgus emerge-  
ret: ac nuper loci qui medius inter patres & plebem habebatur obtineret. Qui pri-  
mus ex ea familia Cicero cognominatus est in extrema uasi parte eminentis quiddam  
in figuram cicerois habuit: quo sibi cognomen inditum ac per eum i posteris gentilibus trans-  
missum. Ex hac itaque familia Cicero orator natus est patre Tullio matre Olbia: quae & ipsa honoris parentibus  
orta memoratur. Natus illum ferunt in nonas Ianuarias, Q. Cespione & Sertano consulibus. Nec mal-  
to post nutrici eius phalaris usum diuise magnam reip. salutem ab illa nutrici. Hec autem ab initio spe-  
tae & pro magis habita ipse mox uera fuisse oracula ostendit. Nam ut primū discendi per xratem capax  
fuit exemplo magis: ita in dolis inter aequales excellens tantū ingenii famā consecutus est ut plerumque  
grates unum potestati conciliū adulescenti proficerentur ad eum Ciceroem de quo tam mul-  
ta auctoritate laudantur. Patris autem tanto in honore illū habebantur: cōter quod ex nobilitate romana  
a parentibus rationibus oburgatorum honoris causa mediū per uias tradiderunt. Prima eius comē-  
datio circa poetam eluxit. Nam & pater adhuc libellos quosdam uersibus edidit: & fuit eius studij pri-  
ma gratia ad carmen poetarum ardentius. Ceteris uero mox aetate soluta oratione uirum ampliorē & di-  
uinitate & naturae suae magis contentaneā adamasit: praecipue dicendi audacissime profectus est. Sed  
& ceteris litterarum studiis ita inhebitus nihil praetermitteret quod ad institutionē summi futuri uiri p-  
tineret uideretur. Patribus studiis peractis philosophiē & iuri civilis operā dedit: & in philosophia qui  
de Platone academici Chirachi discipulum tunc Romae cōmorantē praepetori habuit. In iure autem  
civilis a Mutio Scaeuola iureconsulto uero praestantissimo institutus est. Post haec sub Sylia duce maris  
co bello militauit: perferat letis in armis diutius nisi uersuōe reip. & Sylia dominatum iam inde p-  
spiciens impedit. Finita igitur militia in urbē reuersus exitū rerum quietus expectabat: donec Syl-  
la iam reuē potito Sex. Roscius patriciū reū & ab ipso Sylia uehementer oppugnatū in iudicio desen-  
dit. Hanc primā causam publici iudicii egisse ferunt: & uiginti annos natum: Cornelius nepos  
tradit: autē alii quiddam scripserunt. vii. &. xx. cum tamen annum ante causam priuatae pro Quintio  
apud Gallum Aquilum iudicē dixisset. Ego Cornelio Nepoti ut pote contaneo & in primis familiari  
& cum diligenti hominē obseruanti magis crediderim. Metuens inde Sylia: quē in re scia de fide  
officiale cognouerat: in Ceteram abiit: dissimulata causa ueluti curandae ualitudinis gratia proficisce-  
retur. Res opportuna uidebatur: quae gratia & ualitudinaria erat: ob stomachi debilitatē non nisi leuia  
quae iam cibariola & ea sero tandem admittentis. Ut igitur Athenas perueniret: & gymnasio  
rom magister se tradens: corpus ad robur ualitudinēq. redigere: uocem etiā quae sibi prius asperior fuit  
tanta dulcedine ornata: emendauit. Ibi studijs ardentius incumbens Antiochum Ascalonitē audi-  
uit: utrius in dicendo copia suauitateq. pellectus. Nam illa quae is philosophus inuolare instituerat: haud  
quaquam probabat. Iam enim Antiochum diserta Academia Stoicorum inuenta plerumque fouebat. In his  
itaque studiis egregie florentē & iam philosophiā proficere ac perpetuo se perferre credit: & nuntius  
de obitu Sylia & frequentes amicorum litterae ad temp. reuocantium excitant. Ipse quoque Antiochum  
grauissimos adhortationibus reip. capere suadebat: quibus tandem uictus cum redire ad ciuilia certami-  
na statui: letorgannū illud rhetoricum quod per philosophiē studia intermiserat: rursus temperare ac  
renouare aggreditur: omnes dicendi magistros qui per id tempus Athenis erant diligentissime audiuit:  
scilicet apud illos exercuit. Nec uis contentus in Asiam & Rhodū nauigauit: ut clarissimos Rhetores quos  
is locis erant conueniret: In Asia itaque Xenoclem ad Ramyrium Dionysium Magnesium & Me-  
nippum Carerem Rhodo Apollonium Molonium clarissimum dicendi magistrum & Possidonium  
philosophum audiuit. Per tot illos uiros tam longa itinera tam uarias regiones stareo exercitiora  
curatoribus laboribus eloquentiam perfectus est: & tamen sibi ipsi interuū non satifacere in ea arte fa-  
tetur. At nocte atque homines si semel libellos legerint: si iterū ac rursus pulpitiū ascenderint: oratoriā  
facilitate se possidere arbitrantur. Fertur Apolloniū sibi illud ac memorabile de Tullio iudiciū. Nam



Coll. Cler. Reg. S. Pauli Bonon.

Pl. 9. MARCUS TULLIUS CICERO, *Opera*, I, Milan, Guillaume Le Signerre, ed. Alessan-  
dro Minuziano, 1498. BCABo, 16.D.I.7. The copy arrived in 1847 with Matteo  
Venturoli's library and carries the stamp of Saint Paul's Barnabites (=Coll.  
Cler. Reg. S. Pauli Bonon.).



Pl. 10. LUCIO MASSARI and GIROLAMO CURTI, *The theological disputation of S. Pier Tommaso*, fresco on the ground wall of the ancient library in the Convent of the Calceated Carmelites at S. Martino Maggiore (ph. Villani, 1944, courtesy Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio fotografico Soprintendenza PSAD, Bologna).

IN DAMVS LECTOR DENVO  
RECOGNITOS  
**DIVI CLEMENTIS**  
EIVS INQVAM CVIVS S. PAVLVS AD PHILIP  
penes meminit, cuiusq; ea fertur magno Græcorum & Latinorū con  
sensu Epistola quæ ad Hebræos vulgò inscripta est, RECOGNI  
TIONVM libros X. ad IACOBVM fratrem domini,  
Rufino Torano Aquileiese interprete.

QVIBVS accesserunt selectissime vetustissimorum præfulum Epistola, quæ  
preter cetera axiomata, in primis CHRISTI humanitatem diuinitatemq; va  
rijs isdemq; validissimis scripturarum autoritatibus adstruunt: liberi præterea arbi  
trij vires declarant: cum Concilia quæ ratione quibus ut autoribus instituenda sint,  
edocent: hæreticos item ubi hi conuicti fuerint, quo pacto Ecclesia tractare debeat,  
ostendant: necnon pleraq; alia complectuntur in primitiua ecclesia obseruata, ac ad  
cõmunicandam Christianorum ædificationem magnopere idonea.

ADDIDIMVS HIS PRÆTEREA  
QVATVOR Conciliorum, Niceni, Constantinopolitani, Ephesini, & Chalce  
donensis decreta, quæ ob insignem rerum in ipsis gestarum pietatem, iam pridem ab  
omnibus Ecclesijs sunt approbata.



BASILEAE  
M. D. XXXVI.

Pl. 11. *Recognitiones S. Clementis*, Basileae, [Johann Bebel], 1536. BCABo, 4.P.III.2.  
The title page shows the stamp of the Augustinians of San Giacomo Maggiore (ph. Studio Pym/Nicoletti and Studio Cesari).

Opusculum

Primum

filio suo inenarrabiliter genuit. Et sic erit sicut pa- ter habet vitam in seipso: id est naturam vitam spiritaliter sic dedit: et filio vitam habere in semet ipso: hoc est eandem naturam genuit in filio spi- ritualiter vitam. Et infra dicit patris: et filii vitam esse deitatem naturaliter spirantem unum spiritum sanctum. Et quibus verbis habetur quod natura divina in filio sit genita: et in patre: et filio sit spi- ritualis. Item Cyrillus in libro de claris contra he- reticos. Spiritus increata: et genita in filio: filius est per omnem modum nature patris. Et iterum dicitur filio dedit vitam: id est vitam suam natura lem genuit in filio. Item Basilus. Ipse filius quem dicit nobis pater est deus: essentialiter genitus habens in se totam essentiam patris genitricis. Item Athanasius dicit in epistola ad Serapionem essentiam divinam in spiritu sancto esse spirantem: dicens quod spiritus sanctus est vera et naturalis ymaginatio filii per essentiam omnimode ab eodem in se spirantem. Et dicit autem modus loque- di calumniosus est: et in sacro sacramento concilio reprobandum est dogma Joachim qui hunc mo- dum loquendi contra magistrum Petrum Lombardum defendere presumpsit. Ostendit enim peccatus magister Petrus in qua distinctione p- mi libri sententiarum quas edidit quod communis es- sentia non generat: nec gignitur: nec procedit. Et sic ideo quod in divinis invenitur aliquid commune in- distinctum: aliquid quod distinguit: et non est com- mune. Illud ergo quod est distinctionis ratio in divinis non potest attribui ei quod est commune et indistinctum: sed solum ei quod distinguit. Huius- modi autem alia distinctionis ratio in divinis invenit- ur: et eo quod unus generat: alius nascitur: et alius procedit. Non ergo hoc ipsum quod est generare: vel nasci: vel procedere potest esse divine attribui que est commune: et omnino indistincta in tribus personis. Id autem quod est distinctum in divinis est persona: vel ipsa substantia: vel suppositus: divine na- turae: id est quod est habens divinam naturam: et ideo illa que significant vel supponere possunt p- sonam recipiunt congruam predicationem ge- nerationis aut processionis: sicut hec nomina: pa- ter: filius: et spiritus sanctus significant personas determinatas. Et hoc nomen persona: vel ipso- stasis in communi. Unde convenienter dicitur: quod pater generat filium: et quod filius nascitur a pa- tre: et quod spiritus sanctus procedit a patre: et filio et similiter quod persona generat vel spirat personas: aut generat: aut spirat a persona. Hoc autem no- men deus: quia significat essentiam communem p- modum coheret. Significat enim habentem dei- tatem potest supponere ex modo sue significatio- nis pro persona. Et ideo etiam huiusmodi loqui- tione convenienter conceduntur. Deus generat

deum: deus nascitur vel procedit a deo. Hoc se- nomen essentia: et divinitas: et quoniam in abstr- acto significant: non habent ex modo sue significa- tionis: nec quod significant: nec quod supponant pro persona. Et ideo non proprie: ea que sunt propria personarum de huiusmodi nominibus predicantur: ut dicantur essentia generans: vel genita: li- cet quedam bonum nominum propinqua sint personis in quantum significant principia actus: qui sunt proprie personarum: sicut lumen: sapientia: bonitas: et huiusmodi. Unde: et que sunt pro- pria personarum de talibus minus inconuenienter predicantur: ut cum dicitur filius lumen de lumine: sapientia de sapientia. Sed essentia de essentia magis inconuenienter dicitur. Sed licet modus significandi diversus sit cum dicitur de- us: et deitas: tamen res est eadem penitus. Et sic propter rei idempnitatem: sicut unum de altero pre- dicatur: ut cum dicitur deus est deitas: vel per- sona divina: sicut pater est divina essentia: ita et sanctus interdum unum pro alio ponitur: ut sic di- catur quod essentia divina generat: quod pater qui est essentia divina generat: et essentia est de essentia quia filius qui est essentia est de patre qui est ea- dem essentia divina. Et sic exponit Cyrillus in li- bro thesaurorum dicens. Pater de se vitam vitam te et essentia veraciter existente tanquam vera ra- dice generando filium: dat ei naturaliter suam na- turalem vitam: et essentiam. Et sic etiam cum di- citur quod pater genuit naturam suam in filio: expo- nendum est quod per generationem suam naturam filio dedit: sicut et premittis verbis Cyrilli ha- betur.

Quomodo intelligit quod dicitur filius pa- terne essentia. CA.V.

Hoc etiam patet qualiter exponenda sit quod idem Cyrillus in eodem libro dicitur videtur. Quomodo ergo dicitur filius patris esse essentia erit creatura. No- enim dicitur filius esse essentia patris quasi a pater na essentia genitus: sed quasi paternam essenti- am per generationem accipiens. Et per hoc mo- dum exponenda sunt omnia que similiter dici in- veniuntur. Sicut quod dicitur filius vel spiritus cen- tualiter procedere: inquam procedendo essentia a patre accipiente.

Quomodo intelligit quod qui sunt propria naturaliter pa- tris sunt propria filii. CA.VI.

Deest esse dubium quod Cyrillus in eodem libro thesaurorum dicit. Omnia que pa- tris sunt propria naturaliter sunt propria et filii. Aut enim hoc intelligitur de essen- tialibus attributis: et sic necque patri: necque filio sunt propria: sed utriusque communi: aut de personalibus: et sic que sunt propria patris non sunt propria filii: sicut



Pl. 12. THOMAS AQUINAS, *Opuscula*, Venice, Hermannus Liechtenstein, 7 IX 1490. BCABo, 16.B.V.4, fol. 2r. Originally in Matteo Venturoli's library, below the ex-libris of the former owner, Count Domenico Levera, one can see the stamp of Saint Bartholomew's Theatines.

longer to exist independently, and their books were to be incorporated into the Biblioteca Universitaria or into the future Biblioteca dell'Archiginnasio. Blumenschein's impression of their physical appearance, their architecture, decoration and inscriptions,<sup>3</sup> predomi- nate over the generally rather scanty mentions of individual books, and it may be that architectural historians will find clues pointing to a more precise date for his visit.

I hope readers will welcome this simple transcription and transla- tion of Blumenschein's text, with minimal notes, as my knowledge of Bolognese library history is very limited. I wonder, for instance, whether the apparently widespread threat of excommunication for the theft of books from monastic libraries was ever carried out, and whether the author and subject catalogues mentioned in the charm- ing verse regulations of the Camillians at San Gregorio still survive. I have made only minor alterations to Blumenschein's orthography (simplified punctuation, «ss» for all forms of double s), none to his variable grammar, and have retained his occasional errors, noting those I recognise as such. The abbreviations at the end of each entry are Blumenschein's own: «B» indicates libraries he visited himself, the remainder secondary sources, most of which I have succeeded in iden- tifying. I have omitted the running-title *Welsche* (meaning *Italian* [libraries]) and the repeated *Bologna* or *Ebend.* (*ibid.*) before descrip- tions. Page 308 of the manuscript is reproduced as an example of Blumenschein's handwriting. Editorial additions are enclosed in square brackets, and my notes on the text (the numerical sequence) are appended to the translation.

<sup>3</sup> The elaborate scheme of inscriptions in the Dominicans' library to which Blumenschein devotes so much attention is not mentioned in the volume published to mark the modern resto- ration of that library, VENTURINO ALCE - ALFONSO D'AMATO, *La Biblioteca di San Domenico in Bologna*, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1959; second edition: Firenze, Olschki, 1961.



### Transcription

299 [bis]

*Bologna*

Zu der von dem Probst Pellegrino bey dem hiesigen Dom An. 1525. angelegten Büchersammlung werden nebst vielen gedruckten Wercken auch verschiedene Handschriften sowohl in lat. als griechisch. Sprache angetroffen; Unter diesen letzteren befinden sich Aesop. Aeschyl. Simpli. in Epict. Aphthon. Progymn. Theodos. Prodrom. Gramm. Man. Moschopol. Gramm. Lexic. gr. lat. Ptolom. Geogr. Euclid. et Procli Comment. in ips. Theon. Hero de mach. Plut. de Mus. Procli Sphaera. Cleomedis detta. Nicomachi Geom. und Arithm. Aleibeus in Platon etc. Montf. Eckh.

299 ...

*Bologna*\*\* ([in margin] \*\* S. dz nebeneingesch. P. 299. )

Zur öffentlich in dem Pallast des Instituts im ersten Stockwerch sich befindlichen Universitäts- oder vielmehr Stadtbibliothek führen 3. Treppen; Wehrend dennen Man durchaus an dennen Wänden verschiedentliche Alterthümer von Steinen und Jnnschriften eingemaurter erblicket. Obenher sind zwey Vorgewölber, in welchen Man neben ersagten Alterthümern viele Portraits zerschiedener Per-

### Translation

299 [bis]

The collection of books formed by Prior Pellegrino in the Cathedral here in 1525 contains, as well as many printed works, a variety of manuscripts in both Latin and Greek. Amongst the latter are Aesop, Aeschylus, Simplicius on Epictetus, the Progymnasmata of Aphthonius, the Prodromus grammaticus of Theodosius, the Grammatica of Manuel Moschopulus, a Greek-Latin Lexicon, Ptolemy's Geography with the commentaries of Euclid and Proclus, Theon, Hero's Mechanics, Plutarch de Musica, Proclus de Sphaera, Cleomedes de Mundo, the Geometry and Arithmetic of Nicomachus, Aleibeus [*sic*, for Albinus] on Plato, etc. Montf.<sup>4</sup> Eckh.<sup>5</sup>

299

Three stairs lead to the University or rather City Library, which is publicly accessible in the palace of the Institute, on the first floor. Various ancient stones and inscriptions have been mounted on all the walls of these stairs. At the top are two vaulted anterooms, which contain, in addition to more of these antiquities, many portraits of

<sup>4</sup> BERNARD DE MONTEFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, and *Id.*, *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum nova*, Parisiis, apud Briasson, 1739.

<sup>5</sup> JOHANN GEORG VON ECKHART, *Corpus historicum medii aevi*, Lipsiae, apud Jo. Frid. Gleditschii B. fil., 1723.

sonen dieser Stadt, so sich allerhand rühmlicher Thatten wegen besonders hervorgethan haben, ansichtig wird; Unter diesen kommen in dem anderten Gewölb gleich herausserhalb des grossen Büchersaals vorzüglich zwey anzumercken, und zwar linker hand entdecket sich in einem grossen unten auf ein Seulenstuhl anstossenden Bildnis ein gelehrter Held zu Pferd, welcher zu dieser berühmtesten Büchersammlung ein sehr namhafter Gutthäter gewesen; gedachtes Postament wornebst ein grosser Engel sizet, hat die Beyschrift: Senio, et Virtute Custod. hernach folget:

Ludovicus Ferdinandus Marsilius Litterarum, et bellica Laude dignus Senatui Instituti condendi magna Supplectile D. D.

## 300

Vber dem Eingangsportal ist von aussen das Gemälde des Pabstes Benedict XIV und unter Jhm stehen die Worte: Amplificatori maximo. Das Gewölb des Hauptsaaus ruhet auf 4. grossen hohen Säulen. Die 26. Bücherschränke sind sammt der herumlauffenden Gallerie von Nussbaumenholz mit Fleder schön untermischt. Ganz oben drüber stehen Busten von allerhand sowohl heidnisch- als christlichen Gelehrten. Linckerhand sind oberhalb der Gallerie 4. Fenster, an dem vorderen Theil 2 grosse übereinander, und eines über das Eingangs Portal. Vorne zur rechten Hand kommt Man in ein hohes Gewölb, in welchem die 4. Wände durchgehens mit Portraits bedeckt sind; sofort aus diesem abermal rechts in ein 40. Schritte lang, und 8. breit- aber etwas niederes Gewölb, alwo linckerseit 5. Fenster gegen dem Hofe des Hauptgebäudes angebracht sind, und in welchem die Handschriften des Grafen Marsilii\* ([in margin] \*(unter dennen eine starcke Anzahl aus der corvinischen Bibl. zu Ofen befindlich.)) dann 400. dergleichen von dem vortreflichen Naturkundiger Ulyss. Aldrovando (unter dennen besonders 14. Folianten Fossilien, Pflanzen, und Thieren nach dem leben gezeichnet, und illuminiert) sofort

various Bolognese personalities particularly known for their admirable actions. Two of these in the second anteroom, just outside the great library room, are of particular note. On the left is a large equestrian statue of a scholar-hero and very distinguished patron of this most celebrated collection of books, which stands on a pillared pediment flanked by a seated angel and with the following inscription: Senio, et Virtute Custod. followed by the words:

Ludovicus Ferdinandus Marsilius<sup>6</sup> Litterarum, et bellica Laude dignus Senatui Instituti condendi magna Supplectile D. D.

## 300

Outside and above the entrance is a portrait of Pope Benedict XIV<sup>7</sup> subscribed: Amplificatori maximo. The vaulted ceiling of the main library room is supported by four large, tall columns. The 26 bookcases, like the encircling gallery, are of walnut, beautifully inlaid with elder. They are topped by busts of various pagan and Christian scholars. On the left above the gallery are four windows, at the far end two large ones, one above the other, and one above the entrance. At the far end on the right is the way in to a high vaulted room, whose four walls are covered with portraits. From this, turning right again, is a vaulted room, forty paces long and eight wide but rather low-ceilinged, with on the left five windows overlooking the courtyard of the main building, containing the manuscripts of Count Marsilius,<sup>8</sup> including a large number from the Corvinian Library in Buda,<sup>9</sup> plus 400 manuscripts of the excellent naturalist Ulysses Aldrovandi (including notably 14 folio volumes of fossils, plants and animals drawn from life

<sup>6</sup> Luigi Ferdinando Marsili, 1658-1730 (pl. 1).

<sup>7</sup> Prospero Lambertini, 1675-1758; Pope from 1740.

<sup>8</sup> The quotation refers to both the Marsili collection - inside BUBo at present identified by the comprehensive number 1044 and including 146 manuscripts - and to the manuscripts owned by Marsili, which are mainly Oriental manuscripts and now placed among the others of the Library.

<sup>9</sup> See CSABA CSAPODI, *The Corvinian Library. History and stock*, Budapest, Akademiai Kiado, 1973 (*Studia humanitatis*, 1). This lists only six volumes from the Corvinian Library now present in the Bologna University Library.

die abend- als morgenländische MSS. von Lambertini; nebst vielen kostbaren Kupfersammlungen sich befinden. Gerade fort hingegen aus dem ersagten Bilderkabinet ist ein ebenfals der Länge, und Breite nach dem letztern ganz gleiches Gewölb; Es hat solches auch 5. Fenster nach dem erwehnten Hof, und oben zur rechten Seite einen Ausgang in das Hauptgebäude, und strozet nicht minder

301

mit Büchern, und Portraits. Nun ist Man überhin just in der Arbeit begriffen ein mit diesem allerdings ähnlichkommendes Gewölb auf der lincken Seite des grossen Saals diesem gerade gegenüber anzulegen, und mit Büchern zu füllen, und auf solche Art wird Sie dem Gebäude nach mit der Vaticanischen Bibliothek ziemlich übereinkommen. In dem grossen Büchersaal sind auf die vorzüglichere Vermehrer dieses prächtigen Bücherschazes zwei besondere Jnnschriften zu lesen; die Erstere entdeckt Man nebst dem Wappen vber dem Portal mit goldenen Buchstaben und heisset:

Philippo Maria de Montibus S.R.E. Presbyter Card. tit. S. Stephani in Monte Coelio, quod Bibliothecam multorum Annorum Studio sibi studiose comparatam unâ cum pictis plurimorum praestantium Virorum Imaginibus in hoc Scientiarum, et Artium Instituto, Patrie Ornamento Civium utilitati dedicaverit, Senatores eidem Instituto Praefecti grato jubente Senatu posuerunt. An. Repar. Sal. MDCCLVII.

Die Ander auf eben solche Ahrt lieset Man Vorne in der Mitte oberhalb dennen zwei Fenstern folgendermassen:

Benedicto XIV. Pont. Max. P.P. quod praeter conlata in omnes Ordines ingenia Beneficia Scientiarum Instituto maximis, et innumeris Largitionibus aucta, atque ornata post legatam ipso suadente a Philippo Maria S.R.E. Card. de Montibus Bibliothecam suam, etiam Librorum Copia, et Delecta praestantissimam munifice donaverit. Senatores Instituto Praefecti grato jubente Senatu posuerunt. An. MDCCLVI.

and coloured)<sup>b</sup> and the Western and Oriental manuscripts of Lambertini,<sup>c</sup> as well as many valuable collections of prints. Coming straight through this print-room, one enters another vaulted room of exactly the same length and width, which also has five windows overlooking the same courtyard, at the end on the right a way out into the main building, and is not less well endowed

301

with books and portraits. At the moment work is in progress to prepare a vaulted room similar and opposite to this on the left of the main library room, and to fill it with books, thus making this library a fair match for the Vatican Library, as far as the building is concerned. In the main library room there are two inscriptions relating to the principal benefactors of this splendid treasury of books. The first, in gold letters, together with a coat-of-arms, is placed above the entrance, and reads:

Philippo Maria de Montibus S.R.E. Presbyter Card. tit. S. Stephani in Monte Coelio, quod Bibliothecam multorum Annorum Studio sibi studiose comparatam unâ cum pictis plurimorum praestantium Virorum Imaginibus in hoc Scientiarum, et Artium Instituto, Patrie Ornamento Civium utilitati dedicaverit, Senatores eidem Instituto Praefecti grato jubente Senatu posuerunt. An. Repar. Sal. MDCCLVII.

The second matching inscription is placed centrally at the end above the two windows, and reads:

Benedicto XIV. Pont. Max. P.P. quod praeter conlata in omnes Ordines ingenia Beneficia Scientiarum Instituto maximis, et innumeris Largitionibus aucta, atque ornata post legatam ipso suadente a Philippo Maria S.R.E. Card. de Montibus Bibliothecam suam, etiam Librorum Copia, et Delecta praestantissimam munifice donaverit. Senatores Instituto Praefecti grato jubente Senatu posuerunt. An. MDCCLVI.

<sup>b</sup> This is the Aldrovandi collection, at present identified inside BUBo by the comprehensive number 124: it includes 150 manuscripts (some of which consisting of many volumes) and the drawings painted with watercolour: 10 volumes of plants (pl. 2), 7 of animals and 1 'mixed' volume. The present number of volumes doesn't correspond due to re-binding.

<sup>c</sup> The manuscripts given to the Library by Pope Benedict XIV (approximately 450) are not separately kept inside the Library, but they are placed among the others and included in the single numerical series of manuscripts.

Die Anzahl der Bücher bestehet dermalen in 115.000. Bänden; die wird aber jährlich noch vermehret. Unter diesen haben

302

von dennen Gedruckten folgende einen besonderen Vorzug: als Lactantius Firmianus de diversis [*sic*] Institutionibus adversus Gentes fol. auf Papier, so im Kloster zu Subiaco An. 1471. herausgekommen. S. Augustin. de Civit. Dei 4. maj. Neap. 1477. Eine Übersetzung des nämlichen Buchs in die italianische Sprache von Nicolo Piccolomini ohne Jahrzahl, und druckorte, welche sich eben alda befindet, wird noch für viel rärer angerühmt. Von äusserster Seltenheit weiset Man in kl. 4. und einem eigenen Futteral die bekannte Schrift unter dem Titel: Assertio septem Sacramentorum adversus Martinum Lutherum ab Henrico Rege Anglië, etc. welche zu Anfang, und Ende mit der eigenen Hande des Königs bemercket ist. Descriptio veteris, et novè Polonië fol. ist zwar erst im Jahre 1585, zum Vorschein gekommen, aber so rär geworden, dass Man nur 4. Exemplarien in der Welt wissen will. Serveti Dialog. et Errores SS. Trinitat. 2 Bände in 8. Bullii

At present, the books amount to 115.000 volumes, though the number is added to every year. Amongst

302

the printed books the following are especially remarkable: Lactantius Firmianus de diversis [*sic*, for *divinis*] Institutionibus adversus Gentes fol. on paper, printed in the monastery at Subiaco in 1471;<sup>9, d</sup> St. Augustine de civit. Dei, large 4<sup>o</sup>, Naples 1477;<sup>e</sup> a translation of the same book into Italian by Nicolo Piccolomini, no date or place,<sup>10</sup> which is held to be much rarer.<sup>f</sup> Of extreme rarity, in small 4<sup>o</sup> and kept in a special case, is shown the celebrated work entitled Assertio septem Sacramentorum adversus Martinum Lutherum ab Henrico Rege Anglië, etc.,<sup>11</sup> which has annotations in the King's own hand at the beginning and end.<sup>g</sup> Descriptio veteris, et novè Polonië,<sup>12</sup> fol., though not published until 1585, has become so rare that there are said to be only four copies in the world.<sup>h</sup> Serveti Dialog. et Errores

<sup>9</sup> The date should be 1465.

<sup>a</sup> LUCIUS COELIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Opera*. Con: *De divinis institutionibus; De ira Dei; De opificio Dei vel de formatione hominis*, Subiaco, [Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz], 29 X 1465. ISTC il00001000. This is the copy BUBo A.VB.XI.21, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by Pope Benedict XIV in 1756 (pl. 3).

<sup>e</sup> AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, Naples, Mathias Moravus, 1477. ISTC ia01237000. This is the copy BUBo A.VA.III.22, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by Pope Benedict XIV in 1756.

<sup>10</sup> Presumably Venice? ca.1476-78; ISTC ia01248000.

<sup>f</sup> AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* [in Italian], [Venice?, Antonio di Bartolommeo Miscomini, ca. 1476-1478] or [Florence?, not after 1483]. ISTC ia01248000. BUBo has two copies of this edition: A.VKK.VII.10 from the ancient collection, without any particular provenance, and A.VB.VI.12 from the library of cardinal Filippo Monti, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna in 1749.

<sup>11</sup> London, in ædibus Pynsonianis, 1521.

<sup>g</sup> HENRY VIII, King of England, *Assertio septem sacramentorum aduersus Martin. Lutherum*, (Apud inclytam urbem Londinum, in ædibus Pynsonianis, 1521 quarto Idus Iulij [12 VII]). This is the copy BUBo Raro C 4, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by Pope Benedict XIV in 1756 (pl. 4).

<sup>12</sup> By STANISLAUS SARNICKI, [Cracow], [Aleksy Radecki?], 1585, 87.

<sup>h</sup> STANISLAUS SARNICKI, *Descriptio veteris et novae Poloniae cum divisione eiusdem veteri et nova; Adiecta est vera et exquisita Russiae inferioris descriptio, iuxta revisionem commissariorum regionum; Et Livoniae iuxta Odoporicon exercitus Polonici redeuntis ex Moschovia*, [Cracoviae], [Aleksy Radecki?], 1585. Not in BUBo.



Georgii Opera omnia fol. Londin. 1703. wird gleichfalls für ein überaus räres Buch angegeben. S. Biblis 4. maj. Venet. per Leonard. Vild. expens. Nicol. de Francofordia 1478. Nechsthin sind auch über 400. verschiedene Ausgaben von Bibeln alhier. Bey der An. 1462 in Mainz erschienen Bibel hab ich alda zweyerley Schlüsse wahrgenohmen. Der Erstere heisset: Pñs hoc Opusculum finitum, ac completum, et ad Eusebiâ dei Industriê in Civitate Moguntia per Ioannem Fust Civem, et Petrum Schoiffer de Gernsheim Clericum Diocesis Ejusde[m] est confirmatum An. Incarn. Dñi. 1462. in Vigil. Assumt. und die Andere: Pñs hoc Opusculum artificiosa Adinventione imprimendi, seu characterizandi absque Calami Exaratione in Civitate Moguntie sic effigiatum, ad Eusebia, etc. 1460. Unter dennen eigenen

303

Anmerckungen, und Sammlungen, welche sich bey dennen vom mehrerholten Pabste Bened. XIV hiehergeschickten Büchern befinden, sind auch jene, die Er sich über seine Priester gemacht hatte, da Er noch Erzbischof zu Bologna war. Der Character des grösseren Theils derselben ist mit zwey Worten ausgedrückt, doch finden sich auch Einige darunter, so mit einem besonderen Nachdruck aufgesetzt sind, und einen Beweiss abgeben sowohl dass Er die Menschen gekannt habe, als dass Er auch die Jenige, deren Er sich sonderheitlich bedienet, zu kennen gesucht habe.

B.

Gleichwie das ganze Kloster bey dennen P.P. *Dominicanern* alda sehr herrlich erbauet, so ist auch der Eingang zur Bibliothek recht majestättisch. Man kommt dahin von dem Dormitorio\* ([in margin]

SS. Trinitatis, 8<sup>o</sup>, two volumes.<sup>1</sup> Bullii Georgii Opera omnia, fol., London 1703, is also described as an exceptionally rare book.<sup>2</sup> S. Biblia, large 4<sup>o</sup>, Venet. per Leonard Vild. expens. Nicol. de Francofordia 1478.<sup>3</sup> Then there are more than 400 editions of Bibles here. I noticed two different colophons in copies here of the 1462 Mainz Bible. The first reads: Pñs hoc Opusculum finitum, ac completum, et ad Eusebiâ dei Industriê in Civitate Moguntia per Ioannem Fust Civem, et Petrum Schoiffer de Gernsheim Clericum Diocesis Ejusde[m] est confirmatum An. Incarn. Dñi. 1462. in Vigil. Assumt. and the second: Pñs hoc Opusculum artificiosa Adinventione imprimendi, seu characterizandi absque Calami Exaratione in Civitate Moguntie sic effigiatum, ad Eusebia, etc. 1460.<sup>13,1</sup> Amongst the personal

303

notes and collectanea included in the books sent here by the aforesaid Pope Benedict XIV are those he wrote about his priests while he was still Archbishop of Bologna. Most of their characters are expressed in a couple of words, but there are also a few described with particular emphasis, which shows both how well he knew people and that he sought to understand those he singled out to serve him.

B.

The entire Monastery of the *Dominicans* is a most splendid building, and consequently the entrance to the library too is really majes-

<sup>1</sup> MIGUEL SERVETO, *Dialogorum de Trinitate libri duo. De iustitia regni Christi, capitula quatuor*, S.l., s.t., 1532, 8<sup>o</sup>. This is the copy BUBo Raro B 7, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by Pope Benedict XIV in 1756.

<sup>2</sup> GEORGE BULL, *Opera omnia*, Londini, Typis Samuelis Bridge, Impensis Richardi Smith, 1703, fol. This is the copy BUBo A.M.W.III.12 from the library of cardinal Filippo Monti, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna in 1749.

<sup>3</sup> BIBLIA *Biblia latina*, Venice, Leonardus Wild, for Nicolaus de Frankfordia, [VII] 1478. ISTC ib00558000. This is the copy BUBo A.VKK.XII.13, given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by the Senator Marquis Sigismondo Malvezzi in 1757.

<sup>13</sup> Blumenschein is right about the two colophons, which he transcribes with only minor errors, except that the final date should read 1462, not 1460.

<sup>1</sup> BIBLIA *Biblia latina*, Mainz, Johann Fust and Peter Schoeffer, 14 VIII 1462. ISTC ib00529000. The only copy still present in BUBo (A.VB.XI.4), given to the then Library of the Institute of Sciences of Bologna by Pope Benedict XIV in 1756, has the first type of colophon.

\*anfänglich) durch einen Atrium, sofort vermittelt 18. in doppelter Reihe gestellten runden Säulen in drey gewölbte Gänge getheilt— zu beiden Seiten mit 12. Statuen der Künste in Lebensgrösse, 8. Gemälden so zum Ruhm des Predigerordens, und besonders des Pabstes Pii V. gereichen, dann endlich mit 18. Fenstern versehenen Vorsaal. Vber jeglicher dieser erwehnten Säulen ist in der Mitte ein Gelehrt— oder Heiliger des Ordens im Brustbild gemalen. Oberhalb den Fenstern stehen Sprüche aus der H. Schrift, unterhalb derenselben aber sind Begebenheiten, die sich in diesen orden geäussert, worauf nun die obige Sprüche sich schicken sollen. Diese Leztere gehen einer nach dem anderen, wie folget:

304

Ober den ersten Fenster rechter hand heist es:

Prodigia in Coelo, et in Terra. Joel. 2. 30.

An dem Fenster grad gegenüber:

Omnes Sitientes, venite ad Aquas. Is. 55.

Ober dem anderten:

Comede Volumen. Ezech. 3.

Gegenüb.:

Ipsum audite. Matt. 17.

Ober dem dritten:

Non est inventum Mendacium. Apoc. 14.

Gegenüb.:

Glorificatur in Concilio. Ps. 68.

Ober dem vierten:

Non sum coinquinatus. Apoc. 14.

Gegenüb.:

Ecce plus, quam Salomon hic. Luc. 11.

tic. One reaches it from the Dormitory first by way of an atrium, then through 18 round columns disposed in two rows making three vaulted passages, flanked with twelve life-sized statues of the Arts, eight paintings in honour of the Order of Preachers and especially of Pope Pius V., and finally through an antechamber with eighteen windows. Over the middle of each of the columns I have mentioned is painted the head and shoulders of a scholar or Saint from this Order. Above the windows stand sayings from the Bible, and below them events which occurred in this Order, to which the sayings are thought to be appropriate. The sequence of the latter is as follows:

304

Above the first right-hand window:

Prodigia in Coelo, et in Terra. Joel. 2. 30.

Above the window directly opposite:

Omnes Sitientes, venite ad Aquas. Is. 55.

Above the second:

Comede Volumen. Ezech. 3.

Opposite:

Ipsum audite. Matt. 17.

Above the third:

Non est inventum Mendacium. Apoc. 14.

Opposite:

Glorificatur in Concilio. Ps. 68.

Above the fourth:

Non sum coinquinatus. Apoc. 14.

Opposite:

Ecce plus, quam Salomon hic. Luc. 11.

Ober dem fünften:

Praecinxisti me Virtute. Ps. 17.

Gegenüb.:

Similem in Gloria. Eccl. 45.

Ober dem sechsten:

In Ignem dejicies Eos. Ps. 139.

Gegenüb.:

Coeci vident, Claudi ambulant. Matt. 13.

Ober dem siebenden:

In Corpore, extra Corpus. 2. Cor. 12.

Gegenüb.:

Sol cognovit Occasum suum. Ps. 103.

Ober dem achten:

Ipsi docebunt Te. Iob. 8.

Gegenüb.:

Sicut audivimus, sic vidimus. Ps. 14.

Ober dem neunten:

Cantabitur Canticum istud. Is. 26.

Gegenüb.:

Quem Deus commendat. 2. Cor. 10.

In wie weit sich nun auch die bishero angeregte Bibelsprüche zu

Above the fifth:

Praecinxisti me Virtute. Ps. 17.

Opposite:

Similem in Gloria. Eccl. 45.

Above the sixth:

In Ignem dejicies Eos. Ps. 139.

Opposite:

Coeci vident, Claudi ambulant. Matt. 13.<sup>14</sup>

Above the seventh:

In Corpore, extra Corpus. 2. Cor. 12.

Opposite:

Sol cognovit Occasum suum. Ps. 103.

Above the eighth:

Ipsi docebunt Te. Job. 8.

Opposite:

Sicut audivimus, sic vidimus. Ps. 14.<sup>15</sup>

Above the ninth:

Cantabitur Canticum istud. Is. 26.

Opposite:

Quem Deus commendat. 2. Cor. 10.

How far these select Bible sayings rhyme with the collection of

<sup>14</sup> This should read Matt. 11.

<sup>15</sup> Perhaps Psalm 94.

der alda vorhandenen Büchersammlung reimen? ein solches wird Jedermann zum freyen Urtheil anheimgestellt. Die ferners bis zur

305

Bibliothek sich erstreckende Jnschriften kommen folgendermassen nacheinander:

Gleich über dennen ersten zwo Treppen so Man noch in das Dormitorium kommt, stehen an dem oberen Gesims überhalb dem Fenster, so im Garten gehet in einem weissen von Gybs gemachten Schild die Worte:

Sapientiam Ejus enarrabunt Gentes.

Von da aus sind 11. Stufen in den Gang der geistlichen Wohnzimmer gegen die Bibliothek zu; Wenn Man solche vollendet, und sich umkehret, so liest Man oberhalb:

Viam Sapientiæ monstrabo Tibi; Ducam Te per Semitas Æquitatis.

Ober dem hohen Bogen des ersteren Vorgewölbes noch im gleich ersagt sobenamsten Dormitorio:

Palam faciet Disciplinam Doctrina Ejus.

Jn dem nämlichen Vorgewölb zur rechten:

Et Honestatem Illius non abscondam.

Eben alda zur lincken:

Et usque in Saeculum non delebitur.

Auf der anderen Seite im Frontispic. des Säulenvorsaals lincks:

quam sine fictione didici,

und rechts:

Et sine Invidia communico.

Jn der Mitte ist ein zwischen Lilien, und Palmzweigen unter einer Krone ein offenes Buch alles aus Gybs mit der Aufschrift zu beiden Seiten:

laudare, benedicere, et praedicare.

Zu dem zweenten mit Säulen gezierten Vorsaal zur rechten hand

books there is a question everyone may freely answer himself. The remaining

305

inscriptions on the way to the library are in the following sequence: Immediately above the first two stairs leading to the Dormitory, on the upper frame over the window overlooking the garden, in a white plaster shield, are the words:

Sapientiam Ejus enarrabunt Gentes.

From there eleven steps lead to the corridor of living-rooms for the religious in the direction of the library; having traversed it, and turning around, one reads above:

Viam Sapientiæ monstrabo Tibi; Ducam Te per Semitas Æquitatis.

Above the tall arch of the first vaulted anteroom, still within the so-called Dormitory just mentioned:

Palam faciet Disciplinam Doctrina Ejus.

In the same anteroom, on the right:

Et Honestatem Illius non abscondam.

In the same place, on the left:

Et usque in Saeculum non delebitur.

On the other side, on the façade of the pillared anteroom:

quam sine fictione didici,

and on the right:

Et sine Invidia communico.

In the centre, between lilies and palm-fronds, is an open book under a crown, all in plaster, with the words on both sides:

laudare, benedicere, et praedicare.

In the second, pillared anteroom, on the right above the arch op-

ober dem Bogen der Bibliothekthür gegenüber ist zu lesen:

Bibliothecam hanc jam olim ampli-

306

catam et elegantius ornatam Viris clarissimis F. Corradino Ariosto, et F. Thoma Trentaquattro.

In der Mitte steht oberhalb des Bogens der H. Dominicus von halber Lebensgrösse ein Buch in der\* ([in margin] \*lincken) Hand haltend, und unter seiner:

Linguè Manus Studio.

Daneben linckerseits:

F. Vincentius Ludovicus Cardinalis Gotti praestantissimus alter hujus Cenobii Alumnus insigni Librorum Copia auxit, Censuque perpetuo.

Oben Gegenüber neben der Eingangsthür in die Bibliothek zur rechten:

Nullus extrahet Libros, vel Scripta etiam ad Commodium.

Zur lincken eben daselbst:

Sub Poena Excommunicationis major. latè Sent. ab Urbano VIII. et Innocentio XII.

Und in der Mitte dieser beiden Aufschriften ober dem Portal von aussen:

Consortes de Bolognini construxerunt 1496. PP. Conventus huic venustati donarunt. 1693.

Zu Ende nun dieses erhöhten Vorgewölbes trittet Man über 4. Stufen in den Hauptbüchersaal selbst. Es sind in Solchem zwei Gallerien eine über die andere angebracht. Unter und ober der Ersteren stehen Bücher, oberhalb der zwoiten aber ist nur Stukatorarbeit, worinnen zu beiden Seiten zehen Bildnisse der Gelehrten dieses Ordens sich befinden. Alle Schräncke sind sammt dennen künstliche und mühesammen, jedoch unvergoldeten Auszierungen durch Bildhauerschnitzwerck von Nusbaumholz. Die Gestell haben

posite the library door, are the words:

Bibliothecam hanc jam olim ampli-

306

catam et elegantius ornatam Viris clarissimis F. Corradino Ariosto, et F. Thoma Trentaquattro.

In the centre over the arch is St. Dominic, half life-size, holding a book in his left hand, and below him:

Linguè Manus Studio.

Beside this on the left:

F. Vincentius Ludovicus Cardinalis Gotti praestantissimus alter hujus Cenobii Alumnus insigni Librorum Copia auxit, Censuque perpetuo.

Above, opposite, beside the library's entrance door, on the right:

Nullus extrahet Libros, vel Scripta etiam ad Commodium.

On the left:

Sub Poena Excommunicationis major. latè Sent. ab Urbano VIII. et Innocentio XII.

And in the centre of these two inscriptions, above the entrance from outside:

Consortes de Bolognini<sup>16</sup> construxerunt 1496. PP. Conventus huic venustati donarunt. 1693.

At the end of this vaulted anteroom which I have mentioned, one enters the main library room itself by way of four steps. In it there are two galleries one above the other. Below and above the first there are books, but above the second only plasterwork, in which on both sides ten portraits of scholars of this Order are set. All the bookcases, together with their artful and intricate but ungilded carved decorations, are of walnut. The shelves

<sup>16</sup> Lodovico Bolognini, 1446-1508.

307

9. bis 10. Schuhe in der Höhe. Zu beiden Seiten sind 8. Fenster, dieweil solche aber ober dennen Gallerien, hat sie nicht gar zu vieles Licht. Die Decke ist von Holz nach Stukatorart gemalen, der Fusboden hingegen, worauf beiderseits 8. Tischchen zum Studiren\* ([in margin] \*stehen), von gebrannt- viereckigten Steinen. Oberhalb der Thür lieset Man von innen folgende Schrift:

Quam illmi olim Consortes D. Ludovicus, et D. Ioanna de Bologninis Bibliothecam munificentissima Pietate à Solo erexerunt ad hanc Formam depictam, dotatam, insculptam, ornatam, PP. hujus almi Cenobii Dei, et Patriarchè Dominici peculiari patrocinante Providentia illustrarunt. An. Reparatis 1694.

Gegenüber ist oberhalb der Gallerie in einem grossen Bild von dem berühmten Franceschini der H. Thomas von Aquino, wie Er von dem in der Luft schwebenden mit dem Finger auf die auf einem Tisch liegend- offene Schriften herunter deutende Heilande die Gnade der Wissenschaften erhaltet, vorgestellt mit der obenhin gesetzten Jnnschrift: Bene scripsisti de Me Thoma. Die untere Schränke sind mit schönen dratgüttern verschlossen, die über der Gallerie aber offen. Über der Thür ist ein kleiner Portrait eines Dominicaners nammens Chierici, welcher Inquisitor in dieser Stadt war, und die kostbare Arbeiten von Schreunern, und Bildhauern hergeschafft hat. An den zwei Ecken der Hauptthür gegenüber geht Man zur linken hand vermittelst einer Treppe auf die Gallerie, und zur rechten hin- ab in ein Gewölbe worinn beständig die Buchbinder arbeiten.

308

Es ist alda eine grosse Menge von Büchern und besten Wercken\* ([in margin] \*vorzüglich von Juristen), jedoch sehr wenige MSS. vorhanden. Sie sind meistens in Pergament gebunden, weil alda behauptet wird: dieser Band soll die Bücher am besten erhalten, wenn nicht solches der Wollfeilkeithalber füglicher geschiehet. Zwey Stücke von Dennen Handschriften kommen sonderheitlich zu bemercken. Das erstere ist eine alte hebräische Bibel in welcher auf der Vorderseite folgende Zeilen geschrieben sind: Istam Bibliam hebraicam dedit Frater Guillelmus Parisiens. Ord. Frat. Praedic. Confessor Illmi Regis Franchorum Conventui Bononiensi, pro communi [sic] Libraria Fratrum, propter Reverentia B. Dominici Anno MCCCX. pridie idus

307

rise to 9 or 10 feet. On both sides are eight windows, but because they are above the galleries, there is not too much light. The wooden ceiling is painted to resemble plasterwork, while the floor, on which on both sides eight little study tables stand, is of fired square tiles. Over the door one reads the following inscription from inside:

Quam illmi olim Consortes D. Ludovicus, et D. Ioanna de Bologninis Bibliothecam munificentissima Pietate à Solo erexerunt ad hanc Formam depictam, dotatam, insculptam, ornatam, PP. hujus almi Cenobii Dei, et Patriarchè Dominici peculiari patrocinante Providentia illustrarunt. An. Reparatis 1694.

Facing this, above the gallery, in a large picture by the celebrated Franceschini,<sup>17</sup> is St. Thomas Aquinas, receiving the grace of knowledge from the Saviour who, hovering in the air, points a finger down at books lying open on a table, portrayed under the following inscription: Bene scripsisti de Me Thoma (pl. 5). The bookcases on the lower level are secured with beautiful wire grilles, but those on the gallery are open. Above the door is a little portrait of a Dominican named Chierici, who was Inquisitor in this city and brought here the valuable works by carpenters and sculptors. In the two corners opposite the main door are entrances, on the left by way of a staircase to the gallery, and on the right down to a vaulted room where the bookbinders always work.

308

A large number of [printed] books and collected works, especially of lawyers, is present, but very few manuscripts. They are mostly bound in vellum, because it is claimed there that this method of binding best preserves the books, if its cheapness is not a more pressing reason. Two of the manuscripts deserve special mention. The first is an ancient Hebrew Bible, in which on the first page the following lines are written: Istam Bibliam hebraicam dedit Frater Guillelmus Parisiens. Ord. Frat. Praedic. Confessor Illmi Regis Franchorum Conventui Bononiensi, pro communi [sic] Libraria Fratrum, propter Reverentia B. Dominici Anno MCCCX. pridie idus

<sup>17</sup> Marcantonio Franceschini, 1648-1729.

Februarii. Quicumque legerit in ea, Oret pro Eo, Amen. Das andere ist ein Traktat von dem trefflichen Wolweisen Avicenna, der mit rothen Buchstaben, und den schönsten Mignaturgemälden, worunter besonders der Seehafen zu Alexandria, wie er zu selber Zeit war, gezieret ist; da gleich zu Anfang dieses Codic. ebenfals nachstehende Worte in hebräischer Sprache zu lesen: Abensana. Ex Translatione Magistri nostri Moysis Filii Majemon memo. Ejus sit in Benedictione, facta in Ægypto ex Libro Aber senê, quem accepit a Sultano magno Rege Ægypti in Anno quater millesimo nongentesimo quadragesimo sexto Creationis, das ist nach Christo dem Heilande 1194. Zu dessen Ende ist ein Brief in welscher Sprache beygerücket: dass Ferdinand I. für dieses MS. zwar 200. Ducaten gebotten, aber doch nicht erhalten habe.

B. \*\*

[[in margin] \*\* Sonst ist auch noch ein Compendium mit Anmerckungen über die Evangelien vorhanden, welchen Codic. der Bischof zu Mayntz Maurus Rabanus, so im IX. Saec. gelebet, geschrieben haben soll. Tromb.

Jt. Epistola de Frate Bonaventura. Sie fangt an: lo Fratello B. dilecto in christo, ec., und endigt sich: Qui finisse la Pistola de Frate Bonaventura del Ordene de Frati minori. ist ein Cod. Chart. fol. ganz hinden liest Man: questo libro scrisse Bortolomio Paganello. 1461. Cav.

Von der Jnnschrift, welche alda zu lesen wäre, wie Fran. Sweert in den Select. Delic. schreibt und wovon auch der Ritterplatz Meldung macht, ist mir nichts zu Gesichte gekommen. Sie soll heissen:

Februarii. Quicumque legerit in ea, Oret pro Eo, Amen.<sup>m</sup> The second is a treatise by the excellent scholar Avicenna, decorated with red letters and extremely beautiful miniatures, especially one of the harbour at Alexandria as it was at that time; at the beginning of this codex stand the following words in Hebrew: Abensana. Ex Translatione Magistri nostri Moysis Filii Majemon memo. Ejus sit in Benedictione, facta in Ægypto ex Libro Aber senê, quem accepit a Sultano magno Rege Ægypti in Anno quater millesimo nongentesimo quadragesimo sexto Creationis, which is 1194 years after Christ our Saviour. At the end, a letter in Italian has been inserted, to the effect that Ferdinand I. offered 200 Ducats for this manuscript, but failed to secure it.<sup>n</sup>

B.

Apart from these, there is also a manuscript Compendium with notes on the Gospels, which Hrabanus Maurus, Bishop of Mainz, who lived in the ninth century, is said to have written. Tromb.<sup>18, o</sup>

Also Epistola de Frate Bonaventura.<sup>p</sup> This begins: lo Fratello B. dilecto in christo, ec., and ends: Qui finisse la Pistola de Frate Bonaventura del Ordene de Frati minori. This is a vellum manuscript in folio. At the very end one reads: questo Libro scrisse Bortolomio Paganello. 1461. Cav.<sup>19</sup>

Of the inscription which Fran. Sweert, writing in his Select. Delic.,<sup>20</sup> says one can read there, also reported in the Ritterplatz,<sup>21</sup> I saw no sign. It is said to read:

<sup>m</sup> BUBo, ms. 2198: *Pentateuch*, in Hebrew, parch., XII-XIII cent. MONTFAUCON, p. 401.

<sup>n</sup> BUBo, ms. 2197: AVICENNA, *Canon medicinae*, in Hebrew, parch., XV cent. MONTFAUCON, p. 401 (pl. 6).

<sup>18</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO TROMBELLI, *Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, Bologna, per Girolamo Corciolani ed eredi Colli, 1756; and *Veterum patrum latinorum opuscula*, Bononiae, apud Hieronymum Corciolani, & H.H. Colli ex Typographia s. Thomae Aquinatis, 1751-1755.

<sup>o</sup> BUBo owns only one manuscript of Rabanus Maurus, from the convent of St. Dominic. The manuscript is BUBo, ms. 1952: RABANUS, *Super Matheum*, parch., XIII cent. (LAURENT, p. 17).

<sup>p</sup> BUBo, ms. 1513: "Anonimus asceticus plures sanctorum vitas referens", paper, XV cent. (1461).

<sup>19</sup> BENEDETTO BONALLI, called CAVALESI, *Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae*, Bassani, sumptibus Remondini, 1767.

<sup>20</sup> FRANCISCUS SWEERTIUS, *Selectae Christiani orbis deliciae*, various editions.

<sup>21</sup> *Der geöffnete Ritter-Platz*, Hamburg, Schiller, 1700-05.

Dicta fui Bologna, nunc Iulia dicor  
Bibliotheca, sacris Ædibus hic posita,  
Maximus huc veniens Pastorum maximus ille  
Iulius, hoc Nomen praebuit Ipse mihi. )

B.

Wenn Man in dem prächtigen Styfte der regulirten *Chorherren* a *S. Salvatore* \*\*\* ([in margin] \*\*\* S. unten das eingesch. Bl. 311) [from inserted sheet 311 bis] S. oben p. 308 zu Ende \*\*\* aus dem Orden des H. Aug. in die vom P. Priore Pellegrino Fabbri (welcher nachhin General geworden) errichtete Biblio. eintrittet) in die Bibliothek eintrittet, so liest Man von aussen ober der Thür mit goldenen Buchstaben aufgetragen:

Conditā An. 1520. Restituta, et aucta: 1775.

309

Und unterhalb:

Sapientia aedificavit Sibi Domum.

Ganz unten aber an dennen neben der Thür stehenden zween Säulen angebrachten Schildern zur lincken:

Vigilat ad Fores meas quotidie

Und zur rechten:

et observat Postes hostii mei hec Sapientia.

Bey Eröffnung der Thür fallet nicht nur der schön- und grosse Saal, sondern auch das von Bagnacavalli (Ascoso sagt von Pupini, und Ramenghi) vorwärts an der Maur in fresco künstlich hergestellt grosse Gemälde, welches den H. Augustin. sizend, wie Er bey einem Wortstreit die Manichäer zu schanden macht, in das Aug. Die Gallerie hat ein unvergleichlich geschweiftes Geländer. Just ober der Thür kommt Man von Sölcher in ein kleines Gewölbe, so mit einem eisenen Gitter verschlossen, alwo die verbothene Bücher sind. Zur ebener Erde sind ringsherum Codic. MSS. welche sowohl in\* ([in margin]\* hebräisch-) griechisch- als lateinischer Sprache ungefehr bis 300. Stücke betragen. Von der ersteren Gattung werden vorzüglich folgende angepriesen:\*\* ([in margin]\*\* das Buch Esther auf einer Pergamentrolle, wo von Montf. in seinem Diario ital. meldet, dass dieses älter, als das bey

Dicta fui Bologna, nunc Iulia dicor  
Bibliotheca, sacris Ædibus hic posita,  
Maximus huc veniens Pastorum maximus ille  
Iulius, hoc Nomen praebuit Ipse mihi.

B.

In the splendid Monastery of the ([from p. 311 bis] *Augustinian*) *Canons Regular* at *S. Salvatore*, when one enters the library founded by Father Prior Pellegrino Fabbri (who subsequently became General of the Order), one reads this inscription in golden letters outside above the door:

Conditā An. 1520. Restituta, et aucta; 1775.

309

And below that

Sapientia aedificavit Sibi Domum.

Low down on the two columns which flank the door, inscribed on attached shields, one reads, on the left:

Vigilat ad Fores meas quotidie

and on the right:

et observat Postes hostii mei hec Sapientia.

When the door is opened, one is struck not only by the beauty and size of the library room, but also by the fine fresco painting on the facing wall by Bagnacavalli (Ascoso<sup>22</sup> says by Pupini and Ramenghi<sup>23</sup>) of St. Augustine, seated, vanquishing the Manichaeans in argument. The gallery has an incomparable curved balustrade. From it, just above the door, one enters a small vaulted room closed with an iron grille, where the forbidden books are. At ground level, the manuscript codices are kept all around, and amount approximately to up to 300 in Hebrew, Greek and Latin.

The following Hebrew manuscripts are particularly celebrated: the Book of Esther on a parchment roll, which Montfaucon reports in his

<sup>22</sup> Ascoso, pseudonym of Count CARLO CESARE MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, Bologna, per Giacomo Monti, 1686, and several subsequent editions.

<sup>23</sup> Biagio dalle Lame, called Pipini or Pupini, †after 1575; and Bartolomeo Ramenghi, called Bagnacavallo, 1484-1542.



dennen Dominicanern verwahrte vol. Pentateuchi seye. ) die Bücher des alten Bundes in 3. Bänden auf Pergament, zu deren Ende zeigen sich die letztere Zeilen in nachstehen de schlechter welschen Sprache verdolmetschet: Isaac filiuolo de Iacob scrisse questo Libro, cioè tuto el Corpo di questa biblia a Manuel filiolo de uno chiamato Solcedac [?], e fù finita el Martedì a di 26. del Mese di Marso del 953. in tre Volumi. Eine andere Bibel mit dennen Erklärungen auf Waschleder ein sehr alter Cod. Jtem Biblia Sacra cum Notis massoreticis. Ein alter Cod. welcher die Propheten Hesaiam, und Jeremiam enthält.

## 310

Des Rabbi Samuelis aus der arabischen in die hebräische Sprache überseztes Buch. Vom Esau ein rabbinisches Buch, dessen Eingang: Ego Seiv. etc. Allerhand Reden bey zerschiedenen Versammlungen. Ein von der Arzney handelnder Cod. Ein alter Cod. in slavischer\* ([in

Diario ital. to be earlier than the Dominicans' Pentateuch volume;<sup>9</sup> the Books of the Old Testament in three volumes on vellum, with, at the end, the last lines translated into bad Italian, as follows: Isaac filiuolo de Iacob scrisse questo Libro, cioè tuto el Corpo di questa biblia a Manuel filiolo de uno chiamato Solcedac [?], e fù finita el Martedì a di 26. del Mese di Marso del 953. in tre Volumi;<sup>10</sup> another Bible codex with annotations, on wash-leather, of great age;<sup>11</sup> a Biblia Sacra with Masoretic annotations;<sup>12</sup> an ancient codex containing the Prophets Isaiah and Jeremiah;<sup>13</sup>

## 310

Rabbi Samuel's book translated from Arabic into Hebrew;<sup>14</sup> a Rabbinical book on Esau which begins: Ego Seiv., etc.;<sup>15</sup> all kinds of speeches at various gatherings;<sup>16</sup> a medical codex;<sup>17</sup> an ancient codex

<sup>9</sup> BUBo, ms. 2950: *Book of Esther*, in Hebrew, parch. (calf skin), XIII cent. MONTFAUCON, p. 406; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI n. 869.

<sup>10</sup> Biblioteca Universitaria has only two volumes of this Bible, the second and the third; they are BUBo, ms. 2208: *Bible. Old Testament, Books of the Hagiographers*, in Hebrew, parch., XII cent., and BUBo, ms. 2209: *Bible. Old Testament, Old and later Prophets*, in Hebrew, parch., XII cent. MONTFAUCON, p. 406; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 871-872.

<sup>11</sup> Possibly BUBo, ms. 2206: *Old and later Prophets, Hagiographers*, in Hebrew, parch., XIII cent. Because of the vagueness of the description the identification is doubtful. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 873.

<sup>12</sup> Possibly BUBo, ms. 2201: *Pentateuch*, in Hebrew, with the Chaldean paraphrasis and Massorah, parch., XIII cent. As in the former case, because of the vagueness of the description the identification is doubtful. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 874.

<sup>13</sup> Possibly BUBo, ms. 3571: *Books of Isaiah and Jeremiah*, parch., XIII cent. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 642. Less likely is the identification with BUBo, ms. 2348: DAVID QIMKHI, *Commentary on the Prophets Isaiah and Jeremiah*, parch., XII-XIII cent. (BACCHI - MIANI, n. 639).

<sup>14</sup> MOSEH BEN MAYMON *Guide for the perplexed*. Tr. from Arabic by Semu'el ben Yehudah ibn Tibbon. [Rome: Moseh ben Se'alti'el, 1473-1475], or [Rome: Obadiah Manasseh and Benjamin of Rome, 1469-1472]. ISTC im00079800. This is the copy BUBo ms. 2472, which came to the present University Library of Bologna from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna; in the convent library the edition was kept among the manuscripts with the number 638. MONTFAUCON, p. 407; LAURENT, n. 580; BACCHI - MIANI, n. 638.

<sup>15</sup> BUBo, ms. 2658: SAMSON BEN R. ITZKHAQ, *Introduction to the study of Talmud*, in Hebrew, paper, XV cent. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 634.

<sup>16</sup> In BUBo there are three manuscripts which could correspond to this imprecise description: BUBo, ms. 2559: *Psalmodies and Songs or Holy Hymns*, in Hebrew, parch., XIV cent. (BACCHI - MIANI, n. 635); BUBo, ms. 2914: *Mystical-cabbalistic treatises or meditations*, in Hebrew, paper, XVII cent.? (BACCHI - MIANI, n. 636); BUBo, ms. 2706: *Ritual, prayers, etc.*, in Hebrew, parch., XVI cent. (BACCHI - MIANI, n. 637).

<sup>17</sup> BUBo, ms. 2297: AVICENNA, *Canon medicinae*, Hebrew translation of Book I, parch., XIV cent. MONTFAUCON, p. 407; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 236.

margin] \*Sprache das Psalterium Davidis enthaltend mit cyrillischen Buchstaben. Von dennen Griechischen kommen anzumerken: Metrophanes de Spiritu sancto ein Cod. bombyc. Ein Cod. membr. welcher die kleinere Propheten enthält, er ist im Jahre Christi 1046. geschrieben worden. Das neue Testam. auf membr. vom 11ten Saec. \*\* ([in margin] \*\*Es sind darinn zwey sehr schöne kleine Gemälde, das erstere stellet Luc. wie Er das Evangel. schreibt und das andere das letzte Abendmal Christi mit seinen Jüngeren vor. ) Eben ein solcher Cod. mit dennen Psalmen aus dem nämlichen Jahr. \*\*\* ([in margin] \*\*\*auch dieser ist mit zwey artigen Miniaturgemälden auf Goldgrunde versehen. Tromb. ) Die Gesandtschaft des Athenagoré an den Marcum Aurelium, und Aurelium Commodum. Ebendessen Traktat de Resurrectione Corporum, und Iustini Mart. Sittenlehre. Eusebii caesariensis. Demonstratio Evangelica. dieser in zween Bänden bestehend- und zu Anfangs etwas mangelhafter Cod. ist von der Hand Valeriani Albini eines dasigen Stüftherrn 1533. Ein wider die Juden, und Anomäer geschrieben- pergamentener Cod. aus dem 10ten Saec. Theodoretus in Prophetas auf membr. aus dem justersagten Jahr.

Von dennen lateinischen erhält den ersten Wehrt: ein uralter Codex auf membr. welcher des Lactantii Institutiones, und die Bücher de Ira et Opificio in sich schlüsset, es ist solcher mit Uncialbuchstaben im 6. oder 7. ten Jahr. geschrieben, und an verschiedenen Orten mit

of the Psalms of David in Slavonic language with cyrillic letters.<sup>2</sup>

Amongst the Greek manuscripts the following are noteworthy: Metrophanes de Spiritu sancto, a codex on bombycine;<sup>2a</sup> a vellum codex containing the Minor Prophets, which was written in AD. 1046;<sup>2b</sup> the New Testament on vellum, from the eleventh century.<sup>2c</sup> This contains two very beautiful little paintings, the first showing Luke writing his Gospel, and the second the Last Supper of Christ with His Disciples. Another similar codex with the Psalms, of the same century (which also has two nice miniatures on a gold ground. Tromb.)<sup>2d</sup> The embassy of Athenagoras to Marcus Aurelius and Aurelius Commodus; his treatise de Resurrectione Corporum, and the Ethics of Justin Martyr.<sup>2e</sup> Eusebius of Caesarea's Demonstratio Evangelica, which is a two-volume codex, somewhat incomplete at the beginning, in the hand of Valerianus Albinus, a canon from this foundation, 1533.<sup>2f</sup> A tenth-century vellum codex written against the Jews and the Anomeans.<sup>2g</sup> Theodoretus in Prophetas, on vellum, of the same century.<sup>2h</sup>

Amongst the Latin manuscripts, the most valuable are: an ancient vellum codex containing the Institutiones of Lactantius and the books De Ira et Opificio, written in uncial letters in the sixth or seventh

<sup>2</sup> BUBo, ms. 2499: *Psalter with the commentary of Esichius of Jerusalem*, in old Bulgarian, parch., XIII cent. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 583.

<sup>2a</sup> Paper made of cotton.

<sup>2b</sup> BUBo, ms. 2412: a miscellaneous manuscript (on the spine there is the title: ΜΗΤΡΟΦΑΝΟΣ ΚΑΙ ΑΛΛΟΙ), paper, XIII cent. MONTFAUCON, p. 408; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 585.

<sup>2c</sup> BUBo, ms. 2603: *Prophetas minores*, in Greek, parch., XI cent. (1046). MONTFAUCON, p. 407; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 641.

<sup>2d</sup> BUBo, ms. 2775: *Matthaei, Marci, Lucae, Iohannis Evangelia cum indicibus et argumentis*, in Greek, parch., XII cent. MONTFAUCON, p. 407; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 640 (pl. 7).

<sup>2e</sup> BUBo, ms. 2925: *Psalterium*, in Greek, parch., XIV cent. MONTFAUCON, p. 407; KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 720.

<sup>2f</sup> BUBo, ms. 1497: *Athenagorae Atheniensis philosophi christiani legatio pro christianis*, in Greek, paper, XVI cent. MONTFAUCON, p. 407; BACCHI - MIANI, n. 587.

<sup>2g</sup> BUBo, ms. 2304: *Eusebii demonstrationis evangelicae lib. I-X*, in Greek, parch., XVI cent. MONTFAUCON, p. 408; BACCHI - MIANI, n. 586.

<sup>2h</sup> BUBo, ms. 2534: *Iohannis Chrysostomi Homiliae*, in Greek, parch., XI cent. KEYSLER, p. 120; BACCHI - MIANI, n. 584.

<sup>2i</sup> BUBo, ms. 2373: *Theodoretus in Ezechielem prophetiam*, in Greek, parch., XI cent. MONTFAUCON, p. 408; BACCHI - MIANI, n. 582.

griechischen Anmerkungen versehen worden; Schade, dass davon die ersten zwey oder drey Blätter abgehen. Burchardi des Bischofen zu Worms neunzehn

311

Bücher, deren das erste de Primatu Pontific. und die übrige de Sacramentis handeln, aus dem 12. Saec. Beyläufig aus eben diesem sind auch die Constitutiones Canon. Regular. alda. \* ([in margin] \*Opera B. Hugonis Pisani aus dem 13ten Saec. Tromb. S. das nebeingeschalte Blat 311.)

[from inserted sheet] 311 [bis]

Zu S. Salvator sind auch unter den MSS. S. Bonavent. Libellus de triplici via, per quam pervenitur ad veram Sapientiam Magistri, Cod. memb. 16°. Ej. Itinerar. de Contemplatione, eben wie der Vorige. Ej. Consilium ante Celebrationem Missê. Ej. Parvum Bonum sive Incendium Amoris. Ej. Opusc. in Modum Dialogi Animê, et Hominis, etc. Cod. chart. recens. 8. Ej. Meditazioni sopra la Vita di Giesu Cristo. Membr. 4. ohne Namm des Autors, er scheint im 14ten Jahrh. zu Siena geschrieben worden zu seyn. Jtem: Kalendarium Venetum aus dem 11ten Sec. Cod. membr.

Cav. Sett.

century, with occasional annotations in Greek – a pity that the first two or three leaves are missing.<sup>ii</sup> The nineteen books of Burchardus, Bishop of Worms,

311

of which the first treats de Primatu Pontific., and the remainder de Sacramentis, a twelfth-century manuscript.<sup>jj</sup> Incidentally the Constitutiones Canon. Regular. of the same date are also here.<sup>kk</sup> (The Opera B. Hugonis Pisani, thirteenth century. Tromb.)

311 [bis]

Manuscripts of several works of St. Bonaventure: Libellus de triplici via, per quam pervenitur ad veram Sapientiam Magistri, on vellum, 16°; Itinerar. de Contemplatione, like the preceding; Consilium ante Celebrationem Missê; Parvum Bonum sive Incendium Amoris; Opusc. in Modum Dialogi Animê et Hominis, etc., a recent manuscript on paper, 8°. Meditazioni sopra la Vita di Giesu Cristo, on vellum, 4°, without author's name, apparently written in Siena in the fourteenth century.<sup>ll</sup> Also a Kalendarium Venetum, an eleventh-century vellum manuscript.<sup>mmm</sup> Cav. Sett.<sup>25</sup>

<sup>i</sup> BUBo, ms. 701: LUCIUS CAECILIUS LACTANTIUS FIRMIANUS, *Divinarum Institutionum libri VII*, parch., VI cent. MONTFAUCON, p. 409; KEYSER, p. 120-121; LAURENT, p. 293; BACCHI - MIANI, n. 701 (pl. 8).

<sup>ii</sup> BUBo, ms. 2239: BURCHARDUS, *De iure canonico*, parch., XII cent. MONTFAUCON, p. 410; BACCHI - MIANI, n. 379.

<sup>jj</sup> BUBo has three manuscripts from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna containing the Constitutions of the Canonici Regolari, but none of them corresponding by date to the manuscript described here. They are: BUBo, ms. 2811: *Constitutiones Canoniorum Regularium S. Mariae in Portu Ravennatensi*, parch., XIII cent. (BACCHI - MIANI, n. 336); BUBo, ms. 2722: *Constitutiones canonicae Regul. S. Mariae in Portu Ravennati*, parch., XIII cent. (BACCHI - MIANI, n. 337); BUBo, ms. 2818: a miscellaneous manuscript containing the *Expositio Regulae S. Augustini secundum Ugonem de Sancto Victore* (fol. 17v-59), and the *Constitutiones Canoniorum sive fratrum S. Salvatoris* (fol. 69-106), parch., XV cent. (BACCHI - MIANI, n. 339).

<sup>ll</sup> BUBo, ms. 1554: S. BONAVENTURA, *Meditations of the life of Jesus Christ*, parch., XIV cent. BACCHI - MIANI, n. 361.

<sup>mmm</sup> BUBo, ms. 2679: *Missale plenum votivum et Rituale Aquileiense*, parch., XI cent. BACCHI - MIANI, n. 686.

<sup>25</sup> I have been unable to identify Set(t).

311 [continued]

Nicolai Eymerici de Inquisitione, ist ein Cod. aus dem 15ten Saec. Ovidii Metamorphoses auf Pergam. vom 14ten Jahrh.

Überhin trifft Man nun auch sehr seltene Bücher von gedruckten Wercken hier an, als: die Maynzische Bibel vom Fust, und Schoiffer An. 1462. die erste Ausgaab der griechisch- und lateinischen Psalmen aus Mayland 1481. des Aristotelis erste Edition auf Pergam. des Ciceronis Opera, so zu Mayland An. 1498. in vier Folianten herausgekommen. \*\* ([in margin] \*\* Weilen übrigens die Lage dieser Bibliothek just so zutrifft: dass sie oberhalb des Speisesaals, und dieser grad über den Keller sich befindet, so sagte der Cardinal Boba,

311 [resumed]

Nicolai Eymerici de Inquisitione, a fifteenth-century codex.<sup>nn</sup> Ovid's Metamorphoses on vellum, fourteenth century.<sup>oo</sup>

Furthermore, there are very rare printed books here, including: the Mainz Bible of 1462 by Fust and Schöffer;<sup>pp</sup> the first edition of the Psalms in Greek and Latin, Milan 1481;<sup>26, qq</sup> the first edition of Aristotle<sup>27</sup> on vellum;<sup>rr</sup> Cicero's Opera in four folio volumes, Milan 1498.<sup>ss</sup>

Because this library is situated directly over the refectory, which itself is directly over the cellar, Cardinal Boba joked during his visit:

<sup>nn</sup> BUBo has two manuscripts containing this work, both from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna: BUBo, ms. 2255: *Eymerici fr. Nicolai Directorium Inquisitionis*, parch., XV cent. (1476); BUBo, ms. 2261: *Eymerici fr. Nicolai Directorium Inquisitionis*, paper, XV cent. MONTFAUCON, p. 410. BACCHI - MIANI, n. 367, 374.

<sup>oo</sup> BUBo has three parchment manuscripts of Ovid's *Metamorphoseon* from the Convent of the SS. Salvatore: BUBo, ms. 2278: *Publii Ovidii Nasonis Sulmonensis Metamorphoseon*, parch., XIV cent.; BUBo, ms. 2315: *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon*, parch., XIV cent.; BUBo, ms. 2350: *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon*, parch., XIV cent. MONTFAUCON, p. 410. BACCHI - MIANI, n. 75, 77, 76; in this catalogue only the ms. 2350 is attributed to the XIV cent.; the mss. 2278 and 2315 are dated to the XV cent.

<sup>pp</sup> BIBLIA, *Biblia latina*, Mainz, Johann Fust and Peter Schoeffer, 14 VIII 1462. ISTC ib00529000. This copy is now in the Bibliothèque Nationale de Paris (Rés. 71-72). The French Commissaries took it from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna in July 1796. MONTFAUCON, p. 410; KEYSLER, vol. III, p. 121; LAURENT, n. 563 - 564; BACCHI - MIANI, p. 388.

<sup>qq</sup> Printed by Bonus Accursius.

<sup>rr</sup> BIBLIA, *Psalterium* [in Greek and Latin], Milan, Buono Accorsi, 20 IX 1481. ISTC ip01035000. This copy is now in the Bibliothèque Nationale de Paris (Rés. A.498). The French Commissaries took it from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna in July 1796. LAURENT, n. 50; MONTFAUCON, p. 410; BACCHI - MIANI, p. 389.

<sup>ss</sup> Venice, Aldus, 1495-98.

<sup>tt</sup> ARISTOTELES, *Opera* [in Greek], Venice, Aldo Manuzio, kal. nov. [I XI]1495; february; 29 I; kal. iun. [I VI] 1497; june 1498, 5 parts. ISTC ia00959000. This copy is now in the Bibliothèque Nationale de Paris (Rés. Vélins 469-473). The French Commissaries took it from the Convent of the SS. Salvatore of Bologna in July 1796. MONTFAUCON, p. 410; LAURENT, n. 1-5; BACCHI - MIANI, p. 391.

<sup>uu</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Opera*, Milan, Guillaume Le Signerre, ed. Alessandro Minuziano, [after 15 X 1499]; 1498; 23 XI 1498. ISTC ic00498000. Not in BUBo; copies in the Bibliothèque Nationale de Paris and Bibliothèque Sainte-Geneviève. BCABo owns a copy of volumes 1 (pl. 9), 3 e 4 (16.D.I.7-9); the copy arrived in 1847 with Matteo Venturoli's library and carries the stamp of Saint Paul's Barnabites (-Coll. Cler. Reg. S. Pauli Bonon.-). KEYSLER, vol. III, p. 121; LAURENT n. 360; BACCHI - MIANI, p. 385.

als Er dieselbe besucht, aus Scherz: Sapiencia aedificavit sibi Domum, miscuit Vinum, et proposuit Mensam. Prov. 9. )

Mab. Keys. Montf. B. Weisl. Tirab. Tromb. Asc. Set. Kreb. Salm.

Die Bibliothek bey dennen PP. *Conventualen* a S. Francesco ist sehr ansehnlich. Man geht zu solcher über eine Treppe durch ein Vorgewölbe, welches inskünftig ebenfals zu diesem Gebäude wird genohmen werden um sie noch herrlicher zu machen. Sie steht dormalen in einem Saal, der von beiden Seiten durch zwelf ordentlich angebrachte Fenster genugsammes Licht verschaffet. Nur Schade: dass die gewölbte decke nicht auch gemalen ist. Nichtsdestoweniger hat sie schöne mit verschiedenen, doch unvergoldeten Bildhauerschnitzwerck gezierte Bücherschräncke, und dazwischen einen herumlauffend hölzernen Gang, dann einen treflichen Vorrath von dennen best- und grösten Wercken, nur von MSS. ist nichts vorhanden, gleich-

312

wie auch nicht gar viele vom ersten Druck anzutreffen. In der Mitte stehen zween Globi einer mehr dann mittelmässigen Grösse vom P. Coronelli, und vorne an der Wand der Thür gegenüber ist ein grosses auf die Katholische Religion abzielendes Bild von Bolognini, ober welchem die Worte sind:

Athenaci Seraphici Solon.

Wieder alles Vermuthen kann Man gleich alda linckerseit durch das Eck, alwo die Wendeltreppe auf die Gallerie führt zu dem grossen hoh- und viereckigten Gewölbe, in welchem sich die besonders schöne Sammlung von allen musikalischen Wercken, wie auch anderen Büchern des berühmten P. Ioann. Bapt. Martini Capelmeisters aus eben diesem Orden befindet, die, wenn sie, wie der Antrag ist, mit der grossen Bibliothek soll vereinigt werden, wegen Eintheilung der

Sapiencia aedificavit sibi Domum, miscuit Vinum, et proposuit Mensam. Prov. 9.

Mab.<sup>28</sup> Keys.<sup>29</sup> Montf. B. Weisl.<sup>30</sup> Tirab.<sup>31</sup> Tromb. Asc. Set. Kreb.<sup>32</sup> Salm.<sup>33</sup>

The library of the *Conventuals* at S. Francesco is very impressive. It is reached by way of a staircase through a vaulted anteroom, which will be included in its accommodation in future to make it even more splendid. The library is at present in a room adequately lit by twelve well-placed windows. It is a pity, however, that the vaulted ceiling is not painted. Nevertheless there are beautiful bookcases with a variety of decorated but ungilded carving, and around and in between a wooden passage, plus a fine stock of the best and greatest works, though there are no manuscripts

312

and very few incunabula. In the centre stand two globes of more than average size by P. Coronelli,<sup>34</sup> and beyond on the wall opposite the door is a large picture by Bolognini<sup>35</sup> representing Catholicism, above which are the words:

Athenaci Seraphici Solon.

Quite unexpectedly, one can pass by way of the corner where the spiral staircase leads to the gallery into the large, high and square vaulted room in which is kept the especially beautiful collection of all the musical works and other books of Padre Ioann. Bapt. Martini,<sup>36</sup> the famous Kapellmeister from this Order, which, if it is incorporated

<sup>28</sup> Jean Mabillon; various works, especially his Benedictine history.

<sup>29</sup> JOHANN GEORG KEYSSLER, *Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen*, Hannover, Förster, 1740; new editions Hannover, Förster, 1751; Hannover, Helwig, 1776.

<sup>30</sup> JOHANN NICOLAUS WEISLINGER, *Armamentarium Catholicum*, Strasbourg, Le Roux, 1749.

<sup>31</sup> Girolamo Tiraboschi; various works.

<sup>32</sup> GOTTLÖB FRIEDRICH KREBEL, *Die vornehmsten europäischen Reisen*, Hamburg, Kibner, 1736.

<sup>33</sup> THOMAS SALMON: various works, presumably in Italian or German translation, including *Modern history* (1744-46) and *The modern gazetteer* (1746).

<sup>34</sup> Vincenzo Coronelli, 1650-1718.

<sup>35</sup> Giacomo Bolognini, 1651-1737.

<sup>36</sup> Giambattista Martini, 1706-1784.

vielen darbey sich befindlichen Gemälden ein ungemein trefliches Aussehen bekommen wird. Die darinn ersichtliche Aufschrift lautet also:

D. O. M.  
Primario Lapide VII. Kal. Decemb. 1755. jacto, Sapientiē Aula ampliata absolvi-  
tur prid. Kal. Maij 1757.

Ehe Man von dem grossen Büchersaal herausgeheth, liest Man an der Wand durch welche Man kommt, folgende Jnnschriften, und zwar in der Mitte der eigentlich dermalen abervermaurten Thür:

Ad perpetuam Rei Memoriam  
Clemens PP. XI.  
Prohibet Quibuscunque Cujusvis Gradus

313

Conditionis sub Excommunicatione latē Sententiē extrahere Libros, Folia scripta ab hac Bibliotheca, et ulterius Regularibus indicit Privationem vocis activē, atque passivē ipso facto incurrendam, et Haec omnia summo Pontifici reservata, ut in Brevi sub Die 15<sup>o</sup> Martij MDCCVII.

Rechter hand dieser Schrift stehet:

Bibliotheca haec Aere Conventus erecta An. 1681. M. Iunii.

Jn der Mitte unterhalb der Bannschrift hanget ein Portrait mit darunter gesezten Worten: Rmo P. M. Raynerius Bertocchi Exgeneralis Ordinis, et Benefactor maximus.

Zur lincken Hand ober der Eingangsthür ist die Aufschrift zur obigen geherig, und heisset:

Completa, et ornata Aere Ejusdem An. 1707. M. Maij.  
B.

Zu S. Lucia ehedessen bey dennen Jesuiten, nunmehr aber bey dennen P.P. *Barnabiten* ist der Büchersaal vom P. Paulo Ignatio Battaglini vormaligen Rectore An. 1742. auf die neueste Art unvergleichlich errichtet worden. Er ist hoch, und macht so zu reden 8. Ecken, die ins Creuz gebracht sind, aus. Er hat ein trefliches Vorgewölb, in welchem ein obenherum lauffender Gang sich befindet; solches kann nun alle Stunden zur Bibliothek gezogen werden, doch aber für dissmal stehet kein Buch darinn. Die Bücherschräncke sind neben der auch

into this great library, as is proposed, will look uncommonly fine when the many paintings it contains are disposed." The inscription to be seen therein reads:

D. O. M.  
Primario Lapide VII. Kal. Decemb. 1755. jacto, Sapientiē Aula ampliata absolvi-  
tur prid. Kal. Maij 1757.

Before leaving the large library room, one can read the following inscriptions on the wall one passes through, in fact in the middle of the doorway which is at present actually walled-up:

Ad perpetuam Rei Memoriam  
Clemens PP. XI.  
Prohibet Quibuscunque Cujusvis Gradus

313

Conditionis sub Excommunicatione latē Sententiē extrahere Libros, Folia scripta ab hac Bibliotheca, et ulterius Regularibus indicit Privationem vocis activē, atque passivē ipso facto incurrendam, et Haec omnia summo Pontifici reservata, ut in Brevi sub Die 15<sup>o</sup> Martij MDCCVII.

On the right of this inscription are the words:

Bibliotheca haec Aere Conventus erecta An. 1681. M. Iunii.

In the middle under the penalty notice hangs a portrait with these words below it: Rmo P. M. Raynerius Bertocchi Exgeneralis Ordinis, et Benefactor maximus.

On the left above the entrance door is the following superscription complementing that quoted above:

Completa, et ornata Aere Ejusdem An. 1707. M. Maij.  
B.

At S. Lucia, which formerly belonged to the Jesuits, but now houses the *Barnabites*, the library room was set up incomparably in the latest style in 1742 by P. Paulus Ignatius Battaglini, formerly Rector. It is high, and forms so to speak eight corners, disposed in a cross. It has a fine vaulted anteroom, in which a passage runs round at an upper level, and which can be used as part of the library at any time, though there

<sup>10</sup> Most of the library and of the picture gallery is now in the collections of Civico Museo Bibliografico Musicale, Bologna. See: *Collezionismo e storiografia musicale nel Settecento. La quadreria e la biblioteca di padre Martini*, Bologna, Nuova Alfa, 1984, the catalogue of the exhibition held in Bologna from September to November 1984.

alda durchgehens herumgeführten Gallerie alle weisslicht angestrichen, und das Bildhauerschnitzwerck daran vergoldet, welches aber

314

kaum zu erkennen. Es sind darneben kleine Zimmerchen zum Studiren, gleichwie auch drey mit marmornen Platten belegte Tische nebst anderen dergleichen vier kleineren in der Mitte zu solchem Ende vorhanden sind. In der oberen dieser Kämerchen steht in einem mit Glas versehenen Kästchen das von Wachs poussirte Brustbild des Stüfters dieser Bibliothek; Es war solcher Monsig. Iacob. Zambeccari, welcher dennen ehemals alda gewesten Jesuiten seinen stattlichen Büchervorrath vermachtet, wornächst er nach der Ausrottung des vorigen Ordens an die gegenwärtige Vätter gekommen ist. Die Bücher, worunter die meisten historisch, dürfen sich wohl auf 8.000. Bände belaufen. Von MSS. aber ist nichts vorhanden. Das Gewölbe ist allerdings mit guter Zeichnung von der Architektur, mathematisch- und musikalischen Instrumenten, ohne dass ich den Namm des Künstlers habe erfragen können, bemalen. Ansonsten ist es schade, dass dieses Gebäude nicht noch besseres Licht vermag, weil die Fenster gar zu hoch oben am Gewölbe sich befinden. Mitten in der Decke ist der König Salomon kniender gegen dem Himmel sehend vorgestellt, und ein Genius hält einen Zettel an der Hande, worauf die Worte: Venit in Me Spiritus Sapientiê verzeichnet. In dem Jhn umgebend nach Architekturart gemalten Cranze liest Man in vier Schilden:

Quasi Iordanis. Sicut Tigris. quasi Gehon. quasi Phison.

Die Repositorien sind untenher mit von drat gemachten Neze 6. bis 7. Schuhe hoch ver-

315

schlossen, obenhin aber offen. Im Jahre 1752. ist den 12ten May diese vortrefliche Sammlung für Jedermanns Gebrauch eröffnet worden.

B.

Zumalen bey dennen P.P. *Philippinern* das obschon grosse Behältniss zu dennen Büchern dennoch dieselbe nicht Alle fassen kann; So ist noch ein eigenes Zimmer hierzu gewidmet. Die Schräncke strozen von unten bis oben mit Bänden, deren leichterdingen bis 10.000. vorhanden seyn werden. Es mangeln aber ohnerachtet dessen nicht wenige von modernen Wercken, und Manche von dennen älteren sind nicht complet. Von MSS. ist gahr nichts vorfindig. Eine eigene ungemein starcke Sammlung von dennen Leben, und Thatten

are no books in it at present. The bookcases and the encircling gallery are all painted white, and the carving on them is gilded, though this

314

hardly shows. Beside it are tiny little study rooms, and for the same purpose there are three marble-topped tables and amongst others four smaller ones in the middle of the room. In the furthest of these little chambers, in a glass case, stands a bust of the library's founder moulded in wax. He was Monsignor Jacob Zambeccari, who bequeathed a substantial collection of books to the Jesuits formerly in this place, which passed to the present Fathers after the abolition of the Jesuit Order. The books, which are mostly historical, may amount to some 8.000, though there are no manuscripts. The vaulted ceiling is painted with well-drawn architectural motifs, mathematical and musical instruments, but I was unable to find out the name of the artist. Otherwise it is a pity that this building is not better lit, because the windows are placed too high up in the vault. In the centre of the ceiling, King Solomon is depicted kneeling and looking up to Heaven, and a genius holding a paper bearing the words: Venit in Me Spiritus Sapientiê. In the wreath which surrounds him, which is painted in the architectural manner, one can read in four shields the words:

Quasi Iordanis. Sicut Tigris. quasi Gehon. quasi Phison.<sup>37</sup>

The shelving is protected by wire netting up to a height of six or seven feet,

315

but open at the top. On the 12<sup>th</sup> of May 1752, this excellent collection was opened for public use.

B.

Since the number of books held by the *Philippines* is too great for their already extensive accommodation, an additional special room is devoted to them. The bookcases are packed with volumes from bottom to top, which may easily reach 10.000 in number. Nevertheless, many modern works are wanting, and many older ones are incomplete. There are no manuscripts at all. There is a notably strong spe-

<sup>37</sup> Pison and Gihon, rivers of Eden (Gen. 2, 11 & 13).

der Heiligen ist alhier vorzüglich merckwürdig.

B.

Bey dennen P.P. *Serviten* kommt Man durch die Schulle vermittelst etlicher Stufen durch ein Vorgewölb in die Bibliothek, welche, wenn sie eröffnet wird, unvergleichlich in die Augen fallet. Sie hat dem Matthië von Bologna zwelften Generalen dieses Ordens, so An. 1371. gestorben, ihren Ursprung zu dancken: Die Bücher, an deren Anzahl freilich noch ein grosser Mangel sich Äusseret, und die ich wegen Kürze der Zeit nicht füglich habe untersuchen können, stehen nur zu beiden Seiten. Der Thür gegenüber an der oberen Wand fällt das schöne Gemälde von dem berühmten Carboni, wie Christus fast von Riesens grösse mit dennen jüdischen Gelehrten im

316

Tempel disputirt, in das Gesichte; Man geht zu diesen Gemälde 14. breite Stufen hinauf, und eben von da aus ist zu beiden Seiten ein Gang gleich einer Gallerie angebracht, an dessen Wänden aber keine Bücherschräncke, sondern gemalte Bildnisse von dennen Gelehrten dieses Ordens sich befinden. In obenersagten Vorgewölb erblickt Man zwei Jnschriften, die erstere ist oberhalb der Thür von aussen, und lautet:

R.P.M. Henrico Antonio Burgo de Castronovo in almo Pisarum Gymnasio publico Sacre Theologië Professore, ac totius Ord. Serv. B. V. M. Generali vigilantissimo Moeccenate Studentium optimo promovente adm. R.P.M. Hannibale Chabianchio de Bononia Provincië Romandiolë Ejusd. Ord. Moderatore prudentis. annuente cunctis hujus Coenobii Patribus discretis quam libentissimè assentientibus Locum hunc ad Studiosorum commodiorem Usus Monasterii Sumtibus aedificare, et ornare curavit. Revs adm Pater Mag. Æmilius Fibbia de Bononia Conventus Prior. Anno Dni 1627.

Die andere liest Man rechterseits an der Wand nachstehendermassen:

D. O. M.

Servitanam Bibliothecam publicè Studentium Utilitati, Monasterii Perfectioni, Civitati Ornamento extractam maxime PP impensa undequaque apportatis Libris augustiorem in hanc Formam redactam, Urbanus VIII. Summus Ecclesie Hierarcha perennare volens Reverendis. P. M. Dionysio Bussotto Flor. Vice. Ten. aplico Religionem moderante BB. adm. PP. Magistris Nicolao Cae Cremon. Relig. Servor. apud

317

Sanctiss. Orat. Geñrli sollicitante Paulo Antonio Zanio de Bonon. Romandiolë Provinciam gubernante angelico Isappino Bononiensi Priore promovente, coeterisque PP. exorantibus. Ne quis Schedulas, vel Libros tam Manu conscript. quam Praelo mandatos subreperet, aut asportaret, sancivit Extrahentes Anathemate Utriusque

cial collection of lives and acts of the Saints.

B.

One passes through the school by way of some steps and a vaulted anteroom to reach the library of the *Servites* which, when the door is opened, makes an incomparable impression. It owes its origin to Matthias of Bologna, twelfth General of this Order, who died in 1371. The books, still greatly deficient in number, which I was prevented by shortness of time from investigating properly, stand only along the two sides. Facing the door on the upper wall one sees a beautiful painting by the celebrated Carboni<sup>38</sup> showing an almost life-sized Christ disputing with the Jews in the

316

Temple. To reach this painting one mounts fourteen broad steps, and from there on both sides runs a passage like a gallery, but instead of bookcases along its walls there are painted portraits of the scholars of this Order. In the above-mentioned vaulted anteroom two inscriptions are to be seen, the first outside above the door, as follows:

R.P.M. Henrico Antonio Burgo de Castronovo in almo Pisarum Gymnasio publico Sacre Theologië Professore, ac totius Ord. Serv. B. V. M. Generali vigilantissimo Moeccenate Studentium optimo promovente adm. R.P.M. Hannibale Chabianchio de Bononia Provincië Romandiolë Ejusd. Ord. Moderatore prudentis. annuente cunctis hujus Coenobii Patribus discretis quam libentissimè assentientibus Locum hunc ad Studiosorum commodiorem Usus Monasterii Sumtibus aedificare, et ornare curavit. Revs adm Pater Mag. Æmilius Fibbia de Bononia Conventus Prior. Anno Dni 1627.

The second, on the wall to the right, reads:

D. O. M.

Servitanam Bibliothecam publicè Studentium Utilitati, Monasterii Perfectioni, Civitati Ornamento extractam maxime PP impensa undequaque apportatis Libris augustiorem in hanc Formam redactam, Urbanus VIII. Summus Ecclesie Hierarcha perennare volens Reverendis. P. M. Dionysio Bussotto Flor. Vice. Ten. aplico Religionem moderante BB. adm. PP. Magistris Nicolao Cae Cremon. Relig. Servor. apud

317

Sanctiss. Orat. Geñrli sollicitante Paulo Antonio Zanio de Bonon. Romandiolë Provinciam gubernante angelico Isappino Bononiensi Priore promovente, coeterisque PP. exorantibus. Ne quis Schedulas, vel Libros tam Manu conscript. quam Praelo mandatos subreperet, aut asportaret, sancivit Extrahentes Anathemate Utriusque

<sup>38</sup> Francesco Carboni, 1584-1635.



Vocis Privatione aplico Diplomate mulctavit. An. 1732.

Unterhalb stehet:

Lapis iste erectus fuit sub Prioratu Rev. P. M. Clement. de Fabris. Bon. An 1733.  
B.

Die Büchersammlung bey dennen beschuchten PP. *Carmeliten* von der Congregation di Mantova a S. Martino maggiore steht in einem schönen Saal, der rings herum bemalen, und zu beiden Seiten 6 Fenster hat. Das Gemälde an dennen Wänden ist vom Dentone, und der von vielen Personen vorgestellte theologische Wortstreit, so gleich dem Eingang gegenüber in das Gesicht fallet, vom Cirylo del Massari. Die Schräncke aber sind nach alter Manier, und nur 4. Gestellen hoch, dannhero auch die Anzahl der Bücher so starck nicht seyn kann. P. Petr. Thom. Saracenus Consult. des H. Officii soll das Mehrere zu diesem gelehrten Vorrath beygetragen- und sehr gute Wercke zu seiner Zeit eingeschaffet haben. Weilen jedoch der Bibliothekair selbst bey meinem dortseyn nicht zu Hause war, so wuste mir auch der Pater, der mich dahin geführet, nichts Besonderes davon zu sagen. Rechts, und linckerseits des grossen Portals, durch welches Man aus dem hier zu Lande be-

318

namsten Dormitorio auf 13. Stufen zur Bibliothek gehet, liest Man in latein- und welscher Sprache die gewöhnliche Excommunication in Marmor eingegraben.

B.

In dem herrlichen Gebäude der PP. *Benedictinern* a S. Procolo möchten in zwey sehr kleinen Zimerchen, und gröster Unordnung etwa 2. bis 300. Bände in allem vorfündig seyn, darunter ein paar Fragmente von MSS. und etwa 5. oder 6. Bücher vom ersten Druck mitbegriffen.

B.

Vocis Privatione aplico Diplomate mulctavit. An. 1732.

Below one reads:

Lapis iste erectus fuit sub Prioratu Rev. P. M. Clement. de Fabris. Bon. An 1733.  
B.

The collection of books belonging to the *Calceated Carmelites* of the Mantuan Congregation at S. Martino Maggiore stands in a beautiful room, painted throughout and with six windows on both sides. The wall painting is by Dentone,<sup>39</sup> and that of the theological disputation between numbers of people which faces one on entering is of St. Cyril by Massari (pl. 10).<sup>40</sup> The old-fashioned bookcases are only four shelves high, so the total number of books cannot be very substantial. P. Petr. Thom. Saracenus, Counsellor of the Holy Office, is said to have contributed most to the scholarly collection and to have added excellent works in his time. However, since the Librarian himself was not at home during my visit, the Father who took me there was unable to tell me anything particular about it. To the right and left of the grand portal through which one approaches the library up thirteen steps from what in this country is called

318

the Dormitory one can read a marble inscription in Latin and Italian giving the usual notice of excommunication.

B.

In the magnificent building of the *Benedictines* at S. Procolo, in two tiny little rooms, maybe only 200-300 volumes in all are to be found in the greatest disorder, including a few manuscript fragments and five or six incunabula.

B.

<sup>39</sup> Girolamo Curti, called il Dentone, 1575-1632.

<sup>40</sup> Lucio Massari, 1569-1633. Here Blumenschein misunderstood his source and thought the painter's name was Cirylo del Massari.

Bey dennen PP. *Augustinereremiten* alla larga Manica stehen ober der Thür vor ihrer Bücherkammer die Worte:

Codices certa Hora singulis Diebus petantur, extra Horam, qui petierit, non accipiat. S. Aug. C. 4. §. 6.

Die Bibliothek selbst befindet sich in einem ungemein grossen viereckigten Behältniss; die Kästen aber sind alt, ohne aller Zierde, und nur 4. Stellen hoch. Die Anzahl der Bücher mag gegen 4.000. Stücke sich belaufen; Es ist aber dem Ansehen nach gar nicht viel besonders daran, und der Bibliothekair war nicht zugegen, als Sie mir gewiesen worden.

B.

Die PP. *Carmeliten* mit dem schwarzen Hut alla Madonna delle Grazie besitzen eine Bücherey von etwa 4- bis 5.000. Bänden ohne doch etwas Entscheidendes davon melden zu können.

B.

Zu dem vom Pabste Sixto V. gestifteten *Collegio di S. Antonio* zubenamst di Mont-

319

alto stehen die Bücher nur zwei Stellen hoch, folglich giebt sich von selbst, dass deren Anzahl nicht gar zu gross seyn kann. Das Behältnis aber ist ein schon lang gewölbter Saal nach jztiger Art, darinn die an der Gewölbsdecke angebrachte Stukator Arbeit schön vergoldet, und mit drey Bildnissen in Fresco von ([crossed out] einem guten Meister) Gessi versehen ist.

B.

Der Büchervorrath bey dennen PP. *Barnabiten* a S. Paolo möchte aus beyläufig 2.000. Bänden bestehen. Sie sind in einem grossen Zimmer, und weil der Catalog davon noch nicht fertig, liegen Sie sehr durcheinander; Es ist auch sonst gar nichts merckwürdiges daselbst.

B.

Above the door to the library room of the *Augustinian Hermits* with wide sleeves stand the words:

Codices certa Hora singulis Diebus petantur, extra Horam, qui petierit, non accipiet. S. Aug. C. 4. §. 6.

The library itself is in an unusually large square repository; but the bookcases are old and without any decoration, and only four shelves high. There may be about 4.000 books here, but there appears to be nothing special about them, and the Librarian was not present when they were shown to me (pl. 11).

B.

The *Carmelites* with the black hat alla Madonna delle Grazie possess a library of about 4-5.000 volumes without being able to report anything particular about them.

B.

In the Collegio di S. Antonio called di Montalto, which was founded by Pope Sixtus V.,

319

the bookcases are only two shelves high, so it follows that there cannot be too many books. But they are kept in a long vaulted room in the modern style, with beautifully gilded plasterwork on the ceiling and three portraits in fresco by Gessi.<sup>41</sup>

B.

The collection of books held by the *Barnabites* at S. Paolo probably consists of about 2.000 volumes. They are in a large room, lying in some disorder because the catalogue is not yet finished; otherwise nothing else there is of note.

B.

<sup>41</sup> Francesco Gessi, 1588-1649.

Der Eingang in die Bibliothek bey dennen PP. *Theatinern* ist abscheulich. Man geht ausserhalb der Sacristey in die Tüfe gleich in einen Keller hinunter. Ober der Thür ehe Man eintrittet, stehen die zwey Worte: *Scrutamini Scripturas*, und da kommt Man in ein paar alte voll Spinnengeweb, und müffende Zimmer, alwo sich etwa gegen ein paar tausend Bände lauter altes Gezeug befinden mögen. Ein einziges MS. in fol. nämlich *Summa Theologica Ioannis Lectoris Ord. Praedic.* und die *Opuscula S. Thomae Aquinat.* welche An. 1494. vom Lichtenstein zu Venedig im quart gedruckt worden, ist Alles, was Man von dieser elenden Büchersammlung sagen kann.

B.

In der kleinen Bücherkammer bey dennen *Creuzherren Ord. S. Camil. a Lellis a S. Gregorio*, welche kaum über 500. Bände in sich halten wird, liest Man folgende Verse:

320

Accipe Quisquis venis Primordia Verba Salutis;  
Nec Libros moveas Lector Amice Manum,  
quam prius aspicias legerisque Sequentia comis  
qui felix extra incolumemque precor.

Sunt hic illiciti Libri, licitique supersunt,  
Illi sub Clavi, hos Carcer apertus habet.  
Est etiam Custos Libris, qui praesidet istis,  
et Cui servanda est Bibliotheca data.  
Si quis amat Libros isthinc deferre legendos,  
illos Penna notet Praesidi admoniti.  
Et nisi Praefecti subsit concessa Facultas,  
Libros Externis commodet inde Nemo.  
Ponere, si quodpiam vis velle reperire Volumen,  
aspice quod Sedes Bibliotheca capit.  
Quaelibet ex illis Numero est distincta Parenti  
atque Index genius, quodque requiris, habet.  
Unus ab A. per B. Librorum Nomina pandit,  
alter Materias te reserante tenet.  
Quo propter Libri, si Littera prima sciatur,  
quos dat sede Liber protinus illa dabit.

B.

The way in to the library of the *Theatines* is abominable. From outside the Sacristy one descends as if into a cellar. Above the entrance door are the two words: *Scrutamini Scripturas*, and then one comes into a couple of musty rooms full of spiders' webs, where there are maybe a couple of thousand volumes of nothing but old rubbish. A single folio manuscript, the *Summa Theologica Joannis Lectoris*, and the quarto edition of the *Opuscula* of St. Thomas Aquinas printed by Lichtenstein in Venice in 1494, are the only things worth mentioning in this wretched library.<sup>100</sup>

B.

In the small library room of the *Knights of the Cross* of the Order of St. Camillus a Lellis at S. Gregorio, which can scarcely hold more than 500 volumes, one reads the following verses:

320

Accipe Quisquis venis Primordia Verba Salutis;  
Nec Libros moveas Lector Amice Manum,  
quam prius aspicias legerisque Sequentia comis  
qui felix extra incolumemque precor.

Sunt hic illiciti Libri, licitique supersunt,  
Illi sub Clavi, hos Carcer apertus habet.  
Est etiam Custos Libris, qui praesidet istis,  
et Cui servanda est Bibliotheca data.  
Si quis amat Libros isthinc deferre legendos,  
illos Penna notet Praesidi admoniti.  
Et nisi Praefecti subsit concessa Facultas,  
Libros Externis commodet inde Nemo.  
Ponere, si quodpiam vis velle reperire Volumen,  
aspice quod Sedes Bibliotheca capit.  
Quaelibet ex illis Numero est distincta Parenti  
atque Index genius, quodque requiris, habet.  
Unus ab A. per B. Librorum Nomina pandit,  
alter Materias te reserante tenet.  
Quo propter Libri, si Littera prima sciatur,  
quos dat sede Liber protinus illa dabit.

B.

<sup>100</sup> THOMAS AQUINAS, *Opuscula*, Venice, Hermannus Liechtenstein, 7 IX 1490. ISTC it00258000. It is a copy BCABo 16.B.V.4, originally in Matteo Venturoli's library. Below the ex-libris of the former owner, Count Domenico Levera, one can see the stamp of saint Bartholomew's Theatines (pl. 12). BCABo owns another copy of this edition (16.B.V.9), coming from the Dominicans library and the Inquisitor's, and one more copy can be found at BUBo (AVKK.VII.12), coming from the Bolognese Charterhouse.

([in margin] In der Bibliothek des sobenamsten *Real Colleg. di S. Clemente*, welches ein grosses unweit des berühmten Katharinen Klosters liegend- und der spanischen Nation zuständiges Gebäude ist, zeigt Man unter andern trefflichen MSS. des Bischofen zu Mayntz Rabani Mauri, der im IX. Saec. gelebet, Tractat: den Er zum Lobe des H. Creuzes in lateinischen Versen geschrieben, gr. 4. Er ist zwar nächsthin mit zerschiedenen Figuren versehen, bey denen aber sowohl die Farben als Zeichnungen gar nicht viel besonderes heissen. Tromb. So ist auch ein Cod. membr. fol. von des H. Bonavent. Wercken in I. Sententiar. alda vorhanden. Cav.

Der Feldmarschall Pallavicini welcher izt in Bologna wohnt, aber vorher Gouverneur in Mayland gewesen ist, hat eine Bibliothek von ungefähr 10.000 Bände. Björn.)

Die Bibliothek bey denen P.P. *Zoccolanti* gleich ausserhalb der Porta S. Mamolo, wird einen Vorrath von beyläufig 5.000. Bänden in sich halten. Die Bücherkästen sind ganz glat, haben gar nichts Zierliches an sich, und sind 8. Gestellen hoch; obenher hangen in ovalrunden Bildern die Gelehrte dieses Ordens, und in der Mitte dieses sehr weiten Behältnisses steht ein grosser Tisch, nebst zween kleinen Globis. Von MSS. ist nur ein weites[?] auf Papier in Fol. welches die Wercke des Alexandri Hallensis aus diesem Orden, so nachmals in vier Bänden gedruckt worden enthält, und ein Fragment auf Membr. in 8. von des Ciceronis Officiis. Vom er-

321

sten Druck sind mir nur folgende wenige gewiesen worden: Histor.

In the library of the so-called *Real Collegio di S. Clemente*, which is a large building lying close to the famous Monastery of St. Catherine and the property of the Spanish nation, they show, amongst other splendid manuscripts, the Treatise by Hrabanus Maurus, Bishop of Mainz, who lived in the ninth century, which he wrote in praise of the Holy Cross in Latin verse, in large quarto.<sup>v</sup> This is provided with various figures, but their colours and drawing are not of high quality. Tromb.

There is also a vellum codex of the little work by St. Bonaventure on the first book of the *Sententiae*.<sup>w</sup> Cav.

Fieldmarshal Pallavicini,<sup>42</sup> who now lives in Bologna but was formerly Governor in Milan, has a library of about 10.000 volumes. Björn.<sup>43</sup>

The library of the *Zoccolanti*, just outside the Porta S. Mamolo, probably contains about 5.000 volumes. The bookcases are quite plain, without any decoration, and are eight shelves high. Above them hang pictures of the scholars of this Order in oval frames, and in the middle of this very spacious repository stands a large table, together with two small globes. There is only one extensive manuscript, on paper in folio, containing the works of Alexander Hallensis [*sic*, for de Ales] of the Order, which were later printed in four volumes, and a fragment on vellum in octavo of Cicero's *De officiis*. Of

321

early printed books only the following few were shown: the Histories of Josephus Flavius, 1498, folio;<sup>44, xx</sup> the Histories of Solinus and

<sup>v</sup> RCEBo, ms. 12: RABANUS MAURUS, *De laudibus sanctae Crucis*, parch., XIII-XIV cent.

<sup>w</sup> RCEBo, ms. 35: S. BONAVENTURA, *Commentaria in I Sententiarum*, parch., XIII-XIV cent.

<sup>42</sup> Gian Luca Pallavicini, 1697-1773. Blumenschein clearly added this entry from a secondary source after his visit to Bologna, and did not know that the library's owner had died.

<sup>43</sup> JACOB JONAS BJÖRNSTÄHL, *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, Ängland, Turkiel, och Grekeland*, Stockholm, Nordström, 1780-84; first published in German translation (*Briefe auf seinen ausländischen Reisen*), Rostock & Leipzig, Koppe, 1777-83; Italian translation (*Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl... Tomo primo [-sesto]*), Pochiavo, per Giuseppe Ambrosioni, 1782.

<sup>44</sup> Venice, Albertinus Vercellensis 1499. ISTC ij00487000.

<sup>xx</sup> FLAVIUS JOSEPHUS, *De bello judaico; Antiquitates judaicae; De antiquitate Judaica contra Apionem* [in Latin], tr. Rufinus Aquileiensis, Venice, Albertino da Vercelli, ed. Ottaviano Scoto.

Iosephi Flavii fol. 1498. Solini, et Pituanus (?) Histor. fol. Bologn. 1493. Beruoldi Commentarii 1501. Franc. de Platei bonon. ord. Min. Ius Canon in 4. 1472.

B.

Der Büchervorrath bey dennen P.P. *Observanten* zwo italianische Meilen von dieser Stadt alla Madonna del Monte, so sich in einem sehr grossen viereckigten, an dennen Wänden mit einer Gallerie umher versehenen Zimmer befindet, wird höchstens bis 4.000. Bände betragen, wornächst aber von MSS. oder anderen Seltenheiten Nichts anzutreffen ist.

B.

Die Bibliothek bey dennen P.P. *Capucinern* obenhalb vor der Stadt ist für diese Vetter ungemein ansehnlich. Die Bücher stehen in einem achteckigten Gebäude, welches zwar nur drey Fenster, aber doch genugsames Licht- und die allerschönste Aussicht hat. Es werden alda wohl bey 5.000 Stücke, worunter auch sehr hübsche Wercke, vorhanden seyn. Von einigen Handschriften aber, oder sonstig- seltenen in die Bücherzimmer gehörigen Sachen hat Man mir nichtes sagen können. Vorne sind lincks, und rechts kleine Zimmerchen, worinn die verbothene Bücher. Zwischen jeden zwey Ecken stehen gleichermassen zween kleine Tische zum schreiben, und in der Mitte zween Globi vom P. Coronelli. Ober der Thür sind von innen auf einer schwarzen Tafel

Pituanus (?), Bologna 1493, folio;<sup>45, yy</sup> the Commentaries of Beroaldus, 1501;<sup>46</sup> and the Jus Canonicus of Franciscus de Platei of Bologna, of the Minorite Order, 1472 in quarto.<sup>47, zz</sup>

B.

The collection of books of the *Observanti* alla Madonna del Monte two Italian miles from the city, which is kept in a very large square room with a gallery around its walls, probably comprises at most 4.000 volumes, but includes no manuscripts or other rarities.

B.

The library of the *Capuchins* up outside the city is uncommonly substantial for these Fathers. The books stand in an octagonal building which is adequately lit despite its only three windows, and affords a most beautiful view. There are probably some 5.000 items there, including some very attractive works. But no-one was able to tell me anything about manuscripts or any other rarities proper to the library. To the left and right at the end are tiny little rooms containing the forbidden books. Between every two corners are two little writing-tables, and in the middle are two globes by P. Coronelli. Above the door

<sup>23X</sup>1499. ISTC ij00487000. BCABo owns two copies of the work, both originally in the Venturoli's library (arrived in 1847): the first one (16.D.II.3), carries the scroll flourish «ex libris selectis bibliothecae De Cingaris 1798», the second one (16.D.II.4), shows the stamp of the Augustinians of San Giacomo Maggiore.

<sup>45</sup> Presumably SOLINUS, *Polyhistor*, Venice, Guilelmus Anima Mia, 1493/94. ISTC is00621000. I cannot identify «Pituanus» (if I have not misread the name).

<sup>46</sup> GAIVS JULIVS SOLINVS, *Polyhistor, sive De mirabilibus mundi*, Venice, [Guilelmus Anima Mea, Tridinensis], 13 I 1493/1494. ISTC is00621000. BUBo has a copy of this edition (AVKK.VIII.42) from the ancient collection, without any particular provenance.

<sup>47</sup> Dennis Rhodes kindly suggests that this is probably the commentary of Beroaldus on the *Golden Ass* of Apuleius, with the text, Venice 1501, published by S. Bevilacqua, printed by B. Zanni; British Library copy 87.h.5.

<sup>48</sup> FRANCISCVS DE PLATEA, *Restitutiones*, of which there were two editions in 1472: Padua? ISTC ip00751000, and Venice ISTC ip00752000.

<sup>49</sup> FRANCISCVS DE PLATEA, *Opus restitutionum, usurarum et excommunicationum*, [Venice], Bartolomeo da Cremona, 1472. ISTC ip00752000. BCABo has a copy of the work (16.O.IV.12), coming from the Venturoli's library, with handwritten note «Marij porcherij maurensis et amicorum».

mit goldenen Buchstaben folgende Worte geschrieben:

322

Condita Anno. 1720. Restaurata, et aucta An. 1776.

B.

Die denn P.P. *Olivetanern* angehörig und von dem gelehrten Abten Pepoli errichtete Bibliothek in dem weitberühmten Stüfte zu S. Michel in Bosco ist vielmehr wegen der guten Gemälde, als der Bücher halber zu besuchen. Das Gebäude darzu ist vortrefflich. Es bestehet in einem dreyfach abgetheilt- doch in einem Perspectiv fortlaufenden, durchgehens gewölbt, und zulezt mit einer niederen Kuppel versehenen Saal, in welchem die seltsame Erfindung von dem Pinsel der Gespannschaft Fidi, dann die Architektur von dem grossen Künstler Hafner eines deutschen Schweizer, und die unvergleichliche Bildnisse vom Canuti einen würdigsten Schüller des Guid. Reni sind. In dem Ersteren Zimmer, sofort in dem Saal sind die Bücher zu beiden Seiten gestellet, nur dass rechter Hande die Fenster zwischen denn Schräncken sich eingetheilter finden; welche (weil sie nur 5. bis 6. Stellen hoch aufeinander) ich nicht glaube: dass sie viel über 7.000. Bände betragen sollen. In dem dritten Absatz, worinn die obengedachte Kuppel, steht kein Buch, sondern just in der Mitte ein mehr dann vier Bologneser Schuhe in Diametro haltend, und von einem Religiosen aus eben diesem Orden Namens Rossini allein mit der Feder in 72. Tügen gefertigter Globus terrestris. Hinter diesem befindet sich eine von dem berühmten Bildhauer, und Cavalier Algardi aus Glockenmettall

323

gegossene über zween Schuhe hohe Statua des H. Michaelis, wie Er den Teufel mit Füßen trittet. Unter den wenigen MSS. die sich

inside, the following words are written in gold letters on a black tablet:

322

Condita Anno 1720. Restaurata, et aucta An. 1776.

B.

The library belonging to the *Olivetans*, which was founded by the learned Abbot Pepoli in the famous Monastery of S. Michele in Bosco, is worth visiting more for its good pictures than for its books. Its building is excellent. It consists of a room divided into three but in continuous perspective, vaulted throughout, and finishing under a low cupola. The unusual painted invention is of the Chariot of the Faithful Man,<sup>48</sup> the architectural painting by Hafner, a great artist from German Switzerland,<sup>49</sup> and the incomparable pictures by Canuti,<sup>50</sup> a worthy pupil of Guido Reni. In the first room, the books are shelved along both sides, except that on the right the windows are distributed between the bookcases. Since the latter have only five or six shelves, I do not think there can be many more than 7.000 books. In the third segment, the room with the cupola I have mentioned, there are no books, but right in the middle is a terrestrial globe, more than four Bolognese feet in diameter, which was executed in pen alone in 72 days by a religious of this Order named Rossini. Behind this is a statue in cast bell-metal

323

over two feet high of St. Michael trampling down the Devil, by the famous sculptor and chevalier Algardi.<sup>51</sup> Among the few manuscripts

<sup>48</sup> CARLO CESARE MALVASIA, *Pitture, sculture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e suoi sobborghi*, in Bologna, nella stamperia del Longhi, 1782, p. 389-390: «la gran Libreria architettata da Gio: Giacomo Monti, e dipinta dal Canuti per le figure, e dal Tenente Hafner per la quadratura ed ornato; un Libretto stampato, che spiega il significato di questi dipinti ci dispensa dalla precisa loro descrizione»

<sup>49</sup> Again Blumenschein has somewhat misunderstood his source: Enrico Haffner, 1640-1702, was born in Bologna, and served in the Swiss Guard before becoming a painter. His brother Antonio (1654-1732) was also a painter.

<sup>50</sup> Domenico Maria Canuti, 1626-1684.

<sup>51</sup> Alessandro Algardi, 1598-1654.

alda befinden, ist mir ein Macrobius de Somnio Scipionis libri II. und de Saturnalibus libri VII. vom Rodolpho Falconens. auf Pergament unvergleichlich schön geschrieben, dann eine H. Schrift in hebräischer Sprache ebenfalls auf Membr. in gr. 4. gewiesen – hierauf aber der Bibliothecarius zu weis nicht was für Kirchenverrichtungen abgerufen worden.

B.

[in margin] *Castro Arquato*

Das bey diesem kleinen in der Bolognesischen Provinz liegend- und unter der placentiner Bisthum gehörigen Orte sich befindliche *Franciscanerkloster minor*. Reformator. welches sonst S. Maria al Monte Olivetto [sic] zubenamset wird, besizet unter ihrer nicht gar zu zahlreichen Büchersammlung einen Band von S. Bonavent. super primo Libro Sententiar. welcher zu Brescia per Presbyterum Baptistam de Farsengo [sic] An. 1490. in quart gedruckt worden ist. Cav.

to be found there, I was shown a Macrobius de Somnio Scipionis libri II.<sup>ms</sup> and de Saturnalibus libri VIII. on vellum in incomparable calligraphy by Rudolphus Falconensis,<sup>bb</sup> and a Hebrew Bible also on vellum in large quarto – but then the Librarian was called away by unspecified Church duties.

B.

*Castro Arquato*

The lesser reformed *Franciscan* Monastery in this small place in the province of Bologna<sup>52</sup> and belonging to the Bishopric of Piacenza, otherwise known as S. Maria al Monte Oliveto, owns, amongst its not very numerous collection of books, a volume of St. Bonaventure super primo Libro Sententiarum which was printed in Brescia in 1490 in quarto by the priest Baptista de Farsengo [Farfengo].<sup>53</sup> Cav.

<sup>52</sup> MONTAUCON, p. 404.

<sup>53</sup> MONTAUCON, p. 404.

<sup>54</sup> In fact, 140 km. from Bologna.

<sup>55</sup> ISTC ib00871000.

PATRIZIA BUSI

Il fondo Zanotti Rizzoli  
(1804-1930, 1972)

Inventario

La documentazione oggetto del presente inventario è pervenuta alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna grazie a un dono, nel dicembre 2002, di Giovanni Rizzoli, maestro bolognese ormai in pensione, che ha voluto valorizzare in questo modo materiale documentario appartenuto al nonno e al bisnonno, Carlo e Gioachino<sup>1</sup> Zanotti, anch'essi maestri, nonché al padre Enrico Rizzoli.

Gioachino nacque nel 1828 a Casaglia (Bologna) da Sebastiano Zanotti. Impiegato e copista, visse a Bologna fino al 1856 quando per ragioni famigliari e politiche fu costretto a lasciare la città e a spostarsi a Praduro e Sasso dove rimase fino al 1862, facendo parte anche della Guardia Nazionale. Nel 1863 lo si trova insegnante a Castello d'Argile, essendo stato costretto a lasciare l'insegnamento a Sasso per incomprensioni sorte in ambito locale. Dal 1863 al 1882 visse a Castello d'Argile dove partecipò attivamente alla vita del paese, riorganizzando fino al 1869 la Guardia Nazionale, dirigendo gruppi teatrali e musicali, impiantando la locale Società di Mutuo Soccorso, attivando la biblioteca e un piccolo corpo di pompieri. Nel 1882 si spostò a Cadriano, frazione di Granarolo dell'Emilia, per avvicinarsi

<sup>1</sup> In questa sede è stata sempre adottata la forma grafica «Gioachino» desunta dalle firme autografe.



al figlio Carlo, che vi risiedeva dal 1878. Anche qui Gioachino Zanotti, continuando l'insegnamento, fu attivo nel partecipare alla vita cittadina e anche qui concorse all'avviamento della locale Società di Mutuo Soccorso. Morì nel 1899, pochi giorni prima della moglie, Adelaide Baviera,<sup>2</sup> anch'essa maestra.

Di peculiare rilevanza è la partecipazione di Gioachino Zanotti alla vita politica e civile di Bologna negli anni che vanno dal 1846 al 1856 (durante i quali sfuggì più di una volta all'arresto) ed in particolare ai moti dell'8 agosto del 1848, ai quali prese parte attivamente, come testimonia parte di un suo scritto autobiografico,<sup>3</sup> in cui narra i fatti salienti della sua vita.

Gioachino ebbe due figli: Francesco, nato a Bologna nel 1849 e morto prematuramente all'età di quindici anni,<sup>4</sup> e Carlo. Questi nacque a Bologna nel 1855. Divenne anche lui maestro, sulle orme del padre e della madre, ed insegnò dapprima a Castello d'Argile poi, dal 1878, a Cadriano dove si spostò in seguito al matrimonio con Argia Boldini, anch'essa maestra. Oltre ad insegnare, Carlo fu corrispondente di riviste e quotidiani (tra i quali il «Resto del Carlino»), sui quali pubblicò articoli e racconti, e diede alle stampe tre volumi: *Civiltà d'oro. Racconto della vita contemporanea* del 1888, *Anime morte* del 1890, *Sul principio dell'erta* del 1908.<sup>5</sup> Morì nel 1932.

La figlia Maria, nata nel 1885, ben presto cominciò ad insegnare come maestra a Cadriano dove sposò nel 1923 Enrico Rizzoli, sindaco di Granarolo dell'Emilia dal 1907 al 1920. Maria Zanotti ed Enrico Rizzoli si trasferirono in seguito a Corticella, poi a Bologna, ed ebbero due figli: Francesco, nato nel 1926, e Giovanni, nato nel 1931. Giovanni seguì le orme famigliari, divenendo a sua volta maestro.

<sup>2</sup> A p. 139 delle sue memorie, conservate in questo fondo (cfr. fasc. segnato 5.2), Gioachino Zanotti afferma che la moglie era sua cugina.

<sup>3</sup> Cfr. fascicolo segnato 5.2.

<sup>4</sup> Del figlio Francesco si hanno ben poche notizie: un accenno a p. 256 delle memorie e il necrologio a stampa del 1864, che dà notizia della morte per malattia, avvenuta al Collegio militare di Racconigi (cfr. fascicolo segnato 3.9).

<sup>5</sup> Cfr. CARLO ZANOTTI, *Civiltà d'oro. Racconto della vita contemporanea*, Bologna, Soc. Tip. Azzoguidi, 1888; Id., *Anime morte*, Bologna, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1890; Id., *Sul principio dell'erta*, Milano, Antonio Vallardi editore, 1908.

Il materiale documentario, donato da Giovanni Rizzoli, è costituito per la maggior parte da testimonianze della vita e della produzione letteraria di Gioachino e di Carlo Zanotti. Si tratta in generale di documenti personali a cui si aggiungono alcuni manoscritti e, per Carlo Zanotti, anche lavori a stampa. Vi sono inoltre documenti riferiti alla famiglia di Adelaide Baviera, moglie di Gioachino Zanotti, e corrispondenza ricevuta da Enrico Rizzoli, padre di Giovanni e genero di Carlo Zanotti.

È infine da segnalare la presenza di uno scritto autografo di Francesco Rizzoli, fratello di Giovanni, che nel 1972 iniziò una sorta di autobiografia, posta di seguito ad uno scritto di ricordi, anch'essi autobiografici, del nonno Carlo.<sup>6</sup>

In sede di riordino, verificata la mancanza di un ordine originario preesistente, il materiale è stato così organizzato:

#### CARTONE I (1-6)

##### - *Famiglia Baviera* (1804-1870)

1. Documenti della famiglia Baviera (1804, 1837-1870, fasc. 1)
2. Contratti d'affitto della famiglia Baviera (1846, 1849, fasc. 1)

##### - *Gioachino Zanotti* (1846-1898)

3. Documenti personali di Gioachino Zanotti (1846-1898, fasc. 1)
4. Contratti d'affitto (1849-1856, fasc. 1)
5. Lavori manoscritti di Gioachino Zanotti (1859, 1888 + s.d., fasc. ril. 1, fasc. 4)
6. Composizioni poetiche (1858-1894, quaderni 2, fasc. 1)

#### CARTONE II (7-13)

##### - *Carlo Zanotti* (1874-1930)

7. Documenti della famiglia di Carlo Zanotti (1876-1916, fasc. 1, fotografie 15)
8. Lavori manoscritti (1874-1930, quaderni 5, fasc. 2, vol. 1)

<sup>6</sup> Cfr. pezzo segnato 8.1.

9. Lavori a stampa (1890-1915 + s.d., vol. 1, pezzi 5)
10. Recensioni e giudizi sul lavoro di Carlo Zanotti (1888-1901, fasc. 2)
11. Medaglie (sec. XX/prima metà, pezzi 4)
12. Miscellanea (1930 + s.d., fasc.1, carpette 4)

- *Enrico Rizzoli* (1912-1923)

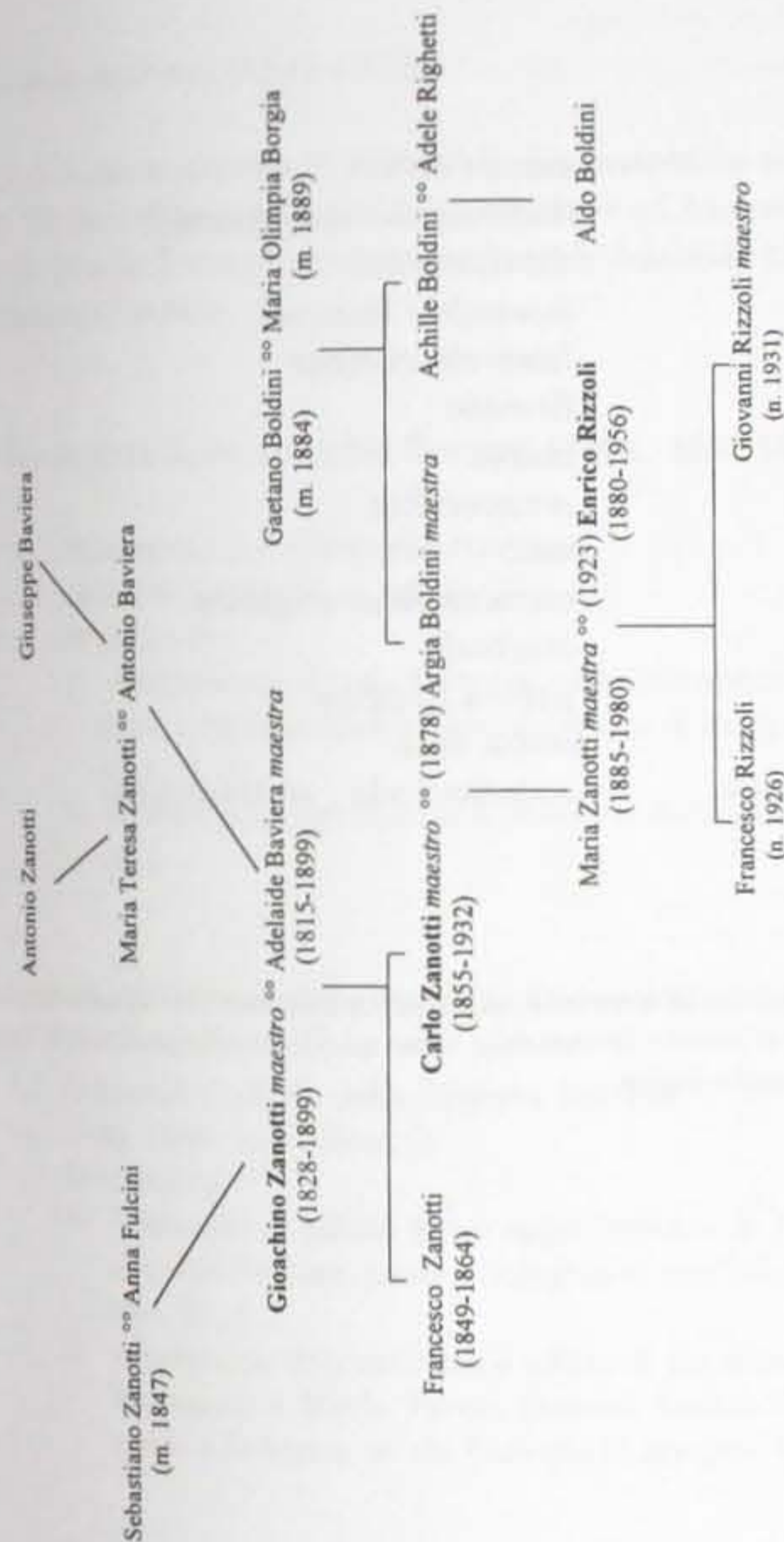
13. Documenti e corrispondenza (1912-1923, fasc. 1)

È infine da segnalare la presenza presso il Museo civico del Risorgimento di Bologna di documentazione relativa a Gioachino Zanotti, donata nel 1910 da Carlo Zanotti.<sup>7</sup> Si tratta di:

- una minuta di «Il maestro del villaggio ovvero istruzione popolare di Gioachino Zanotti», ms. di Gioachino Zanotti;<sup>8</sup>
- lettera di Gioachino Pepoli a Gioachino Zanotti in merito allo scritto «Il maestro del villaggio ovvero istruzione popolare di Gioachino Zanotti», 1860 gen. 9;<sup>9</sup>
- lettera di Gioachino Zanotti all'ispettore Raffaele Belluzzi, 1898 ago. 3;
- copia della lettera inviata al presidente dell'Associazione Superstiti dell'8 agosto 1848 da Gioachino Zanotti, per ottenere l'assegnazione di una medaglia commemorativa, 1898 lug. 28, cc. 2 con allegato: «Alcuni episodi dell'8 agosto dei quali il sottoscritto fu testimone e parte», 1898, cc. 3;<sup>10</sup>
- fotografia di Gioachino Zanotti, s.d.

<sup>7</sup> Cfr. Museo civico del Risorgimento di Bologna, *Archivio delle posizioni, Zanotti Gioachino*.  
<sup>8</sup> Cfr. il manoscritto segnato 5.1: si tratta dello stesso manoscritto ma in bella copia.  
<sup>9</sup> Cfr. il manoscritto segnato 5.1: è presente una copia della lettera di Gioachino Pepoli a c. 1v.

<sup>10</sup> Cfr. il sottofascicolo segnato 3.1.10 dove è presente una pratica analoga.



Albero genealogico delle famiglie Zanotti e Rizzoli, così come desunto dalla documentazione conservata nel fondo speciale e senza alcuna pretesa di completezza.

*Abbreviazioni*

c./cc.	carta / carte
doc./docc.	documento / documenti
ds.	dattiloscritto
fasc./fasc.	fascicolo / fascicoli
fasc. ril.	fascicolo rilegato
f.to	firmato
m.	morto
ms.	manoscritto
n.	nato
num. orig.	numerazione originale
orig.	originale
p./pp.	pagina / pagine
s.d.	senza data
sottofasc./sottofasc.	sottofascicolo / sottofascicoli

*Nota redazionale:* le abbreviazioni usate in riferimento alla documentazione indicizzata in questo inventario sono quelle tradizionalmente impiegate nella prassi archivistica.

## CARTONE I

*Famiglia Baviera (1804-1870)*

È di seguito riunito il materiale documentario strettamente relativo alla famiglia Baviera, ed in particolare ad Antonio Baviera e a sua moglie Maria Teresa Zanotti, genitori di Adelaide Baviera, moglie di Gioachino Zanotti.

## 1. Documenti della famiglia Baviera (1804, 1837-1870, fasc. 1)

## 1.1 Documenti della famiglia Baviera

1804, 1837-1870, fasc. (docc. 2)

Si tratta di:

1. «Confessione di dote fatta dal cittadino Antonio Baviera a favore della cittadina Maria Teresa Zanotti di lui sposa», 1804 lug. 25, orig., cc. 2
2. Licenza d'insegnamento di Adelaide Baviera, 1837 nov. 30 - 1870, cc. 2

## 2. Contratti d'affitto della famiglia Baviera (1846, 1849, fasc. 1)

## 2.1 Contratti d'affitto della famiglia Baviera

1846, 1849, fasc. (docc. 2)

Si tratta di:

1. Contratto di affitto di un appartamento di Pietro Baragazzi ad Antonio Baviera, posto a Bologna, in via Collegio di Spagna, 1846 gen. 27, c. 1
2. Rescissione del contratto d'affitto di un appartamento di Pietro Baragazzi a Maria Teresa Zanotti, vedova di Antonio Baviera, posto a Bologna, in via Collegio di Spagna, 1849 gen. 24, c. 1

*Gioachino Zanotti (1846-1898)*

Quella che segue è la documentazione strettamente relativa a Gioachino Zanotti.

Comprende alcuni documenti personali, quali la sua iscrizione alla Guardia Civica di Bologna e i suoi scritti, che consistono in alcuni lavori manoscritti a supporto della sua professione di maestro («Il maestro del villaggio ovvero istruzione popolare» e «Alcuni cenni storici tratti dall'archivio patrio bolognese, riassunti dal Bosi dr. Giuseppe») e in uno scritto autobiografico che si è conservato solo in parte.

Quest'ultimo riporta i fatti salienti della vita di Gioachino Zanotti, con la testimonianza del suo coinvolgimento nei moti del 1848 a Bologna, ma anche della partecipazione attiva alla vita nei comuni dove trascorse la maggior parte della sua vita, Castello d'Argile e Cadriano, oltre ad alcune annotazioni di carattere familiare, quale il rapporto con il figlio Carlo.

Lo stesso Gioachino scrive alle pp. 445-446 della sua autobiografia:<sup>11</sup>

Qui ha fine la parte quarta 'Argile' e l'ottavo ed ultimo capitolo del racconto della mia vita, dalla nascita alla mia venuta a Cadriano, il quale racconto è stato scritto nel tempo di una mia penosa malattia. Ne ho sofferto nell'anno 1888, e pel fine di registrare fatti storici dei quali io sono stato testimone oculare o che ci ho avuto parte attiva, perché la mia vita fino ai 60 anni è trascorsa in mezzo alle tante vicende politiche che in tale spazio di tempo ebbero effetto, tempo fecondo d'infiniti avvenimenti che hanno avuto una grande preponderanza sullo sviluppo del progresso civile di ogni classe di popolo, che hanno sì però cambiato affatto i costumi, le condizioni dell'intero popolo italiano. [...] Il fine di questo mio lavoro, come dissi nella prefazione, non è per far pompa di aver detto o fatto cose importanti, ma unicamente per lasciare una memoria ai miei posteri di quel poco che io feci e per la patria e per la famiglia.

Al manoscritto autobiografico si affiancano una copia fatta dal figlio di Gioachino Zanotti, Carlo, che sembra fosse intenzionato a pubblicare il lavoro del padre, e la copia di alcune parti relative ai moti a Bologna dell'8 agosto del 1848, da allegare molto probabilmente alla

<sup>11</sup> Cfr. pezzo segnato 5.2.

domanda che nel 1898 Gioachino Zanotti presentò per concorrere all'assegnazione di una medaglia commemorativa per i superstiti dell'8 agosto 1848.<sup>12</sup>

Si aggiungono infine alcune composizioni poetiche, scritte per famigliari ed amici.

## 3. Documenti personali di Gioachino Zanotti (1846-1898, fasc. 1)

## 3.1 Documenti personali di Gioachino Zanotti

1846-1898, fasc. (sottofasc. 2, docc. 8)

Si tratta di:

1. Ammissione di Gioachino Zanotti alla scuola di contrappunto del Liceo comunale di Musica di Bologna,<sup>13</sup> 1846 mag. 16, c. 1
2. Nota dei lavori da copista eseguiti da Gioachino Zanotti per la Commissione di Pubblica Beneficenza, 1848, cc. 2
3. Iscrizione di Gioachino Zanotti alla Guardia Civica attiva di Bologna, 1848 mag. 10, c. 1
4. Inviti a presentarsi della Guardia Civica, 1848 set. 4 - 1849 apr. 19, sottofasc. (docc. 10)
5. Memoria di Gioachino Zanotti in merito a torti subiti dalla famiglia dopo la morte del padre Sebastiano Zanotti, 1850 ago. 17, c. 1
6. Nomina al grado di sottotenente di Gioachino Zanotti nella banda della Guardia Nazionale del comune di Praduro e Sasso, 1860 mar. 23, c. 1
7. Nomina a luogotenente della Compagnia 1° del battaglione della Guardia Nazionale di Praduro e Sasso, 1862 mag. 22, c. 1
8. Nomina di Gioachino Zanotti ad aiutante maggiore in 2° del battaglione della Guardia Nazionale di Praduro e Sasso, 1863 feb. 26, c. 1
9. Necrologio di Francesco Zanotti «morto al terzo lustro d'età», 1864, c. 1 a stampa (in tre copie)

<sup>12</sup> Cfr. il sottofascicolo segnato 3.1.10.

<sup>13</sup> A p. 138 delle sue memorie Gioachino Zanotti sostiene che, per la chiusura del liceo musicale nel 1847, non poté conseguire «la patente di maestro compositore».

10. Pratica di Gioachino Zanotti per concorrere all'assegnazione di una medaglia commemorativa per i superstiti dell'8 agosto 1848, 1898 lug. 28 - set. 7, sottofasc. (docc. 9)

#### 4. Contratti d'affitto (1849-1856, fasc. 1)

##### 4.1 Contratti d'affitto

1849-1856, fasc. (docc. 5)

Si tratta di:

1. Contratto d'affitto di un appartamento della contessa Aurelia Scanelli Zanchetti a Gioachino Zanotti, posto a Bologna, in strada Saragozza, 1849 gen. 30, c. 1
2. Rescissione del contratto d'affitto di un appartamento della contessa Aurelia Scanelli Zanchetti a Gioachino Zanotti, posto a Bologna, in strada Saragozza, 1850 gen. 29, c. 1
3. Contratto d'affitto di un appartamento di Luigi Galiani a Gioachino Zanotti, posto a Bologna, in strada Saragozza, 1850 gen. 23, c. 1
4. Rescissione del contratto d'affitto di un appartamento di Luigi Galiani a Gioachino Zanotti, posto a Bologna, in strada Saragozza, 1851 gen. 15, c. 1
5. Contratto di affitto di un appartamento di Ferdinando Monti a Gioachino Zanotti, posto nel comune di Castel del Vescovo, nel borgo di Sasso, 1856 ott. 30, c. 1

#### 5. Lavori manoscritti di Gioachino Zanotti (1859, 1888 + s.d., fasc. ril. 1, fascc. 4)

- 5.1 «Il maestro del villaggio ovvero istruzione popolare di Gioachino Zanotti»,<sup>14</sup> ms. di Gioachino Zanotti  
1859, fasc. ril. (cc. 30)

<sup>14</sup> Una minuta del manoscritto si trova presso il Museo civico del Risorgimento di Bologna. *Archivio delle posizioni, Zanotti Gioachino* (cfr. *Premessa*).

- 5.2 Memorie di Gioachino Zanotti,<sup>15</sup> ms. di Gioachino Zanotti<sup>16</sup>  
1888, fasc. (sono presenti le pp. 129-140, 153-188, 249-264, 413-446),  
con allegato: Schema degli argomenti trattati, di mano di Giovanni  
Rizzoli, cc. 2
- 5.3 «Gioachino Zanotti, Patrie reminiscenze sui rivolgimenti politici di  
Bologna dal 1846 al 1860, con aneddoti, racconti, episodi, ameni e  
interessanti, della vita bolognese, inediti, non noti, o poco noti e  
specialmente intorno alla cacciata degli austriaci da Bologna del 1848.  
Dalle memorie di Gioachino Zanotti bolognese. Pubblicata per cura  
di Carlo Zanotti», ms. di Carlo Zanotti  
s.d., fasc. (cc. 15)  
Si tratta di una copia di parte delle memorie di Gioachino Zanotti,  
fatta da Carlo Zanotti al fine di pubblicarle. Comprende:
- |          |  |
|----------|--|
| c. 1     | titolo   |
| cc. 2, 3 | premessa di Carlo Zanotti  |
| cc. 4, 5 | bianche  |
| cc. 6-14 | copia, con alcune correzioni e varianti, delle pp. 131-135<br>del ms. di Gioachino Zanotti, di mano di Carlo Zanotti |
| c.15     | testo tratto dalla p. 173 del ms. di Gioachino Zanotti, di<br>mano di Carlo Zanotti                                  |
- 5.4 «Alcuni episodi dell'8 agosto 1848 avvenuti al sottoscritto»,<sup>17</sup> ms. di  
Gioachino Zanotti, con annotazioni di Carlo Zanotti  
s.d., fasc. (cc. 4)
- 5.5 «Alcuni cenni storici tratti dall'archivio patrio bolognese, riassunti  
dal Bosi dr. Giuseppe»,<sup>18</sup> ms. di Gioachino Zanotti<sup>19</sup>  
s.d., fasc. (sono presenti le pp. 33-112, 153-312)

<sup>15</sup> Il foglio che accompagna queste pagine, scritto da Giovanni Rizzoli, intitola il lavoro «Memorie storiche di Gioachino Zanotti». Gioachino Zanotti, a p. 445, lo indica come «Racconto della mia vita». Carlo Zanotti riferisce che il padre lo aveva intitolato «Memorie di Gioachino Zanotti».

<sup>16</sup> Il testo reca delle annotazioni a matita di Carlo Zanotti.

<sup>17</sup> Molto probabilmente si tratta della minuta di «Alcuni episodi dell'8 agosto 1848 (Bologna) dei quali il sottoscritto fu testimone e parte» memoria presente in bella copia al Museo civico del Risorgimento di Bologna, *Archivio delle posizioni, Zanotti Gioachino* (cfr. *supra*, p. 286), che venne allegata alla domanda fatta da Gioachino per concorrere all'assegnazione della medaglia commemorativa per i superstiti dell'8 agosto 1848 (cfr. il sottofasc. segnato 3.1.10).

<sup>18</sup> Il titolo è stato desunto da p. 33 e si riferisce a parte del manoscritto che, come si può vedere dalle pagine presenti, è mutilo.

<sup>19</sup> Molto probabilmente si fa riferimento al volume di Giuseppe Bosi *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee*, uscito in più edizioni.

## 6. Composizioni poetiche (1858-1894, quaderni 2, fasc. 1)

- 6.1 «I. Mie rime», composizioni poetiche ms. di Gioachino Zanotti<sup>20</sup> 1858-1890,<sup>21</sup> quaderno (cc. 121)
- 6.2 «II. Mie rime», composizioni poetiche ms. di Gioachino Zanotti 1865-1892,<sup>22</sup> quaderno (cc. 31)
- 6.3 «Poesie varie ...»  
1860, 1874, 1875, 1877, 1881, 1883, 1887, 1891, 1894, fasc. (cc. 42)  
Si tratta di poesie non rilegate, scritte non solo da Gioachino Zanotti. In parte potrebbero essere scritte da Carlo e in parte sono a questi dedicate.

## CARTONE II

*Carlo Zanotti (1874-1930)*

Quello che segue è materiale riconducibile a Carlo Zanotti. Si tratta di alcuni documenti personali e fotografie di famiglia ma soprattutto dei suoi scritti. Sono presenti i manoscritti di alcuni lavori rimasti inediti, soprattutto racconti, e alcuni lavori a stampa, quali articoli pubblicati su riviste e quotidiani e una copia di uno dei tre libri da lui pubblicati, *Anime morte*. A ciò si aggiungono recensioni e giudizi raccolti da Carlo Zanotti sul suo lavoro (tra i quali una lettera di Enrico Panzacchi).

Sono state infine qui collocate delle medaglie appartenute alla

<sup>20</sup> A c. 37 una nota avverte: «Tutte le precedenti composizioni vennero inserite nel giornalino "Il piccolo Reno" negli anni 1870 e 1871 e le altre che seguirono sono state scritte in diverse epoche, o prima o dopo gli anni suddetti».

<sup>21</sup> Le date si riferiscono alla redazione delle composizioni mentre il quaderno è stato iniziato nel 1890, raccogliendo altresì composizioni già scritte in precedenza. Il quaderno contiene anche composizioni non scritte da Gioachino Zanotti, cfr. ad esempio c. 40v.

<sup>22</sup> Le date si riferiscono alla redazione delle composizioni mentre il quaderno è stato iniziato nel 1891, raccogliendo anche composizioni già scritte in precedenza.

famiglia Zanotti, molto probabilmente conservate dallo stesso Carlo, ed è stata creata una miscellanea con materiale diverso, sicuramente riferito a Carlo Zanotti, ma non riconducibile alle voci sopra individuate. Nella miscellanea sono state collocate anche le carpette entro le quali era conservato il materiale al momento della donazione, che fungevano semplicemente da contenitore, senza alcun rapporto tra l'intestazione e il contenuto.

## 7. Documenti della famiglia di Carlo Zanotti (1876-1916, fasc. 1, fotografie 15)

## 7.1 «Documenti e memorie. Famiglia di Zanotti Carlo»

1876-1916, fasc. (sottofasc. 2, pezzi 3)

Si tratta di:

1. Disegno a penna di Carlo Zanotti, 1876, pezzo 1
2. Ritagli di giornali e riviste con necrologi relativi a Gioachino Zanotti e Adelaide Baviera, 1899 giu. 8 - giu. 21, sottofasc. (pezzi 6)
3. Lettere e copie di lettere di condoglianze per la morte di Gioachino Zanotti e Adelaide Baviera, 1899 giu. 12 - lug. 13, sottofasc. (docc. 7)
4. Cartolina postale di saluti del soldato Pietro Pancaldi a Carlo Zanotti, 1916, pezzo 1 con allegata busta relativa
5. Stemma della famiglia Zanotti, s.d., c. 1 a colori

## 7.2 Fotografie della famiglia di Carlo Zanotti

1908 + s.d., busta (fotografie 15)

Si tratta di:

1. Maria Zanotti Rizzoli con una scolaresca, s.d., fotografia 1
2. Carlo Zanotti con una scolaresca, s.d., fotografia 1
- 3-4. Gruppo di persone tra le quali Carlo Zanotti, Argia Boldini Zanotti, Maria Zanotti Rizzoli, s.d., fotografie 2
5. Carlo Zanotti, Argia Boldini Zanotti, Maria Zanotti Rizzoli, 1908, fotografia 1
6. Carlo Zanotti, [1908], fotografia 1
- 7-9. Gruppi di persone in cui si individua [Carlo Zanotti], s.d., fotografie 3
10. Edificio scolastico con tre persone tra le quali [Carlo Zanotti], [1913], fotografia 1

- 11 Carlo Zanotti, Argia Boldini Zanotti, Maria Zanotti Rizzoli, Enrico Rizzoli, Francesco Rizzoli, (databile tra il 1926 e il 1932), fotografia 1
- 12-13 Edificio scolastico di [Cadriano], s.d., fotografie 2
- 14-15 Palazzo Cavalca di [Cadriano], s.d., fotografie 2

8. Lavori manoscritti (1874-1930, quaderni 5, fasc. 2, vol. 1)

- 8.1 «Album»<sup>23</sup> ms. di Carlo Zanotti  
1874-1877, 1972, vol. (pp. 1-26, 29-269<sup>24</sup> con allegata c. 1)  
In particolare:  
pp. 1-235 racconti ms. di Carlo Zanotti<sup>25</sup>  
pp. 236-251 bianche  
pp. 252-269 memorie ms. di Francesco di Enrico Rizzoli, [1972]
- 8.2 «Il grillo del focolare. Racconto. I due esuli»<sup>26</sup> ms. di Carlo Zanotti  
1876, quaderno (cc. 2, pp. 1-281)<sup>27</sup> con allegata c. 1  
In particolare:  
pp. 1-267 «Il grillo del focolare»  
pp. 269-281 «I due esuli»
- 8.3 «La casa rossa. Bozza», ms. di Carlo Zanotti  
[1881], fasc. (cc. 28)
- 8.4 «La casa rossa», ms. di Carlo Zanotti  
1881, 1885-1887,<sup>28</sup> quaderno, (pp. 1, 1bis, 2-238) con allegato: Piano dell'opera, pp. 3
- 8.5 «La casa rossa»<sup>29</sup> ms. di Carlo Zanotti  
1892, quaderno, (cc. num. orig. 60)

<sup>23</sup> Entro. Fuori «Albo».

<sup>24</sup> Fino a p. 197 paginazione originale.

<sup>25</sup> A p. 4 un disegno a penna di Carlo Zanotti.

<sup>26</sup> Continua: «Primavera 1876. Lavoro giovanile. Rifiutata dall'autore 1887». Entro: «Il grillo. Lavoro giovanile [riusato] dall'autore 1888. Zanotti».

<sup>27</sup> Fino a p. 267 paginazione originale.

<sup>28</sup> Le date si riferiscono alla redazione e sono desunte dalle date apposte ai margini. Una nota avverte: «Argile 16 ott. 1881. Ricopiato e ripreso: Cadriano 16 nov. 1885».

<sup>29</sup> Continua: «Racconto contemporaneo. Incompiuto».

- 8.6 Appunti di linguistica,<sup>30</sup> ms. di Carlo Zanotti  
1881-1930,<sup>31</sup> quaderno opistografo (cc. 107, cc. 105)
- 8.7 «Dalle memorie di un maestro di scuola. [Istoria] compilata per Carlo Zanotti»,<sup>32</sup> ms.  
1882, quaderno (cc. 10)
- 8.8 «Allora e oggi. Semplice storia per Carlo Zanotti. Parte III. In pace»  
ms.  
1885, fasc. (cc. num. orig. 197-230)
9. Lavori a stampa (1890-1915 + s.d., vol. 1, pezzi 5)
- 9.1 CARLO ZANOTTI, *Anime morte*, Bologna, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1890, pp. 356<sup>33</sup>
- 9.2 «Il giovedì», X, 34, Torino, 26 agosto 1897, pp. 265-272<sup>34</sup>  
È presente:  
CARLO ZANOTTI, *Il dovere*, racconto, p. 269
- 9.3 «Corriere delle maestre» suppl. letterario di «Monitore didattico», VIII, n. 40, Milano, 30 lug. 1905  
È presente:  
CARLO ZANOTTI, *Le visite*, racconto, pp. 1-4
- 9.4 «Primo Maggio dei fanciulli», IV, numero unico, Bologna, 1 mag. 1915  
(in tre copie)  
È presente:

<sup>30</sup> Da una parte: «Parole e modi errati. Sinonimi. Bello scrivere. Modi toscani. Appunti diversi», cc. 1-107. Dall'altra: «Frammenti. Sul gallicismo italiano. Proverbi. Buona e amena lettura. Buoni libri per lo studio della lingua. Appunti storici, memorie, ecc. note», cc. 1-105 di cui c. 3 staccata, cc. 33-48 inserite.

<sup>31</sup> A c. 1 riporta: «Data del primo originale: lunedì 2 luglio 1877. Data delle giunte fatte allo stesso: lunedì 11 ottobre 1880. Data del secondo originale che è il presente: lunedì 1° agosto 1881».

<sup>32</sup> Una nota avverte: «Incompiuta. Minuta». Si tratta di una sorta di autobiografia romanzata.

<sup>33</sup> La p. 5 è staccata.

<sup>34</sup> Pervenuto in cattivo stato di conservazione.

CARLO ZANOTTI, *La disgrazia del signor Michele*, composizione in versi, pp. 2-3

CARLO ZANOTTI, *Come Umberto dei Sandri guadagnò due ventini nuovi e non li portò a casa*, racconto, pp. 6-7

9.5 CARLO ZANOTTI, *L'insegnamento della religione e il turpiloquio*, articolo, ritaglio da «L'Avvenire» s.d., (databile tra 1918 e 1928), p. 2

9.6 CARLO ZANOTTI, *La scranna della nonna*, racconto, ritaglio da «L'amico degli scolari», s.d., pp. 15-16

10. Recensioni e giudizi sul lavoro di Carlo Zanotti (1888-1901, fasc. 2)

10.1 «Recensioni e giudizi. Mijosotis. 1888»  
1888-1897, 1901, fasc. (pezzi 21)

Si tratta di avvisi, recensioni e corrispondenza in merito ai volumi pubblicati da Carlo Zanotti: *Civiltà d'oro* del 1888 e *Anime morte* del 1891

In particolare:

21. Lettera autografa di Enrico Panzacchi a Carlo Zanotti di apprezzamento sulla prefazione scritta da Zanotti al libro di liriche *Scatti* di Lucio Bologna, 1901, cc. 2 con allegata c. 1

10.2 «Alcuni cenni critici bibliografici intorno ai lavori letterari editi di Carlo Zanotti»<sup>35</sup>

1894 (rif. 1888-1891), fasc. ril. ms. (cc. num. orig. 13)

Si tratta di copie di recensioni su due volumi pubblicati da Carlo Zanotti: *Civiltà d'oro* del 1888 e *Anime morte* del 1891

11. Medaglie (sec. XX/prima metà, pezzi 4)

11.1 Medaglia ai benemeriti della popolare istruzione, con sul *recto* l'effigie di Vittorio Emanuele III re d'Italia, pezzo 1

<sup>35</sup> A matita è aggiunto: «Alcuni giudizi della stampa intorno l'opera letteraria di Carlo Zanotti».



Fig. 1. Cartolina postale sulla guerra italo-turca [1912], non intestata (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, fondo Zanotti Rizzoli, 12.1.2).



- 11.2 Medaglia ai benemeriti alla popolare istruzione attribuita a Carlo Zanotti, con sul *recto* l'effigie di Vittorio Emanuele III re d'Italia, pezzo 1<sup>36</sup>
- 11.3 Croce da cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, pezzo 1
- 11.4 Medaglia del Ministero dell'Istruzione Pubblica ai benemeriti della educazione popolare, attribuita ad Argia Boldini Zanotti, con sul *recto* Vittorio Emanuele III re d'Italia, pezzo 1

12. Miscellanea (1930 + s.d., fasc.1, carpette 4)

- 12.1 Miscellanea  
1930 + s.d., fasc.1 (pezzi 7)  
Si tratta di:
- 1-3. Cartoline postali non intestate sulla guerra italo-turca, [1912], pezzi 3 (vedi fig. 1)
  4. Ritaglio di «Il Resto del Carlino», 15 giugno 1930, con «veduta della specula dell'Istituto e della chiesa di S. Sigismondo in Bologna» tratto da un'incisione del 1795
  5. Cartolina illustrata con Ludwig van Beethoven, s.d., pezzo 1
  6. CARLO TOLOMELLI, *La Madonna di S. Luca e il suo Santuario*, «Pro familia», s.d., pp. 293-300
  7. Cartoncino che riporta «"Bologna alla riscossa" di G. Z., da pubblicare»
- 12.2 «Passatempi e brustulli ... (e memorie di ... "un tempo che fu")», carpetta vuota
- 12.3 «Allievo scelto Zanotti Francesco» carpetta vuota
- 12.4 «Carte e memorie storiche», camicia vuota
- 12.5 «Documenti letterari», camicia vuota

<sup>36</sup> Il pezzo 11.2 è legato al pezzo 11.3.

Enrico Rizzoli (1912-1923)

Enrico Rizzoli, nato nel 1880, genero di Carlo Zanotti, fu sindaco a Granarolo dell'Emilia dal 1907 al 1920, a capo della prima giunta socialista del paese. Di lui rimane solo della corrispondenza a testimonianza della sua carriera politica e della sua attività quale amministratore della ex azienda agricola Pizzardi, allora di proprietà del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna. Morì nel 1956.<sup>37</sup>

13. Documenti e corrispondenza (1912-1923, fasc. 1)

- 13.1 Documenti di Enrico Rizzoli  
1912-1923, fasc. (pezzi 12)  
Si tratta di:
1. Lettera di auguri natalizi degli alunni della scuola superiore mista del comune di Granarolo dell'Emilia a Enrico Rizzoli quale sindaco, Granarolo dell'Emilia, 1912 dic. 21, cc. 2
  2. Avviso elettorale di Enrico Rizzoli, sindaco di Granarolo dell'Emilia e della Giunta in carica, Granarolo dell'Emilia, 1914 lug. 5, pezzo 1 a stampa
  3. Lettera di congratulazioni del Presidente dell'Ufficio e Cattedra provinciale di Agricoltura a Enrico Rizzoli, per la sua nomina a membro della Commissione di vigilanza dell'Ufficio agrario in «rappresentanza del gruppo delle Opere Pie», Bologna, 1914 nov. 17, ds. f.to, c. 1
  4. Lettera del Prefetto di Bologna a Enrico Rizzoli, quale sindaco del comune di Granarolo dell'Emilia, perché faccia parte di una commissione per la distribuzione agli agricoltori di quadrupe di non atti al servizio di guerra, Bologna, 1916 mag. 23, ds. f.to, c. 1
  5. Lettera del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna a Enrico Rizzoli per la sua conferma ad amministratore dell'Azienda agricola Pizzardi, Bologna, 1919 nov. 12, ds. f.to, c. 1

<sup>37</sup> Si tratta di un lascito fatto da Carlo Alberto Pizzardi all'Amministrazione centrale degli Ospedali di Bologna.

6. Lettera del presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Granarolo dell'Emilia a Enrico Rizzoli sulla sua nomina a consigliere, Lovoletto (Granarolo dell'Emilia), 1919 nov. 30, c. 1
7. Lettera di saluto degli insegnanti di Granarolo dell'Emilia a Enrico Rizzoli, quale sindaco, in quanto lascia la carica,<sup>38</sup> Granarolo dell'Emilia, 1920 dic. 8, c. 1
8. Lettera del Commissario straordinario del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna a Enrico Rizzoli con saluti e ringraziamenti per il lavoro svolto quale amministratore dell'Azienda Pizzardi, Bologna, 1923 mag. 4, ds. f.to, c. 1
9. Minuta della lettera di Enrico Rizzoli al Presidente del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna con le sue dimissioni dalla carica di «dirigente della tenuta Bentivoglio», Bentivoglio, 1923 giu. 20, c. 1
10. Lettera del Presidente del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna a Enrico Rizzoli con l'accettazione delle dimissioni «dall'ufficio di dirigente tecnico della tenuta Bentivoglio», Bologna, 1923 giu. 25, ds. f.to, c. 1
11. Lettera del Presidente del Corpo Amministrativo Centrale degli Ospedali di Bologna a Enrico Rizzoli per la conferma dell'accettazione delle dimissioni anche da parte del [Consiglio Amministrativo] e comunicazione di elargizione straordinaria di L. 3.000, Bologna, 1923 lug. 10, ds. f.to, c. 1
12. Biglietto di partecipazione di nozze di Enrico Rizzoli con Maria Zanotti, Corticella, 1923 set. 27, pezzo 1 a stampa

<sup>38</sup> Sono presenti le firme di Argia Zanotti, Carlo Zanotti, Achille Boldini, Maria Zanotti.

PATRIZIA BUSI

## Il fondo campaniano Federico Ravagli (sec. XIX/fine - 1985)

Inventario  
e notizie documentarie

Il materiale che costituisce questa raccolta proviene da un acquisto, effettuato congiuntamente dalla Soprintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel settembre 2002, di documentazione che era di proprietà di Anna Ravagli, figlia di Federico Ravagli.

Si tratta del frutto di una selezione che la madre di Anna, Restilla Paggi, fece delle carte del marito, seguendo un criterio di contenuto. Estrapolò dal nucleo originale<sup>1</sup> tutto il materiale inerente a Dino Campana, compresi gli autografi e la documentazione attestante l'attività di Ravagli quale amico e studioso del poeta, e lo diede alla figlia Anna, forse sentita, su questo argomento, la più vicina dei figli agli interessi del padre. A questa documentazione è stato in seguito unito ulteriore materiale, sempre inerente a Campana; si tratta di pubblicazioni, articoli e carteggio spedito alla famiglia con riferimento ai manoscritti del poeta. Si è aggiunto infine altro materiale che Anna

<sup>1</sup> Attualmente tale materiale è conservato presso l'archivio di Casa Moretti di Cesenatico, al quale è stato donato dagli eredi di Federico Ravagli nel 1997 (a tal proposito cfr. *Il fondo Ravagli di Casa Moretti* in appendice al presente inventario). Nello stesso anno venne donato dagli eredi anche il fondo librario di Federico Ravagli (circa 250 volumi) alla Biblioteca del Dipartimento di Politica Istituzioni Storia della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna.

Ravagli ha rinvenuto tra le proprie carte e che ha ritenuto opportuno donare alla Biblioteca dell'Archiginnasio: il volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo* del 1942, altre pubblicazioni del padre, alcuni documenti.

Giunta in biblioteca, la raccolta era costituita da tre cartoni, un raccoglitore e da materiale sciolto. Il raccoglitore comprendeva gli appunti e la corrispondenza ricevuta da Federico Ravagli; i cartoni contenevano libri, riviste e documenti suddivisi in fascicoli, alcuni con i manoscritti dei lavori pubblicati a stampa da Ravagli; il materiale sciolto comprendeva autografi di Campana e alcune riviste. Il materiale documentario giunto all'Archiginnasio era chiaramente frutto di una estrapolazione di documenti da cartoni e cartelle che avevano originariamente un loro ordine. Nel tempo inoltre queste carte erano state consultate e rimaneggiate da studiosi, che potevano aver alterato la sistemazione data da Restilla Paggi Ravagli: la presenza di camicie intestate vuote ne è una esplicita testimonianza.

È in base a queste considerazioni e in accordo con Anna Ravagli (che ha collaborato attivamente al riordino con i suoi ricordi, con le sue precisazioni, con i suoi consigli) che si è ritenuto opportuno cercare di dare alla raccolta una sistemazione che potesse permettere una più facile consultazione. Si è quindi optato, in alcuni casi, per il non rispetto della suddivisione delle carte in fascicoli così come erano pervenuti, prestando invece particolare attenzione ai raggruppamenti di carte e di appunti rinvenuti, per individuare e rispettare l'eventuale nesso originale esistente, cercando di capire quali potessero essere stati gli interventi successivi. Di conseguenza sono stati sciolti alcuni fascicoli (le camicie dei quali sono state comunque conservate, in quanto anch'esse esemplificative del lavoro di Federico Ravagli), costituendone altri che dessero un senso logico alla documentazione. È stato poi integrato il nucleo della corrispondenza con altre lettere spedite o ricevute da Ravagli, trovate sparse nella raccolta, e senza nesso con altri documenti. Sono stati riuniti i libri, le riviste, gli articoli riguardanti Dino Campana e Federico Ravagli, raccolti prima da Ravagli stesso, poi dalla moglie e dalla figlia.

Sistemando la documentazione si è venuta così delineando l'attività di Federico Ravagli in relazione con Campana, attività scandita dalle sue pubblicazioni sul poeta. Vi è quindi il materiale relativo al



Tav. 1. Dino Campana, fotografia donata da Manlio Campana a Federico Ravagli, copia dell'aprile del 1962 (BCABo, Fondo campaniano Federico Ravagli, I.1.3).



Al caro Ravagli Federico  
 Bastimento in viaggio  
 L'albero scilla a tocchi nel  
 fluvio. Una tessera luce bianca  
 e verde cade dall'albero. Il  
 cielo cupido all'orizzonte, verde  
 verde e dorato dopo la burrasca.  
 Il quadro bianco della lanterna  
 in alto  
 Illumina il segreto notturno,  
 Dalla finestra  
 Le corde dell'alto a tabacolo  
 d'oro  
 E un globo bianco di fumo  
 Che non esiste come musica  
 Sopra del cerchio in tocchi  
 dell'acqua in faldine

Tav. 4. Autografo di *Bastimento in viaggio* di Dino Campana, a p. 94 del volume *Canti orfici* donato dall'autore a Federico Ravagli, 1914 (BCABo, Fondo campaniano Federico Ravagli, I.2).

Al caro amico mio  
 eccellente poeta Federico Ravagli  
 (Ravagliata)  
 Come dalla Torre d'Acario  
 Nel mare bruno della sera  
 Il mio spirito scivola  
 Per un basso tabacolo  
 sopra il mare  
 all'ora del tramonto  
 tra i pioppi  
 Al margine degli scogli scuri della sera  
 La mia fantasia non si fa  
 Ma per fare come la tua  
 Al taglio di un fioppo che brucia:  
 Stacca.  
 Alla Torre d'Acario  
 Il mio spirito scivola  
 Per un basso tabacolo  
 sopra il mare

Il viaggio è istinto da un punto d'arrivo  
 e il pensiero è punto  
 verso il ritorno  
 Il mio spirito scivola  
 Nel mare bruno della sera  
 Il mio spirito scivola  
 Per un basso tabacolo  
 sopra il mare  
 Dino Campana

BAR NAZIONALE  
 SOLOSA  
 ITALIA  
 NON QUERE

ZEPHIRUS 1928

Tav. 5. Autografo di *Domodossola* di Dino Campana, con dedica a Federico Ravagli, su carta intestata del Bar Nazionale di Bologna, 1916 (?) (BCABo, Fondo campaniano Federico Ravagli, I.1.4).





Tav. 8. Federico Ravagli con la moglie Restilla, 1965 (BCABo, Fondo campaniano Federico Ravagli, III.9.4).

volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, edito nel 1942, di cui si conserva il manoscritto e la documentazione inerente alla pubblicazione; quello relativo a *Inediti di Campana*, articoli comparsi sulla rivista «Portici» tra il 1950 e il 1951; infine quello relativo alla pubblicazione postuma, uscita grazie alla figlia Anna, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei "Canti Orfici"*, che comprende gli articoli già editi sulla rivista «Portici» e alcuni inediti. Vi sono inoltre le bozze di articoli pubblicati e da pubblicare, gli appunti raccolti su Dino Campana, gli appunti per una difesa dai rilievi mossi dalla critica (in particolare da quelli del critico Enrico Falqui). A questo si aggiunge la corrispondenza, le fotografie e i libri (sui quali a volte compaiono annotazioni e commenti), le riviste, gli articoli.

Sugli appunti non riconducibili alle pubblicazioni di Ravagli su Campana si può avanzare un'ipotesi. Si potrebbe forse trattare di materiale che sarebbe dovuto servire a Ravagli per la pubblicazione di un ulteriore libro, un compendio di quelli precedenti, che comprendesse l'edizione degli inediti di Dino Campana, ma anche riprendesse i rapporti avuti con il poeta durante il periodo della permanenza di questi a Bologna, e che andasse oltre, con altre notizie sulla vita del poeta a Marradi, e una sorta di difesa/attacco verso quei critici che avevano, secondo Ravagli, piegato la figura di Campana alle loro «distorte» interpretazioni. Più cose portano a pensare a questo:

- alla fine del volume *Frammenti di vita raccolti in lirichette familiari popolaristiche rusticane*, scritto da Ravagli nel 1946, a p. 95 è riportato: «In preparazione *Lettere a Bejor* con nuovi inediti di Dino Campana, notizie sulla vita del poeta a Marradi, e spunti polemici relativi al mio volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo ...*»;
- nel 1951 Federico Ravagli scrisse in una lettera al direttore della rivista «Portici», Gino Tibalducci:<sup>2</sup> «Caro Direttore, ieri l'altro il commendator Cappelli,<sup>3</sup> dal quale mi ero recato per prendere accordi definitivi sulla stampa del mio volume su Campana, mi disse di non ritenere opportuno l'ulteriore pubblicazione degli inediti e

<sup>2</sup> Cfr. Carteggio spedito da Federico Ravagli a Gino Tibalducci, fasc. segnato II.4.2.

<sup>3</sup> Si tratta dell'editore della rivista «Portici».

ciò per non togliere di troppo il carattere di novità al volume stesso e non intendo venir meno alla parola data ...», facendo quindi riferimento ad un volume da pubblicarsi e agli articoli nel frattempo pubblicati sulla rivista «Portici», che avrebbero dovuto essere ripresi nella futura pubblicazione;

- in un'intervista radiofonica che Federico Ravagli rilasciò a Sergio Zavoli nel 1954<sup>4</sup> e della quale si conserva la trascrizione, alla domanda: «È vero professore che ella sta preparando nuovi scritti su Campana?» la risposta fu «È vero. Si tratta di un volume dove saranno presentati alcuni autografi di Campana, di cui iniziai la pubblicazione sulla rivista «Portici» di Bologna. Esso conterrà inoltre una biografia del poeta, niente affatto romanzata. Di più non posso dire»;
- tra la documentazione sono presenti bozze di indici che, se in un primo momento possono sembrare la struttura ampliata degli articoli apparsi sulla rivista «Portici», in realtà sono ben più articolati e comprendono partizioni che fanno riferimento ad appunti sparsi e corrispondono alle intestazioni originali di alcuni fascicoli compresi nella raccolta.

Attualmente la raccolta è costituita da sette cartoni, che fungono da meri contenitori.

Il materiale documentario è stato diviso da quello a stampa, tranne nel caso del volume *Canti Orfici* in quanto riporta autografi dell'autore, ed è stato strutturato in mazze e fascicoli, e descritto secondo le seguenti partizioni:

- Documenti e autografi di Dino Campana;
- *Canti Orfici* (esemplare con interventi autografi di Dino Campana);
- Carteggio ricevuto da Federico Ravagli;
- Carteggio spedito da Federico Ravagli;
- «Dino Campana e i goliardi del suo tempo» - Manoscritto e materiale relativo;

<sup>4</sup> Cfr. fasc. segnato III.8.1.

- «Inediti di Campana» - Manoscritto e materiale relativo;
- «Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»» - Manoscritto e materiale relativo;
- Il lavoro di Federico Ravagli;
- Ritratti, fotografie ed altre immagini;
- Carteggio inviato alla famiglia Ravagli.

Di seguito è stato collocato il materiale a stampa costituito da ritagli (tratti da quotidiani e riviste, e raccolti in sede d'inventario sotto la denominazione di «articoli»), da riviste e libri.

In appendice è stato inoltre ripubblicato il testo di un articolo di Elisabetta Camerlo del 1997, con un elenco sommario del fondo *Federico Ravagli* conservato presso Casa Moretti di Cesenatico.

L'inventario infine è stato corredato da un elenco delle date salienti della vita di Federico Ravagli, da un elenco delle testate di riviste e quotidiani presenti nel fondo (anche nel caso in cui siano semplicemente citate) e da un indice dei nomi di persona, di ente e di luogo.

### Sommario

Elenco di consistenza .....	p. 308
Inventario del fondo campaniano Federico Ravagli .....	p. 311
I documenti .....	p. 311
Le pubblicazioni .....	p. 335
Il fondo Ravagli di Casa Moretti .....	p. 349
Cronologia della vita di Federico Ravagli .....	p. 354
Indice dei periodici .....	p. 356
Indice dei nomi di persona, di ente e di luogo .....	p. 358



*Elenco di consistenza  
del fondo campaniano Federico Ravagli*

*I documenti*

CARTONE I

1. Documenti e autografi di Dino Campana, sec. XIX/fine - 1917, fasc. 1 (pezzi 8)
2. DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, Marradi, Tipografia F. Ravagli, 1914, volume 1
3. Carteggio ricevuto da Federico Ravagli, 1928, 1941-1942, 1949-1954, 1958-1962, mazzo 1 (fasc. 41)

CARTONE II

4. Carteggio spedito da Federico Ravagli, 1941-1967, mazzo 1 (fasc. 15)
5. «Dino Campana e i goliardi del suo tempo» - Manoscritto e materiale relativo, 1941-1958, mazzo 1 (fasc. 5)
6. «Inediti di Campana» - Manoscritto e materiale relativo, 1950-1951, mazzo 1 (fasc. 2)

CARTONE III

7. «Fascicolo marradese inedito del poeta dei "Canti orfici"» - Manoscritto e materiale relativo, 1972-1973, mazzo 1 (fasc. 1, op. 1)
8. Il lavoro di Federico Ravagli, 1949-1967, mazzo 1 (fasc. 5, op. 1, reg. 1)
9. Ritratti, fotografie ed altre immagini, sec. XX/prima metà, mazzo 1 (fasc. 4)
10. Carteggio inviato alla famiglia Ravagli, 1970-1981, mazzo 1 (fasc. 5)

*Le pubblicazioni*

CARTONE IV

11. Articoli, 1928-1985, mazzo 1 (pezzi 78)

CARTONE V

12. Riviste, 1912-1985, mazzo 1 (pezzi 28)

CARTONE. VI

13. Libri, 1928-1973, volumi 22

CARTONE. VII

14. Altre opere di Federico Ravagli, 1931-1994, volumi 7

### Abbreviazioni

c./cc.	carta / carte
c. num. orig.	carta / carte numerate originariamente
ds.	dattiloscritto
fasc./fasc.	fascicolo / fascicoli
f.to	firmato
inc.	incipit
ms.	manoscritto
n./nn.	numero / numeri
num. orig.	numerato progressivamente
op.	opuscolo
p./pp.	pagina / pagine
s.d.	senza data
s.g.	senza giorno
s.l.	senza luogo
s.m.	senza mese
s.n.t.	senza note tipografiche
sottofasc./sottofasc.	sottofascicolo / sottofascicoli

*Nota redazionale:* le abbreviazioni usate in riferimento alla documentazione indicizzata in questo inventario sono quelle tradizionalmente impiegate nella prassi archivistica.

### Inventario del fondo campaniano Federico Ravagli

#### I documenti

#### CARTONE I

I.1  
Documenti e autografi di Dino Campana, sec. XIX/fine - 1917, fasc. 1 (pezzi 8)

È stato qui riunito il materiale in possesso di Federico Ravagli strettamente inerente a Dino Campana. Comprende autografi posseduti originariamente da Ravagli (quali l'autografo con dedica su carta intestata del Bar Nazionale di Bologna e le cartoline postali) ed altri donati dal fratello di Campana, Manlio: il cosiddetto «fascicolo marradese», con il foglietto ad esso allegato, e alcune fotografie.

- I.1.1 Dino Campana bambino in braccio alla madre, fotografia, s.d., mm. 63×96
- I.1.2 Dino Campana bambino con i genitori e il fratello minore, fotografia, s.d., mm. 164×108
- I.1.3 Dino Campana, fotografia con dedica di Manlio Campana, copia del 1962 apr., mm. 105×148 (tav. 1)
- I.1.4 «Ricordo al caro amico ed eccellente poeta Federico Ravagli (Riservata) "Domodossola"», autografo di Dino Campana, su carta intestata del Bar Nazionale di Bologna, 1916 (?), cc. 2 (tav. 5)
- I.1.5 «Fascicolo marradese (inc.: Dedali uscendo: apparve un torreggiare)», s.d., fasc. ms. di Dino Campana donato da Manlio Campana a Federico Ravagli nel 1942, s.d., pp. 18<sup>5</sup> (tav. 3)

<sup>5</sup> Il fascicolo dato da Manlio Campana a Federico Ravagli non reca alcun titolo. Per tale materiale si è consolidata la denominazione di «Fascicolo marradese» in seguito alla pubblicazione nel 1972, appunto con questo titolo, degli articoli di Ravagli già apparsi sulla rivista «Portici» negli anni 1950-1951. Originariamente tali articoli erano intitolati *Inediti di Campana*. Il numero delle pagine è stato apposto da Federico Ravagli ed è quello al quale si fa riferimento per ogni citazione del manoscritto.

- I.1.6 Foglietto volante quadrettato (inc.: Pensare nel languore), s.d., c. 1 ms. di Dino Campana donata da Manlio Campana a Federico Ravagli nel 1942, originariamente inserita nel «Fascicolo marradese».
- I.1.7 Dino Campana a Federico Ravagli,<sup>6</sup> Marradi, 1917 set. 23,<sup>7</sup> cartolina postale, c. 1 (tav. 6)
- I.1.8 Dino Campana a Federico Ravagli,<sup>8</sup> Marradi, 1917 ott. 7,<sup>9</sup> cartolina postale, c. 1

## I.2

DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, Marradi, Tipografia F. Ravagli, 1914, volume 1

Si tratta di una copia della prima edizione dei *Canti Orfici*, con dedica autografa di Dino Campana a Federico Ravagli a p. 1, e interventi autografi di Dino Campana alle pp. 68-70 (inc.: Arabesco - Olimpia), a p. 94 (inc.: Bastimento in viaggio [tav. 4]) e a p. 119 (inc.: Toscana /che fu/).

## I.3

Carteggio ricevuto da Federico Ravagli, 1928, 1941-1942, 1949-1954, 1958-1962, mazzo 1 (fasc. 41)

Si tratta del carteggio ricevuto da Federico Ravagli. Trovato in parte sparso, è stato ordinato in ordine alfabetico per mittente, creando singoli fascicoli.

<sup>6</sup> La cartolina è indirizzata a Bologna.

<sup>7</sup> Data desunta dal timbro postale.

<sup>8</sup> L'indirizzo, inizialmente «Bologna», è corretto in «Direttore scuole tecniche Forlimpopoli».

<sup>9</sup> Data desunta dal timbro postale. In questa cartolina postale Campana chiede a Ravagli l'indirizzo di Riccardo Bacchelli. Nel fondo Bacchelli della Biblioteca dell'Archiginnasio si conserva un'importante lettera autografa di Dino Campana a Riccardo Bacchelli, spedita da Lastra a Signa il 26 ottobre 1917: cfr. ELISABETTA GRAZIOSI, *Campana, Cardarelli e Bacchelli. Lettere e documenti inediti*, «Filologia e Critica», XIII, gennaio-aprile 1988, pp. 83-101; e *I portici della poesia: Dino Campana a Bologna (1912-1914)*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Gabriel Cacho Millet, Bologna, Patron, 2002, alle pp. 29-33.

Gran parte del carteggio risale al 1942 ed è relativo a recensioni, apprezzamenti ed elogi in occasione della pubblicazione del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*; a volte si tratta di semplici ringraziamenti per il libro ricevuto in omaggio.

Per quanto riguarda la corrispondenza intercorsa tra Federico Ravagli e la casa editrice Marzocco, questa si trova compresa tra il materiale inerente alla pubblicazione del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, in quanto è stata trovata insieme ad altri documenti (quali il contratto con la casa editrice per la pubblicazione e alcune fatture) a costituire una pratica originale, e come tale è stata lasciata.

Per ogni mittente sono state descritte le singole lettere, in ordine cronologico, riportando la data topica, la data cronica e la consistenza archivistica, dando conto delle carte scritte (nel caso questo non sia specificato, le carte indicate si intendono scritte sia sul *recto* sia sul *verso*).

È stato specificato il caso in cui si tratti di missive diverse dalla lettera, quali cartoline postali, cartoline illustrate, biglietti. Trattandosi per lo più di materiale manoscritto, ci si è limitati a segnalare solo i casi in cui i documenti sono dattiloscritti (ds.), indicando anche il caso in cui il dattiloscritto riporti la firma autografa (ds. f.to). Si è inoltre dato conto anche dell'affrancatura delle buste.

Si segnala che nel caso la corrispondenza non sia stata spedita a Bologna, dove Federico Ravagli visse quasi ininterrottamente dal 1933, è stato indicato in nota.

- I.3.1 Paolo Amaducci, 1942, fasc. 1  
I.3.1.1 Forlì, 1942 mar. 7, c. 1
- I.3.2 Aldo Andreoli, 1942, fasc. 1  
I.3.2.1 Roma - Camera dei fasci e delle corporazioni, 1942 mar. 9, c. 1
- I.3.3 Luigi Bartolini, 1942, fasc. 1  
I.3.3.1 Roma, 1942 apr. 5, cartolina postale, c. 1  
I.3.3.2 Roma, 1942 apr. 15, c. 1  
con allegate:

- busta con francobollo;
  - copia della lettera di mano di Federico Ravagli
- I.3.4 Mario Bejor, 1941-1942, fasc. 1
- I.3.4.1 Bagnacavallo, 1941 dic. 11, cc. 2  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.4.2 Bagnacavallo, 1942 gen. 1, cc. 2 (c. 2v bianca)  
con allegata busta con 2 francobolli
  - I.3.4.3 Bagnacavallo, 1942<sup>10</sup> feb. 12, cc. 2 (c. 2v bianca)  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.4.4 Bagnacavallo, 1942 feb. 19, cc. 3 (c. 3v bianca)
  - I.3.4.5 Bagnacavallo, 1942 mar. 13, cc. 2 (c. 2v bianca)  
con allegata busta con 2 francobolli
  - I.3.4.6 Bagnacavallo, 1942 mag. 3, cc. 2  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.4.7 Bagnacavallo, 1942 lug. 2, cc. 2  
con allegata busta con francobollo
- I.3.5 A. Benini, 1942, fasc. 1
- I.3.5.1 Ravenna, 1942 feb. 25, biglietto, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo
- I.3.6 [Giuseppe Bottai] ministro dell'Educazione Nazionale, 1942, fasc. 1
- I.3.6.1 s.l., 1942 mar. 22, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)
- I.3.7 Giovanni Buccivini Capecchi per il Comune di Marradi, 1949-1954, fasc. 1
- I.3.7.1 Marradi, 1949 ott. 25, ds. f.to, c. 1  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.7.2 Marradi, 1949 nov. 23, ds. c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con 2 francobolli
  - I.3.7.3 Marradi, 1950 mar. 2, cc. 2 (c. 2 bianca)  
con allegata busta con 2 francobolli
  - I.3.7.4 Marradi, 1954 set. 21, cc. 2 (c. 1v, c. 2 bianche)  
con allegata busta con francobollo

<sup>10</sup> Sul testo in realtà compare 1941 ma dalla lettura in sequenza del carteggio si intuisce l'errore.

- I.3.8 Manlio Campana, 1942-1962, fasc. 1
- I.3.8.1 Palermo, 1942 feb. 26, c. 1  
con allegata copie 2 ds.
  - I.3.8.2 Marradi, 1942 ago. 12, cartolina postale, c. 1
  - I.3.8.3 Palermo, 1950 ott. 12, cc. 2 (c. 2v bianca)  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.4 Palermo, 1950 ott. 30, ds. f.to, cc. 2 (c. 2 v bianca)  
con allegati:
    - *La tomba distrutta del poeta Campana*, [«Giornale dell'Emilia», 1950 ott. 14];
    - busta con francobollo
  - I.3.8.5 Palermo, 1950 nov. 9, ds. f.to, cc. 2 (c. 2 v bianca)  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.6 Palermo, 1950 nov. 24, ds. f.to, c. 1  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.7 Palermo, 1950 dic. 18, ds. f.to, c. 1  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.8 Marradi, 1955 ago. 5, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.9 Palermo, 1962 feb. 6, c. 1  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.8.10 Palermo, 1962 apr. 8, cc. 2 (c. 1v, c. 2 bianche)  
con allegata busta con 2 francobolli
- I.3.9 Maria Campana Soldaini, 1942-1952, fasc. 1
- I.3.9.1 s.l., [1942] apr. 2, cc. 2 (c. 2 bianca)
  - I.3.9.2 Mentone, 1942 lug. 20, cc. 2 (c. 2 v. bianca)  
con allegata busta con francobollo<sup>11</sup>
  - I.3.9.3 Bologna, 195[2]<sup>12</sup> mag. 8, ds. f.to c. 1 (c. 1v bianca)<sup>13</sup>  
con allegata busta con francobollo
  - I.3.9.4 Bologna, 1952 mag. 16, biglietto c. 1  
con allegati:
    - busta non affrancata;

<sup>11</sup> La lettera è stata spedita a Dozza Imolese, dove Federico Ravagli sfollò per un breve periodo durante la guerra.

<sup>12</sup> Sulla lettera compare 1951, ma sul timbro postale è apposto 1952.

<sup>13</sup> Sulla lettera e sulla busta compare a stampa, cassato, «Silvana», nome della figlia di Maria Campana Soldaini, morta prematuramente.

– appunti di Federico Ravagli in merito alle modalità di riconsegna degli autografi di Dino Campana di proprietà di Maria Campana Soldaini, 1952, c. 1 (c. 1v bianca). Sul biglietto è presente il rescritto di Maria Toni, incaricata da Maria Campana Soldaini del ritiro dei documenti che si trovavano in mano a Federico Ravagli

- I.3.10 Giuseppe Canestrelli, 1942, fasc. 1  
I.3.10.1 Bologna, 1942 mar. 1, biglietto, ds. f.to, c. 1
- I.3.11 Attilio Canilli, 1942, fasc. 1  
I.3.11.1 Padova, 1942 apr. 3, ds. f.to, c. 1
- I.3.12 Comitato per le onoranze al poeta Dino Campana, 1954, fasc. 1  
I.3.12.1 Marradi, 1954 ago. 14, c. 1 (c. 1v bianca)<sup>14</sup>  
con allegata busta con francobollo  
I.3.12.2 Marradi, 1954 ago. 25,<sup>15</sup> ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con 2 francobolli  
I.3.12.3 [Marradi], 1954 set. 17,<sup>16</sup> biglietto, cc. 2 (c. 2 bianca)  
con allegata busta con francobollo
- I.3.13 Arturo Credali, 1959, fasc. 1  
I.3.13.1 Bologna,<sup>17</sup> 1959 giu. 29, biglietto, c. 1  
con allegata busta con francobollo
- I.3.14 Giulio De Pasquale, 1954, fasc. 1  
I.3.14.1 Marradi, 1954 ago. 30, cc. 2 (c. 2v bianca)  
con allegata busta con francobollo
- I.3.15 Enrico Falqui, 1941-1951, fasc. 1  
I.3.15.1 Roma, 1941 set. 1, c. 1<sup>18</sup> (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo

<sup>14</sup> La lettera in realtà è stata scritta a Lello Campana da Nello Rivola, quale componente del Comitato, perché faccia da intermediario per invitare Federico Ravagli a partecipare alle onoranze di Dino Campana. Molto probabilmente è stata passata a mano da Lello Campana a Federico Ravagli.

<sup>15</sup> La firma è del Sindaco del Comune di Marradi, a nome del Comitato.

<sup>16</sup> Data desunta dal timbro postale.

<sup>17</sup> Località desunta dal timbro postale.

<sup>18</sup> Su carta intestata «Reale Accademia d'Italia (Vocabolario)».

- I.3.15.2 Roma, 1941 set. 18, c. 1<sup>19</sup> (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo  
I.3.15.3 Roma, 1941 set. 22, c. 1<sup>20</sup> (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo  
I.3.15.4 Roma, 1951 dic. 19, c. 1<sup>21</sup> (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo
- I.3.16 Gino Gerola, 1950-1953, fasc. 1  
I.3.16.1 Nosellari di Folgaria (TN), 1950 feb. 16, ds. f.to, c. 1  
con allegata busta con francobolli 4  
I.3.16.2 Nosellari di Folgaria (TN), 1950 mag. 1, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo  
I.3.16.3 Firenze, 1953 feb. 25, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo
- I.3.17 Luigi Gessi, 1942, fasc. 1  
I.3.17.1 [Bologna], Pasqua 1942, cc. 2
- I.3.18 Dino Grandi, 1942, fasc. 1  
I.3.18.1 Bologna - Camera dei fasci e delle corporazioni, 1942 mag. 7, telegramma
- I.3.19 Alfredo Grilli, 1941-1942, fasc. 1  
I.3.19.1 Livorno, 1941 set. 4, cartolina illustrata, c. 1  
I.3.19.2 Livorno, 1941 set. 15, cartolina postale, c. 1  
I.3.19.3 Livorno, 1941 set. 23, cartolina postale, c. 1  
I.3.19.4 Livorno, 1942 gen. 11, cartolina postale, c. 1  
I.3.19.5 Livorno, 1942 feb. 16, c. 1  
I.3.19.6 Livorno, 1942 mar. 21, cartolina postale, c. 1
- I.3.20 Ostilio Lucarini, 1942, fasc. 1  
I.3.20.1 Civitanova Marche, 1942 mar. 27, c. 1
- I.3.21 Vittorio Lugli, 1942-1958, fasc. 1  
I.3.21.1 Bologna, 1942 apr. 6, c. 1

<sup>19</sup> Su carta intestata «Reale Accademia d'Italia (Vocabolario)».

<sup>20</sup> Su carta intestata «Reale Accademia d'Italia (Vocabolario)».

<sup>21</sup> Su carta intestata «Il Tempo».

- I.3.21.2 Bologna, 1942 mag. 31, c. 1  
con allegata busta con francobollo
- I.3.21.3 Bologna, 1942 giu. 2, cc. 2 (c. 2v bianca)<sup>22</sup>
- I.3.21.4 Bologna, 1942 lug. 15, cartolina postale, c. 1<sup>23</sup>
- I.3.21.5 Bologna, 1949 mar. 16, c. 1  
con allegata busta con francobollo
- I.3.21.6 [Bologna], 1950 nov. 12, ds. f.to, c. 1  
con allegata busta con francobollo
- I.3.21.7 Bologna, 1958 apr. 17, cartolina postale, c. 1
- I.3.21.8 s.d., busta non affrancata
- I.3.22 Antonio Mambelli, collaboratore della rivista «La Piè», 1959, fasc. 1
- I.3.22.1 Forlì, 1959 dic. 29, c. 1  
con allegata c. 1
- I.3.23 [Angelo] Manaresi, Partito Nazionale Fascista - Direttorio Nazionale, 1942, fasc. 1
- I.3.23.1 1942 mar. 3, biglietto, c. 1
- I.3.24 Ugo Marchetti, redattore di «Il Lavoro Fascista», 1942, fasc. 1
- I.3.24.1 Roma, 1942 apr. 3,<sup>24</sup> cartolina postale<sup>25</sup>
- I.3.24.2 Roma, [1942 s.m., s.g.], c. 1<sup>26</sup>
- I.3.25 Marcello Mariani, 1942, fasc. 1
- I.3.25.1 Bologna, 1942 mar. 2, biglietto, c. 1
- Marzocco, casa editrice (cfr. Corrispondenza e documenti inerenti ai rapporti tra Federico Ravagli e la casa editrice Marzocco in merito alla pubblicazione del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, fasc. segnato II.5.4)
- I.3.26 Vincenzo Masi, 1942, fasc. 1
- I.3.26.1 Bologna, 1942 mar. 18, cc. 2 (c. 2v bianca)

<sup>22</sup> La lettera contiene a c. 2 la «traduzione letteraria di *Il bacio* [di Paul Verlaine] con gli errori di Campana corretti».

<sup>23</sup> La cartolina è stata spedita a Dozza Imolese, dove Federico Ravagli sfollò durante la guerra.

<sup>24</sup> Data desunta dal timbro postale.

<sup>25</sup> La cartolina postale è intestata «Il Lavoro Fascista».

<sup>26</sup> Su carta intestata «Il Lavoro Fascista».

- I.3.27 Armando Mazza, 1942, fasc. 1
- I.3.27.1 Bologna, 1942 feb. 20, c. 1 (c. 1v bianca)
- I.3.28 Roberto Mazzetti, Provveditore agli studi di Pesaro - Urbino, 1942, fasc. 1
- I.3.28.1 Pesaro, 1942 feb. 28, c. 1 (c. 1v bianca)
- I.3.29 Enrico Naldi, 1928, fasc. 1
- I.3.29.1 Lutirano (Marradi), 1928 ago. 4, cc. 2<sup>27</sup>  
con allegata busta con francobolli 2
- I.3.30 Nettore Neri, 1942, fasc. 1
- I.3.30.1 Vignola, 1942 apr. 8, biglietto, c. 1
- I.3.31 Luigi Orsini, 1949, fasc. 1
- I.3.31.1 Imola, 1949 ott. 31, cartolina postale, c. 1
- I.3.32 [Gaetano] Pace, 1942, fasc. 1
- I.3.32.1 Genova, 1942 mar. 12, cc. 2 (cc. 1v, 2v bianche)
- I.3.33 E[ugenio] Ferdinando Palmieri, 1942, fasc. 1
- I.3.33.1 [Bologna], 1942 mar. 17, c. 1 (c. 1v bianca)
- I.3.34 Ferruccio Papi, 1942, fasc. 1
- I.3.34.1 s.l., 1942 mar. 7, cc. 2
- I.3.35 Angelo Piccioli, Ministero dell'Africa Italiana - Direttore generale capo dell'ufficio studi, 1942, fasc. 1
- I.3.35.1 Roma, 1942 feb. 16, ds. f.to, c. 1
- I.3.36 Giorgio Pini, redattore capo di «Il Popolo d'Italia», 1942, fasc. 1
- I.3.36.1 Milano, 1942 feb. 23, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)
- I.3.37 Natalia Sarti Mariani Tosatti, 1959, fasc. 1
- I.3.37.1 Bologna, 1959 giu. 22, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo

<sup>27</sup> La lettera è stata spedita a Bertinoro.

- I.3.38 Renato Sera, s.d., fasc. 1  
I.3.38.1 Firenze, s.a., giu. 15, cartolina illustrata, c. 1<sup>28</sup>
- I.3.39 Carmelo Sgroi, 1942, fasc. 1  
I.3.39.1 [Firenze], 1942 mar. 31, c. 1
- I.3.40 Vincenzo Strocchi, 1942, fasc. 1  
I.3.40.1 s.l., [1942 s.m. s.g.], c. 1  
si tratta di una composizione poetica in lingua dialettale
- I.3.41 Giovanni Telesio, direttore di «Il Resto del Carlino», 1942, fasc. 1  
I.3.41.1 Bologna, 1942 apr. 2, biglietto, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)

## CARTONE II

- II.4 Carteggio spedito da Federico Ravagli, 1941-1967, mazzo 1 (fasc. 15)

Si tratta del carteggio spedito da Federico Ravagli, rinvenuto sparso nella raccolta, per lo più sotto forma di minute di mano dello stesso Ravagli e, in alcuni casi, di belle copie di mano della moglie. Si tratta di carteggio inerente alla sua attività di scrittore, ma compaiono anche alcune cartoline spedite alla famiglia, forse comprese in questo materiale dalla moglie in quanto tutte con rappresentazioni di Marradi.

Per la descrizione del materiale valgono i criteri adottati per il carteggio ricevuto.

- II.4.1 Federico Ravagli a [Francesco Flora], direttore di «La Rassegna d'Italia», 1948, fasc. 1  
II.4.1.1 [Bologna], [1948], minuta, cc. 2 (cc. 1v, 2v bianche)

<sup>28</sup> La cartolina è stata spedita all'Università degli Studi di Bologna. Il controllo della grafia sembra escludere che possa trattarsi di Renato Serra.

- II.4.2 Federico Ravagli a [Gino Tibalducci], direttore della rivista «Portici», 1951, fasc. 1  
II.4.2.1 [Bologna], [1951] apr. 13, minuta, c. 1
- II.4.3 Federico Ravagli a Luigi Bartolini, 1942, fasc. 1  
II.4.3.1 Bologna, 1942 apr. 20, copia, cc. 2  
copia di mano di Restilla Paggi Ravagli
- II.4.4 Federico Ravagli a Manlio Campana, 1942-1962, fasc. 1  
II.4.4.1 [Bologna], [1942] mar. 16, minuta, c. 1  
II.4.4.2 Bologna, 1950 set. 28, minuta, c. 1<sup>29</sup>  
II.4.4.3 Bologna, 1962 feb. 10, minuta, c. 1<sup>30</sup>
- II.4.5 Federico Ravagli ad Attilio Canilli, 1942, fasc. 1  
II.4.5.1 [Bologna, 1942 s.m., s.g.], copia, c. 1  
copia di mano di Restilla Paggi Ravagli, con aggiunte di Federico Ravagli
- II.4.6 Federico,<sup>31</sup> Vittoria e Angelo Ravagli a Luigi e Lina Capponi,<sup>32</sup> 1954, fasc. 1  
II.4.6.1 Marradi, 1954 ago. 19, cartolina illustrata, c. 1
- II.4.7 Federico Ravagli alla casa editrice Vallecchi, 1967, fasc. 1  
II.4.7.1 [Bologna], 1967 set. 23, minuta, c. 1 (c. 1v bianca)
- II.4.8 Federico Ravagli a Enrico Falqui, 1941, fasc. 1  
II.4.8.1 Bologna, 1941 set. 20, copia, c. 1 (c. 1v bianca)  
copia di mano di Restilla Paggi Ravagli  
II.4.8.2 [Bologna], 1941 ott. 2, minuta, c. 1 (c. 1v bianca)<sup>33</sup>  
II.4.8.3 Bologna, 1941 ott. 3, c. 1, copia, (c. 1v bianca)<sup>34</sup>  
copia di mano di Restilla Paggi Ravagli della minuta che precede

<sup>29</sup> La lettera è stata scritta utilizzando il *verso* di una lettera dattiloscritta dell'Istituto Editoriale Cisalpino.

<sup>30</sup> La minuta è stata scritta utilizzando il *verso* di un compito scolastico. Fu un'abitudine di Federico Ravagli usare, per i suoi appunti, il *verso* non scritto di compiti scolastici dei suoi alunni.

<sup>31</sup> Nella cartolina Federico Ravagli si firma «Ghico», come veniva chiamato in famiglia.

<sup>32</sup> Si tratta del cognato e della sorella di Federico Ravagli.

<sup>33</sup> Si tratta della minuta della lettera che segue.

<sup>34</sup> La calligrafia è di Restilla Paggi Ravagli: si tratta della redazione in bella copia della risposta data alla lettera di Enrico Falqui del 22 set. 1941 (cfr. fasc. segnato I.3.15).

- II.4.9 Federico Ravagli a Vittorio Lugli, 1950, fasc. 1  
 II.4.9.1 [Bologna], [1950], minuta, c. 1 (c. 1v bianca)
- II.4.10 Federico Ravagli a Luigi Orsini, s.d., fasc. 1  
 4.10.1 Bologna, s.d., c. 1
- II.4.11 Federico,<sup>35</sup> Vittoria e Angelo Ravagli a Restilla, Anna ed Ermengildo Ravagli, 1954, fasc. 1  
 4.11.1 Marradi, 1954 ago. 19, cartolina illustrata, c. 1
- II.4.12 Federico Ravagli a [Edilio Rusconi], direttore del settimanale «Oggi», 1955, fasc. 1  
 II.4.12.1 Bologna, 1955 apr. 17, minuta, cc. 2<sup>36</sup>
- II.4.13 Federico Ravagli a Aldo Spallicci, direttore della rivista «La Pié», 1961, fasc. 1  
 II.4.13.1 Bologna, 1961 lug., s.g.,<sup>37</sup> minuta, cc. 2 (cc. 1r, 2v bianche)
- II.4.14 Federico Ravagli a Giuseppe Zaccarini per la casa editrice Marzocco, 1941, fasc. 1  
 II.4.14.1 Bologna, 1941 ott. 22, copia, cc. 2 (c. 2v bianca)
- II.4.15 Federico Ravagli a Giannino Zanelli, 1942, fasc. 1  
 II.4.15.1 Bologna, 1942 apr. 23, minuta cc. 2
- II.5  
 «Dino Campana e i goliardi del suo tempo» - Manoscritto e materiale relativo, 1941-1958, mazzo 1 (fasc. 5)

È stato qui riunito, in sede di riordino, il materiale che si riferisce alla pubblicazione del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, che va dal manoscritto al contratto stipulato con la casa editrice Marzocco, alla pubblicità e ad altri documenti relativi alla diffusione.

<sup>35</sup> Nella cartolina Federico Ravagli si firma «Ghico», come veniva chiamato in famiglia.

<sup>36</sup> La minuta è stata scritta utilizzando il verso di due compiti scolastici.

<sup>37</sup> Una nota avverte «spedita il 29 luglio».

- II.5.1 Manoscritto di *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, di Federico Ravagli  
 ante 1942, fasc. 1 (cc. 135)<sup>38</sup>  
 Il manoscritto è in parte di mano di Restilla Paggi Ravagli
- II.5.2 Documenti relativi alla pubblicazione del volume  
 1941-1942, fasc. 1  
 Si tratta di:  
 - Presentazione di Federico Ravagli del suo libro *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, cc. 2  
 - Elenco dei giornalisti, provveditori, presidi, professori, familiari e amici di Campana, autorità, amici e conoscenti ai quali fu inviata in omaggio copia della pubblicazione di Federico Ravagli, 1942, c. 1  
 - «Giudizi di amici illustri sul volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo* di Federico Ravagli», ms. di mano di Restilla Paggi Ravagli, s.d, cc. num. orig. 4
- II.5.3 «Recensioni libro *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*»  
 1941 dic. - 1943 gen., fasc. 1 (buste 20)  
 Si tratta di ritagli di riviste, quotidiani ed altro con l'annuncio della pubblicazione del libro di Federico Ravagli, inviati da «L'Eco della Stampa» a Ravagli stesso. I ritagli sono numerati progressivamente, in sequenza non completa, conservati all'interno di buste non numerate che riportano il numero dei ritagli contenuti. Alcuni ritagli si trovano compresi nella raccolta degli articoli e li lasciati perché tale ordine fu dato da Federico Ravagli stesso.  
 Mancano i ritagli nn. 8-10, 12, 16, 45, 51, 57, 58, 61, 64-67; i ritagli nn. 15, 25, 30, 35, 36, 42, 68, 69 si trovano tra gli articoli.<sup>39</sup>

<sup>38</sup> Il manoscritto è stato cartulato in sede di riordino, apponendo la numerazione progressiva delle carte sul verso delle stesse per non sovrapporla ad altre numerazioni già presenti sul recto. Originariamente il manoscritto reca una numerazione progressiva delle carte, a penna, che ricomincia da 1 per ogni capitolo e un'altra numerazione da 1 a 112, a matita rossa e blu, che segue l'inserimento di capitoli ed aggiunte, non progressiva e a volte non completa.

<sup>39</sup> Cfr. il mazzo segnato IV.11: il ritaglio n. 15 corrisponde all'articolo segnato IV.11.7; il ritaglio n. 25 corrisponde all'articolo segnato IV.11.8; il ritaglio n. [30] corrisponde all'articolo segnato IV.11.15; il ritaglio n. 35 corrisponde all'articolo segnato IV.11.13; il ritaglio n. 36 corrisponde all'articolo segnato IV.11.11; il ritaglio n. 42 corrisponde all'articolo segnato IV.11.14; il ritaglio n. 68 corrisponde agli articoli segnati nn. 21-22; il ritaglio n. 69 corrisponde all'articolo segnato IV.11.24.



- busta 1 (sono presenti i ritagli nn. 1-7)  
 busta 2 (sono presenti i ritagli nn. 13-14)  
 busta 3 vuota (sulla busta è segnata la presenza dei ritagli nn. 15-16: il n. 15 si trova tra gli articoli, il n. 16 manca)  
 busta 4 (è presente il ritaglio n. 22)  
 busta 5 (sono presenti i ritagli nn. 23, 24)  
 busta 6 vuota (sulla busta è segnata la presenza del n. 25 che però si trova tra gli articoli)  
 busta 7 (sono presenti i ritagli nn. 31-33)  
 busta 8 (sono presenti i ritagli nn. 37-39, 41)  
 busta 9 (sono presenti i ritagli nn. 43, 44)  
 busta 10 (sono presenti i ritagli nn. 46, 47, 49)  
 busta 11 (sono presenti i ritagli nn. 48, 50)  
 busta 12 (è presente il ritaglio n. 53)  
 busta 13 (è presente il ritaglio n. 55)  
 busta 14 (è presente il ritaglio n. 62)  
 busta 15 (è presente il ritaglio n. 63)  
 busta 16 (sulla busta è segnata la presenza del n. 65 che però manca)  
 busta 17 (sulla busta è segnata la presenza del n. 68 che però si trova tra gli articoli)  
 busta 18 (è presente il ritaglio n. 70)  
 busta 19 (è presente il ritaglio n. 71)  
 busta 20 (sono presenti i ritagli nn. 11, 17-21, 26-29, 34, 40, 52, 54, 56, 59, 60)

in particolare:

14. ROBERTO ROVERSI, *Dino Campana a Bologna*, «Corriere Padano», 1942 mar. 5  
 22. LECTOR, *Le novità librerie*, «Nuovo giornale», 194[2] mar. 29  
 32. GIANNINO ZANELLI, *Dino Campana*, «Il Resto del Carlino», 1942 apr. 18  
 33. UGO MARCHETTI, *Dino Campana tra gli studenti*, «La Domenica de Il Lavoro Fascista», 1942 apr. 19  
 37. PAOLO APOSTOLITI, *Dino Campana*, «Giornale di Genova», 1942 mag. 20  
 45. FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Carlino della Sera», 1942 giu. 11  
 46. FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Resto del Carlino», 1942 giu. 2

49. FEDERICO RAVAGLI, 2 - *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Resto del Carlino», 1942 giu. 13  
 51. FEDERICO RAVAGLI, 2 - *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Carlino della Sera», 1942 giu. 12  
 62. ANTONIO PIROMALLI, *Campana e i Goliardi*, «Quadrivio», 1942 ago. 16  
 70. ANGELO ROMANÒ, *Variazione su Campana*, «L'Italia», 1943 gen. 5

II.5.4 Corrispondenza e documenti inerenti ai rapporti tra Federico Ravagli e la casa editrice Marzocco, in merito alla pubblicazione del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*<sup>40</sup>

1941 dic. 5 - 1958 ago. 18, fasc. 1

Si tratta di:

1. lettera di Giuseppe Zaccarini per la casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Bologna, 1942 gen. 30, c. 1
2. lettera della Tipografia Azzoguidi a Federico Ravagli, 1942 gen. 31, c. 1 (c. 1v bianca)
3. biglietto di Giuseppe Zaccarini per la casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Bologna, 1942 gen. 31, c. 1
4. Verbale di timbratura frontespizi, Bologna, 1942 feb. 5, c. 1 (c. 1v bianca) con allegata busta
5. Lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1942 mar. 20, c. 1 (c. 1v bianca), con allegate: busta non affrancata; elenco del servizio stampa effettuato dalla casa editrice Marzocco; contratto tra Federico Ravagli e la casa editrice Marzocco per la cessione dei diritti d'autore relativi al volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, 1941 dic. 5, cc. 2
6. lettera di Giuseppe Zaccarini per la casa editrice Marzocco a Federico Ravagli,<sup>41</sup> Bologna, 1942 lug. 24, c. 1, con allegata busta con francobollo
7. lettera di Giuseppe Zaccarini per la casa editrice Marzocco a Federico Ravagli,<sup>42</sup> Bologna, 1943 lug. 5, c. 1, con allegata busta con francobollo

<sup>40</sup> Il materiale di questo fasc. è stato trovato originariamente riunito a mazzo.

<sup>41</sup> La lettera è stata spedita a Dozza Imolese.

<sup>42</sup> La lettera è stata spedita a Dozza Imolese.

8. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1943 nov. 24, c. 1 (c. 1v bianca) con allegate busta con francobollo e ricevuta di incasso di un assegno circolare
9. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1945 ott. 2, c. 1 (c. 1v bianca) con allegata busta con francobollo
10. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1947 ago. 18, c. 1 (c. 1v bianca) con allegati: Resoconti delle vendite del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, 1942 apr. 1 - 1947 mar. 31, cc. 5, e busta con francobollo
11. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1947 nov. 7, c. 1 (c. 1v bianca) con allegata busta con due francobolli
12. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1947 dic. 2, c. 1 (c. 1v bianca) con allegate busta e copia di lettera della casa editrice Marzocco a Giuseppe Zaccarini, Firenze, 1947 dic. 2, c. 1 (c. 1v bianca)
13. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1958 lug. 2, c. 1 (c. 1v bianca) con allegati appunti di Federico Ravagli in merito ai suoi rapporti con la casa editrice, cc. 4
14. lettera della casa editrice Marzocco a Federico Ravagli, Firenze, 1958 lug. 17, c. 1 (c. 1v bianca) con allegati: busta con francobollo; Resoconti delle vendite del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, 1954-1958, cc. 4; minuta della lettera di risposta di Federico Ravagli, Bologna, 1958 lug. 21, c. 1
15. Fattura della casa editrice Marzocco per la vendita a Federico Ravagli di 180 copie del volume *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, 1958 lug. 24, c. 1 (c. 1v bianca) con allegati: minuta di lettera spedita da Federico Ravagli alla casa editrice, Bologna, 1958 ago. 18, c. 1 (c. 1v bianca); bolla di accompagnamento per la consegna dei libri acquistati da Federico Ravagli, 1958 lug. 25, c. 1; ricevuta di vaglia postale a favore della casa editrice Marzocco, 1958 ago. 18, c. 1

II.5.5 Materiale pubblicitario e cataloghi di librerie per la diffusione del libro di Federico Ravagli  
1941-1965, fasc. 1 (pezzi 26)  
Si tratta di:  
- Materiale pubblicitario, 1942, pezzi 19

- «Mediterranea. Agenzia quotidiana d'informazioni per la stampa», I, 1, Roma, 20 dic 1941
- «Giornale della libreria», LV, 5, Torino, 31 gen. 1942
- «Catalogo dei libri di letteratura amena di cultura e di pratica utilità Marzocco», Bologna, mag. 1947
- «86° Catalogo della libreria antiquaria Mario Landi», Bologna, 3 feb. 1948
- «Strenne Marzocco», Firenze, 1941-1942
- «Libreria antiquaria Palmaverde. Bollettino n. 86», Bologna, apr. 1965<sup>43</sup>
- «Libreria antiquaria Palmaverde. Bollettino n. 90», Bologna, nov. 1965

## II.6

«Inediti di Campana» - Manoscritto e materiale relativo, 1950-1951, mazzo 1 (fasc. 2)

Sono qui riuniti i manoscritti degli articoli di Federico Ravagli, apparsi sulla rivista «Portici» tra novembre 1950 e giugno 1951, relativi ai documenti inediti di Dino Campana in suo possesso.

Tali documenti, il cosiddetto «fascicolo marradese» e alcuni foglietti con, tra l'altro, la traduzione di una poesia di Verlaine, gli furono consegnati dal fratello di Dino, Manlio Campana, e dalla cugina Maria Campana Soldaini, nel 1942, dopo la pubblicazione di *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*. Il fascicolo, di proprietà di Manlio Campana, rimase a Ravagli, quale riconoscimento del rapporto di amicizia; i foglietti furono riconsegnati a Maria Campana Soldaini nel 1952.<sup>44</sup>

Negli articoli Federico Ravagli non portò a termine la pubblicazione e l'analisi di tutto il «fascicolo marradese»: non vennero pubblicate le pp. 14-18 del fascicolo stesso, delle quali però è presente in bozze la trascrizione. Provvide la figlia Anna, nel 1972, con la pubblicazione

<sup>43</sup> In realtà vi è la segnalazione di *Canti Orfici* di Dino Campana nell'edizione originale del 1914.

<sup>44</sup> Cfr. Corrispondenza di Maria Campana Soldaini a Federico Ravagli, fasc. segnato I.3.9.

ne del volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»*, a cura di Federico Ravagli, ad aggiungere a quell'opera questa parte ancora inedita.<sup>45</sup>

Ai manoscritti di Ravagli è stato qui aggiunto il 'facsimile', realizzato artigianalmente da Ravagli stesso, dei foglietti autografi di Dino Campana, di cui parla nel primo articolo del novembre 1950, foglietti avuti in prestito da Maria Campana Soldaini e indicati come «il quaderno di Maria».

II.6.1 Manoscritti di *Inediti di Campana*. Articoli apparsi sulla rivista «Portici»

1950-1951, fasc. 1

Si tratta di:

1. Appunti per la redazione degli articoli apparsi sulla rivista «Portici», novembre 1950, cc. 24
2. Manoscritto dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici», novembre 1950, cc. 16<sup>46</sup>
3. Appunti per la redazione dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici», dicembre 1950, cc. 18
4. Manoscritto dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici», dicembre 1950, cc. 21<sup>47</sup>
5. Appunti per la redazione dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici», marzo 1951, cc. 12
6. Manoscritto dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici», marzo 1951, cc. num. orig. 1, 2, 2bis, 3-20
7. Appunti per la redazione dell'articolo pubblicato sulla rivista «Portici»,<sup>48</sup> giugno 1951, cc. 17

II.6.2 Trascrizioni di autografi di Dino Campana fatte da Federico Ravagli

s.d., fasc. 1

Si tratta di:

<sup>45</sup> Cfr. fasc. segnato III.7.1.

<sup>46</sup> Le cc. sono num. orig. 1-6, 1-10.

<sup>47</sup> Le cc. sono num. orig. 1-18, 16-18.

<sup>48</sup> Di questa parte manca il manoscritto.

1. Versi in inglese con traduzione italiana trascritti dall'autografo dato da Maria Campana Soldaini a Federico Ravagli, con sue annotazioni ms., s.d., c. 1
2. 'Facsimile' dei foglietti con autografi di Dino Campana dati da Maria Campana Soldaini a Federico Ravagli, realizzato da Ravagli stesso, s.d., cc. 4

CARTONE III

III.7

«Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti orfici» - Manoscritto e materiale relativo, 1972-1973, mazzo 1 (fasc. 1, op. 1)

Si tratta del manoscritto degli ultimi due capitoli del volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»*, a cura di Federico Ravagli, uscito postumo nel 1972, che comprende gli articoli pubblicati da Federico Ravagli, tra il 1950 e il 1951, sulla rivista «Portici», e relativi al cosiddetto «fascicolo marradese» (fascicolo autografo di Campana).<sup>49</sup>

Il libro venne pubblicato grazie all'impegno della figlia Anna Ravagli, con il sostanziale contributo della madre Restilla Paggi. Quest'ultima aveva seguito, accanto al marito (affiancandolo a causa della sua forte miopia), tutta la genesi degli articoli e la loro prima pubblicazione, ed era quindi in grado di utilizzare gli appunti del marito, tanto da aggiungere alla pubblicazione stessa due capitoli inediti su una parte del manoscritto campaniano (le pp. 14-18) rimasta fino ad allora sconosciuta.

È qui stata aggiunta infine una recensione al volume, scritta da Vittorio Roda, che fu alunno di Federico Ravagli.

III.7.1 Manoscritto dei capitoli «Le ultime pagine del «fascicolo marradese»», «Il fogliettino volante» e «Due cartoline postali di D. Campana scritte nel 1917» del volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»*, a cura di Federico Ravagli, Firenze, Giunti Bemporad Marzocco, 1972

<sup>49</sup> Cfr. fasc. segnato I.1.5.

1972, fasc. 1 (cc. 21, cc. 29)

Si tratta di due copie, di mano di Restilla Paggi Ravagli, una delle quali comprende anche le trascrizioni dei testi di Campana di mano di Federico Ravagli

- III.7.2 *Rassegne*, estratto da «Studi e problemi di critica testuale», 6 apr. 1973, pp. 273-305, con dedica ms. di Vittorio Roda ad Anna Ravagli e recensione del volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»*, a cura di Federico Ravagli, 1972, pp. 295-296

### III.8

Il lavoro di Federico Ravagli, 1949-1967, mazzo 1 (fasc. 5, op. 1, reg. 1)

È stato qui riunito il materiale non direttamente riconducibile ai libri pubblicati da Federico Ravagli su Campana; si tratta di manoscritti di articoli pubblicati e da pubblicare, e di appunti relativi alla sua vita in relazione a Campana.

Gli appunti, in forma frammentaria e a volte ripetitiva, possono essere serviti per gli articoli pubblicati sulla rivista «Portici» ma forse anche redatti in vista di un lavoro di più ampio respiro che Ravagli intendeva pubblicare, per riunire in modo più organico i suoi precedenti lavori,<sup>50</sup> per un approfondimento della figura del poeta Campana e per la sua difesa di fronte ad accuse che la critica gli aveva più volte mosso.

È stato poi qui aggiunto altro materiale strettamente inerente a Federico Ravagli e al suo lavoro, quali l'intervista della figlia Anna al padre, fatta molto probabilmente per la tesi di laurea da lei discussa sul poeta, e le carpette vuote originali trovate nella raccolta.

- III.8.1 Articoli e interviste di Federico Ravagli  
1949-1954, fasc. 1  
Si tratta di:

<sup>50</sup> Cfr. *Premessa*.

1. Appunti per l'articolo «Sulle orme di Dino Campana. Introduzione al paese delle torricelle rosse», s.d., cc. num. orig. 1-4
2. Manoscritti e appunti dell'articolo *Ricordarsi di Campana*,<sup>51</sup> 1951, cc. num. orig. 1-7, cc. num. orig. 1-6,<sup>52</sup> cc. 1-5
3. Testo dell'intervista di Sergio Zavoli a Federico Ravagli, del 14 gen. 1954, di mano dalla moglie Restilla Paggi Ravagli, con correzioni di Federico Ravagli, cc. 12 con allegata una busta
4. Appunti per l'articolo *Dino Campana a Marradi*,<sup>53</sup> 1954, cc. num. orig. 1-9 + cc. 5
5. Testo dell'intervento di Federico Ravagli al convegno tenuto a Marradi su Dino Campana, di mano di Restilla Paggi Ravagli con annotazioni successive di Federico Ravagli, [1954], cc. num. orig. 1-42 + cc. 6

- III.8.2 Appunti di Federico Ravagli  
[1950-1961], fasc. 1

Si tratta di:

1. Appunti per una cronologia della vita di Dino Campana, s.d., cc. 2
2. Appunti per una bibliografia su Dino Campana, s.d., cc. 3 con allegata una busta
3. Appunti sulla poesia «Le cafard (Nostalgia del viaggio)» di Dino Campana, [1949], cc. 3
4. Appunti sparsi su Dino Campana a Marradi, in famiglia. Testimonianze raccolte in merito, s.d., cc. 17
5. Polemica con Enrico Falqui. Appunti, s.d., cc. 89
6. Appunti, s.d., cc. 38<sup>54</sup>

- III.8.3 «4. Studente a Bologna. Brutte copie»  
s.d, fasc. 1 (cc. 7)

Si tratta forse del testo di un capitolo del volume che Ravagli era intenzionato a scrivere ma che non venne mai alla luce. Il titolo corrisponde ad un capitolo di DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito*.

<sup>51</sup> L'articolo venne pubblicato in «Pomeriggio», 26 apr. 1951, p. 3.

<sup>52</sup> Si tratta del dattiloscritto.

<sup>53</sup> L'articolo venne pubblicato in «Il Resto del Carlino», 26 set. 1954, p. 3.

<sup>54</sup> Alle cc. 2, 3, 8, 13-15 compare quello che parrebbe essere il piano di un lavoro che solo in parte coincide con gli articoli della rivista «Portici».

dito del poeta dei «Canti Orfici», a cura di Federico Ravagli, ma non corrisponde nel contenuto.

- III.8.4 «Domande mie a papà», intervista di Anna Ravagli al padre relativamente a Dino Campana<sup>55</sup> [1962], fasc. 1 (cc. 5)
- III.8.5 Presenze alla cerimonia di pensionamento di Federico Ravagli 1959 nov. 29, reg., cc. 4 con allegato invito alla cerimonia, 1959 nov., biglietto
- III.8.6 [D. ANNUNZIO TAGLIAFERRI], *In margine alle onoranze al poeta dei Canti Orfici*, s.n.t., [1965], pp. 8
- III.8.7 Carpette vuote<sup>56</sup> s.d., fasc. 1 (pezzi 4)  
Si tratta di:
1. «Il fittone delle Spaderie» carpette vuota
  2. «Premessa. Sul quaderno di Mimma», carpette vuota
  3. «V. Verità e leggenda. VI. Nelle mani di un critico», carpette vuota
  4. «Nel borgo in grigio. La famiglia Campana. Biografia. Dino Campana a Marradi. L'uomo Campana. Brutte copie papà», carpette vuota

### III.9

Ritratti, fotografie ed altre immagini, sec. XX/prima metà, mazzo 1 (fasc. 4)

Si tratta delle fotografie degli autografi di Campana, in possesso di Federico Ravagli, le stesse utilizzate per il volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei «Canti Orfici»*, a cura di

<sup>55</sup> Questo materiale è stato donato da Anna Ravagli nel dicembre del 2002. Molto probabilmente le domande furono poste da Anna Ravagli al padre in occasione della redazione della sua tesi di laurea su Dino Campana.

<sup>56</sup> I titoli delle carpette vuote richiamano il piano di un lavoro trovato tra gli appunti di Federico Ravagli, cfr. nota 54.

Federico Ravagli. A queste immagini sono state aggiunte alcune cartoline illustrate, non intestate, e la riproduzione di un ritratto di Dino Campana.

- III.9.1 «Fotografie di tutti gli autografi datimi da Campana, e di tutte le illustrazioni del libro (duplicati)» [1972], fasc. 1  
Si tratta di:
- fotografie num. orig. 1a, 1b, 2-9, 10a, 10b, 10c, 11-14, 15a (costituita da due foto sovrapposte *recto verso*), 15b
  - fotografie non numerate 7 (copie di quelle numerate) con allegata busta
- III.9.2 Cartoline illustrate non spedite, non intestate sec. XX/prima metà, fasc. 1 (pezzi 5)  
Si tratta di:
- 1-3 Marradi, cartoline 3
  - 4-5 Polenta e Conzano di Bertinoro, cartoline 2, che recano sul *verso*, a stampa, una composizione poetica di Federico Ravagli.
- III.9.3 Riproduzioni a stampa del ritratto di Dino Campana, opera di Giovanni Costetti del 1913<sup>57</sup> fasc. 1 (pezzi 2)
- III.9.4 Fotografie di Federico Ravagli 1930, 1965, fasc. 1 (pezzi 4)  
Si tratta di:
1. Federico Ravagli con alcune gazzelle in cattività, nell'oasi di Brack,<sup>58</sup> 1930, pezzo 1 (tav. 7)
  2. Federico Ravagli e Restilla Paggi, 1965 mar. 28, pezzo 1 (tav. 8)
  - 3, 4. Federico Ravagli e Restilla Paggi, 1965, pezzo 1 in due copie<sup>59</sup>

<sup>57</sup> Si tratta di un dono di Gabriel Cacho Millet alla Biblioteca dell'Archiginnasio fatto nel 2002, qui collocato per analogia con il restante materiale.

<sup>58</sup> Sul retro della foto una dedica di Federico Ravagli alla figlia Anna in occasione della nascita del nipote Piero del 1962 gen. 1 e una descrizione della fotografia.

<sup>59</sup> Si tratta di un ingrandimento della foto precedente.

## III.10

Carteggio inviato alla famiglia Ravagli, 1970-1981, mazzo 1 (fasc. 5)

Si tratta di corrispondenza di argomento campaniano inviata alla famiglia Ravagli dopo la morte di Federico Ravagli.

III.10.1 Paolo Bagnoli per la Fondazione Primo Conti di Fiesole a Restilla Paggi Ravagli, 1981, fasc. 1

III.10.1.1 Fiesole, 1981 mar. 20, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo

III.10.1.2 Fiesole, 1981 feb. 16, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo

III.10.1.3 Fiesole, 1981 apr. 6, ds. f.to, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegata busta con francobollo

III.10.2 Bemporad Marzocco, casa editrice, a Restilla Paggi Ravagli, 1981, fasc. 1

III.10.2.1 Firenze, 1971 nov. 18, ds. f.to, c. 1  
con allegate:

- copia di lettera della famiglia Ravagli
- busta

III.10.2.2 Firenze, 1972 ott. 18, ds. f.to, c. 1

III.10.3 Enrico Falqui a Restilla Paggi Ravagli e famiglia, 1970, fasc. 1

III.10.3.1 Roma, 1970 mar. 3, cartolina postale, c. 1

III.10.3.2 Roma, 1970 feb. 19, cartolina postale, c. 1  
con allegata minuta della risposta di Restilla Paggi Ravagli

III.10.4 Lello Campana a Restilla Paggi Ravagli e famiglia, 1971-1976, fasc. 1

III.10.4.1 Marradi, 1971 set. 6, cartolina illustrata, c. 1

III.10.4.2 Marradi, 1976 dic., s.g., cartolina illustrata, c. 1<sup>60</sup>

III.10.5 Alessandro Bonsanti per Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux a Restilla e Anna Ravagli, 1973, fasc. 1

<sup>60</sup> La cartolina, con auguri natalizi, non è affrancata in quanto, molto probabilmente, era originariamente inserita in una busta.

III.10.5.1 Firenze, 1973 gen. 30, c. 1 (c. 1v bianca)  
con allegati:

- programma di «Convegno su Dino Campana 18-19 marzo 1973. Mostra bio-bibliografica», Firenze, biglietto, cc. 2;
- Cedola libraria per DINO CAMPANA, *Il più lungo giorno*, 1973, c. 1 ripiegata
- busta con francobolli 2

## Le pubblicazioni

## CARTONE IV

## IV.11

Articoli, 1928-1985 mazzo 1 (pezzi 78)

Si tratta di una raccolta di ritagli da quotidiani e riviste con articoli relativi a Dino Campana o ai lavori di Federico Ravagli inerenti a Dino Campana. La raccolta, iniziata da Ravagli, è stata continuata da Restilla e Anna Ravagli.

IV.11.1 CORRADO PAVOLINI, *Poesia mediterranea*, [«Il Resto del Carlino», 7 lug. 1928]

IV.11.2 PAOLO TOSCHI, *Il poeta dei Canti Orfici*, [«Il Popolo d'Italia», 26] lug. 1928

IV.11.3 LUIGI ORSINI, *Divagando*, «Il Popolo d'Italia», 3 feb. 1932

IV.11.4 ENRICO FALQUI, *Ultime notizie di Dino Campana*, «Quadrivio», 24 apr. 1938

IV.11.5 VITTORIO ORAZI, *Marinetti Poeta del tempo nuovo e Maestro di energia*, «Il Resto del Carlino», 11 set. 1940

IV.11.6 ANTONIO PICCONE STELLA, *Inediti di Dino Campana*, [«Il Messaggero», 25 feb. 1942]

- IV.11.7 ORESTE MACRI, *Dino Campana*, «Gazzetta di Parma», 8 mar. 1942<sup>61</sup>
- IV.11.8 ENRICO FALQUI, *Campana e i goliardi di Federico Ravagli*, «Primito», 1 apr. 194[2]<sup>62</sup>
- IV.11.9 GIANNINO ZANELLI, *Dino Campana*, «Il Resto del Carlino», 18 apr. 1942 (due copie)
- IV.11.10 UGO MARCHETTI, *Dino Campana tra gli studenti*, [«La Domenica del Lavoro Fascista», 19-20 apr. 1942]
- IV.11.11 LUIGI SERRA, *Campana orfico e inedito*, «Architrave», apr. 1942<sup>63</sup>
- IV.11.12 PIETRO DOMENICHELLI, recensione a: *Dino Campana e il goliardi del suo tempo* di Federico Ravagli, «Il Popolo d'Italia», 20 mag. 1942 (due copie)
- IV.11.13 GIUSEPPE SUSINI, *Modernità di Campana*, [«Meridiano di Roma», 10 mag. 1942]<sup>64</sup>
- IV.11.14 ENRICO FALQUI, *Fatti letterari del giorno. Raccolte e prefazioni*, [«Gazzetta del Popolo», 23 mag. 1942]<sup>65</sup>
- IV.11.15 CARLO CORDIÉ, *Letteratura contemporanea*, [«Leonardo», Firenze, mag. 1942]<sup>66</sup>
- IV.11.16 FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Carlino della Sera», 11 giu. 1942
- IV.11.17 FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Resto del Carlino», 12 giu. 1942 (due copie)
- IV.11.18 FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Carlino della Sera», 12 giu. 1942

<sup>61</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 15.

<sup>62</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 25.

<sup>63</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 36.

<sup>64</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 35.

<sup>65</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 42.

<sup>66</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. [30].

- IV.11.19 FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, «Il Resto del Carlino», 13 giu. 1942 (due copie)
- IV.11.20 ANTONIO PIROMALLI, *Campana e i goliardi*, «Il quadrivio», 16 ago. 1942
- IV.11.21 ENRICO FALQUI, *Liriche di Dino Campana*, [«La ruota», ago., ott.] 1942, pp. 109-111<sup>67</sup>
- IV.11.22 BRUNO SCHACHERL, *Il lavoro di Campana*, [«La ruota», ago., ott.] 1942, pp. 112-119<sup>68</sup>
- IV.11.23 ENRICO FALQUI, *Precisazione su Dino Campana e Luisa Giaconi*, [«Documento», I, 10-11, ott. - nov. 1942]
- IV.11.24 ENRICO FALQUI, *Ancora su Campana*, [«Primito», Roma, 15 nov. 1942]<sup>69</sup>
- IV.11.25 BENIGNO ASSUNTI, *Il poeta delle tenebre*, «Il Popolo», 13 ott. 1948
- IV.11.26 GAETANO BALDACCI, *I "poveri italiani" in Libia*, «Corriere della Sera», 7 gen. 1949
- IV.11.27 GIUSEPPE RAVEGNANI, *Campana piaceva alle donne*, [«Repubblica d'Italia»], 23 feb. 1949
- IV.11.28 MASSIMO RENDINA, *Come si scompare nella tomba dei vivi*, «Giornale dell'Emilia», 10 mar. 1949
- IV.11.29 ANGELO ROMANÒ, *Dino Campana e la cultura*, «Il Popolo», 26 mar. 1950
- IV.11.30 RODOLFO DE MATTEI, *Nella biblioteca del Verga nessun filosofo e pochi poeti*, «Giornale dell'Emilia», 10 giu. 1950
- IV.11.31 *Nuovi inediti di Campana*, «Pomeriggio», 10 nov. 1950

<sup>67</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 68.

<sup>68</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 68.

<sup>69</sup> Cfr. il fasc. II.5.3; l'articolo corrisponde al ritaglio n. 69.

- IV.11.32 *Nuovi inediti di Campana*, «Giornale dell'Emilia», 10 nov. 1950 (due copie)
- IV.11.33 *Inchiesta di «Portici» sul neorealismo*, «Giornale dell'Emilia», 7 dic. 1950
- IV.11.34 UGO MARCHETTI, *Dino Campana a Bologna*, «Pomeriggio», 13 feb. 1951
- IV.11.35 FEDERICO RAVAGLI, *Ricordarsi di Campana*, «Pomeriggio», 26 apr. 1951
- IV.11.36 GINO GEROLA, *La vita di Campana*, «La fiera letteraria», 20 lug. 1952
- IV.11.37 LORENZO GIUSSO, *Diario critico*, «Giornale dell'Emilia», 12 feb. 1953
- IV.11.38 GIOVANNI TITTA ROSA, *Ricordo di Campana*, «Giornale dell'Emilia», 10 mar. 1953
- IV.11.39 ROBERTO BOSI, *Una strada di Marradi dedicata a Dino Campana*, «Il Resto del Carlino», 21 ago. 1954 (due copie, con allegata c. 1)
- IV.11.40 *Le onoranze a Dino Campana*, «Il Resto del Carlino», 12 set. 1954 (due copie)
- IV.11.41 FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana a Marradi*, «Il Resto del Carlino», 26 set. 1954 (tre copie)
- IV.11.42 GIANNINO ZANELLI, *Dino Campana rievocato a Marradi suo paese nativo*, «Carlino Sera», 27 set. 1954
- IV.11.43 ORESTE DEL BUONO, *Campana il poeta pazzo*, [«Oggi», XI, 15, 14 apr. 1955]
- IV.11.44 *Flora parla di Campana alla Famiglia Romagnola*, «Il Resto del Carlino», 21 mar. 1956
- IV.11.45 ENRICO FALQUI, *Il poeta Campana non trova ancora pace*, «Il tempo», 16 mar. 1957

- IV.11.46 GIUSEPPE RAIMONDI, *Dino Campana quarant'anni dopo*, «Il Resto del Carlino», 4 mag. 1957
- IV.11.47 G. Z., *Enrico Falqui*, «Il Resto del Carlino», 13 lug. 1957
- IV.11.48 GIUSEPPE RAIMONDI, *Campana innamorato*, «Il Resto del Carlino», 19 mar. 1958
- IV.11.49 FEDERICO RAVAGLI, *Verlaine e Campana*, «Il Tirreno», 2 apr. 1958
- IV.11.50 ARDENGO SOFFICI, *Ricordo di Campana*, «Corriere d'informazione», 14-15 lug. 1958
- IV.11.51 ARDENGO SOFFICI, *Lettere inedite di Dino Campana*, «Corriere d'informazione», 28-29 lug. 1958
- IV.11.52 A.G. SOLARI, *L'hidalgo con lo spolverino*, «Lo specchio», 18 gen. 1959
- IV.11.53 CLAUDIO MARABINI, *Appena Carducci ebbe finito qualcuno si mise a piangere*, «Il Resto del Carlino», 6 apr. 1959
- IV.11.54 ALBERTO PADANO, *Confidenze senza conformismo sui quattro grandi di Romagna*, «Il Resto del Carlino», 16 nov. 1959
- IV.11.55 GIUSEPPE RAIMONDI, *Le cave di Maiano*, «Il Resto del Carlino», 26 giu. 1960
- IV.11.56 GIUSEPPE RAIMONDI, *Un inedito di Dino Campana. Taccuinetto faentino*, «Il Resto del Carlino», 28 feb. 1961
- IV.11.57 CLAUDIO MARABINI, *Anche «l'amico pedante» di Carducci insegnò al liceo Torricelli di Faenza*, «Il Resto del Carlino», 4 mag. 1961
- IV.11.58 DARIO ZANELLI, *Un «trebbo» per Dino Campana*, «Il Resto del Carlino», 11 set. 1961 (tre copie)
- IV.11.59 P. S., *Dino Campana*, [«Radio Corriere TV», 15 feb. 1963]
- IV.11.60 GIUSEPPE RAIMONDI, *A zonzo con Morandi. Il mestiere del pittore*, «Il Resto del Carlino», 20 apr. 1965



- IV.11.61 GIUSEPPE RAIMONDI, *Rileggendo Campana*, «Il Resto del Carlino», 15 lug. 1966
- IV.11.62 GIUSEPPE RAIMONDI, *I Canti Orfici*, «Il Resto del Carlino», 2 apr. 1967
- IV.11.63 GIUSEPPE RAIMONDI, *La pittura a Faenza*, «Il Resto del Carlino», 29 lug. 1967
- IV.11.64 MARIO LUZI, *Un eccezionale ritrovamento fra le carte di Soffici. Il quaderno di Dino Campana*, «Corriere della Sera», 17 giu. 1971
- IV.11.65 GHERARDO DEL COLLE, *Poeta scontroso (Dino Campana quarant'anni dopo)*, «L'Osservatore romano», 12 mar. 1972
- IV.11.66 ENRICO FALQUI, *Inediti di Campana*, «Il Tempo», 14 gen. 1973 (due copie)
- IV.11.67 CLAUDIO MARABINI, *La presenza di Campana*, [«Il Resto del Carlino»], 20 mar. 1973
- IV.11.68 PIER FRANCESCO LISTRI, *La vita di Campana*, [«La Nazione», 20 mar. 1973]
- IV.11.69 GHERARDO DEL COLLE, *1914-1974. I Canti orfici*, «L'Osservatore romano», 10 feb. 1974
- IV.11.70 CLAUDIO MARABINI, *Il cronista delle idee*, [«Il Resto del Carlino»], 18 mar. 1974
- IV.11.71 WALTER DELLA MONACA, «*Mitomanie*» di Dino Campana, [«Il Resto del Carlino», 3 set. 1974]
- IV.11.72 SILVIA GARAMBOIS, *E io lo filmerò in manicomio*, «L'Unità», 29 dic. 1984  
EDOARDO SANGUINETI, *La cometa Campana*, «L'Unità», 29 dic. 1984
- IV.11.73 PAOLO RUFFILLI, *La notte della cometa. Vassalli e Cortesi sulla poesia di Dino Campana*, [1984], s.n.t.
- IV.11.74 ROBERTO MARABINI, *Dino Campana a Modena. Un cadetto per sette mesi*, [«Il Resto del Carlino», 2 giu. 1985 giu. 2]

- IV.11.75 CARLO BO, *Dino Campana, una poesia che va ben oltre la vita*, «Corriere della Sera», 20 ago. 1985  
GIOVANNI GRAZZINI, *Dentro le sue liriche un'ottica cinematografica*, «Corriere della Sera», 20 ago. 1985
- IV.11.76 CLAUDIO MARABINI, *Un genio fuorilegge*, «Il Resto del Carlino», 20 ago. 1985 (due copie)
- IV.11.77 STEFANO GIOVANARDI, *Un pompiere nella Pampa*, «La Repubblica», 20 ago. 1985  
ALFREDO GIULIANI, «*Avevo qualche arte, ma poi non ne ho più*», «La Repubblica», 20 ago. 1985
- IV.11.78 MARIA PIA FUSCO, *Dino Campana, poeta ovvero il destino di un "uomo contro"*, s.n.t.<sup>70</sup>

## CARTONE V

## V.12

Riviste, 1912-1985, mazzo 1 (pezzi 28)

Si tratta in gran parte di riviste con articoli su Dino Campana, con a volte annotazioni ms. di Federico Ravagli. Sono presenti anche alcuni numeri unici, sui quali comparvero scritti di Dino Campana.

- V.12.1 «Il papiro», numero unico, Bologna, 8 dic. 1912 (in tre copie)  
Sono presenti:  
FEDERICO RAVAGLI,<sup>71</sup> *Goliardismo moderno*, p. 1  
DINO CAMPANA,<sup>72</sup> *Montagna. La chimera*, composizione poetica, p. 2  
FEDERICO RAVAGLI,<sup>73</sup> *Pasqua*, composizione poetica, p. 3

<sup>70</sup> Si tratta di una fotocopia.

<sup>71</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>72</sup> Con lo pseudonimo «Campanone».

<sup>73</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

- FEDERICO RAVAGLI,<sup>74</sup> *In chiesa*, composizione poetica, p. 3  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>75</sup> *Campane*, composizione poetica, p. 3  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>76</sup> *Mese mariano*, composizione poetica, p. 3  
 DINO CAMPANA,<sup>77</sup> *Le cafard (nostalgia del viaggio)*, composizione poetica, p. 4  
 DINO CAMPANA,<sup>78</sup> *Dualismo - Ricordi di un vagabondo. Lettera aperta a Manuelita Tchegarray*,<sup>79</sup> p. 6
- V.12.2 «Il goliardo», numero unico, Bologna, 18, 19, 20 feb. 1913 (tav. 2)  
 Sono presenti:  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>80</sup> *Mani ruvide*, p. 1  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>81</sup> *La monachina*, composizione poetica, p. 5  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>82</sup> *Credo*, composizione poetica, p. 5  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>83</sup> *L'acquasantiera*, composizione poetica, p. 6  
 DINO CAMPANA, *Torre rossa - Scorcio*, p. 6
- V.12.3 «Il cannone», numero unico, Bologna, nov. 1914  
 È presente:  
 FEDERICO RAVAGLI,<sup>84</sup> *Le nostre cannonate*, p. 1
- V.12.4 «La brigata», 7, Bologna, feb.-mar. 1917  
 È presente:  
 SIBILLA ALERAMO, *Momenti*, p. 161 e a p. 159 una imitazione dei modi poetici di Dino Campana
- V.12.5 «La Teda», I, 4-5, Modigliana (Firenze), nov.-dic. 1922  
 È presente:  
*Una lirica inedita di Dino Campana*, senza autore, p. 121

<sup>74</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>75</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>76</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>77</sup> Con lo pseudonimo «Campanula».

<sup>78</sup> Con lo pseudonimo «DIN-DON».

<sup>79</sup> Così sul testo.

<sup>80</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>81</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>82</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>83</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

<sup>84</sup> Con lo pseudonimo «FED-RA».

- V.12.6 «Prospettive», V, 14-15, Roma, 15 feb. - 15 mar. 1941  
 È presente:  
 FRANCO MATA COTTA, *Dino Campana e alcuni suoi inediti*, pp. 3-16
- V.12.7 «Architrave», I, 9, Bologna, ago. 1941  
 È presente:  
 GINO BARBENNI, *Su Dino Campana*, p. 6
- V.12.8 «Primato», II, 18, Roma, 15 set. 1941  
 È presente:  
*Versi inediti di Dino Campana*, a cura di Enrico Falqui, pp. 10-12
- V.12.9 «Nuova Antologia», anno 76, fasc. 1669, Roma, 1 ott. 1941  
 È presente:  
 LUIGI BARTOLINI, *Memorie su Dino Campana*, pp. 264-271
- V.12.10 «Nuova Antologia», anno 76, fasc. 1672, Roma, 16 nov. 1941  
 È presente:  
 DINO CAMPANA, *Quattro liriche*, a cura di Enrico Falqui, pp. 180-182
- V.12.11 «Primato», anno 3, 7, Roma, 1 apr. 1942  
 È presente:  
 ENRICO FALQUI, *Campana e i goliardi di Federico Ravagli*, pp. 140-141
- V.12.12 «Fiera letteraria», I, 3, Roma, 25 apr. 1946  
 È presente:  
 FRANCO MATA COTTA, *Pagine inedite di Dino Campana*, p. 1
- V.12.13 «La Rassegna d'Italia», II, 6-7-8, Milano, giu. - lug. - ago. 1947  
 È presente:  
 MANLIO DAZZI, *Dino Campana*, pp. 46-52
- V.12.14 «La sorgente», I, 8, Rovigo, ago. 1947  
 È presente:  
 EMILIO PADOVANI, *Poesia e follia di Dino Campana*, pp. 5-10
- V.12.15 «La Rassegna d'Italia», III, 7, Milano, lug. 1948  
 È presente:  
 ENRICO FALQUI, *Giunta ai «Canti orfici» e agli «Inediti» di Dino Campana*, pp. 728-743

- V.12.16 «Idea», I, 15-16, Roma, 21-28 ago. 1949  
È presente:  
MARIO PETRUCCIANI, *Spiriti e forme di Dino Campana*, p. 3
- V.12.17 «Portici», I, 3, Bologna, nov. 1950  
È presente:  
FEDERICO RAVAGLI, *Inediti di Campana (Premessa; 1. Sul quaderno di Mimma)*, pp. 9-14<sup>85</sup>
- V.12.18 «Portici», I, 4, Bologna, dic. 1950  
È presente:  
FEDERICO RAVAGLI, *Inediti di Campana (2. Tormento orfico e fantasie d'America)*, pp. 19-24
- V.12.19 «Portici», II, 3, fasc. 7, Bologna, mar. 1951  
È presente:  
FEDERICO RAVAGLI, *Inediti di Campana (3. Accordi e dissonanze)*, pp. 18-23
- V.12.20 «Portici», II, 6, fasc. 10, Bologna, giu. 1951  
È presente:  
FEDERICO RAVAGLI, *Inediti di Campana (4. Studente a Bologna)*, pp. 15-19
- V.12.21 «Epoca», III, 78, Roma, 5 apr. 1952  
È presente:  
GIUSEPPE RAVEGNANI, *La poesia di Campana*, p. 5
- V.12.22 «Emilia», I, 6-7, Bologna, ago. - set. 1952  
È presente:  
GIULIO UNGARELLI, *Gli anni di Dino Campana a Bologna*, pp. 203-206
- V.12.23 «La fiera letteraria», VIII, 24, Roma, 14 giu. 1953  
Sono presenti:

<sup>85</sup> A p. 13 una parte dell'articolo è stata cassata e sostituita con un foglietto manoscritto, di mano di Restilla Paggi Ravagli, con la variazione poi apportata sul testo apparso sul volume DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei "Canti Orfici"*, a cura di Federico Ravagli, Firenze, Giunti Bemporad Marzocco, 1972.

- GIUSEPPE RAIMONDI, *Ritorno del poeta*, p. 3  
ANGELO ROMANÒ, *L'influsso della tradizione*, p. 3  
GIUSEPPE RAVEGNANI, *L'incontro con l'infelice di genio*, p. 3  
SERGIO SOLMI, *A proposito del "mito Campana"*, p. 3  
FRANCESCO MONTEROSSO, *Contributo alla riscossione della sua biografia*, p. 4  
ENRICO FALQUI, *Per una storia del rapporto tra Nietzsche e Campana*, p. 5  
LUIGI CAPELLI, *Presenza e visione*, pp. 5-6  
MARIO COSTANZO, *Ulissismo o orfismo?*, pp. 5-6
- V.12.24 «Il mondo», VI, 41, Roma, 12 ott. 1954  
È presente:  
SERGIO ZAVOLI, *Una strada per Campana*, p. 8
- V.12.25 «20 agosto nel 70° anniversario dalla nascita del poeta Dino Campana», numero unico, 20 ago. 1955  
Sono presenti articoli di Enea Alquati, Pietro Bigongiari, Michele Campana, Gino Gerola, Giulio De Pasquale, don Pietro Poggiolini, Federico Ravagli
- V.12.26 «Il Tempo», XIX, 16, Milano, 18 apr. 1957  
È presente:  
GIANCARLO VIGORELLI, *In manicomio si credeva Edison*, p. 76
- V.12.27 «La fiera letteraria», XLII, 8, Roma, 23 feb. 1967  
È presente:  
ENRICO FALQUI, «Verrò a Firenze per rompervi la testa», pp. 5-6
- V.12.28 «L'Espresso», XXXI, 19-20, Milano, 19 mag. 1985  
È presente:  
ROBERTO COTRONEO, *Per chi suona Campana*, pp. 131-137  
OTTAVIO CECCHI, *Né ribelle né profeta*, pp. 131-137

## CARTONE VI

## VI.13

Libri, 1928-1973, volumi 22

Si tratta dei libri di proprietà di Federico Ravagli di argomento campaniano, legati alla raccolta documentaria da Restilla Paggi Ravagli; recano a volte appunti manoscritti di Ravagli stesso.

I libri sono stati ordinati cronologicamente e numerati originariamente da Restilla Paggi Ravagli.

- VI.13.1 DINO CAMPANA, *Canti Orfici ed altre Liriche*, con prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928
- VI.13.2 CARLO PARIANI, *Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938
- VI.13.3 DINO CAMPANA, *Canti Orfici*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941
- VI.13.4 DINO CAMPANA, *Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942
- VI.13.5 *Dino Campana 1885-1932*, a cura di Marco Valsecchi, Milano, officine grafiche Esperia, 1942
- VI.13.[6] FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, Firenze, Marzocco, 1942<sup>86</sup>
- VI.13.7 MARIO BEJOR, *Dino Campana a Bologna 1911-1916*, Bagnacavallo, Società Tipografica, 1943
- VI.13.8 DINO CAMPANA, *Taccuino*, a cura di Franco Maticotta, Fermo, Amici della poesia, 1949
- VI.13.9 DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altri scritti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1952

<sup>86</sup> Il volume è stato donato da Anna Ravagli nel dicembre del 2002, in occasione del riordino del fondo archivistico.

- VI.13.10 GIOVANNI BONALUMI, *Cultura e poesia di Campana*, Firenze, Vallecchi, 1953
- VI.13.11 GINO GEROLA, *Dino Campana*, Firenze, Sansoni, 1955
- VI.13.12 DINO CAMPANA e SIBILLA ALERAMO, *Lettere*, Firenze, Vallecchi, 1958
- VI.13.13 SERGIO ZAVOLI, *Campana Oriani Panzini Serra. Testimonianze raccolte in Romagna*, Bologna, Cappelli, 1959
- VI.13.14 DINO CAMPANA, *Taccuinetto faentino*, a cura di Domenico de Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1960
- VI.13.15 DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altri scritti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1960
- VI.13.16 ISABELLA TEDESCO, *L'evoluzione della poesia di Dino Campana nel suo divenire*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1961, con dedica ms. a Federico Ravagli di Manlio Campana
- VI.13.17 NEURO BONIFAZI, *Dino Campana*, Roma, edizioni dell'Ateneo, 1964
- VI.13.18 DINO CAMPANA, *Canti Orfici e altri inediti*, nota biografica a cura di Enrico Falqui, nota critica e commento di Silvio Ramat, Firenze, Vallecchi, 1966
- VI.13.19 CESARE GALIMBERTI, *Dino Campana*, Milano, Mursia, 1967
- VI.13.20 DINO CAMPANA, *Fascicolo marradese inedito del poeta dei "Canti Orfici"*, a cura di Federico Ravagli, Firenze, Giunti Bemporad Marzocco, 1972
- VI.13.21 GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO G.P. VIEUSSEUX FIRENZE, *Dino Campana oggi*, atti del convegno (Firenze 18-19 mar. 1973), Firenze, Vallecchi, 1973
- VI.13.22 GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO G.P. VIEUSSEUX FIRENZE, *Mostra bio-bibliografica su Dino Campana*, catalogo a cura di Maura Del Serra, Firenze, composizione e stampa del Centro Recupero e Restauro del Gabinetto G.P. Viessesux, 1973

## CARTONE VII

## VII.14

Altre opere di Federico Ravagli, 1931-1994, volumi 7

Sono qui raccolte pubblicazioni di Federico Ravagli o in qualche modo a lui connesse, donate dalla figlia Anna, nel dicembre 2002, in occasione del riordino della raccolta. Non sono inerenti a Dino Campana, ma a quelli che sono stati gli altri interessi della vita di Ravagli, l'Africa e la Romagna.

- VII.14.1 FEDERICO RAVAGLI, *Sui margini della Gefara. Da Tripoli a Leptis Magna. Note di viaggio*, Tripoli, Ufficio studi e propaganda del Governo della Tripolitania (Tripoli, tipolitografia arti e professioni), 1927
- VII.14.2 FEDERICO RAVAGLI, *Tripolitania nostra*, Tripoli, Governo della Tripolitania. Direzione degli affari economici e della colonizzazione, 1929
- VII.14.3 FEDERICO RAVAGLI, *Sulle soglie del continente nero*, Tripoli, Maggi, 1931
- VII.14.4 FEDERICO RAVAGLI, *Alba d'impero*, Bologna, Cappelli, 1938
- VII.14.5 FEDERICO RAVAGLI, *Il viaggio del sovrano in Libia*, «Gli annali dell'Africa Italiana», I, n. 2, agosto 1938, pp. 423-435
- VII.14.6 FEDERICO RAVAGLI, *Frammenti di vita raccolti in lirichette familiari popolarische rusticane*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1946
- VII.14.7 PAOLO AMADUCCI, *La chiesa di Polenta: ode di Giosue Carducci con dichiarazioni e commento*, Forlì, Grafiche M.D.M., 1994<sup>87</sup>

<sup>87</sup> Nel volume sono presenti alcune fotografie di Federico Ravagli.

## Il fondo Ravagli di Casa Moretti

Su gentile concessione di Casa Moretti di Cesenatico e della redazione della rivista «Archivi del Nuovo», si riporta il testo dell'articolo di Elisabetta Camerlo, *L'archivio di Federico Ravagli*, pubblicato in «Archivi del Nuovo. Notizie di Casa Moretti», n. 1, ottobre 1997, pp. 86-89.

## L'ARCHIVIO DI FEDERICO RAVAGLI

In ricordo di Angelo Ravagli, prematuramente scomparso nello scorso mese di luglio, è stato donato a Casa Moretti l'archivio del padre, Federico Ravagli (Bagnacavallo 1889 - Bologna 1968), professore, giornalista e scrittore che, da varie sedi e fra eclettici interessi, aveva mantenuto sempre vitale il proprio legame con la cultura romagnola.

Egli stesso aveva scritto fra i suoi appunti: «Che cosa può fare un pensionato statale, che abbia trascorso una vita di viaggi, di studi, di scritture, di scuola, se non obbedire al richiamo delle sue vecchie carte?... È possibile ordinarle? Ne ho delle cataste, qui, nello studio, nell'ingresso, nella camera da letto; e giù in cantina sei grandi casse di faggio, opera massiccia non so più se di arabi o di ebrei tripolitani, piena di memorie cartacee: centinaia di letture, di appunti, di note... In 27 grandi cartelle ho conservato copia de' miei scritti pubblicati in grandi quotidiani, le recensioni dei miei libri e le lettere benevole degli amici, gli 'Eco della stampa'». E in un altro foglio si legge: «C'è molta Romagna, in casa mia nella stanza di soggiorno le caveie canterine, la collezione della 'Piè', 30 piadaioi in terra cotta, e libri libri libri di pregio, e illustrazioni a colori dei mosaici ravennati, e volumetti di verseggiatori dialettali».

Dopo la morte di Federico è la moglie Restilla a vagliare, selezionare, ordinare negli attuali 38 cartoni, a chiosare la grande mole di materiale, con la precisione puntigliosa di una professoressa che è stata anche, per più di trent'anni, una fedele assistente della vita intellettuale del marito. Ne deriva un ordine squisitamente soggettivo, che conferisce al fondo coerenza e completezza singolari pur nella sorprendente eterogeneità dei documenti.

Fino dagli anni universitari Federico Ravagli manifesta una viva passione per il giornalismo. È un instancabile promotore, direttore, divulgatore di «fogli» e numeri unici: non soltanto i giornali goliardici illustrati dalle firme di Dino Campana, Olindo Guerrini e Alfredo Testoni poi ricordati in *Dino Campana e i goliardi del suo tempo* (il volume al quale rimane oggi legata, quasi esclusivamente, la sua memoria), ma anche innumerevoli numeri speciali pubblicati in sedi minori di Romagna (da Bertinoro, a Rimini, a Bellaria), in occasione di avvenimenti cittadini o delle villeggiature estive. Nel 1909, fra l'altro, egli risulta collaboratore regolare di «La cinematografia italiana ed estera - rivista internazionale dell'arte, dell'industria ed affini», periodico per addetti ai lavori che contiene anche una rubrica di cronache cinematografiche dalle varie città d'Italia: informazioni sui programmi, valutazione delle pellicole e della qualità delle sale, pettegolezzi da avanspettacolo. Più tardi, dovunque lo portino i primi incarichi di insegnamento, collaborerà alla stampa locale.

Oltre che gusti da letterato ha perseveranza e intuito da antiquario nel raccogliere testimonianze, significative o semplicemente curiose. Durante gli anni universitari, estremamente stimolanti per la ricchezza di fermenti culturali e politici e sempre ricordati con nostalgia, aveva conosciuto «La Voce», «Lacerba», i futuristi. Di questi ultimi comprende ancor meglio l'importanza nel primo dopoguerra, quando riesce a procurarsi da Parigi i manifesti, e a mettere insieme una piccola collezione di documenti di cui si servirà poi per un gruppo di articoli che costituisce uno dei tanti nuclei tematici in cui è suddiviso il suo archivio.

Rimasta inutilizzata una prima laurea in giurisprudenza, dopo la seconda in lettere, Ravagli si dedica alla carriera dell'insegnamento. Dal 1924 al 1932 è in ruolo presso il liceo italiano di Tripoli: un incarico «leggero», di sei ore settimanali, che gli lascia tempo per seguire le spedizioni dell'esercito, raccogliere fotografie e francobolli, inviare corrispondenze al «Resto del Carlino», compiere ricerche sullo sfruttamento del territorio e sugli usi e costumi degli abitanti, fondare «La famiglia romagnola in Africa», pubblicare alcuni volumi (*Il parlamento italiano alla fine del 1865*, Tripoli, 1927, *Sui margini della Gefara*, Tripoli, 1927, *Tripolitania nostra*, Tripoli, 1929; *Sulle soglie del continente nero*, Maggi, 1931).

Nel 1933 [sic, ma 1934] si sposa e si stabilisce definitivamente a Bologna. Al lavoro d'insegnante affianca ora un'intensa attività di con-

ferenziere e giornalista, collaborando, fra l'altro, al «Resto del Carlino», al «Il Giornale dell'Emilia» e a «Il Tirreno». Nel 1941, elaborando materiali raccolti negli anni giovanili, integrati da ulteriori ricerche, pubblica presso Marzocco *Dino Campana e i goliardi del suo tempo* (mentre uscirà postumo nel 1971 [sic, ma 1972], con presentazione della figlia Anna, il *Fascicolo Marradese inedito* dello stesso Campana).

Dal secondo dopoguerra all'anno della morte le principali occupazioni di Federico Ravagli sono la scuola, che lascia nel 1958 dopo 40 anni di servizio, la famiglia che si completa nel 1949 con l'ultimo dei quattro figli (risalgono all'occasione i versi scherzosi *Beata, longeva paternità*) e la cultura romagnola: curando, per esempio, «I quaderni della famiglia romagnola» e coltivando la corrispondenza con scrittori e studiosi che sono anche amici: Vittorio Lugli, Federico Comandini, Francesco Serantini, Aldo Spallicci, Luigi Orsini, Alfredo Grilli, Nettore Neri, Guido Guerrini, Pietro Zama, per non citare che i più assidui.

Disseminati fra le sue carte si trovano anche versi a carattere personale, spesso allo stato di abbozzi: un'abitudine di vita che lo accomuna a tanti amici della sua terra e della sua generazione. Benché viva praticamente in mezzo ai poeti dialettali scrive generalmente in italiano; solo negli ultimi anni ritorna alla lingua nativa:

Mo da quand, a stant'enn, andè in pensìon  
e un um n'importa piò d'sculer e d'scòl,  
me a cred che propi sol par reaziòn  
se scriv in rema, a scriv in rumagnòl.

#### PRIMO ELENCO SOMMARIO DEI MATERIALI DELL'ARCHIVIO DI FEDERICO RAVAGLI<sup>88</sup>

1. Documenti, manoscritti, ritagli e corrispondenze riguardanti la fondazione della «Famiglia Romagnola» a Tripoli, 1924-'31;

<sup>88</sup> Il materiale è contenuto in 38 buste d'archivio, cui è stato dato un primo e sommario ordinamento e una prima numerazione.

2. Conferenze e commemorazioni tenute da Federico Ravagli (testi manoscritti, articoli sui quotidiani, manifesti);
3. Raccolta di ritagli dell'«Eco della Stampa»;
4. Fotografie relative alla guerra di Libia e al soggiorno in Libia di Federico Ravagli, negativi originali, ingrandimenti, ricordi vari;
5. Numeri sparsi di riviste e quotidiani, testimonianze della vita scolastica di Federico Ravagli (periodo fra le due guerre), appunti didattici, documenti;
6. Numeri sparsi di riviste e quotidiani, anni '30-'50;
7. Numeri sparsi di riviste dal 1908, notevoli per consistenza «La cinematografia italiana» e «La Fiorita»;
8. Materiali relativi al volume *Alba d'impero* di Federico Ravagli e articoli di recensione;
9. Materiali relativi al volume *Tripolitania nostra* di Federico Ravagli;
10. Ricordi di famiglia e di viaggi: biglietti, scontrini, orari e rotte aeree anni '30;
11. Materiali relativi al volume *Sulle soglie del continente nero* di Federico Ravagli;
12. Documenti personali di Federico Ravagli relativi all'insegnamento in Libia;
13. Riviste goliardiche, documenti di vita universitaria 1911-'14 fra cui quelli utilizzati da Federico Ravagli per *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*;
14. Numeri sparsi di riviste anni '20-'30, fra cui la collezione «Architrave»; alcune poesie satiriche dattiloscritte, corrispondenze relative a *Frammenti di vita* di Federico Ravagli;
- 15-19. Numeri dei quotidiani 1913-'33 (alcuni in più copie), su cui Federico Ravagli ha pubblicato suoi articoli. Notevoli per consistenza la raccolta di «Il Resto del Carlino»;
- 20-21. Materiale ottocentesco e relativo alla famiglia d'origine, varie;
22. Numeri sparsi di quotidiani e collezione di tessere di Federico Ravagli;
23. Futurismo: Manifesti (ristampe del 1916); «Lacerba» (annate I-III), «La Voce» (1909-'16: numeri sparsi), «Il Marzocco», «Italia Futurista»; articoli e scritti di Federico Ravagli sul futurismo 1926-'40; G. PAPINI, *Il discorso di Roma*, 1913;

24. Corrispondenza con giornalisti e altri personaggi relativa a «Famiglia Romagnola»;
25. Manoscritti per articoli di riviste, anni '40-'60; manoscritto di *Frammenti di vita e Alba d'impero*; fotografia Olindo Guerrini;
26. Aldo Spallicci: corrispondenza con Federico Ravagli, materiali delle commemorazioni, edizioni di libri di argomento romagnolo curati da Spallicci, materiali sui «canterini romagnoli»;
27. Luigi Orsini: poesie autografe, materiali commemorativi, corrispondenza con Federico Ravagli;
28. Manoscritti degli articoli libici di Federico Ravagli;
29. Scritti vari, corrispondenze, busta di testimonianze per la ricostruzione del curriculum;
30. Tesi di laurea e tesine universitarie di Federico Ravagli, documenti, tessere; documenti relativi alla «chiesa di Polenta e Carducci» (materiale già inviato in fotocopia all'Accademia dei Benigni di Bertinoro che ne ha tratto una pubblicazione nel novembre 1995);
31. Numeri sparsi quotidiani, 1916-'22 (pagine di cronaca di Forlimpopoli, Forlì e Teramo);
- 32-33. Corrispondenza varia;
- 34-38. Documenti, articoli, quotidiani e riviste relativi al periodo della Seconda Guerra Mondiale.

Ai contenitori si aggiungono circa 50 volumi della prima metà del '900 riguardanti autori romagnoli (alcuni con dediche autografe) e copie dei testi, opuscoli e riviste, scritti o diretti da Federico Ravagli, tre album fotografici e carte autografe di personaggi pubblici o noti raccolte in un album. Inoltre: due diplomi incorniciati, una stampa donata a Federico Ravagli da Nettore Neri, i diplomi di laurea, tre attestati di benemerenzza.

Elisabetta Camerlo

## Cronologia della vita di Federico Ravagli

- 1889 mar. 28 nasce a Bagnacavallo
- 1915 laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bologna
- 1916 insegnamento alla Scuola Tecnica Maroncelli di Forlì
- 1916-1918 insegnamento e direzione alla Regia Scuola Tecnica di Forlimpopoli
- 1917 laurea in Lettere all'Università degli Studi di Bologna
- 1918-1919 insegnamento all'Istituto Tecnico Comi di Teramo
- 1919-1920 insegnamento all'Istituto Tecnico Pier Crescenzi di Bologna
- 1920 diploma in Magistero di Lettere a Bologna
- 1920-1922 insegnamento all'Istituto Tecnico Matteucci di Forlì
- 1922-1924 insegnamento e direzione all'Istituto Tecnico Barozzi di Modena
- 1924-1931 insegnamento al Ginnasio Liceo di Tripoli
- 1927 pubblicazione di *La passione politica nel Parlamento Italiano alla fine del 1865 e una lettera inedita di F. D. Guerrazzi*, Tripoli, Tipo-Litografia Scuola d'Arti e Mestieri, 1927; *Sui margini della Gefara*, Tripoli, Ufficio Studi e propaganda del Governo della Tripolitania, Tripoli, 1927
- 1929 pubblicazione di *Tripolitania nostra*, Tripoli, Governo della Tripolitania - Direzione degli affari economici e della colonizzazione, 1929
- 1931 pubblicazione di *Sulle soglie del continente nero*, Tripoli, Maggi, 1931
- 1933-1940 insegnamento all'Istituto Tecnico Pier Crescenzi di Bologna
- 1934 matrimonio con Restilla Paggi (nata 30 ott. 1904)
- 1938 nascita della figlia Anna
- 1938 pubblicazione di *Alba d'Impero: echi e ritmi della riconquista libica*, Bologna, Cappelli, 1938
- 1940 nascita del figlio Ermenegildo

- 1940-1959 insegnamento e vicepresidenza (dal 1952 al 1957) alla Scuola Media San Domenico di Bologna
- 1942 nascita della figlia Vittoria
- 1942 pubblicazione di *Dino Campana e i goliardi del suo tempo*, Firenze, Marzocco, 1942
- 1942-1943 preside incaricato della Scuola Media Irnerio di Bologna (da lui costituita per incarico del Provveditore agli Studi di Bologna)
- 1943 fondatore, dirigente e insegnante di Lettere di una scuola media per sfollati a Dozza Imolese
- 1946 *Frammenti di vita raccolti in lirichette familiari popolari rustiche*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1946
- 1949 nascita del figlio Angelo
- 1950 pubblicazione di *Inediti di Campana*, «Portici», nn. 3, 4
- 1950 pubblicazione di *Inediti di Campana*, «Portici», nn. 7, 10
- 1959 pensionamento
- 1968 giu. 9 muore a Bologna



*Indice dei periodici*

- Annali dell'Africa Italiana 348  
 Architrave 336, 343, 352  
 Archivi del Nuovo. Notizie da Casa Moretti 349
- La brigata 342
- Il cannone 342  
 Il Carlino della Sera 324, 325, 336, 338  
 Catalogo dei libri di lettura amena di cultura e di pratica utilità Marzocco 327  
 Catalogo della libreria antiquaria Mario Landi 327  
 La cinematografia italiana 352  
 La cinematografia italiana ed estera 350  
 Corriere d'informazione 339  
 Corriere della Sera 337, 340, 341  
 Corriere Padano 324
- Documento 337  
 La Domenica de Il Lavoro Fascista 324, 336
- L'Eco della Stampa 323, 349, 352  
 Epoca 344  
 Emilia 344  
 L'Espresso 345
- La fiera letteraria 338, 343, 344  
 Filologia e Critica 312  
 La Fiorita 352
- Gazzetta del Popolo 336  
 Gazzetta di Parma 336  
 Giornale dell'Emilia 315, 337, 338, 351  
 Giornale della Libreria 327  
 Giornale di Genova 324  
 Il goliardo 342
- Idea 344  
 L'Italia 325  
 Italia Futurista 352
- Lacerba 350, 352  
 Il Lavoro Fascista 318  
 Leonardo · 336  
 Libreria Palmaverde. Bollettino 327
- Il Marzocco 352  
 Mediterranea 327  
 Meridiano di Roma 336  
 Il Messaggero 335  
 Il mondo 345
- La Nazione 340  
 Nuova Antologia 343  
 Nuovo giornale 324
- Oggi 322, 338

- L'Osservatore romano 340
- Il papiro 341  
 La Piè 318, 322, 349  
 Pomeriggio 331, 337, 338  
 Il Popolo 337  
 Il Popolo d'Italia 319, 335, 336  
 Portici 305, 306, 311, 321, 327-331, 338, 344, 355  
 Primato 336, 337, 343  
 Prospettive 343
- Quadrivio 325, 335, 337  
 Quaderni della famiglia romana 351
- Radio Corriere TV 339  
 La Rassegna d'Italia 320, 343
- La Repubblica 341  
 Repubblica d'Italia 337  
 Il Resto del Carlino 320, 324, 325, 331, 335-341, 350-352  
 La ruota 337
- La sorgente 343  
 Lo specchio 339  
 Strenne Marzocco 327
- La Teda 342  
 Il Tempo 317, 338, 340  
 Il Tirreno 339, 351
- L'Unità 340
- La Voce 350, 352

*Indice dei nomi di persona, di ente e di luogo*

- Accademia dei Benigni 353  
 Aleramo, Sibilla 342, 347  
 Alquati, Enea 345  
 Amaducci, Paolo 313, 348  
 Andreoli, Aldo 313  
 Apostoliti, Paolo 324  
 Assunti, Benigno 337  
 Azzoguidi, *tipografia* 325
- Bacchelli, Riccardo 312  
 Bagnacavallo 314, 349, 354  
 Bagnoli, Paolo 334  
 Baldacci, Gaetano 337  
 Bar Nazionale (Bologna) 311  
 Barbenni, Gino 343  
 Bartolini, Luigi 313, 321, 343  
 Bazzocchi, Marco A. 312  
 Bejor, Mario 305, 314, 346  
 Bellaria 350  
 Bemporad Marzocco, *casa editrice*,  
*vedi anche Marzocco, casa editrice*  
 334  
 Benini, A. 314  
 Bertinoro 319, 333, 350, 353  
 Bigongiari, Pietro 345  
 Binazzi, Bino 346  
 Bo, Carlo 341  
 Bologna 305, 306, 312, 313, 315-322,  
 324-326, 338, 344, 346, 349, 350,  
 354, 355  
 Bonalumi, Giovanni 347  
 Boncinelli, Evaristo 346  
 Bonifazi, Neuro 347  
 Bonsanti, Alessandro 334  
 Bosi, Roberto 338  
 Bottai, Giuseppe 314  
 Buccivini Capecci, Giovanni 314
- Cacho Millet, Gabriel 312, 333
- Camera dei fasci e delle corporazioni  
 313, 317  
 Camerlo, Elisabetta 307, 349, 353  
 Campana, Dino 303-307, 311, 312,  
 315, 316, 318, 322-333, 335-352, 354  
 Campana, Lello 316, 334  
 Campana, Manlio 311, 312, 315, 321,  
 327, 347  
 Campana, Michele 345  
 Campana Soldaini, Maria 315, 316,  
 327-329  
 Canestrelli, Giuseppe 316  
 Canilli, Attilio 316, 321  
 Capelli, Luigi 345  
 Cappelli, *editore* 305  
 Capponi, Luigi 321  
 Cardarelli, Vincenzo 312  
 Carducci, Giosue 339, 348, 353  
 Casa Moretti (Cesenatico) 303, 307,  
 349  
 Cecchi, Ottavio 345  
 Civitanova Marche 317  
 Comandini, Federico 351  
 Comitato per le onoranze al poeta  
 Dino Campana 316  
 Conzano (Bertinoro) 333  
 Cordié, Carlo 336  
 Cortesi, Paolo 340  
 Costanzo, Mario 345  
 Costetti, Giovanni 333  
 Cotroneo, Roberto 345  
 Credali, Arturo 316
- Dazzi, Manlio 343  
 De Mattei, Rodolfo 337  
 De Pasquale, Giulio 316, 345  
 De Robertis, Domenico 347  
 Del Buono, Oreste 338  
 Del Colle, Gherardo 340  
 Del Serra, Maura 347

- Della Monaca, Walter 340  
 Domenichelli, Pietro 336  
 Dozza Imolese 315, 318, 325, 355
- Edison, Thomas Alva 345
- Faenza 340  
 Falqui, Enrico 305, 316, 321, 331,  
 334-340, 343, 345-347  
 Famiglia Romagnola 338, 353  
 Famiglia Romagnola in Africa, La  
 350, 351  
 Fiesole 334  
 Firenze 317, 320, 325, 326, 334, 335,  
 345  
 Flora, Francesco 320, 338  
 Fondazione Primo Conti 334  
 Forlì 313, 318, 353, 354  
 Forlimpopoli 312, 353, 354  
 Fusco, Maria Pia 341
- G. Z. 339  
 Gabinetto scientifico letterario G.P.  
 Vieusseux 334, 347  
 Galimberti, Cesare 347  
 Garambois, Silvia 340  
 Genova 319  
 Gerola, Gino 317, 338, 345, 347  
 Gessi, Luigi 317  
 Ghico, *vedi anche Ravagli Federico* 321  
 Giaconi, Luisa 337  
 Giovanardi, Stefano 341  
 Giuliani, Alfredo 341  
 Giusso, Lorenzo 338  
 Grandi, Dino 317  
 Graziosi, Elisabetta 312  
 Grazzini, Giovanni 341  
 Grilli, Alfredo 317, 351  
 Guerrazzi, Francesco Domenico 354  
 Guerrini, Guido 351  
 Guerrini, Olindo 350, 353
- Imola · 319  
 Istituto Editoriale Cisalpino 321  
 Lastra a Signa 312
- Lector 324  
 Leptis Magna 348  
 Libia 337, 348, 352  
 Listri, Pier Francesco 340  
 Livorno 317  
 Lucarini, Ostilio 317  
 Lugli, Vittorio 317, 322, 351  
 Lutirano (Marradi) 319  
 Luzi, Mario 340
- Macri, Oreste 336  
 Maiano (Fiesole) 339  
 Mambelli, Antonio 318  
 Manaresi, Angelo 318  
 Marabini, Claudio 339-341  
 Marabini, Roberto 340  
 Marchetti, Ugo 318, 324, 336, 338  
 Mariani, Marcello 318  
 Marinetti, Filippo Tommaso 335  
 Marradi 305, 312, 314-316, 320, 321,  
 322, 331-334, 338  
 Marzocco, *casa editrice, vedi anche*  
*Bemporad Marzocco casa editrice*  
 313, 318, 322, 325-327  
 Masi, Vincenzo 318  
 Maticotta, Franco 343, 346  
 Mazza, Armando 319  
 Mazzetti, Roberto 319  
 Mentone 315  
 Milano 319  
 Modena 340, 354  
 Monterosso, Francesco 345
- Naldi, Enrico 319  
 Neri, Nettore 319, 351, 353  
 Nietzsche, Friedrich 345  
 Nosellari di Folgaria (Trento) 317
- Orazi, Vittorio 335  
 Oriani, Alfredo 347  
 Orsini, Luigi 319, 322, 335, 351, 353
- P. S. 339  
 Pace, Gaetano 319  
 Padano, Alberto 339  
 Padova 316

- Padovani, Emilio 343  
 Paggi Ravagli, Restilla 303, 304, 321-323, 329-331, 333-335, 344, 346, 349, 354  
 Palermo 315  
 Palmieri, Eugenio Ferdinando 319  
 Panzini, Alfredo 347  
 Papi, Ferruccio 319  
 Papini, Giovanni 352  
 Pariani, Carlo 346  
 Parigi 350  
 Pavolini, Corrado 335  
 Pesaro 319  
 Petrucciani, Mario 344  
 Piccioli, Angelo 319  
 Piccone Stella, Antonio 335  
 Pini, Giorgio 319  
 Piromalli, Antonio 325, 337  
 Poggiolini, Pietro 345  
 Polenta (Bertinoro) 333, 348, 353
- Raimondi, Giuseppe 339, 340, 345  
 Ramat, Silvio 347  
 Ravagli, *famiglia* 307, 334  
 Ravagli, *tipografia* 312  
 Ravagli, Angelo 321, 322, 349, 355  
 Ravagli, Anna 303-305, 322, 327, 329, 330, 332-335, 346, 348, 351, 354  
 Ravagli, Ermenegildo 322, 354  
 Ravagli, Federico 303-307, 311-316, 318, 320-339, 341-355  
 Ravagli, Restilla *vedi* Paggi Ravagli Restilla  
 Ravagli, Vittoria 321, 322, 355  
 Ravagli Capponi, Lina 321  
 Ravegnani, Giuseppe 337, 344, 345  
 Ravenna 314  
 Reale Accademia d'Italia 316, 317  
 Rendina, Massimo 337  
 Rimini 350  
 Rivola, Nello 316  
 Roda, Vittorio 329, 330  
 Roma 313, 316, 317, 319, 334  
 Romanò, Angelo 325, 337, 345  
 Roversi, Roberto 324
- Ruffilli, Paolo 340  
 Rusconi, Edilio 322
- Sanguineti, Edoardo 340  
 Sarti Mariani Tosatti, Natalia 319  
 Schacherl, Bruno 337  
 Sera, Renato 320  
 Serantini, Francesco 351  
 Serra, Luigi 336  
 Serra, Renato 320, 347  
 Sgroi, Carmelo 320  
 Soffici, Ardengo 339, 340  
 Solari, A.G. 339  
 Soldaini, Silvana 315  
 Solmi, Sergio 345  
 Spallicci, Aldo 322, 351, 353  
 Strocchi, Vincenzo 320  
 Susini, Giuseppe 336
- Tagliaferri, Annunzio 332  
 Tedesco, Isabella 347  
 Telesio, Giovanni 320  
 Teramo 353, 354  
 Testoni, Alfredo 350  
 Tibalducci, Gino 305, 321  
 Titta Rosa, Giovanni 338  
 Toni, Maria 316  
 Toschi, Paolo 335  
 Tripoli 348, 350, 354
- Ungarelli, Giulio 344  
 Università degli Studi di Bologna 303, 320, 354
- Vallecchi, *casa editrice* 321  
 Valsecchi, Marco 346  
 Vassalli, Sebastiano 340  
 Verga, Giovanni 337  
 Verlaine, Paul 318, 327, 339  
 Vignola 319  
 Vigorelli, Giancarlo 345
- Zaccarini, Giuseppe 322, 325, 326  
 Zama, Pietro 351  
 Zanelli, Dario 339  
 Zanelli, Giannino 322, 324, 336, 338  
 Zavoli, Sergio 306, 331, 345, 347

FRANCO MANARESI

*Date Pauperibus*  
 Storia ed indici de «La Strenna delle Colonie  
 Scolastiche Estive Bolognesi»

1. *L'istituzione assistenziale ed educativa*

Le Colonie furono istituite nel 1889: il primo di agosto di quell'anno, alle 5 del mattino, con un cielo che prometteva - e mantenne - una serie di belle giornate, due carrozzoni a quattro cavalli ciascuno portarono a Castiglione de' Pepoli ventiquattro bambini. Dodici maschi e dodici femmine. Fermatisi a Vado per riposare i cavalli, arrivarono lassù alle 18, e furono festosamente accolti dagli alunni delle scuole comunali, sventolanti la bandiera nazionale [...].

Così racconta lo stesso Alberto Dallolio la prima esperienza delle Colonie Scolastiche Bolognesi,<sup>1</sup> alle cui origini dedicò l'intera «Strenna» del 1913, da cui traiamo gran parte delle notizie che seguono.<sup>2</sup>

L'interessamento per le cure climatiche ai bambini nacque in Svizzera e in Francia, ma ben presto anche a Milano, nel 1881, sorse la «Pia istituzione per la cura climatica a fanciulli gracili delle scuole elementari comunali».

<sup>1</sup> ALBERTO DALLOLIO, *Agli amici buoni delle Colonie*, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi» (d'ora in poi «LSDCSB»), XXVII, 1924, p. 7-26, in particolare p. 9). Alberto Dallolio (1852-1935) figlio del patriota Cesare (deputato di Loiano all'Assemblea delle Romagne e sindaco di Pianoro) fu, come il padre, sindaco di Pianoro nonché sindaco di Bologna dal 1891 al 1902, consigliere provinciale, presidente della Provincia e senatore del Regno dal 1908. Studioso del Risorgimento, fu il fondatore del Museo del Risorgimento di Bologna. Ha scritto opere di storia locale e di storia del Risorgimento.

<sup>2</sup> Cfr. Id., *Le Colonie Scolastiche Bolognesi*, «LSDCSB», XVI, 1913, p. 1-104.

Venuto a conoscenza di tali benefiche esperienze, alla fine del 1888, Alberto Dallolio, allora assessore dell'Istruzione, convinse la giunta presieduta dal sindaco Gaetano Tacconi a farsi promotrice di una «colonia» per il soggiorno montano di bambini poveri.

Fu costituita una «Commissione delle Colonie» presieduta dallo stesso Dallolio e composta dal cav. Giuseppe Bignami, dal conte Procolo Isolani, dal prof. Gino Rocchi, dal prof. Lorenzo Garbieri e dalle signore Aurelia Gardini e Silvia Albertoni.

L'istituzione delle Colonie aveva carattere di beneficenza privata che solo con Regio Decreto 20 marzo 1910 fu eretta in ente morale, come Istituzione di Pubblica Assistenza e Beneficenza (IPAB), amministrata da un Consiglio nominato dal consiglio comunale e dalla Cassa di Risparmio in Bologna, che fin dall'origine erano stati i maggiori finanziatori.

Il nuovo Consiglio, sempre presieduto dal dott. Alberto Dallolio, comprendeva i vecchi consiglieri Bignami ed Isolani, l'avv. Giovanni Roversi e il cav. Giacomo Bersani.

A finanziare le colonie, oltre alle elargizioni degli enti predetti, contribuirono raccolte fatte nelle scuole comunali, contributi del Ministero della pubblica istruzione e la beneficenza privata raccolta soprattutto attraverso la pubblicazione di una «Strenna» annuale stampata sempre gratuitamente dall'editore Cesare Zanichelli, successivamente trasformata in Casa editrice Nicola Zanichelli.

Un non piccolo aiuto, nei primi decenni, venne anche da proventi di rappresentazioni teatrali eseguite da alunni delle scuole elementari nei teatrini annessi alle scuole di porta Galliera e di via Zamboni.

Per nove anni i bambini vennero alloggiati in case d'affitto che venivano attrezzate con mobili, biancheria e suppellettili prese in prestito e trasportate da Bologna.

Nel 1899 la colonia ebbe la sua prima sede stabile in un fabbricato di proprietà del dott. Giacomo Poli posto all'ingresso del paese. Era un antico mulino completamente trasformato ed ampliato ad uso della colonia, che consentì di elevare a 64 il numero dei bambini beneficiati.

La nuova sede fu dotata di una completa attrezzatura, dai lettini alla biancheria e alle stoviglie, che rappresentarono il primo nucleo del patrimonio dell'istituzione.

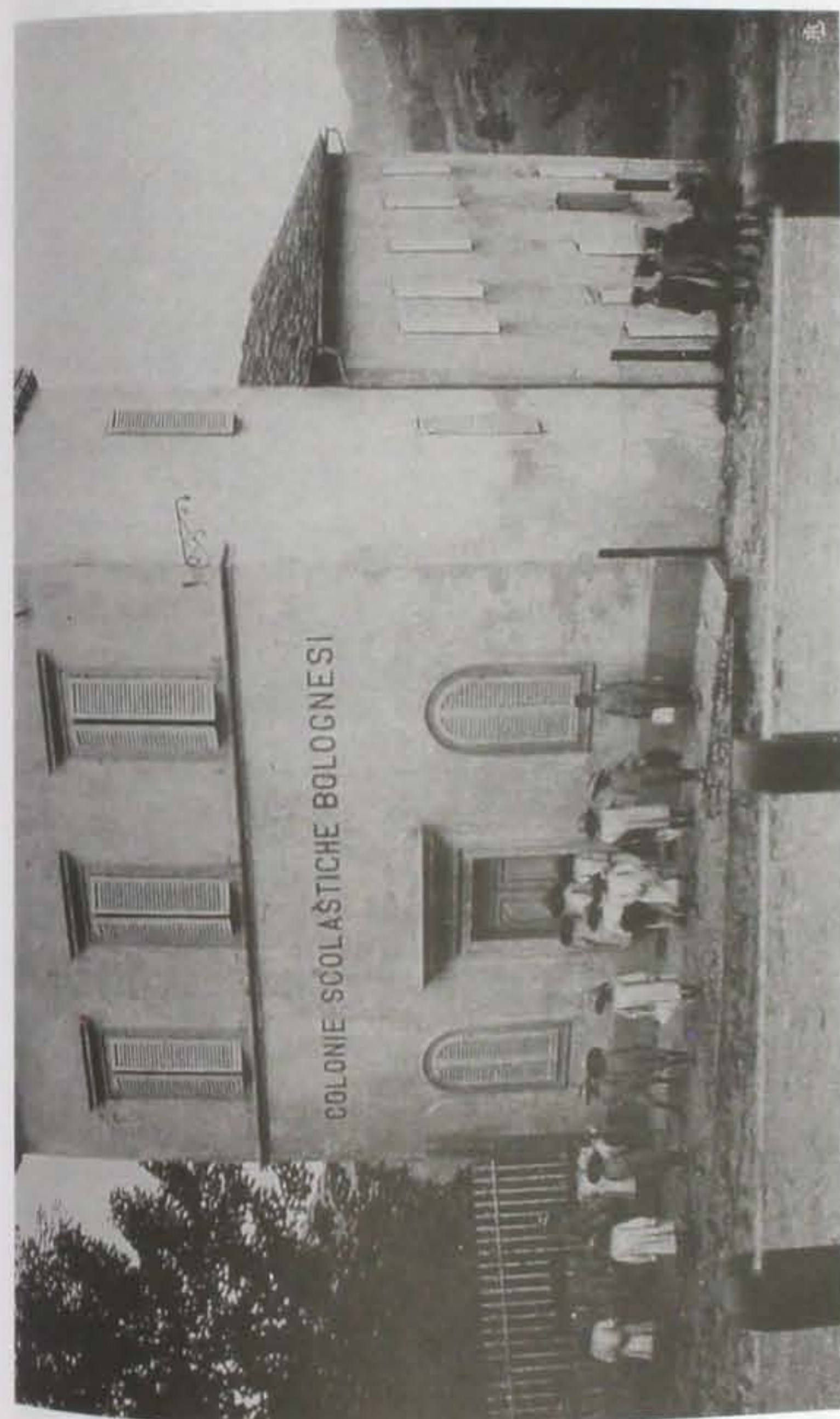


Fig. 1. La Colonia A di Castiglione de' Pepoli, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 8 e 9.

La richiesta di soggiorno era però enormemente superiore alla disponibilità e pertanto si cercò di istituire una seconda colonia. Fu possibile utilizzare il fabbricato dell'antica dogana, situata a Pavana presso Ponte della Venturina, in prossimità del fiume Limentra, in amena e pittoresca posizione. Pavana aveva anche il vantaggio di un diretto collegamento ferroviario con Bologna.

A Pavana furono inviati 24 bambini nel 1902 per salire poi, a seguito d'ampliamenti, fino a 144 bambini nel 1911 per poi ridursi a 88 nell'anno successivo, quando però fu aperta una seconda colonia (Colonia B) a Castiglione de' Pepoli dove furono accolti 56 bambini.

Con testamento del 2 ottobre 1911 il sig. Alessandro Manservigi, privo di eredi diretti, disponeva che il suo cospicuo patrimonio fosse devoluto ad un istituto di beneficenza per la cura climatica dei bambini. Designava come amministratore il dott. Gino Manservigi che provvedeva a trasformare l'antico castello medioevale di Castelluccio, presso Porretta Terme, e in particolare un ampio fabbricato adiacente, in colonia che fu data in gestione all'istituzione presieduta da Dallolio, ma diretta dallo stesso dott. Manservigi. Fu quindi abbandonata la sede di Pavana, ma con Castelluccio, già nel 1917 fu possibile accogliere 252 bambini, disponendo tre turni nella Colonia A di Castiglione.<sup>3</sup> Successivamente i tre turni furono estesi a tutte le sedi, suddivisi nei tre mesi estivi.

Le ammissioni avvenivano attraverso una selezione compiuta da apposita Commissione che doveva vagliare molte centinaia di domande. Ad esempio nel 1923 furono oltre 900 le domande tra cui furono scelti 330 nominativi.<sup>4</sup>

Se normalmente venivano scelti i bambini più poveri e più gracili, durante il periodo bellico (1915-1918) e nell'immediato dopoguerra si favorirono gli orfani di guerra e i figli degli invalidi e dei combattenti. Il periodo bellico aveva aggravato una situazione economica sociale per molte categorie quasi tragica. Significativa è l'inchiesta

<sup>3</sup> GIOVANNI FEDERZONI, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1917*, -LSDCSB-, XXI, 1918, p. 19-32, in particolare p. 22.

<sup>4</sup> GINO MANSERVIGI, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel MCMXXIII*, -LSDCSB-, XXVII, 1924, p. 89-98, in particolare p. 91.



Fig. 2. La Colonia di Pavana, -La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi-, XVI, 1913, tra p. 72 e 73.

sulle condizioni famigliari dei 265 bambini delle colonie, pubblicata sulla «Strenna» del 1926.

La composizione delle famiglie, generalmente numerose, era formata da una media di 5,73 unità per ciascuna delle 265 famiglie ed un totale di 1517 unità così suddivise:

Componenti	Famiglie	%	Componenti	Famiglie	%
2	8	3,02	8	17	6,41
3	18	6,69	9	14	5,28
4	43	16,23	10	3	1,13
5	76	28,68	11	1	0,38
6	51	29,35	12	1	0,38
7	32	12,07	13	1	0,38

Come si vede si arriva ad una famiglia di 13 persone composta di padre, madre, sei bambini, zio, zia e tre cugini conviventi. Abita una casa a pianterreno, di tre vani, oltre la cucina, senza acqua e senza latrina; i genitori e le figlie dormono nella stessa camera: quattro bambine in un solo pagliericcio.

Dalla composizione delle abitazioni, risulta un affollamento di quasi tre persone per camera, escludendo la cucina, forse neppure eccessivo, ma purtroppo sono frequenti i casi di abitazioni formate da camera e cucina abitate da famiglie di 6, 7, 8 e perfino di 10 persone.

Non mancano (17 pari al 6,41%) le abitazioni formate dalla sola cucina peraltro non certamente paragonabili agli attuali 'monocali' dotati di tutti i servizi.

Infatti, esaminando l'igiene delle abitazioni, si apprende che meno della metà (il 48,6%) hanno l'acquedotto in casa! Le altre hanno la fontanella nei loggiati, nei cortili o addirittura nella strada, la fontanella pubblica. Quanto alla latrina (ovviamente il bagno o la doccia non esistevano nelle case popolari) 173 famiglie (65,28%) l'hanno entro l'abitazione; 15 (5,67%) l'hanno fuori, ma ad uso esclusivo; 72 (27,16%) l'hanno fuori e in comune con altri; 5 (1,89%) non hanno latrina.

Dall'esame delle condizioni in cui dormono i bambini risulta più che frequente la promiscuità nella stessa camera ma, non di rado,



Fig. 3. Colonia A di Castiglione de' Pepoli. Un dormitorio, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 32 e 33.

anche nello stesso letto. Infatti, solo 117 bambini (su 265) hanno il letto proprio (spesso un divano o un letto improvvisato), mentre gli altri l'hanno in comune con fratelli o sorelle e, meno frequentemente, coi genitori. Non mancano i casi (26) di bambini che dormono con solo saccone di foglie o in brande di tela senza materasso.

L'inchiesta prosegue esponendo i risultati dell'alimentazione, sulla vita dei bambini fuori della scuola, sulla vita economica delle famiglie e sulle considerazioni conclusive. Risultava un quadro complessivo preoccupante per la salute fisica e morale dell'infanzia e non a caso fu proprio il figlio di Giovanni Federzoni, valido collaboratore di Dallolio e curatore della «Strenna», il sen. Luigi Federzoni, che pochi mesi dopo essere stato nominato ministro dell'Interno, portò in Parlamento il problema della protezione della maternità e infanzia con un disegno di legge che portò all'istituzione dell'apposito Ente che svolse una benemerita attività per quasi mezzo secolo.<sup>5</sup>

Grazie anche ai contributi ministeriali, fu possibile costruire una nuova e moderna sede in località Pian delle Fate, ai margini dell'abitato di Castiglione de' Pepoli, contornata da un ampio castagneto.

L'inaugurazione avvenne il 5 agosto 1935 rattristata dalla recente scomparsa del fondatore Alberto Dallolio, avvenuta l'11 gennaio dello stesso anno all'età di 84 anni.

La colonia di Pian delle Fate è ancora oggi in proprietà alla Fondazione Dallolio-Manservigi, unitamente a quella di Castelluccio. Da diversi anni chiusa, come tutte le colonie per bambini, è stata posta in vendita onde ricavare fondi da destinare alle moderne esigenze dell'infanzia.

Come si svolgeva la vita nelle colonie?

La giornata andava dalle sei della mattina alle nove di sera.<sup>6</sup> Dopo «l'abbondante tazza di caffè e latte» con molto pane, i bambini partivano per la passeggiata e alle 10,30 facevano colazione. Quindi, nel

<sup>5</sup> A. DALLOLIO, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel MCMXXIV*, «LSDCSB», XXVIII, 1925, p. 37-76, in particolare p. 39.

<sup>6</sup> AUGUSTA VIVARELLI, *Della dimora fatta l'anno 1900 in Castiglione de' Pepoli dalle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi*, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi», d'ora in poi «LSDCSEB», IV, 1900, p. 35-49, in particolare p. 44. Riguardo al cambio di titolo della rivista, cfr. *infra*, p. 376.



Fig. 4. Colonia scolastica «Alberto Dallolio» a Castiglione de' Pepoli, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXIX, 1936, p. 117.

prato davanti a casa, «giocavano ai cerchi, alle corde, ai volantini, al bersaglio» o si sedevano a leggere. Alle 14,30 rientravano a scrivere il diario della giornata o a comporre un «giornaletto». Dopo una breve passeggiata, alle 17,30 pranzavano e quindi tornavano sul prato a giocare e cantare fino all'ora del riposo. Prima di coricarsi veniva recitata una breve preghiera in comune.

Due volte la settimana i bambini facevano il bagno «con indicibile piacere», a Castiglione nelle tinozze e a Pàvana «nelle fresche e limpide acque del Limentra».<sup>7</sup>

Non mancavano le passeggiate di un'intera giornata.

Le mete preferite erano il Santuario di Boccadirio e Montepiano, da Castiglione e Sambuca, o Porretta da Pàvana.<sup>8</sup> Viene ricordata la visita al «castello Comelli» (detto anche Ca' de' Melati) a Bargi. Più volte si ripeté la gita a Pian del Voglio, sempre calorosamente accolti dai conti Ranuzzi De Bianchi e in particolare dal cardinale Vittorio Amedeo, dal conte Pio e dalla contessa Anna, «ospite infaticabile e benigna» che a mezzogiorno serviva ai sessanta bambini un «paiolo fumante» di maccheroni.<sup>9</sup>

Nel 1926 si accamparono nei pressi della colonia B di Castiglione due reggimenti di soldati, suscitando l'interesse e l'entusiasmo dei bambini, che venivano svegliati dalla tromba dei soldati e spesso potevano assistere alle loro esercitazioni.<sup>10</sup> Naturalmente ad ogni manifestazione patriottica nei paesi ospitanti sempre partecipavano i bambini delle colonie.<sup>11</sup>

Ogni estate le colonie venivano visitate da autorità e personalità: ricordiamo solo quella di Carducci che il 26 luglio 1893, soggiornando a Castiglione, andò a visitare la colonia, intrattenendosi affabilmente

<sup>7</sup> G. FEDERZONI, *La colonia scolastica di C. de' Pepoli (intervista con M. Mari)*, «LSDCSEB», XIV, 1911, p. 31-38, in particolare p. 36; A. DALLOLIO, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi*, «LSDCSB», XVI, 1913, p. 1-104, in particolare p. 30.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>9</sup> G. MANSERVISI, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel MCMXXIII*, «LSDCSB», XXVII, 1924, p. 89-98, in particolare p. 95.

<sup>10</sup> A. DALLOLIO, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 38° anno MCMXXVI*, «LSDCSB», XXX, 1927, p. 99-156, in particolare p. 141 e seg.

<sup>11</sup> G. MANSERVISI, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel MCMXXIII*, «LSDCSB», XXVII, 1924, p. 89-98, in particolare p. 95.



Fig. 5. Colonia B di Castiglione de' Pepoli. Il refettorio, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 56 e 57.



con i bambini e soffermandosi a leggere il loro «giornaletto».<sup>12</sup> Tra i primi benefattori vi fu il cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, che nel 1923 visitò la Colonia, accolto dai bambini «commossi e festanti».<sup>13</sup> Più volte vi si recò S.E. il senatore Luigi Federzoni, che fu ministro delle Colonie (da non confondersi con le colonie scolastiche!), dell'Interno, presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia e sempre fortemente legato all'istituzione fondata da Alberto Dallolio, carissimo amico di suo padre.

Commemorando Dallolio, Luigi Federzoni<sup>14</sup> cita un avvenimento che si ripeteva ogni anno come lo stesso Dallolio ricordava nella «Strenna» del 1924 (pag. 10): la visita alla colonia del suo fondatore.

La prima visita avvenne il 14 agosto 1899 e ad essa partecipò appena undicenne il futuro uomo politico che così rievoca una costumanza significativa di un'epoca:

Posso dire di aver visto nascere la prima «Colonia», a Castiglione dei Pepoli, e di essere stato testimone diretto del suo crescere e del suo progredire d'anno in anno. La visita annuale a quella «Colonia» era infatti una cara consuetudine di Alberto e, insieme, il massimo svago delle sue brevi e alacri vacanze. Essa offriva il pretesto o l'occasione a una specie di pellegrinaggio appenninico che in quei tempi di ingenua preistoria sportiva assumeva l'aspetto di un'impresa quasi audace. Ogni anno Alberto Dallolio, che conosceva passo passo l'Appennino bolognese dalla Collina alla Futa, e ogni sua valle e ogni suo contrafforte, sceglieva e studiava un itinerario diverso, ma che impegnava sempre un'intera giornata di marcia per mulattiere e sentieri poco battuti, con la partenza avanti l'alba. Una volta si partì dalla stessa villa Dallolio, presso Pianoro: altre volte, dal Covigliaio, da Riola, da Pracchia; e via per monti e per valli verso Castiglione. La comitiva era esclusivamente composta di tre vecchi amici di buona gamba: il Dallolio, Gualtiero Zanetti e mio Padre; più, il sottoscritto, che allora era un ragazzino, non si sa perché ammesso a tanto onore. Il professor Zanetti, già famoso intrepido scalatore del Cervino che pochissimi avevano ancora

<sup>12</sup> A. DALLOLIO, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi*, «LSDCSB», XVI, 1913, p. 1-104, in particolare p. 43.

<sup>13</sup> G. MANSERVISI, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel MCMXXIII*, «LSDCSB», XXVII, 1924, p. 89-98, in particolare p. 96.

<sup>14</sup> LUIGI FEDERZONI, *Ricordo di Alberto Dallolio*, «LSDCSB», XXXVIII, 1935, p. V-VI, in particolare p. X. Nato a Bologna nel 1878, Luigi Federzoni fu uno dei massimi esponenti del Partito Nazionalista e principale sostenitore della sua fusione con il Partito Fascista. Giornalista e scrittore, deputato dal 1913, divenne uno dei più alti esponenti del regime fascista. Fu ministro delle Colonie e degli Interni, presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia dopo la morte di Marconi. Condannato a morte dal tribunale della Repubblica Sociale Italiana per aver votato contro Mussolini nel Gran Consiglio del 25 luglio 1943, fuggì in Portogallo. Morì a Roma nel 1967.



Fig. 6. Bambini della Colonia di Castiglione de' Pepoli nel castagneto, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 48 e 49.

osato affrontare, fingeva cordialmente di interessarsi come gli altri alle modeste ascensioni del mammellone prativo di Monte Venere, che per poco non raggiunge i mille metri, e del cono selvoso di Monte Vigese, che, niente meno, li supera; e nell'ora della sosta, al rezzo di qualche castagneto, dopo consumata la colazione al sacco, deliziava i compagni declamando con la sua cantante voce baritonale l'ultima pubblicata delle grandi odi carducciane, *Piemonte o Cadore*, ovvero accennando e commentando i temi più belli dell'opera wagneriana eseguita di recente al Comunale: Carducci e Wagner essendo allora in Bologna i dittatori della poesia e della musica. A Castiglione si giungeva verso sera. Alberto Dallolio, in abito da passeggio e scarpe da città, col suo solito collettone inamidato, arrivava ilare e fresco com'era partito. Anche per non sfigurare troppo accanto a lui, gli altri nascondevano allegramente ogni indizio di stanchezza.

La piccola carovana dei camminatori era aspettata alla meta dal conte Procolo Isolani e dal comm. Giuseppe Bignami, che col Dallolio componevano il consiglio d'amministrazione delle Colonie, e dal personale delle «Colonie» stesse, stato maggiore di maestri e maestre e truppa di bambini e bambine, tutti bellamente schierati all'ingresso del paese, a stonare canti patriottici e ad agitare bandierette di carta per salutare l'insigne Benefattore. Il quale ogni volta aveva scherzato coi compagni di gita su quella preveduta solennità di accoglienze, ma poi, arrivato, ci si commuoveva, perché sentiva quanto vi era di candidamente sincero in quei canti e applausi infantili. Bisogna pensare che allora le «Colonie» erano una novità, e che i fanciulli prescelti per esse si potevano considerare, come realmente erano, privilegiati. Andare a Castiglione dei Pepoli, 55 chilometri da Bologna, era ancora un viaggio importante, nelle vaste giardiniere stipate di gaia ragazzaglia e tirate ciascuna da quattro cavalli, che arrancavano su per le erte di Lagaro e di Creda, scotendo le sonagliere.

Nel 1942 la colonia di Castiglione fu richiesta dalla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio, l'organizzazione giovanile del fascismo) per l'ospitalità dei bambini figli di coloni rimpatriati dalla Libia. Nel 1944 la Colonia fu occupata da reparti militari germanici e della Repubblica Sociale Italiana e quindi, nel 1945, dal Comando Alleato.

Nel 1947 e nel 1948 la colonia riprese a funzionare autonomamente, ma negli anni successivi fu stipulata una convenzione con il Comune di Bologna, che si assumeva ogni onere e incombenza organizzativa per il funzionamento della colonia.

Dopo il 1970 il generale benessere rese sempre più inutile la funzione sociale delle colonie e nel 1980 anche l'antica Colonia Scolastica Bolognese cessò ogni attività.

Il fabbricato di Pian delle Fate dopo qualche utilizzazione straordinaria e saltuaria cadde in completo abbandono.

Attualmente, è in corso di preparazione il procedimento per la vendita all'asta dell'immobile e il ricavato sarà reinvestito per le attuali esigenze sociali della gioventù.



Fig. 7. Colonia di Pavana. Ricreazione dei bambini. - La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi, XVI, 1913, tra p. 88 e 89.

## 2. Il periodico

Come nacque «La Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi»?

Ce ne dà notizia lo stesso fondatore, Giovanni Federzoni,<sup>15</sup> nella dedica «Ai lettori» del primo numero datato 20 dicembre 1897.

L'anno precedente, lo stesso Federzoni aveva pubblicato circa cinquanta copie di una raccolta di versi tradotti dal francese da distribuire a famiglie amiche. Il titolo del volumetto, stampato gratuitamente in elegante edizione dal cav. Cesare Zanichelli,<sup>16</sup> era indicativo dello scopo: *Date pauperibus*. L'idea ebbe successo e Federzoni poté consegnare la somma di 291 lire (circa 1000 euro) all'amico Alberto Dallolio, Presidente della Commissione per le Colonie Bolognesi.

Dallolio entusiasta, sollecitò Federzoni a continuare il felice esperimento con una «Strenna» annuale destinata a raccogliere fondi per le colonie da poco istituite.

La «Strenna» uscì regolarmente per 45 numeri, dal 1897 al 1942. Ogni numero porta il numero progressivo affiancato al mese ed anno d'uscita. Nel 1913 (anno XVI), e dal 1916 in poi, il titolo venne modificato in «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», mentre dal 1934 non compare più il mese, essendo la data di pubblicazione non più regolare. Manca l'annata del 1903 perché si passò dall'uscita natalizia, che portava la data del dicembre 1902, a quella di carnevale datata gennaio 1904.

Ogni fascicolo contiene una presentazione del curatore e l'elenco nominativo dei sottoscrittori.

I primi ventisei numeri furono curati dall'ideatore prof. Giovanni Federzoni, che morì a Roma il 14 giugno 1923. Dal numero successivo (1924) il curatore fu lo stesso senatore Alberto Dallolio fino a quan-

<sup>15</sup> Giovanni Federzoni (1849-1923), nato a Bologna da famiglia modenese, fu uno degli allievi prediletti dal Carducci. Fu insegnante al ginnasio «Guinizelli» e al liceo «Galvani» di Bologna. Pubblicò numerosi componimenti poetici e saggi letterari.

<sup>16</sup> Cesare Zanichelli (1850-1917) era figlio di Nicola Zanichelli (1819-1884), fondatore dell'omonima casa editrice nata a Modena e trasferitasi a Bologna nel 1867, dove divenne il cenacolo della cultura bolognese. Abituati frequentatori furono Carducci, Pascoli e Guerrini, oltre a tanti altri meno famosi. Nel 1906 la casa editrice si trasformò in società anonima.

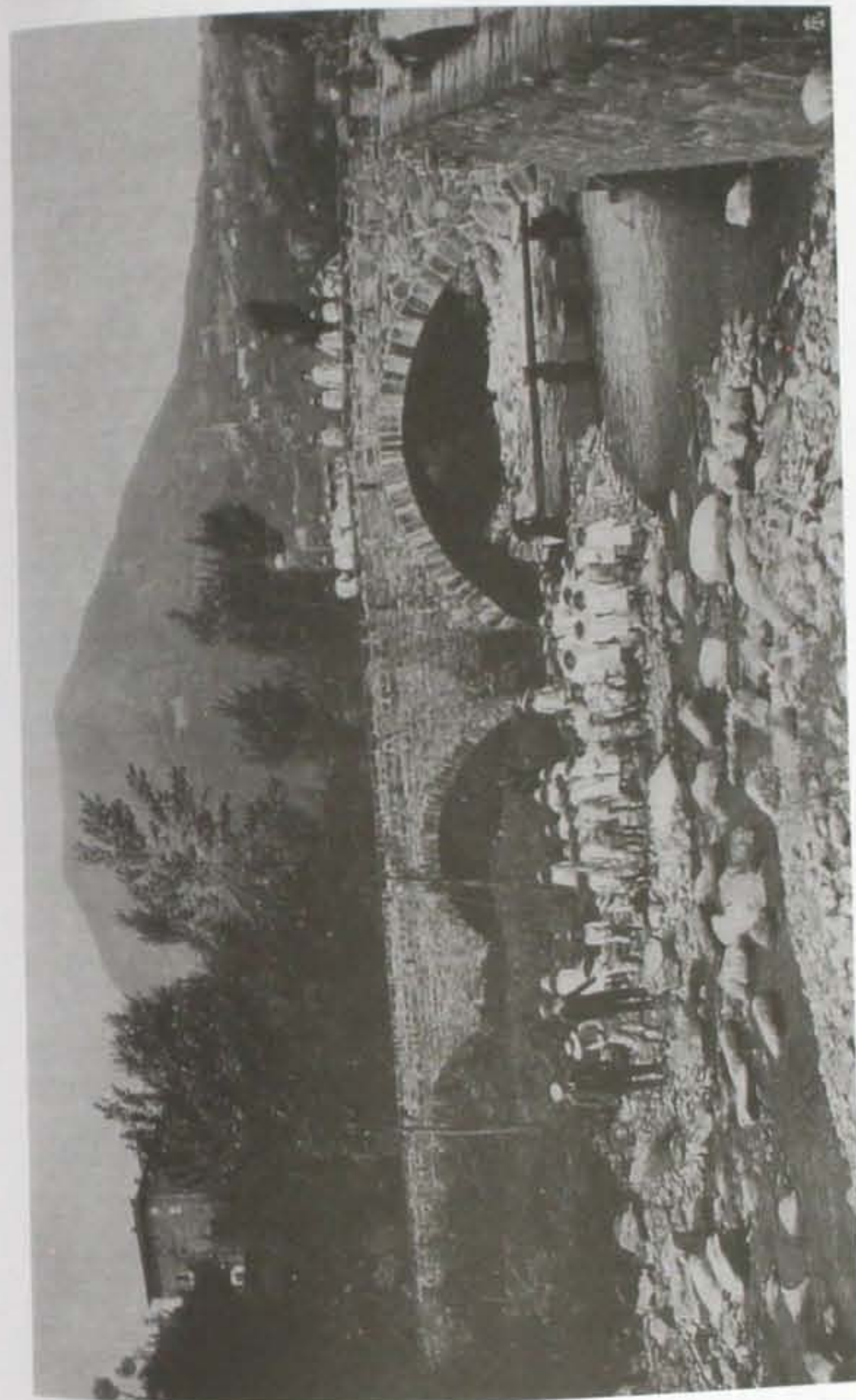


Fig. 8. Bambini della Colonia di Pavana (Sambuca Pistoiese) sulle rive del Limentra, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 96 e 97.

do anch'egli morì nel gennaio del 1935. Gli subentrò il prof. Lorenzo Bianchi, famoso germanista dell'Università di Bologna. Ma il presentatore del numero XXXVIII (1935) che per ovvie ragioni uscì nel mese di luglio fu «S.E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato», che scrisse un caloroso e affettuoso *Ricordo di Alberto Dallolio*, grande amico di suo padre. L'elenco dei sottoscrittori, che comincia dal 1898, è numerato dal 1899 (con 226 nomi) al 1936 (con 326 nomi), raggiunge la massima espansione alla fine degli anni venti, nel 1928, per poi ritornare ad una media sempre di oltre 300 nomi.

Sono in massima parte appartenenti alla media e alta borghesia, ma, in particolare nei primi decenni, vi figurano anche molti nomi di famiglie nobili.

Sempre si trovano esponenti di famiglie israelitiche bolognesi, anche dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938.

Dal 1926 l'elenco si apre con i nomi delle «LL. AA. RR. le Principesse Mafalda, Giovanna, Maria di Savoia» che poi non compaiono più rispettivamente nel 1927, nel 1932 e nel 1940, anno in cui compare «S. M. La Regina Imperatrice» e dal 1941 anche «Le AA.RR. i Principi di Piemonte». Negli ultimi cinque anni, dopo i nomi reali posti al centro della pagina, apre l'elenco alfabetico «S.E. Il Capo del Governo».

Le ventisei annate curate da Giovanni Federzoni sono tutte dedicate a componimenti poetici e letterari. Dall'indice alfabetico degli autori si ha idea della vasta collaborazione che Federzoni ottenne non solo tra giovani autori ma anche con i più prestigiosi e famosi nomi dell'epoca come Carducci e Pascoli.

Carducci, in deroga all'esclusiva delle sue opere goduta dall'editore Zanichelli, pubblicò, nella «Strenna» del 1902, la traduzione di due odi di Orazio.

Più ricca e costante fu la collaborazione di Pascoli:

- nel 1904 venne pubblicato il poema *Sileno*;
- nel 1906, la prolusione in onore di Giosue Carducci tenuta all'Università di Bologna;
- nel 1907, tre liriche ispirate da tre brani del Vangelo di San Matteo;
- nel 1908, il *Diario autunnale* composto di otto liriche ispirate da episodi e luoghi bolognesi, di Castelvoglio e di Torre San Mauro;

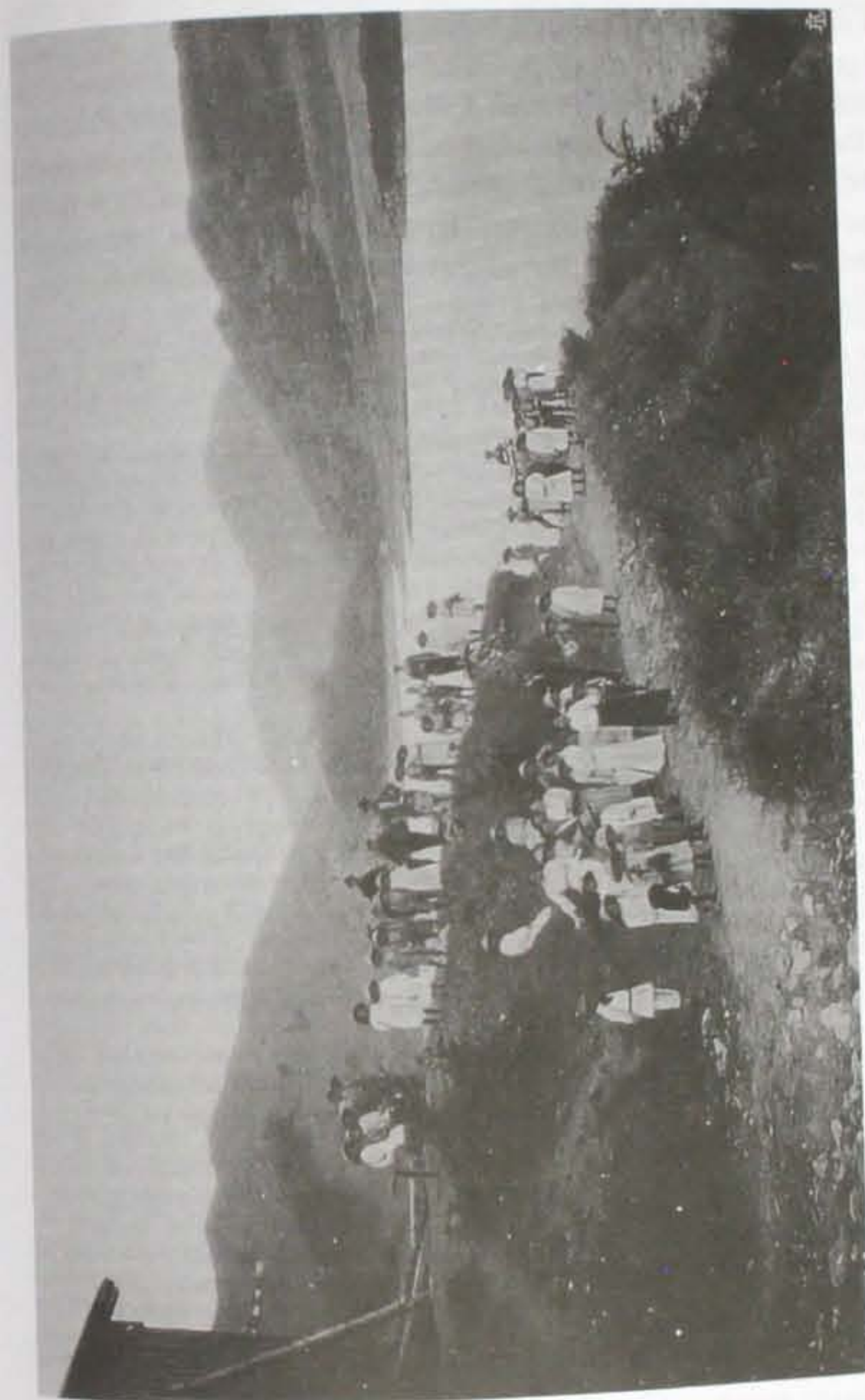


Fig. 9. Bambini della Colonia di Castiglione de' Pepoli al Lago Brasimone, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XVI, 1913, tra p. 16 e 17.

– nel 1923, a undici anni dalla morte di Pascoli, la «Strenna» pubblicò cinque lettere del poeta a Severino Ferrari.

Il professor Mario Pazzaglia, Emerito di Letteratura Italiana della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, Presidente dell'Accademia Pascoliana di San Mauro Pascoli, Presidente della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Giovanni Pascoli, si è gentilmente prestato a dare le seguenti notizie bibliografiche, unitamente a brevi cenni critici, sulle opere pascoliane comparse nella «Strenna».

Il *Sileno* apparve la prima volta nella rivista letteraria «Flegrea», uscita a Napoli in data 20 febbraio 1899, successivamente nella «Strenna» del 1904, finita di stampare il 30 gennaio 1904, e quindi nel volume *Poemi conviviali* edito da Zanichelli nello stesso anno.

Con la pubblicazione de *Il Maestro e Poeta della Terza Italia*, prolusione in onore di Giosue Carducci tenuta nell'Aula Magna dell'Università di Bologna il 9 gennaio 1906, si raggiunse il massimo della tempestività. Infatti fu pubblicata nella «Strenna» del 1906, finita di stampare pochi giorni dopo, il 15 gennaio! Come ricorda il curatore Giovanni Federzoni, Pascoli «salendo l'ardua cattedra del suo grande e venerato maestro, fattosi novellamente cittadino di Bologna, ha avuto un nobile e affettuoso pensiero; beneficiare la Istituzione delle Colonie Scolastiche. Egli ci ha donato il discorso da lui letto questa mattina...». Il discorso fu ripubblicato in *Patria e umanità*, raccolta di scritti e discorsi, Bologna, Zanichelli, 1914, con prefazione di Maria Pascoli.

Il *Piccolo Vangelo* fu il poema a lungo vagheggiato e mai compiuto, svolto poi limitatamente a sette componimenti, apparsi dapprima in varie riviste e poi compresi nelle *Poesie varie* pubblicate dalla fedele sorella Mariù, nel 1912, presso Zanichelli. Unitamente ad altre due liriche (*La Natività* del 1899 e *L'annuncio in Roma* del 1900 comprese poi nei *Poemi conviviali* con i titoli *In Oriente* e *In Occidente*) sintetizzano l'ideologia del vagheggiato poema: il Cristianesimo come grande evento storico che porta nel mondo la coscienza del dolore della condizione umana e la fraternità nel dolore; la pace e l'amore sono l'unico rimedio a tale condizione. Le tre liriche pubblicate nella «Strenna» del 1907 hanno l'originalità di essere accompagnate dai testi evangelici cui Pascoli si ispirò. Fu un'idea del curatore, Giovanni Federzoni, che li volle non «in alcune delle tante versioni ambiziose di semplicità» ma «nella veramente semplice e fragrante versione del Trecento, che fu stampata la prima volta nel 1471». Le tre liriche furono per la prima volta pubblicate nel 1898 e 1899 sulle riviste «Il Marzocco» e «Flegrea», rispettivamente con i titoli *Sconforto*, *Il loglio* e *Gesù*.

Il *Diario autunnale* è il diario di un viaggio da Castelvechio a Bologna, a San Mauro, che termina nuovamente a Castelvechio nel solstizio d'inverno (di fatto a Natale), celebrando all'unisono con la festa religiosa il riaprirsi dell'anno agricolo e dunque il ritmo perpetuo della vita, in una dimensione peraltro laica. Il Poeta sovrappone la Natività cristiana ai primitivi culti contadini, espressione della simbiosi fra uomo e natura. L'ultima poesia del *Diario* esprime un rituale mitico, il paradigma del vivere affidato, sin dalla comparsa dell'uomo, ai culti religiosi e alle mitologie primitive; entro questa vicenda perenne egli giustificava il Cristianesimo e ne riconosceva il valore nella storia. Il *Diario* fu pubblicato sulla rivista «Il Marzocco» fra il novembre e il dicembre 1907, via via che veniva composto, tranne l'ultima lirica, l'ottava, datata 21 dicembre, che vide la luce la prima volta sulla «Strenna» del 1908, finita di stampare il 25 gennaio 1908.

Le *Lettere inedite di Giovanni Pascoli*, dopo essere state pubblicate nella «Strenna» del 1923, furono riprese da Mariù Pascoli nel suo libro *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, edito la prima volta da Mondadori nel 1961.

Per concludere, si deve rilevare la generosa disponibilità dell'editore Zanichelli che, non solo stampava gratuitamente la «Strenna», ma anche si prestava ad inserirvi scritti di celebri autori come Pascoli, che solo successivamente li avrebbe pubblicati in proprie edizioni.

L'attaccamento e l'interesse di Zanichelli alla «Strenna» è testimoniato anche da un curioso episodio raccontato da Maria Pascoli:<sup>17</sup>

Giovanni, mentre rifiutava ogni altro invito a discorsi, affrettava da Zanichelli la stampa dell'*Hymnus in Taurinum*; ma l'editore sembrava preferire la sua *Strenna* annuale per le Colonie scolastiche bolognesi; scrivendone al Cantoni, l'8 dicembre, Giovanni nobilmente si sdegnava [...] *Passando da Zanichelli digli che io sono indignatissimo per la loro negligenza e strafottenza (le bozze ricevute sono senza le correzioni). Evidentemente a loro premono più i loro almanacchi che l'omaggio a Torino. Accidenti che amor di patria!*

Nel 1923, Mariù Pascoli inviò a Giovanni Federzoni cinque lettere del fratello Giovanni, da pubblicare, come avvenne, nella «Strenna». Le lettere, inviate all'amico Severino Ferrari, riflettono lo sconfortato stato d'animo del più amaro periodo della sua vita (1878/79) quando le ristrettezze economiche, gli insuccessi professionali e addirittura l'esperienza del carcere lo spingevano ad invocare dall'amico «qualche consiglio, qualche speranza, magari qualche illusione».

Non mancarono anche altri nomi di prestigiosi collaboratori come Giuseppe Albini, Enrico Panzacchi, Olindo Guerrini, Giuseppe Lipparini, Sem Benelli, Marino Moretti, Alfredo Galletti, Corrado Ricci e altri.

Con la scomparsa di Giovanni Federzoni, la «Strenna» cambiò completamente: non più letteratura e poesia ma storia, arte e costumanze locali. Infatti tutte le Strenne dal 1926 in poi sono intitolate *VITA BOLOGNESE* e sono interamente dedicate a Bologna. Non mancano, in questo secondo periodo che continuò anche sotto la direzione di Lorenzo Bianchi, i nomi prestigiosi: Riccardo Bacchelli, Oreste Trebbi,

<sup>17</sup> MARIA PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Milano, Mondadori, 1961, p. 980

Alfredo Testoni, Gino Rocchi, Alfredo Trombetti, Iginio B. Supino, Luigi Federzoni, Albano Sorbelli ma soprattutto vanno ricordati, per la ripetuta collaborazione, Augusto Majani (Nasica), per la serie di memorie su *La vita bolognese nella caricatura* ampiamente illustrate, Arturo Marescalchi, per le ricostruzioni della vita agricola, e Alberto Dallolio per i suoi *Minuzzoli di storia del Risorgimento*, continuati, dopo la morte di Dallolio, da Giovanni Natali.

Vanno infine ricordate le relazioni sull'andamento delle Colonie stilate dalle direttrici o dagli amministratori, importanti anche per conoscere le condizioni economiche, sociali ed igieniche delle famiglie povere dell'epoca.

Le «Strenne», per le collaborazioni letterarie del primo periodo e per le notizie storiche e sulle costumanze bolognesi del secondo periodo, rivestono una eccezionale importanza bibliografica, purtroppo non pienamente riconosciuta. Eccettuata la Fondazione delle Colonie Scolastiche Bolognesi, tuttora esistente ed in corso di trasformazione sotto la valida presidenza di Alessandra Servidori, non ci risulta che vi siano biblioteche pubbliche in possesso della raccolta completa.

La stessa Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio solo in tempi recentissimi ha potuto completare la raccolta con la generosa donazione dei numeri mancanti da parte della Fondazione.

Riteniamo che la pubblicazione dell'indice completo possa rendere fruttuosa agli studiosi l'ingente messe di notizie, di autorevole fonte, reperibile nell'intera raccolta.

## «La Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi»

### Indici

I) Indice generale .....	p. 385
II) Indice per argomenti .....	p. 407
III) Indice delle intestazioni principali e secondarie (autori, enti, titoli) .....	p. 424
IV) Indice per soggetti .....	p. 429

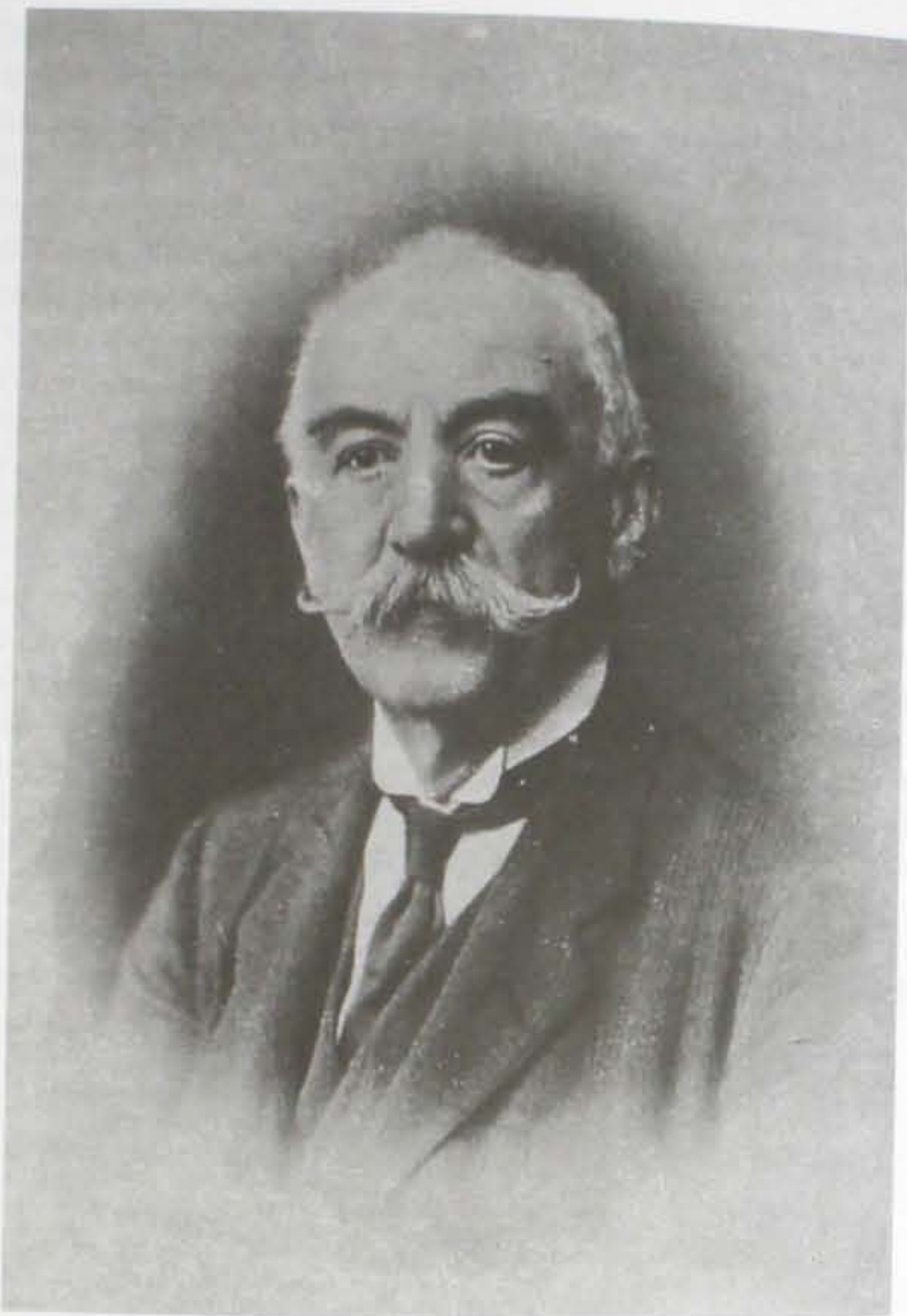


Fig. 10. Giovanni Federzoni, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXVII, 1924, antiporta.

## I

## Indice generale

a cura di Franco Manaresi  
con la collaborazione di Cristina Casarini

*L'indice è stato costruito seguendo l'ordine delle annate. I singoli contributi sono stati numerati in corsivo nella prima colonna: a tale numerazione rimandano gli indici II, III e IV. Sono stati inoltre espressi in corsivo i titoli dei 'raggruppamenti' di articoli di uno o più autori. Nelle citazioni si sono mantenuti i segni grafici del testo.*

## Anno I - 1897

1	Federzoni Giovanni	Ai lettori	p. 1
		<i>Sonetti montani</i> [comprende 12 sonetti dedicati a varie persone:]	" 9
2	Federzoni Giovanni	Al fondatore e presidente della istituzione dott. Alberto Dallolio	" 11
3	" "	Al cav. Giuseppe Bignami	" 15
4	" "	La Colonia dei bambini poveri delle scuole di Bologna. Sei sonetti alla sig.na Cat. Bertaccini	" 19
		<i>Per il maestro e le maestre della Colonia. Sonetti due</i> [comprende:]	" 29
5	Federzoni Giovanni	Al m.o Attilio Medini	" 30
6	" "	Alle signorine Luisa Zucchini e Adalgisa Chelli maestre delle Colonie Scolastiche	" 31
		<i>Poesia intima. Due sonetti</i> [comprende:]	" 33
7	Federzoni Giovanni	Riposo	" 34
8	" "	Alba autunnale. Alla figlioletta Anna Elena	" 34

## Anno II - 1898

- 9 Federzoni Giovanni Presentazione p. 1  
 10 " " Elenco delle persone che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898 " 5  
 11 Federzoni Giovanni La Chiesa di Polenta [di Giosue Carducci, conferenza tenuta il 12 giugno 1898 al Liceo Rossini] " 13

## Anno III - 1899

- 12 Federzoni Giovanni Ai lettori della Strenna " 5  
 13 " " Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898 [ma 1899] [n. 226] " 9  
 14 Federzoni Giovanni La Ninfa di Castiglione [lirica]. Alla signora Elvira Filippa Ruggeri " 21  
 15 " " Fioritura [lirica]. Alla signorina Augusta Vivarelli " 27  
 16 " " Dopo la festa degli alberi celebrata in Castiglione de' Pepoli il di 27 agosto 1899 [lirica]. Al conte Procolo Isolani " 29  
 17 " " Per una visita ai bambini delle Colonie Scolastiche (sonetto al comm. Giuseppe Martucci) " 30  
 18 Albertoni Tagliavini Silvia L'orto [sonetto di] Silvia Albertoni " 33  
 19 Mazzoni Guido La mia villetta [lirica] " 37  
 20 Ferrari Severino Alba a Domodossola [sonetto] " 43  
 21 Picciola Giuseppe Angiola Maria [6 liriche] " 47  
 22 Albini Giuseppe Lucciola [lirica] " 55  
 23 " " Bella natura [lirica] " 57  
 24 " " Natura mesta [lirica] " 59

## Anno IV - 1900

- 25 Federzoni Giovanni Avvertenza " 1  
 26 " " Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1899 [ma 1900] [n. 247] " 5  
 27 Federzoni Giovanni Dopo la festa di Rasòra. Alla signorina Maria Mari maestra direttrice delle Colonie Scolastiche Bolognesi " 15  
 28 Angeli Diego La bella addormentata nel bosco. (Novella per i bambini grandi) " 17  
 29 Vivarelli Augusta Della dimora fatta l'a. 1900 in Castiglione de' Pepoli dalle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi, narrazione della signorina m.a Augusta Vivarelli " 35

## Anno V - 1901

- 30 " " Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1901 [n. 242] " 1  
 31 Federzoni Giovanni Pie preci italiane in rima scritte nei primi quattro secoli " 11  
 " " *Preghiere comuni* [comprende:] " 17  
 32 Alighieri Dante Il Paternoster di Dante " 19  
 33 " " L'Ave Maria di Dante " 21  
 34 " " Il Principio dell'Ave Maria, tradotto dal Pulci " 22  
 35 " " L'Ave Maria, tradotta da M. Claudio Tolomei " 23  
 36 Pulci Luigi A Maria, preghiera di Luigi Pulci " 23  
 37 Caterina da Bologna, santa La Salve Regina di Caterina de' Vigri " 24  
 38 " " Sonetto composto dalla S. M. Caterina ad onore della B.V. " 25  
 " " *Preghiere varie* [comprende:] " 27  
 39 Francesco d'Assisi, santo Cantico delle creature, di S. Francesco d'Assisi " 29  
 40 Jacopone da Todi A Cristo " 31  
 41 Petrarca Francesco Salmo penitenziale " 32  
 42 " " Alla Vergine, preghiera di Francesco Petrarca " 34  
 43 Boccaccio Giovanni A Maria, preghiera di Giovanni Boccaccio " 36  
 44 Pulci Luigi La preghiera d'Orlando prima di morire " 37  
 45 Bibbia I primi versetti del sal. Laudate, pueri, Dominum, tradotti dal Pulci " 37  
 46 Tolomei M. Claudio Imitazione del sal. Laudate, pueri, Dominum, di M. Claudio Tolomei " 38  
 47 Belcari Feo Alla Croce, preghiera di Feo Belcari " 39  
 48 " " Alla santa madre Caterina " 39  
 49 Colonna Vittoria A Maria, preghiera di Vittoria Colonna " 40  
 50 " " Professione di fede, di Vittoria Colonna " 40  
 51 Buonarroti Michelangelo Al Signore, preghiera di Michelangelo Buonarroti " 41  
 52 " " A Gesù Cristo crocifisso, preghiera di Michelangelo Buonarroti " 41  
 53 Tasso Torquato A Maria, preghiera di Torquato Tasso " 42



		<i>Appendice [comprende:]</i>	
54		Preghiera per i morti	P. 43
55		Preghiera per l'ora del tramonto [traduzione dell'inno: Te lucis ante terminum etc.]	" 45
56		Preghiera dei bambini delle colonie	" 46
Anno VI - 1902			
57		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1902 [n. 259]	" 1
58	Federzoni Giovanni	Presentazione	" 11
59	" "	Le Colonie Scolastiche Estive Bolognesi nell'anno 1902	" 17
		<i>Giosue Carducci, due odi d'Orazio tradotte in prosa italiana</i>	" 23
60	Orazio	Lib. I Carmen IV - A Lucio Sestio	" 24
61	"	Liber I Carmen V - A Pirra	" 28
62	Panzacchi Enrico	La stagion delle lucciole è passata	" 31
63	Guerrini Olindo	Alba	" 35
		Indice	" 39
Anno VII - 1904			
64		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1903 [n. 209]	" 5
65	Federzoni Giovanni	Alle gentili e caritatevoli lettrici	" 13
66	Clerici Luigia	Relazione della m.a L. Clerici	" 21
67		Nota [al Sileno di Giovanni Pascoli]	" 33
68	Pascoli Giovanni	Sileno [poema]	" 35
Anno VIII - 1905			
69		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905 [ma 1904] [n. 289]	" 1
70	Federzoni Giovanni	Presentazione	" 13
71	Codronchi Argeli Eugenia	Arlein [racconto]	" 19
72	Aganoor Pompilj Vittoria	Allucinazione?... [lirica]	" 31
73	Pascoli Maria	Ricordi delle mie peregrinazioni [cinque sonetti]	" 37
74	" "	Frammenti [liriche]	" 43

		Anno IX - 1906	
75		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905 [n. 316]	" 1
76	Federzoni Giovanni	Prefazione	" 13
77	Pascoli Giovanni	Il maestro e poeta della terza Italia [Discorso tenuto nell'Aula magna dell'Università il 9 gennaio 1906]	" 21
78		Note	" 47
Anno X - 1907			
79		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1906 [n. 324]	" 3
80	Federzoni Giovanni	Ai gentili lettori e alle amabili lettrici	" 17
81	Pascoli Giovanni	Il piccolo Vangelo [Tre liriche ispirate ad episodi del Vangelo di S. Matteo]	" 23
82		Alunni inviati alle colonie, 1906	" 39
Anno XI - 1908			
83		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1907 [n. 308]	" 3
84	Federzoni Giovanni Pascoli Giovanni	Ai gentili lettori e alle amabili lettrici	" 17
		Diario autunnale [comprende 8 liriche:]	" 27
85	" "	1. Bologna, 1 novembre	" 29
86	" "	2. Bologna, 2 novembre	" 31
87	" "	3. Torre San Mauro. Notte dal 9 al 10 novembre	" 33
88	" "	4. Bologna, 14 novembre	" 37
89	" "	5. Bologna, 20 novembre. Il ponte sull'Aposa	" 39
90	" "	6. Bologna, 12 dicembre. Narcissi	" 43
91	" "	7. Castelvecchio, 15 dicembre. Nell'orto	" 45
92	" "	8. Castelvecchio, 21 dicembre	" 49
		Indice	" 51
Anno XII - 1909			
93		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1908 [n. 314]	" 3
94	Federzoni Giovanni	Avvertenza	" 17
95	" "	Giosue Carducci, spirito ribelle spirito gentile	" 21

Anno XIII - 1910		
96	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1909 [n. 271]	
97	Federzoni Giovanni	p. 5
	Avvertenza	
	Ai lettori e alle lettrici	" 15
	<i>Fiori di poesia</i> [comprende:]	" 23
98	Panzacchi Enrico	
	Un sonetto inedito di Enrico Panzacchi	
	Nozze in primavera	" 21
99	Aganoor Pompilj	
	Vittoria	
100	" "	
	Ribellione	" 27
101	Albertoni Tagliavini	
	Silvia	
	Dolci morte. Alla soave memoria di Annamaria Albertoni e Annalena Federzoni	" 29
102	Ducati Gabriella	
	Neve	" 32
103	" "	
	Donando ad un'amica un vezzo di perle	" 33
104	Albini Giuseppe	
	Cielo e terra	" 37
105	Angeli Diego	
	Ferrara la taciturna	" 40
106	Fogazzaro Antonio	
	Similitudine	" 44
107	Lipparini Giuseppe	
	Dalla "Hypnerotomachia Polyphili"	" 45
108	Martinozzi Giuseppe	
	Sabato bolognese (dal Caffè San Pietro)	" 47
109	Masotti Francesco	
	Il ruscelletto (da Volfrango Goethe)	" 48
110	" "	
	Al maestro Lorenzo Perosi. Bologna in plauso	" 49
111	Mazzoni Guido	
	Ad Arrigo Heine	" 50
112	Orsini Giulio	
	L'Aniene	" 51
113	Picciola Giuseppe	
	Offerta	" 52
	Indice delle liriche comprese nella Strenna	" 53
Anno XIV - 1911		
114	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1910 [n. 305]	" 5
115	Federzoni Giovanni	
	Avvertenza	" 19
	- Le liriche	" 20
	- Le interviste avute su le colonie	" 22
116	" "	
	La Colonia Scolastica di Pavana (presso Sambuca Pistoiese). Intervista con la signorina Luisa Zucchini	" 25
117	" "	
	La Colonia Scolastica di Castiglione de' Pepoli. Intervista con la signorina Maria Mari	" 31
	<i>Liriche di Sem Benelli</i> [comprende:]	" 39
118	Benelli Sem	
	1. Racconto di giovinezza (preludio)	" 41
119	" "	
	2. Notte d'agosto (frammento)	" 42
120	" "	
	3. Sera (frammento)	" 43
121	" "	
	4. Lungo mare	" 44

122	" "	5. Paura su' monti (frammento)	p. 45
123	" "	6. Ora trionfale (frammento)	" 46
		Indice	" 47

## Anno XV - 1912

124	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1911 [n. 249]	" 5
125	Federzoni Giovanni	
	Ai lettori	" 17
126	" "	
	L'Angelo nocchiero. Conversazione dantesca	" 21
	Indice	" 39

Anno XVI - 1913<sup>18</sup>

127	Federzoni Giovanni	Ai lettori	" V
128	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi [con 10 fotografie]	" 1
		Parte prima. Un po' di storia	" 5
		1. Come nacquero le Colonie Scolastiche Bolognesi	" 7
		2. Come poterono vivere e crescere le colonie	" 15
		Parte seconda. La vita nelle colonie	" 23
		1. Come i bambini passano la giornata	" 25
		2. Quali impressioni produce nei bambini la vita nelle colonie	" 50
		3. I maestri	" 58
		4. Rivelazioni dei giornoletti	" 66
		Parte terza. I frutti delle colonie	" 79
		1. Il beneficio fisico	" 81
		2. Il beneficio intellettuale e morale	" 91
		Parte quarta. L'avvenire delle colonie	" 97
129	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1912 [n. 253]	" 105	

## Anno XVII - 1914

130	Federzoni Giovanni	Ai lettori	" I
-----	--------------------	------------	-----

<sup>18</sup> Nel titolo di questa annata manca l'aggettivo «estive». Il volume, privo dell' *Elenco degli offerenti* ma completo di *Indice*, fu anche messo in vendita con l'intestazione: ALBERTO DALLOLIO, *Le Colonie Scolastiche Bolognesi. Note e ricordi*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1913

131	Zucchini Luisa	La cara poesia della fanciullezza	p.	1
		- Nei giuochi	"	3
		- In casa	"	6
132	Mari Maria	I maggiori divertimenti dei bambini delle colonie	"	13
133	Clerici Luigia	Le passeggiate	"	25
		<i>Tre canti della cucina di Marino Moretti</i> [comprende:]	"	37
134	Moretti Marino	La cùccuma	"	39
135	"	Rondò dello staccio	"	40
136	"	Romanza della padella	"	41
		<i>Poesia è giovinezza e vita, sonetti e dodecasillabi di Alfredo Galletti</i> [comprende:]	"	43
137	Galletti Alfredo	Nella casa dei Capuleti	"	45
138	"	Cenerentola	"	47
139		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1913 [n. 342]	"	51
		Indice	"	65

## Anno XVIII - 1915

140	Federzoni Giovanni	Avvertenza	"	V
141	"	Passeggiate castiglionesi	"	1
		- Il piacere spirituale delle passeggiate	"	3
		- Per la sanità del corpo e dello spirito	"	4
		- Le prime visite	"	5
		- Le gite maggiori e più belle	"	7
		- A San Quirico di Vernio	"	9
		- Passeggiate quotidiane	"	11
		- La fata benigna	"	12
		- L' Ave Maria	"	16
		- Liberi pensatori	"	19
		- Fra i bambini	"	21
		- La tombola	"	22
		- Perfetta letizia	"	24
		- Il canto delle colonie	"	25
		- Le dipartenze	"	30
		- Il mio saluto	"	31
142		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1914 [n. 334]	"	33

Cambio di titolo; da: La Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi  
a: La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi

## Anno XIX - 1916

143	Federzoni Giovanni	Avvertenza	p.	V
144	Orsini Luigi	La canzone "Al primo caduto"	"	1
145		Saggio d'alcune "Lodi e preghiere a Dio" d'un giovinetto italiano. La preghiera universale	"	7
146		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1915 [n. 299]	"	15
		Indice	"	29

## Anno XX - 1917

147	Federzoni Giovanni	Avvertenza	"	V
148	Codronchi Argeli Eugenia	I male amati. Novella [di] Sfinge	"	1
149		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1916 [n. 301]	"	27
		Indice	"	41

## Anno XXI - 1918

150	Federzoni Giovanni	Avvertenza	"	V
151	"	Giuseppe Garibaldi	"	1
152	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1917	"	19
153		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1917 [n. 272]	"	33

## Anno XXII - 1919

154	Federzoni Giovanni	Presentazione	"	V
155	"	Giuseppe Bignami [commemorazione, con fotografia]	"	1
156	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1918	"	25
157		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1918 [n. 309]	"	41

## Anno XXIII - 1920

158	Federzoni Giovanni	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	"	V
159	"	[Conversazione pascoliana] San Michele in Bosco [con fotografia di G. Pascoli]	"	1

160	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1919	p. 17
161		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1919 [n. 275]	" 39
Anno XXIV - 1921			
162	Federzoni Giovanni	Presentazione	" V
163	"	La vita di Dante Alighieri [narrata ai bambini. Con ritratto di Dante]	" 1
		- A chi è ignoto Dante?	" 3
		- Sesto centenario	" 4
		- Fanciullezza e adolescenza di Dante	" 5
		- Guelfi e Ghibellini	" 6
		- Ordinamenti di giustizia	" 8
		- Vita viziosa con travimento e deviamiento	" 9
		- Matrimonio di Dante	" 10
		- Serena pace religiosa e torbidi politici	" 11
		- Bianchi e Neri	" 13
		- Ambasceria dei Neri a Bonifacio VIII	" 14
		- Fuga di Dante e sua condanna	" 16
		- La compagnia malvagia e scempia. Sofferenze dure	" 17
		- Un periodo di quiete serena	" 20
		- Dante rifiuta il ritorno in patria	" 21
		- Dante ebbe conforti veri solo da se stesso	" 22
		- Morte di Dante	" 24
		- Beatrice	" 25
164	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1920	" 29
165		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1920 [n. 313]	" 61
Anno XXV - 1922			
166	Federzoni Giovanni	Ai lettori e alle lettrici	" V
167	"	Un aneddoto carducciano dantesco narrato da G. Federzoni	" 1
168	Ricci Corrado	Dante scolaro a Bologna	" 13
169	Flamini Francesco	Dante e Guido Guinizelli	" 35
170	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1921	" 57
171		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1921 [n. 316]	" 69

Anno XXVI - 1923			
172	Federzoni Giovanni	Ai lettori e alle lettrici	p. V
173	Pascoli Giovanni	Alcune lettere inedite di Giovanni Pascoli a Severino Ferrari che riflettono un amaro periodo della sua vita (1878-79)	" 1
		<i>Scritti di varia letteratura</i> [comprende:]	" 11
		[Senza titolo]	" 13
174	Anile Antonino	In Italia bella	" 15
175	Albertazzi Adolfo	All'etere [lirica, traduzione di Lorenzo Bianchi]	" 21
176	Hölderlin Friedrich		" 21
177	Brigante Colonna Gustavo	La sosta [lirica]	" 25
178	Cesareo Giovanni Alfredo	Un precetto di vita [lirica di] C. A. Cesareo	" 27
179	Dallolio Alberto	Un episodio garibaldino	" 29
180	Schiller Friedrich	La danza [lirica, traduzione di Vincenzo Errante]	" 33
181	Lipparini Giuseppe	Musica [lirica]	" 35
182	Molmenti Pompeo	Gli ebrei e la Repubblica di Venezia	" 37
183	Trebbi Oreste	Pesci d'aprile carducciani	" 45
184	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1922	" 57
185		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1922 [n. 355]	" 77
Anno XXVII - 1924			
186	Dallolio Alberto	Agli amici buoni delle colonie [in memoria di Giovanni Federzoni con fotografia]	" 7
		<i>Pensieri di Giovanni Federzoni</i> [comprende:]	" 27
		Parum de Deo	" 29
187	Federzoni Giovanni		" 35
188	"	Il mistero	" 37
189	"	Bellezza	" 41
190	"	L'anima dopo	" 43
191	"	Rinascimenti	" 47
192	"	Gli occhi	" 51
193	Bernardy Amy A.	Mattino d'inverno a Bologna	" 63
194	Biagi Guido	Il Carducci in Laurenziana [con fotografia]	" 71
195	Mazzoni Guido	Bologna la grassa e la dotta in un poemetto francese del Duecento	" 77
196	Ricci Corrado	L'armonioso speco	" 89
197	Manservisi Gino	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1923	" 99
198		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1923 [n. 357]	" 99

## Anno XXVIII - 1925

199	Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	p.	V
200	Omero	Un inno omerico		
		A Demetra [trad. di Ettore Romagnoli]	"	1
		<i>Due idilli di Teocrito</i> [comprende:]	"	19
201	Teocrito	I mandriani [trad. di Ettore Romagnoli]	"	21
202	"	Le siracusane [trad. di Ettore Romagnoli]	"	27
203	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1924 [1 tav. ft.]	"	37
204	"	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1924 [n. 423]	"	77

## Anno XXIX - 1926

205	Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	"	V
206	Albini Giuseppe	Nella confidenza del Carducci	"	1
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i> [comprende:]	"	13
207	Dallolio Alberto	La «denuncia di rendita» di Marco Minghetti	"	15
208	"	Monsignor Bedetti e la censura	"	17
209	"	Bologna auspica nel 1852 l'unione col Piemonte	"	18
210	"	La medaglia d'oro alla città di Bologna	"	21
211	Lipparini Giuseppe	Il "Tesoro"	"	27
212	Rava Luigi	Ricordi universitari:		
		La scuola di Aurelio Saffi a Bologna	"	35
		"Al suon dell'arpe angeliche"	"	47
213	Ricci Corrado	I primi "palloni volanti" a Bologna [1 ill. nel testo]	"	57
214	Trebbi Oreste	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro trentasettesimo anno 1925 [9 ill. nel testo, disegni dei bambini]	"	81
216	"	Un primo esperimento d'inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie	"	101
		1. Composizione delle famiglie	"	104
		2. Composizione delle abitazioni	"	106
		3. Camere da letto e letti	"	108
		4. Pulizia personale	"	110
		5. Alimentazione	"	112
		6. Vita dei bambini fuori dalla scuola	"	114
		7. Vita economica delle famiglie	"	117
		8. Osservazioni e giudizi delle direttrici	"	120
		9. Conclusione	"	124
217	"	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1925 [n. 455]	"	127

Anno XXX - 1927				
218	Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	p.	V
219	Bertolotti Ettore	La matematica è un'opinione! Divagazioni [ill. nel testo]	"	1
220	Cenacchi Oreste	Figurina bolognese	"	19
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento, 2</i> [comprende:]	"	29
221	Dallolio Alberto	L'«Espressione geografica»	"	31
222	"	Il pentimento di Pulcinella	"	33
223	"	Pompa di barba e baffi negli impiegati	"	34
224	"	Le chiavi di Bologna mandate da Radetzky a Pio IX	"	35
225	"	Cavour	"	37
		- Il tricolore	"	38
		- I giudizi di Walewsky e di Pio IX	"	38
		- Manzoni e Cavour	"	39
		- Minghetti e Cavour	"	42
		- Cavour e le Marche	"	43
226	Federzoni Luigi	Il "Guinizelli"	"	55
		<i>Quattro lettere di Gino Rocchi</i> [comprende:]	"	57
227	Rocchi Gino	Il cardinale Battaglini	"	58
228	"	Bologna nei primi mesi della guerra	"	60
229	"	«Virtù contra furore»	"	62
230	"	Ricordi del Ginnasio Guido Guinizelli	"	
231	Supino Igino	Le tribolazioni di un grande artista [di] I. B. Benvenuto	"	65
232	Testoni Alfredo	Supino	"	73
233	Trebbi Oreste	Napoleone...l'Orbino (ricordi bolognesi)	"	
		Una cantante bolognese amica di Gioacchino Rossini [ill. nel testo]	"	81
234	Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro trentottesimo anno 1926 [5 ill. nel testo]	"	99
235	"	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1926 [n. 537]	"	157
Anno XXXI - 1928				
236	Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	"	V
237	Paulucci di Calboli Raniero	Ricordi di vita universitaria	"	1
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento, 3</i> [comprende:]	"	9
238	Dallolio Alberto	Le truppe napoletane a Bologna nel 1848	"	11
239	"	Pregchiere per l'Imperatore d'Austria	"	15

240	"	"	Romagnoli che misero in salvo Garibaldi nella sua ritirata del 1849	p.	16
241	"	"	Delizie della censura	"	17
242	"	"	La Francia e l'Arciprete di Castel S. Pietro nel 1859	"	23
243	"	"	I romagnoli	"	24
244	Lipparini	Giuseppe	Sonata, quasi una fantasia	"	27
245	Majani	Augusto	La vita bolognese nella caricatura. Lettera aperta al senatore Alberto Dallolio [di] Nasica [9 ill. nel testo]	"	37
246	Raineri	Giovanni	Grati ricordi	"	53
247	Rocchi	Gino	Echi bolognesi della Grande Guerra	"	63
248	"	"	Ricordi di bolognesi illustri : Enrico Panzacchi	"	69
249	Trebbi	Oreste	Una maschera bolognese. Il Narciso [ill. nel testo]	"	77
250	Trombetti	Alfredo	Il nostro dialetto bolognese	"	119
251	Dallolio	Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro trentanovesimo anno 1927 [1 ill. nel testo]	"	129
252	"	"	Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie	"	151
			- Famiglie	"	151
			- Abitazioni	"	153
			- Camere da letto e letti	"	155
			- Pulizia personale	"	156
			- Alimentazione	"	158
			- Vita dei bambini fuori dalla scuola	"	159
			- Vita economica delle famiglie	"	161
253			Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1927 [n. 540]	"	169
			Indice	"	189
Anno XXXII - 1929					
254	Dallolio	Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	"	V
255	Bacchelli	Riccardo	La demolizione delle mura	"	1
			<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento, 4</i> [comprende:]	"	9
256	Dallolio	Alberto	L'amnistia di Pio IX	"	11
257	"	"	Gioventù generosa	"	17
258	"	"	Altre delizie della censura	"	21
259	Balbino	Giuliano	Perché divenni bolognese	"	29
260	Majani	Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 2 [di] Nasica (Augusto Majani) [14 ill. nel testo]	"	37
261	Sorbelli	Albano	I precursori del giornalismo. Un "fattaccio" di cronaca del Quattrocento	"	59

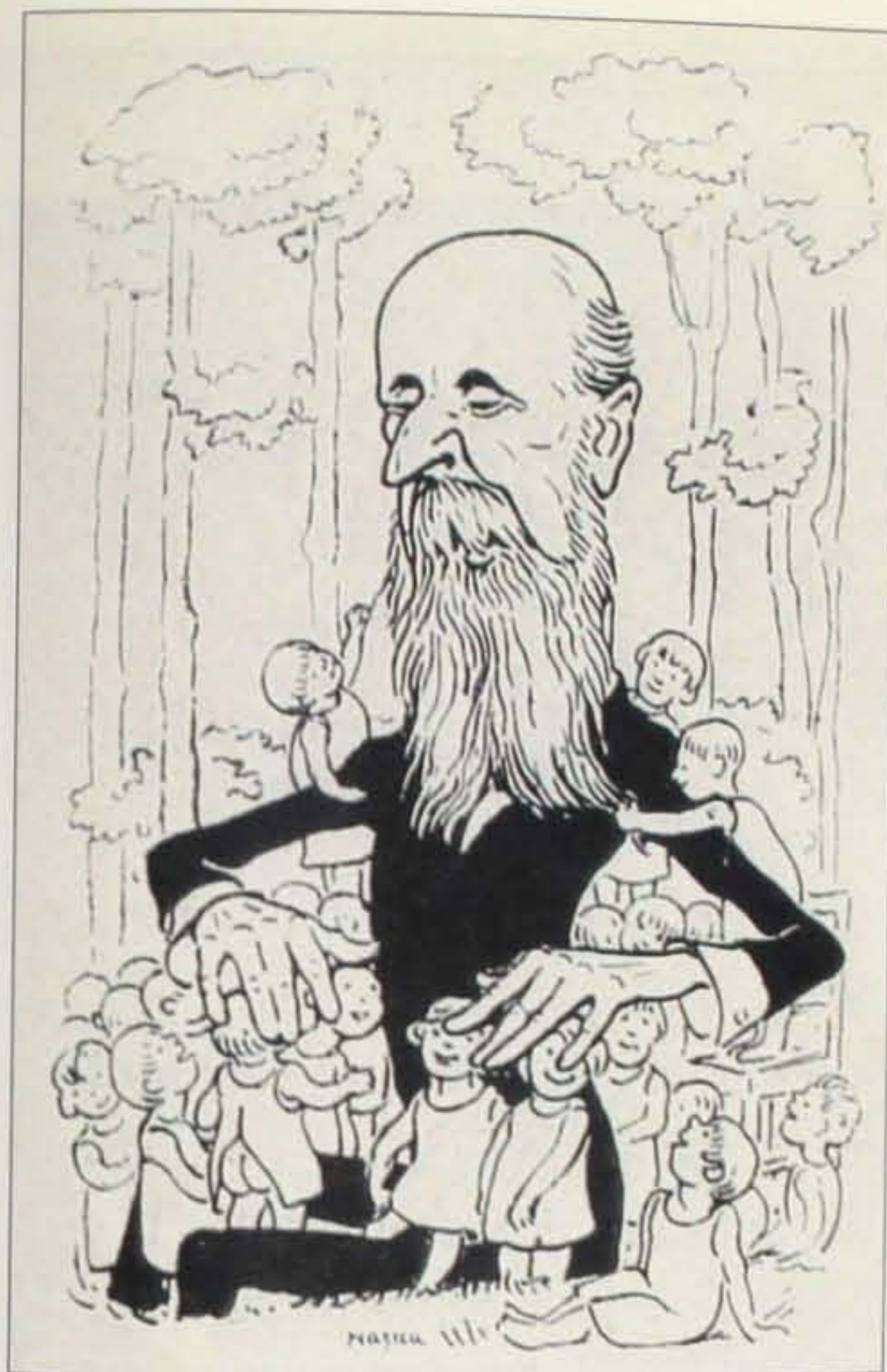
262	Trombetti	Alfredo	Il nostro dialetto bolognese	p.	69
263	Dallolio	Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimo anno 1928 [ill. nel testo]	"	81
264	"	"	Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie	"	106
			- Famiglie	"	107
			- Abitazioni	"	109
			- Camere da letto e letti	"	111
			- Pulizia personale	"	113
			- Alimentazione	"	115
			- Vita dei bambini fuori dalla scuola	"	116
			- Vita economica delle famiglie	"	119
265			Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1928 [n. 532]	"	127
			Indice	"	147
Anno XXXIII - 1930					
266	Dallolio	Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	"	V
267	Bianchi	Lorenzo	Il Diario di Goethe a Bologna [1 ill. nel testo]	"	1
			<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento, 5</i> [comprende:]	"	19
268	Dallolio	Alberto	Il battaglione universitario bolognese	"	21
269	"	"	Ugo Bassi	"	34
270	Federzoni	Luigi	Il romanzo di Bologna settecentesca	"	45
271	Leicht	Pier Silverio	Gli antenati dei nostri goliardi [di] P. S. Leicht	"	55
272	Majani	Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 3 [di] Nasica (Augusto Majani) [29 ill. nel testo]	"	61
273	Trebbi	Oreste	Bologna nei versi dei suoi poeti dialettali	"	97
274	Dallolio	Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantunesimo anno 1929	"	109
275	"	"	Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini delle colonie	"	124
			- Composizione delle famiglie	"	124
			- Abitazioni	"	127
			- Camere da letto e letti	"	129
			- Pulizia personale	"	130
			- Alimentazione	"	132
			- Vita dei bambini fuori dalla scuola	"	133
			- Vita economica delle famiglie	"	136
276			Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1929 [n. 496]	"	141
			Indice	"	159

## Anno XXXIV - 1931

277 Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	p. V
278 Cosentino Giuseppe	Èl sgnor Pirein all'Arena	" 1
	<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i> , 6 [20 ill. nel testo] [comprende:]	" 11
279 Dallolio Alberto	Il ritorno di Francesco V a Modena nel 1848	" 13
280 " "	I «Cavalieri antiqui»	" 17
281 " "	La gran guardia austriaca...in gabbia	" 20
282 " "	Monsignor Grassellini e il «Pasquino»	" 22
283 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 4 [di] Nasica (Augusto Majani) [20 ill. nel testo]	" 27
284 Manaresi Angelo	La morte di Pascoli	" 57
285 Marescalchi Arturo	Vita agricola bolognese di quaranta anni fa	" 65
286 Zanolini Antonio	Epigrammi inediti di Antonio Zanolini [presentazione di A. Dallolio]	" 75
287 Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantaduesimo anno 1930 [con fotografia di Luisa Zucchini direttrice della colonia]	" 83
288	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1930 [n. 461]	" 95
	Indice	" 109

## Anno XXXV - 1932

289 Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	" V
290 Crispolti Filippo	Come conobbi Giosue Carducci	" 1
	<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i> , 7 [comprende:]	" 9
291 Dallolio Alberto	Un diario dell'assedio di Bologna (7-17 maggio 1849)	" 11
292 " "	Vae victis	" 21
293 " "	I prodromi del 1859. La Satira e Parini	" 28
294 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 5 [di] Nasica (Augusto Majani) [23 ill. nel testo]	" 37
295 Marescalchi Arturo	Vita di paese cinquant'anni fa	" 73
296 Palmieri Arturo	Garsilia e Graciollo	" 87
297 Trebbi Oreste	Tipi popolari bolognesi	" 97
298 Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoterzo anno 1931	" 109
299	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1931 [n. 448]	" 119
	Indice	" 133



Tav. 1. Alberto Dallolio (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura. Lettera aperta al senatore Alberto Dallolio [di] Nasica, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXI, 1928, p. 50).*

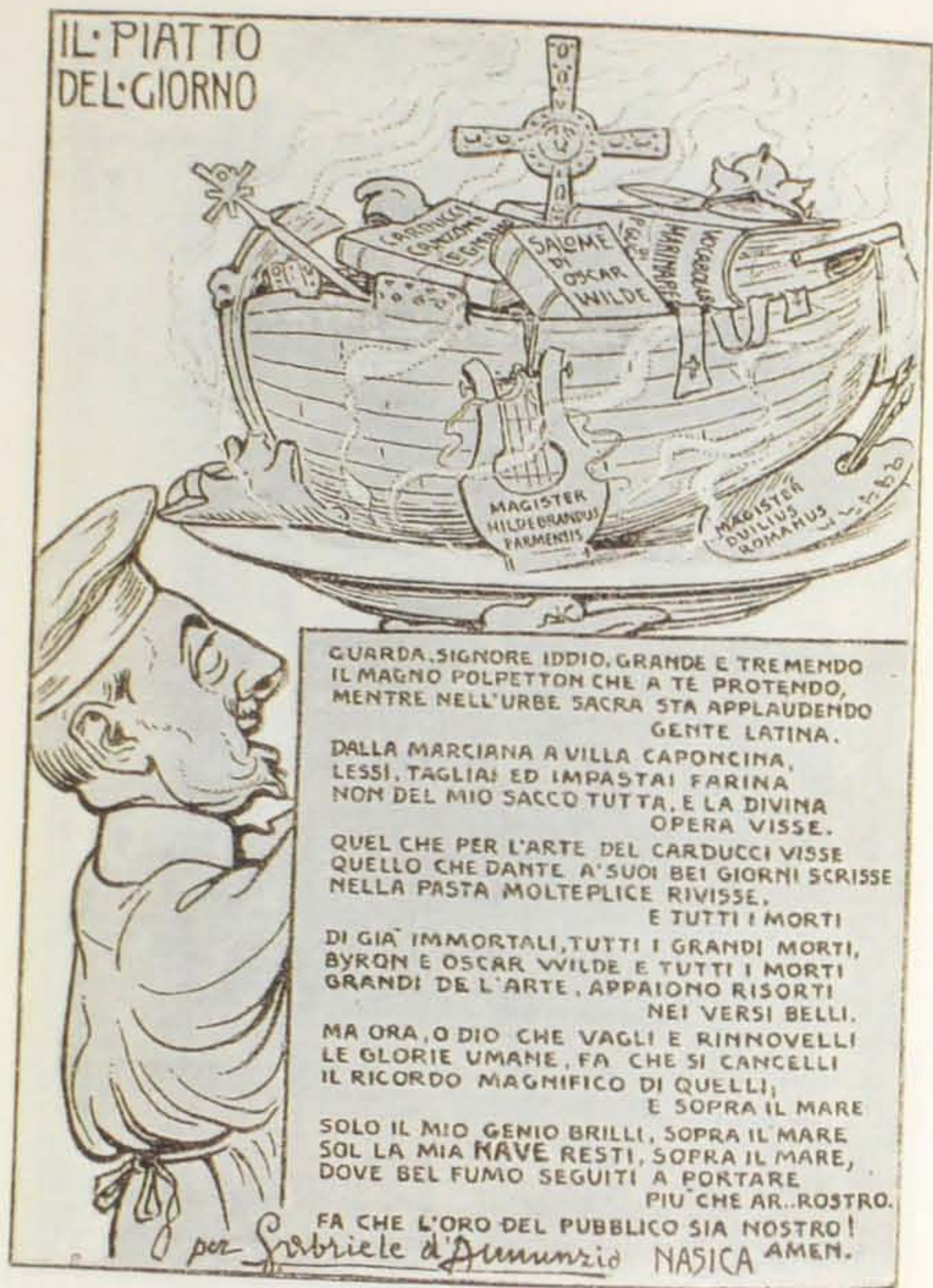


Tav. 2. Giovanni Pascoli (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 2, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXII, 1929, p. 45).



Tav. 3. Il monumento a Ugo Bassi (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 4, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXIV, 1931, p. 43).





Tav. 4. Il piatto del giorno [...] per Gabriele d'Annunzio (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 8, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXVIII, 1935, p. 59).



Tav. 5. L'omaggio del Nord al Poeta Nostro [Giosue Carducci] (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 9, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XXXIX, 1936, p. 47).



Tav. 6. *G. Marconi parrucchiere per signore* (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 11, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XLI, 1938, p. 69).



Tav. 7. *Ospizio marino Murri* [Augusto Murri] (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 13, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XLIII, 1940, p. 59).



Tav. 8. Albano Sorbelli (AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura*, 13, «La Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi», XLIII, 1940, p. 75).

Anno XXXVI - 1933

300 Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	p. V
301 Panzini Alfredo	Il Professor Bum	" 1
	<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i> , 7	
	[ma 8] [comprende:]	" 15
302 Dallolio Alberto	1859. L'invasione dell'Università e Don Ferranti	" 17
303 " "	Eugenio Valzania e la Società Nazionale	" 36
304 " "	Il profugo Granduca di Toscana tenuto d'occhio	" 42
305 Ducati Pericle	Una visita insolita al Museo di Bologna	" 45
306 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 6 [di] Nasica (Augusto Majani) [11 ill. nel testo]	" 53
307 Marchesini Cesare G.	Il viaggio in China di un pittore bolognese [di] Cesare Marchesini	" 89
308 Marescalchi Arturo	La famiglia del contadino bolognese quaranta anni fa (pennellate)	" 103
309 Tirelli Alessandro	Anticamera	" 117
	- L'anticamera dell'avvocato	" 121
	- L'anticamera del medico	" 123
	- L'anticamera di Sua Eccellenza	" 125
310 Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoquarto anno 1932	" 127
311	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1932 [n. 433]	" 139
	Indice	" 153

Anno XXXVII - 1934

312 Dallolio Alberto	Ai lettori e alle lettrici della Strenna	" V
	<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i> , 9	
	[comprende:]	" 1
313 Dallolio Alberto	La formula del voto dell'Assemblea delle Romagne per la decadenza del potere temporale	" 3
314 " "	I colloqui di Camillo Casarini col Conte di Cavour (marzo 1859)	" 7
315 " "	Dopo i colloqui	" 21
316 Lopez Sabatino	A Bologna, quando c'ero io (spunti di ricordi)	" 29
317 Marescalchi Arturo	Borghesia di paese nel bolognese di cinquant'anni fa	" 37
318 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 7 [di] Nasica (Augusto Majani) [22 ill. nel testo]	" 55
319 Tirelli Alessandro	Vecchia Bologna t'amo!...(chiacchierata)	" 91

320 Trebbi Oreste	La discumessa dal curaet (fòla bulgnaisa)	p. 101
321 Dallolio Alberto	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoquinto anno 1933	" 113
322	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1933 [n. 372]	" 129
	Indice	" 141
Anno XXXVIII - 1935		
323 Federzoni Luigi	Ricordo di Alberto Dallolio [con fotografia]	" V
324 Chiòrboli Ezio	Francesco Berni a Bologna	" 1
325 Marchesini Cesare G.	Il pittore seicentesco Angelo Michele Colonna	" 13
326 Marescalchi Arturo	Vita rurale bolognese di cinquant'anni fa. Scolari di campagna	" 23
327 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 8 [di] Nasica (Augusto Majani) [22 ill. nel testo]	" 35
328 Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimosesto anno 1934	" 69
329	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1934 [n. 374]	" 77
	Indice	" 89
Anno XXXIX - 1936		
330 Bianchi Lorenzo	Come quel fiume c'ha proprio cammino	" V
331 Guadagnini Giuseppe	Chiacchiere in piazza [2 ill. nel testo]	" 1
332 Lipparini Giuseppe	Il Carducci e le arti	" 11
333 Marchesini Cesare G.	Bartolomeo Pinelli a Bologna	" 25
334 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 9 [di] Nasica (Augusto Majani) [22 ill. nel testo]	" 33
	<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento. Serie seconda.</i>	" 67
335 Natali Giovanni	Il primo centenario di Balilla a Bologna e in Romagna (5 dicembre 1846)	" 70
336 Sorbelli Albano	Angelo Calisto Ridolfi e le sue "Curiosità storiche bolognesi"	" 81
	- La via Centrocento (Sec. XVI)	" 86
	- Una poetessa bolognese del Quattrocento (1412)	" 87
	- In lode del bidello! (Sec. XV)	" 89
	- Le candelieri esterne di S. Bartolomeo (1515)	" 90
	- Costumi elettorali ... del Collegio dei notai (Sec. XVII)	" 91
337 Trebbi Oreste	Le prime recite di Sarah Bernhardt a Bologna [1 ill. nel testo]	" 93

338 Supino Iginò	Burle di artisti. Ricordi	p. 111
Benvenuto		
339 Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantasettesimo anno 1935 [con fotografia del nuovo edificio]	" 117
340	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1935 [n. 326]	" 129
	Indice	" 139
Anno XL - 1937		
341 Bianchi Lorenzo	Io dico seguitando...	" V
342 Guadagnini Giuseppe	La seduta del Senato in cui furono approvate le leggi dell'Impero (per una Strenna bolognese)	" 1
343 Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 10 [di] Nasica (Augusto Majani) [17 ill. nel testo]	" 13
344 Marescalchi Arturo	Vita rurale bolognese di cinquant'anni fa. <i>Minuzzoli di storia del Risorgimento. Serie seconda</i> [comprende:]	" 49
345 Natali Giovanni	Una visita a Bologna di Maria Luisa d'Austria moglie di Napoleone il 14 settembre 1816	" 63
346 " "	La Polizia pontificia e i ritratti di Napoleone nel 1830	" 65
347 Rava Luigi	L'annessione solenne di Bologna e delle Province dell'Emilia al Regno di V.E.II (18 marzo 1860)	" 73
348 Silvani Paolo	Dalla corrispondenza di Antonio Silvani nel 1831	" 79
349 Sorbelli Albano	Un giornale bolognese manoscritto del 1638!	" 91
350 Trebbi Oreste	Giardini bolognesi [segue bibliografia]	" 109
351 Mazza Giuseppe, Clerici Luigia	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantottesimo anno 1936	" 117
352	Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1936 [non numerati]	" 145
	Indice	" 159
		" 171
Anno XLI - 1938		
353 Bianchi Lorenzo	Più oltre!	" III
354 " "	Bologna nel ricordo di due visitatori tedeschi al principio del secolo XIX [comprende:]	" 1
355 Veit Johannes	Lettera di Johannes Veit a suo padre a Berlino. Trad. di Lorenzo Bianchi	" 5
356 Friedländer Hermann	Veduta di Bologna [dall'opera <i>Ausichten von Italien</i> , 1815/16]. Trad. di Lorenzo Bianchi	" 8

357	Guadagnini Giuseppe	Il Monte del matrimonio in Bologna	p. 23
358	Lipparini Giuseppe	Un episodio della vita di G. Pascoli: l'arresto e la prigionia	" 37
359	Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 11 [di] Nasica, Augusto Majani [16 ill. nel testo]	" 49
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento.</i>	
		<i>Serie seconda</i>	
360	Natali Giovanni	La Società del Casino di Bologna e la Polizia pontificia (1835-1838)	" 75
361	Sorbelli Albano	Gli imitatori di Giuseppe Fiorelli	" 77
362	Trebbi Oreste	Tre favole	" 93
		1. La fòla dal lauv, dl'òmen e dla vaulp	" 103
		2. La fòla dal lauv, ch'vlèva cgnosser l'òmen	" 106
		3. La fòla dl'avaer e dal diaevel	" 110
363	Mazza Giuseppe, Clerici Luigia	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantanovesimo anno 1937	" 119
364		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1937 [non numerati]	" 133
		Indice	" 143
		Anno XLII - 1939	
365	Bianchi Lorenzo	La buona pianta	" III
366	Guadagnini Giuseppe	Napoleone e lo spoglio del Monte di pietà di Bologna	" 1
367	Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 12 [di] Nasica (Augusto Majani) [18 ill. nel testo]	" 21
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i>	" 55
368	Natali Giovanni	Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici	" 57
		1. Miliziotti (Rigadini) (1796-1797)	" 57
		2. La Guardia della speranza (1797)	" 71
		3. Gli Usseri (1797)	" 76
369	Trebbi Oreste	Il Teatro Contavalli di Bologna. Cronaca riassuntiva. Seconda edizione corretta e ampliata [dal 1814 al 1936, 9 ill. nel testo ed elenco delle commedie]	" 81
		1. 1814	" 84
		2. 1815 e 1816	" 91
		3. Dal 1817 al 1824	" 101
		4. Dal 1825 al 1840	" 109
		5. Dal 1841 al 1849	" 115
		6. Dal 1850 al 1860	" 121
		7. Dal 1861 al 1870	" 129
		8. Dal 1871 al 1887	" 137
		9. Dal 1888 al 1892	" 143
		10. Dal 1892 al 1909	" 153
		11. Dal 1909 al 1915	" 159
		12. Dal 1915 al 1936	" 167

370	Zucchini Guido	L'incendio della "Selva" presso Bologna	p. 187
371	Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantesimo anno 1938	" 195
372		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1938 [non numerati]	" 211
		Indice	" 223
		Anno XLIII - 1940	
373	Bianchi Lorenzo	«Fideliter et constanter»	" III
374	Filippini Francesco	Il Trittico di Vitale della "Madonna dei denti" [3 ill. nel testo]	" 1
375	Guadagnini Giuseppe	La Società napoleonica e l'Accademia di agricoltura di Bologna	" 15
376	Guerrini Guido	I medici bolognesi e la peste del Seicento [1 ill. nel testo]	" 29
377	Majani Augusto	La vita bolognese nella caricatura, 13 [di] Nasica (Augusto Majani) [21 ill. nel testo]	" 49
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i>	
378	Natali Giovanni	Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici	" 85
		4. La Guardia nazionale (1796-1799)	" 87
379	Sandri Mario	Visita a Titti Carducci	" 109
380	Silvani Paolo	La "Nazione germanica" nello studio bolognese	" 117
381	Sorbelli Albano	Antonio Bibiena e il progetto del Teatro Comunale	" 137
382	Trebbi Oreste	La gaia giovinezza di Giulio Marcovigi [14 ill. nel testo]	" 149
383	Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantunesimo anno 1939 [inserito discorso di Luigia Clerici]	" 187
384		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1939 [non numerati]	" 197
		Indice	" 209
		Anno XLIV - 1941	
385	Bianchi Lorenzo	Continuando il solco	" V
386	Guadagnini Giuseppe	La Compagnia dei Toschi in Bologna	" 1
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i>	" 21
387	Natali Giovanni	Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici	
		5. La Guardia nazionale nella seconda Repubblica Cisalpina (1799-1801)	" 23
388	Sorbelli Albano	Un cimelio bibliografico carducciano	" 43
389	Tibalducci Gino	Dalla "Porrettana" per vedere Bologna	" 53
390	Trebbi Oreste	I primi concerti di Giuseppe Martucci a Bologna (note di cronaca) [inserite lettere di Giuseppe Martucci]	" 61

391	Vatielli Francesco	L'ultima opera di Stefano Gobatti	p. 73
		<i>Spigolature d'archivio</i> [comprende:]	" 83
392	Zucchini Guido	1. La facciata del Palazzo Bianchetti di Bologna [2 ill. nel testo]	" 85
393	"	2. Di una invenzione contro le palle di fucile	" 92
394	"	3. Una lettera di Giosuè [sic] Carducci	" 94
395	Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantaduesimo anno 1940	" 101
396		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1940- XVIII [non numerati]	" 109
		Indice	" 121
Anno XLV - 1942			
397	Bianchi Lorenzo	Né pertanto di men...	" III
398	Bruers Antonio	I portici	" 1
399	Guadagnini Giuseppe	La facciata di San Petronio. Divagazioni	" 7
400	Guerrini Guido	In margine alla pestilenza del '630 Una lettera di Agostino Mascardi e una di Claudio Achillini [1 ill. nel testo]	" 17
401	Marchesini Cesare G.	Le incisioni di Guido Reni [2 ill. nel testo]	" 19
		<i>Minuzzoli di storia del Risorgimento</i>	" 29
402	Natali Giovanni	Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici	" 43
		6. La Guardia nazionale durante il Regno Italo (1805-1814)	" 45
		7. La Guardia urbana (1814-1815)	" 54
		8. La Guardia universitaria (1805-1814)	" 55
403	Sorbelli Albano	Una "rarietà bibliografica" da burla	" 59
404	Mazza Giuseppe	Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantatreesimo anno 1941	" 65
405		Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1941- XIX [non numerati]	" 71

## II

## Indice per argomenti

a cura di Franco Manaresi  
con la collaborazione di Cristina Casarini

*Gli argomenti individuati sono:*

- arte a Bologna;
- caricatura a Bologna;
- cronache e storia della collina;
- elenchi annuali degli offerenti;
- giornalismo e bibliografia;
- letteratura e prosa;
- letteratura varia;
- note di presentazione della Strenna;
- matematica;
- poesia;
- storia;
- storia del Risorgimento;
- storia della medicina;
- teatro;
- università e goliardia;
- vita bolognese (memorie e storie).

All'interno di ogni raggruppamento l'ordine è alfabetico, per autori e per titoli.

Le intestazioni riportano la numerazione indicata in corsivo nella prima colonna dell'Indice generale.

*Arte a Bologna*

- 374 Filippini Francesco Il Trittico di Vitale della "Madonna dei denti" [3 ill. nel testo]  
 399 Guadagnini Giuseppe La facciata di San Petronio. Divagazioni  
 401 Marchesini Cesare G. Le incisioni di Guido Reni [2 ill. nel testo]  
 325 " " Il pittore settecentesco Angelo Michele Colonna  
 231 Supino Igino Benvenuto Le tribolazioni di un grande artista [di] I. B. Supino  
 350 Trebbi Oreste Giardini bolognesi  
 392 Zucchini Guido La facciata del Palazzo Bianchetti di Bologna [2 ill. nel testo]

*Caricatura a Bologna*

- 245 Majani Augusto La vita bolognese nella caricatura [9 ill. nel testo]  
 260 " " La vita bolognese nella caricatura, 2 [14 ill. nel testo]  
 272 " " La vita bolognese nella caricatura, 3 [29 ill. nel testo]  
 283 " " La vita bolognese nella caricatura, 4 [20 ill. nel testo]  
 294 " " La vita bolognese nella caricatura, 5 [23 ill. nel testo]  
 306 " " La vita bolognese nella caricatura, 6 [11 ill. nel testo]  
 318 " " La vita bolognese nella caricatura, 7 [22 ill. nel testo]  
 327 " " La vita bolognese nella caricatura, 8 [22 ill. nel testo]  
 334 " " La vita bolognese nella caricatura, 9 [22 ill. nel testo]  
 343 " " La vita bolognese nella caricatura, 10 [17 ill. nel testo]  
 359 " " La vita bolognese nella caricatura, 11 [16 ill. nel testo]  
 367 " " La vita bolognese nella caricatura, 12 [18 ill. nel testo]  
 377 " " La vita bolognese nella caricatura, 13 [21 ill. nel testo]

*Cronache e storia della Colonia*

- 82 Alunni inviati alle colonie 1906  
 133 Clerici Luigia Le passeggiate  
 66 " " Relazione della m.a L. Clerici  
 128 Dallolio Alberto Le Colonie Scolastiche Bolognesi [con 10 fotografie]  
 Parte prima. Un po' di storia  
 1. Come nacquero le Colonie Scolastiche Bolognesi  
 2. Come poterono vivere e crescere le colonie.  
 Parte seconda. La vita nelle colonie  
 1. Come i bambini passano la giornata  
 2. Quali impressioni produce nei bambini la vita nelle colonie  
 3. I maestri  
 4. Le rivelazioni dei giornoletti  
 Parte terza. I frutti delle colonie  
 1. Il beneficio fisico  
 2. Il beneficio intellettuale e morale  
 Parte quarta. L'avvenire delle colonie

- 152 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1917  
 156 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1918  
 160 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1919  
 164 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1920  
 170 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1921  
 184 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1922  
 203 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1924 [1 tav. f.t.]  
 215 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro trentasettesimo anno 1925 [9 ill. nel testo]  
 234 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel trentottesimo anno 1926 [5 ill. nel testo]  
 251 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro trentanovesimo anno 1927 [1 ill. nel testo]  
 263 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimo anno 1928  
 274 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantunesimo anno 1929  
 287 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantaduesimo anno 1930 [con fotografia di Luisa Zucchini direttrice della colonia]  
 298 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoterzo anno 1931  
 310 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoquarto anno 1932  
 321 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimoquinto anno 1933  
 252 " " Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie  
 - Famiglie  
 - Abitazioni  
 - Camere da letto e letti  
 - Pulizia personale  
 - Alimentazione  
 - Vita dei bambini fuori dalla scuola  
 - Vita economica delle famiglie  
 264 " " Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie  
 - Famiglie  
 - Abitazioni  
 - Camere da letto e letti  
 - Pulizia personale  
 - Alimentazione  
 - Vita dei bambini fuori dalla scuola  
 - Vita economica delle famiglie  
 275 " " Inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini delle colonie  
 - Composizione delle famiglie

- Abitazioni
- Camere da letto e letti
- Pulizia personale
- Alimentazione
- Vita dei bambini fuori dalla scuola
- Vita economica delle famiglie
- 216 " " Un primo esperimento d'inchiesta sulle condizioni famigliari dei bambini nelle colonie
  1. Composizione delle famiglie
  2. Composizione delle abitazioni
  3. Camere da letto e letti
  4. Pulizia personale
  5. Alimentazione
  6. Vita dei bambini fuori dalla scuola
  7. Vita economica delle famiglie
  8. Osservazioni e giudizi delle direttrici
  9. Conclusione
- 117 Federzoni Giovanni La Colonia Scolastica di Castiglione de' Pepoli. Intervista con la signorina Maria Mari
- 116 " " La Colonia Scolastica di Pavana (presso Sambuca Pistoiese). Intervista con la signorina Luisa Zucchini
- 59 " " Le Colonie Scolastiche Estive Bolognesi nell'anno 1902
- 115 " " Le interviste avute su le colonie
- 197 Manservisi Gino Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel 1923
- 132 Mari Maria I maggiori divertimenti dei bambini delle colonie
- 351 Mazza Giuseppe, Clerici Luigia Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantottesimo anno 1936
- 363 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantanovesimo anno 1937
- 339 Mazza Giuseppe Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro quarantasettesimo anno 1935 [con foto del nuovo edificio]
- 371 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantesimo anno 1938
- 383 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantunesimo anno 1939 [inserito discorso di Luigia Clerici]
- 395 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantaduesimo anno 1940
- 404 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi "Alberto Dallolio" nel loro cinquantatreesimo anno 1941
- 328 " " Le Colonie Scolastiche Bolognesi nel loro quarantesimosesto anno 1934
- 29 Vivarelli Augusta Della dimora fatta l'a. 1900 in Castiglione de' Pepoli dalle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi, narrazione della signorina m.a Augusta Vivarelli

- 131 Zucchini Luisa La cara poesia della fanciullezza
  - Nei giuochi
  - In casa

### *Elenchi annuali degli offerenti*

- 10 Elenco delle persone che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898
- 13 Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898 [ma 1899] [n. 226]
- 26 Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1899 [ma 1900] [n. 247]
- 30 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1901 [n. 242]
- 57 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1902 [n. 259]
- 64 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1903 [n. 209]
- 69 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905 [ma 1904][n. 289]
- 75 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905 [n. 316]
- 79 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1906 [n. 324]
- 83 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1907 [n. 308]
- 93 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1908 [n. 314]
- 96 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1909 [n. 271]
- 114 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1910 [n. 305]
- 124 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1911 [n. 249]
- 129 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1912 [n. 253]
- 139 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1913 [n. 342]
- 142 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1914 [n. 334]
- 146 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1915 [n. 299]
- 149 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1916 [n. 301]
- 153 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1917 [n. 272]
- 157 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1918 [n. 309]



- 161 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1919 [n. 275]  
 165 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1920 [n. 313]  
 171 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1921 [n. 316]  
 185 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1922 [n. 355]  
 198 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1923 [n. 357]  
 204 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1924 [n. 423]  
 217 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1925 [n. 455]  
 235 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1926 [n. 537]  
 253 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1927 [n. 540]  
 265 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1928 [n. 532]  
 276 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1929 [n. 496]  
 288 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1930 [n. 461]  
 299 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1931 [n. 448]  
 311 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1932 [n. 433]  
 322 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1933 [n. 372]  
 329 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1934 [n. 374]  
 340 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1935 [n. 326]  
 352 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1936 [non numerati]  
 364 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1937 [non numerati]  
 372 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1938 [non numerati]  
 384 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1939 [non numerati]  
 396 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1940-XVIII [non numerati]  
 405 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1941-XIX [non numerati]

*Giornalismo e bibliografia*

- 211 Lipparini Giuseppe Il "Tesoro"  
 349 Sorbelli Albano Un giornale bolognese manoscritto del 1638!  
 261 " " I precursori del giornalismo. Un "fattaccio" di cronaca del Quattrocento  
 403 " " Una "rarità bibliografica" da burla

*Letteratura e prosa*

- 145 Saggio d'alcune "Lodi e preghiere a Dio" d'un giovinetto italiano. La preghiera universale  
 28 Angeli Diego La bella addormentata nel bosco (Novella per i bambini grandi)  
 71 Codronchi Argeli Eugenia Arlein [racconto]  
 148 " " I male amati. Novella [di] Sfinge  
 167 Federzoni Giovanni Un aneddoto carducciano dantesco narrato da G. Federzoni  
 126 " " L'Angelo nocchiero. Conversazione dantesca  
 11 " " La chiesa di Polenta [di Giosue Carducci, conferenza tenuta il 12 giugno 1898 al Liceo Rossini]  
 159 " " [Conversazione pascoliana] San Michele in Bosco [con fotografia di G. Pascoli]  
 95 " " Giosue Carducci, spirito ribelle spirito gentile  
 155 " " Giuseppe Bignami, commemorazione [con fotografia]  
 141 " " Passeggiate castiglionesi  
 - Il piacere spirituale delle passeggiate  
 - Per la sanità del corpo e dello spirito  
 - Le prime visite  
 - Le gite maggiori e più belle  
 - A San Quirico di Vernio  
 - Passeggiate quotidiane  
 - La fata benigna  
 - L' Ave Maria  
 - Liberi pensatori  
 - Fra i bambini  
 - La tombola  
 - Perfetta letizia  
 - Il canto delle colonie  
 - Le dipartenze  
 - Il mio saluto  
 31 " " Pie preci italiane in rima scritte nei primi quattro secoli  
 163 " " La vita di Dante Alighieri [narrata ai bambini con ritratto di Dante]  
 - A chi è ignoto Dante?

- Sesto centenario
  - Fanciullezza e adolescenza di Dante
  - Guelfi e Ghibellini
  - Ordinamenti di giustizia
  - Vita viziosa con traviamiento e deviamiento
  - Matrimonio di Dante
  - Serena pace religiosa e torbidi politici
  - Bianchi e Neri
  - Ambasceria dei Neri a Bonifacio VIII
  - Fuga di Dante e sua condanna
  - La compagnia malvagia e scempia. Sofferenze dure
  - Un periodo di quiete serena
  - Dante rifiuta il ritorno in patria
  - Dante ebbe conforti veri solo da se stesso
  - Morte di Dante
  - Beatrice
- 169 Flamini Francesco Dante e Guido Guinizelli  
173 Pascoli Giovanni Alcune lettere inedite di Giovanni Pascoli a Severino Ferrari che riflettono un amaro periodo della sua vita (1878-79)
- 77 " " Il maestro e poeta della terza Italia [Discorso tenuto nell'Aula magna dell'Università il 9 gennaio 1906]
- 168 Ricci Corrado Dante scolaro a Bologna

### Letteratura varia

- 67 Nota [al Sileno di Giovanni Pascoli]  
175 Albertazzi Adolfo In Italia bella  
206 Albini Giuseppe Nella confidenza del Carducci  
174 Anile Antonino [Senza titolo]  
259 Balbino Giuliano Perché divenni bolognese  
193 Bernardy Amy A. Mattino d'inverno a Bologna  
194 Biagi Guido Il Carducci in Laurenziana [con fotografia]  
267 Bianchi Lorenzo Il Diario di Goethe a Bologna [1 ill. nel testo]  
398 Bruers Antonio I portici  
324 Chiòrboli Ezio Francesco Berni a Bologna  
290 Crispolti Filippo Come conobbi Giosue Carducci  
305 Ducati Pericle Una visita insolita al Museo di Bologna  
190 Federzoni Giovanni L'anima dopo  
189 " " Bellezza  
188 " " Il mistero  
192 " " Gli occhi  
187 " " Parum de Deo  
191 " " Rinascimenti  
270 Federzoni Luigi Il romanzo di Bologna settecentesca  
331 Guadagnini Giuseppe Chiacchiere in piazza [2 ill. nel testo]  
332 Lipparini Giuseppe Il Carducci e le arti

- 358 " " Un episodio della vita di G. Pascoli: l'arresto e la prigionia  
244 " " Sonata, quasi una fantasia  
316 Lopez Sabatino A Bologna, quando c'ero io (spunti di ricordi)  
284 Manaresi Angelo La morte di Pascoli  
307 Marchesini Cesare G. Il viaggio in China di un pittore bolognese [di] Cesare Marchesini  
301 Panzini Alfredo Il Professor Bum  
213 Ricci Corrado "Al suon dell'arpe angeliche"  
228 Rocchi Gino Bologna nei primi mesi della guerra  
227 " " Il cardinale Battaglini  
230 " " Ricordi del Ginnasio Guido Guinizelli  
229 " " «Virtù contra furore»  
248 " " Ricordi di bolognesi illustri: Enrico Panzacchi  
379 Sandri Mario Visita a Titti Carducci  
388 Sorbelli Albano Un cimelio bibliografico carducciano  
361 " " Gli imitatori di Giuseppe Fiorese  
338 Supino Iginio Benvenuto Burle di artisti. Ricordi  
201 Teocrito I mandriani [trad. di Ettore Romangoli]  
202 " " Le siracusane [trad. di Ettore Romangoli]  
389 Tibalducci Gino Dalla "Porrettana" per vedere Bologna  
309 Tirelli Alessandro Anticamera  
- L'anticamera dell'avvocato  
- L'anticamera del medico  
- L'anticamera di Sua Eccellenza  
319 " " Vecchia Bologna t'amo!... (chiacchierata)  
273 Trebbi Oreste Bologna nei versi dei suoi poeti dialettali  
320 " " La dscumessa dal curaet (fòla bulgnaisa)  
382 " " La gaia giovinezza di Giulio Marcovigi [14 ill. nel testo]  
183 " " Pesci d'aprile carducciani  
337 " " Le prime recite di Sarah Bernhardt a Bologna [1 ill. nel testo]  
362 " " Tre favole  
1. La fòla dal lauv, dl'òmen e dla vaulp  
2. La fòla dal lauv, ch'vlèva cgnosser l'òmen  
3. La fòla dl'avaer e dal diaevel  
250 Trombetti Alfredo Il nostro dialetto bolognese  
262 " " Il nostro dialetto bolognese  
394 Zucchini Guido Una lettera di Giosuè [sic] Carducci
- 365 Bianchi Lorenzo La buona pianta  
330 " " Come quel fiume c'ha proprio cammino  
385 " " Continuando il solco  
373 " " «Fideliter et constanter»  
341 " " Io dico seguitando...

### Note di presentazione della Strenna

397	"	"	Né pertanto di men...
353	"	"	Più oltre!
186	Dallolio	Alberto	Agli amici buoni delle colonie [in memoria di Giovanni Federzoni con fotografia]
199	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
205	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
218	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
236	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
254	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
266	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
277	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
289	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
300	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
312	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
80	Federzoni	Giovanni	Ai gentili lettori e alle amabili lettrici
84	"	"	Ai gentili lettori e alle amabili lettrici
1	"	"	Ai lettori
125	"	"	Ai lettori
127	"	"	Ai lettori
130	"	"	Ai lettori
12	"	"	Ai lettori della Strenna
97	"	"	Ai lettori e alle lettrici
166	"	"	Ai lettori e alle lettrici
172	"	"	Ai lettori e alle lettrici
158	"	"	Ai lettori e alle lettrici della Strenna
65	"	"	Alle gentili e caritatevoli lettrici
25	"	"	Avvertenza
94	"	"	Avvertenza
97	"	"	Avvertenza
115	"	"	Avvertenza
140	"	"	Avvertenza
143	"	"	Avvertenza
147	"	"	Avvertenza
150	"	"	Avvertenza
76	"	"	Prefazione
9	"	"	Presentazione
58	"	"	Presentazione
70	"	"	Presentazione
154	"	"	Presentazione
162	"	"	Presentazione
323	Federzoni	Luigi	Ricordo di Alberto Dallolio [con fotografia]

### Matematica

219	Bortolotti	Ettore	La matematica è un'opinione! Divagazioni [ill. nel testo]
-----	------------	--------	---

### Poesia

48			Alla santa madre Caterina
35			L'Ave Maria, tradotta da M. Claudio Tolomei
56			Pregghiera dei bambini delle colonie
54			Pregghiera per i morti
55			Pregghiera per l'ora del tramonto [traduzione dell'inno: Te lucis ante terminum etc.]
34			Il Principio dell'Ave Maria, tradotto dal Pulci
72	Aganoor	Pompilj	Allucinazione?...
	Vittoria		Ribellione [di] Vittoria Aganoor Pompilj
99	"	"	L'ultimo canto di Saffo [di] Vittoria Aganoor Pompilj
100	"	"	
101	Albertoni	Tagliavini	Dolci morte. Alla soave memoria di Annamaria Albertoni e Annalena Federzoni
	Silvia		L'orto [sonetto di] Silvia Albertoni
18	"	"	Bella natura
23	Albini	Giuseppe	Cielo e terra
104	"	"	Lucciola
22	"	"	Natura mesta
24	"	"	L'Ave Maria di Dante
33	Alighieri	Dante	Il Paternoster di Dante
32	"	"	Ferrara la taciturna
105	Angeli	Diego	Alla Croce, preghiera di Feo Belcari
47	Belcari	Feo	Lungo mare
121	Benelli	Sem	Notte d'agosto (frammento)
119	"	"	Ora trionfale (frammento)
123	"	"	Paura su' monti (frammento)
122	"	"	Racconto di giovinezza (preludio)
118	"	"	Sera (frammento)
120	"	"	I primi versetti del sal. Laudate, pueri, Dominum, tradotti dal Pulci
45	Bibbia		A Maria, preghiera di Giovanni Boccaccio
43	Boccaccio	Giovanni	La sosta
177	Brigante	Colonna	A Gesù Cristo crocifisso, preghiera di Michelangelo Buonarroti
	Gustavo		Al Signore, preghiera di Michelangelo Buonarroti
52	Buonarroti		La Salve Regina di Caterina de' Vigri
	Michelangelo		Sonetto composto dalla S. M. Caterina ad onore della B.V.
51	"	"	
37	Caterina da Bologna,	santa	Un precetto di vita [lirica di] C. A. Cesareo
38	"	"	A Maria, preghiera di Vittoria Colonna
178	Cesareo	Giovanni	Professione di fede, di Vittoria Colonna
	Alfredo		
49	Colonna	Vittoria	
50	"	"	

- 103 Ducati Gabriella Donando ad un'amica un vezzo di perle  
 102 " " Neve  
 3 Federzoni Giovanni Al cav. Giuseppe Bignami  
 2 " " Al fondatore e presidente della istituzione dott. Alberto Dallolio  
 5 " " Al m.o Attilio Medini  
 8 " " Alba autunnale. Alla figlioletta Anna Elena  
 6 " " Alle signorine Luisa Zucchini e Adalgisa Chelli maestre delle Colonie Scolastiche  
 4 " " La colonia dei bambini poveri delle scuole di Bologna. Sei sonetti alla sig.na Cat. Bertaccini  
 16 " " Dopo la festa degli alberi celebrata in Castiglione de' Pepoli il 27 agosto 1899. Al conte Procolo Isolani  
 27 " " Dopo la festa di Rasòra. Alla signorina Maria Mari maestra direttrice delle Colonie Scolastiche Bolognesi  
 15 " " Fioritura. Alla signorina Augusta Vivarelli  
 14 " " La Ninfa di Castiglione. Alla signora Elvira Filippa Ruggeri  
 17 " " Per una visita ai bambini delle Colonie Scolastiche (sonetto al comm. Giuseppe Martucci)  
 7 " " Riposo  
 20 Ferrari Severino Alba a Domodossola  
 106 Fogazzaro Antonio Similitudine  
 39 Francesco d'Assisi, santo Cantico delle creature, di S. Francesco d'Assisi  
 138 Galletti Alfredo Cenerentola  
 137 " " Nella casa dei Capuleti  
 63 Guerrini Olindo Alba  
 176 Hölderlin Friedrich All'etere [traduzione di Lorenzo Bianchi]  
 40 Jacopone da Todi A Cristo  
 107 Lipparini Giuseppe Dalla "Hypnerotomachia Polyphili"  
 181 " " Musica  
 108 Martinozzi Giuseppe Sabato bolognese (dal Caffè San Pietro)  
 110 Masotti Francesco Al maestro Lorenzo Perosi. Bologna in plauso  
 109 " " Il ruscelletto (da Volfango Goethe)  
 111 Mazzoni Guido Ad Arrigo Heine  
 19 " " La mia villetta  
 134 Moretti Marino La Cuccuma  
 136 " " Romanza della padella  
 135 " " Rondò dello staccio  
 200 Omero Un inno omerico  
 60 Orazio A Demetra [trad. di Ettore Romagnoli]  
 61 " " Lib. I Carmen IV - A Lucio Sestio [trad. di Giosue Carducci]  
 112 Orsini Giulio Liber I Carmen V - A Pirra [trad. di Giosue Carducci]  
 144 Orsini Luigi L'Aniene  
 La canzone "Al primo caduto"

- 98 Panzacchi Enrico Un sonetto inedito di Enrico Panzacchi: Nozze in primavera  
 62 " " La stagion delle lucciole è passata  
 85-92 Pascoli Giovanni Diario autunnale [comprende 8 liriche:]  
 85 " " 1. Bologna, 1 novembre  
 86 " " 2. Bologna, 2 novembre  
 87 " " 3. Torre San Mauro. Notte dal 9 al 10 novembre  
 88 " " 4. Bologna, 14 novembre  
 89 " " 5. Bologna, 20 novembre. Il ponte sull'Aposa  
 90 " " 6. Bologna, 12 dicembre. Narcissi  
 91 " " 7. Castelvechio, 15 dicembre. Nell'orto  
 92 " " 8. Castelvechio, 21 dicembre  
 81 " " Il piccolo Vangelo [Tre liriche ispirate ad episodi del Vangelo di S. Matteo]  
 68 " " Sileno  
 74 Pascoli Maria Frammenti  
 73 " " Ricordi delle mie peregrinazioni [cinque sonetti]  
 42 Petrarca Francesco Alla Vergine, preghiera di Francesco Petrarca  
 41 " " Salmo penitenziale  
 21 Picciola Giuseppe Angiola Maria  
 113 " " Offerta  
 36 Pulci Luigi A Maria, preghiera di Luigi Pulci  
 44 " " La preghiera d'Orlando prima di morire  
 180 Schiller Friedrich La danza [traduzione di Vincenzo Errante]  
 53 Tasso Torquato A Maria, preghiera di Torquato Tasso  
 46 Tolomei M. Claudio Imitazione del sal. Laudate, pueri, Dominum, di M. Claudio Tolomei  
 286 Zanolini Antonio Epigrammi inediti di Antonio Zanolini [presentazione di A. Dallolio]

## Storia

- 386 Guagnini Giuseppe La Compagnia dei Toschi in Bologna  
 357 " " Il Monte del matrimonio in Bologna  
 366 " " Napoleone e lo spoglio del Monte di pietà di Bologna  
 342 " " La seduta del Senato in cui furono approvate le leggi dell'Impero (per una Strenna bolognese)  
 375 " " La Società napoleonica e l'Accademia di agricoltura di Bologna  
 182 Molmenti Pompeo Gli ebrei e la Repubblica di Venezia  
 247 Rocchi Gino Echi bolognesi della Grande Guerra  
 336 Sorbelli Albano Angelo Calisto Ridolfi e le sue "Curiosità storiche bolognesi"  
 - La via Centrocento (Sec. XVI)  
 - Una poetessa bolognese del Quattrocento (1412)  
 - In lode del bidello! (Sec. XV)  
 - Le candelieri esterne di S. Bartolomeo (1515)

- Costumi elettorali ... del Collegio dei notai  
(Sec. XVII)
- 393 Zucchini Guido Di una invenzione contro le palle di fucile  
370 " " L'incendio della "Selva" presso Bologna

### Storia del Risorgimento

- 220 Cenacchi Oreste Figurina bolognese  
258 Dallolio Alberto Altre delizie della censura  
256 " " L'amnistia di Pio IX  
268 " " Il battaglione universitario bolognese  
209 " " Bologna auspica nel 1852 l'unione col Piemonte  
280 " " I «Cavalieri antiqui»  
225 " " Cavour  
- Il tricolore  
- I giudizi di Walewsky e di Pio IX  
- Manzoni e Cavour  
- Minghetti e Cavour  
- Cavour e le Marche
- 224 " " Le chiavi di Bologna mandate da Radetzky a Pio IX  
314 " " I colloqui di Camillo Casarini col Conte di Cavour (marzo 1859)
- 241 " " Delizie della censura  
207 " " La «denuncia di rendita» di Marco Minghetti  
291 " " Un diario dell'assedio di Bologna (7-17 maggio 1849)  
315 " " Dopo i colloqui  
179 " " Un episodio garibaldino  
303 " " Eugenio Valzania e la Società Nazionale  
313 " " La formula del voto dell'Assemblea delle Romagne per la decadenza del potere temporale
- 242 " " La Francia e l'Arciprete di Castel S. Pietro nel 1859  
257 " " Gioventù generosa  
281 " " La gran guardia austriaca... in gabbia  
210 " " La medaglia d'oro alla città di Bologna  
302 " " 1859. L'invasione dell'Università e Don Ferranti  
208 " " Monsignor Bedetti e la censura  
282 " " Monsignor Grassellini e il «Pasquino»  
222 " " Il pentimento di Pulcinella  
223 " " Pompa di barba e baffi negli impiegati  
239 " " Preghiere per l'Imperatore d'Austria  
293 " " I prodromi del 1859. La Satira e Parini  
304 " " Il profugo Granduca di Toscana tenuto d'occhio  
279 " " Il ritorno di Francesco V a Modena nel 1848  
243 " " I romagnoli  
240 " " Romagnoli che misero in salvo Garibaldi nella sua ritirata del 1849

- 238 " " Le truppe napoletane a Bologna nel 1848  
269 " " Ugo Bassi  
292 " " Vae victis  
151 Federzoni Giovanni Giuseppe Garibaldi  
226 Federzoni Luigi Il «Guinizelli»  
368 Natali Giovanni Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici  
1. I Miliziotti (Rigadini) (1796-1797)  
2. La Guardia della Speranza (1797)  
3. Gli Usseri (1797)
- 378 " " Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici  
4. La Guardia nazionale (1796-1799)
- 387 " " Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici  
5. La Guardia nazionale nella seconda Repubblica Cisalpina (1799-1801)
- 402 " " Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici  
6. La Guardia nazionale durante il Regno Italico (1805-1814)  
7. La Guardia urbana (1814-1815)  
8. La Guardia universitaria (1805-1814)
- 346 " " La Polizia pontificia e i ritratti di Napoleone nel 1830  
335 " " Il primo centenario di Balilla a Bologna e in Romagna (5 dicembre 1846)
- 360 " " La Società del Casino di Bologna e la Polizia pontificia (1835-1838)
- 345 " " Una visita a Bologna di Maria Luisa d'Austria moglie di Napoleone il 14 settembre 1816
- 347 Rava Luigi L'annessione solenne di Bologna e delle Provincie dell'Emilia al Regno di V.E. II (18 marzo 1860)
- 212 " " Ricordi universitari:  
La scuola di Aurelio Saffi a Bologna
- 348 Silvani Paolo Dalla corrispondenza di Antonio Silvani nel 1831

### Storia della medicina

- 400 Guerrini Guido In margine alla pestilenza del '630  
Una lettera di Agostino Mascardi e una di Claudio Achillini [1 ill. nel testo]
- 376 " " I medici bolognesi e la peste del Seicento [1 ill. nel testo]

### Teatro

- 278 Cosentino Giuseppe El sgnor Pirein all'Arena  
381 Sorbelli Albano Antonio Bibiena e il progetto del Teatro Comunale  
390 Trebbi Oreste, I primi concerti di Giuseppe Martucci a Bologna (note di cronaca) [inserite lettere di G. Martucci]

- 369 " " Il Teatro Contavalli di Bologna. Cronaca riassuntiva. Seconda edizione corretta e ampliata [dal 1814 al 1936, 9 ill. nel testo ed elenco delle commedie]
1. 1814
  2. 1815 e 1816
  3. Dal 1817 al 1824
  4. Dal 1825 al 1840
  5. Dal 1841 al 1849
  6. Dal 1850 al 1860
  7. Dal 1861 al 1870
  8. Dal 1871 al 1887
  9. Dal 1888 al 1892
  10. Dal 1892 al 1909
  11. Dal 1909 al 1915
  12. Dal 1915 al 1936
- 391 Vatielli Francesco L'ultima opera di Stefano Gobatti

#### *Università e goliardia*

- 271 Leicht Pier Silverio Gli antenati dei nostri goliardi [di] P. S. Leicht
- 195 Mazzoni Guido Bologna la grassa e la dotta in un poemetto francese del Duecento
- 380 Silvani Paolo La "Nazione Germanica" nello studio bolognese

#### *Vita bolognese (memorie e storie)*

- 255 Bacchelli Riccardo La demolizione delle mura
- 354 Bianchi Lorenzo Bologna nel ricordo di due visitatori tedeschi al principio del secolo XIX
- 356 Friedländer Hermann Veduta di Bologna [dall'opera *Ausichten von Italien*, 1815/16]. Trad. di Lorenzo Bianchi
- 333 Marchesini Cesare G. Bartolomeo Pinelli a Bologna
- 317 Marescalchi Arturo Borghesia di paese nel bolognese di cinquant'anni fa
- 308 " " La famiglia del contadino bolognese quaranta anni fa (pennellate)
- 285 " " Vita agricola bolognese di quaranta anni fa
- 295 " " Vita di paese cinquant'anni fa
- 344 " " Vita rurale bolognese di cinquant'anni fa
- 326 " " Vita rurale bolognese di cinquant'anni fa
- 296 Palmieri Arturo Scolari di campagna
- 237 Paulucci di Calboli Garsilia e Graciollo
- Raniero Ricordi di vita universitaria
- 246 Raineri Giovanni Grati ricordi
- 196 Ricci Corrado L'armonioso speco
- 232 Testoni Alfredo Napoleone ... l'Orbino (ricordi bolognesi)

- 233 Trebbi Oreste Una cantante bolognese amica di Gioacchino Rossini [ill. nel testo]
- 249 " " Una maschera bolognese. Il Narciso [ill. nel testo]
- 214 " " I primi "palloni volanti" a Bologna [1 ill. nel testo]
- 297 " " Tipi popolari bolognesi
- 355 Veit Johannes Lettera di Johannes Veit a suo padre a Berlino. Trad. di Lorenzo Bianchi

## III

Indice delle intestazioni principali e secondarie (autori, enti, titoli)

a cura di Cristina Casarini

*Le intestazioni sono state uniformate secondo le regole RICA e le forme presenti nell'OPAC della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (si è fatta eccezione per gli autori classici che sono stati indicati in italiano e per Sfinge, pseudonimo di Eugenia Codronchi Argeli, per la quale è stata preferita la forma del nome reale).*

*È stata fatta intestazione autore anche per i traduttori.*

*Le intestazioni riportano la numerazione indicata in corsivo nella prima colonna dell'Indice generale.*

Aganoor Pompilj Vittoria, 72, 99-100  
 Albertazzi Adolfo, 175  
 Albertoni Silvia *vedi* Albertoni Tagliavini Silvia  
 Albertoni Tagliavini Silvia, 18, 101  
 Albini Giuseppe, 22-24, 104, 206  
 Alighieri Dante, 32-33  
 Alla santa madre Caterina, 48  
 Alunni inviati alle colonie 1906, 82  
 Angeli Diego, 28, 105  
 Anile Antonino, 174  
 Ave (L') Maria, tradotta da M. Claudio Tolomei, 35

Bacchelli Riccardo, 255  
 Balbino Giuliano, 259  
 Belcari Feo, 47  
 Benelli Sem, 118-123  
 Bernardy Amy A., 193

Biagi Guido, 194  
 Bianchi Lorenzo, 176, 267, 330, 341, 353-356, 365, 373, 385, 397  
 Bibbia, 45  
 Boccaccio Giovanni, 43  
 Bortolotti Ettore, 219  
 Brigante Colonna Gustavo, 177  
 Bruers Antonio, 398  
 Buonarroti Michelangelo, 51-52

Carducci Giosue, 60-61, 394  
 Caterina da Bologna, santa, 37-38  
 Caterina de' Vigri *vedi* Caterina da Bologna, santa  
 Cenacchi Oreste, 220  
 Cesareo G. A. *vedi* Cesareo Giovanni Alfredo  
 Cesareo Giovanni Alfredo, 178  
 Chiòrboli Ezio, 324  
 Clerici Luigia, 66, 133, 351, 363, 383  
 Codronchi Argeli Eugenia, 71, 148  
 Colonna Vittoria, 49-50  
 Cosentino Giuseppe, 278  
 Crispolti Filippo, 290

Dallolio Alberto, 128, 152, 156, 160, 164, 170, 179, 184, 186, 199, 203, 205, 207-210, 215-216, 218, 221-225, 234, 236, 238-243, 251-252, 254, 256-258, 263-264, 266, 268-269, 274-275, 277, 279-282, 287, 289, 291-293, 298, 300, 302-304, 310, 312-315, 321

Ducati Gabriella, 102-103  
 Ducati Pericle, 305

Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898 [ma 1899], 13

Elenco degli offerenti che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1899 [ma 1900], 26

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1901, 30

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1902, 57

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1903, 64

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905 [ma 1904], 69

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1905, 75

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1906, 79

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1907, 83

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1908, 93

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1909, 96

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1910, 114

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1911, 124

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1912, 129

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1913, 139

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1914, 142

Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1915, 146

- Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1916, 149  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1917, 153  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1918, 157  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1919, 161  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1920, 165  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1921, 171  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1922, 185  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1923, 198  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1924, 204  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1925, 217  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1926, 235  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1927, 253  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1928, 265  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1929, 276  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1930, 288  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1931, 299  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1932, 311  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1933, 322  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1934, 329  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1935, 340  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1936, 352  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1937, 364  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1938, 372  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1939, 384  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1940-XVIII, 396  
 Elenco degli offerenti per la Strenna dell'anno 1941-XIX, 405  
 Elenco delle persone che mandarono offerte per la Strenna dell'anno 1898, 10  
 Errante Vincenzo, 180
- Federzoni Giovanni, 1-9, 11-12, 14-17, 25, 27, 31, 58-59, 65, 70, 76, 80, 84, 94-95, 97, 115-117, 125-127, 130, 140-141, 143, 147, 150-151, 154-155, 158-159, 162-163, 166-167, 172, 187-192  
 Federzoni Luigi, 226, 270, 323  
 Ferrari Severino, 20  
 Filippini Francesco, 374  
 Flamini Francesco, 169  
 Fogazzaro Antonio, 106  
 Francesco d'Assisi, santo, 39  
 Friedländer Hermann, 356
- Galletti Alfredo, 137-138  
 Guadagnini Giuseppe, 331, 342, 357, 366, 375, 386, 399  
 Guerrini Guido, 376, 400  
 Guerrini Olindo, 63
- Hölderlin Friedrich, 176  
 Homerus *vedi* Omero  
 Horatius Flaccus, Quintus *vedi* Orazio Flacco Quinto

- Jacopone da Todi, 40
- Leicht P. S. *vedi* Leicht Pier Silverio  
 Leicht Pier Silverio, 271  
 Lipparini Giuseppe, 107, 181, 211, 244, 332, 358  
 Lopez Sabatino, 316
- Majani Augusto, 245, 260, 272, 283, 294, 306, 318, 327, 334, 343, 359, 367, 377  
 Manaresi Angelo, 284  
 Manservigi Gino, 197  
 Marchesini Cesare *vedi* Marchesini Cesare G.  
 Marchesini Cesare G., 307, 325, 333, 401  
 Marescalchi Arturo, 285, 295, 308, 317, 326, 344  
 Mari Maria, 132  
 Martinozzi Giuseppe, 108  
 Martucci Giuseppe, 390  
 Masotti Francesco, 109-110  
 Mazza Giuseppe, 328, 339, 351, 363, 371, 383, 395, 404  
 Mazzoni Guido, 19, 111, 195  
 Molmenti Pompeo, 182  
 Moretti Marino, 134-136
- Nasica *vedi* Majani Augusto  
 Natali Giovanni, 335, 345-346, 360, 368, 378, 387, 402  
 Nota [al Sileno di Giovanni Pascoli], 67  
 Note, 78
- Omero, 200  
 Orazio Flacco Quinto, 60-61  
 Orsini Giulio, 112  
 Orsini Luigi, 144
- Palmieri Arturo, 296  
 Panzacchi Enrico, 62, 98  
 Panzini Alfredo, 301  
 Pascoli Giovanni, 68, 77, 81, 85-92, 173  
 Pascoli Maria, 73-74  
 Paulucci di Calboli Raniero, 237  
 Petrarca Francesco, 41-42  
 Picciola Giuseppe, 21, 113  
 Preghiera dei bambini delle colonie, 56  
 Preghiera per i morti, 54  
 Preghiera per l'ora del tramonto, 55  
 Primi (I) versetti del sal. Laudate, pueri, Dominum, 45  
 Principio (II) dell'Ave Maria, tradotto dal Pulci, 34  
 Pulci Luigi, 34, 36, 44-45,
- Raineri Giovanni, 246



Rava Luigi, 212, 347  
 Ricci Corrado, 168, 196, 213  
 Rocchi Gino, 227-230, 247-248  
 Romagnoli Ettore, 200-202

Saggio d'alcune «Lodi e preghiere a Dio» d'un giovinetto italiano, 145  
 San Francesco d'Assisi *vedi* Francesco d'Assisi, santo  
 Sandri Mario, 379  
 Schiller Friedrich, 180  
 Sfinge *vedi* Codronchi Argeli Eugenia  
 Silvani Paolo, 348, 380  
 Sorbelli Albano, 261, 336, 349, 361, 381, 388, 403  
 Supino I. B. *vedi* Supino Iginio Benvenuto  
 Supino Iginio Benvenuto, 231, 338

Tasso Torquato, 53  
 Teocrito, 201-202  
 Testoni Alfredo, 232  
 Theocritus *vedi* Teocrito  
 Tibalducci Gino, 389  
 Tirelli Alessandro, 309, 319  
 Tolomei M. Claudio, 35, 46  
 Trebbi Oreste, 183, 214, 233, 249, 273, 297, 320, 337, 350, 362, 369, 382, 390  
 Trombetti Alfredo, 250, 262

Vatielli Francesco, 391  
 Veit Johannes, 355  
 Vivarelli Augusta, 29

Zanolini Antonio, 286  
 Zucchini Guido, 370, 392-394  
 Zucchini Luisa, 131

## IV

## Indice per soggetti

a cura di Cristina Casarini

*I soggetti sono stati costruiti secondo le regole del Soggettario di Firenze con alcune libertà:*

- *sono stati espressi in corsivo i soggetti formali, cioè quelli che indicano la forma dell'opera (lettere, elenchi, ecc.) e non il suo contenuto;*

- *sono stati inseriti inoltre i nomi dei dedicatori di poesie e prose;*

- *in alcuni casi non è stato rispettato l'ordine di citazione del Soggettario di Firenze, ad es. le Colonie climatiche sono sempre state messe in prima posizione.*

*I soggetti riportano la numerazione espressa in corsivo nella prima colonna dell'Indice generale.*

Achillini Claudio, 400  
 Albertoni Annamaria, 101  
 Aerostati - Bologna, 214  
 Alighieri Dante - Bologna, 168  
 - Divina Commedia - Giudizi di Giosue Carducci, 167  
 - - Purgatorio - Canto II, 126  
 - Vita, 163  
 Alighieri Dante e Guido Guinizelli, 169  
 Amnistia - Stato della Chiesa - 1846, 256  
 Aneddoti, 338  
 Anima, 192  
 Anticamera, 309  
 Autocoscienza, 191  
 Bassi Ugo, 269  
 Battaglini Francesco, 227  
 Battaglione universitario bolognese - 1848, 257, 268  
 Bedetti Giuseppe, 208  
 Benelli Sem - Poesie, 115

- Bernhardt Sarah - Bologna, 337  
 Berni Francesco - Bologna, 324  
 Bertaccini Caterina, 4  
 Berti Pichat Carlo, 280  
 Bignami Giuseppe, 3, 154-155  
 Bologna, 193, 389  
 - 1831 - Fonti documentarie, 348  
 - 7-17 maggio 1848, 291  
 - 1848, 238-239  
 - 1852, 209  
 - 1859 - Diari e memorie, 302  
 - 1915, 228  
 - 1929 - Diari e memorie, 259  
 - Accademia nazionale di agricoltura - Storia, 375  
 - Aneddoti, 297  
 - Annessione al Regno di Sardegna. 1860, 347  
 - Arena del sole - Rappresentazioni - 1851-1880, 278  
 - Descrizioni e viaggi - 1811, 355  
 - - 1815-1816, 356  
 - Diari e memorie, 232, 244-246, 260, 272, 283, 294, 306, 316, 318-319, 327, 334, 343, 359, 367, 377  
 - Giardini e parchi - Storia, 350  
 - Ginnasio Guido Guinizelli, 226, 230  
 - Istituto ortopedico Rizzoli - Fondazione, 159  
 - Mura - Storia, 255  
 - Museo civico archeologico - Visita di non vedenti, 305  
 - Palazzo Bianchetti - Facciata, 392  
 - Palazzo Comunale - Cancellata, 281  
 - Piazza Maggiore, 331  
 - Portici, 398  
 - San Petronio - Facciata, 399  
 - Società del Casino - 1835-1838, 360  
 - Storia - Sec. XV, 261  
 - - 1830 - Fonti documentarie, 346  
 - - 1859, 315  
 - Teatro Contavalli - Storia - 1814-1936, 369  
 - Toponomastica stradale, 394  
 - Università - 1859, 302  
 - - 1880-1882 - Diari e memorie, 237  
 Bologna (provincia) - Condizioni economiche e sociali - 1880-1900, 317  
 - Usi e costumi, 295, 326, 344  
 Bologna (territorio) - Vita sociale, 295  
 Bologna nella poesia dialettale emiliana, 273  
 Bologna nella poesia francese - Sec. XII-XIII, 195  
 Canali Giuseppe (Sec. XIX) - Opere, 403  
 Carducci Giosue, 77-78, 95, 290  
 - Aneddoti, 167, 206  
 - Caricature, 334

- La chiesa di Polenta, 11  
 - Concezione dell'arte, 332  
 - Firenze - Biblioteca Laurenziana, 194  
 - Lettere e carteggi, 394  
 - Opere, 388  
 - Poesie burlesche, 183  
 Carducci Libertà, 379  
 Caricature - Bologna, 260, 272, 283, 294, 306, 318, 327, 334, 343, 359, 367, 377  
 - - 1898-1913, 245  
 Casarini Camillo e Camillo Benso conte di Cavour - 1859, 314  
 Castel San Pietro Terme - 1859, 242  
 Castiglione dei Pepoli (territorio), 141  
 Caterina da Bologna, santa, 48  
 Cavour Camillo Benso, conte di, 225, 314  
 Censura - Bologna - 1849-1859, 258  
 - 1852-1856, 241  
 Chelli Adalgisa, 6  
 Colonie climatiche bolognesi per l'infanzia - 1902, 59  
 - 1917, 152  
 - 1918, 156  
 - 1919, 160  
 - 1920, 164  
 - 1921, 170  
 - 1922, 184  
 - 1923, 197  
 - 1924, 203  
 - 1925, 215  
 - 1926, 234  
 - 1927, 251  
 - 1928, 263  
 - 1929, 274  
 - 1930, 287  
 - 1931, 298  
 - 1932, 310  
 - 1933, 321  
 - 1934, 328  
 - 1935, 339  
 - 1936, 351  
 - 1937, 363  
 - 1938, 371  
 - 1939, 383  
 - 1940, 395  
 - 1941, 404  
 - Alunni - Elenchi - 1906, 82  
 - Attività, 128, 141  
 - Castiglione dei Pepoli - 1900, 29  
 - Castiglione dei Pepoli, 117  
 - Diari e memorie, 131, 141

- Educazione fisica, 133
- Effetti benefici, 128
- Fanciulli - Condizioni economiche e sociali, 216, 252, 264, 275
- Giochi, 132
- Interviste, 115
- Passeggiate, 133, 141
- Pavana Pistoiese, 116
- - 1903, 66
- Storia, 128
- Colonie climatiche per l'infanzia, 174
- Colonna Angelo Michele, 325
- Colonna Francesco - Hypnerotomachia Polyphili - Riferimenti, 107
- Confraternite - Bologna - Compagnia dei Toschi, 386
- Corazze - Bologna - Sec. XVII, 393
- Dallolio Alberto, 2, 245, 286, 323
- Debiti di guerra - Bologna - 1849-1852, 292
- Decorazioni al valor militare - Bologna, 210
- Dialetti emiliani - Bologna, 250, 262
- Dio - Prove ontologiche, 187
- Ebrei - Venezia - Sec. XIII-XVIII, 182
- Economia agraria - Bologna (territorio) - 1880-1900, 285
- Emilia - Annessione al Regno di Sardegna. 1860 - Fonti documentarie, 347
- Emilia-Romagna - 1959, 303
- Escatologia, 190
- Estetica, 189
- Fascismo - Italia, 342
- Favole - Testi, 28
- Favole [in dialetto bolognese] - Testi, 320, 362
- Federzoni Anna Elena, 8
- Federzoni Annalena, 101
- Federzoni Giovanni - Commemorazioni, 186
- Ferranti Vincenzo, 302
- Ferrari Paolo - La satira e Parini - Rappresentazioni - Bologna - Teatro del Corso - 1858, 293
- Ferrari Severino, 173
- Fiacchi Antonio, 278
- Fioresi Giovanni - Fortuna, 361
- Francesco V, duca di Modena e Reggio, 279
- Galli Bibiena Antonio - Bologna - Teatro comunale - Progetto, 381
- Garibaldi Giuseppe, 151
- Aspromonte, 179
- Romagna - 1849, 240
- Gherardini Giovanni - Cina, 307
- Giornali - Bologna - Sec. XVII, 349
- Giovetto Luigi, 220
- Gobatti Stefano - Opere, 391
- Goethe Johann Wolfgang - Bologna, 267
- Grassellini Gaspare, 282

- Guerra di indipendenza (1859) - Fonti, 313-315
- Guerra mondiale 1914-1918 - Fonti epistolari, 247
- Guinizelli Guido, 169
- Heine Arrigo, 111
- Iacopo della Quercia, 231
- Impiegati pubblici - Sanzioni disciplinari - Bologna - 1850, 223
- Incendi - Appennino bolognese, 370
- Isolani Procolo, 16
- Italia - Storia - 1936, 342
- Lavoratori agricoli - Condizioni economiche e sociali - Bologna (provincia) - 1880-1900, 308, 344
- Leopoldo II, granduca di Toscana - Esilio, 304
- Libri rari, antichi e di pregio - Bologna, 403
- Manzoni Alessandro e Camillo Benso conte di Cavour, 225
- Marcovigi Giulio - Giovinezza, 382
- Mari Maria, 27, 117
- Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, imperatrice dei francesi - Bologna - 1816, 345
- Martinetti Cornelia vedi Rossi Martinetti Cornelia Barbara
- Martucci Giuseppe, 17
- Concerti - Bologna - 1886, 390
- Mascardi Agostino, 400
- Matematica, 219
- Medini Attilio, 5
- Metternich-Winneburg, Klemens Wenzel Lothar, principe di - Memorie, 221
- Militari - Bologna - 1796-1797, 368
- - 1796-1799, 378
- - 1799-1801 - Fonti documentarie, 387
- - 1805-1815, 402
- Minghetti Marco, 280
- Denuncia del reddito, 207
- Minghetti Marco e Camillo Benso conte di Cavour, 225
- Misteri, 188
- Modena (Ducato) - 1848, 279
- Monte del matrimonio - Bologna, 357
- Monti di pegno - Bologna - 1796, 366
- Napoleone I, imperatore dei Francesi - Ritratti - Stato della Chiesa - 1830, 346
- Narciso - Maschera, 249
- Narrativa - Testi, 71, 148, 213, 232, 301
- Panzacchi Enrico, 248
- Pascoli Giovanni - Arresto, 358
- Dialoghi, 159
- Discorsi, 77
- Lettere a Severino Ferrari, 173
- Morte, 284
- Nota [al Sileno], 67
- Pasquino (periodico), 282
- Perosi Lorenzo, 110

- Peste - Bologna - 1630  
 - - - Fonti epistolari, 400  
 Pinelli Bartolomeo - Bologna, 333  
 Pio IX, papa - 1846, 256  
 Poesia - Testi, 2-8, 14-24, 27, 60-63, 68, 72-74, 81, 85-92, 98-113, 118-123, 134-138, 144, 176-178, 180-181, 183, 200-202, 222, 286  
 Poesia dialettale emiliana - Autori bolognesi, 273  
 Preghiere, 31  
 - Testi, 32-56, 145  
 Processi - Bologna - 1256, 296  
 Radetzky, Johann Joseph - Bologna - 1849, 224  
 Reni Guido - Incisioni, 401  
 Resto del Carlino (II) - Storia - Origini, 272  
 Ridolfi Angelo Calisto - Cose notabili raccolte da me Ridolfi, durante il riordinamento della parte antica dei notai dell'Archivio notarile, 336  
 Righetti-Giorgi Geltrude, 233  
 Risorgimento italiano - Emilia-Romagna - 1846 - Documenti, 335  
 Rocchi Gino - Lettere e carteggi, 227-230  
 Romagna - 1859, 313, 243  
 Rossi Martinetti Cornelia Barbara, 196  
 Ruggeri Elvira Filippa, 14  
 Saffi Aurelio - Bologna - Lezioni universitarie - 1878, 212  
 San Quirico di Vernio, 141  
 Scuola - Bologna - Diari e memorie, 230  
 Serra Leopoldo, 179  
 Sgner Pirein vedi Fiacchi Antonio  
 Silvani Antonio - Lettere e carteggi, 348  
 Società del quartetto - Concerti - Bologna - 1886, 390  
 Strenna delle Colonie Scolastiche Estive Bolognesi - Finanziatori - Elenchi, 10, 13, 26, 30, 57, 64, 69, 75, 79, 83, 93, 96, 114, 124, 129, 139, 142, 146, 149, 153, 157, 161, 165, 171, 185, 198, 204, 217, 235, 253, 265, 276, 288, 299, 311, 322, 329, 340, 352, 364, 372, 384, 396, 405  
 - Origini, 1  
 - Introduzioni, 9, 12, 25, 58, 65, 70, 76, 80, 84, 94, 97, 115, 125, 127, 130, 140, 143, 147, 150, 154, 158, 162, 166, 172, 186, 199, 205, 218, 236, 254, 266, 277, 289, 300, 312, 330, 341, 353, 365, 373, 385, 397  
 Studenti - Bologna (provincia) - 1880-1900, 326  
 - Costantinopoli - Sec. VI, 271  
 Studenti universitari tedeschi - Bologna, 380  
 Tesoro (II) (periodico), 211  
 Testoni Alfredo - Caricature, 294  
 Valzania Eugenio, 303  
 Vercelli (provincia), 175  
 Viaggiatori tedeschi - Bologna - 1811-1816, 354  
 Vitale da Bologna - Trittico della Madonna dei denti, 374  
 Vivarelli Augusta, 15  
 Zanolini Antonio - Il diavolo del Sant'Ufficio, ossia Bologna dal 1789 al 1800, 270  
 Zucchini Luisa, 6, 116, 287

## Commissione per i Testi di Lingua in Bologna

### Seduta plenaria del 30 giugno 2002

Alle h. 10,30 di domenica 30 giugno 2002 si riunisce in Casa Carducci a Bologna l'assemblea dei soci della Commissione per i Testi di Lingua, convocata con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente.
2. Rinnovo del Consiglio direttivo per il prossimo triennio.
3. Esame e approvazione del rendiconto finanziario per il 2001-2002.
4. Stampe e lavori in corso e proposte di nuove edizioni.
5. Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci Emilio Pasquini (Presidente), Clemente Mazzotta (Segretario), Bruno Bentivogli (Tesoriere), Bruno Basile, Andrea Battistini, Pierangelo Bellettini, Riccardo Bruscelli, Guido Capovilla, Carlo Delcorno, Andrea Fassò, Luciano Formisano, Giuliano Gasca Queirazza, Fabio Marri, Mario Saccenti, Paola Vecchi, Isabella Zanni Rosiello.

Sono assenti giustificati i soci Roberto Antonelli, Ovidio Capitani, Domenico De Robertis, Pierre Jodogne, Elio Melli, Aldo Menichetti, Ezio Raimondi, Raffaele Spongano, Alfredo Stussi, Alfonso Traina, Maurizio Vitale e John Woodhouse.

Verbalizza il Segretario, prof. Mazzotta.

Subito dopo aver salutato e ringraziato tutti gli intervenuti e ricordato i nomi dei soci che hanno giustificato la propria assenza, il Presidente chiede un minuto di silenzio in memoria dell'illustre socio D'Arco Silvio Avalle, scomparso di recente.

Il Segretario dà lettura del verbale della seduta plenaria del 1° luglio 2001, che è approvato all'unanimità.

In sede di comunicazioni, il Presidente riferisce che l'anastatica del San Petronio a cura di Maria Corti è ormai pronta ed è sul punto di essere rilegata (ne verrà inviata una copia a ciascuno dei soci); accenna alla situazione del deposito

di via Tanari, bisognoso di manutenzione ordinaria e ormai gremito di volumi in giacenza, e ricorda da ultimo la recente pubblicazione delle edizioni curate per la Commissione da Erminia Ardissino e da Mahmoud Salem Elsheikh.

Si procede alle votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo della Commissione. Lo spoglio delle 33 schede utili dà i seguenti risultati:

Presidente: Pasquini 33 preferenze.

Vice Presidente: Petroni 25 preferenze; Mazzotta 4; Formisano 2; Basile 1; Raimondi 1.

Consigliere: Raimondi 20 preferenze; Saccenti 3, Basile 2, Battistini 2, Capitani 2, Fassò 2, Formisano 1, Mazzotta 1.

Segretario: Mazzotta 25 preferenze; Saccenti 2; Bentivogli 2; Basile 1; Battistini 1; Formisano 1; bianca 1.

Tesoriere: Bentivogli 29 preferenze; Vecchi 2; Raimondi 1; bianca 1.

Il Presidente ringrazia della fiducia confermatagli dai soci e prega il Tesoriere di procedere all'esposizione del rendiconto finanziario 2001-2002.

Il Tesoriere giustifica preventivamente l'incongruenza rilevata nel rendiconto 2000-2001 e notifica che le entrate dell'ultimo anno corrispondono a € 22.991,50, le uscite a € 27.465,21. Interviene il Presidente, che ringrazia la prof. Ardissino per l'ulteriore contributo di circa 13 milioni di lire versato direttamente al tipografo, spiega il prevalere delle uscite rispetto alle entrate con la pubblicazione di volumi particolarmente impegnativi sotto il profilo dei costi e illustra infine le spese da lui sostenute in corso d'anno. Il prof. Fassò segnala l'opportunità di rendere più estesa e capillare l'informazione circa le pubblicazioni della Commissione e propone di preparare una mailing-list comprendente tutti gli indirizzi elettronici degli studiosi e degli enti interessati. Il prof. Capovilla suggerisce di attingere dagli elenchi del Ministero. Il prof. Gasca Queirazza approva, ma al tempo stesso invita a integrare il più possibile quegli elenchi.

Il rendiconto è approvato all'unanimità.

Affrontando il quarto punto all'ordine del giorno, il Presidente comunica che è entrata in tipografia l'edizione curata da Cristina Roaf delle *Lettere sopra le dieci giornate del "Decamerone"* di Francesco Sansovino ed è sul punto di entrarvi anche l'edizione delle *Rime* dell'Almerici approntata da Nelia Saxby.

La prof. Vecchi notifica che la curatrice ha accettato il suggerimento di ridurre la nota linguistica, di eliminare le note e di rispettare la fisionomia metrica dell'*unicus* ravennate.

Quanto alla *Montagnola di Bologna* del Taruffi, il prof. Saccenti riferisce che Maria Grazia Bergamini concluderà entro l'anno il suo lavoro e chiede se non sia il caso di integrarlo con l'edizione del carteggio scambiato da Taruffi con il fratello e con Francesco Albergati Capacelli: l'ipotesi è in linea di massima approvata.

Angelo Colombo ha confermato il suo interesse all'edizione del saggio montiano sul *Convito* di Dante. De Conca procede nel lavoro dedicato all'*Arte del rimare* di Barbieri. Si hanno buone notizie del lavoro dedicato da Rossella Guberti ai *Triumphs* di Calmeta. Nessuna notizia del lavoro marsiliano promesso da Bruna Badini ed Angela Chiantera.

Numerose e interessanti le nuove proposte di lavoro: Aldo Menichetti propone di accogliere l'edizione dei testi poetici dei *Memoriali bolognesi* a cura di Sandro Orlando. Il prof. Fassò conferma la presenza di novità significative negli studi di Orlando.

Il prof. Battistini informa che il dott. Matteo Cerutti di Friburgo intenderebbe occuparsi delle *Rime* di Scipione della Cella e ne illustra la tesi di dottorato, attinente a un'opera che sin qui è stata studiata soltanto da Marziano Guglielminetti. Si prevede che la pubblicazione sia finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero. Il prof. Gasca Queirazza accetta di avviare un primo controllo del lavoro.

La dott.ssa Elena Duso è pronta ad impegnarsi nell'edizione delle *Rime* di Marco Piacentini.

La dott.ssa De Sanctis, allieva di Antonio Sorella, intenderebbe curare la *Retorica* di Bartolomeo Cavalcanti.

Il dott. Attilio Motta propone di pubblicare la *Reina d'Oriente*.

Il prof. Delcorno propone di pubblicare le lettere di Girolamo da Siena a cura di Silvia Serventi.

Tra le varie ed eventuali, è affrontata l'annosa questione dei locali destinati alla Commissione. Il dott. Bellettini illustra la delicata situazione attuale, condizionata dalla carenza di spazi e bloccata dal mancato trasferimento del Museo del Risorgimento. Il prof. Mazzotta invita a considerare che sono ormai passati sedici anni dall'avvio dei restauri di Casa Carducci e dalla formale promessa di un reintegro della Commissione nella sua sede naturale.

Indicata in domenica 29 giugno 2003 la data della prossima riunione plenaria della Commissione, il Presidente scioglie la seduta alle h. 12,25.

Letto e approvato seduta stante.

Il Segretario  
(Clemente Mazzotta)

Il Presidente  
(Emilio Pasquini)

Biblioteca de «L'Archiginnasio»  
Serie III

1. GIANCARLO ANGELOZZI – CESARINA CASANOVA, *Diventare cittadini. La cittadinanza ex privilegio a Bologna (secoli XVI-XVIII)*. Appendice a cura di RITA BELENGHI, 2000.
2. *Archivio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna (1841-1974)*, a cura di ARMANDO ANTONELLI e RICCARDO PEDRINI, con premessa di EMILIO PASQUINI e saggio storico di MARCO VEGLIA, 2002.
3. *In scena a Bologna. Il fondo «Teatri e spettacoli» nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1761-1864, 1882)*, a cura di PATRIZIA BUSI, con saggio storico e bibliografia di MARINA CALORE, in corso di stampa.